

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI UDINE
CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DELL'ANTICHITA'
CICLO XXIV

Tesi di Dottorato di Ricerca

ORGANIZZAZIONE SOCIALE E PRATICHE COMUNITARIE.
ANALISI PER UNA RICOSTRUZIONE DEL QUADRO SOCIALE DELLE
COMUNITÀ EOLIANE NELLA MEDIA ETÀ DEL BRONZO
VOL. I - TESTO

Dottorando:

Gianmarco Alberti

Relatore:

Prof.ssa Elisabetta Borgna

Coordinatore del Dottorato:

Prof. Franco Maltomini

Sommario

RINGRAZIAMENTI	6
INTRODUZIONE	8
CAPITOLO 1. LE EOLIE NELLA MEDIA ETÀ DEL BRONZO: LA RICERCA ARCHEOLOGICA	11
1.1 L. BERNABÒ BREA E LA STORIA DELLE INDAGINI	11
1.2 LA DEFINIZIONE DELLA <i>FACIES</i> DEL MILAZZESE	12
1.3 GLI INSEDIAMENTI	14
1.4 LA CERAMICA LOCALE	16
1.5 CERAMICA NON VASCOLARE, STRUMENTI IN PIETRA E OSSO	19
1.6 METALLURGIA E MANUFATTI IN BRONZO	19
1.7 LA CERAMICA EGEA	20
1.8 LA CERAMICA PENINSULARE	22
1.9 ECONOMIA E SUSSISTENZA: DATI FAUNISTICI	22
1.10 I DATI DAGLI SCAVI ALLA PORTELLA DI SALINA (1999-2000)	23
CAPITOLO 2. LA <i>FACIES</i> MILAZZESE-THAPSOS NEL QUADRO DELLE PROBLEMATICHE DEL BRONZO MEDIO IN SICILIA	25
2.1 PREMessa	25
2.2 POLO EOLIANO	25
2.3 POLO SIRACUSANO.....	28
2.4 POLO AGRIGENTINO	32
CAPITOLO 3. L'INTERPRETAZIONE SOCIALE DEI DATI NELLA STORIA DEGLI STUDI. RASSEGNA DELLA LETTERATURA E OBIETTIVI DI RICERCA	35
3.1 PREMessa	35
3.2 RASSEGNA DELLA LETTERATURA.....	35
3.3 ASPETTI SALIENTI DEGLI STUDI PREGRESSI	43
3.4 FINALITÀ DELLA PRESENTE RICERCA	45
CAPITOLO 4. QUADRO TEORICO, OBIETTIVI, METODOLOGIA DI INDAGINE	46
4.1 PREMessa	46
4.2 ARCHEOLOGIA DEGLI INSEDIAMENTI	46
4.3 MODELLI SOCIALI E ARCHEOLOGIA	48
4.4 L'ANALISI DI PICCOLA SCALA: <i>HOUSEHOLDS</i> , AREE DI ATTIVITÀ, E ORGANIZZAZIONE SOCIALE	52
4.5 OBIETTIVI DI ANALISI E QUADRO TEORICO	53
4.5.1 <i>Strutture domestiche, conservazione, condivisione</i>	55
4.5.2 <i>Dimensione e capacità delle strutture, tipi di attività svolte</i>	56
4.5.3 <i>Autonomia delle households, scalar stress, e strutture integrative</i>	57
4.5.4 <i>Cibo, pratiche di commensalità, e aspetti sociali</i>	60
4.5.5 <i>Pratiche di commensalità: aspetti materiali</i>	63
4.5.5.1 Spazio dei <i>feasts</i> , aspetti del cibo consumato	63
4.5.5.2 <i>Feasts</i> e uso di <i>exotica</i>	64
4.5.5.3 <i>Feasts</i> , stile, e identità.....	67
4.6 DESCRIZIONE DELLE FASI DI ANALISI.....	70
CAPITOLO 5. I DATI: ACQUISIZIONE, CLASSIFICAZIONE, QUANTIFICAZIONE	73
5.1 PREMessa	73
5.2 FORMALIZZAZIONE DELLE STRATIGRAFIE	73
5.3 CLASSIFICAZIONE DEI MANUFATTI	77
5.3.1 <i>Premessa</i>	77
5.3.2 <i>Manufatti locali</i>	77

5.3.2.1 Lega metallica	78
5.3.2.2 Litica	78
5.3.2.3 Osso.....	79
5.3.2.4 Materiale fittile	80
5.3.3 <i>Manufatti non locali</i>	85
5.4 PROCESSI DI FORMAZIONE E QUANTIFICAZIONE DEI MANUFATTI	86
5.5 REPERTI DALLE AREE ESTERNE DELLE STRUTTURE: IPOTESI DI ANALISI	91
5.6 CALCOLO DELL'AREA INTERNA DELLE CAPANNE.....	92
CAPITOLO 6. LIPARI: DESCRIZIONE DEI CONTESTI E DEI RINVENIMENTI	94
6.1 PREMESSA.....	94
6.1.1 <i>Gamma 01</i>	94
6.1.2 <i>Gamma 02</i>	96
6.1.3 <i>Area tra Gamma 01 e 02</i>	98
6.1.4 <i>Gamma 03</i>	98
6.1.5 <i>Ripostiglio Gamma 04</i>	101
6.1.6 <i>Gamma 05</i>	102
6.1.7 <i>Gamma 06 e vano annesso</i>	102
6.1.8 <i>Gamma 07</i>	104
6.1.9 <i>Gamma 08</i>	105
6.1.10 <i>Buca all'esterno della Gamma 08</i>	106
6.1.11 <i>Gamma 09</i>	106
6.1.12 <i>Area tra Gamma 09 e 10</i>	107
6.1.13 <i>Gamma 11</i>	108
6.1.14 <i>Gamma 12</i>	109
6.1.15 <i>Gamma 13</i>	110
6.1.16 <i>Gamma 14</i>	111
6.1.17 <i>Gamma 15</i>	112
6.1.18 <i>Gamma 16</i>	112
6.1.19 <i>Gamma 17, 18, e 19</i>	113
6.1.20 <i>Trincea AH</i>	113
6.1.21 <i>Trincea AT</i>	114
6.1.22 <i>Trincea F</i>	114
6.2 NOTE SU ALCUNI ASPETTI SPECIFICI DELLA DOCUMENTAZIONE.....	115
6.2.1 <i>La ceramica di tipo egeo dall'area compresa tra Gamma 02 e 06</i>	115
6.2.2 <i>Il deposito all'interno della Gamma 12</i>	115
CAPITOLO 7. FILICUDI: DESCRIZIONE DEI CONTESTI E DEI RINVENIMENTI	117
7.1 PREMESSA.....	117
7.1.1 <i>Capanna 05</i>	117
7.1.2 <i>Capanna 06</i>	119
7.1.3 <i>Capanna 08</i>	120
7.1.4 <i>Capanna 09</i>	122
7.1.5 <i>Capanna 11</i>	122
7.1.6 <i>Capanna 12</i>	123
7.1.7 <i>Capanna 18</i>	123
7.1.8 <i>Capanna 19</i>	124
7.1.9 <i>Capanne 22-23 e dromos</i>	124
7.2 I DATI FAUNISTICI: PROBLEMI DI DOCUMENTAZIONE	125
CAPITOLO 8. PANAREA: DESCRIZIONE DEI CONTESTI E DEI RINVENIMENTI	126
8.1 PREMESSA.....	126
8.2 CAPANNA 01	126
8.3 CAPANNA 02	127

8.4 CAPANNA 03	129
8.5 CAPANNA 04 E VANO ANNESSO.....	130
8.6 CAPANNA 05	131
8.7 CAPANNA 06	131
8.8 AREA TRA 03 E 04	132
8.9 AREA TRA 05-06-03-04	132
8.10 AREA TRA 01 E 06	133
8.11 CAPANNA 08	134
8.12 CAPANNA 09	135
8.13 CAPANNA 10	136
8.14 AREA TRA 08 E 10	137
8.15 CAPANNA 11	137
8.16 AREA TRA 09 E 11	139
8.17 CAPANNA 12	139
8.18 CAPANNA 13	139
8.19 CAPANNA 14	140
8.20 CAPANNA 15 E 21	140
8.21 CAPANNA 16	141
8.22 CAPANNA 18	142
8.23 AREA TRA 10 E 18	143
8.24 CAPANNA 19	143
8.25 CAPANNA 20	144
8.26 AREA TRA 04 E 20	145
8.27 CAPANNA A.....	146
8.28 CAPANNA B	147
CAPITOLO 9. SALINA: DESCRIZIONE DEI CONTESTI E DEI RINVENIMENTI	148
9.1 PREMESSA	148
9.2 CAPANNA A.....	148
9.3 CAPANNA B	149
9.4 CAPANNA C.....	150
9.5 CAPANNA D.....	151
9.6 CAPANNA E	151
9.7 CAPANNA F	152
9.8 CAPANNA F1	153
9.9 CAPANNA G.....	153
9.10 CAPANNA H.....	154
9.11 CAPANNA I	154
9.12 CAPANNA L	155
9.13 CAPANNA M.....	156
9.14 CAPANNA N	156
9.15 CAPANNA O	157
9.16 CAPANNA P	158
9.17 CAPANNA Q	159
9.18 CAPANNA R.....	159
9.19 AREE B, E, P.....	160
CAPITOLO 10. ANALISI DELLE EVIDENZE.....	162
10.1 PREMESSA.....	162
10.2 LIPARI.....	163
10.2.1 <i>Analisi della distribuzione delle classi funzionali tra le capanne.....</i>	<i>163</i>
10.2.2 <i>Aspetti dimensionali di coppe su piede, brocche, pithoi, macine, mortai</i>	<i>166</i>

10.2.3 Dimensione delle strutture.....	168
10.2.4 Motivi decorativi sulle brocche: distribuzione tra le strutture e ipotesi di analisi prossemica.....	168
10.2.5 Il complesso di manufatti dalla buca all'esterno della Gamma 08.....	170
10.2.6 Descrizione e analisi dell'evidenza faunistica.....	172
10.2.6.1 Premessa.....	172
10.2.6.2 Provenienza delle evidenze.....	173
10.2.6.3 Finalità dell'analisi e metodologia.....	173
10.2.6.4 Analisi.....	176
10.2.6.5 Sintesi.....	180
10.2.7 Analisi delle classi funzionali dalle aree esterne alle capanne.....	180
10.2.8 Considerazioni d'insieme.....	182
10.3 FILICUDI.....	187
10.3.1 Analisi preliminare.....	187
10.3.2 Distribuzione delle classi funzionali tra le capanne.....	187
10.3.3 Aspetti dimensioni di coppe su piede, brocche, pithoi, teglie, macine.....	189
10.3.4 Dimensione delle strutture.....	189
10.3.5 Motivi decorativi sulle brocche.....	190
10.3.6 Considerazioni d'insieme.....	190
10.4 PANAREA.....	192
10.4.1 Analisi preliminare.....	192
10.4.2 Distribuzione delle classi funzionali tra le capanne.....	194
10.4.3 Aspetti dimensioni di coppe su piede, brocche, olle, teglie, macine, mortai.....	197
10.4.4 Dimensione delle strutture.....	198
10.4.5 Motivi decorativi sulle brocche: distribuzione tra le strutture e ipotesi di analisi prossemica.....	199
10.4.6 Analisi delle classi funzionali dalle aree esterne alle capanne.....	200
10.4.7 Considerazioni d'insieme.....	201
10.5 SALINA.....	210
10.5.1 Analisi preliminare.....	210
10.5.2 Distribuzione delle classi funzionali tra le capanne.....	210
10.5.3 Aspetti dimensioni di coppe su piede, brocche, ciotole/tazze, pithoi, teglie, scodelloni, macinelli.....	213
10.5.4 Dimensione delle strutture.....	215
10.5.5 Motivi decorativi sulle brocche: distribuzione tra le strutture e ipotesi di analisi prossemica.....	215
10.5.6 Analisi delle classi funzionali dalle aree esterne alle capanne.....	216
10.5.7 Considerazioni d'insieme.....	216
CAPITOLO 11. PER LA RICOSTRUZIONE DI UN QUADRO INTERPRETATIVO GENERALE.....	220
11.1 PREMESSA.....	220
11.2 ORGANIZZAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI: STRUTTURE DOMESTICHE, UTILITARIE, AUTONOMIA DELLE FAMIGLIE.....	220
11.3 DIMENSIONI DELLE ABITAZIONI, TIPO DI UNITÀ FAMILIARE, IPOTESI PER UNA STIMA DELLA POPOLAZIONE.....	225
11.4 ORGANIZZAZIONE PER COMPOUND E FAMIGLIE NUCLEARI: QUALCHE CONSIDERAZIONE.....	227
11.5 AUTONOMIA VS INTEGRAZIONE.....	228
11.5.1 Gamma 12 e pratiche sociali integrative.....	228
11.5.2 Gamma 12: un esempio isolato di struttura integrativa nel Bronzo Medio siciliano?.....	232
11.5.3 Altre evidenze di pratiche integrative? Il caso del villaggio di P. Milazese.....	234
11.6 FUNZIONE DELLE STRUTTURE: PER UN CONFRONTO CON ALCUNE PROPOSTE PRECEDENTI.....	234
11.7 GLI EXOTICA NEL CONTESTI DEL MILAZZESE.....	236
11.7.1 Il problema dell'interpretazione.....	236
11.7.2 Per un'ipotesi sul significato delle pratiche locali in cui si inseriscono i beni esotici.....	239
11.8 PER L'IPOTESI DI UN COROLLARIO AL TEMA DEL CONSUMO CONDIVISO: LA PROSSEMICA DEI FEASTS.....	244
11.9 LE EVIDENZE DI LAVORAZIONE DEL METALLO.....	246
CAPITOLO 12. SINTESI E CONCLUSIONI.....	249
BIBLIOGRAFIA.....	260

APPENDICE 1. CLASSIFICAZIONE DIMENSIONALE DELLE STRUTTURE DEL MILAZZESE	298
APPENDICE 2. PER UN'INTRODUZIONE ALLA <i>CORRESPONDENCE ANALYSIS</i>	299

RINGRAZIAMENTI

Il presente lavoro costituisce una nuova tappa nel progetto di studio della documentazione archeologica relativa al Bronzo Medio siciliano che mi ha visto impegnato nel corso degli anni, fin dal lavoro svolto per la mia tesi di laurea nell'ormai lontano Anno Accademico 2002-2003. Ho successivamente avuto l'opportunità di maturare altre esperienze di studio, di venire in contatto con professori diversi, colleghi, e ambienti di ricerca nuovi, prima presso la Scuola di Specializzazione "Dinu Adamesteanu" di Lecce, e più recentemente durante il Corso di Dottorato presso l'Università di Udine. Durante questi quasi dieci anni di "peregrinazioni" da un capo all'altro della Penisola, queste occasioni di studio, di formazione e, anche, di maturazione umana, mi hanno aperto a stimoli nuovi, punti di visuale diversi, approcci "altri", stimolandomi a fare di più e (spero) meglio.

Al termine della stesura del presente lavoro, che visto con il senno del poi è stato tanto logorante quanto affascinante, è allo stesso tempo un dovere e un piacere esprimere il mio più sentito ringraziamento al mio tutor Prof.ssa Elisabetta Borgna che è stata un supervisore sempre disponibile e aperto nei confronti delle esigenze presentatesi nel corso degli anni del Dottorato. Desidero in particolare ringraziarla per essere stata estremamente paziente durante tutto il processo di preparazione e redazione del lavoro, caratterizzato da un alternarsi di lunghi periodi di gestazione seguiti da improvvisi sottomissioni (cartacee e/o via e-mail) di decine e decine di pagine da leggere, correggere, e giudicare. La ringrazio, inoltre, per il rigore mostrato in tutte le fasi di revisione e di valutazione della tesi, e specialmente perché è stata sempre aperta al dialogo e disponibile al confronto, senza aver fatto mancare severe opinioni e giudizi critici.

Desidero ringraziare anche la Prof.ssa Giulia Recchia e il Prof. Riccardo Guglielmino, referee esterni del presente studio, per le loro incoraggianti valutazioni e per aver messo in evidenza alcuni punti suscettibili di modifiche e/o chiarimenti, consentendomi dunque di migliorare il risultato finale del lavoro. Qualunque ulteriore errore o mancanza eventualmente presente è mia esclusiva responsabilità.

Il mio soggiorno di studio al Museo Archeologico "L. Bernabò Brea" di Lipari e l'esame di alcuni materiali ai fini della presente ricerca sono stati resi possibili grazie all'autorizzazione ricevuta dall'Assessorato Regionale ai Beni Culturali ed Ambientali (prot. n. 74832 del 01/09/2009) ed al parere favorevole della Soprintendenza ai BB.CC.AA di Messina (prot. n. 3697 del 22/09/2009). Un ringraziamento va al Prof. U. Spigo e all'Arch. M. Benfari, che si sono avvicendati alla Direzione del Museo, per la cordiale disponibilità dimostratami durante il soggiorno a Lipari. Ringrazio la Dott.ssa M. C. Martinelli per il supporto fornito specialmente nei primi momenti della ricerca, per l'aiuto prestatomi durante le fasi di redazione delle necessarie domande di autorizzazione, e per avermi reso disponibile un suo manoscritto inedito (citato in questo studio come Martinelli 2006). Un grazie va anche alla Dott.ssa Annunziata Ollà per la cordialità mostrata nel rendere la logistica della mia visita quanto più agevole possibile. Un ringraziamento va anche a tutto il personale del Museo per la pazienza e la disponibilità con cui hanno assecondato le mie esigenze di studio.

Diversi studiosi hanno avuto la pazienza di intrattenere con me corrispondenza via e-mail, rispondendo alle mie più disparate domande e alle più diverse richieste di informazioni o chiarimenti su aspetti dei loro studi, e fornendo a volte anche copie dei loro articoli. In ordine alfabetico: S. Arman, J. A. Barcelo, C. Barrett, C. Bergoffen, A. Bevan, E. Blake, I. Damiani, M. A. Dobres, O. P. Doonan, R. D. Drennan, P. M. Fisher, K. Fowler, B. K. Hanks, B. A. Hault, M. Holmes, J. A. Hrubby, J. Kelder, K. Linduff, M. Peebles, G. Stein, A. Vanzetti, G. J. Van Wijngaarden, G. D. Wilson.

Ringrazio anche Maria Emanuela Alberti per i piacevoli scambi di opinioni, punti di vista, e bibliografia, su vari aspetti collegati e non al presente studio.

Mi fa piacere ricordare anche i colleghi del Dottorato con i quali ho condiviso momenti di studio e momenti conviviali durante le trasferte a Udine: in ordine sparso, Carlo Marcaccini, Francesca Cadeddu, Nathan Morello, Benedetta Prosdocimi, Sonia Virgili, Luigi Scaroina, Eva Zidan, Leonardo Gregoratti, Alessandro Luciano, Giuseppe Mariotta. Senza di loro i periodici appuntamenti friulani sarebbero stati sicuramente meno piacevoli.

Vorrei ringraziare tutti i familiari che mi sono stati vicini ed il cui affetto incondizionato e calore umano hanno reso sopportabili le fatiche di questi tre anni: Alessandra, Giovanni, le piccole Beatrice e Nicoletta. Un ringraziamento particolare a Cosimo e Maria Teresa per aver assecondato i miei “cali glicemici” post-studio mettendo affettuosamente a disposizione i dolci da me preferiti.

Un profondo grazie va ai miei genitori per essere stati sempre presenti e vicini in ogni momento della mia vita, per averlo fatto in maniera "silenziosa" e mai invasiva, per avermi lasciato sempre libero nelle possibilità di scelta, e per avermi sopportato durante i miei alti e (i numerosi) bassi. Un grazie particolare a mia madre Mimma, che in un concitato pomeriggio di Dicembre del 2008, in pieno sciopero generale delle compagnie aeree, riuscì ad acquistare l'ultimo biglietto disponibile per la giornata (dopo averne visto andare in fumo già due a causa delle agitazioni aeroportuali), che mi consentì di arrivare in volo fino a Roma dove avrei poi preso l'ultimo treno utile per giungere (dopo una nottata insonne su un giaciglio improvvisato) il mattino seguente a Udine, catapultato direttamente sul banco per l'esame di ammissione al corso di Dottorato. È grazie a lei se la mia esperienza friulana ha potuto avere inizio.

Infine, ma non per ordine di importanza, desidero ringraziare Veronica per l'aiuto spontaneamente fornitomi in vari momenti di redazione del lavoro, ma soprattutto per essermi stata sempre vicina in questi anni, così come in quelli precedenti, e per averlo fatto ancora con più affetto quando sono stato lontano. Sei tu che hai più di tutti sperimentato (e sostenuto) in prima persona i miei momenti di sconforto, e che mi hai dato la serenità necessaria per potermi concentrare sul lavoro, nonostante esso mi abbia reso spesso assente ed incostante. Senza di te tutto sarebbe stato più difficile, ed è a te che questo lavoro e il logorio che sta alle sue spalle (e che solo io e te veramente conosciamo) sono dedicati.

Gianmarco Alberti

Febbraio 2012

INTRODUZIONE

Questo studio ha come oggetto la documentazione archeologica degli insediamenti della *facies* del Milazzese (caratterizzante la media età del Bronzo nell'arcipelago eoliano e nella Sicilia nord-orientale) siti sull'Acropoli di Lipari, sulla Montagnola di Capo Graziano a Filicudi, sul promontorio di Punta Milazzese a Panarea, e in località Portella a Salina. Il lavoro è finalizzato alla ricostruzione delle forme di organizzazione sociale, e si basa sui dati pubblicati derivanti dalle ricerche avviate da L. Bernabò Brea e M. Cavalier a partire dalla metà del XX secolo.

La documentazione eoliana relativa all'età del Bronzo, in generale, e in particolare alla *facies* del Milazzese, ha fornito le basi per la ricostruzione di vari aspetti delle comunità locali e, nel corso del tempo, l'importanza archeologica e culturale di questi contesti è divenuta argomento cui è stato riservato ampio spazio in letteratura. Grazie alle ricerche svolte da Bernabò Brea e Cavalier, prima, e più recentemente da M. C. Martinelli, una grande quantità di dati è stata resa disponibile a studiosi interessati a diverse problematiche archeologiche collegate, direttamente e non, alla documentazione dell'Arcipelago. Nel corso del tempo sono stati pubblicati lavori, di ampiezza e taglio differenti, che hanno toccato temi relativi alle importazioni egee, a quelle appenniniche, ad aspetti dell'architettura locale, al problema dell'inserimento dell'Arcipelago nel quadro dei collegamenti transmarini che collegavano le diverse sponde del Mediterraneo durante l'età del Bronzo. Tema, quest'ultimo, che ha un ruolo di prim'ordine nella letteratura esistente.

Il motivo che ha spinto ad affrontare l'argomento oggetto di questo studio può essere delineato come segue. Se, da un lato, i lavori esistenti hanno contribuito a dipingere un ampio e importante quadro di problematiche archeologiche, dall'altro, nel panorama della letteratura esistente sembra ravvisarsi la mancanza di indagini rivolte più specificamente allo studio dell'organizzazione sociale delle comunità del Bronzo Medio eoliano. È sembrato mancare, in altre parole, uno studio più ampio che prendesse in esame le evidenze edite disponibili, e che indagasse e ricomponesse in un quadro quanto più unitario i dati a disposizione, al fine di dare risposta a quelle domande e interrogativi di natura sociale non direttamente affrontate, o solamente lasciate sullo sfondo, nella letteratura pregressa.

Si è ritenuto importante cercare di comprendere in che modo fossero organizzate le comunità del Milazzese, in che modo la cultura materiale fosse utilizzata durante le attività quotidiane, se e in che modo queste fossero riconoscibili nella documentazione archeologica, dove esse fossero svolte, che relazione esistesse con i luoghi che le ospitavano, con quali strumenti e con quali finalità venissero messe in pratica, se e come la cultura materiale fosse utilizzata nelle relazioni sociali, che tipo di organizzazione familiare caratterizzasse gli insediamenti, ovvero, in termini più generali, come e quanto le evidenze archeologiche potessero essere espressione dei modi in cui le comunità organizzassero le proprie forme di vita e le relazioni sociali al loro interno. In questa prospettiva, particolare interesse ha la possibilità di comprendere come l'acquisizione e utilizzo di beni esotici, cui ampio spazio si è dedicato negli studi esistenti, si inserisse nelle pratiche e nelle dinamiche sociali indigene.

Tentare di rispondere a questi interrogativi implica adottare una prospettiva dal basso, basata su un complesso insieme di evidenze di varia natura, in una prospettiva in cui la documentazione archeologica sia analizzata in maniera complessiva, con un'attenzione rivolta sia ai reperti mobili che ai loro correlati spaziali, sia ai manufatti locali che a quelli di tipo extraisolano. Il punto di partenza della ricerca diviene, quindi, l'indagine di piccola scala, un esame cioè rivolto a comprendere come i reperti si distribuiscano negli insediamenti a diverse scale di risoluzione, in una visione che partendo dallo studio dei manufatti, delle strutture di rinvenimento, e delle

giacitura stratigrafiche, muove verso una visione più ampia, passando al quadro dell'intero insediamento e sforzandosi di comprendere come l'intreccio di fattori quali la distribuzione, proporzione, occorrenza di oggetti in specifiche strutture, l'associazione con altri tipi di materiali o l'occorrenza in spazi con specifiche caratteristiche, possano illuminare sulle attività svolte e sui luoghi in cui esse erano praticate. In ultima analisi, muovendo verso un piano interpretativo più alto, ciò può contribuire a comprendere come la vita e le relazioni umane e sociali fossero organizzate in antico.

Se l'esito ultimo della presente ricerca è quello dello studio delle forme di organizzazione sociale delle comunità eoliane del Bronzo Medio, l'itinerario analitico percorso si è svolto lungo una serie di necessari passi preliminari, che saranno descritti qui di seguito, in sede di presentazione dell'organizzazione del lavoro.

Il Capitolo 1 presenta lo stato delle conoscenze archeologiche relative alla media età del Bronzo nell'arcipelago eoliano. Si fornisce una sintesi della storia delle ricerche che hanno portato alla definizione della *facies* archeologica, e una descrizione (organizzata per aree tematiche) dei vari aspetti della cultura materiale.

Il Capitolo 2 è finalizzato a inserire le evidenze archeologiche eoliane nel quadro più ampio delle testimonianze materiali e delle connesse problematiche archeologiche del Bronzo Medio in Sicilia. La discussione si articola, per comodità argomentativa e discorsiva, per aree geografiche (definite "poli") che costituiscono altrettante aree culturali all'interno di quell'orizzonte Thapsos-Milazzese che caratterizza il territorio siciliano nella media età del Bronzo.

Il Capitolo 3 tenta di offrire una sintesi critica di quella letteratura pregressa che, in modo e con finalità differenti, ha preso in esame la documentazione archeologica eoliana del Bronzo Medio. Si cerca di metterne in rilievo i punti salienti, sottolineando anche quegli aspetti suscettibili di diversa lettura o necessitanti di ulteriori approfondimenti. Alla fine del capitolo, sullo sfondo del contrasto con il quadro degli studi esistenti, si descrive la finalità della presente ricerca.

Il Capitolo 4 articola il quadro teorico che fa da cornice a questo studio. Particolare attenzione è rivolta alla delineazione dei diversi indirizzi analitici relativi allo studio degli insediamenti e alla ricostruzione delle forme di organizzazione sociale delle comunità antiche. Questa disamina costituisce la base che giustifica la scelta dell'approccio analitico utilizzato in questo studio. Si passa poi a delineare una serie di domande "archeologicamente significative" che presidono allo sviluppo dell'analisi svolta nelle successive sezioni del lavoro (individuandone gli obiettivi), e si tracciano altresì le coordinate teoriche che giustificano la scelta e l'importanza degli obiettivi di analisi scelti.

Il Capitolo 5 è volto a costruire le basi per l'analisi dei contesti svolta nelle successive sezioni del lavoro. Il capitolo prende in esame il problema della ricostruzione e dell'interpretazione delle stratigrafie negli insediamenti del Milazzese oggetto d'analisi, sulla base delle informazioni e delle descrizioni fornite nella pubblicazione degli scavi. Processo, questo, che è estremamente importante nel tentativo di isolare, tra la mole dei reperti pubblicati, quelli che possono ricondursi alla fase di uso delle strutture presenti nei villaggi. Altro argomento affrontato è quello dello studio dei processi di formazione che hanno caratterizzato i contesti in esame, della quantificazione dei manufatti, e della loro classificazione funzionale, strumento, quest'ultimo, da utilizzare per l'individuazione e il riconoscimento delle attività svolte nelle strutture dei villaggi.

I Capitoli 6-9 presentano un'analisi critica dei complessi di reperti da ciascuna struttura dei quattro insediamenti oggetto di studio. Si fornisce la descrizione dei contesti di rinvenimento, di cui si analizzano le caratteristiche dei depositi e degli strati di rinvenimento dei manufatti mobili, in base all'analisi delle informazioni fornite in letteratura. Parte essenziale di questa sezione è lo studio e la ricostruzione stratigrafie, e la quantificazione dei reperti e delle classi funzionali da essi rappresentate.

Il Capitolo 10 analizza la distribuzione dei reperti e delle classi funzionali tra le strutture di ciascun insediamento. Sulla scorta dei risultati analitici derivanti dai precedenti Capitoli 6-9, l'analisi è in grado di prendere in esame complessi di materiali dagli strati che possono ritenersi relativi alle fasi d'uso di ciascuna struttura. Nello stesso capitolo, il dato della distribuzione dei reperti e delle classi funzionali viene messo in relazione ad altri tipi di dati e di evidenze, quali dimensione dei manufatti, dimensione delle strutture, distribuzione di alcuni particolari motivi decorativi su specifiche forme ceramiche. Nel solo caso di Lipari i dati a disposizione consentono di prendere in esame anche i resti di fauna. Per ciascun insediamento, un paragrafo finale è volto a tratteggiare delle considerazioni di insieme, al fine di inserire in un discorso unitario i risultati analitici via via scaturiti.

Il Capitolo 11 è volto a discutere e ricomporre in una prospettiva unitaria e in termini più generali i risultati raggiunti nelle precedenti sezioni dello studio. I principali aspetti del lavoro svolto, e degli obiettivi raggiunti, sono letti in filigrana con le coordinate teoriche enunciate in precedenza nel Capitolo 4, al fine di ricostruire quegli aspetti delle forme di organizzazione comunitaria che sono il fine ultimo della presente ricerca.

Il Capitolo 12 contiene una sintesi del lavoro e degli aspetti salienti che lo studio ha contribuito a mettere in luce.

Infine, l'Appendice 1 è volta a chiarire le basi della classificazione dimensionale delle strutture del Milazzese utilizzata nelle sezioni analitiche del lavoro. L'Appendice 2 chiarisce i principi che stanno alla base della *Correspondence Analysis* (Analisi delle Corrispondenze), tecnica statistica esplorativa utilizzata nel Capitolo 10 per individuare similarità e differenze tra le strutture dei vari insediamenti, sulla base delle proporzioni di reperti che ne formano gli arredi interni.

CAPITOLO 1. Le Eolie nella Media età del Bronzo: la ricerca archeologica

1.1 L. Bernabò Brea e la storia delle indagini

La ricerca archeologica nell'arcipelago eoliano (Tav. 1) si identifica nella figura di Luigi Bernabò Brea. A lui si devono le prime indagini sistematiche, culminate poi nella pluridecennale attività, condotta insieme a M. Cavalier, sia alle Eolie che sulla terraferma siciliana. La serie dei *Meligunis Lipàra* testimonia non solo la mole e l'importanza dell'attività scientifica dello studioso, ma rappresenta un punto di riferimento essenziale per l'archeologia (pre-protostorica e non) del Mediterraneo.

Le prime ricognizioni sull'isola di Panarea, realizzate tra il 1942 e il 1946, permisero di rilevare in tutta l'isola tracce consistenti di materiali preistorici e di età storica¹. I primi saggi iniziarono solo nell'estate del 1946, in località Piano Quartara. Altri scavi si svolsero nei due successivi anni 1947-1948 in località Calcara, toponimo con il quale si indicava una *conca semicircolare che si affaccia sul mare nella zona N-E dell'isola*². Al di sotto dei livelli di età storica, lo studioso ne identificò due preistorici. Quello intermedio presentava una serie di pozzetti circolari, realizzati mediante pietre, ed era scrivibile al Bronzo Antico (Capo Graziano) sulla scorta dei frammenti ceramici rinvenuti³. Bernabò Brea ipotizzava una funzione rituale per i pozzetti, legata alla raccolta di offerte votive di carattere sacro⁴. Il livello inferiore, a diretto contatto con lo strato delle fumarole, restituì frammenti ceramici e litici della cultura di Diana.

Nel 1948, in seguito ad attività di ricognizione, si individuò il villaggio, divenuto poi eponimo del Bronzo Medio eoliano, sito sul promontorio di Punta Milazzese a Panarea. Fu scavato integralmente con due campagne nel 1949-50⁵. Nella stessa occasione si tentò, senza successo, di individuare la necropoli dello stesso villaggio.

Lo stesso anno 1948 segnò l'avvio di ricognizioni sistematiche nella più lontana Filicudi⁶. Per la prima serie di saggi si dovrà attendere, tuttavia, il 1952. In quest'anno si aprì una serie di trincee esplorative sulla Montagnola di Capo Graziano, sito in cui le precedenti ricognizioni avevano individuato un'alta concentrazione di ceramica d'impasto. Lo scavo sistematico iniziò solamente nel 1956 e proseguì, estendendosi anche ad altre varie località, nel 1964, 1966, 1968 e 1969. Importanti scavi furono condotti in zona Piano del Porto, in località Casa Lopez e Filo Braccio⁷. Questi siti furono attribuiti dallo studioso ligure ad un momento seniore del Bronzo Antico, mentre il villaggio della Montagnola (passato in letteratura come il sito eponimo della *facies* del Bronzo Antico) rappresentava un momento più recente dello stesso periodo⁸. A differenza del villaggio di Panarea, dove le tracce di vita durante il Bronzo Antico erano assenti, quello sulla Montagnola presentava due fasi di occupazione, ascrivibili all'Antica e Media età del Bronzo⁹.

A Lipari gli scavi sull'Acropoli iniziarono nell'ottobre del 1950: fu esplorata preliminarmente tutta l'area del Castello, mediante trincee indicate con le lettere dalla A alla O¹⁰. Una nuova indagine sistematica fu ripresa due anni più tardi, con l'apertura di nuovi saggi (trincee dalla AA alla AZ). I principali rinvenimenti si ebbero

¹ BERNABÒ BREA 1968, p. 3 con rif. prec.

² BERNABÒ BREA 1968, pp. 7-35.

³ BERNABÒ BREA 1968, p. 12, fig. 4; p. 16.

⁴ BERNABÒ BREA 1968, p. 19.

⁵ BERNABÒ BREA 1968, pp. 4-6.

⁶ BERNABÒ BREA 1991, pp. 14-17.

⁷ BERNABÒ BREA 1991, pp. 24-41, 42-54. Per scavi più recenti a Filo Braccio, v. MARTINELLI *et alii* 2010.

⁸ BERNABÒ BREA 1991, pp. 186-189.

⁹ BERNABÒ BREA 1991, pp. 71-157.

¹⁰ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 6-14.

nell'area delle *insulae* II-IV, giacenti ad est e nord-est della Chiesa dell'Immacolata. Le indagini furono condotte fino al 1965, ed altre scoperte importanti (tra cui una nuova capanna dell'età del Milazese) furono fatte in seguito a lavori di manutenzione dell'area, tra il 1966 il 1970.

Lipari rivelò un ricchissimo palinsesto archeologico. Per limitarci alle fasi pre e protostoriche, la sequenza sull'Acropoli offrì evidenze di prim'ordine per l'ampissimo arco cronologico che va dal Neolitico fino all'età del Bronzo Recente e Finale con gli orizzonti dell'Ausonio I e II¹¹. Per quanto riguarda il Bronzo Medio, l'insediamento del Milazese insisteva, come quello a Filicudi, su livelli di abitato della fase di Capo Graziano.

Una situazione differente si rinvenne nel quarto dei principali insediamenti preistorici eoliani indagati da Bernabò Brea, sito nell'isola di Salina. Nel 1954, in seguito ai lavori stradali in località Portella, si rinvennero i resti di un abitato preistorico. Le indagini furono realizzate nel 1955 e misero in luce un villaggio dell'età del Milazese che, come quello di Panarea, non presentava tracce di un'occupazione precedente durante Capo Graziano¹².

Il quadro delle scoperte preistoriche nell'arcipelago si completa con i rinvenimenti effettuati sulla stessa isola tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 del secolo scorso. In contrada Megna furono rinvenuti i resti di un insediamento dell'età di Capo Graziano¹³, mentre un abitato con livelli ascrivibili a Piano Quartara e Capo Graziano fu scoperto sul pendio del Serro Brigadiere, in località Cucciolita¹⁴. In quest'ultimo, una capanna era attribuibile al periodo del Milazese grazie al corredo ceramico rinvenuto¹⁵.

1.2 La definizione della *facies* del Milazese

Le ricerche di Bernabò Brea alle isole Eolie fornirono un'ampia base per la prima ridefinizione post-orsiana della sequenza culturale della preistoria siciliana. Con il suo *Sicily before the Greeks* del 1957, pubblicato l'anno successivo in Italia, lo studioso aggiornava e metteva a punto il quadro della preistoria in Sicilia. Ai *periodi siculi* di Orsi si sostituiva una scansione in Paleolitico-Mesolitico-Neolitico-età dei metalli; quest'ultima era suddivisa in età del Rame, del Bronzo e del Ferro. L'età del Bronzo era tripartita a sua volta in Bronzo Antico, Medio, e Tardo.

Il Bronzo Medio corrispondeva all'aspetto culturale di Thapsos e Milazese, caratterizzanti l'uno la Sicilia meridionale e sud-orientale, l'altro la cuspidale nord-orientale e le isole Eolie¹⁶. Lo studioso, sottolineando l'omogeneità culturale della Sicilia in questo periodo, individuava un collegamento tra i due orizzonti del Bronzo Medio e quella cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga (di seguito RTV), che stava in quegli anni definendosi grazie ai rinvenimenti effettuati in quelle località e che era attribuibile all'antica età del Bronzo¹⁷. Il collegamento era costituito dalla comune ceramica grigia non dipinta e da una serie di forme vascolari presenti in ambedue gli orizzonti. Se il rapporto filogenetico con la cultura caratterizzata da ceramica grigia inornata appariva evidente, più misterioso si presentava l'inserimento della *facies* del Milazese all'interno della sequenza culturale eoliana. Bernabò Brea, infatti, rilevava una serie di elementi contrastanti tra le culture eoliche dell'Antico e Medio Bronzo.

¹¹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 310-403 (neolitico, prima età dei metalli), 217-257 (Capo Graziano), 163-215 (Milazese), 109-161 (Ausonio I), 19-106 (Ausonio II).

¹² BERNABÒ BREA 1968, pp. 144-180.

¹³ BERNABÒ BREA 1995, pp. 77-87.

¹⁴ BERNABÒ BREA 1995, pp. 91-108.

¹⁵ BERNABÒ BREA 1995, pp. 102-103, 108 (capanna 7/8).

¹⁶ BERNABÒ BREA 1958, pp. 119-134. Quadri sintetici delle caratteristiche culturali della *facies* del Milazese sono presentati alla fine delle pubblicazioni relative agli insediamenti eoliani: v., ed es., BERNABÒ BREA 1968, pp. 208-215; BERNABÒ BREA 1980a, pp. 699-704.

¹⁷ BERNABÒ BREA 1958, p. 119; BERNABÒ BREA 1968, pp. 214-215.

Da un lato, il mutamento radicale tra i due orizzonti, ognuno caratterizzato da un proprio repertorio ceramico con peculiari caratteristiche tecniche, tipologiche e decorative, sembrava deporre a favore di una brusca *sostituzione della facies culturale*¹⁸. Dall'altro lato, l'assenza di una vera e propria distruzione violenta delle capanne del Bronzo Antico, in una situazione opposta a quanto registrato a Lipari alla fine degli orizzonti Milazzese, indeboliva l'ipotesi di un'*azione di guerra*¹⁹.

L'evidenza degli insediamenti eoliani consentì allo studioso di definire le caratteristiche del repertorio ceramico del Milazzese, che presentava punti di contatto, ma anche differenze, con il repertorio della contemporanea cultura di Thapsos²⁰ (§ 1.4).

Grazie alle ceramiche di importazione si riuscì a dare una collocazione cronologica Bronzo Medio²¹ (§ 1.7), alla definizione della cui cronologia assoluta contribuì anche una serie di campioni di legno carbonizzato da Lipari e Filicudi, sottoposti ad analisi al 14^C alla fine degli anni '60 del '900²². Le ceramiche egee, inoltre, consentivano di meglio definire le relazioni mediterranee, la cui importanza era stata già messa in rilievo da Orsi per i contesti Thapsos della Sicilia sud-orientale²³. A differenza di quest'ultimo comprensorio, tuttavia, l'evidenza documentava il coinvolgimento dell'arcipelago in scambi con la penisola italiana, attestati dalle ceramiche appenniniche rinvenute nelle capanne eoliane²⁴ (§ 1.8). Assenti, invece, le importazioni maltesi, caratteristiche dei siti thapsiani²⁵. Accanto alle ceramiche, i villaggi eoliani restituirono testimonianze varie, come una figurina fittile di tipo egeo (Lipari, capanna Gamma 03), una forma di fusione (Panarea, capanna 11), grumi di bronzo (capanna 03 di Panarea, 05 di Filicudi), collane di importazione egea (Salina, capanna F)²⁶.

I materiali (ceramici e non) di provenienza esotica non rappresentavano, per lo studioso ligure, importazioni fini a se stesse, ma costituivano la testimonianza di scambi che avevano dovuto coinvolgere materie prime differenti. Il rame doveva rappresentare uno dei principali motori dei contatti con le culture dell'Egeo, come testimoniavano le forme di fusione rinvenute nell'arcipelago. Le ipotesi di Bernabò Brea sui beni di ritorno per gli interlocutori egei riguardavano non prodotti agricoli, ma risorse minerarie come allume e zolfo. Non secondaria doveva essere l'importanza dello stagno dalle isole britanniche: lo studioso ipotizzava un ruolo di primo piano rivestito dalle marinerie eoliane nella veicolazione di quel minerale in area tirrenico-meridionale. Questo scalo doveva rappresentare, a sua volta, un punto di partenza verso rotte più orientali, alla volta del continente greco: alle Eolie, infatti, le *navi micenee sarebbero giunte a caricarlo*²⁷.

I primi anni del XIII secolo a.C., cioè il termine cronologico basso della Media età del Bronzo, coincidevano, nella Sicilia sud-orientale, con l'avvicendamento tra la *facies* di Thapsos e quella di Pantalica Nord: questa, già attribuita al secondo periodo della sequenza di P. Orsi, rientrava adesso nel Bronzo Tardo²⁸. Nel quadro tracciato da Bernabò Brea, i siti costieri sarebbero stati abbandonati e si sarebbe verificato un arroccamento generalizzato su posizioni a vocazione difensiva come quello del centro eponimo del Bronzo Tardo. Il motivo dell'abbandono delle coste in favore dell'entroterra veniva individuato nella *diabasis* sicula: si trovava così accordo con la tradizione offerta da Ellanico, che collocava la migrazione dei Siculi in Sicilia dall'Italia

¹⁸ BERNABÒ BREA 1968, p. 212.

¹⁹ V. rif. bibliogr. nella prec. nota.

²⁰ BERNABÒ BREA 1958, pp. 131-132.

²¹ BERNABÒ BREA 1958, pp. 124-125.

²² ALESSIO *et alii* 1980, pp. 841-843 (R-365 alfa; R-369).

²³ ORSI 1895, coll. 143-150.

²⁴ BERNABÒ BREA 1958, p. 124.

²⁵ BERNABÒ BREA 1958, p. 133.

²⁶ Per la figurina, v. nota 102. BERNABÒ BREA 1968, pp. 100-101, n. 1432 (forma di fusione); p. 69, n. 1181 (scorie di fusione); pp. 166-167 (collane); BERNABÒ BREA 1991, p. 103, senza n. inv. (grumi di metallo).

²⁷ BERNABÒ BREA 1968, pp. 209-210.

²⁸ BERNABÒ BREA 1958, pp. 148-161.

meridionale tre generazioni prima della guerra di Troia, cioè intorno al 1270 a.C. Una simile situazione di pericolo era testimoniata anche nell'arcipelago eoliano: qui segni di distruzione violenta (con il contemporaneo abbandono delle isole minori) erano presenti negli strati dell'insediamento del Milazzese sull'acropoli di Lipari. Ai livelli caratterizzati dalle ceramiche del Bronzo Medio seguivano strati con materiali di chiaro profilo peninsulare (Ausonio I). Anche in questo caso l'evidenza archeologica sembrava riecheggiare i dati delle fonti storiche: Diodoro Siculo affermava che le Eolie sarebbero state occupate da Liparo, figlio di Auson re degli Ausoni, popolo dell'Italia meridionale²⁹.

1.3 Gli insediamenti

Gli abitati della Media età del Bronzo alle Eolie erano posizionati in siti facilmente difendibili, mostrando di proseguire quella tendenza all'arroccamento registrabile nelle fasi più recenti della cultura di Capo Graziano³⁰.

A Lipari il villaggio dell'età del Milazzese fu scoperto nel settore coincidente con l'area delle *insulae* II-IV³¹ (Tav. 2). Le indagini interessarono diciannove strutture (capanne Gamma 01-19), di dimensioni differenti, quasi tutte costituite da un unico vano, e del cui muro perimetrale si conservavano i filari inferiori. Per quanto riguarda le piante, la planimetria era variabile, ma generalmente tendente all'ovale o sub-circolare. Solo la Gamma 06 presentava un annesso, che richiamava quelli presenti nelle capanne di Panarea³². Di forma particolare erano la Gamma 11, che presentava il muro orientale ad andamento rettilineo, e l'adiacente Gamma 12, che spiccava per la sua pianta irregolarmente poligonale, per il fatto di presentare un piano d'uso a quota inferiore rispetto all'area esterna, e per le notevoli dimensioni³³. Tutte le strutture presentavano, tranne rari casi, muri a duplice prospetto, costruiti con blocchetti poligonali tendenti all'isodomia³⁴. I battuti pavimentali, laddove individuati, erano a volte ricoperti con sottili strati di ghiaia. Solo l'annesso della capanna Gamma 06 presentava un vero e proprio lastricato³⁵.

Una distruzione, definita *violenta* da Bernabò Brea, segnava la fine dell'abitato del Bronzo Medio, ed era indicata dalla presenza di strati di bruciato. Nessun simile avvenimento segnava, invece, il passaggio tra il Milazzese e la precedente età di Capo Graziano. A differenza, inoltre, da quanto registrato a Filicudi, sebbene le strutture del Bronzo Medio si sovrapponevano a quelle precedenti, non sembrava esistere (tranne pochissimi casi) una concordanza strutturale tra le capanne delle due fasi³⁶.

Le trincee aperte al di fuori del settore principale di scavo consentirono di accertare l'estensione dell'area abitata (Tav. 2, 2). La trincea F fu aperta nel limite nord-occidentale dell'Acropoli. Si individuarono livelli ausonii e i resti di due capanne sovrapposte (Ausonio I e II). Al di sotto, era un livello caratterizzato da ceramica del Milazzese. Il materiale era in rapporto alla capanna di cui si delineava tratto del muro esterno, e che si estendeva al di là dei limiti della trincea³⁷. La trincea AT fu aperta nel settore occidentale dell'Acropoli, nello stretto spazio tra le chiese dell'Immacolata e dell'Addolorata. La presenza di livelli preistorici e la loro assenza, invece, nelle

²⁹ BERNABÒ BREA 1958, pp. 136-139; BERNABÒ BREA 1968, p. 211.

³⁰ BERNABÒ BREA 1968, p. 210.

³¹ Per le trincee aperte sull'Acropoli che hanno individuato livelli del Milazzese, v. BERNABÒ BREA 1980a, pp. 545-546.

³² BERNABÒ BREA 1980a, p. 547.

³³ V. rif. bibliogr. nella prec. nota.

³⁴ V. la prec. nota 32.

³⁵ BERNABÒ BREA 1980a, p. 548.

³⁶ Per i segni della *distruzione violenta*, v. BERNABÒ BREA 1980a, p. 546. Per la concordanza strutturale tra le capanne del Bronzo Antico e Medio, solo nel caso della Gamma 02 e 03 il muro perimetrale veniva a coincidere in parte con quello della sottostante struttura di Capo Graziano (BERNABÒ BREA 1980a, p. 548).

³⁷ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 268-270.

trincee aperte ancora più a ovest (A, AR, AV, AS) consentì di ipotizzare che l'area di frequentazione preistorica (*facies* del Milazzese compresa) non dovesse estendersi in questo settore oltre il limite della trincea AT. Nel suo angolo sud-ovest si individuò un breve tratto esterno del muro perimetrale di una capanna ovale che proseguiva al di fuori della trincea³⁸. La trincea AH, e il suo ampliamento settentrionale AH1, fu aperta nel settore centro meridionale dell'Acropoli, nella strada antistante la facciata dell'edificio del Museo. Fu individuato il tratto esterno del muro di una capanna del Milazzese, che si estendeva al di là dei limiti della trincea. Livelli del Milazzese furono individuati anche nell'ampliamento settentrionale della stessa trincea³⁹.

L'insediamento sulla Montagnola di Filicudi (Tav. 3) presentava capanne di forma generalmente ovale o sub-circolare, e restituì evidenze di due periodi di occupazione, rispettivamente nell'età di Capo Graziano e del Milazzese. Le indagini hanno rilevato che in molti casi le stesse capanne continuavano a essere utilizzate tra i due momenti cronologici: ai battuti del Bronzo Antico si sovrapponevano, senza soluzione di continuità e con cambiamenti strutturali e/o planimetrici minimi, quelli caratterizzati da ceramiche del Milazzese (ad esempio, nelle capanne 06, 09, 11, 12)⁴⁰. Altre strutture, come la 05, 08, 22, 23, furono realizzate *ex-novo* nella fase più recente; le prime due, inoltre, venivano a sovrapporsi ai resti della più antica capanna 16 (Capo Graziano). In altri casi, capanne forse risalenti a Capo Graziano (07, 10) furono intenzionalmente colmate con un riempimento caotico, al fine di estendervi al di sopra l'area libera che caratterizzava il settore orientale dell'insediamento durante il Milazzese⁴¹. Quest'area, definita *piazza* in letteratura, era realizzata mediante una pavimentazione in piccole pietre e frammenti ceramici. Essa si estendeva in senso nord-sud, rispettivamente dalla capanna 19 alla 06, ed era limitata ad ovest dalle capanne 09, 11, 12, 18⁴².

Il villaggio eponimo di Punta Milazzese sorgeva su un promontorio facilmente difendibile dal lato di terra, orientato con l'asse maggiore in direzione nord-est/sud-ovest⁴³ (Tav. 4). Le indagini hanno portato alla luce ventidue strutture (capanne 01-20, più le A e B site all'estremità del promontorio)⁴⁴. Una parte dell'abitato è andata distrutta a causa dell'erosione naturale dei margini del promontorio. Per quanto è possibile giudicare sulla base della configurazione attuale del promontorio, le capanne erano distribuite su tutta l'area, con una particolare concentrazione nella zona centrale. Presentavano una pianta di forma variabile, tendenzialmente ovale o sub-circolare. Pochi casi si differenziano dal quadro generale: la capanna 16 e, forse, la 19, che erano sub-quadrangolari in pianta e dotate di un muro di recinzione (?) esterno. Altro elemento caratteristico dell'architettura domestica di quest'insediamento è la presenza di annessi di varia forma accanto ai vani principali delle capanne (capanne 02, 08, 09, 20). Il battuto pavimentale degli ambienti era costituito, generalmente, da un tenue strato di sabbia marina steso direttamente sopra il banco roccioso; una regolare pavimentazione in lastre di pietra si registrava nel braccio meridionale della capanna 10, nella 16 e nell'abside settentrionale della 18.

L'insediamento alla Portella di Salina (Tav. 5) era sito su una cresta rocciosa digradante verso il mare con forte pendenza. Tale cresta era compresa tra due ripide vallate ed era separata dal mare da un'alta parete. Bernabò Brea spiegava la scelta di tale posizione alla luce di necessità difensive, simili a quelle che dovevano aver condizionato gli abitanti degli altri insediamenti eoliani⁴⁵. Le indagini misero in luce nove capanne (A-H, F1), che

³⁸ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 265-268.

³⁹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 280-287.

⁴⁰ BERNABÒ BREA 1991, p. 190.

⁴¹ BERNABÒ BREA 1991, pp. 141, 190.

⁴² BERNABÒ BREA 1991, pp. 137-141.

⁴³ Per la descrizione topografica del sito, v. BERNABÒ BREA 1968, pp. 50-57.

⁴⁴ BERNABÒ BREA 1968, pp. 57-123 (1-20), 123-132 (A-B).

⁴⁵ BERNABÒ BREA 1968, p. 145.

sembravano allora concentrarsi nel settore più basso della cresta rocciosa⁴⁶. Le strutture si presentavano, in genere, fortemente distanziate le une dalle altre, anche se alcune sembravano costituire delle coppie (C-D, F-F1). A causa delle caratteristiche morfologiche del sito, le capanne presentavano un piano pavimentale infossato nel terreno. Le pareti, scavate nel tenero materiale vulcanico (lapillo), erano rivestite con piccoli blocchi di pietra. Un sottile strato d'argilla costituiva il battuto pavimentale⁴⁷ sul quale, grazie al buono stato di conservazione delle strutture e dei loro depositi interni, si poterono rinvenire gli arredi ancora *in situ*⁴⁸. In queste, come negli altri insediamenti eoliani della stessa *facies*, erano evidenti i segni di incendio⁴⁹.

1.4 La ceramica locale

La ceramica del Milazzese (v. esemplificazione nella Tav. 6, 1) fu oggetto di classificazione già nel terzo volume della serie *Meliginis Lipàra*, al momento dell'edizione degli scavi di Panarea e Salina⁵⁰. In quella sede si offrì un inquadramento tecnologico e tipologico dei manufatti ceramici, che rimase sostanzialmente invariato anche nei successivi volumi della stessa serie, in cui furono pubblicati i risultati degli scavi a Lipari e Filicudi⁵¹. Si realizzò, inoltre, un primo *corpus* dei contrassegni sulle ceramiche del Milazzese (v. più avanti in questo paragrafo), integrandolo in seguito con i nuovi dati forniti dalla documentazione di Lipari⁵².

La ceramica locale fu divisa in tre classi, indicate con le prime tre lettere dell'alfabeto. La distinzione si basava su caratteristiche al contempo tecniche e funzionali, mentre alcune sottodivisioni erano operate in base ad elementi tecnico-decorativi.

In questa classificazione, la classe A comprende vasi in ceramica fine, realizzati con notevole cura ed aventi superfici ben levigate, lucidate e decorate⁵³. Al suo interno si distinguono tre gruppi in base alle caratteristiche decorative. Il primo (gruppo A1) comprende vasi a superficie ben levigata, decorati con nervature e linee incise. Le prime sono generalmente bordate da due linee incise, mentre le seconde formano motivi angolari. A questo gruppo lo studioso attribuiva varie forme vascolari, tra cui coppe su alto piede, brocche, olle. Il secondo gruppo (A2) comprende vasi caratterizzati da un repertorio decorativo differente, per il quale lo studioso ravvisava un'influenza del repertorio decorativo appenninico. Rientrano in questa sottoclasse forme come la brocca, comune al gruppo precedente. Un motivo decorativo caratteristico di questo gruppo è quello che ricorre sul ventre delle brocche, dove un pannello metopale inquadra una fascia liscia a linea spezzata, delimitata superiormente e inferiormente da triangoli punteggiati o tratteggiati con angoli multipli⁵⁴. Il terzo gruppo (A3) annovera solamente una forma ceramica, quella dei sostegni di vasi. Lo studioso rilevava la fattura meno accurata (generalmente la superficie si presentava levigata ma mai lucidata), sebbene essi fossero comunque riccamente decorati.

La classe B comprende la ceramica d'uso comune, sempre di fattura grossolana, con superfici scarsamente levigate, non lucidate⁵⁵. Per quanto riguarda le forme vascolari, accanto a sporadiche imitazioni di vasi rientranti nella classe A (coppe su alto piede, brocche), questo gruppo comprendeva varie forme funzionali, come quelle

⁴⁶ BERNABÒ BREA 1968, p. 146. Per le recenti indagini nel sito, che hanno migliorato le conoscenze, anche topografiche, del villaggio, v. § 1.2.

⁴⁷ V., ad es., BERNABÒ BREA 1968, pp. 155, 158.

⁴⁸ V., ad es., BERNABÒ BREA 1968, p. 156.

⁴⁹ BERNABÒ BREA 1968, p. 147.

⁵⁰ BERNABÒ BREA 1968, pp. 192-204.

⁵¹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 552-557; BERNABÒ BREA 1991, pp. 168-171.

⁵² BERNABÒ BREA 1968, pp. 219-279; BERNABÒ BREA 1980a, p. 557.

⁵³ Per la classe A, v. BERNABÒ BREA 1968, pp. 192-197.

⁵⁴ BERNABÒ BREA 1968, p. 195.

⁵⁵ Per la classe B, v. BERNABÒ BREA 1968, pp. 197-201.

destinate alla conservazione delle provviste (pithoi, olle, pissidi) ed a funzioni forse multiple, come la trasformazione di sostanze, la conservazione, e forse anche il consumo (scodelloni).

La classe C annovera le ceramiche da fuoco come teglie e alari⁵⁶. Bernabò Brea sottolineava come gli aspetti morfologici, quelli della rifinitura (assenza di decorazione e di lucidatura delle superfici) ed anche le caratteristiche degli impasti (abbondanza di correttivi silicei) fossero spiegabili alla luce della funzione pratica per la quale tale classe ceramica era destinata.

Sebbene provenienti da contesti differenti, Bernabò Brea rilevò punti di contatto e differenze tra le ceramiche eoliane e quelle di Thapsos, quest'ultime note (ai tempi in cui lo studioso ligure scriveva) principalmente da contesti funerari. Gli elementi in comune erano forme quali le coppe su alto piede, mentre altri tipi ceramici, come le bottiglie, pur presenti in ambedue le aree, presentavano morfologie differenti. Anche i repertori decorativi presentavano assonanze e divergenze: comune era l'uso delle cordonature e delle incisioni, che erano tuttavia utilizzate secondo schemi propri e peculiari dei due orizzonti. Differenti anche gli impasti: *bruni e lucidi* alle Eolie, *grigiastri e farinosi* in Sicilia⁵⁷.

I segni sulle ceramiche del Milazzese costituivano un altro punto di divergenza. Essi non erano documentati nei contesti Thapsos, mentre comparivano abbondantemente sulle forme vascolari eoliane, dove erano realizzati (tranne qualche rarissima eccezione)⁵⁸ mediante incisione, prima della cottura dei vasi. Quanto alla loro interpretazione, pur rilevando delle similitudini tra alcuni segni e gli ideogrammi diffusi in ambiente minoico-miceneo, lo studioso non riteneva di poter ravvisare alcun significato grafico né, tanto meno, un sistema numerale. Era dell'opinione, invece, che si trattasse di semplici contrassegni, utilizzati per riconoscere il vasellame portato a cuocere in fornaci comuni da diversi gruppi familiari⁵⁹.

Ricerche archeometriche furono inaugurate da J. L. W. Williams, che ne divulgò i risultati in un'appendice del quarto volume dei *Meligunis Lipara*⁶⁰. In quella sede si prendeva in esame un campione di frammenti ceramici provenienti dagli scavi a Lipari (Acropoli e contrada Diana) e pertinenti a vari orizzonti culturali preistorici. L'analisi era volta a: a) delineare le caratteristiche degli impasti ceramici utilizzati nella manifattura della ceramica di Lipari; b) ricostruire possibili processi di diversificazione delle tecniche di produzione degli impasti nel corso della sequenza preistorica dell'isola; c) determinare il rapporto tra composizione mineralogica degli impasti e geologia delle isole Eolie; d) indagare le caratteristiche dell'organizzazione della produzione ceramica a Lipari⁶¹.

Su tali basi, fu possibile individuare tre gruppi di impasti (A, B, C), ognuno comprendente diversi tipi e sottotipi⁶². Alcuni impasti, come il gruppo A-tipo I, si presentavano trasversalmente diffusi durante l'intera sequenza preistorica di Lipari, dimostrando che le stesse materie prime (sia argilla che inclusi) furono utilizzate senza soluzione di continuità nel corso della preistoria. Questo tipo di impasto era usato, durante il Milazzese, sia per la produzione di ceramica d'uso comune, sia per la realizzazione di ceramiche più raffinate come le coppe su alto piede⁶³. Su base petrografica, per il Gruppo A si giungeva ad individuare una produzione locale a Lipari⁶⁴.

⁵⁶ Per la classe C, v. BERNABÒ BREA 1968, pp. 201-202.

⁵⁷ BERNABÒ BREA 1968, p. 213.

⁵⁸ Un esemplare realizzato plasticamente proviene dalla capanna 05 di Filicudi-Montagnola: BERNABÒ BREA 1991, p. 102.

⁵⁹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 549, 704.

⁶⁰ WILLIAMS 1980.

⁶¹ WILLIAMS 1980, p. 848.

⁶² WILLIAMS 1980, p. 859, tavola I, e tavola a p. 867.

⁶³ WILLIAMS 1980, p. 861.

⁶⁴ WILLIAMS 1980, p. 864.

Come quello precedente, il gruppo B-tipo I 2 ricorreva trasversalmente durante la preistoria dell'isola. Esso comprendeva campioni pertinenti a coppe su piede dell'età del Milazzese ma, a differenza del precedente, rappresentava una produzione di migliore qualità⁶⁵. Le caratteristiche mineralogiche dimostravano che il gruppo B non era compatibile con una produzione in ambienti vulcanici come quelli eoliani⁶⁶. In base alla maggiore vicinanza all'Arcipelago, Williams proponeva la provenienza dell'argilla da depositi localizzabili nella Sicilia nord-orientale. Per lo studioso, rimaneva tuttavia aperto il problema del luogo di produzione del prodotto finito: se esso, cioè, fosse plasmato fuori dalle Eolie ed importato, o se ad essere importata fosse stata l'argilla. Questa seconda ipotesi era ritenuta valida per un gruppo di frammenti nei quali la presenza di materiali di origine vulcanica suggeriva che essi erano stati aggiunti all'argilla come correttivi durante la fabbricazione messa in atto alle Eolie⁶⁷.

Il gruppo C-tipo I a comprendeva invece esclusivamente frammenti pertinenti all'orizzonte del Milazzese e relativi a ceramica fine; le forme vascolari su cui era documentato tale tipo di impasto erano le brocche e, nuovamente, le coppe su piede⁶⁸. Il Gruppo C comprendeva campioni realizzati con argilla importata e l'aggiunta di correttivi vulcanici eoliani⁶⁹.

Un aggiornamento del suo precedente studio fu pubblicato da Williams nel sesto volume della serie *Meliginis Lipara*⁷⁰. Accanto all'ampliamento del *corpus* dei campioni relativi all'età di Capo Graziano, fu analizzato un piccolo campione di undici frammenti dal villaggio di Punta Milazzese di Panarea⁷¹. Questo era composto da 7 frammenti attribuibili al Milazzese, e 4 pertinenti a manufatti di tipologia appenninica. A questi ultimi si aggiungevano due frammenti supplementari di tipologia appenninica dal sito di Portella a Salina. I campioni del Milazzese rientravano in due dei gruppi di impasti isolati nel precedente studio su Lipari. Il gruppo A-tipo I, rappresentante la produzione di ceramiche grezze di uso domestico, ed il gruppo C-tipo I a, coincidente con la classe di ceramica fine decorata, prodotta con argille importate da ambienti extra-isolani a cui si aggiungevano correttivi locali⁷². Per entrambi i gruppi, lo studioso sottolineava la difficoltà nel discriminare tra una manifattura localizzabile a Panarea stessa o a Lipari⁷³. Notando come la capacità di distinguere le due sedi di produzione si dovesse basare sulla distinzione delle caratteristiche geologiche peculiari delle due isole, lo studioso non si mostrava particolarmente ottimista nei confronti di tale possibilità⁷⁴. Quanto alle ceramiche di tipologia appenninica, la composizione degli impasti presentava caratteristiche estranee all'ambiente eoliano; rimaneva non localizzata, data la mancanza di studi comparativi in ambienti appenninici peninsulari, l'area di provenienza delle argille⁷⁵.

⁶⁵ WILLIAMS 1980, p. 862.

⁶⁶ WILLIAMS 1980, p. 865.

⁶⁷ V. il rif. bibliogr. nella prec. nota 66.

⁶⁸ WILLIAMS 1980, p. 863.

⁶⁹ WILLIAMS 1980, p. 866.

⁷⁰ WILLIAMS 1991.

⁷¹ WILLIAMS 1991, pp. 239-245; 245-247.

⁷² WILLIAMS 1991, pp. 245-246.

⁷³ WILLIAMS 1991, pp. 246-247.

⁷⁴ WILLIAMS 1991, p. 246.

⁷⁵ WILLIAMS 1991, p. 247.

1.5 Ceramica non vascolare, strumenti in pietra e osso

La ceramica non vascolare, corrispondente alla classe D della classificazione di Bernabò Brea, comprendeva manufatti diversi, a differente destinazione funzionale, come coperchi, uncini, fuseruole, figurine plastiche⁷⁶. La funzione di alcuni di questi oggetti rimaneva piuttosto incerta. Per gli uncini, che potevano presentarsi semplici o doppi, Bernabò Brea ipotizzava un loro utilizzo finalizzato alla sospensione sul fuoco di vasi o contenitori in genere. Tale ipotesi si basava sul rinvenimento di alcuni di questi oggetti intorno al focolare a Filicudi⁷⁷. Questa evidenza lasciava comunque aperta la possibilità che fossero usati anche, in generale, per più generiche finalità di sospensione di oggetti. Dei corni, invece, non si avanzava alcuna ipotesi funzionale, al di là di quella suggerita dall'etichetta *apotropaici* con cui sono aggettivati. Per la classificazione funzionale di questi oggetti, v. più avanti § 5.3.2.

Gli strumenti litici sono rappresentati essenzialmente da macine e pietre da macina (macinelli), mortai e pestelli (tritatori)⁷⁸; sono dunque utensili finalizzati alla riduzione in polvere di sostanze che dovevano essere principalmente destinate alla preparazione del cibo, anche se non è da escludere un utilizzo per altri tipi di materiali (v. più avanti § 5.3.2). A questi strumenti di aggiungono i liscioi, le pietre da cardine, e un numero di ciottoli la cui specifica funzione è difficile da definire⁷⁹. In un solo caso si registra la presenza di strumenti in osso (punteruolo dalla capanna 03 di Panarea)⁸⁰. Il rinvenimento di frammenti di ossidiana, e anche di qualche sparuto frammento di selce, è interpretabile come traccia dell'utilizzo, ormai in scala ridotta, di tali materie prime⁸¹. Quanto alla natura dei materiali con cui questi strumenti erano realizzati, si registra l'utilizzo tanto delle pietre locali (andesite, basalto andesitico) quanto di quelle verosimilmente importate dalla Sicilia (arenaria quarzifica, apfite dei Peloritani, ftanite diasprigna, arenaria micacea)⁸².

1.6 Metallurgia e manufatti in bronzo

Evidenze ricollegabili alla lavorazione del bronzo provengono da Panarea e Filicudi. Come accennato in precedenza, una forma di fusione possibilmente legata alla produzione di braccialetti fu rinvenuta nella capanna 11 di Punta Milazzese a Panarea (Tav. 6, 2); alcuni grumi di bronzo furono individuati all'interno della capanna 03 di Panarea e 05 di Filicudi⁸³. Quest'ultimo contesto restituì, inoltre, una verghetta in bronzo⁸⁴, mentre un anello dello stesso materiale fu rinvenuto nella Gamma 01 di Lipari⁸⁵.

Se si escludono queste evidenze, manufatti in bronzo da abitati del Milazzese sono pressoché inesistenti, cosa spiegabile alla luce della generale mancanza di tale categoria di materiali dai centri abitati. Un'evidenza indiretta potrebbe essere costituita da alcuni oggetti che facevano parte del ripostiglio di bronzi rinvenuto entro un'olla sull'Acropoli di Lipari⁸⁶, databile all'Ausonio I (o II, secondo la datazione preferita da Moschetta)⁸⁷ e

⁷⁶ BERNABÒ BREA 1968, pp. 202-205.

⁷⁷ BERNABÒ BREA 1968, p. 204.

⁷⁸ BERNABÒ BREA 1968, p. 205.

⁷⁹ BERNABÒ BREA 1968, p. 206.

⁸⁰ BERNABÒ BREA 1968, p. 207.

⁸¹ V. il rif. bibliogr. nella prec. nota 79.

⁸² V. la prec. nota 78.

⁸³ V. la prec. nota 26.

⁸⁴ V. la prec. nota 83.

⁸⁵ BERNABÒ BREA 1980a, p. 167 (n. inv. 6449).

⁸⁶ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 733-789.

⁸⁷ MOSCETTA 1988.

contenente anche oggetti databili al Bronzo Medio su basi tipologiche (Tav. 6, 3-4). Il ripostiglio potrebbe rappresentare, dunque, un'istantanea del circolante alle Eolie durante l'età del Milazese. In esso spicca la presenza di frammenti di lingotti di rame del tipo egeo-cipriota *ox-hide*⁸⁸, di manufatti di derivazione siciliana (spade e pugnali con confronti in contesti Thapsos)⁸⁹ e peninsulare (ascia a margini rilevati e pugnale tipo Peschiera)⁹⁰. Interessante è la presenza di frammenti di vasi in lamina di bronzo⁹¹, la cui pertinenza al momento del Milazese non è certa, ma che sono documentati in Sicilia nel Bronzo Medio in contesti Thapsos (v. più avanti § 2.3).

1.7 La ceramica egea

La ceramica egea (v. esemplificazione nella Tav. 6, 5) dagli scavi condotti alle Eolie fino al 1955 confluisce nel volume di W. Taylour *Mycenaean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, edito nel 1958⁹². L'opera non poté prendere in esame i rinvenimenti successivi, vale a dire quelli dell'ultima campagna di scavo a Panarea e dalle indagini alla Portella di Salina⁹³. Taylour tornò sui materiali egei dalle Eolie circa dieci anni più tardi la pubblicazione del suo volume, quando esaminò, in vista dell'edizione degli scavi a Lipari, i nuovi materiali egei lì rinvenuti. I risultati videro la luce parecchi anni dopo (1980), nell'appendice *Aegean sherds found at Lipari* del volume *Meligunis Lipàra IV*⁹⁴.

In questi primi studi sulle ceramiche egee alle isole Eolie si offrì un primo inquadramento dei materiali da un punto di vista tipologico e cronologico. Quest'ultimo aspetto risultava particolarmente rilevante, in considerazione della provenienza stratificata dei materiali⁹⁵. Si aveva così a disposizione un valido strumento di cronologia assoluta per lo sviluppo delle *facies* dell'età del Bronzo. Taylour rilevava come le importazioni negli strati di Capo Graziano risalissero ai primi momenti del Tardo Bronzo egeo (TE I-II) e che nessun frammento fosse con certezza databile dopo la prima parte del TE IIIA⁹⁶. L'orizzonte del Milazese era caratterizzato, invece, da importazioni del TE IIIA e IIIB, in una situazione parallela a quanto registrato per gli orizzonti Thapsos nella Sicilia sud-orientale⁹⁷. Taylour ipotizzava, quindi, una possibile sovrapposizione tra i momenti finali e quelli iniziali, rispettivamente, di Capo Graziano e del Milazese⁹⁸. Ceramiche del TE IIIC caratterizzavano i livelli dell'Ausonio.

Oltre a fornire alcune considerazioni sulla ricorrenza in Egeo di alcune forme e motivi decorativi registrati alle Eolie, e sulla prevalenza di forme aperte su quelle chiuse (specie nelle prime fasi delle importazioni durante Capo Graziano)⁹⁹, Taylour isolò un piccolo gruppo di sei frammenti, di cui tre da strati del Milazese, sotto

⁸⁸ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 756-757; 785-787; MOSCETTA 1988, p. 61.

⁸⁹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 772-773; MOSCETTA 1988, pp. 56, 64-65 (Moscetta tipi 1-2, 6-7).

⁹⁰ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 766, 771-772; MOSCETTA 1988, pp. 56, 67 (pugnale tipo Peschiera: tipo Moscetta 13). Quest'ultimo tipo, se ascrivibile al Bronzo Medio eoliano, dovrebbe essere stato in circolazione nello scorcio del Milazese (come rilevato in BIETTI SESTIERI 2003, p. 575), essendo la sua cronologia non anteriore al XIII a.C. (MOSCETTA 1988, p. 64, fig. 15).

⁹¹ BERNABÒ BREA 1980, pp. 784-785; MOSCETTA 1988, p. 61.

⁹² TAYLOUR 1958.

⁹³ BERNABÒ BREA 1968, p. 188. Le conclusioni di Taylour furono nella sostanza accettate nel paragrafo di discussione sulle ceramiche micenee nel terzo volume dei *Meligunis Lipàra* (BERNABÒ BREA 1968, pp. 187-189).

⁹⁴ TAYLOUR 1980.

⁹⁵ TAYLOUR 1958, pp. 52-53.

⁹⁶ TAYLOUR 1958, p. 52.

⁹⁷ V. la prec. nota.

⁹⁸ V. rif. bibliogr nella prec. nota 96.

⁹⁹ TAYLOUR 1958, pp. 48-50.

l'intestazione "*local matt-painted ware*"¹⁰⁰. Questi materiali si caratterizzavano per l'uso di pittura opaca e di schemi decorativi assimilabili, secondo lo studioso, alla ceramica del Medio Elladico greco. Egli, comunque, si mostrava incerto se considerare tali frammenti come di produzione locale o di fabbrica cicladica¹⁰¹.

Particolare rilievo aveva, nel quadro della documentazione eoliana, la figurina di tipo egeo rinvenuta nella capanna Gamma 03 di Lipari¹⁰². Mentre Bernabò Brea ne sottolineava l'importanza in quanto unico manufatto di quel tipo scoperto al di fuori dell'Egeo, Tylour si mostrava cauto riguardo l'interpretazione da dare a tale oggetto, facendo notare come il significato religioso di tali manufatti fosse tutt'altro che chiaro¹⁰³.

Le considerazioni dello studioso inglese sul *corpus* delle importazioni rimasero sostanzialmente invariate anche dopo le successive scoperte di ceramiche egee nell'arcipelago. In particolare, restava valido l'arco cronologico suggerito in precedenza¹⁰⁴, nonché la proporzione tra forme chiuse ed aperte in favore delle seconde¹⁰⁵. A questo proposito, Bernabò Brea apportò alcune precisazioni circa le forme ceramiche micenee più attestate nei livelli Milazzese a Panarea: esse comprendevano in prevalenza *coppe fonde o piccoli crateri ed anforette triansate*¹⁰⁶.

Una nuova fase dello studio delle importazioni micenee alle Eolie è stata inaugurata da L. Vagnetti nel sesto volume della serie *Meligunìs Lipàra*, nel quadro dell'edizione degli scavi a Filicudi¹⁰⁷. La studiosa, oltre a fornire un inquadramento tipologico e cronologico dei materiali aggiornato alla luce delle contemporanee nuove acquisizioni in ambito egeo, offriva per la prima volta un'esauriente analisi quantitativa dei materiali. Si prendeva, ad esempio, in esame la distribuzione delle classi ceramiche per capanna od il loro rapporto con gli strati dell'abitato¹⁰⁸. Particolare importanza aveva l'identificazione dei frammenti di ceramica non decorata, pertinente a forme chiuse funzionali al trasporto¹⁰⁹. La studiosa riprese, inoltre, il problema della ceramica in tecnica *matt-painted*, da lei già precedentemente affrontato nella pubblicazione di un piccolo gruppo di frammenti rinvenuti sull'acropoli di Lipari durante i lavori di manutenzione di alcune capanne¹¹⁰. Tale classe, nota alle Eolie dalle indagini Bernabò Brea e in parte già studiata da Tylour, che li aveva dubitativamente attribuiti a fabbrica cicladica¹¹¹, veniva ricondotta ai primi momenti del Tardo Elladico, quando in alcune aree del continente greco continua ad essere prodotta ceramica in tecnica mesoelladica.

Per quanto riguardava la cronologia delle ceramiche di Filicudi, l'immagine proposta da Tylour circa gli orizzonti di Capo Graziano rimaneva invariata (importazioni ascrivibili al TE I-II)¹¹². La studiosa metteva in rilievo l'antichità delle ceramiche egee negli orizzonti del Milazzese a Filicudi rispetto a quelle dagli strati del Bronzo Medio di Lipari e Panarea. Nella prima isola, infatti, le importazioni non sembrano scendere oltre il TE IIIA1, mentre nelle altre due sono documentati frammenti ascrivibili al TE IIIA2 e IIB¹¹³. In base alla differente cronologia delle importazioni tra le isole dell'arcipelago, si ipotizzava, inoltre, un mutato ruolo di Filicudi negli

¹⁰⁰ TAYLOUR 1958, pp. 33-35.

¹⁰¹ TAYLOUR 1958, p. 33.

¹⁰² TAYLOUR 1958, p. 43, n. 1; FRENCH 1971, pp. 112-114; BERNABÒ BREA 1980a, p. 176, n. 7835; p. 551.

¹⁰³ TAYLOUR 1958, p. 50: *The presence of a Mycenaean "dolly" in the Myc. III phase need not imply occupation. We really do not know how much religious significance is to be attached to these figurines.*

¹⁰⁴ BERNABÒ BREA 1968, p. 188; BERNABÒ BREA 1980a, p. 551; TAYLOUR 1980, pp. 816-817.

¹⁰⁵ TAYLOUR 1980, p. 816.

¹⁰⁶ BERNABÒ BREA 1968, p. 188.

¹⁰⁷ VAGNETTI 1991.

¹⁰⁸ VAGNETTI 1991, p. 287, diagramma 8; p. 286, diagramma 5; p. 287, diagramma 7.

¹⁰⁹ VAGNETTI 1991, p. 285.

¹¹⁰ CAVALIER-VAGNETTI 1984; CAVALIER-VAGNETTI 1986.

¹¹¹ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 101.

¹¹² VAGNETTI 1991, p. 286.

¹¹³ VAGNETTI 1991, pp. 286-287. Per la cronologia assoluta del termine alto della *facies* del Milazzese, e per il rapporto tra l'inizio del Bronzo Medio siciliano e la fase egea del TE IIIA1, v. ALBERTI 2008a, pp. 77-78; ALBERTI 2011.

interessi egei. Questi, nel corso del tempo, si sarebbero concentrati a Lipari e Panarea, isole che erano sulla rotta per le coste della penisola italiana¹¹⁴.

1.8 La ceramica peninsulare

Il corpus delle importazioni alle Eolie annoverava anche ceramiche provenienti dalla penisola italiana¹¹⁵ (Tav. 6, 6). Queste presentavano caratteristiche proprie per qualità dell'impasto, forme e decorazioni, che la rendevano chiaramente identificabile tra gli arredi ceramici delle capanne del Milazzese¹¹⁶. Bernabò Brea rilevava una prevalenza di vasi non ornati su quelli ornati¹¹⁷ e, per quanto riguarda le forme documentate, ne registrava un'ampia gamma, in cui spiccavano vasi a corpo globoso e, soprattutto, tazze carenate¹¹⁸. Lo studioso ne rilevava, inoltre, la diversa distribuzione tra le isole: la ceramica peninsulare era abbondantemente presente a Panarea e Salina, meno a Lipari e Filicudi¹¹⁹. La limitata diffusione a Lipari era spiegata con l'*esuberante produzione locale*, assente nelle isole minori, che ne avrebbe ostacolato o disincentivato l'importazione¹²⁰. La situazione di Filicudi doveva essere motivata dalla distanza di quell'isola dalle rotte peninsulari¹²¹.

Quanto all'inquadramento culturale, le ceramiche peninsulari erano attribuite al mesoappenninico della periodizzazione di Lo Porto. Si rilevava la *somiglianza* con le ceramiche dagli insediamenti sulle coste tirreniche e, in particolare, dall'area campana, anche se non si riteneva improbabile una provenienza dalla Calabria tirrenica¹²².

1.9 Economia e sussistenza: dati faunistici

Alcune informazioni circa lo sfruttamento delle risorse animali provengono dagli studi di P. Villari sui resti di fauna dagli insediamenti di Filicudi e Lipari.

Nel primo villaggio, le evidenze provengono dalle capanne 06, 07, 09 e 10¹²³. Sebbene si necessaria una certa prudenza nella valutazione di alcuni dei dati offerti dallo studioso, per i motivi di dettaglio che è preferibile rimandare al § 7.2, sembra emergere che anche negli orizzonti del Milazzese, come già in quelli di Capo Graziano, ci sia una prevalenza delle specie domestiche su quelle selvatiche. Tra le prime, i caprovini costituiscono la specie con maggiore attestazione, seguita dai suini e bovini¹²⁴. La dieta doveva inoltre essere integrata con il consumo di molluschi marini¹²⁵. Quanto all'età di macellazione delle singole specie, lo studioso non fornisce dati per le evidenze relative al Bronzo Medio. Informazioni, invece, sono disponibili per il periodo di Capo Graziano, durante il quale i bovini maschi erano macellati in età adulta (2/3 anni) in relazione al loro utilizzo come forza lavoro, mentre le femmine erano macellate più precocemente, al raggiungimento del peso-forma od al

¹¹⁴ VAGNETTI 1991, p. 286-287. V. anche LA ROSA 2002, p. 36.

¹¹⁵ BERNABÒ BREA 1968, pp. 189-192; BERNABÒ BREA 1980a, pp. 551-552, 702-703; BERNABÒ BREA 1991, p. 171.

¹¹⁶ BERNABÒ BREA 1968, p. 189.

¹¹⁷ V. la prec. nota.

¹¹⁸ BERNABÒ BREA 1968, p. 190, fig. 42.

¹¹⁹ BERNABÒ BREA 1980a, p. 551; BERNABÒ BREA 1991, p. 171.

¹²⁰ BERNABÒ BREA 1980a, p. 551.

¹²¹ BERNABÒ BREA 1991, p. 171.

¹²² BERNABÒ BREA 1980a, p. 702-703.

¹²³ VILLARI 1991, p. 323.

¹²⁴ VILLARI 1991, p. 317, tab. 1.

¹²⁵ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 124.

termine del ciclo riproduttivo. Il cuoio doveva rappresentare un prodotto secondario di sicura importanza. Per i caprovini, i dati autorizzano a credere che le femmine fossero allevate per la riproduzione e lo sfruttamento del latte (e dei suoi derivati), mentre i maschi erano verosimilmente utilizzati per il consumo di carne e la produzione di pelli/lana. I suini, macellati in diversi stadi di sviluppo, dovevano essere legati allo sfruttamento di carne e grasso¹²⁶.

Riguardo alle tecniche di macellazione, in entrambe le fasi dell'età del Bronzo lo studioso rileva l'assenza di segni riconducibili all'utilizzo di strumenti in metallo. La presenza di lievi segni di scarnificazione e di porzioni fratturate lascia invece supporre l'utilizzo di strumenti litici, come taglienti e raschianti per la scuoiatura ed il taglio dei tendini, od asce e percussori per la frattura e la preparazione delle porzioni atte al consumo¹²⁷.

I resti di fauna dai livelli del Bronzo Medio sull'Acropoli di Lipari provengono dalla capanna Gamma 12 e da altri non meglio specificati contesti pertinenti all'area dell'abitato del Milazzese¹²⁸. Anche in questo insediamento le specie animali documentate sono quelle dei bovini, dei caprovini, e dei suini. Esse lasciano ipotizzare, come per Filicudi, un allevamento di tipo misto, finalizzato allo sfruttamento di tipi diversificati di risorse; risultano assenti, invece, evidenze riconducibili ad attività di pesca¹²⁹. Quanto alle tecniche di macellazione, il quadro sembra compatibile con quanto delineato per Filicudi¹³⁰.

Per approfondimento dell'analisi dell'evidenza faunistica da Lipari, si veda il § 10.2.6.

1.10 I dati dagli scavi alla Portella di Salina (1999-2000)

Le indagini condotte da M. C. Martinelli alla Portella di Salina (1999-2000) hanno apportato nuove conoscenze¹³¹. Sette nuove capanne (L-R) sono state rinvenute in parte nel settore a monte (P-R), e in parte in quello a valle dell'insediamento (L-O). Grazie all'ottimo stato di conservazione dei depositi interni, si è potuto non solo accrescere il *corpus* delle forme vascolari della *facies*, ma anche ricostruire la distribuzione dei vasi all'interno delle strutture, chiarendo alcuni aspetti dell'organizzazione interna delle capanne¹³². Il rinvenimento di aree scoperte, utilizzate per specifiche attività, ha permesso di definire meglio anche la topografia dell'insediamento e la sua funzione forse specializzata, legata alla raccolta delle acque meteoriche¹³³.

Quanto alla distribuzione dei manufatti ceramici in relazione alle attività svolte, Martinelli rileva come generalmente ogni capanna fosse dotata di un pithos di grandi dimensioni, accompagnato alcune volte da un secondo più piccolo¹³⁴. Eccezioni sono rappresentate dalle capanne con focolare e da altre due dei vecchi scavi Bernabò Brea (A e B), nelle quali tale forma vascolare non è documentata. Particolare, inoltre, è il caso della F (scavi Bernabò Brea) che ospitava cinque pithoi. La funzione di conservazione era svolta anche da contenitori di minori dimensioni come le olle. Coppe su piede, brocche e le ciotole di tipologia appenninica testimoniano attività legate alla mensa, mentre le fuseruole si riconducono a pratiche di filatura operate in ambito domestico. Esse sono state rinvenute generalmente accanto all'ingresso delle capanne, in una posizione che Martinelli mette in relazione con le migliori condizioni di visibilità e illuminazione. Ad eccezione dei pithoi, gli altri oggetti nel loro insieme si

¹²⁶ Per le tre specie animali, v. VILLARI 1991, pp. 324-325.

¹²⁷ VILLARI 1991, p. 325.

¹²⁸ VILLARI 1995, pp. 228-230.

¹²⁹ VILLARI 1995, p. 260.

¹³⁰ VILLARI 1995, pp. 253-254.

¹³¹ MARTINELLI 2005. Per gli scavi 2006-2008, v. la succ. nota 723.

¹³² MARTINELLI 2005, pp. 184-200.

¹³³ MARTINELLI 2005, pp. 302-303.

¹³⁴ MARTINELLI 2005, pp. 303-304.

trovavano disposti generalmente lungo il perimetro interno delle capanne. La studiosa giunge a proporre delle specifiche attività per alcune delle strutture, che peraltro in alcuni casi si presentano distribuite nel sito per coppie (vedi, ad esempio, le N-O, C-D, F-F1, H-P, Q-R): funzione di magazzino per le P, O, F; ricovero notturno per la Q. Per altre (H, L, M) si nota la presenza del focolare interno.

Per quanto riguarda il repertorio della ceramica locale, il quadro risultante dalle nuove indagini a Salina non si discosta nelle sue linee essenziali da quello già delineato dalle precedenti indagini sull'isola ed, in generale, dalle ricerche nei contesti contemporanei delle altre isole¹³⁵. Immutato rimane il quadro delle classi ceramiche. Sembra sufficientemente chiaro che le classi A e B distinte nei volumi della serie *Meligunìs Lipàra* coincidano con le semi-depurate (SPD) e grossolane (GR) della classificazione di Martinelli per i materiali dagli scavi più recenti¹³⁶. Le nuove ricerche hanno, inoltre, permesso di aggiungere ulteriori attestazioni al corpus dei contrassegni sulle ceramiche. Ad eccezione di un caso, i segni sui vasi risultano nuovi nel repertorio dei contrassegni conosciuti alla Portella, ma non a quello eoliano. Essi sono, infatti, già noti a Lipari e Panarea¹³⁷.

Rispetto a quello delineato dalle indagini Bernabò Brea, il quadro delle importazioni peninsulari rimane immutato¹³⁸. Le ceramiche appenniniche sono ampiamente distribuite tra le capanne, e sono documentate principalmente da forme aperte quali le tazze carenate¹³⁹. I confronti tipologici rimandano, come già rilevato da Bernabò Brea, all'area tirrenico-meridionale della classificazione di I. Macchiarola¹⁴⁰. Particolari affinità sono state rilevate da Martinelli con le ceramiche appenniniche della costa calabra (Grotta Cardini, Grotta della Madonna)¹⁴¹. Al novero delle ceramiche esotiche, che già registrava il vaso miceneo dagli scavi Bernabò Brea nella capanna F¹⁴², si aggiunge ora la presenza di frammenti di un grande contenitore cipriota, rivenuto nell'area P del villaggio, per il quale analisi di caratterizzazione hanno accertato una composizione chimica compatibile con una produzione nell'area di Ayos Demetrios e Maroni¹⁴³.

Le stesse indagini hanno inoltre apportato ulteriori dettagli sul complesso panorama di circolazione di vasi, locali e non, e di materie prime, delineato già dalle ricerche di Williams (§ 1.4). Le analisi condotte da S. T. Levi e R. Jones hanno consentito di isolare quattro gruppi di ceramiche¹⁴⁴. Il gruppo 1 (corrispondente al gruppo A-tipo I di Williams) comprende manufatti prodotti localmente sia di tipologia locale (tazze, brocche, olle, fuseruole) che, in un caso, di tipologia forse appenninica¹⁴⁵. All'interno di questo gruppo, il sottogruppo c comprende pithoi con caratteristiche di impasto omogenee. Il gruppo 2 (che corrisponde al gruppo C-tipo 1 a di Williams) comprende ceramiche fini realizzate in loco con argille alloctone di probabile importazione dalla Sicilia nord-orientale; la presenza in questo gruppo di frammenti di coppe su piede è in accordo con quanto già rilevato da Williams per Lipari. Il gruppo 3 (corrispondente gruppo B-tipo I 2 e 3 di Williams) annovera ceramiche prodotte al di fuori del comprensorio eoliano (Sicilia nord-orientale o Calabria) ed importate. In questo gruppo ricadono alcune ciotole di tipologia appenninica. Il gruppo 4 comprende i frammenti ceramici di produzione cipriota prima citati.

¹³⁵ MARTINELLI 2005, pp. 157-177.

¹³⁶ MARTINELLI 2005, p. 157 (SDP: *impasto semidepurato di colore bruno o nero, con inclusi di piccole dimensioni*; GR: *impasto grossolano di colore bruno o rossiccio, con inclusi di medie dimensioni*).

¹³⁷ MARTINELLI 2005, pp. 206-211.

¹³⁸ MARTINELLI 2005, pp. 201-205.

¹³⁹ MARTINELLI 2005, p. 201.

¹⁴⁰ MACCHIAROLA 1995, pp. 451-452; DI GENNARO 1997, p. 427.

¹⁴¹ MARTINELLI 2005, p. 179.

¹⁴² BERNABÒ BREA 1968, p. 166.

¹⁴³ MARTINELLI 2005, p. 202, fig. 98; v. anche Levi e Jones in MARTINELLI 2005, p. 258.

¹⁴⁴ MARTINELLI 2005, pp. 254-260. Sintesi delle ricerche archeometriche sui materiali preistorici eoliani in LEVI-WILLIAMS 2003.

¹⁴⁵ MARTINELLI 2005, pp. 245 campione n. 8 (n. inv. 24408 dalla capanna P), 254.

CAPITOLO 2. La *facies* Milazzese-Thapsos nel quadro delle problematiche del Bronzo Medio in Sicilia

2.1 Premessa

Dopo aver delineato, nel precedente capitolo, i tratti salienti delle ricerche che hanno portato alla definizione della *facies* del Milazzese, e dopo aver indicato gli aspetti essenziali della cultura materiale di questo periodo, nei paragrafi che seguono si intende inserire il Bronzo Medio delle isole Eolie nella cornice più ampia delle evidenze documentarie e delle problematiche della media età del bronzo siciliana. Tale quadro fa a sua volta da sfondo alla rassegna critica della letteratura archeologica sviluppata nel successivo Capitolo 3. In esso, infatti, la discussione degli studi relativi ai contesti eoliani del Bronzo Medio fa riferimento ad evidenze e problematiche di natura più generale, riguardanti anche contesti non eoliani, che sono delineate in questo capitolo.

Il discorso si articola in tre paragrafi, ciascuno dedicato a una delle tre aree che vengono qui definite poli. Con quello eoliano si indica, oltre all'Arcipelago vero e proprio, la cuspide nord-orientale della Sicilia, corrispondente grossomodo all'odierna provincia di Messina. Quello siracusano fa riferimento al settore sud-orientale dell'Isola, comprendente le odierne provincie di Catania, Siracusa, e Ragusa. L'agrigentino coincide con la parte centro-meridionale della Sicilia. Sebbene sia il termine polo sia la tripartizione qui operata siano mezzi di comodo, il cui uso è motivato dalla necessità di indicare sinteticamente sotto un'unica rubrica aree geografiche discrete, essi hanno tuttavia anche una valenza archeologica. I tre poli geografici, infatti, ospitano siti chiave per documentazione archeologica e le problematiche che da essa derivano: si vedano i vari insediamenti eoliani, prima descritti, per il polo delle Eolie; Thapsos per quello siracusano; Cannatello per l'agrigentino¹⁴⁶.

2.2 Polo eoliano

È dato ormai acquisito che il polo eoliano abbia conosciuto un precoce coinvolgimento nei contatti con l'Egeo. Per tacere della *tholos* di San Calogero, che sarebbe la testimonianza della presenza sul suolo eoliano di *dirigenti e maestranze egee*¹⁴⁷, queste interazioni sono testimoniate dalle ceramiche micenee non più tarde del TE IIIA1 che caratterizzano i contesti del momento avanzato di Capo Graziano¹⁴⁸. Ceramiche cronologicamente omogenee si ritrovano nel golfo di Napoli, a Vivara¹⁴⁹.

Gli arcipelaghi eoliano e flegreo dovevano rappresentare degli snodi importanti per le navigazioni proto-micenee in zona tirrenica: l'obiettivo di tali frequentazioni dovevano essere le miniere di allume e rame dei distretti metalliferi dell'alto Lazio e dell'Etruria. Che le isole Eolie e Vivara, inoltre, rappresentassero dei nodi importanti nel quadro della gestione degli interessi proto-micenei nel Tirreno trova conferma nelle tracce di attività metallurgica attestate nei centri coinvolti in tali movimenti marittimi (Eolie, Vivara)¹⁵⁰. A ulteriore conferma del collegamento tra i poli eoliano e flegreo sta la ceramica Capo Graziano rinvenuta a Vivara¹⁵¹. Non

¹⁴⁶ Per una simile tripartizione, v. TUSA 1992, pp. 473-508; 508-524; 525-534.

¹⁴⁷ BERNABÒ BREA-CAVALIER 1990, p. 62; per gli elementi di datazione alla *facies* di Capo Graziano v. spec. pp. 59-60.

¹⁴⁸ V. JUNG 2005, p. 473-474; JUNG 2006, pp. 218-219.

¹⁴⁹ MARAZZI-RE 1986; TUSA 2000, pp. 15-16; MERKOURI 2005.

¹⁵⁰ BIETTI SESTIERI 1997, p. 475. Per la matrice di fusione dai livelli di Capo Graziano nel villaggio eponimo di Filicudi, v. ALBANESE PROCELLI 1991.

¹⁵¹ CAZZELLA *et alii* 1997.

va dimenticato, inoltre, che i contatti con il mondo egeo comprendevano, accanto all'interfaccia tirrenica (eoliano-vivarese), anche il settore meridionale della Sicilia, con siti di prim'ordine come Monte Grande e Pantelleria¹⁵².

Nel Bronzo Medio, in un quadro che vede la rottura della precedente omogeneità culturale sulle sponde tirreniche e un diminuito coinvolgimento delle rotte del Tirreno centrale (dove si registra la flessione della presenza egea nel golfo di Napoli)¹⁵³, i contatti transmarini con il mondo egeo continuano durante la *facies* del Milazzese. Le più antiche importazioni in questo orizzonte culturale non sembrano anteriori al TE IIIA1 e sono contemporanee a quelle più antiche attestate nella Sicilia orientale e meridionale. Le Eolie dovettero continuare quindi a svolgere un ruolo importante per gli interessi egei, anche se in questa fase le evidenze circa le risorse disponibili alle Eolie meno risultano facili da circoscrivere. Non sono documentate evidenze databili al Milazzese nel sito di Calcara a Panarea, che doveva ospitare un centro per la lavorazione dello zolfo durante la *facies* di Capo Graziano¹⁵⁴.

Più recentemente, il *corpus* dei materiali egei dalle isole Eolie ha costituito un importante capitolo di ricerche volte allo studio dell'acquisizione e utilizzo della ceramica egea in aree esterne alla Grecia propria (v. gli studi di van Wijngaarden e Vianello discussi nel § 3.2). Lo stesso dicasi per recenti lavori che prendono in esame la documentazione eoliana nell'ottica della sincronizzazione delle culture del Mediterraneo centrale con le sequenze egee¹⁵⁵, o nella prospettiva dell'analisi dei problemi contestuali della ceramica egea in Italia¹⁵⁶. Ampia discussione ha avuto, inoltre, la figurina fittile di tipo egeo dalla capanna Gamma 03 di Lipari: si è variamente dibattuto sulla sua funzione in ambito indigeno, e si è anche proposta l'esistenza di una qualche familiarità dell'elemento locale con la religione micenea¹⁵⁷ (v. § 3.2).

La sfera egea è stata richiamata anche per i segni incisi presenti nel repertorio vascolare della cultura del Milazzese. Questi sono attestati fin dall'Antica età del Bronzo eoliana, ma acquistano una marcata linea di sviluppo solo nel Bronzo Medio. Gli studi più recenti condotti da M. Marazzi hanno in qualche modo complicato il problema della loro interpretazione¹⁵⁸. Sembra, infatti, che tali segni siano riservati principalmente a forme non adatte all'immagazzinamento, quali le coppe su piede e le bottiglie. Tale evidenza, unita al fatto che i vasi marcati non sembrano concentrarsi in strutture abitative di particolare rilievo, induce ad escludere il loro utilizzo in connessione a forme di controllo sull'accumulo e l'immagazzinamento¹⁵⁹. Rimane valida l'ipotesi di Bernabò Brea circa l'uso di tali segni quali marchi di fabbrica legati all'esigenza del riconoscimento dei singoli pezzi cotti in forni comuni¹⁶⁰, cosa che è stata interpretata come segno una crescente complessità dell'organizzazione economica locale (vedi ad esempio la posizione di A.M. Bietti Sestieri discussa nel § 3.2).

La cultura del Milazzese è documentata anche nell'estrema punta nord-occidentale della Sicilia. Sull'isola di Ustica (in località Faraglioni) gli scavi di G. Mannino, prima, e di R. R. Holloway, dopo, hanno portato alla luce un insediamento protetto da un poderoso muro di fortificazione¹⁶¹. La costruzione e periodica ristrutturazione di quest'ultimo (durante la seconda e terza fase di vita del centro) sarebbero da ricollegarsi a quei pericoli che portarono nel corso del XIII secolo a.C. alla distruzione dei centri eoliani. Le strutture ovali con annessi subrettangolari della seconda e terza fase del centro sono state confrontate con quelle del sito eponimo della cultura

¹⁵² V. più avanti in questo paragrafo.

¹⁵³ BIETTI SESTIERI 2003, pp. 571-576; BIETTI SESTIERI 2005, p. 316.

¹⁵⁴ CASTAGNINO BERLINGHIERI 2003, p. 74. Per la documentazione archeologica nel sito, v. i rif. bibliogr. nella prec. nota 3.

¹⁵⁵ JUNG 2005, spec. pp. 473-475, 477-478; JUNG 2006.

¹⁵⁶ ALBERTI-BETTELLI 2005, pp. 549-550, 557.

¹⁵⁷ Cfr. MARAZZI 1986 e KILIAN 1986.

¹⁵⁸ MARAZZI 1997b. V. anche il contributo di I. Martelli in MARTINELLI 2005, pp. 211-229.

¹⁵⁹ MARAZZI 1997b, pp. 461, 471.

¹⁶⁰ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 59.

¹⁶¹ Sugli scavi nel sito: MANNINO 1982; HOLLOWAY-LUKESH 1995, 2001.

del Milazzese e, con esse, alle strutture della fase I (Voza) dell'abitato di Thapsos¹⁶². Abbondante il materiale ceramico di fattura locale restituito dalle abitazioni, tra cui spiccano i bacini su piede. Essi rientrano in un repertorio ceramico che presenta somiglianze con quello del Milazzese, ed è stato ricondotto *ad una ancora mal definibile facies occidentale* da Bernabò Brea¹⁶³. Tra le strutture presenti nell'insediamento ne spiccano due, la capanna 5 e la 12, per la composizione degli arredi ceramici. Per esse, Holloway ha proposto una funzione peculiare, di rilevanza sociale, forse anche con coloriture di carattere sacro (v. anche il successivo § 11.5.2). Dall'insediamento dei Faraglioni proviene anche un frammento di ceramica egea del TE IIIB, purtroppo fuori contesto, e inoltre forme di fusione e scarti legati alla lavorazione *in loco* del metallo¹⁶⁴.

La buona documentazione eoliana, insieme alle evidenze di Ustica, ha contribuito a studi sulle dinamiche di trasformazione degli insediamenti durante l'età del Bronzo (vedi gli studi di O. Doonan e M. Pacciarelli discussi nel § 3.2).

La carta di distribuzione dei siti con materiali Thapsos-Milazzese si è negli ultimi anni arricchita grazie alle indagini effettuate in Italia peninsulare e nella Sicilia nord-orientale. Ceramica grigia è documentata, con forme ceramiche diagnostiche per forme e impasti, in numerosi siti della Calabria sia tirrenica che ionica. Essa ricorre, ad esempio, a Bagnara Calabria nella Grotta San Sebastiano (Reggio Calabria), a Tropea, Gallo di Briatico e Tauretana (nella Calabria meridionale tirrenica), a Soverato (Cosenza)¹⁶⁵. Nel settore nord-orientale della Sicilia, livelli di abitato con ceramiche Thapsos-Milazzese, già note da contesti funerari scoperti negli anni '50 e '70 del '900¹⁶⁶, sono stati recentemente documentati a Milazzo¹⁶⁷.

L'attestazione di materiali eoliani al di fuori dell'arcipelago e la presenza di materiali appenninici alle isole Eolie ha fornito le basi per ipotizzare un atteggiamento ostile delle comunità eoliane-siciliane nei confronti di quelle appenniniche. L'assenza di ceramiche eoliane in contesti appenninici e la summenzionata presenza di comunità di profilo Milazzese-Thapsos insediatesi nell'odierno territorio calabro, è stata letta, non senza pareri discordanti¹⁶⁸, come la prova dell'esistenza di *azioni e iniziative ostili* dei gruppi siciliani a discapito delle comunità appenniniche (vedi le ipotesi di A. M. Bietti Sestieri discusse nel § 3.2).

Non sono note alle Eolie sepolture del Bronzo Medio: sono invece documentate nella Sicilia nord-orientale a Milazzo (predio Caravello)¹⁶⁹ e a Messina (contrada Paradiso)¹⁷⁰ con sepolture ad *enchytrismòs*. Tale rituale funerario trova dei precedenti nell'orizzonte di RTV, al quale sono attribuibili le sepolture rinvenute a Naxos, Messina (Torrente Bocchetta; Via Cesare Battisti-Casa dello Studente) e Milazzo (S. Papino)¹⁷¹.

¹⁶² Un esplicito richiamo alle tipologie insediative eoliane e usticensi in VOZA 1984-1985. Per considerazioni sull'organizzazione "urbanistica" dell'abitato, v. anche, più recentemente, PROCELLI 2006.

¹⁶³ BERNABÒ BREA 1991-1992, p. 115.

¹⁶⁴ Per il frammento di tipo egeo, v. HOLLOWAY-LUKESH 1995, p. 10, fig. 1.10. Per le forme di fusione, v. HOLLOWAY-LUKESH 1995, pp. 16-17, e anche l'inquadramento nell'ambito delle evidenze siciliane relative alla metallurgia in ALBANESE 2006.

¹⁶⁵ Grotta San Sebastiano: MARTINELLI *et alii* 2004. Tropea, Gallo di Briatico, Tauretana: PACCIARELLI-VARRICCHIO 2004. Soverato: TUCCI 2004.

¹⁶⁶ Vedi più avanti, a proposito delle necropoli entro *pithoi* a Messina e Milazzo.

¹⁶⁷ TIGANO 2003.

¹⁶⁸ PACCIARELLI 2004, pp. 422-428.

¹⁶⁹ BERNABÒ BREA-CAVALIER 1959; BERNABÒ BREA 1985, p. 49; BERNABÒ BREA 1991-1992, pp. 112-113.

¹⁷⁰ SCIBONA 1971.

¹⁷¹ BERNABÒ BREA 1985, pp. 48 (con rif. prec.), 127-128, 142 note 17,18,19. Per la necropoli di Messina-Via Cesare Battisti v. MARTINELLI 1999.

2.3 Polo siracusano

Il polo siracusano nella Media età del Bronzo condivide con quello eoliano il momento di inizio delle importazioni egee: le più antiche ceramiche egee restituite dalle sepolture di Thapsos e Matrensa-Milocca sono databili al TE IIIA1¹⁷². Mancano in questo comprensorio, così come in generale nella Sicilia orientale, ceramiche di importazione più antiche. Evidenze di contatti con l'Egeo durante la fase finale dell'Antica età del Bronzo (*facies* di Castelluccio) nel campo della produzione metallurgica e, forse, ceramica sono documentati tuttavia in territorio etneo¹⁷³.

A differenza delle Eolie, nel siracusano le importazioni egee provengono finora esclusivamente dalle necropoli, segno che tale classe di manufatti costituiva un bene di prestigio¹⁷⁴. Per valutare a pieno tale quadro interpretativo, si attende di conoscere i dati sulle ceramiche egee rinvenute nell'abitato di Thapsos, note solo da segnalazioni¹⁷⁵. È da rilevare, comunque, che non sono finora documentate in area siracusana ceramiche egee di produzione locale: tutti i campioni appartenenti a un limitato primo *set* di analisi risultano prodotti nel Peloponneso settentrionale¹⁷⁶.

Tra le importazioni spiccano quelle rinvenute in una sepoltura a grotticella nel centro urbano di Siracusa, che doveva essere pertinente all'insediamento identificato sul terrazzo sovrastante il teatro greco. Accanto a ceramiche tipo Thapsos, faceva parte del corredo un *alabastron* miceneo, ceramiche cipriote della classe *Base Ring* (già nota dalla sepoltura D di Thapsos) ed un sigillo in steatite di possibile mediazione cipriota¹⁷⁷. A quest'ambito rimandano anche i confronti istituiti da V. Karageorghis per alcune tazze, note già dalle indagini Orsi, provenienti dalla necropoli di Thapsos: sono state identificate come imitazioni locali delle tazze cipriote appartenenti alla classe con base ad anello¹⁷⁸. Lo studioso ha anche interpretato come imitazioni locali le due brocchette *Base Ring* restituite dalla sepoltura D della necropoli del centro eponimo, e quella della stessa classe che faceva parte del corredo della tomba rinvenuta nel centro urbano di Siracusa. Sulla base dell'evidenza di tali fenomeni di imitazione (non comunque universalmente riconosciuti)¹⁷⁹, Karageorghis è giunto ad ipotizzare la presenza di maestranze cipriote. Allo stesso ambiente cipriota lo studioso attribuiva i modelli architettonici e planimetrici della riorganizzazione urbana del quartiere residenziale di Thapsos.

Nel polo siracusano le importazioni non si esauriscono solamente con le ceramiche egee. Forme vascolari maltesi della *facies* di Borg in-Nadur sono documentate nei contesti del Bronzo Medio del comprensorio in esame, e sono note a Thapsos sia nella necropoli che nell'area dell'abitato¹⁸⁰. Quanto ai manufatti di tipo non vascolare, un pettine in avorio di probabile produzione egea, rinvenuto da Orsi nella tomba 48 del Plemmirio¹⁸¹, fa coppia con un simile manufatto da una tomba di Marcita (Castelvetrano), per il quale sono stati invocati confronti siriani¹⁸².

¹⁷² ALBERTI 2004, *passim* con rif. prec. Un vasetto triasato di possibile simile cronologia proviene da una tomba a camera inedita, indagata nel 1974 da Voza: WESTCOAT 1990, p. 75.

¹⁷³ CULTRARO 2001. Per gli indicatori della proiezione esterna della cultura di Castelluccio v. anche VILLARI 1981 (gioco di bilancia da Fiumedinisi), TUSA 1992, pp. 391, 476 nota 74; 380, 455 nota 53 (pomello in osso, giogo di bilancia e pinza da contesti castellucciani); PALIO 2004.

¹⁷⁴ ALBERTI 2006, pp. 388-401, 410-422. V., inoltre, le posizioni di Smith, Van Vijngaarden, e Vianello, discusse nel § 2.1.

¹⁷⁵ VOZA 1972, p. 205. V. anche LA ROSA-D'AGATA 1988, p. 9 nota 13 con rif. prec. e WILSON 1987-1988, p. 113.

¹⁷⁶ JONES-LEVI 2004, p. 177.

¹⁷⁷ Per i riferimenti bibliografici, v. LA ROSA 1993-1994, p. 24 e nota 68.

¹⁷⁸ KARAGEORGHIS 1995; ALBERTI 2005.

¹⁷⁹ Per le brocche *Base ring* v. VAGNETTI-LO SCHIAVO 1989, p. 219; VAGNETTI 1999a, p. 191.

¹⁸⁰ TANASI 2008.

¹⁸¹ ORSI 1899, p. 31 fig. 7; ALBANESE PROCELLI-CHILARDI 2005, p. 95; BETTELLI-DAMIANI 2005, pp. 19-20.

¹⁸² TUSA 1986; TUSA 1997, p. 53. V. inoltre i rif. ad Albanese Procelli-Chilardi e Battelli-Damiani indicati nella nota prec.

Sul piano della produzione ceramica locale, seppur in assenza della pubblicazione definitiva degli scavi di Thapsos, è da qualche tempo avviato lo studio del repertorio thapsiano. Al di là di lavori che hanno preso in esame i corredi thapsiani nell'ottica dei *sets* vascolari legati al rituale funerario¹⁸³, primi studi di natura crono-tipologica si sono incentrati su alcune forme, come il cosiddetto bacino lebetiforme su piede¹⁸⁴. Altri se ne sono aggiunti nel tempo, riguardanti sia nuove forme del repertorio locale¹⁸⁵, sia l'interno *corpus* di ceramiche dagli scavi Orsi nelle necropoli del territorio siracusano nella prospettiva della seriazione¹⁸⁶. Altri lavori hanno affrontato il tema delle imitazioni locali di forme ceramiche cipriote, giungendo a individuare nuove possibili forme di imitazione cipriota e suggerendo una ridefinizione del termine cronologico alto dei contatti tra Thapsos e Cipro¹⁸⁷.

Interessanti dati relativi sulla produzione ceramica locale durante il Bronzo Medio provengono dalle indagini condotte a nord dell'area urbana della moderna città di Catania (Monte San Paolillo). I resti di una capanna ascrivibile alla facies di Thapsos hanno restituito un ricco campionario di manufatti fittili di produzione locale, di tipo sia vascolare (pithoi, coppe su piede, olle) che non (corni fittili, fuseruole). Alcuni frammenti presentano segni legati all'uso del tornio, evidenza che depone a favore di una retrodatazione della sua adozione già al Bronzo Medio. Dagli stessi livelli provengono, inoltre, frammenti ceramici di tipo egeo, un vago in ambra di origine non locale, frammenti ceramici di tipo maltese, ed anche piccoli oggetti in bronzo (una verga ed una laminetta)¹⁸⁸.

Per quanto riguarda la lavorazione del bronzo, la produzione locale delle spade tipo Thapsos ricondurrebbe al Mediterraneo Orientale. Ridimensionata l'ascendenza micenea, invocata già da Orsi e poi da Bernabò Brea, per le spade del Bronzo Medio siciliano sono stati invocati confronti con modelli ciprioti. Non si avrebbe, comunque, una stretta corrispondenza tra i due tipi in quanto le spade cipriote presentano elementi morfologici, quali la dimensione dei chiodi alla base, il profilo più nettamente triangolare della lama e della base, che deporrebbero a favore non di una vera e propria importazione degli esemplari siciliani ma di una loro produzione in loco per opera di artigiani ciprioti¹⁸⁹. Il centro di produzione sarebbe individuabile nello stesso emporio di Thapsos¹⁹⁰ (forse nel settore settentrionale dell'abitato)¹⁹¹ in base al fatto che la produzione metallurgica centralizzata attestata nella *facies* di Pantalica Nord deve presupporre una tradizione già a lungo sperimentata¹⁹². Attività specializzate, legate forse alla lavorazione del metallo, sono testimoniate indirettamente a Thapsos da una serie di strumenti rinvenuti nei corredi della necropoli del centro eponimo¹⁹³. Qui, inoltre, è documentato un frammento di lingotto, di provenienza sporadica dal settore settentrionale dell'abitato, che provverebbe ulteriormente l'esistenza di attività legate alla metallurgia¹⁹⁴.

Il tipo Thapsos presenta nella Sicilia meridionale una morfologia differente, verosimilmente legata a una diversa funzionalità¹⁹⁵: essa è caratterizzata da una lama a margini paralleli e da un codolo piatto, elementi questi funzionali ad un uso di punta e fendente. Tale variante è sfasata cronologicamente di circa un secolo rispetto agli esemplari della Sicilia orientale (funzionali al solo uso di punta), risultando associata a ceramiche del TE IIIB. Le

¹⁸³ MANISCALCO 1999.

¹⁸⁴ D'AGATA 1987.

¹⁸⁵ D'AGATA 2000.

¹⁸⁶ ALBERTI 2004.

¹⁸⁷ ALBERTI 2005. Per alcune considerazioni sui rapporti tra i centri thapsiani della Sicilia e Cipro, v. ALBERTI 2008b.

¹⁸⁸ TANASI 2010.

¹⁸⁹ D'AGATA 1986, p. 106.

¹⁹⁰ V. rif. bibliogr. nella nota prec.

¹⁹¹ ALBERTI 2006, pp. 416-417; ALBERTI 2007, nota 33.

¹⁹² Per il rapporto tra *élite* locale, produzione di spade e struttura sociale a Thapsos, v. ALBERTI 2006.

¹⁹³ ALBERTI 2006, pp. 378, nota 38; 395-401; 410-422.

¹⁹⁴ LO SCHIAVO 2004, pp. 1326-1328; v. anche ALBERTI 2007, nota 191.

¹⁹⁵ BETTELLI 2006, p. 243.

spade del tipo Thapsos del polo siracusano risultano essere, in base all'associazione nelle tombe con ceramiche del TE IIIA1-A2, non solo anteriori alla variante della zona centro-sud dell'Isola ma anche più antiche di quelli dell'Italia meridionale¹⁹⁶. Un esemplare di spada probabilmente di tipo Thapsos è stata inoltre rinvenuta tra i materiali che costituivano il carico del relitto di Uluburun: questa evidenza è importante per la problematica della natura del commercio nel Mediterraneo nell'età del Bronzo ed ha posto il problema della provenienza della nave, della circolazione dei manufatti del Mediterraneo centrale, e della identità dei soggetti coinvolti in tali traffici¹⁹⁷. A tal proposito, Jung è giunto a considerare la spada, ed anche le cuspidi di lancia a cannone presenti nello stesso contesto sottomarino, come indizio della presenza di soggetti a connotazione militare, provenienti dal Mediterraneo centrale (Italia meridionale o Sicilia) ed integrati nei contesti sociali dell'area egeo-levantina già nel XIV a.C. Anche sulla base delle raffigurazioni su templi egiziani dell'età di Ramesse II, lo studioso ipotizza una loro identificazione con quel popolo di lì a pochi anni dopo identificato dalle fonti storiche orientali con il nome di Sardana¹⁹⁸. Nella ricostruzione fornita, un'interessante evidenza complementare è rappresentata da un frammento di un contenitore di forma chiusa (brocca?), in ceramica di impasto, con decorazione incisa, proveniente da Beirut (Libano). Le indagini di caratterizzazione ne hanno indicato una realizzazione con argille siciliane¹⁹⁹. Grazie all'associazione con ceramiche di importazione egea databili al TE IIIA tardo, il frammento sarebbe l'evidenza più antica del movimento di beni dal settore centrale a quello orientale del Mediterraneo, e farebbe il paio (anche da un punto di vista cronologico) con l'evidenza del relitto.

Non in contrasto con il quadro proposto da Jung è quello che tenta di mettere in relazione tre dati: la presenza della spada nel relitto di Uluburun; il quadro storico della circolazione delle materie prime nel Mediterraneo, specie orientale, sullo scorcio del XIV a.C.; l'importanza sociale e simbolica delle spade nei contesti del Bronzo Medio siciliano. Nell'ambito dell'importanza simbolica e funzionale delle spade nella società di Thapsos, come desumibile dai contesti funerari del centro eponimo, e nel quadro dell'instabilità geopolitica dell'area levantina già sullo scorcio del XIV a.C., la presenza della spada ad Uluburun potrebbe essere intesa come indizio della presenza di esponenti dell'élite thapsiana volta a controllare o tutelare i propri interessi nel reperimento di materie prime importanti, di possibile provenienza orientale, quali il rame e/o (forse) lo stagno²⁰⁰.

Per quanto riguarda l'architettura domestica nel Bronzo Medio, per le strutture della seconda fase di Thapsos (Tav. 7, 1-3) è stato avanzato un ampio spettro di confronti che vanno da Tell-el-Armarna, capitale di Amenophis IV-Akhenaton²⁰¹, a centri ciprioti come quello di Enkomi o di Pyla-Kokkinokremos²⁰², o levantini²⁰³. Un diverso confronto è stato avanzato da F. Tomaseo sulla scorta dell'analisi sulle strutture del Complesso A di Thapsos e dell'*anàktoron* di Pantalica²⁰⁴. Lo schema progettuale del primo edificio, nonché l'unità di misura di 30,5 cm in esso utilizzata, trovano riscontro nello schema progettuale del primo nucleo dell'*anàktoron*²⁰⁵ ed ambedue sono a loro volta stati confrontati con l'edificio ad L dell'acropoli di Gla in Beozia, il quale assurgerebbe come modello progettuale dei due edifici isolani.

¹⁹⁶ D'AGATA 1986, p. 106. Un aggiornato studio sugli aspetti tipologici e funzionali dei tipi Thapsos e Pertosa è in BETTELLI 2006.

¹⁹⁷ VAGNETTI-LO SCHIAVO 1989, pp. 222-224; GRAZIADIO 1998, pp. 164-166, 221-228 e spec. p. 225; BLOEDOW 2005; PULAK 2005; ALBERTI 2008b; JUNG 2009. Per il problema dell'inquadramento tipologico, e per la possibilità di un'identificazione con il tipo Thapsos, v. BETTELLI 2006, p. 242, nota 2.

¹⁹⁸ JUNG 2009, pp. 130-136.

¹⁹⁹ BOILEAU *et alii* 2010.

²⁰⁰ ALBERTI 2008b, pp. 136-139.

²⁰¹ BERNABÒ BREA 1990, p. 27; BERNABÒ BREA 1990-1991, p. 114.

²⁰² KARAGEORGHIS 1995, p. 96.

²⁰³ MILITELLO 2004.

²⁰⁴ TOMASEO 1991; TOMASEO 1995-1996, pp. 258-259; TOMASEO 2004.

²⁰⁵ TOMASEO 1991, p. 1599 fig. 3.

Lo studio dell'influenza micenea sull'architettura siciliana durante il Bronzo Medio ha interessato anche la sfera funeraria²⁰⁶ (Tav. 7, 4). Le sepolture siciliane sono scavate nella roccia secondo un'antica tradizione isolana ma, in alcuni casi, sembrano risentire dell'influenza delle sepolture micenee, con profilo tholoide, realizzate mediante escavazione nel banco di roccia²⁰⁷. Il modello transmarino sarebbe tradito da particolari elementi architettonici: tracciato circolare della base, alzato conico ogivale sottolineato al colmo dal cosiddetto scodellino troncoconico (interpretabile come trasposizione afunzionale della chiave di volta delle *tholoi* in positivo) realizzato in corrispondenza con l'asse della cella, apice di quest'ultima rialzato sensibilmente rispetto l'architrave dell'ingresso, estensione in altezza della cella maggiore del diametro di base, lungo *dromos* di accesso. È da rilevare, inoltre, che nell'ambito del costume funerario attestato nel polo siracusano rimane isolata la necropoli a *enchytrismòs* indagata nello stesso sito eponimo: essa trova confronti nelle necropoli della *facies* del Milazzese di Milazzo (predio Caravello) e Messina (contrada Paradiso), e contrasta con la presenza della più vasta necropoli di tombe a camera²⁰⁸. Si è formulata l'ipotesi che la coesistenza dei due rituali funerari sia da ricollegarsi alla presenza di un gruppo sociale differente da quello che inumava nelle sepolture scavate nella roccia²⁰⁹.

La conoscenza del Bronzo Medio nel polo siracusano rimane limitata dalla mancanza della pubblicazione definitiva degli scavi di Thapsos. Allo stato dell'attuale documentazione disponibile, resta insanata la *querelle* Bernabò Brea-Voza sul rapporto cronologico tra la fase II dell'abitato eponimo e l'inizio della frequentazione sul centro montano di Pantalica, con il conseguente problema della cronologia della successione tra la *facies* di Thapsos e Pantalica Nord nella Sicilia orientale. Lo studio preliminare dei materiali editi dalle necropoli thapsiane in area siracusana sembra finora escludere un proseguimento della *facies* di Thapsos oltre il primo quarto del XIII a.C. (TE IIIB1), confermando nella sostanza il quadro cronologico-culturale delineato da Bernabò Brea²¹⁰. Arricchisce problematicamente il quadro la segnalazione, peraltro mai riconfermata, di ceramiche micenee dal TE IIIA1 e TE IIIC dall'abitato²¹¹.

La migliore definizione dell'arco di vita del centro potrebbe permettere anche di appurare se la sua fine sia da riconnettere (nel caso in cui la vita a Thapsos si protragga anche durante la Tarda età del Bronzo) al tracollo del sistema palaziale egeo. Quest'ultimo problema si collega a quello più generale della natura del commercio internazionale miceneo, della funzione di centri come quello di Thapsos, del rapporto tra i *partner* commerciali in esso presenti, della funzione svolta dalle strutture "residenziali" presenti nel sito (vedi le varie prospettive, tra cui quella di P. Militello, discusse nel § 3.2)²¹².

Su questo terreno si innesta il problema del rapporto tra locali e stranieri, nell'ottica di un coinvolgimento attivo dei primi negli scambi con l'Egeo e nella prospettiva di una funzione di stimolo svolta dai contatti con le culture del Mediterraneo orientale nei processi di formazione di una *élite* locale. A livello di documentazione

²⁰⁶ TOMASELLO 1995-1996, 2004; MILITELLO 2004.

²⁰⁷ È da registrare l'esistenza di posizioni differenti per quanto riguarda l'architettura tombale isolana nel Bronzo Medio: c'è, infatti, chi rintraccia nella planimetria delle capanne indigene l'ispirazione delle tombe tholoidi (ALBANESE PROCELLI 2003, p. 57).

²⁰⁸ Per la necropoli di Thapsos, v. VOZA 1972, pp. 200-204; per quella di predio Caravello, v. nota 169; per quella di contrada Paradiso, v. nota 170. Per pareri discordanti sulla pertinenza al medio bronzo di tali sepolture, v. PROCELLI 1983, p. 74.

²⁰⁹ LEIGHTON 1999, p. 169.

²¹⁰ ALBERTI 2004, pp. 138-142. Per una conferma, sul versante di Pantalica Nord, v. TANASI 2004, p. 356.

²¹¹ V. nota 175.

²¹² Per le tre ipotesi di una possibile organizzazione dei commerci da parte *lawoi* indipendentemente dal *wanax* (Pugliese Carratelli), di una iniziativa esclusivamente privata e svincolata quindi da ogni tipo di coinvolgimento politico-diplomatico (Liverani), del coinvolgimento di figure particolari di bronzieri individuabili nella documentazione palatina tramite l'attributo *pa-ra-ke-te-e-we* che si ricollegerebbe all'etimo *prakte* e designerebbe la figura di un intermediario legata alla sfera del "fare", in connessione con il commercio a distanza (Lepore), v. BIETTI SESTIERI 1988, p. 29 con rif. prec. alle pp. 50-51.

funeraria, questa potrebbe distinguersi in base alla composizione quantitativa e qualitativa dei corredi²¹³ o dall'adozione di una tipologia tombale estranea alla tradizione locale; quest'ultimo elemento rimane, tuttavia, controverso²¹⁴. Gli indicatori della presenza a Thapsos durante la Media età del Bronzo di forme di complessità sociale sarebbero individuabili in una serie di fattori: insediamenti con strutture di dimensioni e complessità variabile, variabilità a livello di architettura civile e funeraria, disuguale distribuzione della ricchezza nelle tombe, polarizzazione di certe classi di materiali (bronzi, oggetti in metalli preziosi, ceramiche di importazione, ma anche imitazioni in fabbrica locale di tipologie allogene assenti dal repertorio delle dirette importazioni) in alcuni particolari contesti funerari, presenza di sepolture caratterizzate da oggetti in bronzo interpretabili come indicatori di ruolo/funzione sociale (armi, strumenti legati ad attività di pesatura), segni di artigianato specializzato (si pensi alla produzione delle spade del tipo Thapsos, alla presenza dei lingotti di fusione e di strumenti possibilmente legati al processo di produzione di oggetti in bronzo)²¹⁵. L'evidenza, ancora sostanzialmente inedita, di Cannatello riproporrebbe lo stesso problema per la Sicilia meridionale (§ 1.3.3).

2.4 Polo agrigentino

Per quanto riguarda le importazioni egee, il polo agrigentino mostra una precocità non riscontrata nella Sicilia orientale, dove tali ceramiche sono attestate esclusivamente in contesti del Bronzo Medio. Al Bronzo Antico si datano siti di grande interesse nell'ottica delle interazioni transmarine a lunga distanza, come il santuario di Monte Grande e, più ad ovest (in un comprensorio che solo per comodità si cita in relazione a quello agrigentino) l'insediamento di Mursia a Pantelleria. In entrambi i siti sono state rinvenute ceramiche egee e levantine riconducibili alle prime fasi del Tardo Bronzo egeo. Le importazioni trovano riscontri puntuali nelle classi ceramiche documentate a Vivara, evidenza che testimonia l'ampiezza delle interconnessioni tra l'oriente mediterraneo e l'area centro/basso tirrenica e della Sicilia meridionale²¹⁶. Se considerata nell'ottica di presenze così antiche, stupisce l'assenza di ceramiche di importazione anteriori al TE IIIA1 nella Sicilia orientale. A fronte dell'importanza dell'approvvigionamento dello zolfo come stimolo per l'interesse egeo per la parte centro-meridionale dell'Isola²¹⁷, risultano finora assenti siti nella Sicilia orientale che possano configurarsi come scali o punti di appoggio intermedi in tali rotte verso il quadrante meridionale della Sicilia.

Nella Media età del Bronzo le importazioni egee dell'agrigentino sono contemporanee a quelle del comprensorio siracusano: la serie inizia con il vaso triansato dalla Marina di Agrigento recuperato da Orsi²¹⁸ e prosegue con i materiali rinvenuti (come si vedrà in dettaglio più avanti) a Serra del Palco di Milena, Madre Chiesa di Licata, Scirinda di Ribera e Cannatello. In ognuno di questi centri sono inoltre state indagate strutture abitative di notevole interesse.

Sulla Serra del Palco di Milena sono state rinvenute due strutture rettilinee sovrapposte: tra di esse la più recente è stata confrontata con le strutture dell'*anàktoron* di Pantalica²¹⁹, per il quale come visto sono stati delineati chiari schemi progettuali e metrici di derivazione micenea. Ambedue le strutture di Milena sono state

²¹³ ALBERTI 2006.

²¹⁴ ALBERTI 2006, p. 410.

²¹⁵ ALBERTI 2006, pp. 395-422. Sui vasi in lamina di bronzo in contesti siciliani dell'età del Bronzo, v. anche TANASI 2009.

²¹⁶ CASTELLANA 1997a; 1998; 2000, pp. 8-65; GRAZIADIO 2000; TUSA-MARAZZI 2005. Per le indagini a Pantelleria v. TOZZI 1968, 1978; ARDESIA *et alii* 2006.

²¹⁷ CASTELLANA 1999; CASTELLANA 2000, pp. 166-167.

²¹⁸ TAYLOUR 1958, p. 64 n. 25 con rif. prec.

²¹⁹ LA ROSA 1991, pp. 10-12; LA ROSA 2000, p. 126.

messe in rapporto cronologico con le tombe tholoidi di Monte Campanella²²⁰: significativa diviene quindi la compresenza di elementi egei contemporaneamente nell'architettura civile e funeraria. Le strutture della Serra del Palco risultano in parte sovrapposte allo scarico il cui strato IX ha restituito un frammento del TE IIIA, che fornisce così un *terminus post quem* per le strutture e che risulta tra i materiali di importazione più antichi nel comprensorio agrigentino²²¹. Il frammento si aggiunge alle ceramiche micenee provenienti dalle *tholoi* A e B di Monte Campanella: la prima ha restituito ceramica del TE IIIC²²², la seconda frammenti di un'anfora del TE IIIB finale-IIIC1²²³. L'antiorità del frammento dall'insediamento rispetto a quelli delle tombe deporrebbe a favore della presenza di diverse fasi di vita del centro nel Medio Bronzo²²⁴.

A Madre Chiesa di Licata, l'insediamento della *facies* di Thapsos si sovrapponeva alle tracce di uno precedente risalente a età castellucciana. Le indagini hanno messo in luce quattro capanne (1, 4, 5, 8) a pianta circolare, il cui perimetro era stato parzialmente distrutto da interventi agricoli in età moderna, nelle quali tuttavia gli arredi si erano conservati in buone condizioni grazie alla distruzione per incendio delle strutture²²⁵. Lo scavatore, G. Castellana, ha messo in rilievo il carattere peculiare della capanna 1, di dimensioni più grandi, dotata banchina anulare interna, e di un arredo ceramico in cui spiccava la presenza di due bacini su piede di notevoli dimensioni, e di numerose forme ceramiche aperte, funzionali alla mensa (v. anche il successivo § 11.5.2). Dai livelli thapsiani dello stesso villaggio provengono frammenti di una giaretta piriforme del TE IIIA1-A2 e di una brocca del TE IIIA2²²⁶.

Una stratigrafia che va dal Bronzo Medio all'età del Ferro, confrontata (per le fasi più antiche) con quella dell'abitato di Thapsos, è stata indagata a Scirinda di Ribera²²⁷. La fase I è rappresentata da lacerti di muri curvilinei pertinenti a capanne di un momento antico della *facies* di Thapsos; la fase II, comprendente le capanne circolari 7, 8 e 9, sarebbe confrontabile (per la tipologia e cronologia dell'impianto insediativo) alla fase I di Madre Chiesa e Thapsos (periodizzazione Voza); alla fase III appartengono delle strutture rettangolari formanti un complesso unitario. Tra i materiali pertinenti a quest'ultima fase, che è accostata alla fase II (Voza) dell'abitato di Thapsos, si segnala una teiera globulare a falso collo decorata ad incisioni di tipo egeo ma di fabbrica locale²²⁸.

Un importante emporio, paragonabile a quello di Thapsos, doveva essere l'abitato fortificato di Cannatello (Tav. 7, 5-6). Indagato già agli inizi del XX secolo da Mosso, con più recenti indagini il centro ha rivelato tre distinte fasi di vita, caratterizzate da strutture sia a pianta circolare che rettangolare²²⁹. I dati stratigrafici di questo sito hanno recentemente offerto la possibilità di delineare una sequenza crono-tipologica per le ceramiche del Bronzo Medio, Recente, e Finale della Sicilia centro-occidentale²³⁰. L'abitato ha restituito ceramiche di importazione egea e cipriota. Le prime, che in base ai motivi decorativi sembrano avere una connotazione cipriota²³¹, coprono l'arco temporale che va dal TE IIIA al TE IIIB. Importazioni più chiaramente riconducibili a Cipro sono rappresentate dalle classi *Base Ring I* e *White Slip II*. Allo stesso terminale riconducono le anse di anfore con segni di scrittura cipro-minoica e un *pthos* frammentario di un tipo noto nel repertorio ceramico di

²²⁰ LA ROSA 1991, p. 11; LA ROSA 1993-1994, p. 31.

²²¹ LA ROSA-D'AGATA 1988, pp. 8-9, 19, 23.

²²² DE MIRO 1997.

²²³ LA ROSA 1979, p. 84 e fig. 7, p. 86.

²²⁴ LA ROSA-D'AGATA 1988, p. 8.

²²⁵ CASTELLANA 1993-1994; CASTELLANA 2000, pp. 66-133.

²²⁶ CASTELLANA 1993-1994, p. 745; CASTELLANA 2000, p. 120.

²²⁷ CASTELLANA 1992; 1993-1994; CASTELLANA 2000, pp. 142-157.

²²⁸ CASTELLANA 1992, p. 192; CASTELLANA 2000, pp. 154, 155 fig. 10.

²²⁹ DE MIRO 1996, 1998; DEORSOLA 1996.

²³⁰ V. il contributo di A. Vanzetti in ALBANESE PROCELLI *et alii* 2004, pp. 320-326.

²³¹ DE MIRO 1996; DE MIRO 1999.

Cipro²³² (Tav. 7, 7). Bisogna ricordare che le stesse classi ceramiche documentate a Cannatello (*Base Ring, White Slip*), e nella stessa Thapsos (*White Shaved, Base Ring*), sono attestate a Marsa Matruh, tra l'odierna Libia ed Egitto, insieme a ceramiche micenee del TE IIIA e IIIB²³³. Il ritrovamento di un *pithos* cipriota nel nuraghe Antigori di Sarroch²³⁴ e di un *alabastron* miceneo del tardo TE IIIA2 nel nuraghe Arrubiu di Orrolì²³⁵, per tacere della ceramica del TE IIIB rinvenuta in Spagna, sarebbero da riconnettersi al ruolo di testa di ponte svolto dal polo agrigentino verso i distretti del più lontano occidente²³⁶. Il ruolo di scalo marittimo svolto da quest'area deve essere cresciuto nel corso del XIII secolo a.C. in alternativa alle rotte tirreniche²³⁷.

La componente levanto-elladica evidenziata dai ritrovamenti di Cannatello si aggiunge alle testimonianze fornite dai due bacili bronzei rinvenuti in una tomba su Monte S. Vincenzo presso Caldare insieme a ceramiche di tipo Thapsos e due spade di bronzo²³⁸ (Tav. 7, 8). A questi manufatti, il cui luogo di produzione (Cipriota o Egeo) è dibattuto²³⁹, si aggiungono (oltre quello frammentario rinvenuto da Orsi nella necropoli di Thapsos²⁴⁰, rimasto finora isolato nell'ambito della Sicilia orientale) quello dalla *tholos* B di Monte Campanella (insieme ai frammenti di un secondo esemplare)²⁴¹, e quello che probabilmente proveniva dalla *tholos* A dello stesso Monte Campanella²⁴². Di recente acquisizione è un'altra coppia di bacili in bronzo (sempre della doppia tipologia attestata fin dai ritrovamenti di Caldare) provenienti da una *tomba anfratto* in contrada Capreria di S. Angelo Muxaro, rinvenuti in associazione con due spade in bronzo, ceramica locale ed una tazza di probabile origine cipriota²⁴³. Sia a Caldare, sia su Monte Campanella, sia in contrada Capreria, i bacili si ritrovano costantemente associati a spade, appartenenti alla variante centro-meridionale del tipo Thapsos, per le quali è stata proposta un'ascendenza cipriota (pur nell'ambito di un'autonomia tipologica locale)²⁴⁴. Si è pensato che essi rappresentino un *set* canonico del corredo di individui maschili di rango²⁴⁵. Questa evidenza si lega a sua volta al problema della definizione delle risorse su cui si basavano le *élites* rappresentate da tali individui: viene da pensare alle risorse minerarie connesse all'estrazione e lavorazione della zolfo che sono testimoniate in quest'area fin dall'Antica età del Bronzo²⁴⁶. A elementi elitari farebbe pensare anche la tipologia delle sepolture in cui questi individui si facevano inumare. Non sarebbe un caso, infatti, che le tombe A e B di Monte Campanella²⁴⁷ (e probabilmente anche quella di Monte S. Vincenzo presso Caldare) siano sepolture a *tholos*, della cui tipologia e del cui debito nei confronti del modello egeo delle *tholoi* si è già detto a proposito del polo siracusano.

²³² Sulle anfore, v. DAY 2005; sul *pithos*, v. DE MIRO 1996, p. 999; DE MIRO 1999, p. 77, tav. VIII 2; KARAGEORGHIS 1993, p. 584.

²³³ WHITE 1986, 75-79; WHITE 1989; HULIN 1989, pp. 119-121.

²³⁴ V. DE MIRO 1999, p. 79 nota 15 con rif. prec. V. inoltre VAGNETTI-LO SCHIAVO 1989, pp. 220-221 e fig. 28.1 a,b; VAGNETTI 1999a, p. 189-190.

²³⁵ LO SCHIAVO-VAGNETTI 1993, pp. 134-143.

²³⁶ MARAZZI 1997a, p. 371. Per il collegamento tra Sicilia centro-occidentale e Sardegna, sulla base delle importazioni egee, v. VIANELLO 2005, pp. 54-55.

²³⁷ DE MIRO 1999, p. 79.

²³⁸ VAGNETTI 1968, p. 130 nota 16 con rif. prec.

²³⁹ VAGNETTI 1968, pp. 132-132; LA ROSA 2000, pp. 134-135.

²⁴⁰ ORSI 1895, col. 131 fig. 45.

²⁴¹ LA ROSA 1979, pp. 82, 86.

²⁴² DE MIRO 1997, p. 74, nota 9.

²⁴³ FIORENTINI 1996, p. 82; pp. 84-85 figg. 2,3,4; p. 86 figg. 6,7,8; CASTELLANA 2000, pp. 212-237. Sulla tazza cipriota, v. i rilievi mossi in VAGNETTI 2001, p. 82, nota 7.

²⁴⁴ D'AGATA 1986, p. 105.

²⁴⁵ LA ROSA 2000.

²⁴⁶ V. nota 217.

²⁴⁷ LA ROSA 1979, p. 81 fig. 5.

CAPITOLO 3. L'interpretazione sociale dei dati nella storia degli studi. Rassegna della letteratura e obiettivi di ricerca

3.1 Premessa

In questo capitolo si passano in rassegna gli studi che, con tagli differenti e prospettive diverse, sono direttamente e indirettamente rivolti a tematiche legate all'oggetto della presente ricerca.

La bibliografia esaminata non rappresenta la letteratura esistente su tutto il *corpus* di temi ed evidenze del Bronzo Medio siciliano, che sono state invece tratteggiate nelle loro linee essenziali nel precedente capitolo. È mia intenzione fornire un quadro che, da un lato, faccia da premessa e da sfondo all'analisi da svolgere in questo lavoro; dall'altro, consenta di individuare, valutare e delimitare il campo di azione dello studio che si sviluppa nelle successive sezioni di questo lavoro.

Negli studi esaminati, il polo eoliano e quello di terraferma siciliana sono tendenzialmente trattati insieme. Le tematiche a vario titolo legate ad aspetti sociali sono, inoltre, per lo più costantemente inquadrare nella cornice generale del tema dei contatti tra il Mediterraneo centrale e l'Egeo. Ne discende che l'esame e la valutazione della letteratura esistente avrà come oggetto, da un lato, gli ambiti geografici e culturali eoliani e siciliani, dall'altro quello dei rapporti tra il Mediterraneo centrale e l'Egeo. Questo perché nelle argomentazioni degli studiosi il polo eoliano, quello siciliano, il tema dei rapporti con l'Egeo, e taluni aspetti che potremmo latamente definire come sociali, costituiscono un nesso inscindibile.

3.2 Rassegna della letteratura

Se si escludono le considerazioni generali sulla cultura del Milazzese tratteggiate già in sede di edizione degli scavi a Panarea e Salina, nel terzo volume della serie *Meliunìs Lipàra*²⁴⁸, alcune riflessioni di natura *latu sensu* sociale furono delineate per la prima volta da W. Taylour nella sua monografia sulla ceramica egea in Italia. Nella sezione conclusiva dell'analisi delle importazioni alle Eolie, lo studioso si interroga sull'utilizzo delle importazioni da parte delle comunità locali²⁴⁹. Nei limiti tematici imposti dal taglio del suo lavoro, l'autore rileva una predominanza delle forme aperte funzionali al bere, specie tra i materiali più antichi²⁵⁰. Giunge a domandarsi se ciò sia sufficiente ad ipotizzare la presenza di residenti micenei alle Eolie, o se l'uso di particolari forme funzionali al bere non sia riconducibile al costume locale. Sul tema della presenza di residenti egei, Taylour si mostra cauto, ritenendo possibile la presenza di un piccolo gruppo di stranieri. Anche la maggiore frequenza di ceramiche egee in alcune strutture è interpretata con cautela e non ritenuta prova certa di residenza di individui non eoliani. La stessa prudenza ritorna a proposito della figurina fittile di tipo egeo da Lipari²⁵¹. L'autore, infine, citando i rilievi di Bernabò Brea sulle affinità dei segni sui vasi locali con alcuni grafemi della Lineare A, non considera con favore l'ipotesi di un'influenza egea sul tessuto sociale indigeno o sulle pratiche locali²⁵².

Circa un ventennio dopo il lavoro di Taylour, lo studio monografico di T. R. Smith costituisce il primo tentativo di messa a punto e di sintesi della documentazione archeologica italiana, volto alla ricostruzione delle

²⁴⁸ BERNABÒ BREA 1968, pp. 208-215.

²⁴⁹ TAYLOUR 1958, pp. 47-53.

²⁵⁰ TAYLOUR 1958, p. 50; v. anche TAYLOUR 1980, p. 816.

²⁵¹ Cfr. similmente MARAZZI 1986 e, *contra*, LA ROSA 2002.

²⁵² TAYLOUR 1958, p. 53.

caratteristiche e delle modalità di contatto tra Mediterraneo centrale ed Egeo nell'età del Bronzo. Per la Sicilia, due funzioni differenti sono suggerite per Lipari e Thapsos. Per il primo centro, la sostenuta mancanza di risorse locali induce a ipotizzare una funzione di *transshipment centre* legata alla veicolazione dei beni provenienti dall'area tirrenica e/o sarda²⁵³. Una funzione di difficile decifrazione è rilevata per Thapsos, centro per il quale l'autrice sottolineava l'assenza di evidenze di particolari risorse locali. La funzione ipotizzabile sarebbe quella di un centro di temporanea permanenza alla volta delle navigazioni verso l'area ionica o tirrenica o verso l'Egeo²⁵⁴.

Quanto alla presenza di Egei in contesti locali, l'autrice fa riferimento al modello sviluppato da K. Branigan e classifica la documentazione italiana nel tipo della *community colony*, in cui piccoli gruppi di residenti stranieri sono presenti per tutelare i propri interessi senza che questo implichi necessariamente una netta differenziazione tra la cultura materiale locale e quella dei residenti stranieri²⁵⁵. Prove di tale situazione vengono ricercate alle Eolie nei segni incisi sulle ceramiche, considerati come evidenza dell'assimilazione di tratti culturali egei²⁵⁶ e interpretati come strumento per identificare beni destinati al commercio, e nella figurina fittile da Lipari.

Quanto alla distribuzione delle classi materiali egee su cui si basano le argomentazioni e il modello generale proposto dalla studiosa, la rassegna delle evidenze si articola (come sarà di prammatica negli studi sul tema negli anni a seguire) in senso cronologico e con impianto prettamente distributivo, con dati contestuali ridotti al minimo. Ne consegue una limitata attenzione alla comprensione delle dinamiche di integrazione dei materiali egei nei contesti locali. L'analisi enuclea, fondamentalmente in base alle diverse classi vascolari, differenti attestazioni di classi funzionali ceramiche egee tra diverse macroaree. Si nota il predominio a Thapsos di forme chiuse (come già rilevato da Taylour) legate a funzione di prestigio ed a scambi tra *elites*, e quello di forme aperte alle Eolie, dove la studiosa ne rileva un'ampia diffusione tra le capanne²⁵⁷.

La ripresa di alcune problematiche già enucleate da Taylour, e l'ampliamento cronologico e tematico delle prospettive di analisi, saranno elementi caratteristici degli studi realizzati da A. M. Bietti Sestieri in un ampio arco di tempo, dai primi anni '80 del '900 fino ad oggi²⁵⁸.

Nell'importante articolo del 1988, la studiosa propone un modello per l'interazione tra *partners* egei e le comunità del Mediterraneo centrale (Italia meridionale, Eolie e Sicilia). La motivazione ultima della presenza egea nel Mediterraneo centrale è individuata nella ricerca delle fonti di metallo²⁵⁹. La studiosa esamina l'evidenza archeologica in modo funzionale al modello proposto, volto al confronto per punti paralleli della documentazione di due macroaree: l'area adriatico-ionica dell'Italia meridionale, e quella che comprende il versante tirrenico dell'Italia e il nesso Eolie-Sicilia. Entro queste direttrici, l'evidenza è passata in rassegna in ordine diacronico, correlando le facies locali con i rispettivi momenti di sviluppo dei contatti egei, indiziati questi essenzialmente dalla presenza di importazioni ceramiche.

Per la fase dei contatti corrispondente alla *facies* Milazzese-Thapsos (circa parallela al TE IIIA-B in termini di cronologia egea) si sottolinea come gli Egei cercassero l'integrazione con le comunità locali. Prova di ciò è individuata nell'*alto grado di influenza* egea negli aspetti della cultura materiale del sito di Thapsos²⁶⁰. Di questo sito la studiosa passa in rassegna la composizione dei corredi, alcune caratteristiche della ceramica locale, e l'adozione, ritenuta sistematica, del profilo tholoide delle tombe. Nel modello proposto, l'influenza egea non si

²⁵³ SMITH 1987, p. 138.

²⁵⁴ SMITH 1987, p. 142.

²⁵⁵ SMITH 1987, pp. 156-158.

²⁵⁶ SMITH 1987, pp. 31, 138, 159.

²⁵⁷ SMITH 1987, pp. 70-75; 113-128, 143.

²⁵⁸ BIETTI SESTIERI 1982, 1988, 1997, 2003, 2005, 2010 (pp. 165-168).

²⁵⁹ BIETTI SESTIERI 1988, p. 26.

²⁶⁰ BIETTI SESTIERI 1988, pp. 40-41.

limitava alle coste, ma si estendeva verso l'interno, come dimostra, secondo l'autrice, la diffusione delle tombe a tholos in siti interni. L'autrice individua dinamiche simili alle Eolie durante il Milazzese²⁶¹, nel momento cioè in cui si sarebbe delineata la rottura del quadro di omogeneità culturale esistente nel Bronzo Antico, sostituito da una contrapposizione culturale più marcata tra comunità eoliane-siciliane ed appenniniche nel Bronzo Medio. L'influenza egea sulle comunità eoliane del Bronzo Medio è riconosciuta nella diffusione della ceramica egea negli insediamenti. La studiosa abbraccia l'interpretazione per così dire economica dei segni sulle ceramiche locali, ritenuti prova di una crescente complessità dell'organizzazione dell'economia locale. Ipotizza, inoltre, che la contrapposizione tra comunità *egeizzate* eoliane-siciliane e comunità appenniniche poteva assumere tratti violenti e sfociare in atti di pirateria sulle coste tirreniche. Fenomeni, questi, che alla fine del Bronzo Medio avrebbero portato alla reazione violenta Ausonia, con la distruzione dei villaggi del Milazzese e l'insediamento di genti di provenienza peninsulare sull'Acropoli di Lipari.

In un successivo articolo del 2003 la studiosa riprende il tema dei collegamenti tra l'Italia e l'Egeo, ponendo maggiore enfasi sul ruolo delle grandi isole. In un'impostazione generale e in un quadro diacronico conforme a quello dell'articolo del 1988, si riprende il tema dell'integrazione tra Egei e comunità locali con considerazioni basate, per la Sicilia, principalmente sulla documentazione di Thapsos²⁶². Le isole Eolie sono esaminate in relazione ai segni sulle ceramiche del Milazzese, interpretati come marchi di *proprietà o di misura*²⁶³. Esplicito richiamo è fatto all'approccio ostile delle comunità eoliane nei confronti di quelle appenniniche della penisola, che avrebbe comportato, da un lato, una vera e propria occupazione di alcune aree calabre da parte di genti eoliane; dall'altro, l'esistenza di persone o piccoli gruppi appenninici negli insediamenti eoliani, testimoniata dalla presenza di ceramica appenninica ed interpretata come *risultato di incursioni dalle isole*²⁶⁴. Una particolare lettura viene fornita circa i bronzi di tipologia italiana nel ripostiglio di Lipari, che andrebbero visti come evidenza dei contatti tra area eoliana e area centro-tirrenica nel quadro di movimenti finalizzati all'approvvigionamento dei metalli²⁶⁵.

Nel suo contributo sulla proiezione esterna della civiltà micenea, K. Kilian include la Sicilia orientale, Eolie ed Italia sud-orientale, nella sfera della *diffusione espansiva* micenea, giungendo ad ipotizzarvi la presenza di comunità di colonie²⁶⁶. Mentre per Thapsos si passa in rassegna la nota evidenza archeologica (importazioni egee presenti nei corredi della necropoli, ma assenti nell'abitato; strutture abitative complesse, con schemi progettuali allogeni), per le Eolie si sottolinea la mancata concentrazione spaziale delle ceramiche egee, evidenza, questa, che avrebbe suggerito che gli scambi non erano limitati alla classe *dominante*²⁶⁷.

Un più specifico interesse per le relazioni tra Egeo e Sicilia è stato rivolto da A. L. D'Agata. In un contributo del 1997 la studiosa prende in esame l'evidenza archeologica dell'Isola e offre un'interpretazione inserendola in un quadro più generale di natura sociale che tiene conto delle comunità indigene isolane²⁶⁸. Rispetto al polo eoliano, maggiore spazio è riservato al sito eponimo di Thapsos, di cui la studiosa prende in esame la configurazione e trasformazione dell'insediamento, l'influenza egea nell'architettura funeraria, la presenza di materiali extra-isolani nei corredi funerari, il fenomeno delle sepolture collettive ed i loro risvolti simbolico-sociali, l'ipotizzata nascita di un artigianato specializzato (contenitori per derrate, bronzi), l'importanza dei metalli

²⁶¹ BIETTI SESTIERI 1988, pp. 42-43, 48.

²⁶² BIETTI SESTIERI 2003, p. 572.

²⁶³ V. la prec. nota.

²⁶⁴ BIETTI SESTIERI 2003, p. 574-575.

²⁶⁵ BIETTI SESTIERI 2003, p. 575.

²⁶⁶ KILIAN 1990, p. 449, fig. 3.

²⁶⁷ KILIAN 1990, p. 461.

²⁶⁸ D'AGATA 1997, pp. 452-457.

sia sotto l'aspetto della tesaurizzazione che della lavorazione, e l'ipotizzabile miglioramento delle condizioni e delle strategie produttive che dovevano aver consentito lo sviluppo di un centro come Thapsos. Il polo eoliano è citato in riferimento alla prima fase dell'insediamento di Thapsos, del quale si mette in rilievo la semplicità dell'organizzazione degli spazi e le ridotte dimensioni delle unità abitative, caratteristiche diverse da quelle che distinguono la seconda fase e che ritornano in altri insediamenti thapsiani (Madre Chiesa e Scirinda). Sulla base dell'evidenza di Panarea, degli insediamenti del Milazzese si mette in risalto (forse implicitamente comparandoli con la prima fase di Thapsos) l'organizzazione a gruppi di capanne gravitanti intorno ad un cortile. Nella parte conclusiva dell'articolo, infine, la studiosa pone l'accento sugli elementi che l'Egeo *trasmette* alla Sicilia (manufatti, tecnologie, ideologie); questi elementi avrebbero accelerato i processi di differenziazione sociale.

M. Marazzi, in un articolo pubblicato lo stesso anno e nella stessa sede, prende in esame l'evidenza archeologica del secondo millennio a.C. e individua due grossi comparti cronologici nella sfera dei collegamenti tra Mediterraneo centrale ed Egeo²⁶⁹. Per il primo, identificabile con la prima fase dei contatti, e che avrebbe visto lo stabilirsi dei collegamenti tra le due aree sulla base delle necessità di approvvigionamento dei metalli, lo studioso sottolinea l'importanza degli arcipelaghi (flegreo, eoliano) ed anche di alcuni settori della terraferma siciliana (Monte Grande, Sicilia orientale), dove sono attestate evidenze di contatti extra-isolani. Per la seconda, Marazzi mette in rilievo lo sviluppo dei centri thapsiani siciliani (Thapsos, Cannatello) che si configurano come centri internazionali, coinvolti in contatti a lungo raggio che collegano anche poli lontani come la Sardegna, e sottolinea il fenomeno urbano di Thapsos. Per questo si mette in rilievo come il confronto proposto per gli edifici a pianta complessa in quel sito sia non a caso con gli edifici di Gla, che non erano proprio centri palaziali, quanto invece strutture per l'accumulo di beni e risorse. Limitato spazio è riservato alle Eolie nella facies del Milazzese: si pone l'accento sulla loro impermeabilità ai mutamenti che caratterizzano gli altri centri internazionali siciliani nella fase piena dei contatti.

Alcune considerazioni sia sul tema delle relazioni tra Egeo e Mediterraneo centrale, e alcune interpretazioni in chiave sociale della documentazione eoliana, sono contenute in uno studio di S. Tusa del 2000²⁷⁰. Per il momento maturo dei contatti, oltre alla disamina della documentazione di Thapsos, lo studioso cita le Eolie a proposito del processo di accelerazione della complessità sociale, che sarebbe stato incentivato dall'*emergere del sistema mercantile* e che avrebbe generato *spontanei processi di ottimizzazione nella gestione* concretizzati nella nascita di sistemi parascrittori (contrassegni) e di computo (*tokens*). Per l'insediamento de I Faraglioni di Ustica si sottolinea l'esistenza di processi di maggiore complessità nell'organizzazione degli spazi e delle funzioni nell'insediamento, anche se si rileva come tale rimodulazione, leggibile nel progressivo mutamento dell'organizzazione spaziale dell'abitato, avvenisse secondo processi tradizionali, diversamente da quanto registrato a Thapsos.

Qualche breve richiamo all'evidenza eoliana è operato da A. Guidi nella sua monografica sul tema dell'archeologia della complessità sociale, pubblicata nel 2000. Nel capitolo sui correlati archeologici delle società complesse nell'Europa del secondo millennio a.C., una lettura in chiave sociale è offerta per qualche aspetto degli insediamenti del Bronzo Medio di Filicudi e Panarea²⁷¹. Per il primo insediamento si sottolinea l'esistenza di una *capanna più grande* dotata di una *maggior quantità di ceramiche egee*. Nel secondo si identifica la *capanna del capo* nella struttura *più imponente*, sita *al centro del villaggio*; anche per questa viene sottolineata la presenza di ceramiche egee. I contrassegni eoliani sono citati a proposito delle forme di organizzazione delle attività

²⁶⁹ MARAZZI 1997a, pp. 368-374. Sullo stesso tema generale v. anche, più recentemente, MARAZZI 2003.

²⁷⁰ TUSA 2000, pp. 13-18, 18-27, 27-30.

²⁷¹ GUIDI 2009, p. 152.

economiche. L'evidenza dei segni sulle ceramiche del Milazzese è inserita sotto la rubrica relativa alla *produzione specializzata della ceramica* ed è trattata insieme ad altri fenomeni che caratterizzano, in età più recente, la produzione ceramica dell'Italia peninsulare (ceramica grigia tornita e locale in tecnica micenea) e per i quali l'autore richiama l'influenza degli artigiani egei²⁷².

Le caratteristiche dell'architettura domestica e dell'organizzazione degli spazi negli insediamenti siciliani dell'età del Bronzo Antico e Medio sono state più estesamente al centro di uno studio di O. Doonan, pubblicato nel 2001. La prospettiva di analisi dello studioso è quella della lettura dei fenomeni di trasformazione sociale legati al progressivo diversificarsi della concezione, della definizione e dell'uso degli spazi. Un presupposto interessante è quello di contestualizzare il fenomeno dell'utilizzo di modelli architettonici non locali e di leggerlo alla luce di quelle coordinate teoriche secondo le quali l'acquisizione di tratti culturali allogeni è un fenomeno non passivamente accolto, ma guidato da attive dinamiche di scelta, integrazione e utilizzo²⁷³.

Per il Bronzo Medio, in un quadro che vede contatti e scambi con l'oriente del Mediterraneo, lo studioso prende in esame Thapsos, I Faraglioni di Ustica e Punta Milazzese di Panarea, riconoscendo i limiti e le disparità qualitative e quantitative della documentazione disponibile per i primi due centri²⁷⁴. Per Thapsos si sottolinea l'organizzazione per lotti della fase Voza I, con la presenza di capanne dotate di annessi ed inseriti in una maglia di lotti delimitati da una rete sub-regolare di strade. L'aspetto "emergente" del quartiere centrale viene sottolineato, e si mette in rilievo anche il carattere progettuale extra-isolano, proponendo un nuovo confronto (planimetrico oltre che funzionale) con l'edificio nord-est del Palazzo di Pilo. Si sottolinea anche la presenza di forme locali legate a possibili attività simposiache e si ipotizza una funzione socialmente rilevante di quella struttura e del segmento sociale a cui essa doveva essere funzionalmente e ideologicamente legata. Il confronto con l'insediamento di Punta Milazzese e de I Faraglioni si limita alla presenza di capanne con annessi e di una griglia sub-regolare di strade all'interno degli insediamenti. Per ammissione dello stesso autore, il confronto risulta calzante solo tra Thapsos e Ustica, mentre per Panarea rileva l'assenza di percorsi formalmente definiti. Per i due siti insulari si sottolinea invece l'attenzione alla definizione formale di spazi privati e la specializzazione funzionale degli stessi (cortili funzionali all'accumulo/conservazione dei risorse, specialmente idriche). La principale caratteristica degli sviluppi architettonici e insediamentali del Bronzo Medio, che dovrebbe marcare la differenza rispetto alle dinamiche del Bronzo Antico, è, per lo studioso, quella della definizione formale di spazi privati, individuabile nei tre siti esaminati proprio nella presenza di annessi e cortili, e nella diversificazione di specifiche funzioni all'interno delle unità abitative. Per il villaggio di Punta Milazzese, Doonan mette in rilievo la diversa distribuzione di alcune classi funzionali ceramiche. Senza fornire specifici riferimenti alla letteratura esistente, si citano *coking stands* e *hearths* nei cortili antistanti alle capanne, vasi da conservazione negli annessi laterali²⁷⁵.

È opera di V. La Rosa l'articolo che tratta in maggior dettaglio dell'arcipelago eoliano²⁷⁶. Il tema dei collegamenti tra il Mediterraneo centrale (Eolie in particolare) ed Egeo è sviluppato in diacronia attraverso le varie fasi che vanno dal Neolitico fino alla fine dell'età del Bronzo. Per la fase più recente (Milazzese-Thapsos) si sottolinea l'abbandono dell'area medio-tirrenica (Vivara) da parte degli Egei, la continuazione della frequentazione dell'arcipelago eoliano, e lo stabilirsi della presenza in Sicilia orientale e meridionale, quest'ultima

²⁷² GUIDI 2009, pp. 163-164.

²⁷³ DOONAN 2001, pp. 161-162.

²⁷⁴ DOONAN 2001, pp. 173-181.

²⁷⁵ DOONAN 2001, p. 181.

²⁷⁶ LA ROSA 2002.

in possibile connessione con la Sardegna²⁷⁷. Nella discussione delle evidenze trova spazio la figurina di tipo egeo da Lipari: lo studioso si mostra propenso per un possibile coinvolgimento ideologico religioso nelle pratiche egee. La presenza di interessi peninsulari nei confronti dell'arcipelago eoliano sarebbe testimoniata dalle ceramiche di tipo appenninico, non a caso presenti maggiormente nelle isole più vicine alle coste italiane (Salina, Panarea)²⁷⁸. L'autore rileva l'assenza alle Eolie di sviluppi architettonici simili a quelli di Thapsos, ed anche l'assenza di imitazioni di ceramica egea²⁷⁹. Ipotizza, infine, una funzione specializzata del polo eoliano e di Thapsos nella logica della presenza egea in Sicilia. Thapsos sarebbe stato un centro di stoccaggio e cura di interessi transmarini più sicuro rispetto ai terminali eoliani, sottoposti questi agli interessi delle vicine comunità appenniniche.

Nello stesso anno 2002 G. J. Van Wijngaarden pubblica il suo studio sulla presenza di ceramiche egee in aree geografiche e culturali esterne alla Grecia. La prospettiva è quella dell'indagine delle diverse dinamiche di uso e *apprezzamento* delle importazioni egee in diverse aree culturali del Mediterraneo dell'età del Bronzo. L'autore dichiaratamente abbandona il modello del *sistema mondo* per adottare una prospettiva rivolta al tema del consumo²⁸⁰. Per l'autore, la comprensione dei fenomeni di interazione e del loro aspetto più archeologicamente evidente, quello delle importazioni ceramiche, deve passare attraverso la comprensione dei meccanismi mediante i quali le ceramiche entrano a far parte dei sistemi di valori di una data società ed, in ultima analisi, dei modi, culturalmente determinati e dunque variabili geograficamente e cronologicamente, in cui i beni materiali vengono percepiti, apprezzati ed usati con diversi scopi e finalità. In questo quadro teorico e metodologico di fondo, l'analisi contestuale delle evidenze messa in atto dall'autore risulta di particolare interesse e segna un netto divario rispetto ai primi tentativi messi in atto da Smith nel 1987. Per quanto riguarda le Eolie, maggiore attenzione è rivolta a Lipari, mentre le evidenze delle altre isole sono prese in esame solo in via comparativa²⁸¹.

Per la *facies* di Capo Graziano l'autore sottolinea la concentrazione di frammenti egei in strutture vicine alla capanna Delta 4 (particolare per dimensione e presenza di un recinto), sulla cui funzione si ipotizzava un uso legato al culto, anche se l'arredo interno presentava anche manufatti legati ad attività domestiche. Le ceramiche egee da quest'area sembrano prevalentemente aperte o funzionali al versare²⁸². Per la *facies* del Milazzese, l'autore rileva una maggiore diffusione delle ceramiche egee e sottolinea la presenza di forme particolari come il cratere dalla Gamma 02, la figurina plastica dalla Gamma 03, e le forme aperte dalla Gamma 12²⁸³. Per l'Ausonio I si rileva non solo una diminuzione nel numero assoluto delle importazioni, ma anche una diffusione più ristretta all'interno dell'insediamento²⁸⁴.

Quanto al significato sociale delle importazioni, l'autore rileva come per il Bronzo Antico l'accesso più ristretto alle importazioni egee possa essere interpretato come esito di strategie sociali; cosa, invece, esclusa per il Bronzo Medio data la loro maggiore diffusione²⁸⁵. Una situazione differente da quella di Lipari si rileva per Panarea, dove la concentrazione di importazioni nelle capanne 10 e 11 sembra lasciare aperta l'ipotesi di un uso legato ad *élites*, anche se per lo studioso non sembra delineabile un uso specializzato o preferenziale delle forme aperte rispetto alle chiuse²⁸⁶.

²⁷⁷ LA ROSA 2002, pp. 35-38.

²⁷⁸ LA ROSA 2002, p. 36.

²⁷⁹ V. la prec. nota.

²⁸⁰ VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 26-27.

²⁸¹ VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 207-227; 254-258.

²⁸² VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 217-219, e nota 38.

²⁸³ VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 219-223.

²⁸⁴ VAN WIJNGAARDEN 2002, p. 223.

²⁸⁵ VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 224-225.

²⁸⁶ VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 255, 257.

È del 2003 l'articolo in cui M. Pacciarelli esamina le caratteristiche planimetriche e architettoniche degli insediamenti eoliani dell'età del Bronzo, facendo anche qualche riferimento ad alcune classi di materiali. La prospettiva è quella dell'analisi della struttura degli abitati come espressione dell'organizzazione comunitaria. Per il Bronzo Medio l'autore sottolinea la struttura organizzativa (già con precedenti nel Bronzo Antico) formata da gruppi di capanne articolate intorno ad aree libere²⁸⁷. L'autore fa riferimento ai coevi sviluppi in Italia meridionale attestati dall'ipogeo di Trinitapoli, che sarebbe espressione di clan conici, cioè di *gruppi di parentela in cui si sviluppano forti differenze sociali interne*²⁸⁸. Per Filicudi l'autore mette in rilievo l'esistenza di una possibile specializzazione funzionale tra capanne come la 6 e 8, caratterizzate da presenza di vasi da mensa, e la 5 e 9 caratterizzate da contenitori e pithoi²⁸⁹. Rileva come le strutture infossate, presenti nel Bronzo Antico e poste vicine a strutture più grandi, fossero adesso sostanzialmente relegate a zone periferiche dell'abitato, come nel caso delle capanne 22 e 23²⁹⁰. Per Panarea si rileva la presenza di gruppi di capanne, dotate di annessi, intorno ad aree libere, e se ne isolano due gruppi, in uno dei quali spicca (per la presenza di forma di fusione) la capanna 11²⁹¹. Altra struttura su cui si indirizza l'attenzione dello studioso è la capanna 16, per la quale, in consonanza a quanto rilevato da Bernabò Brea, si ipotizza un *ruolo differenziato*. Tra le capanne del settore sud dell'insediamento di Lipari l'autore mette in rilievo la Gamma 03 per la presenza della figurina plastica di tipo egeo e di altri simili manufatti di produzione locale. Lo studioso rileva, inoltre, la presenza di gruppi di capanne a carattere emergente nella zona nord dello scavo. Le strutture Gamma 11, 12, e 13 inducono l'autore a pensare a forme complesse di organizzazione sociale²⁹². Queste strutture sono considerate un *insieme di strutture residenziali pertinenti a un esteso gruppo familiare emergente*, e si citano a confronto i gruppi di sepolti dotati di spade e ceramiche egee presenti nella Sicilia sud-orientale thapsiana²⁹³.

Specificata attenzione al sito di Portella di Salina è rivolta da M. C. Martinelli, che nel 2005, in sede di pubblicazione dei nuovi scavi (1999-2000), propone alcune interessanti considerazioni circa l'*organizzazione comunitaria* del villaggio (v. quanto più estesamente è stato descritto nel precedente § 1.10).

L'evidenza archeologica della Sicilia thapsiana e delle Eolie nella facies del Milazzese, nel quadro dei rapporti con il mondo Egeo, è ripresa da P. Militello in un articolo del 2005²⁹⁴. Per le isole Eolie, l'esame delle evidenze archeologiche porta l'autore a parlare di processi di *gerarchia emergente* in relazione dalla capanna 16 di Panarea, e dell'inizio di una *specializzazione dello spazio* nella presenza di gruppi di strutture con cortili²⁹⁵. Per quanto riguarda le importazioni, per Lipari si cita la figurina egea e si suggerisce prudenza nell'interpretazione da dare a tale manufatto²⁹⁶. A proposito dei segni sulle ceramiche del Milazzese, lo studioso riporta l'aggiornata interpretazione offerta da Marazzi, e si rivela scettico nei confronti delle comparazioni tra quei i segni e quelli in uso in area egea²⁹⁷.

Un'attenzione più specifica al tema delle importazioni egee nel Mediterraneo centrale e, più specificamente, alle Eolie, è stata rivolta da altri studiosi in anni recenti.

²⁸⁷ PACCIARELLI 2003, pp. 118-119.

²⁸⁸ PACCIARELLI 2001, p. 188.

²⁸⁹ PACCIARELLI 2003, p. 119.

²⁹⁰ PACCIARELLI 2003, p. 119 nota 15.

²⁹¹ PACCIARELLI 2003, p. 119 nota 17.

²⁹² V. la prec. nota.

²⁹³ PACCIARELLI 2001, p. 181.

²⁹⁴ MILITELLO 2005, spec. pp. 588-589; 590-592. Per un precedente contributo con una prospettiva più specificamente rivolta ai contesti Thapsos, v. MILITELLO 2004.

²⁹⁵ MILITELLO 2005, p. 591.

²⁹⁶ V. già TAYLOUR 1958; MARAZZI 1986.

²⁹⁷ MILITELLO 2005, pp. 591-592.

Lo studio di A. Vianello del 2005 si colloca sulla scia dei lavori di più ampio respiro che prendono in esame l'intera evidenza disponibile per il Mediterraneo centrale. L'impianto teorico del lavoro è dichiaratamente non egeo-centrico, e il fine è di comprendere, sulla base dell'indagine dei modelli di consumo delle ceramiche egee, il motivo per cui le comunità italiane usufruivano di tali beni²⁹⁸. Per quanto riguarda le Eolie, per la Montagnola di Capo Graziano si rileva, da un lato, l'ampia distribuzione dei frammenti egei tra le strutture del villaggio, dall'altro, l'impossibilità di isolare particolari associazioni di forme funzionali o associazioni con particolari strutture. Per Panarea si rileva sostanzialmente la stessa evidenza, indicando come improbabile l'esistenza di una differenziazione sociale all'interno del villaggio. Sia sulla base delle caratteristiche generali dell'arredo ceramico, che per il carattere delle ceramiche egee presenti, l'autore mette in rilievo l'eccezionalità della capanna 16, interpretata come un comune deposito che serviva all'intera comunità²⁹⁹. Una differenziazione funzionale, basata su una non meglio elucidata differenza di classi ceramiche locali attestate, è proposta tra le capanne a pianta circolare e rettangolare di Panarea. Le prime sarebbero destinate ad attività quotidiane, le seconde a pratiche *private o personali*, che risultano, tuttavia, non meglio specificate³⁰⁰. Nessun commento sulla distribuzione delle ceramiche egee è fatto in relazione a Lipari.

Prendendo esplicitamente spunto dall'analisi operata precedentemente da Kilian³⁰¹, in un contributo ancora inedito del 2006 M. C. Martinelli esamina la presenza delle ceramiche non locali, egee ed appenniniche, negli insediamenti eoliani dell'età del Bronzo, nel tentativo di individuare differenze nella distribuzione tra le isole e nei singoli insediamenti³⁰². Carte di distribuzione e alcuni grafici di tipo descrittivo sono usati per sintetizzare i principali risultati. Per l'età del Milazzese, la studiosa individua una maggiore frequenza delle importazioni egee negli insediamenti di Lipari e Panarea, e una minore incidenza a Filicudi e Salina, sito, quest'ultimo, dove le importazioni si riducono a un singolo esemplare. Per la presenza delle ceramiche appenniniche si rileva una tendenza inversa, con una più netta incidenza a Panarea e Salina. Circa la distribuzione all'interno dei singoli siti, a Lipari la studiosa rileva una presenza omogenea sia delle ceramiche egee che appenniniche in tutte le strutture. Si nota per Panarea una maggiore concentrazione spaziale sia delle ceramiche egee che appenniniche nelle capanne a ridosso della parte centro-meridionale del sito, quella che ha subito purtroppo la maggiore erosione naturale. Per Filicudi si sottolinea la posizione particolare della capanna 06, in cui le due classi sono *discretamente rappresentate*. Per Salina si rileva l'ampia distribuzione delle ceramiche appenniniche tra le varie strutture. Sul piano generale, si ipotizza un ruolo prevalente di Lipari nei contatti con il mondo egeo, e di Salina e Panarea con la penisola italiana; dato che si muove a conferma di quanto rilevato da Bernabò Brea³⁰³.

L'attenzione verso le importazioni egee, ma anche una rassegna generale delle evidenze relative ai contatti tra la penisola italiana e l'Egeo, caratterizza un recente studio di E. Blake³⁰⁴. I contesti eoliani sono citati nel quadro dell'analisi del valore e significato delle importazioni egee nei siti italiani. Pur in assenza di analisi di dettaglio, l'evidenza generale della distribuzione non ristretta delle importazioni a Lipari e Panarea viene riproposta per ribadire come l'ampia diffusione nei contesti del Milazzese indichi un'assenza di restrizioni nell'accesso a beni ritenuti (nella tradizionale interpretazione archeologica) di lusso. Anche l'evidenza dei segni sulle ceramiche del Milazzese è presa in esame per ridimensionare la portata della supposta influenza egea, cosa peraltro (come notato più sopra) non pacificamente accettata già a partire dallo studio del Tylour del 1958. La

²⁹⁸ VIANELLO 2005, p. 17.

²⁹⁹ VIANELLO 2005, pp. 67-69.

³⁰⁰ VIANELLO 2005, pp. 68.

³⁰¹ KILIAN 1990.

³⁰² MARTINELLI 2006.

³⁰³ V, nota 119.

³⁰⁴ BLAKE 2008, spec. pp. 2, 12, 24-25.

studiosa rileva la scarsa confrontabilità con i sistemi di scrittura egea, la mancanza di una pratica micenea di marcare le ceramiche e, sulla scorta di Marazzi, l'impossibilità di individuare una loro funzione connessa a pratiche di conservazione e commercio di beni o risorse.

3.3 Aspetti salienti degli studi pregressi

Della letteratura discussa nel paragrafo precedente sembrano emergere due linee di tendenza contrapposte. Da un lato, il tema della società eoliana del Bronzo Medio è presente, direttamente o no, solo come sfondo delle varie ricostruzioni e dei diversi modelli di impianto generale forniti dagli studiosi; dall'altro, lo spazio dedicato sia al tema specifico che ad un'analisi più approfondita dell'evidenza archeologica appare limitato. Esso è, inoltre, non trattato autonomamente, ma insieme a quella dei contesti Thapsos della terraferma siciliana (per analogia o per contrapposizione).

All'interno di queste coordinate generali, che costituiscono una sintesi estrema delle caratteristiche della letteratura disponibile, è possibile operare delle articolazioni e dei distinguo in base alle caratteristiche e alle prospettive tematiche degli studi esaminati.

Un primo comparto è rappresentato dai lavori di Taylour, Kilian, Martinelli (2006). In essi l'attenzione per Eolie è legata al tema delle importazioni egee (ed anche appenniniche per Martinelli), e ne consegue che solo qualche riferimento è fatto a temi che potrebbero definirsi come latamente sociali, come quello dell'utilizzo di particolari forme ceramiche da parte delle comunità locali.

Un più ampio gruppo di studi è quello che comprende analisi di carattere generale, incentrate sul tema delle relazioni tra Mediterraneo centrale ed Egeo. Questo insieme annovera i lavori di Bietti Sestieri, D'Agata, Marazzi, Tusa, La Rosa, Militello, Blake. La prospettiva sovra-regionale e la visione d'insieme non lasciano ampio spazio a temi più propriamente sociali. Alcune considerazioni su aspetti delle comunità del Milazzese tuttavia non mancano. Si veda quello dell'influenza egea sulle comunità locali eoliane; dei rapporti conflittuali con le comunità Appenniniche (Bietti Sestieri); della trasmissione di tratti culturali allogeni alle comunità siciliane (D'Agata) o, in una posizione opposta, dell'impermeabilità delle comunità delle Eolie ai mutamenti che caratterizzano nel Bronzo Medio la terraferma siciliana (Marazzi); quello della nascita di processi spontanei di ottimizzazione della gestione (Tusa), o delle attività produttive come quella ceramica (Bietti Sestieri). Non mancano opposte interpretazioni riguardo alcuni specifici aspetti dell'evidenza archeologica. Si veda il caso dei contrassegni sulle ceramiche del Milazzese, ritenuti prova di una crescente complessità dell'organizzazione economica locale e che, nella valutazione di altri studiosi, risulterebbe invece legata a forme di produzione domestica.

Un altro gruppo è rappresentato dagli studi di Smith, Van Wijngaarden, Vianello, Doonan, Pacciarelli, Martinelli (2005) e, sebbene con estensione minore (dato il taglio tematico dell'opera), dai riferimenti al polo eoliano fatti da Guidi. I lavori di questi studiosi hanno affrontato argomenti connessi più da vicino a temi sociali, pur con una prospettiva (teorica e metodologica) ed una base documentaria peculiare a ciascuno, tanto da meritare una trattazione più estesa nel precedente paragrafo.

Come rilevato in precedenza, nello studio di Smith la rassegna delle evidenze su base essenzialmente distributiva ed in una prospettiva sovralocale/regionale comporta una limitata attenzione alle dinamiche di integrazione delle ceramiche egee nei contesti esaminati e, nello specifico, in quelli eoliani. Esiste una limitata attenzione alle associazioni con materiali locali o alle caratteristiche dei contesti di rinvenimento.

Lo studio di Van Wijngaarden rappresenta, a mio giudizio, il tentativo più interessante di contestualizzazione della ceramica egea nei contesti del Milazzese, in una prospettiva che si confronta esplicitamente con argomenti di natura sociale. Seppur con i limiti dovuti all'ampiezza cronologica e geografica delle evidenze esaminate, l'attenzione ai dati contestuali ed alle associazioni con materiali locali costituisce lo stacco che distingue quest'opera dalla letteratura discussa in precedenza. Alcune delle interessanti conclusioni raggiunte dallo studioso lasciano spazio per ulteriori approfondimenti. Si veda il caso del significato sociale delle importazioni nei contesti del Milazzese e alla loro possibile connessione con segmenti sociali differenziati: a tal riguardo, il giudizio dello studioso oscilla tra la sostenuta impossibilità di individuare gruppi sociali diversi e l'ipotizzato accesso preferenziale di specifici settori delle comunità a particolari forme importate³⁰⁵.

Sebbene interessante per il modello generale proposto, che spiegherebbe il carattere vario della distribuzione della ceramica egea nel Mediterraneo centrale, i rilievi di Vianello si collocano in continuità rispetto a quanto emerso in studi precedenti sull'uso delle ceramiche di tipo egeo. L'analisi contestuale è ridotta e sarebbero desiderabili maggiori dati sia quantitativi che distributivi. Più tenue, rispetto allo studio di Van Wijngaarden, è il riferimento alle associazioni con i materiali non egei. A differenza di quanto rilevato per la Sicilia thapsiana³⁰⁶, non si comprende come i *pattern* di consumo presenti alle eolie si relazionino al contesto sociale indigeno³⁰⁷. Una differenza esclusivamente funzionale è invece individuata per le capanne a pianta rettangolare di Panarea, sulla base di una non meglio specificata (e quantificata) differenza di classi ceramiche locali attestate³⁰⁸.

I lavori di Doonan e Pacciarelli si muovono su una linea opposta rispetto agli altri studi di questo gruppo. Se questi, infatti, si sono concentrati sui manufatti mobili, e segnatamente sulla ceramica egea, i lavori dei due studiosi hanno preso in esame esclusivamente gli insediamenti. I due contributi rappresentano, a mio giudizio, un interessante tentativo di lettura dei dati planimetrici, finalizzata alla ricostruzione dei modi sociali di organizzazione dello spazio. L'approccio di Doonan si rivela particolarmente interessante per la volontà di contestualizzare i dati, e di comprendere natura e motivazioni sociali delle particolari organizzazioni degli spazi, in una prospettiva che potremmo definire dal basso verso l'alto. L'analisi di Pacciarelli si rivela complementare a quella dello studioso statunitense poiché prende in esame evidenze da quello non trattate, come quelle di Lipari e Filicudi. In generale, come nello studio di Doonan, l'attenzione ai manufatti mobili è ridotta.

Lo studio di Martinelli del 2005, infine, costituisce un'interessante eccezione: la qualità della documentazione disponibile fornisce all'autrice spunti per una lettura contestuale delle evidenze, dove gli aspetti sia della quantificazione che delle stratigrafie hanno un adeguato peso, anche in relazione alla natura stessa della pubblicazione. La prospettiva di analisi si rivolge esclusivamente alla ricostruzione dell'uso degli spazi interno, principalmente sulla base della distribuzione delle varie classi funzionali della ceramica locale; esso si limita, com'è peraltro comprensibile dato il tipo di lavoro, alla documentazione del solo sito di Portella.

³⁰⁵ V. note 283, 286.

³⁰⁶ VIANELLO 2005, pp. 69-74.

³⁰⁷ VIANELLO 2005, p. 68.

³⁰⁸ V. nota 300.

3.4 Finalità della presente ricerca

Quanto fin qui esaminato dimostra come i contesti eoliani costituiscano terreno fertile per le riflessioni degli studiosi di preistoria. Grazie alla qualità e alla quantità della documentazione archeologica, il potenziale offerto nella prospettiva della ricostruzione delle caratteristiche delle comunità locali, e dei loro rapporti con le culture contemporanee dell'Italia peninsulare e dell'Oriente del Mediterraneo, risulta di prim'ordine e non trova paralleli, finora, nella documentazione di altri siti coevi in territorio siciliano.

Come estesamente rilevato nella precedente discussione, sembra chiaro come per i contesti eoliani del Milazzese l'attenzione degli studiosi non si è rivolta specificamente a temi di natura sociale. Lo stato della limitata conoscenza delle organizzazioni sociali eoliane contrasta, peraltro, con quanto desumibile per alcune comunità della gemella *facies* di Thapsos in Sicilia, le cui evidenze archeologiche sono state delineate in precedenza (§§ 2.3-4). Si veda, ad esempio, il caso del centro eponimo di Thapsos o del villaggio di Cannatello, dove indizi di forme di complessità sociale sono offerti sia dalla documentazione funeraria che da quella domestica, sebbene entro i limiti, spesso, dei dati disponibili dalle relazioni preliminari.

Se si escludono gli studi, prima discussi, che trattano delle Eolie nel quadro più ampio delle problematiche archeologiche legate al tema dei collegamenti transmarini durante l'età del bronzo, e che offrono per i contesti dell'Arcipelago (ed in generale della Sicilia) importanti elementi di analisi, il quadro degli studi rivolti a più specifiche evidenze documentarie (Doonan, Pacciarelli, Van Wijngaarden, Vianello, Martinelli) si presentano nel complesso fortemente variegati quanto a dati esaminati, prospettive, e metodologie d'indagine. Di questi studi, dei loro punti di forza, e degli aspetti suscettibili di un maggiore approfondimento, si è discusso estesamente nel precedente paragrafo. In generale, questi lavori non prendono in esame tutti gli aspetti della documentazione disponibile, ma rivolgono l'attenzione verso singole evidenze quali l'architettura o i reperti mobili di importazione (segnatamente, la ceramica di tipo egeo). Non attuano strategie di analisi finalizzate a una ricostruzione della relazione tra i vari tipi di evidenze. I temi di natura sociale non sono, inoltre, affrontati direttamente. A fronte di questi studi che offrono stimoli che suscitano interesse verso un'analisi unitaria, sembra utile un lavoro complessivo, che prenda in esame e integri reciprocamente le classi di evidenze disponibili, e che sia volto a esplorare i dati in una visione sociale più generale.

La presente ricerca si propone di utilizzare la documentazione edita degli insediamenti di Lipari, Filicudi, Panarea e Salina, al fine della ricostruzione del quadro sociale delle comunità eoliane del Bronzo Medio. Limitandomi qui a un'estrema sintesi, per i motivi che saranno spiegati appena più avanti, il quadro generale di riferimento è quello dell'utilizzo delle evidenze da abitato per l'identificazione del sistema di organizzazione sociale delle comunità umane. L'analisi, condotta a gradi di risoluzione via via più ampi, e rivolta alla mutua integrazione delle classi di evidenze esistenti, prende in esame tre macro-comparti: il primo è quello degli insediamenti, intesi come organizzazione e utilizzo dello spazio che possano riflettere struttura e organizzazione comunitaria; il secondo è costituito dai reperti mobili, da esaminare non come oggetti in sé, ma come elementi mobili all'interno di coordinate spaziali, di cui è necessario studiare distribuzione e associazioni; il terzo è quello relativo all'integrazione dei primi due tipi di evidenze. Un quadro più articolato degli obiettivi di analisi è fornito nel seguente capitolo (v. spec. § 4.5), in cui si descrive anche il quadro teorico che fa da cornice alla presente ricerca. Tipologie e metodi d'indagine dipendono, com'è ovvio, non solo dal tipo di documentazione archeologica disponibile, ma anche dalle prospettive teoriche da cui l'evidenza materiale è esaminata.

CAPITOLO 4. Quadro teorico, obiettivi, metodologia di indagine

4.1 Premessa

Il presente capitolo ha il compito di enucleare gli obiettivi della ricerca, di fornire il quadro teorico che le fa da cornice, e di descrivere i diversi momenti dell'analisi svolta. Questi sono oggetto, rispettivamente, dei paragrafi 4.4, 4.5, e 4.6. Ad essi sono premesse due sezioni (§§ 4.2, 4.3) che delineano i motivi che hanno guidato alla scelta della prospettiva utilizzata nello studio. Si descrivono, dapprima, i diversi approcci maturati nel corso del progresso della disciplina nell'ambito del filone di indagine rubricabile sotto la voce *archeologia degli insediamenti*. Si passa, poi, a tracciare una sintesi delle diverse teorie sociali sviluppatesi nel tempo e variamente utilizzate come chiave interpretativa dell'evidenza materiale. A fronte di tali quadri variegati, la scelta di una prospettiva "dal basso" è descritta nel succitato § 4.4.

4.2 Archeologia degli insediamenti

Nel corso dello sviluppo della disciplina archeologica, lo studio degli insediamenti, cioè dei luoghi, delle strutture, e degli spazi, in cui l'essere umano svolge le differenti attività quotidiane, essenziali per lo svolgimento della vita, ha rivestito un ruolo di centrale importanza nello studio delle comunità antiche. Diverse sono state le direzioni in cui si è sviluppata quest'area di indagine, che nel corso del tempo ha abbracciato approcci teorici diversi e maturato prospettive metodologiche diversificate.

Seguendo la linea tracciata da J. Seibert³⁰⁹, la prima attenzione sistematica allo studio degli insediamenti può essere fatta risalire alla tradizione di studi della New Archaeology³¹⁰. L'evidenza archeologica da abitati e, in particolar modo, l'attenzione per l'architettura domestica a livello di microscala, erano infatti punti essenziali degli studi processuali. L'architettura, l'organizzazione dello spazio, e lo studio della distribuzione dei manufatti mobili, costituiva allo stesso tempo il punto focale e lo strumento di analisi delle società antiche. Accanto agli studi di Binford e di Flannery citati da Seibert, in uno studio classico come quello, ad esempio, di J. N. Hill sul pueblo indiano di Broken K in Arizona (Stati Uniti), l'esame dell'organizzazione dell'ambiente costruito, delle forme e dei modi di costruzione delle unità domestiche, della distribuzione spaziale dei manufatti all'interno del sito e nelle singole abitazioni, erano tutti considerati come diretto ed immediato riflesso dell'azione e dei comportamenti dei gruppi umani che li avevano prodotti, e costituivano gli stadi fondamentali dell'indagine. Questa era volta a indagare le differenze *temporali, funzionali e sociali* all'interno della comunità, la cui esistenza era poi spiegata, in consonanza alle coordinate teoriche proprie del processualismo, in base agli effetti dell'ambiente e dei suoi cambiamenti sull'organizzazione sociale³¹¹.

Nei successivi sviluppi, una linea spartiacque può essere individuata nel corso degli anni '80 del '900. Il discrimine è rappresentato dall'opposizione tra approcci processuali e gli sviluppi nati in ambito post-processuale. Come rilevato da C. Robin e N. A. Rothschild, se alla New Archaeology si può riconoscere il merito di aver evidenziato l'importanza dell'analisi della microscala e della dimensione spaziale nella ricostruzione del passato (con lo sviluppo di metodi espliciti volti allo studio di aspetti complessi della documentazione archeologica, quali

³⁰⁹ SEIBERT 2006, p. xiv.

³¹⁰ JOHNSON 2007.

³¹¹ HILL 1970, pp. 2, 87-96.

quelli della quantificazione, della distribuzione spaziale e dell'individuazione di concentrazioni significative di manufatti)³¹², la tradizione post-processuale si è distinta per la volontà di superare i limiti dell'archeologia processuale. In particolare, nell'analisi dello spazio come in altri campi d'indagine, il contributo fondamentale del postprocessualismo è individuabile nel superamento della visione materialista mediante l'introduzione della dimensione simbolica, del tema del ruolo attivo svolto dall'uomo nella manipolazione della cultura materiale, e della concezione dello spazio non come uno sfondo passivo su cui si muovono gli uomini, ma come elemento allo stesso tempo costituito e costitutivo della vita dell'uomo e delle sue relazioni³¹³. I nuovi approcci teorici nati in quell'ambito variegato di studi rubricabile sotto l'etichetta *postprocessualismo*, hanno stimolato diverse prospettive di analisi degli insediamenti. Sulla scorta della sintesi proposta da S. R. Steadman e da Seibert, è possibile individuare differenti linee di sviluppo: il filone di studi caratterizzato dall'approccio simbolico all'organizzazione dello spazio; la corrente influenzata dalla semiotica, che vede l'architettura come forma di comunicazione non verbale; le indagini legate alla sintassi dello spazio che, sulla base di aspetti quali l'accessibilità, la fruizione ed il rapporto spaziale tra gli ambienti, tenta di ricostruirne il significato sociale; il filone influenzato dalla sociologia ed incentrato sulla prossemica, cioè sullo studio della relazione tra il comportamento umano e gli spazi interpersonali in cui i comportamenti hanno luogo³¹⁴. Accanto a queste linee di indagine, è possibile inoltre isolare quella sviluppata da S. Kent, che ha avuto impulso in parallelo agli sviluppi postprocessuali della disciplina archeologica, ma che è stata in origine più direttamente in contatto con la tradizione processuale. L'attività della studiosa si è incentrata sui temi interrelati della segmentazione degli spazi, del rapporto tra questi e le aree di attività, e sulla relazione tra questi due elementi e più generali forme di organizzazione sociale. L'aspetto importante di questi nuovi approcci all'analisi degli insediamenti è stato in generale quello di rinnovare gli strumenti di analisi e i campi di indagine, e di dimostrare come l'architettura, l'ambiente costruito e gli spazi possano fornire nuove chiavi di lettura sulle forme, i modi, e le dinamiche sociali legate alla configurazione dei luoghi delle attività umane.

Collegato al tema dell'archeologia degli insediamenti, è anche il filone d'indagine rubricabile sotto l'etichetta di archeologia dell'*household*. Come gli studi e l'approccio teorico sviluppati da Kent, anche l'attenzione nei confronti dell'*household* è nata in ambito processuale nei primi anni '80 del '900. Si deve a R. R. Wilk e W. C. Rathje l'aver inaugurato un'autonoma linea di indagine, vista come via intermedia tra le grandi teorie sociali e l'evidenza archeologica empirica, e di aver fatto assurgere l'*household* a vero e proprio strumento analitico delle società antiche³¹⁵. Dell'*household*, definita come *unità di cooperazione economica e sociale che non vive necessariamente sotto lo stesso tetto*, i due studiosi isolavano quattro funzioni principali, importanti nella definizione del suo ruolo all'interno delle comunità, e considerate come aree tematiche di indagine: produzione (organizzazione del lavoro, reperimento delle risorse, produzione del cibo), distribuzione (trasferimento delle risorse da chi produce a chi consuma, condivisione del cibo nelle o tra le household), trasmissione (trasferimento di diritti, responsabilità e proprietà tra generazioni all'interno della stessa household), riproduzione (educazione della prole, socializzazione). L'*household* viene a definirsi, quindi, come un'unità sociale, e al tempo stesso un complesso di attività con specifici riferimenti spaziali. Di qui, il legame esistente tra archeologia dell'*household* e analisi archeologica degli insediamenti, dell'architettura e, più in generale, degli spazi costruiti³¹⁶. Gli sviluppi successivi della prospettiva di ricerca centrata sull'*household* hanno visto poi allargarsi lo spettro dell'oggetto

³¹² BLANKHOLM 1991, pp. 37-45.

³¹³ ROBIN-ROTHSCHILD 2002, p. 160; SEIBERT 2006, p. xv.

³¹⁴ STEADMAN 1996, pp. 64-65; 66-67; SEIBERT 2006, pp. xv-xvi.

³¹⁵ WILK-RATHJE 1982, spec. pp. 617, 621-637.

³¹⁶ STEADMAN 1996, pp. 55-58.

delle indagini e dei riferimenti teorici³¹⁷. L'household, come cellula base delle comunità antiche e, quindi, come utile strumento d'indagine in una visione dal basso, è diventato comune denominatore di studi rivolti a temi differenti, che hanno fatto propri stimoli derivanti dalla corrente post-processuale, quali quelli della complessità sociale, della distribuzione della ricchezza, della ricostruzione dello status, delle forme, e dei tipi di organizzazione sociale, della relazione tra la configurazione dello spazio abitato e la società, della relazione tra i generi, degli aspetti simbolici³¹⁸.

4.3 Modelli sociali e archeologia

Da quanto esposto, è chiaro che l'evidenza archeologica dei contesti abitativi costituisce un punto centrale negli studi volti ad indagare diversi aspetti della vita umana, e delle interazioni e dei rapporti tra gli abitanti di una stessa comunità. Se tale centralità è, ovviamente, rimasta inalterata nel corso del tempo, diversi sono stati invece gli approcci adottati e le chiavi interpretative utilizzate dagli archeologi nello sforzo di passare, per via inferenziale, dal livello di base dell'evidenza materiale a quello più generale della comprensione del tipo di società di cui la documentazione archeologica è espressione.

In questa direzione, due modelli per lungo tempo ritenuti fondamentali sono stati gli studi pubblicati negli anni '60 del '900 dagli antropologi culturali E. Service e M. H. Fried, entrambi basati su dati etnografici³¹⁹. Il primo, nel suo *Primitive Social Organisation*, del 1962, delineò uno schema di evoluzione sociale basata su quattro tipi di società: bande, tribù, *chiefdoms*, e primi stati. Di ciascun tipo, lo studioso distingueva le caratteristiche salienti quanto a demografia, economia, dimensione dei gruppi umani, tipo di relazioni sociali. In questo modello, si definisce banda una società di piccola scala, che basa la sua economia sulla caccia e sulla raccolta, formata da un numero di individui non superiore alla cento unità, che occupa insediamenti temporanei, che ha come nucleo fondamentale la famiglia nucleare, la quale è l'unità base nella divisione ed organizzazione del lavoro, i cui compiti sono assegnati per genere ed età. Questo tipo di società si caratterizza per l'accesso comune alle risorse, per l'assenza di figure di leadership (politica o religiosa), per la condizione sociale egualitaria.

Il gradino successivo, nello schema di Service, è quello della tribù, definita come un gruppo sociale più ampio, costituito dall'aggregazione di un numero più elevato di segmenti di parentela, ciascuno composto da famiglie. Questo tipo di società si caratterizza per l'economia autosufficiente, basata sull'agricoltura e sull'allevamento, e per forme insediamentali stabili, con una considerevole densità demografica. La tribù ha in comune con la banda la presenza di tendenze egualitarie, ma possono essere presenti figure di capi temporanei, cioè di individui emergenti il cui ruolo non è istituzionalizzato, ma transitorio in quanto legato esclusivamente a qualità personali.

Il tipo successivo di società, caratterizzata da una maggiore complessità, è, nel modello dello studioso, il *chiefdom*, cioè un'organizzazione sociale di grande scala, caratterizzata da un aumento di gerarchia e inuguaglianza, con attività economiche, sociali, e religiose rette da un capo. Questo gode di una carica ascritta, istituzionalizzata, e regolata da norme di successione. L'attività economica si caratterizza per la presenza di forme

³¹⁷ HENDON 1996, pp. 47-56; HENDON 2004, pp. 272-278.

³¹⁸ Per una sintesi dell'archeologia dell'household e dei suoi successivi sviluppi, v. ALLISON 1999, 2007. Per l'uso dell'household come strumento d'indagine in vari contesti (geografici, culturali e cronologici) ed in diverse prospettive, v. ad es. CAHILL 2002; BARILE-BRANDON 2004, pp. 1-12; SOUVATZI 2008, pp. 21-46; WILSON 2008, pp. 5-9; WESSON 2008, pp. 8-21.

³¹⁹ Per una sintesi delle tipologie sociali formulate dai due studiosi, v. RENFREW-BAHN 1995, pp. 152-155; CHAPMAN 2003, pp. 34-38; GUIDI 2009, pp. 57-61.

di specializzazione artigianale e di surplus, che viene versato come tributo al capo, il quale può anche redistribuirlo. La società si basa sui lignaggi, cioè su gruppi umani che discendono da un progenitore comune, che si dispongono in una scala di prestigio che ha come vertice il capo. Gli insediamenti si caratterizzano per le grandi dimensioni e per l'essere subordinati a un centro del potere, il quale comprende la sede del capo, le strutture religiose, e centri di produzioni artigianali specializzate.

Nel modello dello studioso, l'ultimo stadio dell'ideale evoluzione sociale era rappresentato dai primi stati che, pur condividendo molte caratteristiche con il chiefdom, hanno come elementi distintivi la presenza di classi sociali che sostituiscono i rapporti di parentela, la distinzione netta tra le funzioni amministrative e quelle religiose, la presenza di una burocrazia, la base del potere del capo costituita dalla forza coercitiva.

Fried, nel suo *The evolution of political society: An essay in political anthropology* del 1967, propose un modello di sviluppo sociale basato su quattro tipi di società: egalarie, di rango, stratificate, statali. Il modello presentava punti di contatto con quello di Service solo nel primo e nell'ultimo stadio evolutivo, mentre differenze si registravano nel suo secondo e terzo livello di sviluppo sociale. Il secondo tipo sociale di Fried presentava caratteristiche che lo avvicinavano in parte alla tribù (divisione del lavoro basata su genere ed età; accesso alle risorse non ristretto; leadership temporanee basate sulla qualità individuale), in parte al chiefdom (alta densità di popolazione; presenza di capi; loro attività di redistribuzione della ricchezza), come definiti da Service. Il terzo tipo di società aveva origine da società di rango, in cui l'accesso ineguale a risorse di base (come terra ed acqua) consentiva ad alcuni individui di distinguersi e di accumulare ricchezza materiale, da trasformare in capitale sociale e politico.

I modelli elaborati da Service e Fried costituirono il punto di riferimento teorico per le ricerche archeologiche che si svilupparono negli anni successivi. Come rilevato da R. Chapman, l'agenda archeologica di quegli anni, e di quelli a venire, fu incentrata nello sforzo di identificare i tipi sociali isolati dai due antropologi nella documentazione archeologica e, conseguentemente, nell'enucleare delle regole generali che consentissero di individuare gli indicatori materiali (correlati archeologici) dei diversi stadi di sviluppo delle società umane³²⁰. In questo quadro, può ricordarsi, ad esempio, lo studio di C. Peebles e S. Kus sui correlati archeologici delle società di rango, basato sull'evidenza funeraria ed insediamentale del sito di Moundville in Alabama (Stati Uniti); o quello di W. Creamer e J. Has, posteriore di circa un decennio, in cui si analizzavano i correlati archeologici di tribù e chiefdom nella documentazione dell'America centrale³²¹. Negli anni '70 del '900, vide la luce una serie di studi in cui C. Renfrew esaminava l'evidenza archeologica riconducibile al modello del chiefdom presente in Europa occidentale (Gran Bretagna, a Malta, Egeo), coprente l'arco di tempo che andava dal Neolitico all'età del Bronzo³²². In questi studi, se da un lato veniva ripresa la classificazione sociale di Service come strumento di indagine, dall'altro si gettavano le prime basi per la progressiva rimodulazione di quegli schemi classificatori. Renfrew, infatti, apportava delle prime modifiche al tipo del chiefdom, rilevando l'esistenza di dati documentari che consentivano di creare delle sottodivisioni all'interno di quel tipo sociale. Giungeva a distinguere tra chiefdom orientati al gruppo (*group-oriented*) e individualizzanti, ciascuno caratterizzato da differenti modalità (e correlati archeologici) di espressione della ricchezza materiale e del prestigio³²³. Lo stesso tipo sociale divenne oggetto delle riflessioni di T. K. Earle che, sulla scorta dei suoi studi su tre chiefdom, diversi per cronologia e area geografica di pertinenza (Hawaii, Sud America, Danimarca), è giunto a suggerire come non esista una linea di

³²⁰ CHAPMAN 2003, pp. 38-39.

³²¹ PEEBLE-KUS 1977, spec. pp. 434-441; CREAMER-HAAS 1985.

³²² CHAPMAN 2003, p. 39 con rif. prec.

³²³ V. il rif. bibliogr. nella nota prec.

sviluppo unilineare di questo tipo di società, e che forme sociali complesse come quelle rette da capi possono nascere sotto condizioni ambientali, economiche e di popolamento differenti³²⁴. Egli, inoltre, ha messo in evidenza come condizioni ambientali e materiali diversificate possano portare a fonti di potere diverse per le figure emergenti. Secondo Earle, la redistribuzione delle risorse non è caratteristica essenziale di questo tipo di società, e, contrariamente a quanto ritenuto dai sostenitori dell'ipotesi "manageriale" come spiegazione per la nascita delle figure emergenti, l'attività dei capi (volta all'accumulo delle risorse, ed alla mobilitazione mano d'opera e del supporto) può ritenersi finalizzata esclusivamente al miglioramento della propria condizione. In un quadro più generale, lo studioso ha spostato significativamente l'attenzione dall'individuazione delle cause del cambiamento e della nascita delle società complesse, a quello dei modi in cui le asimmetrie vengono create e mantenute dalle figure emergenti. Altri studi si sono affiancati nel corso del tempo, esaminando da altre differenti prospettive (geografiche, culturali, cronologiche) altri aspetti della tipologia sociale del chiefdom, giungendo sia a delinearne ulteriori sfaccettature (si veda, ad esempio, per l'Europa, K. Kristiansen; per il Nuovo Mondo, B. A. Nelson), sia a dichiarare una certa disaffezione nei confronti di questo tipo sociale, divenuto una semplice etichetta che nasconde un eccessivo campo di variabilità (R. Drennan)³²⁵.

Se questi lavori hanno calato nella pratica archeologica gli schemi classificatori precedentemente formulati in ambito antropologico, ed hanno anche fatto avvertire l'esigenza di modifiche alle tipologie di sviluppo sociale, altri studi hanno apportato critiche più generali nei confronti dei modelli di Service e Fried. Ricerche, come quella di G. Feinman e J. Nietzel, sulla base di dati etnografici ed etnostorici relativi a società prestatali del Nuovo Mondo, hanno sottolineato l'inadeguatezza dei tradizionali schemi classificatori, accusati di non riuscire a rendere conto dell'alto grado di variabilità degli attributi e delle caratteristiche delle società antiche³²⁶. Critiche più specifiche sono state rivolte, nel corso del tempo, anche nei confronti dei modi in cui sono stati definiti i tipi di società più semplici, corrispondenti a quelle egalitarie della terminologia di Fried. Ad esempio, R. Paynter, opponendosi alla visione evoluzionista basata sulla tipologia delle organizzazioni sociali, ha messo in dubbio la visione tradizionale delle società egalitarie³²⁷. Egli ha rilevato i limiti delle definizioni tradizionali, secondo cui questo tipo di società è stata definita in negativo, cioè per opposizione a quelle complesse, ed è stata considerata come uno stadio ad esse precedente, in un ideale quadro di sviluppo unilineare muovendosi dal semplice al complesso. Tale visione viene messa in dubbio dagli studi, fioriti in ambito sociologico ed antropologico (con riflessi anche in campo più prettamente archeologico), che hanno rivelato come fenomeni che erano considerati distintivi di società complesse possono caratterizzare anche quelle definibili, in una visione tradizionale, egalitarie. Un aspetto profondamente criticato è stato quello della visione tradizionale dell'egalitarismo inteso come una sorta di stato "primigenio" delle piccole comunità umane. Si è sottolineata, invece, l'opportunità per le ricerche, sia antropologiche che archeologiche, di individuare e spiegare proprio i modi in cui le tendenze dominatrici vengono arginate ed attivamente modellate in strutture egalitarie³²⁸. In questa direzione, C. Boehm, sulla scorta di dati etnografici, ha sottolineato come tendenze dominatrici esistano in tutte le società, anche in quelle tradizionalmente definite semplici. Queste tendenze "gerarchizzanti" vengono però arginate dalla volontà degli altri membri della comunità, che possono accettare la supremazia di singoli individui, o reagire a essa in modi diversi, limitandola fortemente o anche, in casi estremi, sovvertendola o eliminandola alla base. La comunità

³²⁴ EARLE 1997, spec. pp. 17-66, anche con rif. agli studi precedenti dello stesso autore.

³²⁵ KRISTIANSEN 2010, spec. pp. 239-240 anche con rif. prec. (distinzione tra chiefdom collettivi ed individualistici); NELSON 1995 (distinzione tra chiefdom coercitivi e collaborativi); DRENNAN 2008.

³²⁶ FEINMAN-NIETZEL 1984, spec. pp. 40-45, 77-78. Per una simile posizione, v. anche ARNOLD 1996a, p. 4; O'SHEA-BARKER 1996, spec. pp. 19-21.

³²⁷ PAYNTER 1989, spec. pp. 373-377, 386-387. V. anche FLANAGAN 1989, pp. 249-262.

³²⁸ In questo senso, v. anche WIESSNER 2002, p. 235, e commenti di altri studiosi alle pp. 255, 258.

viene a creare attivamente un *ethos* egualitario, che è un'idea condivisa di come un leader deve comportarsi nei confronti degli altri membri dello stesso gruppo umano. Nei gruppi analizzati dallo studioso, il leader è considerato sempre come un *primus inter pares*, ed è la collettività nel suo insieme a definirne, in un rapporto dialettico, i limiti dell'azione e, in ultima analisi, la sua stessa esistenza³²⁹. Sul versante del dato materiale, in ambito etnografico, T. Schweizer ha dimostrato come la rete di scambio di doni tra i !Kung San, cacciatori-raccoglitori del deserto del Kalahari, mostri delle ineguaglianze che trascendono età e genere, risultando quindi contrastanti con il tipo di società egualitaria che caratterizza questo gruppo umano³³⁰. Nella stessa direzione, ma su un piano più squisitamente archeologico, si muovono, ad esempio, gli studi di B. Hayden e di T. M. Friesen sugli insediamenti relativi a comunità dell'estremo nord e nord-ovest degli Stati Uniti. Essi hanno proposto una lettura secondo cui forme di complessità, rappresentate dal differente accesso alle risorse da parte di alcuni gruppi, produzione di surplus, complesse reti di scambi sovralocali, accumulo di beni di prestigio, presenza di figure eminenti (e anche tendenze egalarie livellatrici messe in atto in tali società per mascherare incipienti forme di gerarchia), possono rintracciarsi in quelle società ritenute tradizionalmente egalarie, e per le quali Hayden ha invece coniato il termine transegarie³³¹.

Ad arricchire ulteriormente, e problematicamente, il quadro multiforme delle teorie sociali, è intervenuto il concetto di eterarchia, introdotto in ambito antropologico e archeologico da C. L. Crumley³³². Il termine non delinea un nuovo tipo di società da aggiungere ai tipi già definiti nei modelli antropologici, ma fa riferimento piuttosto ad un diverso modo di concepire i rapporti gerarchici tra le parti di un sistema, in un quadro che vede la complessità non come diretto sinonimo di gerarchia. In altre parole, mentre un sistema sociale può presentare delle ineguaglianze verticali, definibili gerarchiche, esso può anche possedere una dimensione, per così dire, orizzontale sia di uguaglianza (ad esempio, condivisione del potere da parte di gruppi diversi in una stessa comunità) che di ineguaglianza tra corrispondenti "livelli" della dimensione verticale. Questo concetto ha trovato utilizzo come chiave interpretativa delle evidenze materiali di società antiche in diversi contesti geografici e cronologici, che vanno dalle società indiane degli Stati Uniti d'America ai contesti funerari ed abitativi dell'Europa settentrionale³³³. Lo stesso Hayden, nello studio (cui si è accennato in precedenza) degli insediamenti di società complesse di raccoglitori del nord-ovest degli Stati Uniti, ha reso particolarmente chiaro come il concetto di eterarchia, o per meglio dire, la *chiave di lettura eterarchica* (secondo l'interpretazione data da G. Stein)³³⁴, possa coniugarsi all'uso di tipologie sociali specifiche. Nel contesto archeologico oggetto della sua analisi, infatti, sono presenti strutture abitative in cui risiedono insieme individui caratterizzati da differenti correlati materiali relativi all'accesso alle risorse, ricchezza, e segni di prestigio. Tali discrepanze sono lette nel senso dell'esistenza di una struttura sociale transegarie, nei termini e modi delucidati poco più sopra. La presenza nello stesso sito di più strutture contemporanee, caratterizzate da tali opposizioni, è interpretata dallo studioso proprio alla luce del concetto di eterarchia, in virtù del quale differenze in senso verticale (vedi l'opposizione elite vs non elite in ciascuna abitazione) convivono con rapporti paritari tra segmenti dello stesso livello (elite vs elite)³³⁵.

³²⁹ BOEHM 1993.

³³⁰ SCHWEIZER 1996, spec. pp. 165-166.

³³¹ Per la prima definizione di società transegarie, v. HAYDEN 1995. Per successivi sviluppi di tale "tipo" sociale, e per il suo utilizzo in chiave archeologica, v. HAYDEN 1997, spec. pp. 247-259; HAYDEN 2005; FRIESEN 2007, spec. pp. 198-210; PRENTISS *et alii* 2007. Per un inquadramento generale del problema della complessità in società tradizionalmente definite semplici, v. ARNOLD 1996b, pp. 88-95 e più recentemente, ad es., HAYDEN 2001a, 2010; FRANGIPANE 2007; AMES 2010; PRICE-FEINMAN 2010; VERHOEVEN 2010.

³³² CRUMLEY 1995, anche con rif. prec.

³³³ V. rispettivamente RAUTMAN 1998; LEVY 1995.

³³⁴ STEIN 1998, pp. 7-8.

³³⁵ HAYDEN 2001a, pp. 234, 256.

4.4 L'analisi di piccola scala: *households*, aree di attività, e organizzazione sociale

In un recente studio sull'organizzazione sociale nel sito Antico Minoico di Fournou Korifi a Creta, T. Whitelaw ha giustamente ribadito come nell'analisi degli insediamenti, in una prospettiva *latu sensu* sociale, sia importante procedere contemporaneamente in due direzioni. Da un lato, individuare gli strumenti utili all'analisi dell'evidenza archeologica, dall'altro utilizzare dei riferimenti teorici (modelli sociali) che contribuiscano all'interpretazione della documentazione. Questi sono necessari, secondo lo studioso, poiché il significato dell'evidenza archeologica non è immediatamente manifesto né necessariamente chiaro³³⁶.

Se la linea operativa sinteticamente tratteggiata da Whitelaw è sottoscrivibile in pieno, il discorso si presenta operativamente più complesso. Nei paragrafi precedenti, infatti, si è cercato di evidenziare proprio come le due direzioni dalle quali analizzare l'evidenza siano estremamente variegata. Ci si trova di fronte, da un lato, a differenti approcci alla documentazione archeologica degli insediamenti, che partono da presupposti teorici diversi e implicano strumenti e prospettive di analisi proprie. Dall'altro lato, i modelli teorici formulati nel corso del tempo in ambito antropologico si presentano anch'essi estremamente vari e sono stati peraltro rielaborati, arricchiti, ed a volte messi in dubbio, nella prospettiva di un loro utilizzo in chiave più squisitamente archeologica. A tali modelli, pur con le prospettive multiformi da essi proposte, va comunque riconosciuta un'utilità generale, nella misura in cui costituiscono un punto di riferimento teorico di massima con cui confrontarsi³³⁷.

In questa prospettiva, la necessità di un confronto tra modelli teorici ed evidenza empirica è stata recentemente ribadita da Drennan e altri autori. In un contributo rivolto all'indagine dei gradi e tipi di complessità nelle società antiche, gli studiosi hanno confrontato classi omogenee di evidenze archeologiche (contesti funerari, abitati, spazi pubblici) in insediamenti attribuibili a società che, sulla scorta della tipologia sociale "tradizionale", sarebbero da classificare sotto rubriche differenti. Dall'analisi emerge come esistano diverse dimensioni di variabilità, non solo tra i casi esaminati, cioè tra diversi tipi di società, ma anche all'interno di ciascun tipo. Uno dei casi discussi (quello dei Wankarani del Niger) testimonia come in una società ritenuta egitaria possano esistere elementi che possono essere ritenuti anomali per un tale "tipo sociale" (nel caso specifico, la specializzazione della produzione). Questo quadro di forte variabilità, sia tra i tipi sociali sia all'interno dello stesso tipo, spinge l'autore a ribadire come siano da superare gli approcci classificatori (definiti da Chapman *typological exercises*), modellati su una visione dall'alto. Propone, invece, una visione dal basso, non incompatibile con l'utilizzo o la formulazione di modelli più generali, ma che prenda le mosse e sia radicata nello studio empirico delle numerose dimensioni di variabilità che caratterizzano la documentazione archeologica³³⁸. Questa esigenza sembra condivisa anche in una prospettiva più ampia, sia in studi di carattere generale che in altri di rivolti a specifici ambiti culturali e cronologici. P. K. Wason, ad esempio, in un'opera esplicitamente rivolta ai correlati archeologici del rango (inteso come ineguaglianza istituzionalizzata), ha sottolineato come la struttura sociale delle comunità antiche debba essere ricostruita, per via inferenziale, partendo dall'evidenza materiale e tentando di giungere ad un quadro più generale mediante l'uso di modelli interpretativi³³⁹. Allo stesso modo S.

³³⁶ WHITELAW 2007, p. 65: *We need a sets of methods for teasing the relevant information from archaeological data, and we need a set of social models, so that we can interpret the patterns identified. Both are prerequisite for the archaeological interpretation, since patterns in archaeological data need to be identified and interpreted- they are not always readily apparent, and their significance is not necessarily obvious.*

³³⁷ RENFREW-BAHN 1995, p. 155; BIETTI SESTIERI 1996, pp. 25-26; GUIDI 2009, pp. 58-61.

³³⁸ DRENNAN *et alii* 2010, spec. pp. 72-73; CHAPMAN 2003, p. 167.

³³⁹ WASON 1994, pp. 6, 19.

Souvatzi, nel suo studio sulle organizzazioni sociali del Neolitico greco, adotta un simile approccio (nella specifica prospettiva dell'archeologia dell'*household*), considerandolo un utile strumento di lettura delle evidenze in chiave sociale, che consente di avere accesso, in una visione dal basso, a diversi aspetti della vita delle comunità antiche, quali attività quotidiane, forme d'uso dello spazio, pratiche sociali, ideologia³⁴⁰.

4.5 Obiettivi di analisi e quadro teorico

Facendo propri i problemi teorici e metodologici fin qui tratteggiati, questo lavoro adotta una prospettiva dal basso. Il punto di partenza è costituito dalle singole strutture degli insediamenti, che costituiscono poi, in una visione più ampia, i gradini di un'analisi rivolta agli abitati nel loro insieme. Gli insediamenti si candidano come contesti importanti per la ricostruzione dell'organizzazione delle comunità antiche poiché sia l'ambiente costruito che i reperti mobili in essi contenuti, e utilizzati con diverse finalità nelle attività quotidiane, possono considerarsi al contempo strumento e riflesso di forme di organizzazione sociale. A questa prospettiva generale fanno da cornice due indirizzi teorici che, sebbene nati in momenti e in ambiti disciplinari diversi, presentano punti di contatto e possono entrambi offrire utili strumenti di analisi. Il primo è riconducibile all'archeologia dell'*household* e pone enfasi sullo studio del rapporto tra azione umana (vista nelle sue componenti quotidiane di produzione, distribuzione, consumo), aree di attività, uso dello spazio, e architettura domestica; elementi che complessivamente diventano "finestra" sulle forme e sui modi in cui le società erano organizzate (§ 4.2). Il secondo quadro di riferimento è quello secondo cui la cultura materiale, complessivamente intesa, non è un prodotto passivo dell'azione umana, ma si rapporta a essa in modo dialettico. Gli studi di I. Hodder e della scuola post-processuale hanno posto l'accento su come sia importante concepire la cultura materiale non quale mero riflesso della realtà antica, ma come qualcosa che può essere stata attivamente utilizzata per fini differenti: ad esempio, per esprimere valori, idee, forme di identità, per creare od infrangere barriere sociali, per sottolineare l'appartenenza o la distanza da un gruppo, per sancire il riconoscimento o il rifiuto dell'autorità³⁴¹. Da questo modo di concepire il complesso rapporto tra uomo e cultura materiale nasce l'attenzione, da un lato, allo studio della dimensione simbolica dell'evidenza archeologica, dall'altro, alle trame di relazioni (contesto) che legano gli oggetti che formano la cultura materiale, la cui comprensione può condurre alla ricostruzione del significato del dato materiale³⁴². Anche la forma e le caratteristiche dell'ambiente costruito sono viste come intimamente connesse all'azione umana, ma ciò che distingue la prospettiva post-processuale è il modo di concepire tale relazione. Essa non è considerata meccanica e passiva, ma complessa, dinamica e dialettica. L'ambiente costruito è ritenuto non arena neutra in cui si svolge l'azione umana, ma come strumento mediante il quale le relazioni sociali sono create, plasmate, e riprodotte. L'architettura, così come la cultura materiale in generale, è vista al contempo come prodotto delle relazioni umane, e come strumento per modellarle³⁴³.

Queste coordinate contribuiscono a plasmare la prospettiva teorica adottata in questo studio. Dal primo riferimento teorico discende l'attenzione verso i tipi di attività documentate nel record archeologico, sulla loro localizzazione spaziale, verso il rapporto tra tipi diversi di attività, e sulla relazione tra attività e ambiente (costruito e non) in cui esse hanno avuto luogo. Il secondo riferimento teorico costituisce uno stimolo a porre

³⁴⁰ SOUVATZI 2008, pp. 5, 107.

³⁴¹ HODDER 1982, spec. pp. 13-124, 185-211; HODDER-HUTSON 2003, pp. 1-19, 156-205.

³⁴² HODDER-HUTSON 2003, pp. 203-205.

³⁴³ HODDER 1982, pp. 193-195; PARKER PEARSON-RICHARDS 1994, pp. 1-5; HODDER-CESSFORD 2004, p. 18.

attenzione alla dimensione simbolica della cultura materiale, che può pervadere, per finalità e con modi differenti, aspetti diversi della realtà materiale.

All'interno di questa cornice, per tradurre gli aspetti teorici in momenti pratici di indagine, è necessario enucleare in termini *archeologicamente significativi* (Hayden) una serie di domande relative alle forme di organizzazione sociale³⁴⁴. Questi interrogativi possono articolarsi come segue:

1. *In base alla distribuzione dei reperti tra le strutture degli insediamenti, è possibile localizzare specifici tipi di attività?*
2. *Queste attività sono diffuse in tutte le strutture, o sono presenti solo in alcune?*
3. *Esiste un rapporto di complementarità tra queste attività?*
4. *Esiste una relazione tra il tipo di attività e lo spazio (costruito o non) in cui esse si svolgono?*
5. *È possibile distinguere tra unità abitative e altre a differente destinazione funzionale?*
6. *In base alle considerazioni derivanti dai punti precedenti, che tipo di relazione è verosimile pensare che legasse i gruppi familiari: essi erano indipendenti o legati da reti di condivisione?*
7. *La presenza di quale tipo di famiglia (nucleare o allargata) è possibile ipotizzare in base alla dimensione delle unità abitative?*
8. *Esistono strutture o spazi per i quali sia ipotizzabile una funzionale particolare in base alle loro caratteristiche fisiche (dimensione, pianta, posizione in rapporto ad altre strutture)?*
9. *È possibile individuare aree ed evidenze legate a pratiche particolari, svolte a livello di gruppo familiare o a livello inter-familiare/comunitario?*
10. *Tali strutture o spazi si caratterizzano anche per altri aspetti della documentazione, come ad esempio tipo di reperti mobili o caratteri particolari di essi?*
11. *Esistono aspetti della cultura materiale che possono esse interpretati come mezzi di costruzione di identità di gruppo o comunitaria?*
12. *Esiste una relazione tra tali elementi, da un lato, e, dall'altro, le funzioni svolte da specifici oggetti e le pratiche in cui essi erano utilizzati?*
13. *Particolari classi di materiali, come quelle di tipologia non locale, hanno tra le strutture una distribuzione differenziata?*
14. *Esistono evidenze di integrazione di tali materiali in pratiche quotidiane locali?*
15. *Come, in che modo, e per quali ipotizzabili finalità ciò avviene?*
16. *Da un punto di vista più generale, che caratteristiche ha l'insediamento quanto a spazi, distribuzione e distanza relativa delle strutture, presenza di aree comuni interposte?*
17. *Quanto possono dire sul tipo di società presente gli aspetti derivanti dal punto precedente?*

Dopo avere sintetizzato in questi punti le domande che guidano l'indagine da svolgere, è lecito chiedersi per quali motivi esse abbiano importanza dal punto di vista della ricostruzione degli aspetti sociali. La risposta si articola qui di seguito in una serie di temi che costituiscono lo sfondo su cui contrastare gli interrogativi su elencati.

³⁴⁴ HAYDEN 1997, p. 243.

4.5.1 Strutture domestiche, conservazione, condivisione

Lo studio delle tracce di attività svolte nelle strutture di un insediamento può consentire di comprendere come queste fossero organizzate, con quali strumenti fossero praticate, e in che relazione stessero con l'organizzazione generale dell'abitato e con il tipo di ambiente in cui si svolgevano. Questo tipo di informazione ha importanza sia in sé, sia come mezzo per indagare altri aspetti sociali correlati. Da un lato, nella prospettiva teorica tratteggiata da Kent descritta in precedenza, l'aumento della complessità sociale comporta una crescita delle attività e questa, a sua volta, si riflette in un aumento dei luoghi in cui tali attività sono svolte. Dall'altro, la distribuzione delle attività e il modo in cui esse si associano, possono informare sul grado di indipendenza dei gruppi umani presenti in un insediamento. Come sottolineato da B. F. Byrd, ad esempio, per l'organizzazione sociale nelle comunità del Neolitico nell'area del Vicino Oriente, la discretizzazione e la ridondanza di strutture funzionali ad attività domestiche e di immagazzinamento è interpretabile come segno di autonomia economica delle households³⁴⁵. Anche Whitelaw nello studio, citato in precedenza, sull'insediamento cretese dell'età del Bronzo di Fournou Korifi, suggerisce una simile interpretazione, leggendo nell'ottica dell'indipendenza la presenza in ciascuna household di segni di attività legati alla conservazione, trasformazione, preparazione e consumo³⁴⁶. L'attività di conservazione delle risorse assume, poi, particolare rilievo nel quadro della relazione tra le pratiche svolte dalle households e la struttura sociale. L'enfasi sulla privatizzazione della conservazione, indiziata dalla generalizzata associazione tra households e strutture e/o forme destinate all'immagazzinamento, può essere letta come segno dell'esistenza di reti ristrette di condivisione³⁴⁷. La presenza di forme per la conservazione all'interno delle unità abitative, o in strutture nelle immediate vicinanze delle stesse, è interpretabile, secondo le conclusioni di P. Wiessner, come espediente finalizzato al controllo attento delle risorse accumulate e alla riduzione delle tensioni (mediante la riduzione della visibilità che deriva dalla segregazione spaziale) che possono nascere nella comunità dalla consapevolezza, da parte di alcuni gruppi, dell'esistenza di altri dotati di una maggiore disponibilità economica³⁴⁸. Ciò può tradursi in particolari assetti spaziali degli insediamenti. Gli esempi etnografici citati da Y. K. Lee, nel suo studio dell'insediamento neolitico a pianta centripeta a Jiangzhai (Cina), mostrano come l'autonomia dei gruppi familiari comporti una maggiore ricerca della riservatezza, una minore condivisione delle risorse (*sensu* Wiessner) con il conseguente restringimento delle reti di scambi, e una maggiore tendenza alla compartimentazione degli spazi³⁴⁹. Questo, peraltro, mostra come l'organizzazione dello spazio, intesa come espressione delle relazioni, sia in rapporto dinamico con le esigenze e le pratiche della società che la mette in atto. L'estremo opposto è rappresentato, invece, dalla condivisione delle risorse, pratica che può essere considerata, come sottolineato da Kent, strumento per mantenere e rinforzare la coesione sociale³⁵⁰. In questa prospettiva, Lee, ad esempio, nello studio sopra citato, interpreta la posizione di aree e strutture destinate alla conservazione in zone comuni, o in posizioni non prossime alle unità abitative (e quindi non facilmente controllabili), come evidenza di pratiche diffuse di condivisione dei beni di sussistenza, finalizzate al rafforzamento della coesione sociale e allo stabilimento di un *ethos* egualitario all'interno della comunità³⁵¹. Forme di cooperazione economica possono essere indicate anche da altri tipi di evidenze. Whitelaw, ad esempio,

³⁴⁵ BYRD 1994, p. 644; BYRD 2002, pp. 86-87.

³⁴⁶ WHITELAW 2007, p. 73.

³⁴⁷ BYRD 1994, pp. 644, 658; FLANNERY 2002, p. 421; FRIESEN 2007, pp. 195-197.

³⁴⁸ WIESSNER 1982, pp. 172-174; v. anche FLANNERY 2002, p. 421.

³⁴⁹ LEE 2007, pp. 631-638.

³⁵⁰ KENT 1993, pp. 502-506.

³⁵¹ LEE 2007, pp. 645-646.

suggerisce che la diffusione differente di telai e fuseruole tra le unità domestiche, con i primi meno trasversalmente diffusi dei secondi, può essere segno di una produzione individuale di materiale tessile che si accompagna a processi di tessitura che prevedono invece la condivisione degli strumenti tecnici³⁵². La stessa interpretazione è proposta a proposito della produzione ceramica, nella quale sarebbero state coinvolte poche unità familiari, i cui prodotti erano poi scambiati all'interno della comunità.

4.5.2 Dimensione e capacità delle strutture, tipi di attività svolte

La discretizzazione e la ridondanza di strutture funzionali ad attività domestiche e di immagazzinamento, cui si faceva prima riferimento, sembra essere ricollegabile a particolari aspetti dimensionali degli spazi in cui tali attività si svolgevano. Studi su contesti diversi, per ambito culturale e cronologia, sembrano dimostrare che esiste una relazione tra tali tipi di attività e dimensione degli spazi in cui esse si svolgono. Le strutture a carattere domestico hanno generalmente dimensioni maggiori (in termini di superficie interna) rispetto a quelle deputate alla conservazione negli insediamenti neolitici studiati da Byrd. La stessa tendenza è riscontrata, ad esempio, da Whitelaw per Fournou Korifi, e lo stesso si ripete anche in contesti culturalmente differenti come, ad esempio, nei pueblo indiani degli Stati Uniti studiati da Ciolek Torello e Lowell³⁵³. Questi casi dimostrano inoltre che le strutture a carattere domestico possono essere sede anche di attività finalizzate alla produzione e alla manutenzione di strumenti, e che manufatti funzionali alla conservazione possono essere presenti al contempo sia in strutture domestiche sia in quelle, anche spazialmente separate, più specificamente deputate a tale funzione³⁵⁴.

In una prospettiva più generale, la variabilità delle dimensioni delle strutture di un insediamento può essere considerata anche indice di fattori diversi da quelli esclusivamente funzionali. Come rilevato da A. M. Bietti Sestieri, ad esempio, differenze marcate nella disponibilità di spazio delle varie unità domestiche di un villaggio può essere indice di differenze di *status* degli occupanti (inteso nel senso di specifici ruoli sociali) oppure di differenze sociali di tipo permanente, radicate in un differente accesso alle risorse³⁵⁵. La studiosa chiarisce, inoltre, un aspetto non secondario nella valutazione di tali evidenze, che è quello del confronto tra le dimensioni delle strutture e il tipo di oggetti mobili rinvenuti nelle stesse. In altre parole, si sottolinea come l'inferenza basata sul primo dato deve essere accompagnata e integrata dalla valutazione di altri tipi di evidenze disponibili. Anche Wason e K. M. Ames, nella prospettiva tematica dell'*archeologia del rango*, hanno ribadito l'importanza dello studio della dimensione delle strutture domestiche nella ricostruzione degli aspetti sociali delle comunità antiche, considerando questo fattore come correlato materiale della ricchezza e dello *status*³⁵⁶. Il primo, inoltre, ha evidenziato come la correlazione tra dimensione e disponibilità economica sembri supportata, sebbene non in maniera universalmente valida, da un numero consistente di evidenze etnografiche³⁵⁷. Nella stessa direzione depone anche lo studio etnografico che L. Horne ha condotto nel centro rurale di *Khar o Tauran* in Iran. La studiosa ha appurato come la dimensione delle abitazioni sia positivamente correlata alla disponibilità economica (*wealth*) delle famiglie, misurata in base parametri quali possedimenti agricoli, capi di bestiame, riserve d'acqua³⁵⁸.

³⁵² V. rif. bibliogr. nella prec. nota 346.

³⁵³ BYRD 1994, pp. 646-647; WHITELAW 2007, p. 72; CIOLEK TORELLO 1985, p. 60; LOWELL 1991, pp. 28-31.

³⁵⁴ Per il primo caso, v. BYRD 1994, p. 646. Per il secondo caso, v. CIOLEK TORELLO 1985, pp. 55-56; LOWELL 1991, p. 27.

³⁵⁵ BIETTI SESTIERI 1996, pp. 64-68.

³⁵⁶ WASON 1994, pp. 136-145; AMES 2009, pp. 501-503.

³⁵⁷ WASON 1994, pp. 137, 144.

³⁵⁸ HORNE 1994, pp. 152-160, e tab. 13.

Diverso da quanto finora discusso è il caso delle strutture di tipo non domestico, possibilmente destinate a funzioni speciali nel quadro degli equilibri comunitari, di cui si parla nel successivo § 4.5.3.

Quello della dimensione delle abitazioni e, più in generale, degli spazi insediativi, è un aspetto preso in esame anche in funzione, da un lato, della ricostruzione del numero di individui che possono risiedere nelle strutture di un insediamento, dall'altro (e per estensione), nella stima del numero di abitanti che un centro poteva ospitare. Il punto di partenza di questo tipo di calcoli è costituito dalla cosiddetta *costante di Naroll*, dal nome dello studioso che per primo ha indagato la relazione tra area degli insediamenti e numero di abitanti³⁵⁹. In base al suo studio di diciotto società sedentarie, Naroll è giunto a indicare un rapporto tra numero di abitanti e superficie abitabile coperta pari a 10 metri quadri per persona. Lo studio ha fornito le basi per successivi approfondimenti, che con approcci e basi documentarie diverse, hanno proposto stime alternative, in parte compatibili e in parte differenti da quelle offerte dello studioso. Sono stati proposti valori che vanno dai 7 (Le Blanc) ai 10 metri quadri a persona (Kramer, Kuijt), passando per valori intermedi come 5,3 (Casselberry), 6,1 (Kolb), 6,5 (Curet), 7 (Steadman, Porcic), 8 (Byrd)³⁶⁰. Un approccio differente è messo in pratica da A. Cazzella e G. Recchia. Sulla base di dati etnostorici, gli studiosi propongono una soglia minima di 15 metri quadri, considerata adatta a una famiglia di tipo nucleare³⁶¹. Diverso, poi, è il caso di ambienti non destinati a funzione abitativa, ma destinati a ospitare pratiche sociali, coinvolgenti gruppi di individui più ampi rispetto a quello familiare. A questo proposito, K. D. Fisher, nel suo studio sull'uso e significato dell'organizzazione dello spazio nel cosiddetto *Ashlar Building* (livello IIIA) di Enkomi a Cipro (Tardo Bronzo IIIA, XII a.C.), ha proposto per la stanza 14 (centro focale del palazzo e luogo di *avvenimenti sociali* incentrato su pratiche di commensalità) una capacità di 58 persone sedute o 103 in piedi, basata rispettivamente sul rapporto di 1,9 e 3,4 individui per metro quadro³⁶².

4.5.3 Autonomia delle households, *scalar stress*, e strutture integrative

Al tema dell'autonomia dei gruppi familiari e delle tensioni che da questa possono nascere, si lega quello dell'uso di spazi e pratiche che hanno un ruolo importante nel mantenimento della coesione interna delle comunità. L'argomento si basa sul concetto di *scalar stress* ed è stato sintetizzato recentemente da M. S. Bandy in uno studio su alcune comunità preistoriche dell'America meridionale³⁶³. L'autore sottolinea le caratteristiche del fenomeno definito *irritation coefficient* o *scalar stress* rispettivamente da R. Rappaport e da G. Johnson, che per primi lo hanno analizzato in ambito antropologico ed archeologico. Lo *scalar stress* è quel fenomeno di conflittualità interna che nasce nelle comunità umane e che cresce in proporzione all'aumento delle dimensioni dei gruppi. La loro capacità di prendere decisioni che riguardano la comunità nel suo complesso si basa sullo scambio di informazioni a livello dei singoli individui. Di conseguenza, maggiore è il numero di elementi che compone una comunità, maggiore è il numero di informazioni che devono essere scambiate, ed il volume di quest'ultime cresce in maniera sproporzionata in rapporto al numero di soggetti³⁶⁴. Bandy sottolinea, sulla scorta di dati etnografici,

³⁵⁹ NAROLL 1962.

³⁶⁰ V. la sintesi in CHAMBERLAIN 2006, pp. 126-127, anche con rif. prec. a Le Blanc, Kramer, Casselberry, Kolb. Per gli altri rif., v. KUIJT 2000, pp. 80-85; BYRD 2002, pp. 80-83; STEADMAN 2004, p. 520; PORCIC 2011, spec. pp. 4-11.

³⁶¹ CAZZELLA-RECCHIA 2009, p. 76 anche con rif. prec.

³⁶² FISHER 2006, pp. 126-129; FISHER 2009, pp. 444, 453.

³⁶³ BANDY 2004, spec. pp. 322-324, 331-332, anche con rif. prec. a Rappaport e Johnson. Sullo *scalar stress* nell'interpretazione dei dati in specifici contesti archeologici, v. anche HEGMON 1989, pp. 125-130; HEGMON 1994, pp. 171-173; BERNARDINI 1996, spec. pp. 372-379; LOWELL 1996, pp. 85-87; FRIESEN 1999, pp. 23-24; LEE 2007, pp. 652-653; PEREGRINE *et alii* 2007, pp. 82-83; RAKITA 2009, pp. 48-50; ROSCOE 2009, p. 75.

³⁶⁴ JOHNSON 1982, p. 392.

che lo *scalar stress* può nascere anche a densità di popolazione molto basse, ben inferiori a 50 individui. L'osservazione è in linea con quanto originariamente rilevato da Johnson, il quale indicava per lo *scalar-stress* soglie comprese tra 10 e 40 individui³⁶⁵. Di fronte alla conflittualità, le risposte del gruppo umano si muovono in diverse direzioni. La prima è di tipo orizzontale, e prevede fenomeni di fissione della comunità, cioè di divisione in gruppi più piccoli. Tale opzione è percorribile quando non esistono fattori ambientali contrastanti, come forme di insediamento con strutture stabili o legame verso specifiche risorse locali. Una variante di questa prima opzione, messa in evidenza da Friesen, è quella che prevede non la separazione totale dei gruppi, ma la rimodulazione dell'insediamenti in modo che i gruppi occupino spazi discreti³⁶⁶. La seconda opzione prevede una risposta, per così dire, verticale, che si traduce nella creazione di forme gerarchiche in cui figure centrali o leaders riducano il livello di conflitto mediante la loro autorità o carisma. Una terza opzione, che può esistere in concomitanza o meno con la precedente, è quella legata alla nascita di pratiche svolte a livello comunitario, destinate a mitigare i conflitti. Quest'ultime sono svolte in strutture definite integrative poiché deputate al consolidamento della coesione sociale dei gruppi.

Esiste un'ampia letteratura sulle strutture integrative, sviluppatasi principalmente in ambiti di ricerca statunitensi, i cui risultati teorici hanno poi trovato utilizzo come chiave interpretativa in orizzonti cronologici e culturali diversi. Si deve a M. A. Adler e R. H. Wilshusen l'aver affrontato l'argomento in maniera sistematica³⁶⁷. Sulla base dell'analisi di un grosso campione etnografico costituito da società contemporanee site nel nord e sud America, Nuova Guinea, e Africa, i due studiosi hanno constatato che la quasi totalità delle comunità, con una popolazione variabile da un minimo di 50/75 individui ad un massimo di 500, sono dotate di strutture comuni speciali, di tipo non abitativo, e utilizzate per finalità comunitarie. Nei pochi casi in cui tali ambienti costruiti non sono documentati, esistono comunque degli spazi aperti, utilizzati per simili finalità. Gli studiosi distinguono, inoltre, tra strutture integrative di basso e di alto livello: le prime sono destinate ad accogliere individui appartenenti a households diverse della stessa comunità, mentre le seconde sono utilizzate per integrare segmenti diversi di comunità differenti. Le due distinzioni implicano, generalmente, una diversa dimensione di tali strutture, con le prime più piccole delle seconde. Nel campione studiato, le strutture integrative di basso livello presentano una superficie interna compresa tra i 30 ed i 60 metri quadri, mentre solo pochi casi risultano più grandi³⁶⁸. Gli studiosi rilevano, inoltre, che esiste una correlazione, tuttavia non forte, tra dimensione delle strutture e popolosità delle comunità, e una più forte tra dimensione e numerosità del gruppo che la utilizza. Le pratiche svolte in queste strutture sono di carattere vario, e oscillano tra attività più prettamente rituali (danze, iniziazioni) ad altre più mondane (preparazione e consumo del cibo; su quest'ultimo aspetto, v. §§ 4.5.4, 4.5.5).

Al di là degli esempi etnografici che costituiscono la base dello studio prima descritto, strutture integrative sono state identificate in contesti archeologici pertinenti ad orizzonti culturali e cronologici diversi. Esse possono presentare caratteristiche strutturali peculiari ed essere site in punti diversi degli insediamenti. Nel contesto neolitico cinese discusso da Lee, citato in precedenza, strutture interpretate come integrative presentano dimensioni maggiori rispetto la media delle unità a carattere domestico, e sono localizzate in una posizione tale da consentire l'accesso a tutti gli abitanti dell'insediamento³⁶⁹. Per l'insediamento neolitico di Beidha, in Giordania, Byrd rileva come strutture integrative destinate a promuovere la coesione sociale a un livello superiore all'household, controbilanciando le spinte fissorie derivanti dallo *scalar stress*, si caratterizzino per dimensioni

³⁶⁵ JOHNSON 1982, pp. 390, 392-393, 402.

³⁶⁶ FRIESEN 1999, pp. 23-24.

³⁶⁷ ADLER 1989; ADLER-WILSHUSEN 1990.

³⁶⁸ ADLER 1989, p. 43, fig. 4b; ADLER-WILSHUSEN 1990, p. 137, fig. 1.

³⁶⁹ LEE 2007, pp. 652-653.

maggiori del normale, come nel precedente esempio cinese, e per la loro posizione centrale nell'insediamento³⁷⁰. Stesse caratteristiche ritornano, ad esempio, per la grande struttura centrale dell'insediamento neolitico di Nea Nikomedeia in Macedonia, per la quale S. G. Souvatzi propone l'identificazione con un ambiente funzionale a pratiche volte alla promozione della coesione sociale a livello comunitario³⁷¹. Simili aspetti distinguono strutture integrative anche in altri ambiti culturali e cronologici. Ad esempio, nell'insediamento di Baker Village (Utah) relativo agli indiani americani Fremont (XI-XII sec. d.C.), B. S. Hockett identifica in una struttura a carattere integrativo quella che nel sito spicca (oltre che per l'evidenza faunistica; v. § 4.5.5.1) per dimensioni maggiori e posizione centrale³⁷². Nello stesso ambito geografico e culturale, funzioni integrative a livelli superiori all'household erano svolte anche in ambienti costruiti di tipo diverso ed anche in spazi aperti. Nel primo ambito rientrano, ad esempio, ampie strutture semi interrato come le *kivas* o le *grandi strutture a fossa (oversized pit-structures)*; nel secondo, le piazze (*plazas*) sulle quali si affacciavano le diverse unità domestiche³⁷³.

Gli esempi fin qui citati concorrono a dipingere un'immagine considerevolmente varia degli spazi a carattere integrativo. Esse possono configurarsi, quindi, sia come ambienti costruiti, chiusi, generalmente di grandi dimensioni, siti in posizioni variabili ma comunque tali da consentire l'accesso a differenti segmenti comunitari. Possono, altresì, presentarsi come ambienti non costruiti, o per meglio dire, come spazi comuni. La letteratura citata, inoltre, contribuisce a rimarcare che gli spazi "pubblici" possono essere arene comuni utili a interazioni sociali di tipo vario, che non necessariamente implicano o presuppongono l'esistenza di forme asimmetria sociale, ma che possono essere volte al mantenimento e al rafforzamento degli equilibri sociali esistenti³⁷⁴.

È necessario sottolineare che la linea di demarcazione tra luoghi a carattere integrativo e spazi domestici non è netta. Questa prospettiva è stata recentemente messa in rilievo da B. J. Bowser e J. Q. Patton, in uno studio etnografico sul significato sociale dello spazio domestico nella comunità residente a Conambo in Ecuador³⁷⁵. Esso contribuisce a sfumare l'immagine di una netta demarcazione tra la sfera domestica e quella pubblica, e suggerisce che non è necessario individuare solo nella seconda la sede di scelte, interazioni, e pratiche socialmente rilevanti. Al contrario, si evidenzia il ruolo importante svolto dagli spazi integrativi domestici nella sfera delle decisioni e delle relazioni sociali. Questi sono essenziali nella vita delle comunità, specie in quelle in cui l'assenza di una figura "politica" centrale rende necessario che decisioni comunitarie risultino ampiamente condivise. Sulla scorta di un'analisi svolta lungo tre linee direttrici (organizzazione spaziale dell'insediamento in relazione al tessuto sociale della comunità; organizzazione degli spazi integrativi domestici; studio delle pratiche simposiache e delle caratteristiche decorative dei supporti ceramici utilizzati), emerge come gli spazi integrativi domestici siano al contempo luogo privato e pubblico, un luogo cioè dove le due sfere si incontrano e sono inseparabilmente fuse. Le abitazioni diventano luoghi in cui pratiche quotidiane a carattere sociale importanti per la comunità sono messe in atto, e in cui in cui ampie reti relazionali sono create, mantenute, e negoziate.

Un altro aspetto interessante messo in rilievo da questo studio è quello della relazione tra le dimensioni degli spazi, il tipo di interazioni che in essi si svolge, ed altri aspetti della cultura materiale come, segnatamente, la

³⁷⁰ BYRD 1994, pp. 643, 656-657. V. anche TWISS 2008, pp. 429, 436.

³⁷¹ SOUVATZI 2008, pp. 70-74, 216-217.

³⁷² HOCKETT 1998, pp. 290, 294.

³⁷³ Per le *kivas* e le strutture a fossa, v. ADLER 1989, pp. 44-47; HEGMON 1989, pp. 125-128; ADLER-WILSHUSEN 1990, p. 138-143; BERNARDINI 1996, pp. 386-396; SCHACHNER 2001, pp. 178-182. Per le piazze (*plazas*), v. POTTER 1997, pp. 355-362; POTTER 2000, pp. 375-385. Per altri tipi di strutture integrative, in altri ambiti geografici e culturali, si veda, ad esempio, il caso dei *khirigsuurs* dei pastori nomadi delle steppe della Mongolia, discussi in WRIGHT 2007; HOULE 2009, spec. pp. 370-373.

³⁷⁴ Su questo punto, v. inoltre SOUVATZI 2008, p. 225; SPIELMANN 2002, p. 196.

³⁷⁵ BOWSER-PATTON 2004, spec. pp. 157-160; 164-179.

dimensione e visibilità della decorazione sulle forme ceramiche legate al simposio (v. § 4.5.5.3). Bowser e Patton fanno riferimento agli studi dell'antropologo statunitense E. T. Hall, il quale ha esaminato il modo in cui l'essere umano usa lo spazio interpersonale nelle sue interazioni con gli altri, ed il modo in cui, a sua volta, il diverso uso dello spazio fisico influisca su diversi aspetti del comportamento. Questa relazione dialettica tra comportamento e spazio (inteso come distanze interpersonali che in esso possono essere accomodate) è definita dallo studioso con il termine di prossemica³⁷⁶. In base all'osservazione di soggetti umani in contesti sociali, Hall ha definito quattro zone prossemiche (intima, personale, sociale, e pubblica, ciascuna distinta ulteriormente in due fasi, definite vicina e lontana) basate su distanze interpersonali via via crescenti, ciascuna caratterizzante tipi diversi di interazioni sociali, dalle più intime e meno formali a quelle pubbliche e maggiormente formalizzate (Tav. 88 bis/a). Ciascuna sfera prossemica si caratterizza per aspetti diversi relativi, ad esempio, alla postura dei partecipanti, al tono di voce, alla capacità di vedere dettagli personali del volto o del corpo, e di entrare o meno in contatto fisico diretto. Lo spazio definito "sociale lontano" è quello in cui possono accomodarsi distanze interpersonali adeguate a interazioni meno intime e caratterizzate da una maggiore formalità dei toni e nei gesti³⁷⁷. Quello "pubblico" è lo spazio in cui è possibile accomodare distanze interpersonali estremamente formali nei toni e nei gesti; è lo spazio delle occasioni pubbliche, che richiedono un cambiamento della magnitudine della tonalità della voce e dei movimenti per essere percepibili da chi è presente³⁷⁸. Sebbene nel corso del tempo le conclusioni di Hall siano state discusse e sottoposte a ulteriori precisazioni, la sua prospettiva prossemica è ancora utilizzata come strumento di analisi sia in ambito antropologico e psicologico, sia in contesti di analisi archeologica³⁷⁹. Nel loro studio, utilizzando appunto le zone prossemiche come strumento per dare una caratterizzazione agli spazi dell'interazione in ambito domestico, Bowser e Patton hanno evidenziato come questi ultimi abbiano dimensioni tali da accomodare distanze interpersonali coincidenti a quelle in uno spazio pubblico, e che ciò si accompagna ad altri particolari aspetti della cultura materiale, come ad esempio la visibilità della decorazione su forme ceramiche legate a pratiche simposiache (su cui vedi più avanti il § 4.5.5.3). Come rilevato dai due studiosi, il caso da loro analizzato evidenzia come gli spazi domestici possano essere anche spazi adatti ad accogliere interazioni di carattere "pubblico", e che in società di piccola scala, prive di figure centrali, la linea di demarcazione tra privato e pubblico, tra sfera privata e sfera comunitaria, non è netta. In esse, pratiche importanti per l'intera comunità sono intrecciate a quelle di carattere più quotidiano.

4.5.4 Cibo, pratiche di commensalità, e aspetti sociali

Il tema dell'autonomia dei gruppi familiari, delle tensioni che possono esistere a livello comunitario, delle strutture integrative e delle pratiche in esse svolte, si lega a doppio filo a quello del cibo, della commensalità, della cultura materiale a essi relativa, e della loro relazione con le pratiche che hanno un'importanza comunitaria. Il tema del cibo, e dei suoi aspetti *latu sensu* sociali, è complesso e multi sfaccettato, e più che un argomento unitario può definirsi come una *prospettiva, un approccio, un insieme di domande relative al passato* (C. A. Hastorf)³⁸⁰. Aspetti diversi dei gruppi umani, come ad esempio quelli legati al genere, alla religione, alla divisione del lavoro, all'appartenenza etnica, classe o livello economico, influiscono sui modi in cui il cibo è prodotto,

³⁷⁶ HALL 1966, pp. 113-129; HALL 1968, 2003.

³⁷⁷ HALL 1966, pp. 122-123.

³⁷⁸ HALL 1966, pp. 1123-125.

³⁷⁹ SANDERS 1990, pp. 47-49; MOORE 1996, pp. 791; MILLS 2007, pp. 201-212; FISHER 2009, pp. 442-443, 451-453; COSTA 2010.

³⁸⁰ HASTORF 2007, p. 1387.

preparato, conservato e consumato³⁸¹. L'indagine sul cibo può quindi divenire strumento per esaminare forme e modi di organizzazione sociale e di espressione delle relazioni all'interno di una comunità. La cornice in cui si inquadra questa prospettiva è quella del valore del cibo che può concepirsi come allo stesso tempo biologico e sociale. Il cibo è essenziale per le funzioni vitali dell'essere umano e, al contempo, è strumento ed espressione delle relazioni sociali; esso è carico di valori simbolici poiché *cultura materiale incarnata* (M. Dietler), cioè una particolare forma di bene materiale destinata a essere ingerita³⁸².

L'indagine sulla dimensione sociale del cibo si identifica con il tema delle pratiche di commensalità, indicate nella letteratura (archeologica e antropologica) anglo-americana sotto la rubrica *feasts* (banchetti). Sulla scorta di Dietler, il banchetto può definirsi come una forma di attività rituale incentrata sul consumo condiviso di cibo e bevande³⁸³. Di questa definizione, lo studioso precisa due aspetti importanti suscettibili di fraintendimenti in una prospettiva più squisitamente archeologica. Il primo è che il termine *rituale* non indica necessariamente che la pratica del banchetto sia fortemente elaborata. Il secondo è che il termine non implica di necessità una connotazione sacra. Piuttosto, è utilizzato per indicare che il banchetto si differenzia, per forme e finalità, dalla pratica quotidiana di consumo di cibo. Infatti, anche una pratica di carattere quotidiano, radicata nelle necessità biologiche dell'essere umano, come quella del consumo di cibo, può rivestirsi di significati sociali nella misura in cui il consumo esce dalla sfera più strettamente personale e diventa mezzo ed espressione di relazioni umane più ampie. Questa prospettiva, tra l'altro, si armonizza bene con il quadro tratteggiato da Bowser e Patton, cui si faceva riferimento in precedenza, circa la fluidità del limite tra pratiche domestiche e le loro valenze sociali in una prospettiva più ampia. La visione di Dietler è, nella sostanza, condivisa da M. Jones, che sottolinea come nell'interpretazione del consumo condiviso non esiste una contraddizione tra sfera biologica e sfera sociale: il fatto stesso che il consumo coinvolga più individui fa sì che la condivisione sia idealmente collocata *in* (e divenga espressione *di*) un contesto relazionale di tipo e con finalità sociali³⁸⁴.

All'interno di questa cornice, nelle pratiche di commensalità possono distinguersi, per utilità espositiva, due dimensioni, la seconda delle quali è utile in una prospettiva più squisitamente archeologica: a) quella delle finalità del banchetto, e b) quella delle evidenze materiali ad esso connesse.

Quanto al primo punto, Dietler ha proposto una classificazione dei banchetti, con la distinzione di tre grosse categorie³⁸⁵. Una è quella indicata sotto la rubrica *patron-client*, e indica eventi sociali altamente formalizzati, basati sul consumo condiviso, in cui i partecipanti occupano una differente posizione sociale. Come indicato dal termine stesso, questo tipo di banchetto si basa su una relazione asimmetrica tra chi dona e chi riceve. Ogni rapporto di reciprocità è escluso, e ciò implica un debito politico ed economico tra ospite e invitato. In questa prospettiva, tali eventi sono utilizzati come strumento per riprodurre e legittimare le differenze sociali esistenti. Un'altra categoria, che presenta tratti in comuni con la precedente, è quella dei *diacritical feasts*, cioè dei banchetti in cui la naturalizzazione e la legittimazione di asimmetrie sociali esistenti pongono enfasi non solo sulla quantità dei beni condivisi, ma anche e in particolar modo su aspetti come stile e gusto. Banchetti di questo tipo sono finalizzati a distinguere cerchie ristrette di commensali, facendo uso di cibi rari o esotici e di particolari tipi di oggetti funzionali al consumo del cibo. Dietler interpreta con questa chiave di lettura, ad esempio, l'evidenza archeologica delle comunità dell'età del Ferro della Francia centrale, nelle quali set ceramici esotici, come quelli

³⁸¹ CURET-PESTLE 2010, p. 415.

³⁸² DIETLER 2001, p. 72.

³⁸³ DIETLER 2001, p. 67. Per una recente sintesi sul tema del banchetto, con un'ampia discussione degli studi sviluppati negli ultimi venti anni su questo tema riguardo ad ambiti culturali e cronologici diversi, v. HAYDEN-VILLENEUVE 2011.

³⁸⁴ JONES 2002, p. 135. V. anche GIBSON-CARR 2004, p. 41.

³⁸⁵ DIETLER 2001, pp. 75-88. Per un'agile sintesi delle finalità multiformi del consumo condiviso, specie in società di piccola scala, v. POTTER 2000, pp. 472-475. V. anche TWISS 2008, pp. 418-419; CHICOINE 2011, pp. 434-435.

funzionali al simposio di importazione greca, diventano strumento e simbolo di pratiche legate esclusivamente a ristretti segmenti sociali, e sono volte a legittimare la loro posizione sovraordinata³⁸⁶.

Accanto a queste due categorie di banchetti, ne esiste una terza, differente quanto ad obiettivi e quadro sociale in cui si inserisce: quella indicata sotto la rubrica degli *empowering feasts*. Essa comprende un'ampia tipologia di banchetti, tutti però caratterizzati dal fatto di non basarsi su asimmetrie sociali. A differenza degli altri, infatti, questo tipo si configura come un evento sociale non competitivo, in cui il consumo condiviso è rivolto al rafforzamento delle relazioni nei o tra i gruppi, e a promuovere, quindi, la solidarietà (*solidarity feasts*)³⁸⁷. Di questo tipo sono, ad esempio, i banchetti organizzati per diverse occasioni sociali (ad esempio, matrimoni, funerali, raccolti) nelle comunità agricole degli Akha della Thailandia, descritti da M. J. Clarke³⁸⁸. Allo stesso quadro è possibile ascrivere quelli della comunità ecuadoriana analizzata da Bowser e Patton, a cui si è fatto riferimento più sopra. In questa comunità, infatti, contrasti relativi alla sfera privata ma che possono avere serie ripercussioni sull'equilibrio dei gruppi umani nel loro insieme (attriti e risse tra individui o gruppi, infedeltà coniugale, diritto di nuovi gruppi familiari di prendere dimora presso la comunità, sfruttamento di risorse) vengono mediati a livello domestico, in spazi destinati all'integrazione, e all'interno di pratiche che prevedono il consumo condiviso di cibo e di bevande alcoliche fermentate (*chicha*)³⁸⁹.

Quest'ultimo caso richiama l'importanza dei bevveraggi, specie alcolici, nell'ambito dei banchetti intesi nell'ampia accezione di consumo condiviso di cibo. I rilievi precedenti sull'importanza del cibo in contesti di interazione sociale valgono anche per le bevande. Esse hanno il valore aggiunto di essere cibo con proprietà psicoattive, cosa che le rende particolarmente desiderabili nelle pratiche sociali legate al banchetto. Così come il cibo in generale, anche i bevveraggi hanno un ruolo e un significato diverso a seconda dei contesti sociali e delle circostanze in cui sono consumati. Ad esempio, come sottolineato da Dietler, in società con figure centrali istituzionalizzate, tra i doveri del capo è prevista la distribuzione di grandi quantità di bevveraggi durante avvenimenti pubblici, in pratiche identificabili con i banchetti di tipo *patron-client* citati più sopra, volte a manifestare e sancire i rapporti sociali asimmetrici esistenti. La stessa pratica può anche essere operata da parte di figure desiderose di emergere socialmente per contestare l'autorità esistente e acquistare prestigio sociale. In altri casi, invece, il consumo condiviso di bevveraggi è volto a facilitare le relazioni sociali e a favorire la creazione di reti di interazione tra individui. Il bere, come atto al contempo fisiologico e sociale, si carica di valori relazionali e diviene elemento fondamentale nella creazione e mantenimento di rapporti umani. Il consumo di bevande si presenta, dunque, come strumento sociale multiforme, che può servire per sancire e riprodurre differenze, e quindi per definire limiti tra segmenti della società, o al contrario per costruire un comune senso di identità, facilitando l'interazione e promuovendo la solidarietà³⁹⁰.

³⁸⁶ DIETLER 1990, spec. pp. 380-388. Sulla distinzione tra *patron-client* e *diacritical feasts*, v. anche il commento di Dietler all'articolo di A. H. Joffe, in JOFFE 1996, p. 311.

³⁸⁷ HAYDEN 2001b, pp. 29-30, 37-38 e fig. 2.1. Sulle finalità integrative del banchetto, v. anche ADAMS 2004, spec. pp. 60-61, 75-76; TWISS 2008, p. 436; KING 2008, pp. 1224-1225 anche con rif. prec.; KUIJT 2009, p. 643.

³⁸⁸ CLARKE 2001, spec. pp. 151-163.

³⁸⁹ V. i rif. bibliogr. nella prec. nota 375, cui si aggiunga BOWSER 2000, pp. 223-231.

³⁹⁰ DIETLER 1990, pp. 359-372; DIETLER 2006, pp. 231-241.

4.5.5 Pratiche di commensalità: aspetti materiali

4.5.5.1 Spazio dei *feasts*, aspetti del cibo consumato

Oltre a quella “ideologica” fin qui sintetizzata, il banchetto possiede una componente materiale che può essere utilizzata come strumento di indagine archeologica. Quest’ultima, nel tentativo di identificare e dare un significato sociale alla documentazione, deve tener conto di aspetti diversi, al contempo qualitativi e quantitativi, non di una singola classe materiale, ma di evidenze di vario tipo, come quelle relative agli spazi in cui i banchetti si svolgono, al cibo utilizzato, ai manufatti con cui quest’ultimo era preparato/consumato³⁹¹.

Per quanto riguarda il primo aspetto, le pratiche di commensalità possono avere luogo in spazi di tipo tanto diverso da rendere difficile delineare una regola generale. Se, da un lato, i banchetti possono caratterizzarsi per differenziazione spaziale ed elaborazione architettonica, dall’altro è possibile che abbiano luogo anche in condizioni opposte, in ambienti meno elaborati o anche vicino/in contesti domestici. In questa direzione depongono gli esempi citati in precedenza a proposito delle strutture integrative. Si è visto, infatti, come pratiche sociali integrative possono avere luogo in strutture distinte per posizione topografica e/o dimensione, ma anche in spazi aperti comuni a diversi settori degli insediamenti, ed anche in stretta connessione ai contesti domestici, come il caso discusso da Bowser e Patton mette in rilievo. Questi esempi forniscono un’immagine variabile dei luoghi volti a ospitare pratiche di commensalità, quadro che è peraltro in accordo con quello tratteggiato da Dietler e Hayden in base ad esempi sia etnografici che archeologici³⁹².

Il cibo consumato ha, invece, caratteristiche maggiormente peculiari. Ciò si deve al fatto stesso che i banchetti, come pratiche che escono dalla sfera del consumo individuale per divenire fatto sociale, si differenziano dall’assunzione “quotidiana” di cibo per la qualità e/o quantità di ciò che è condiviso e consumato. In letteratura esistono proposte di classificazione dei correlati materiali del banchetto, con attenzione specifica anche al tipo di cibo utilizzato. Alcuni autori, come Hayden, da un lato, e più recentemente L. A. Curet e W. J. Pestle, dall’altro, hanno delineato alcuni tratti distintivi del cibo usato in pratiche di consumo di tipo comunitario, specie nella prospettiva dell’utilizzo di risorse animali³⁹³. Un primo e più generale elemento caratteristico è quello della dimensione delle specie animali utilizzate: come rilevato da Hayden, più grande è la taglia massima delle specie animali consumate, più grande è il numero dei partecipanti che è possibile pensare coinvolti nel banchetto. Che il consumo di specie di grandi dimensioni sia in relazione al numero di partecipanti trova giustificazione teorica anche nella necessità di un completo consumo del cibo in vista dell’impossibilità di conservare a lungo termine la considerevole quantità di carne che animali di grandi dimensioni possono fornire³⁹⁴. Quanto ad aspetti più specifici dei resti di fauna, la quantità generale di reperti può essere indicativa della presenza di luoghi speciali deputati ai banchetti. Questo quadro deve essere messo in rapporto a quello derivante da altri contesti che possano costituire un elemento di confronto. Si veda, ad esempio, i casi discussi da J. M. Potter e da Hockett a proposito della quantità di resti di fauna in strutture a carattere integrativo pertinenti a due insediamenti degli indiani americani in Colorado e Utah (McPhee Village, Baker Village). Il dato dell’elevata quantità di resti di fauna

³⁹¹ DIETLER-HAYDEN 2001, pp. 8-10.

³⁹² DIETLER-HAYDEN 2001, p. 9.

³⁹³ HAYDEN 2001b, pp. 39-42, 40-50; CURET-PESTLE 2010, spec. pp. 414-421. Alcuni dei criteri individuati nel secondo lavoro, sebbene visti principalmente dalla prospettiva del consumo operato da segmenti sociali elevati, sono tuttavia validi anche in termini più generali, come gli studi di Kelly e Hockett, citati nel testo, sembrano mostrare con sufficiente chiarezza.

³⁹⁴ CLARKE 2001, p. 162; DABNEY *et alii* 2004, p. 81. Sui *feasts* e il consumo di specie animali di grossa taglia, v. anche TWISS 2008, p. 423.

presenti in queste strutture diviene tanto più interessante se (e in quanto) contrastato sul dato della minor incidenza di tali evidenze nelle altre strutture dei villaggi³⁹⁵.

Oltre a quello quantitativo, quello qualitativo è un aspetto che caratterizza fortemente le pratiche sociali di consumo condiviso. Le evidenze di fauna connesse ai banchetti si caratterizzano generalmente per la maggiore frequenza di parti anatomiche a più alta resa di cibo e, al contempo, per l'incidenza minore o nulla delle parti a resa inferiore. Queste ultime sono generalmente associate a contesti legati a pratiche di macellazione, come gli esempi di età storica discussi da M. Maltby e da M. A. Loyet mettono in evidenza³⁹⁶. L'occorrenza di tali parti anatomiche è attesa, quindi, in strutture o luoghi a carattere più decisamente "domestico"³⁹⁷. Il caso della struttura Protoappenninica di Coppa Navigata (Foggia), ad esempio, depone in questa direzione³⁹⁸. Come rilevato da Cazzella ed altri autori, in questa capanna varie evidenze, tra cui quelle delle forme ceramiche, suggeriscono lo svolgimento di attività connesse alla trasformazione di prodotti, alla preparazione e, forse, al consumo di cibo da parte di gruppi ampi di individui. È ben compatibile con questo quadro la prevalenza, per i suini, di parti anatomiche a bassa resa di carne, identificate come *scarti* di macellazione. Stesso discorso si ripete, sebbene parzialmente, per i bovini, dei quali sono attestate anche parti anatomiche a maggior resa di carne. L'utilizzo di quest'ultime è caratteristico sia di pratiche di consumo condiviso legate a segmenti sociali elevati³⁹⁹, sia in quelle a carattere integrativo volte a promuovere la solidarietà dei gruppi. In questa seconda casistica rientra, ad esempio, l'evidenza discussa da L. S. Kelly riguardante un deposito rinvenuto nel sito indiano di Moundville (Alabama), caratterizzato da resti di fauna derivanti da banchetti definibili "pubblici" (in base ad indicatori archeologici diversi da quelli faunistici), che coinvolgevano l'intera comunità del centro. L'analisi della studiosa ha dimostrato come i resti fossero principalmente pertinenti a parti anatomiche a maggiore resa di cibo, con poche tracce di quelle a resa minore⁴⁰⁰. Nella stessa direzione depone l'evidenza del Baker Village discussa da Hockett. In questo sito, la struttura centrale (quella, citata in precedenza, di maggiori dimensioni e a possibile carattere integrativo) ha restituito non solo, come rilevato più sopra, una maggiore quantità di resti di fauna rispetto alle altre strutture dell'insediamento, ma anche un'alta concentrazione di resti ossei pertinenti a parti anatomiche più pregiate (*prime cuts*)⁴⁰¹.

4.5.5.2 Feasts e uso di *exotica*

Per quanto riguarda i manufatti legati al consumo condiviso del cibo, per comodità espositiva il discorso può articolarsi in due punti, la cui distinzione è rilevante nel quadro generale delle evidenze esaminate nel presente lavoro. Il primo è quello dell'incorporamento e dell'uso di *exotica*, cioè manufatti di tipo non locale; il secondo è relativo ad aspetti particolari degli oggetti, che possono essere per il momento ricondotti sotto la rubrica generale di *stile*.

Il tema dell'acquisizione e dell'utilizzo di beni non locali ha avuto in anni relativamente recenti un ampio impulso nell'ambito dell'interpretazione dei dati archeologici in diversi contesti cronologici e culturali. In questa prospettiva si collocano numerosi studi, come, ad esempio: quello di Dietler (citato in precedenza)

³⁹⁵ POTTER 1997, pp. 360-362; HOCKETT 1998, p. 297.

³⁹⁶ MALTBY 1985, pp. 54-55; LOYET 2000, p. 38.

³⁹⁷ POTTER 1997, pp. 358-359; KELLY 2001, pp. 347, 351; JACKSON-SCOTT 2003, p. 563; DABNEY *et alii* 2004, p. 79.

³⁹⁸ CAZZELLA *et alii* 2002, spec. pp. 435-436, 439; CAZZELLA-RECCHIA 2009, p. 79.

³⁹⁹ MCCORMIK 2002, pp. 27-30; JACKSON-SCOTT 2003, pp. 560-565; HALLER *et alii* 2006, p. 46.

⁴⁰⁰ KELLY 2001, p. 351.

⁴⁰¹ V. r. rif. bibliogr. nella prec. nota 395.

sull'importazione delle ceramiche greche legate al simposio in contesti dell'età del Ferro della Francia; quello di T. Hodos sullo stesso tipo di materiali nella Sicilia orientale nelle prime fasi della colonizzazione greca; quello di Van Wijngaarden sull'uso delle ceramiche di importazione egea in vari ambiti culturali mediterranei dell'età del bronzo; quello di L. Steel sull'uso dello stesso tipo di beni in contesti funerari e domestici del Tardo Bronzo di Cipro e del Vicino Oriente meridionale⁴⁰².

La cornice teorica che fa da sfondo a questi lavori è l'antropologia del consumo che, peraltro, presenta punti di contatto con le coordinate generali dell'archeologia contestuale di Hodder⁴⁰³. Già quest'ultimo, infatti, nell'ormai classico studio pubblicato nel 1982, sottolineava la necessità di indagare come gli oggetti del commercio siano integrati in pratiche sociali locali, e come essi siano *incorporati in strategie ed intenti per mezzo di schemi concettuali locali*⁴⁰⁴. La prospettiva antropologica prende le distanze dalla visione di tipo marxista del consumo di beni, e pone enfasi sugli aspetti al contempo materiali e non della relazione tra individuo e beni. L'immagine del consumo come pratica esclusivamente legata al valore materiale delle cose, e derivante dall'idea marxista di valore come spesa energetica messa in atto al momento della produzione, non è con certezza applicabile come chiave interpretativa in ambiti culturali premonetari⁴⁰⁵. Più utile si rivela, invece, la prospettiva antropologica, fondata sul valore non materiale e sul significato *latu sensu* sociale che gli oggetti possiedono. Parte essenziale delle pratiche di consumo è, in questa prospettiva, l'appropriazione simbolica dell'oggetto da parte del soggetto: lo stabilire, cioè, un'associazione mentale con il bene da consumare. Questo processo implica la trasformazione dell'oggetto da materia "anonima" a bene che possiede un significato per chi consuma⁴⁰⁶. Da ciò deriva che è il significato di un bene che crea il suo valore, e che questo non è concepibile come qualcosa di esterno al soggetto consumatore, ma trova spiegazione solo all'interno di un quadro più ampio e vario, in cui aspetti soggettivi, relazionali, identitari e, più generalmente, sociali, giocano un ruolo importante. È dalla complessa relazione tra tali elementi, e non solo e non tanto da aspetti più strettamente materiali, che la *vita sociale delle cose* (A. Appadurai) dipende e acquista significato⁴⁰⁷. Il consumo diventa così il luogo ideale dove si incontrano la dimensione materiale e quella simbolica della vita umana, ed in cui gli oggetti non hanno significato in se, ma solo e nella misura in cui sono inseriti in una catena di valori e in un quadro di altri elementi materiali portatori di altri significati⁴⁰⁸. Questo quadro teorico, dunque, pone enfasi sul ruolo dell'individuo come parte attiva nelle pratiche di consumo dei beni, e sulla necessità di indagare queste pratiche in stretta relazione al più ampio retroterra sociale e simbolico del soggetto consumatore⁴⁰⁹.

Ciò è ancor più importante nel momento in cui gli oggetti valicano limiti culturali, per essere consumati al di fuori del loro luogo di origine. Essi non necessariamente entrano nel nuovo contesto con il significato attribuito loro nel vecchio, ma è verosimile che siano soggetti a processi di ricontestualizzazione: siano, cioè, attivamente e selettivamente integrati in nuove pratiche, e siano intrisi di nuovi significati⁴¹⁰. Nell'ambito dell'antropologia del consumo, questo processo è definito con il termine ibridizzazione ed è oggetto di studio nel quadro del *cross-*

⁴⁰² DIETLER 1990, 1999; HODOS 2000; VAN WIJNGAARDEN 1999, 2002; STEEL 1998, 2002, 2004. Per altri studi, in altri ambiti geografici e cronologici, v. ad es. MEADOWS 1999 e PITTS 2005 sul consumo di forme ceramiche legate al banchetto nei siti indigeni del sud della Gran Bretagna, all'epoca della prima conquista romana. V. anche gli studi citati e discussi in MULLINS 2011, pp. 136-139 (con riff. prec.).

⁴⁰³ DIETLER 1999, pp. 483-488; STEEL 1998, p. 285; STEEL 2002, pp. 25-29; VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 28-29.

⁴⁰⁴ HODDER 1982, p. 204.

⁴⁰⁵ VOUTSAKI 1997, p. 36.

⁴⁰⁶ CARRIER 2010, p. 156.

⁴⁰⁷ APPADURAI 1986; MILLER 1987, p. 109; v. inoltre Carrier, citato nella prec. nota 406, anche con ulteriori riff.

⁴⁰⁸ PHILIBERT-JOURDAN 1996, pp. 59-63, 72.

⁴⁰⁹ MULLINS 2011, p. 134.

⁴¹⁰ DIETLER 1999, pp. 485, 489.

cultural consumption, cioè all’acquisizione ed uso di beni occidentali in società del Terzo Mondo⁴¹¹. Si veda, ad esempio, il caso discusso da J. Camaroff sull’uso di abiti di tipo europeo, ma realizzati in pelle di leopardo, da parte dei capi delle tribù del Sud Africa in periodo coloniale. Prassi, questa, interpretata non (secondo una visione eurocentrica) come tentativo dei capi locali di vestire *all’europea* o di voler sentirsi europei, ma come mediazione simbolica tra i due sistemi di autorità (europeo e locale) in conflitto nel mondo coloniale⁴¹². Nella stessa direzione depone il caso discusso da Dietler sull’uso e significato sociale della Coca Cola presso i Luo del Kenya. L’esempio mostra come una bevanda, capillarmente diffusa in Occidente e utilizzata in contesti “quotidiani”, possa divenire in Africa una bevanda pregiata, utilizzata in pratiche di commensalità⁴¹³. Come sottolineato dallo studioso, l’esempio serve a chiarire come l’uso di questa bevanda sia un prodotto dei gusti locali, generati e guidati dalle pratiche e dalle scale di valori della società che riceve ed usa il bene⁴¹⁴.

Le chiavi interpretative offerte dall’antropologia del consumo (sintetizzabili, da un lato, nella relazione tra consumo dei beni e più generali fattori individuali, identitari, simbolici; dall’altro, nella necessità di comprendere il quadro sociale più ampio in cui avviene il consumo e da cui esso trae significato), forniscono le basi teoriche per gli studi di carattere più squisitamente archeologico, citati in precedenza, incentrati sull’acquisizione ed utilizzo di *exotica* da parte di società antiche. Da prospettive cronologiche e culturali differenti, questi lavori convergono sull’importanza (peraltro, ribadita recentemente da A. B. Knapp) di esaminare l’acquisizione e l’uso di beni non locali in una prospettiva che tenga conto dei modi e delle forme in cui tali beni sono ricontestualizzati (nel senso descritto in precedenza)⁴¹⁵. Gli studi di Dietler, citati più sopra a proposito delle pratiche di consumo condiviso, depongono in questa direzione e, come visto, mostrano come gli *exotica* legati al simposio siano utilizzati quali strumenti e simboli nella distinzione di cerchie sociali esclusive. I beni non locali sono selettivamente usati, secondo lo studioso, per fini “sociali” interni, nel quadro generale del mantenimento di un autonomo senso di identità⁴¹⁶. Un quadro più variegato è invece delineato da Van Wijngaarden per alcuni contesti ciprioti della Tarda età del Bronzo. Lo studioso, infatti, ha messo in evidenza come l’acquisizione e utilizzo di *exotica* possa avere luogo sia in contesti di tipo “quotidiano”, che non sembrano essere legati a specifiche pratiche socialmente di rilievo messe in atto da gruppi ristretti individui, sia, al contrario, in stretta relazione a segmenti sociali differenziati⁴¹⁷. In questa seconda casistica rientra il caso di Kalavastos-*Ayios Dhimitrios*, dove set ceramici di tipo egeo, funzionali a pratiche di commensalità, ricorrono in sfere (funerarie e domestiche) legate a segmenti sociali elevati⁴¹⁸. A questo proposito, inoltre, Steel evidenzia un punto importante nella prospettiva delle ricontestualizzazione: cioè che tali set vengono incorporati all’interno di repertori ceramici locali preesistenti e la loro scelta è strettamente dipendente dalle pratiche (ed alle finalità sociali) di chi li adoperava⁴¹⁹. Il carattere culturalmente e socialmente determinato dell’acquisizione e uso degli *exotica* è ulteriormente sottolineato dalla stessa studiosa nella sua analisi della distribuzione delle ceramiche di tipo egeo nel Vicino Oriente meridionale. Il lavoro evidenzia come l’ampia diffusione delle ceramiche da simposio di tipo egeo nel nord della regione contrasti con la loro assenza nel settore meridionale, quello a più forte influenza egiziana. In quest’area si registra,

⁴¹¹ Per un inquadramento generale, v. HOWES 1996.

⁴¹² CAMAROFF 1996, pp. 31, 36-38.

⁴¹³ DIETLER 1999, pp. 485-486.

⁴¹⁴ DIETLER 1999, p. 487; per altri esempi di uso, culturalmente in-formato, della stessa bevanda, v. HOWES 1996, p. 6.

⁴¹⁵ KNAPP 2008, pp. 53-62.

⁴¹⁶ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 386, e anche DIETLER 1999, p. 494.

⁴¹⁷ VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 187-188.

⁴¹⁸ VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 187-189, 193-195; v. anche STEEL 1998, pp. 286-296; STEEL 2004a, pp. 169-171.

⁴¹⁹ STEEL 1998, p. 291; STEEL 2004a, p. 172.

invece, un uso preferenziale di set da vino di tipo egizio⁴²⁰. Ciò mostra come la preferenza verso particolari tipi di *exotica* sia legata non solo e non tanto all'immediata disponibilità di un bene, ma a più generali fattori sociali e identitari, e il caso esaminato evidenzerebbe, secondo la studiosa, come nella costruzione dell'identità locale l'Egitto era il principale referente. Lo studio di Hodos, sull'acquisizione e uso di ceramiche greche da parte delle comunità Sicule dell'età del Ferro nella Sicilia orientale, traccia un quadro parzialmente simile a quello descritto dagli studi citati. L'introduzione di forme ceramiche esotiche nei repertori locali sembra seguire percorsi selettivi, con esclusiva attenzione verso specifiche forme funzionali al versare e bere. Come nel caso cipriota analizzato da Steel, gli *exotica* vengono integrati in preesistenti repertori ceramici⁴²¹. A differenza di questo caso, tuttavia, quello discusso da Hodos mostra come la selezione e l'uso di particolari forme di *exotica* legati alla sfera banchetto possa inserirsi anche in un quadro sociale che non sembra presentare evidenti asimmetrie. L'attuale interpretazione delle evidenze (standardizzazione nell'architettura funeraria e omogeneità dei corredi) sembra infatti incline a ritenere che non esistano marcate differenze sociali all'interno delle comunità indigene⁴²².

4.5.5.3 Feasts, stile, e identità

Come anticipato più sopra, il secondo aspetto che è interessante esaminare in relazione ai manufatti legati al consumo condiviso di cibo è quello ascrivibile sotto la rubrica generale di stile. Esiste un'estesa letteratura, sviluppatasi in ambiti di ricerca angloamericani, sullo stile, su cosa esso sia, in cosa esso risieda, da cosa tragga origine, e su che tipo di valore e quali finalità esso abbia nell'ambito delle relazioni umane e nel quadro del rapporto tra uomo e cultura materiale. Questi temi hanno avuto ampia discussione in ambito antropologico e, di riflesso, in quello più squisitamente archeologico, e nel corso del tempo diverse prospettive e chiavi di lettura, non sempre e non necessariamente opposte le une alle altre, sono state proposte. Seguendo la divisione tematica proposta da M. Hegmon, nello sviluppo della ricerca sullo stile possono enuclearsi diverse aree tematiche, come quella della classificazione dei generi di stile, del suo significato socio-culturale, del rapporto tra stile e significati veicolati, della relazione tra stile e processi di interazione e apprendimento (in contesti di produzione), del nesso tra stile, potere, ideologia, e inuguaglianza sociale⁴²³. L'aspetto che interessa evidenziare in questa sede è quello dello stile inteso nell'accezione della decorazione (nel caso specifico, quella dei manufatti ceramici), della sua funzione come veicolo di significati sociali e identità (sia individuali che collettivi), e del suo uso in contesti legati al banchetto. In questa prospettiva, tre studi, realizzati rispettivamente da Bowser, B. Mills, e Hegmon, offrono interessanti spunti di teorici e analitici.

Bowser, in uno studio complementare a quello citato in precedenza a proposito delle strutture integrative (§ 4.5.3), prende in esame la produzione e l'uso di tazze funzionali al bere (*chica*) nella comunità ecuadoriana di Conambo⁴²⁴. Questa rappresenta una società non complessa, priva di figure politiche centrali, divisa in due gruppi etnici (Achuar, Quichua), corrispondenti anche a due fazioni "politiche". Prendendo in esame una serie di elementi del repertorio decorativo utilizzato sulle tazze (forma, simmetria, ampiezza delle linee, colore), realizzate (come tutta la produzione ceramica) esclusivamente dalle donne, e indagando la relazione tra presenza e

⁴²⁰ STEEL 2002, *passim* e spec. p. 44.

⁴²¹ HODOS 2000, pp. 46, 50.

⁴²² LEIGHTON 1996, pp. 107-114; LEIGHTON 1999, p. 242; HODOS 2000, pp. 50-51; HODOS 2006, pp. 92-93.

⁴²³ HEGMON 1992, pp. 522-532. V. anche DAVID-KRAMER 2001, pp. 168-224; HART-ENGELBRECHT 2011, pp. 3-9. Per l'aspetto specifico del rapporto tra stile, ineguaglianza sociale, e potere, v. EARLE 1990, pp. 76-81; DEMARRAIS *et alii* 1996, p. 18; EARLE 1997, pp. 143-158. Per una discussione generale dei significati sociali dello stile, in un contesto d'analisi egeo ma con ampia letteratura anche di taglio antropologico, v. BORGNA 2003, pp. 25-26.

⁴²⁴ BOWSER 2000, spec. pp. 220-222, 226-237, 241-244.

combinazione di tali elementi e l'appartenenza a fazione, la studiosa evidenzia come lo stile adottato dalle donne sui loro prodotti sia strettamente e attivamente connesso alla comunicazione della propria identità "politica", cioè all'appartenenza a una delle due fazioni. Lo stile, come strumento di comunicazione di messaggi identitari, riveste una funzione importante e, soprattutto, attiva. Depongono in questa direzione i casi in cui le donne etnicamente appartenenti a uno dei due gruppi passano "politicamente" all'altra fazione, cosa che comporta un "aggiornamento" del repertorio decorativo utilizzato per significare la propria alleanza. Lo stile della decorazione ceramica, specie su forme (come la *chica*) utilizzate in pratiche socialmente rilevanti come quelle simposiache, diviene un *medium* importante e "fluidò", funzionale non solo a marcare le differenze *tra* gruppi ma anche a sottolineare l'appartenenza *al* gruppo. L'importanza della decorazione come strumento di comunicazione di identità è tanto maggiore in quanto essa trova uso in contesti sociali integrativi (descritti in precedenza) in cui si espletano varie forme di interazione sociale vitali per l'equilibrio della comunità. Un altro aspetto interessante indagato dalla studiosa è quello (cui si è accennato in precedenza) della visibilità della decorazione e del suo rapporto con gli spazi in cui i vasi sono utilizzati⁴²⁵. Basandosi sullo studio di Hall sulla reciproca influenza tra comportamento umano e spazio in cui esso si svolge, e sulla conseguente distinzione di diversi tipi di spazi prossemici (§ 4.5.3), l'analisi mostra come la decorazione sulle tazze utilizzate in contesti sociali integrativi sia di dimensione maggiore del normale, e come essa sia appropriata per risultare visibile in uno spazio che, nella classificazione prossemica di Hall, corrisponde ad uno spazio pubblico. Secondo la studiosa, nella misura in cui la decorazione sia un importante veicolatore di messaggi identitari, essa deve essere visivamente percepibile in maniera distinta; ne consegue che più grandi diventano gli spazi in cui i supporti sono utilizzati, più grandi, e quindi meglio leggibili, tendono a diventare le decorazioni dei vasi utilizzati.

La relazione tra decorazione e spazi in cui si svolgono pratiche di consumo condiviso di cibo è indagato anche da Mills, nel quadro dello studio del commensalismo nelle comunità preispaniche del sud-ovest degli Stati Uniti⁴²⁶. All'interno di tali pratiche socialmente importanti, Mills sottolinea l'importanza dell'aspetto visuale dei manufatti ceramici, e in particolare (nel contesto culturale esaminato) delle tazze utilizzate per il consumo del cibo. Come Bowser, l'autrice pone enfasi sulla visibilità come fattore importante per la veicolazione di messaggi sociali all'interno dei riti di commensalità. Su tali premesse, la studiosa esamina in diacronia: a) la trasformazione delle dimensioni e delle caratteristiche visive (colore, contrasto, lucentezza) dei pannelli decorativi usati sulle tazze; b) il rapporto tra la dimensione della decorazione e la dimensione dei supporti; c) la relazione tra i due precedenti elementi e lo spazio fisico in cui le pratiche comunitarie di commensalità erano svolte. Coniugando l'attenzione verso gli aspetti dimensionali e decorativi dei manufatti con la prossemica della commensalità, la studiosa individua una relazione tra il progressivo aumento delle dimensioni dei pannelli decorati (a parità di grandezza dei supporti) e i modi e i luoghi in cui si svolgevano le pratiche comunitarie. Man mano che esse includevano gruppi più numerosi di individui, passando così da spazi più ristretti a veri e propri spazi "pubblici" (*sensu* Hall), i *media* (tazze) utilizzati divenivano più grandi, e gli schemi decorativi acquistavano dimensioni proporzionalmente maggiori, divenendo, quindi, più visibili.

Un quadro interpretativo simile è offerto da Hegmon in un suo studio sulla relazione tra stile decorativo e strutture integrative nei pueblo del Colorado (Stati Uniti)⁴²⁷. L'interesse della studiosa è volto a capire come lo stile muti in base alle diverse dimensioni delle strutture integrative e, di conseguenza, in base al diverso numero di soggetti coinvolti nelle pratiche di integrazione sociale a livello superiore a quello familiare. Interpretando il tema

⁴²⁵ BOWSER 2000, pp. 237-239; BOWSER-PATTON 2004, pp. 174-177.

⁴²⁶ MILLS 2007, pp. 210-215, 232-234.

⁴²⁷ HEGMON 1989, pp. 127-137.

della visibilità nell'accezione della nettezza del *ductus* della decorazione dipinta, l'analisi giunge a mostrare come l'aumento del livello integrativo delle strutture, cioè la loro maggiore dimensione e la maggiore capienza, si accompagni a un aumento della nettezza dello stile. Hegmon interpreta questo dato nel senso che la necessità di trasmettere messaggi identitari in modo chiaro in contesti integrativi, quelli cioè in cui si svolgono pratiche importanti per l'equilibrio della comunità, comporta una maggiore formalità dei mezzi espressivi.

Gli studi descritti fin qui rilevano, da prospettive culturali e cronologiche diverse, e anche in due campi di indagine differenti (antropologico uno, archeologico gli altri due), l'importanza dello stile come un aspetto attivo della cultura materiale, fondamento legato a realtà multiformi come quella dell'identità individuale e di gruppo, delle relazioni umane, e dei modi di esprimere e materializzare rapporti tra gli individui. In questo senso, l'idea su cui si basano tali lavori è conforme a quella dello stile definito variamente come strumento coinvolto in processi di comunicazione (M. Wobst), come mezzo di comunicazione non verbale legato alla veicolazione di messaggi di identità individuale o di gruppo (stile assertivo ed emblemico di P. Wiessner) o, nello stesso senso, come *espressione simbolica di informazioni sociali* (stile iconologico di J. R. Sackett)⁴²⁸. Gli studi precedenti, inoltre, mettono in rilievo l'importanza della visibilità della decorazione, e la relazione tra visibilità e contesto spaziale d'uso. La *performance visuale* (Schiffer) degli oggetti, cioè la loro capacità di distinguersi e di attirare l'attenzione dell'osservatore, è particolarmente importante in contesti di interazione, dove messaggi sociali (di varia natura) devono essere comunicati e resi evidenti⁴²⁹. L'importanza della visibilità, già messa in rilievo da Wobst nel primo tentativo sistematico di studio dello stile come strumento di comunicazione, è stata ulteriormente rimarcata da C. Carr⁴³⁰. Per lo studioso, la visibilità fisica assoluta (*absolute physical visibility*), derivante dalla combinazione di vari fattori (tra cui la dimensione dei segni, il loro colore, e il contrasto cromatico), aumenta al crescere del gruppo sociale cui i messaggi codificati nello stile sono rivolti. Rilievo, questo, che risulta significativamente confermato dagli studi nati in anni successivi, come quelli di Bowser e Mills, illustrati più sopra.

Da un punto di vista più generale, che lo stile sia qualcosa di fluido, attivamente connesso a fattori umani di varia natura, è stato rilevato a più riprese, anche sul versante della produzione ceramica e in prospettiva etnografica, dagli studi, ad esempio, di Dietler e Herbich, Gosselain, Hodder. Dietler e Herbich offrono una visione interessante sul tema delle pressioni sociali che influiscono sullo stile, in un'analisi della produzione ceramica (di piccola scala, integrata nelle attività domestiche, e a conduzione esclusivamente femminile) nelle comunità dei Luo del Kenya⁴³¹. Gli autori evidenziano l'importanza dei processi di "socializzazione" che interessano le donne e che influiscono sull'aspetto stilistico delle loro ceramiche. Nel caso di rapporti umani negativi tra famiglie, i conflitti esistenti e le conseguenti divisioni e tensioni tra gruppi possono trovare espressione nella creazione di stili differenti. Ciò mostra come lo stile possa riflettere, coscientemente o no, la qualità delle relazioni sociali, e possa riflettere o essere manipolato attivamente per rimarcare relazioni personali o sottolineare appartenenza a gruppi o, ancora, per esprimere identità individuali. Gosselain, nel suo studio sulla produzione ceramica in comunità del Cameroon meridionale, ha ulteriormente rilevato come lo stile (o per meglio dire, la parte più suscettibile di cambiamenti, come, nella visione dello studioso, la decorazione) possa essere mutevole e influenzato da fattori come il desiderio da parte del vasaio di conformarsi alle norme di una nuova

⁴²⁸ WOBST 1977, p. 321; WIESSNER 1983, pp. 257-259; WIESSNER 1985, pp. 163-165; WIESSNER 1990, pp. 107-108; SACKETT 1977; 1985, p. 154.

⁴²⁹ SCHIFFER-SKIBO 1997, p. 30; SCHIFFER 1999, pp. 30-33.

⁴³⁰ WOBST 1977, pp. 328-329; CARR 1995, pp. 186-189. V. anche i riff. a quest'ultimo studio, ad es., in MILLS 2007, p. 211; HART-ENGELBRECHT 2011, pp. 9-10.

⁴³¹ HERBICH 1987, pp. 195-202; DIETLER-HERBICH 1998, pp. 248-253.

comunità, mutate condizioni sociali, economiche o simboliche, deliberata identificazione con o distinzione da un particolare gruppo sociale⁴³². Nella stessa direzione si muove lo studio di Hodder, ormai classico, sulla produzione ceramica e diversità stilistica in un villaggio Lozi nello Zambia occidentale (Africa)⁴³³. Lo studioso rileva come i due diversi stili ceramici documentati nell'insediamento siano espressione delle relazioni interpersonali tra le donne responsabili della produzione dei vasi e, in senso più largo, delle relazioni tra i gruppi familiari. Significativamente, l'esistenza di tensioni tra due gruppi presenti nel villaggio comportava che donne che avevano appreso la produzione ceramica al di fuori del villaggio in esame (nei loro rispettivi e diversi villaggi d'origine) e che avevano buoni rapporti personali e familiari, producevano ceramiche simili, mentre una donna che aveva appreso la produzione *in loco*, ma la cui famiglia era in conflitto con le altre del villaggio, era autrice di prodotti di stile differente. Il caso è indicativo, per Hodder, di come lo stile sia legato a doppio filo con la percezione individuale delle relazioni e delle tensioni sociali, e come sia elemento attivo nella creazione, mantenimento, ed espressione di relazioni individuali e di gruppo. In questo stesso senso depongono, nell'accezione dell'omogeneità stilistica, le interpretazioni fornite da Lee, e da D. Frankel e J. M. Webb, ai dati (rispettivamente) dall'insediamento neolitico cinese di Jiangzhai (citato in precedenza) e da quello del Bronzo Medio Cipriota di Marki-Alonia⁴³⁴. Per il primo sito, Lee mette in rilievo, da un lato, l'alto livello di uniformità stilistica del repertorio decorativo utilizzato nella parte esteriore di forme ceramiche aperte (adoperate in pratiche di commensalità), dall'altro, la trasversale diffusione di tali forme in tutti i settori indagati dell'insediamento. Tale evidenza è interpretata come segno dell'esistenza di un simbolismo condiviso, che è al contempo espressione di e strumento per promuovere forme di solidarietà a livello intra comunitario. Nella stessa direzione si muovono i rilievi di Frankel e Webb sull'uniformità stilistica della ceramica prodotta nell'insediamento cipriota (nell'ambito di una produzione di tipo non specializzato), identificata con lo stile emblemico di Wiessner, cioè (come rilevato più sopra) come strumento per esprimere identità di gruppo⁴³⁵.

4.6 Descrizione delle fasi di analisi

Il tentativo di dare una risposta alle domande sintetizzate nel precedente § 4.5 (nella visione dal basso motivata dalle considerazioni esposte nel § 4.4) poggia sulla possibilità di distinguere le attività svolte negli insediamenti sulla base di diverse classi di evidenze materiali, e di correlare la loro distribuzione e co-occorrenza ad altri fattori quali, ad esempio, il tipo di spazio in cui esse si svolgono. Questo tipo di approccio, che costituisce il punto di partenza per più generali considerazioni circa l'organizzazione sociale delle comunità, è inquadrabile all'interno del tipo di indagine definita *Intrasite Spatial Analysis* e si basa su alcuni prerequisiti⁴³⁶. Il primo è quello relativo alla pertinenza dei materiali oggetto di studio agli orizzonti d'uso delle strutture da analizzare. Poiché i siti sono soggetti a processi di formazione di vario tipo, di origine sia antropica che naturale, che possono alterare la composizione originaria dei complessi di reperti utilizzati nelle strutture, diviene necessario selezionare per l'analisi solo quei complessi di materiali che siano relativi ai momenti di utilizzo e che, di conseguenza, possano considerarsi come insiemi di oggetti che possano aver mantenuto relazioni funzionali e spaziali originarie. Il secondo aspetto preliminare è quello della classificazione funzionale dei reperti, cioè la distinzione di

⁴³² GOSSELAIN 1998, pp. 94-104.

⁴³³ HODDER 1982, pp. 122-124.

⁴³⁴ LEE 2007, pp. 662-666; FRANKEL-WEBB 2001, pp. 125-127.

⁴³⁵ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 428.

⁴³⁶ Per l'*Intrasite Spatial Analysis*, v. i rif. bibliogr. nella succ. nota 438.

ampie categorie funzionali la cui distribuzione e associazione possa essere utilizzata come strumento per l'individuazione di specifiche aree di attività. Una volta isolati i materiali che possono essere attribuiti alle fasi d'uso delle strutture, e ricostruiti dunque insiemi di oggetti a diversa destinazione funzionale, il passo successivo è individuare tratti di regolarità nella distribuzione dei reperti e delle varie classi funzionali, con l'obiettivo di comprendere (ad esempio) come le attività si dislocano nei diversi settori degli abitati, con quali strumenti fossero svolte, che tipo di relazione esistesse tra le stesse, in che tipi di strutture o in quali spazi esse avessero luogo. Elementi, questi, che vanno poi letti e interpretati in chiave più generale, alla luce dei temi enucleati nel § 4.5.

I dati oggetto delle successive sezioni di questo lavoro (Capitoli 5-9) forniscono la premessa necessaria per lo studio della distribuzione delle classi funzionali negli insediamenti del Milazzese. Il Capitolo 5 discute diversi argomenti, quali: a) i tipi di strati incontrati e descritti dagli scavatori nelle strutture del Milazzese e il loro diverso ruolo nella ricostruzione *ex-post* dei complessi di reperti dalle fasi d'uso delle stesse; b) la classificazione funzionale dei reperti sia locali che non; c) la quantificazione dei manufatti; d) le ipotesi sull'interpretazione da dare ai reperti dalle aree esterne alle strutture. I Capitoli 6-9 offrono, sulla base dei dati editi, una descrizione (struttura per struttura) degli insediamenti e dei rinvenimenti, e pongono in rilievo le caratteristiche dei depositi interni delle capanne e degli strati di rinvenimento dei reperti, come ricostruibili in base alle informazioni fornite in letteratura. Aspetti, questi, importanti poiché influiscono su uno dei prerequisiti prima rilevati, cioè la possibilità di ricostruire complessi di materiali che possano considerarsi relativi alle fasi di uso delle capanne. L'analisi delle stratigrafie e dei complessi di materiali rinvenuti si basa sulle considerazioni esposte nel quinto capitolo. Una volta passati in rassegna i contesti di rinvenimento, aver quantificato i materiali rinvenuti, e (in alcuni casi) messo in rilievo aspetti particolarmente problematici della documentazione disponibile, il Capitolo 10 analizza, per ciascun insediamento, la distribuzione dei reperti e delle classi funzionali da essi rappresentati. L'analisi utilizza complessi di materiali dagli strati che possono ritenersi relativi alle fasi d'uso⁴³⁷ (quelli discussi nel quinto capitolo, e analizzati caso per caso nei capitoli da sesto al nono). Oltre alla distribuzione dei reperti (sia tra le strutture che, in alcuni casi, tra le aree esterne alle capanne), nello stesso capitolo si prendono in esame altri aspetti della cultura materiale che è interessante inserire nello studio delle aree di attività e, più in generale, nel quadro più ampio delle forme di organizzazione sociale: dimensione dei manufatti, dimensione delle strutture, distribuzione dei motivi decorativi realizzati sulla massima espansione delle brocche, e (limitatamente al solo caso di Lipari) i resti di fauna (su tutti questi aspetti, v. i dettagli forniti nel § 10.1). Dopo l'analisi di ciascun insediamento, un paragrafo finale ha il compito di proporre delle considerazioni di insieme, che cercano di inserire in un discorso unitario i dettagli analitici derivanti dai vari paragrafi. I dati emersi nel decimo capitolo sono poi discussi e ricomposti in una prospettiva unitaria più ampia nel Capitolo 11, alla luce delle coordinate teoriche enucleate nel § 4.5.

Per quanto riguarda lo studio della distribuzione dei reperti e delle classi funzionali operata nel Capitolo 10, è necessario fornire qualche delucidazione sul metodo utilizzato, rimandando all'apposita Appendice 2 per ulteriori dettagli, soprattutto da un punto di vista per così dire "tecnico". Nell'ambito dell'*Intrasite Spatial Analysis* sono stati sviluppati diversi metodi analitici finalizzati a individuare tratti di regolarità nella distribuzione dei reperti nelle aree sottoposte a indagine. Una *summa* di tali tecniche è offerta nel lavoro, relativamente recente,

⁴³⁷ I casi problematici di insiemi di reperti che (per varie ragioni) non sono sicuramente attribuibili agli orizzonti d'uso delle strutture, sono discussi caso per caso nei Capitoli 6-9, e il modo in cui essi sono presi in esame, in sede di analisi della distribuzione delle attività tra le strutture degli insediamenti, è circostanziato nelle varie sezioni del Capitolo 10.

di H. P. Blankholm⁴³⁸. Ciò che interessa qui rilevare è che questi metodi sono stati sviluppati principalmente per lo studio di siti in cui i depositi archeologici non sono delimitati da strutture murarie, nei quali il riconoscimento di aree di attività si basa sull'isolamento, all'interno del *continuum* spaziale, di settori a diversa densità e co-occorrenza di reperti. Il caso degli insediamenti oggetto di questo studio è differente, poiché ci si trova di fronte a strutture che rappresentano unità discrete di analisi. Diviene quindi necessario individuare un metodo che consenta di confrontare tali unità e di comprendere (per le finalità proprie di questo studio) se, quanto, e in che modo esse differiscano o siano simili nella proporzione di tipi di oggetti e classi funzionali documentate⁴³⁹. L'attenzione nei confronti della proporzione (e non solo sulla semplice presenza o assenza) è dovuta al fatto che è lecito attendersi (come non impensabile nei contesti abitativi) un certo grado di sovrapposibilità nella presenza di vari tipi di oggetti anche tra strutture aventi diverse destinazioni d'uso⁴⁴⁰. La linea di discriminazione diventa, quindi, la diversa incidenza che le varie classi funzionali di reperti hanno nel quadro del rapporto proporzionale tra le stesse.

A tal fine, si è scelta la *Correspondence Analysis* (CA) come metodo esplorativo per verificare se (e comprendere come) le diverse strutture degli insediamenti si differenzino per proporzione di oggetti/classi funzionali nei repertori in esse rinvenuti⁴⁴¹. Una spiegazione discorsiva dei risultati della CA è fornita al momento della loro interpretazione nei paragrafi del decimo capitolo, mentre un approfondimento dei dettagli del metodo è fornito nella succitata appendice. La scelta della CA è motivata anche dall'esigenza analitica di prendere in esame dati complessi. Con questo termine si indica il numero di confronti che sarebbe necessario mettere in atto per comparare i contesti di rinvenimento in base alla quantità e proporzione di oggetti restituiti. Poiché il numero di combinazioni cresce vertiginosamente al crescere del numero di contesti e oggetti, questa strada (cioè quella di una serie di confronti uno a uno) diventa difficilmente percorribile. Rilevare, ad esempio, che un tipo di oggetto o una classe funzionale abbia una maggiore quantità in una data struttura (o strutture) piuttosto che in altre avrebbe scarso significato poiché tale dato andrebbe poi confrontato con le evidenze di altri oggetti e di altre classi in altre strutture, in un moltiplicarsi di rimandi. A fronte di ciò, si è preferito ricorrere a un metodo esplorativo come la CA che offre il vantaggio di isolare (qualora siano presenti) gruppi di contesti caratterizzati da simili proporzioni di oggetti, distinguendo insieme sui quali è poi possibile operare ulteriori verifiche e approfondimenti.

⁴³⁸ BLANKHOLM 1991, passim e spec. pp. 207-218; v. anche le considerazioni esposte nelle sezioni introduttive di VERHOEVEN 1999, pp. 10-13; MOFFA 2002, pp. 95-100.

⁴³⁹ V., ad es., le analisi operate in HILL 1970, pp. 24-28, 48-56; CIOLEK TORELLO 1985, pp. 48-60; LOWELL 1991, pp. 22-31.

⁴⁴⁰ V. le evidenze discusse nei riff. bibliogr. citati nella prec. nota 439.

⁴⁴¹ Per una discussione dell'uso della CA in ambito archeologico, e per una spiegazione dettagliata del metodo, v. BAXTER 1994, pp. 101-127; SHENNAN 1997, pp. 308-340. Per una breve sintesi, v. più recentemente BAXTER-COOL 2010. Per l'applicazione in specifici casi archeologici, v., ad es., i numerosi casi-studio in KJELD JENSEN-HOILUND NIELSEN 1997 (spec. pp. 29-61). V., tra molti, anche BOLVIKEN *et alii* 1982; GILLIS 1990, pp. 22-23; COOL-BAXTER 2002; JOHANSEN *et alii* 2004.

CAPITOLO 5. I dati: acquisizione, classificazione, quantificazione

5.1 Premessa

I dati su cui si basa il presente studio sono quelli pubblicati da Bernabò Brea e Cavalier in diversi volumi della serie *Meligunis Lipàra*. In questi, le dettagliate descrizioni degli scavi e le informazioni in esse contenute si affiancano all'accurata pubblicazione dei materiali rinvenuti⁴⁴². I dati degli insediamenti sono confluiti in un database relazionale di Microsoft Access® appositamente creato da chi scrive. Il suo utilizzo è legato a esigenze al contempo pratiche e analitiche. La grande quantità di informazioni, non solo sui singoli manufatti ma anche sui contesti di rinvenimento, rende infatti necessario l'uso di uno strumento che consenta di tenere traccia di ciascuna di esse. In sede analitica, poi, un database relazionale consente di recuperare, selezionare e incrociare dati di varia natura, e renderli disponibili per qualunque tipo di ulteriore esigenza di analisi. La registrazione dei dati realizzata per il presente studio si basa sulla loro precedente formalizzazione. Si è proceduto, da un lato, all'acquisizione dei dati di rinvenimento, in modo da poter attribuire a ciascun reperto la sua provenienza orizzontale e verticale, secondo le informazioni rese disponibili in letteratura. Dall'altro lato, si è proceduto alla classificazione funzionale dei reperti e alla loro quantificazione, su cui si vedano più estesamente i seguenti §§ 5.3-4.

5.2 Formalizzazione delle stratigrafie

L'analisi della stratificazione, e dei problemi a essa relativi, è uno degli aspetti centrali, sebbene di importanza preliminare, della presente ricerca. La possibilità di studiare la distribuzione dei reperti *nelle e tra* le strutture dei villaggi del Milazzese si fonda sul prerequisito di isolare gli strati ed i manufatti che siano riferibili al momento di utilizzo delle varie capanne. In altre parole, nella mole dei dati disponibili, e di fronte alla varietà delle stratigrafie come descritte nelle relazioni di scavo, diviene necessario in sede analitica selezionare quegli strati che possono considerarsi contesti "chiusi", nel senso che i materiali in essi conservati mantengono relazioni funzionali e spaziali che possono definirsi sincroniche⁴⁴³.

Lo studio e la formalizzazione delle stratigrafie, in base alle informazioni fornite nelle relazioni di scavo pubblicate, sono diventati tanto più necessari quanto più complessa si è rivelata, nel procedere della ricerca, la variabilità dei modi in cui in letteratura sono descritti gli strati che hanno restituito i materiali. Tale variabilità risulta particolarmente intricata specie in contesti come quelli sull'Acropoli di Lipari, caratterizzati da quattro fasi abitative durante l'arco dell'età del Bronzo.

⁴⁴² Un soggiorno di studio da me realizzato a Lipari nel Settembre 2010 ha consentito di visionare alcuni dei materiali ceramici in esposizione al Museo Archeologico "L. Bernabò Brea" (scavi Bernabò Brea-Cavalier). La visita ha permesso di rinnovare parte della documentazione iconografica disponibile e di realizzare verifiche di alcuni dati offerti in letteratura. Ho avuto l'opportunità di verificare e integrare i dati dimensionali di alcuni manufatti, per i quali non erano disponibili informazioni in letteratura. I materiali visionati costituiscono tuttavia una parte minoritaria di quelli rinvenuti nei villaggi e confluiti nelle pubblicazioni degli scavi. Quanto a quest'ultimi, colloqui con la dott.ssa Martinelli mi hanno consentito di maturare l'idea (e mi hanno rassicurato in tal senso) che essi costituiscono ragionevolmente la totalità dei reperti rinvenuti. Una conferma viene, tra l'altro, dal fatto che, com'è facilmente verificabile da una rapida scorsa alla letteratura, anche piccoli frammenti trovino posto nella pubblicazione dei materiali. Questo non solo testimonia ancora una volta della lungimiranza scientifica di Bernabò Brea e Cavalier, ma depone anche a favore della completezza della documentazione pubblicata e della sua utilità ai fini della ricostruzione degli arredi delle capanne.

⁴⁴³ BIETTI SESTIERI 1996, p. 154.

Si può affermare che, da un punto di vista generale, i tipi di strati descritti nelle relazioni di scavo sono quattro. Il primo è quello del crollo dell'elevato delle capanne, che viene descritto come uno strato contenente elementi litici (provenienti, appunto, dal crollo dell'alzato), ricoprente il deposito interno a partire dal culmine conservato dei muri perimetrali, ed avente uno spessore variabile da un contesto all'altro. Il secondo è quello del piano pavimentale delle capanne, identificato per la presenza del terreno naturale compattato che poteva essere rivestito con un sottile strato di argilla, sabbia, o anche, in rarissimi casi, con piccole lastre litiche⁴⁴⁴. In alcuni casi, il piano pavimentale non era fisicamente riconoscibile, ma il livello d'uso della struttura era indiziato dalla quota e dalla disposizione degli oggetti di arredo.

Tra questi due tipi di strati, cioè sotto il crollo dell'elevato e sopra il piano pavimentale, in letteratura si menziona il rinvenimento di strati diversi (che costituiscono nel loro insieme il terzo tipo di stratificazione qui in esame), descritti peraltro spesso in maniera differente, coincidenti con i livelli intermedi dei depositi interni delle strutture. In alcuni casi, tra il piano pavimentale e lo strato di crollo dell'elevato, in letteratura si cita l'individuazione di uno strato di bruciato. Altre volte, tra pavimento e crollo, è indicata la presenza di uno strato che è possibile definire solo in negativo, cioè come non di incendio. In altri casi ancora, sotto il crollo dell'alzato è segnalata solo la presenza di uno strato definito *terroso*, che però non è esplicitamente interpretato come un piano pavimentale. Un aiuto all'interpretazione del primo caso proviene dalle evidenze dei più recenti scavi alla Portella di Salina. Questi hanno chiarito, a un livello di generalizzazione teorica, come gli strati che giacciono sotto il crollo della parte litica dell'elevato, e che sono a contatto con il piano pavimentale, possano essersi formati in seguito al disfacimento degli elementi interni della copertura ed al loro successivo depositarsi sul piano pavimentale (vedi, ad esempio, i casi delle capanne N ed O descritti nei §§ 9.14-15)⁴⁴⁵. Rileggendo le relazioni di scavo Bernabò Brea-Cavalier alla luce dell'evidenza di Portella, sembra lecito ipotizzare che questi strati, non identificabili *tout-court* con il piano pavimentale, e i materiali eventualmente in essi presenti, possono essere ricondotti alla fase d'uso (finale) delle strutture. Quanto agli altri due casi descritti in precedenza, lo strato rinvenuto tra pavimento e crollo potrebbe essere interpretato come un accrescimento antropico, formatosi durante la fase di vita della struttura⁴⁴⁶. Lo strato rinvenuto sotto il crollo dell'elevato, e non identificato esplicitamente come un pavimento, potrebbe essere interpretato o come un piano pavimentale non riconosciuto al momento dello scavo, o anch'esso come un deposito di origine antropica, formatosi in seguito alle attività svolte nella capanna; ipotesi, questa che peraltro non escluderebbe quella precedente.

Infine, oltre al crollo dell'elevato, al piano pavimentale, e agli strati interposti, il quarto tipo di strato identificabile in letteratura è quello rappresentato dai livelli superiori dei depositi interni delle capanne, cioè da quegli strati formati sopra i livelli di crollo dell'elevato, identificabili come accumuli di terreno depositatisi quando la struttura era già in disuso. Essi contengono reperti che non hanno relazione con gli orizzonti d'uso delle unità abitative⁴⁴⁷.

⁴⁴⁴ Si noti che in letteratura archeologica esiste un ampio ventaglio di termini utilizzati per indicare il piano d'uso interno delle unità abitative (battuto, battuto pavimentale, piano pavimentale, suolo). Quello adoperato in questa sede vuole essere un termine neutro, che indica l'interfaccia superiore della superficie interna delle strutture, sulla quale si camminava e, *lato sensu*, si operava. Il termine fa dunque riferimento ad un piano in sé, senza indicazione del modo in cui esso era realizzato. Le diverse modalità impiegate nei singoli contesti per creare i piani pavimentali sono di volta in volta descritte nei seguenti Capitoli 6-9.

⁴⁴⁵ MARTINELLI 2005, pp. 64-66, 74-83.

⁴⁴⁶ V. ad es. l'interpretazione stratigrafica proposta in TUNZI SISTO 2002, pp. 401-402 per il deposito interno della capanna appenninica di Madonna di Ripalta (Cerignola-Foggia), e in ARDESIA *et alii* 2006, p. 307 per la capanna B4 dell'insediamento di Mursia (Pantelleria-Trapani). Per l'identificazione di tale tipo di strati come *layer of occupation debris*, v. le considerazioni espresse in HALLY 1983, p. 164; DIEHL 1998, p. 620; VERHOEVEN 1999, p. 22.

⁴⁴⁷ V., ad es., MARTINELLI 2005, p. 88. Simile interpretazione, ad esempio, nei casi discussi in DIEHL 1998, p. 621; VERHOEVEN 1999, p. 60.

Quella fin qui descritta rappresenta una sintesi ideale (e necessariamente semplificata, per fini argomentativi) dei tipi di strati indagati nelle strutture del Milazzese, e ricostruibili *ex post* in base alle descrizioni presenti in letteratura. I tipi di strati isolabili in base alle informazioni edite sono più numerosi per due ordini di motivi. Il primo è perché esistono, specie per contesti multifase come quelli di Lipari e Filicudi, altri tipi di strati, come quelli di riempimento caotico, o quelli che hanno restituito materiali misti di diversa cronologia. Il secondo motivo è legato al fatto che, nelle pubblicazioni più antiche, i quattro tipi di strati prima esaminati, e i materiali in essi rinvenuti, sono alcune volte distinti, altre volte accorpati, con una considerevole varietà di combinazioni. Ciò ha comportato, in fase di registrazione dei materiali nella base dati, un aumento delle tipologie di strati da cui è indicata la provenienza dei manufatti. Aspetto, questo, che diverrà chiaro nel proseguimento di questo paragrafo, dopo aver passato in rassegna i tipi di strati descritti in letteratura, e dopo aver chiarito il motivo dell'uso di alcune voci più problematiche.

Come si è accennato, è stato creato un apposito vocabolario stratigrafico, le cui voci sono state utilizzate per tutti i reperti di volta in volta registrati nella base dati, ed usate (in sede di rielaborazione e analisi dei dati) per selezionare i reperti in base agli strati di rinvenimento, con il fine ultimo di ricostruire per ciascuna capanna insieme di materiali da strati che possano considerarsi in relazione con la fase (finale) d'uso delle strutture (vedi le seguenti voci 1-6).

La lista delle voci utilizzate è fornita qui si seguito, ed è accompagnata da una descrizione sul proprio utilizzo (v. anche schema sintetico nella Tav. 8):

1. Milazzese/piano pavimentale: voce utilizzata per i materiali di cui in letteratura è espressamente indicata la provenienza dal piano pavimentale⁴⁴⁸;
2. Milazzese/bruciato sopra piano pavimentale: usata per i manufatti rinvenuti in uno strato di bruciato sovrapposto al piano pavimentale⁴⁴⁹;
3. Milazzese/piano pavimentale e livello inferiore crollo: adoperata nel caso in cui in letteratura siano presentati senza distinzione materiali dal piano pavimentale e dai tagli inferiori dello strato di crollo⁴⁵⁰;
4. Milazzese/strato sotto crollo elevato: adoperata per i materiali provenienti da uno strato che giace sotto quello di crollo, ma che in letteratura non è esplicitamente indicato come piano pavimentale⁴⁵¹;
5. Milazzese/bruciato sotto crollo elevato: utilizzata per quei manufatti che provengono da uno strato di bruciato sotto il crollo, e di cui è incerta l'identificabilità con il piano pavimentale (che non risulta esplicitamente indicato)⁴⁵²;
6. Milazzese/tra piano pavimentale e crollo elevato: adoperata per i materiali provenienti dallo strato interposto tra il piano pavimentale e il crollo dell'elevato⁴⁵³;
7. Milazzese/piano pavimentale?: utilizzata per indicare i reperti che provengono dall'interno di una struttura, per la quale tuttavia non si specifica l'individuazione del piano pavimentale⁴⁵⁴;

⁴⁴⁸ V.: Filicudi, capanne 05, 07, 09, 11, 12, 23, dromos 22-23; Lipari, capanne 01, 03, 04 ripostiglio, 06 annesso, 08, 12, 14, 15, 16; Panarea, capanne: 01, 02, 03, 09, 10, 18, 19, 20, A; Portella, capanne: A, B, C, D, E, F, G, H, I, L, N, O, P, R. Rarissime volte, pochi materiali sono indicati come provenienti dal piano pavimentale più antico della capanna, o dai livelli ad esso inferiori. In questi due casi si sono utilizzate rispettivamente le voci *Milazzese/piano pavim. più antico* e *Milazzese/sotto il piano pavim. più antico* (v. i casi della capanna 06 di Filicudi e della A di Panarea).

⁴⁴⁹ V. Portella, capanne L, O.

⁴⁵⁰ V. Filicudi, capanna 08.

⁴⁵¹ V. Lipari, capanna 06; Panarea, capanna 01, 02, 04, 05, 08, 16.

⁴⁵² V. Lipari, capanna 06, 06 Annesso.

⁴⁵³ V. Filicudi, capanna 22, dromos capanna 22-23; Lipari: capanna 06.

⁴⁵⁴ V. Filicudi: capanna 19; Panarea, capanne 04 vano merid., 06, 11, 12, 13, 14, 15.

8. Milazzese/piano pavimentale e livelli inferiori: usata per i materiali che in letteratura sono indicati senza distinzione come provenienti dal piano pavimentale e dai tagli praticati al di sotto di esso⁴⁵⁵;
9. Milazzese/crollo elevato: usata per i materiali provenienti dallo strato di crollo dell'alzato⁴⁵⁶;
10. Milazzese/deposito sopra il piano pavim.: utilizzata per i materiali per i quali si può specificare solo la loro provenienza dal complesso di strati (deposito) sovrapposti al piano pavimentale⁴⁵⁷;
11. Milazzese/deposito sopra crollo elevato: usata per quei manufatti provenienti dal deposito formatosi al di sopra del crollo dell'elevato, e che non sono in rapporto alla fase d'uso della struttura⁴⁵⁸;
12. Ausonio I/Milazzese (deposito sopra il piano pavim.): strato con materiali misti, identificabile come riempimento caotico (definito *intenzionale* in letteratura) realizzato all'interno di una struttura (Milazzese)⁴⁵⁹;
13. Milazzese/riempimento caotico sotto il piano pavimentale: adoperata per quei manufatti che provengono da uno strato costituito da un riempimento caotico (definito *intenzionale* in letteratura) creato al di sotto del piano pavimentale dell'età del Milazzese, come livello preparatorio di quest'ultimo⁴⁶⁰;
14. Milazzese/riempimento caotico sotto il piano pavim. (Mil./Cap.Gr.): come il precedente, ma il livello è con materiali di diversa cronologia⁴⁶¹;
15. Milazzese/riempimento caotico sopra il piano pavimentale: relativa ai materiali provenienti dallo strato corrispondente al riempimento caotico (definito *intenzionale* in letteratura) realizzato nell'età del Milazzese all'interno di una struttura più antica al fine di obliterarla⁴⁶²;
16. Milazzese: relativa a manufatti provenienti dall'esterno delle strutture, da strati di cui non si conoscono le caratteristiche, e che sono in letteratura genericamente attribuiti al Milazzese per la presenza di materiali di quest'età⁴⁶³;
17. Milazzese/riempimento buca: utilizzata per i materiali rinvenuti nello strato di riempimento di una buca⁴⁶⁴;
18. Capo Gr-distruzione/Milazzese: relativa a materiali provenienti da strati con materiali misti, contenenti tracce della distruzione di strutture di Capo Graziano e materiali del Milazzese⁴⁶⁵;
19. Capo Graziano/Milazzese: strato con materiali misti⁴⁶⁶;
20. Ausonio/Milazzese/Capo Graziano: strato con materiali misti;
21. Milazzese/Ausonio I: strato con materiali misti⁴⁶⁷;
22. Milazzese/sporadico: provenienza sporadica;

⁴⁵⁵ V. il caso della capanna 06 di Filicudi e 02 di Lipari.

⁴⁵⁶ V.: Filicudi: capanne 06, 08; Lipari, capanne 01, 02, 06, 08, 11; Panarea, capanna B; Portella, capanne L, M, N, O, P, Q, R. La presenza di materiali dagli strati di crollo, in posizione elevata rispetto al pavimento, può in alcuni casi spiegarsi in base all'originaria collocazione dei manufatti su supporti addossati alle pareti. Si veda il caso della tazzina rinvenuta nell'US 18 della Capanna O di Portella, che doveva essere originariamente posta su una mensola (MARTINELLI 2005, p. 76, fig. 2; p. 80). Nel caso in cui la voce sia usata per le aree tra una capanna e un'altra, essa va intesa come riferita al crollo della o delle strutture circostanti.

⁴⁵⁷ V. Filicudi, capanna 05; Portella, capanna L.

⁴⁵⁸ V. Portella, capanne L, M, N, O, R.

⁴⁵⁹ V. Lipari, capanna 12 (ma v. le considerazioni al § 5.1.14).

⁴⁶⁰ V. Lipari, capanna 03.

⁴⁶¹ V. il caso della capanna 03 di Lipari.

⁴⁶² V. Filicudi, capanne 07, 10.

⁴⁶³ V. Lipari, capanne 01, 05, 06, 07, 09, 17; Panarea, capanne 02, 03, 04, 20.

⁴⁶⁴ V. Lipari, capanna 08.

⁴⁶⁵ V. Filicudi, capanna 02.

⁴⁶⁶ V. Lipari, capanna 01, 09, 11, 12, 13.

⁴⁶⁷ V. Lipari, capanne 03, Ripostiglio 04, 11.

-
23. Milazzese/strato sopra perimetro capanna: usata per i materiali provenienti da strati superficiali, al di sopra del perimetro di una struttura⁴⁶⁸.

5.3 Classificazione dei manufatti

5.3.1 Premessa

Il punto di partenza e, allo stesso tempo, lo strumento di indagine utilizzato nell'analisi svolta nel presente studio, è rappresentato dalla classificazione funzionale dei reperti rinvenuti nei contesti⁴⁶⁹. Come sottolineato da W. Y. Adams e E. W. Adams, essa occorre interamente ad alti livelli tassonomici piuttosto che al livello di tipologie di base. In altre parole, tipi definiti inizialmente su base morfologica, cioè sulla base di combinazioni di attributi, sono in seguito raggruppati in insiemi più ampi di manufatti ritenuti assolvere funzioni comuni⁴⁷⁰. Ne consegue che, in questa prospettiva, l'aspetto che riceve maggior enfasi è quello della distinzione di ampie classi funzionali di manufatti, mentre gli aspetti morfologici più di dettaglio, cioè quelli che ricorrono a bassi livelli della tassonomia, rivestono un ruolo di minor peso⁴⁷¹.

Nella prospettiva della ricostruzione delle attività svolte nelle strutture e nelle aree degli insediamenti del Bronzo Medio eoliano, è importante indagare e comprendere non solo la distribuzione dei manufatti come realtà autonome, ma il loro distribuirsi ed associarsi come categorie funzionali più ampie, che possano essere indicatrici di attività specifiche svolte nei loro contesti di rinvenimento. La classificazione funzionale dei reperti è volta, dunque, non tanto a individuare nel dettaglio l'uso dei singoli manufatti, ma a fungere da strumento di indagine della destinazione complessiva dei vari settori degli abitati⁴⁷². Tale approccio è messo in atto, chiaramente, sia nei confronti dei materiali di produzione locale (ceramici e non), che di quelli ceramici di tipologia non locale (egei e appenninici).

5.3.2 Manufatti locali

Da un punto di vista generale, la classificazione dei materiali realizzata per questo studio è organizzata su diversi livelli. Si muove, cioè, dal livello del tipo di manufatto (ad esempio, scheggia, punteruolo, alare, brocca, etc.), ad un livello più generale rappresentato dalla classe di materiale in cui l'oggetto è realizzato (ad esempio, osso, litica, lega metallica, etc.), passando per livelli intermedi come quelli della categoria del tipo di manufatto, o della funzione e della sottoclasse funzionale del manufatto stesso. Questi diversi livelli di classificazione si rendono necessari perché nei diversi momenti di indagine, ed a seconda delle necessità analitiche, è utile poter passare da un livello più generale ad uno di maggior dettaglio, o viceversa. Nello specifico, il primo e più generale livello di classificazione è rappresentato dalla divisione dei reperti in quattro gruppi, sulla base della classe di materiale in cui sono realizzati: lega metallica (bronzo), litica, osso, materiale fittile.

⁴⁶⁸ V. Lipari, capanna 01.

⁴⁶⁹ Sulla classificazione in generale, v. PERONI 1994; ADAMS-ADAMS 1991; BIETTI SESTIERI 1996; BANNING 2002; READ 2007.

⁴⁷⁰ ADAMS-ADAMS 1991, pp. 221-223.

⁴⁷¹ V., ad es., HILL 1970, pp. 48-55; CIOLEK TORELLO 1985, pp. 50-60; VARIEN-LIGHTFOOT 1989, pp. 75-83; SANDERS 1990, pp. 55-57; MARTINELLI 2005, pp. 184-200. In questi studi, la ricostruzione delle funzioni svolte in diverse unità domestiche, e lo studio della loro distribuzione tra i settori degli insediamenti, è basata sulla distinzione di ampie categorie funzionali di manufatti, i quali sono, a loro volta, distinti a livello di tipo di manufatto, senza distinzioni tra livelli più specifici della tassonomia.

⁴⁷² BIETTI SESTIERI *et alii* 2002.

5.3.2.1 Lega metallica

La classe dei manufatti in lega metallica comprende un esiguo numero di reperti, legati alla funzione ornamentale⁴⁷³ e lavorativa. Quest'ultima si suddivide a sua volta in due sottoclassi funzionali, quella della lavorazione generica (cioè non meglio specificabile), e quello della lavorazione delle materie prime. La prima sottoclasse funzionale comprende un manufatto indicato in letteratura con il termine *verga*, possibilmente attribuibile alla categoria degli utensili. La seconda contempla oggetti descritti come grumi informi di metallo, identificabili con la categoria dei residui/scarti di attività di lavorazione.

5.3.2.2 Litica

La classe dei manufatti litici (Tav. 9, tab. 1) raggruppa oggetti legati a diverse funzioni. Il gruppo funzionale più ampio è quello connesso all'attività di lavorazione, ulteriormente suddivisibile in differenti sottoclassi: lavorazione dei beni di sussistenza (comprendente macine e macinelli, mortai e tritadori, piccoli mortai); lavorazioni generiche e non meglio specificabili (come, ad esempio, lame, spatole, punteruoli); lavorazione delle materie prime. Quest'ultima comprende sia una forma di fusione (cioè un utensile funzionale alla lavorazione di una materia prima come il bronzo) sia reperti come nuclei e schegge (cioè oggetti legati ai momenti diversi della produzione di manufatti litici, e che sono classificabili nella categoria dei residui/scarti di lavorazione)⁴⁷⁴. È da rilevare che in pochi casi l'identificazione funzionale di alcuni oggetti come macine e/o macinelli non è certa, per cui si è creata una classe separata, la cui rubrica è accompagnata da un punto interrogativo. In generale, è necessario tenere presente che macine e macinelli, così come mortai e tritadori, potevano essere utilizzati per la lavorazione e la trasformazione (in base a principi meccanico/motori differenti) sia di materie legate alla sussistenza che di altri tipi di sostanze, anche minerali, tra cui l'ocra e l'argilla⁴⁷⁵. In contesti etnografici non mancano casi in cui strumenti di forma e proporzione simili a quelle dei macinelli sono utilizzati per la lavorazione delle pelli (lisciatura)⁴⁷⁶. Poiché per questi utensili dai contesti del Milazzese non sono tutt'oggi disponibili dati da esami di tipo microscopico e/o chimico che consentano di risalire al tipo di materiali processati, la classificazione qui adottata si basa su un'ipotesi di massima (uso legato ai beni di sussistenza), che riconosce e tiene presente la possibilità di un utilizzo connesso con materie di natura diversa (v. §§ 10.4.7; 10.5.7)⁴⁷⁷.

Tra i manufatti litici legati alla sottoclasse funzionale della lavorazione generica, rientrano anche i ciottoli di dimensione medio-piccola. Il motivo della loro classificazione come utensili è legato alla presenza di tracce di usura sulla superficie, rilevata di volta in volta in letteratura sulla base di evidenze macroscopiche. Sebbene sia

⁴⁷³ Questa classe funzionale è rappresentata da un anello in bronzo (n. inv. 6449 dalla Gamma 01 di Lipari; BERNABÒ BREA 1980a, p. 167) che è ipoteticamente interpretato come oggetto di ornamento.

⁴⁷⁴ Una classificazione dei manufatti litici sostanzialmente simile è quella proposta in BIETTI SESTIERI *et alii* 2002, pp. 331-332. Sull'interpretazione dei frammenti litici come residui di attività di produzione di strumenti finiti, e sulla loro interpretazione come rifiuti primari (*primary refuses*), v. HALLY 1983, p. 171 (anche con rif. prec.); SCHIFFER 1987, pp. 63-64. Per frammenti di ossidiana dai contesti domestici, ad es., dell'insediamento di Ustica, v. HOLLOWAY-LUKESH 1995, p. 89.

⁴⁷⁵ Per una descrizione generale di macine e mortai, da un punto di vista sia morfologico che funzionale, v. BANNING 2002, pp. 152-154. Sul loro utilizzo per la lavorazione di sostanze e materie di varia natura, tra cui l'argilla nelle prime fasi della produzione ceramica, v. SULLIVAN 1988; GOSSELAIN 1998, p. 91; VERHOEVEN 1999, pp. 233-234; DAVIAU 2002, p. 122; DUBREIL 2004, p. 1626; HAMON 2008, pp. 1508-1510, 1516-1519.

⁴⁷⁶ ADAMS 1988; SCHULTZ 1992, p. 342; HAMON 2008, pp. 1515-1516.

⁴⁷⁷ Per analisi ottiche di tipo microscopico applicate a questo tipo di utensili, v. i rif. a Dubreil e Hamon fatti nella prec. nota 475. Per analisi chimiche sui residui organici, v. ad es. BUONASERA 2007.

auspicabile la realizzazione di indagini strumentali per comprendere l'origine meccanica di tali segni, l'esistenza in letteratura etnografica di casi di ciottoli utilizzati per diverse attività di lavorazione, con conseguente presenza di segni macroscopici di usura della superficie, lascia aperta la possibilità anche per gli esemplari eoliani di un utilizzo per una qualche funzione di lavorazione, che oggi non risulta meglio identificabile. Potrebbe non essere inverosimile per questi oggetti un uso legato alla lisciatura delle pelli, oppure un utilizzo nell'ambito della produzione ceramica, per la levigatura delle superfici dei vasi (v. § 10.4.7)⁴⁷⁸.

La classe funzionale registrata sotto la rubrica *arredo* comprende oggetti identificabili come utensili che, a differenza di quelli prima esaminati (legati a specifiche attività di lavorazione), sono riconducibili a funzioni diverse e più generiche, e sono di natura semimobile. Questa classe è ulteriormente divisa nelle sottoclassi funzionali dell'apertura porta (pietra da cardine), della creazione e delimitazione di un piccolo spazio interno alle capanne adibito a ripostiglio (cista), della creazione di un piano di lavorazione e/o di un focolare (lastra)⁴⁷⁹, e della creazione di un supporto per la seduta (blocco di pietra usato come sedile).

Due classi funzionali comprendenti pochi reperti sono dubitativamente definite come legate alla tessitura ed al culto. L'incertezza, già presente in letteratura, deriva dalla difficoltà di risalire alle funzioni degli oggetti. Nella prima classe rientrano due oggetti identificati ipoteticamente come pesi; nella seconda un manufatto identificato come ascia⁴⁸⁰.

Non certamente identificabili quanto a funzione d'uso sono alcuni oggetti litici, indicati dubitativamente come utensili. La maggior parte di questi oggetti è costituita da ciottoli medio-piccoli, privi (a differenza dei casi prima discussi) di qualunque traccia di usura che ne possa indicare un loro utilizzo in attività di lavorazione. Potrebbe non essere inverosimile che siano identificabili come utensili non adoperati, e che quindi siano (almeno potenzialmente) equiparabili a quelli prima discussi. Nella stessa categoria rientrano alcuni ciottoli di dimensioni medio-grandi, per i quali in letteratura non si specifica la presenza di tracce di usura, e per i quali è quindi difficile proporre una più specifica destinazione funzionale.

5.3.2.3 Osso

La classe dei manufatti in osso raggruppa un numero di esiguo di oggetti. Essa comprende un punteruolo dalla capanna 03 di Panarea, interpretabile come utensile legato ad attività generica di lavorazione, ed un *radio di bovide recante tracce di fuoco volontariamente spaccato*, proveniente dalla capanna 01 di Lipari, classificabile nella categoria dei residui/scarti⁴⁸¹.

⁴⁷⁸ Per la lisciatura delle pelli: WEBLEY 1990; DUBREIL 2004, p. 1624. Per la levigatura della superficie dei vasi: FEWKES 1944; SULLIVAN 1988; GEIB-CALLAHAN 1988; DEAL 1998, p. 40, e fig. 3.9

⁴⁷⁹ Per lastre litiche utilizzate come superficie di lavorazione, v. ad es. DAVIAU 2002, p. 159; p. 251, fig. 2.120. L'interpretazione della funzione delle lastre litiche qui proposta (creazione di un piano di lavorazione e/o focolare) riflette un'esistente ambiguità, già rilevata in MARTINELLI 2005, p. 148. In assenza di specifiche indicazioni di tipo contestuale, non è possibile, infatti, indicare in maniera esclusiva se tali oggetti fossero utilizzati per la creazione di un piano di lavorazione (di dimensioni variabili), o di un focolare, o per favorire la stabilità dei grandi contenitori ceramici, o altresì per chiuderne la bocca. Indizi che depongono a favore (anche) del primo utilizzo provengono, ad es., dal gruppo di manufatti (fuseruole e alcuni vasi) rinvenuti nella capanna C di Portella in prossimità di una lastra litica (v. § 9.4). L'ipotesi di un utilizzo per la chiusura della bocca dei pithoi è avanzata, invece, per la lastra dalla capanna G dello stesso sito (v. § 9.9). Per l'utilizzo connesso al focolare, v. ad es. il caso delle capanne H e M, sempre nello stesso sito (v. §§ 9.10 e 13), che sono le uniche capanne di Portella in cui è certa la presenza di tale tipo di installazione (MARTINELLI 2005, p. 144).

⁴⁸⁰ Pesi: BERNABÒ BREA 1968, p. 162, n. inv. 2144; BERNABÒ BREA 1991, p. 107, n. inv. 3976a. Ascina: BERNABÒ BREA 1980a, p. 204, n. inv. 6692.

⁴⁸¹ Punteruolo: BERNABÒ BREA 1968, p. 69, n. inv. 1164; radio di bovide: BERNABÒ BREA 1980a, p. 166, n. inv. 6448.

5.3.2.4 Materiale fittile

L'ampia classe dei manufatti fittili comprende oggetti a differente destinazione funzionale, raggruppabili in due grosse categorie: quella degli oggetti fittili di tipo vascolare e non.

La categoria degli oggetti fittili di tipo non vascolare comprende manufatti a diverse destinazioni funzionali: cottura (alari e corni), cottura/arredo (uncini semplici, doppi e multipli), filatura (fuseruole), tessitura (pesi), rituale/infantile (vasi miniaturistici, figurine plastiche)⁴⁸²; a questi si aggiungono i dischi fittili, sul cui uso esistono margini di incertezza (Tav. 9, tab. 2; v. anche Tav. 11, 1 a-h).

L'uso degli alari per la cottura era già avanzata da Bernabò Brea, sia sulla base dei contesti di rinvenimento che sulle caratteristiche degli impasti e della fattura (§ 1.4). Tale interpretazione (conforme peraltro a quella suggerita in BIETTI SESTIERI *et alii* 2002) sembra trovare conferma dai dati offerti dai rinvenimenti in diverse capanne del villaggio della facies di RTV a Mursia di Pantelleria⁴⁸³.

Per la funzione degli uncini seguo l'ipotesi di Bernabò Brea, secondo il quale erano utilizzati per la sospensione sia di oggetti all'interno delle capanne, sia di manufatti (vasi) sopra il fuoco⁴⁸⁴. Bisogna notare, tuttavia, che per esemplari simili a quelli doppi rinvenuti in altri contesti dell'età del Bronzo nel Mediterraneo sono state fornite interpretazioni funzionali differenti, che vanno dall'utilizzo come idoli schematici all'uso connesso ad attività di filatura⁴⁸⁵.

Rimane difficilmente definibile la funzione dei dischi fittili, cioè delle piccole rondelle ricavate da frammenti di vasi, per i quali in letteratura si suggerisce dubitativamente la funzione di piccoli coperchi⁴⁸⁶. È da rilevare che per manufatti simili rinvenuti nel villaggio del Bronzo Medio de I Faraglioni di Ustica R.R. Holloway ha proposto l'identificazione come *counters*, cioè strumenti finalizzati al computo, come quelli attestati anche in altri siti italiani dell'età del Bronzo (ad esempio Monte Grande, Pantelleria, Vivara)⁴⁸⁷. Nel Vicino Oriente, simili oggetti sono interpretati, in base alle dimensioni, o come tappi per chiudere l'imboccatura di contenitori (*jar stoppers*), o come strumenti per attività ludiche (*gaming pieces*)⁴⁸⁸.

Quanto ai vasi miniaturistici e alle figurine plastiche, la loro identificazione funzionale presenta margini di incertezza. In letteratura, infatti, la funzione di tali oggetti è ricondotta sia a pratiche di tipo rituale/simbolico, sia ad attività infantili⁴⁸⁹. A fronte di questa incertezza, si è deciso di indicare tali manufatti come dubitativamente riconducibili alla sfera rituale/infantile. L'attribuzione è da intendersi, quindi, come una definizione di massima, suscettibile di essere circostanziata caso per caso, quando (e qualora) i contesti di rinvenimento possano fornire

⁴⁸² Sulla pertinenza dei vasi miniaturistici alla classe degli oggetti fittili non vascolari, v. BIETTI SESTIERI *et alii* 2002, pp. 329-331; per la funzione dei corni possibilmente legata alla cottura, v. PERONI 1994, p. 129.

⁴⁸³ ARDESIA *et alii* 2006, pp. 320, 348, 351. Sugli alari, v. anche il rif. bibliogr. a Peroni nella prec. nota.

⁴⁸⁴ BERNABÒ BREA 1968, p. 204.

⁴⁸⁵ TANASI 2008, p. 20 e nota 102, con rif. prec.

⁴⁸⁶ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 484.

⁴⁸⁷ Ustica: HOLLOWAY-LUKESH 1995, pp. 52-53 anche con rif. agli esemplari da Vivara. Monte Grande: CASTELLANA 1997; MILITELLO 1998. Pantelleria: ARDESIA *et alii* 2006.

⁴⁸⁸ DAVIAU 2002, pp. 165, 174-175.

⁴⁸⁹ BIETTI SESTIERI *et alii* 2002, p. 331. Per la presenza di vasi miniaturistici in contesti a carattere rituale, v. ad es. per la Grecia micenea STOCKER-DAVIS 2004, pp. 70-71; per il rapporto tra lo stesso tipo di manufatti ed attività infantili, v. KAMP 2001. Per la presenza di vasi miniaturistici in un contesto dell'età di Capo Graziano (area L del villaggio di Filo Braccio a Filicudi) dove l'uso del fuoco e la manipolazione dei cereali si inseriscono in un quadro funzionale dell'area ancora a contorni sfuggenti, v. MARTINELLI *et alii* 2010, pp. 300-302. Sull'interpretazione delle figurine plastiche (anche antropomorfe) e sulle varie ipotesi proposte, v. ad es. per la Grecia micenea TZONOU HERBS 2002, spec. pp. 73-100.

evidenze utili a restringerne l'interpretazione funzionale (v. le considerazioni esposte nelle successive sezioni dello studio: §§ 10.4.7; 11.2)⁴⁹⁰.

La categoria degli oggetti fittili di tipo vascolare comprende manufatti legati a diverse funzioni (Tav. 10, tab. 1). La classificazione qui adottata è compatibile con quella elaborata da G. Recchia per le ceramiche dell'età del Bronzo peninsulare. A fronte dell'esistenza di diversi metodi per la ricostruzione delle possibili destinazioni funzionali delle forme ceramiche (caratteristiche morfologiche, alterazioni dovute all'uso, caratteristiche fisico-meccaniche, analisi chimiche dei residui organici)⁴⁹¹, la classificazione di Recchia utilizza come criterio guida quello della relazione tra vari fattori: tipo e numero di elementi di presa, presenza/assenza di decorazione, capacità, ampiezza dell'imboccatura, conseguente possibilità di accesso-estrazione-manipolazione del contenuto, possibilità di chiusura, stabilità⁴⁹². Le combinazioni di tali elementi comportano che alcune forme vascolari siano compatibili anche con più modalità di utilizzo.

Se questa classificazione è stata un punto di riferimento generale per quella operata in questo studio, la sua successiva e più recente applicazione ad alcune forme vascolari del Milazzese dai recenti scavi alla Portella di Salina ha rappresentato un elemento di confronto di maggiore peso⁴⁹³. La classificazione qui adoperata risulta, da un lato, compatibile anche con questa più recente proposta; dall'altro, alcune modifiche (descritte più avanti) sono state apportate sulla base delle necessità analitiche ritenute utili questo studio. Per la nomenclatura delle forme vascolari, ho fatto riferimento ai criteri formulati in un lavoro a più mani realizzato da O. Adamo e altri autori⁴⁹⁴. Le forme isolate sono le seguenti (Tav. 11):

- coperchio
- tazza: forma aperta, a profilo troncoconico, monoansata, con ansa sormontante o no.
- scodella: forma aperta, poco pronunciata in altezza, dal profilo continuo, dotata di una o più prese od anse orizzontali.
- coppa su piede: forma aperta, impostata su un piede cilindrico espandentesi in basso; è dotata di una vasca generalmente a profilo troncoconico stondato, su cui si imposta un breve orlo formante carenatura con la vasca; in rari casi, la vasca può essere semplicemente emisferica. Questa forma è generalmente dotata di due anse orizzontali, in posizione opposta, sulla vasca.
- fruttiera: forma aperta, formata da un piede troncoconico su cui si importa una vasca a profilo troncoconico rovesciato; può presentarsi o priva di anse, o dotata di due anse verticali, in posizione opposta, che congiungono piede e vasca⁴⁹⁵.
- sostegno di vaso: forma particolare, cilindrica, poco pronunciata in altezza, formata da uno spesso nastro a profilo concavo.
- brocca: forma chiusa, caratterizzata da un corpo sub-globulare, una base piana o lievemente concava, e da un alto collo cilindrico, a pareti lievemente concave. Una spessa ansa congiunge massima espansione e labbro. Un numero esiguo di esemplari (realizzati nella classe ceramica B; v.

⁴⁹⁰ Per i vasi miniaturistici si è indicata sotto la rubrica della sottoclasse funzionale quella corrispondente alla funzione della forma vascolare da essi riprodotta (atingere, bere, mangiare, versare/bere).

⁴⁹¹ Per un inquadramento generale, v. sintesi in ORTON *et alii* 1993, pp. 217-226; BANNING 2002, pp. 178-180, entrambi anche con rif. prec.

⁴⁹² RECCHIA 1997, pp. 223-259; v. anche RECCHIA-LEVI 1999, pp. 157-160.

⁴⁹³ MARTINELLI *et alii* 2002; MARTINELLI 2005.

⁴⁹⁴ ADAMO *et alii* 199, pp. 487-488. Per il confronto con le forme vascolari dell'età del Bronzo dell'Italia centro-meridionale, v. PERONI 1994, pp. 106-128; BELARDELLI *et alii* 1999, pp. 376-392.

⁴⁹⁵ Sulla presenza, in alcuni esemplari, di un foro passante, tra vasca e piede, v. nota 500.

§ 1.4) presenta invece un corpo ovoidale, con un collo a profilo troncoconico rovesciato, ampio, poco pronunciato in altezza rispetto a quella del corpo.

- askòs: forma chiusa, dotata di un breve collo cilindrico, obliquo rispetto all'asse verticale del corpo, e di un'ansa dal collo al centro della parte superiore del corpo.
- boccale: forma monoansata, a profilo poco articolato, con altezza superiore al diametro della bocca.
- bicchiere: forma chiusa, profonda, a corpo sub-cilindrico, a profilo non articolato, dotata meno di ansa⁴⁹⁶.
- scodellone: forma aperta, di altezza inferiore al diametro della bocca, a corpo troncoconico con pareti a profilo inferiormente concavo, dotata di due anse orizzontali, in posizione opposta, impostate poco sotto l'orlo⁴⁹⁷.
- pithos: forma chiusa, di notevoli dimensioni, caratterizzata da un'altezza sensibilmente maggiore del diametro della bocca, da un profilo poco articolato, e dalla presenza di anse sulla massima espansione del ventre, che possono ritornare anche sotto il collo.
- olla: con questo termine si fa riferimento a forme chiuse, dal profilo per nulla o scarsamente articolato, che presentano una grande variabilità per quel che riguarda forma del corpo, presenza e conformazione dell'orlo, grado di apertura della bocca, numero, tipo e posizione di prese od anse⁴⁹⁸; per le specifiche funzioni attribuibili agli esemplari del Milazzese, v. più avanti nel testo.
- pisside: forma chiusa, a profilo arrotondato, dotata di un basso orlo distinto; può presentare o no elementi da presa di piccole dimensioni.
- anfora: forma chiusa, a corpo sub-globulare e base piana, dotata di un basso orlo distinto, e di due anse verticali, in posizione opposta. Si noti che in letteratura queste caratteristiche ritornano in manufatti classificati anche come olle⁴⁹⁹.
- teglia: forma biansata, aperta, più larga che alta, a profilo troncoconico, con fondo piano o convesso.
- colatoio: forma aperta, con vasca completamente traforata.

Le forme vascolari fin qui descritte possono essere raggruppate nelle seguenti classi funzionali, alcune delle quali sono polifunzionali (*sensu* Recchia): accessoria, mensa, mensa/preparazione/trasformazione, conservazione, conservazione/cottura, preparazione/conservazione, cottura, preparazione.

La classe funzionale legata alla funzione accessoria comprende esclusivamente i coperchi, manufatti che dovevano essere adoperati per la copertura di forme vascolari aperte (Tav. 11, 2).

La classe funzionale della ceramica da mensa si suddivide in diverse sottoclassi, ciascuna comprendente specifiche forme vascolari: bere (tazza), mangiare (scodella), presentare/mangiare (coppa su piede), presentare e

⁴⁹⁶ Si noti che tale forma ricorre solo nella versione miniaturizzata. Sui vasi miniaturistici, v. quanto esposto in precedenza nel testo.

⁴⁹⁷ Sulla distinzione tra scodella e scodellone, sulla base della maggiore profondità, v. PERONI 1994, p. 112.

⁴⁹⁸ Sul campo di variabilità della morfologia dei contenitori definiti con il termine di olla, v. PERONI 1994, pp. 126-127 e fig. 38; BELARDELLI *et alii* 1999, p. 384; p. 386, fig. 10, nn. 3-8. Data la grande variabilità, non deve sorprendere che manufatti classificati come olle siano attribuibili a differenti destinazioni funzionali; a questo proposito, v. anche MODESTI *et alii* 1999, p. 463.

⁴⁹⁹ Cfr. PERONI 1994, p. 123, fig. 37, n. 1; BELARDELLI *et alii* 1999, p. 386, fig. 10, n. 4; CARDARELLI *et alii* 1999, p. 298, fig. 11, seconda riga dall'alto, terzo esemplare da destra.

forse mangiare (fruttiera), sostenere (sostegno di vaso), versare (brocca, askòs), versare/bere (boccale, boccale attingitoio)⁵⁰⁰ (Tav. 11, 3 a-g).

Gli scodelloni, cioè forme aperte, a corpo troncoconico, dotate di due anse a maniglia orizzontali, contrapposte, sono state classificate come funzionali sia ad attività legate alla mensa (mangiare) che alla preparazione e/o trasformazione di sostanze⁵⁰¹ (Tav. 11, 4).

La funzione legata alla conservazione si scinde in due sottoclassi funzionali, a lungo e a breve termine, comprendenti la prima i pithoi, la seconda le olle ed i pochi esemplari di anfore e pissidi⁵⁰². La distinzione di queste due sottoclassi modifica parzialmente quella operata da Martinelli per i materiali dai nuovi scavi di Portella, per i quali la studiosa distingueva tra vasi per conservazione di derrate (olle) e vasi per immagazzinare (pithoi)⁵⁰³. Preferisco la classificazione qui operata poiché la divisione in due gruppi come proposta dalla studiosa sembra presentare margini di sovrapposibilità funzionale. La conservazione di derrate, infatti, allo stesso tempo presuppone ed implica un immagazzinamento. Olle e pithoi sono state, invece, ricondotte a un'unica classe funzionale, cioè quella della conservazione, distinguendo poi al suo interno le due sottoclassi in base all'altezza complessiva del contenitore, data la sua ipotizzabile correlazione con la durata della conservazione⁵⁰⁴.

Nella classificazione qui proposta, quella a lungo termine è rappresentata dunque dai pithoi, cioè da vasi di grandi dimensioni, di altezza complessiva superiore ai 50 cm⁵⁰⁵, con una notevole capacità di contenuto, dotati di anse sul collo e/o sulla spalla che dovevano essere funzionali alla chiusura della bocca mediante coperchio assicurato per via di legacci⁵⁰⁶ (Tav. 11, 5 a-b).

La conservazione a breve termine è rappresentata, invece, da vasi di minori dimensioni (altezza complessiva inferiore ai 50 cm) come le olle, o, per essere più precisi (dato il grande campo di variabilità morfologica che contraddistingue questa forma vascolare), da specifiche tipologie di quest'ultima forma ceramica⁵⁰⁷ (Tav. 11, 6 a-d). Alla conservazione a breve termine, come prima ricordato, sono attribuiti anche i pochi esemplari di anfore e pissidi. In conformità alla classificazione proposta in MARTINELLI *et alii* 2002 (ma con alcune modifiche che chiariscono poco più avanti), si considerano funzionali alla sola conservazione a breve termine quei contenitori che presentano un orlo distinto che ne consentisse la chiusura mediante un coperchio, due anse contrapposte (che ne assicurino la maneggiabilità e/o la trasportabilità), o elementi da presa (o altri accorgimenti, come fori di riscontro) che possano assicurarne la tenuta della copertura. Depone ulteriormente a favore della funzione di sola conservazione, escludendo l'utilizzo per cottura, la presenza di decorazione e/o della lucidatura della superficie⁵⁰⁸. A differenza di MARTINELLI *et alii* 2002, dove i contenitori funzionali alla

⁵⁰⁰ Per la funzione della fruttiera, v. BERNABÒ BREA 1968, pp. 199-200; MARTINELLI 2005, pp. 174-175. La presenza in alcuni esemplari di un foro passante, tra vasca e piede, è stata variamente interpretata o come mezzo per areare il contenuto e/o consentire la fuoriuscita di sostanze che colassero dall'interno della vasca (Bernabò Brea), o come segno che i manufatti dotati di tale particolare fossero utilizzati forse come imbuto (Martinelli).

⁵⁰¹ In conformità a MARTINELLI *et alii* 2002; ma v. già BERNABÒ BREA 1968, pp. 198-199.

⁵⁰² Sulla non ben definibile linea di demarcazione tra anfore e olle, v. nota 499. Se, in linea col principio della presenza di due anse verticali, ho classificato alcuni vasi sotto la rubrica *anfore*, ritengo tuttavia che queste siano più assimilabili alla destinazione funzionale delle olle, per quanto riguarda la conservazione a breve termine. A questo proposito, v. già BERNABÒ BREA 1968, p. 201.

⁵⁰³ MARTINELLI 2005, pp. 158, 165.

⁵⁰⁴ V. la distinzione tra conservazione *long-term* e *temporary* operata in HENRIKSON-MCDONALD 1983, pp. 632-633. Nello studio dei due autori, l'altezza dei contenitori risulta direttamente correlata alla durata della conservazione.

⁵⁰⁵ Sulla linea di discriminazione tra la forma vascolare dell'olla e quella del pithos, fissata intorno ad un'altezza max. pari a 50 cm, seguo MARTINELLI 2005, p. 165.

⁵⁰⁶ MARTINELLI *et alii* 2002, p. 481.

⁵⁰⁷ Sull'ampio campo di variabilità morfologica delle olle, v. nota 498.

⁵⁰⁸ Queste caratteristiche non sono attestate in tutti gli esemplari di olle, ma esclusivamente in quelle della classe A distinta da Bernabò Brea (§ 1.4). Per quelle rientranti nella sua B, l'attribuzione funzionale legata alla conservazione a breve termine si basa sugli elementi morfologici esposti nel testo.

conservazione si caratterizzano per un'imboccatura esclusivamente stretta, nella classificazione qui formulata ho ritenuto opportuno far rientrare contenitori con differenti gradi di apertura della bocca (peraltro in conformità alla classificazione proposta per le forme ceramiche peninsulari)⁵⁰⁹, operando poi un'ulteriore distinzione in base al grado di apertura dell'imboccatura (molto larga o larga: Tav. 11, 6 a-c; stretta: d)⁵¹⁰. Questa specifica diviene importante nel momento in cui la diversa ampiezza della bocca può essere considerata funzione del tipo di sostanza (arida o liquida) conservata e, conseguentemente, delle modalità di accesso e manipolazione del contenuto. Integrando gli spunti offerti da diversi studi, si può infatti ipotizzare l'esistenza di una correlazione inversa tra tasso di evaporazione dei liquidi e ampiezza della bocca⁵¹¹. Ciò autorizza a proporre una relazione tendenziale tra contenitori a imboccatura stretta e sostanze liquide, tra contenitori a bocca larga e sostanze aride o semi-aride. I contenitori a bocca larga sono, inoltre, di dimensioni minori di quelli a bocca stretta, per quanto riguarda l'altezza complessiva. (Tav. 12, 1 e tab. 1)

La classe funzionale legata alla conservazione/cottura comprende, in conformità alla proposta in MARTINELLI *et alii* 2002, forme vascolari caratterizzate da un breve orlo, una bocca larga o molto larga, di dimensioni tali da permettere al contempo sia un accesso agevole al contenuto che la collocazione di un elemento di chiusura, due elementi di presa contrapposti, assenza di elementi decorativi, base ampia (Tav. 11, 7). Questi manufatti, inoltre, hanno altezza complessiva maggiore rispetto ai contenitori a breve termine (Tav. 12, 1-2).

Funzionali sia alla conservazione che alla preparazione di sostanze (aride e/o semisolide) sono contenitori che presentano un orlo non (od appena) distinto, e una imboccatura molto larga, tale da assicurare un accesso agevole al contenuto⁵¹² (Tav. 11, 8 a-b).

È da notare che le olle frammentarie e non decorate, per le quali lo stato di conservazione non consente di ipotizzare specifiche attribuzioni funzionali, sono state classificate nella classe funzionale denominata conservazione e/o altro.

Sono legate alla cottura le teglie e un tipo particolare di olla, a corpo globulare, orlo non distinto, con due anse orizzontali contrapposte, bocca molto larga, realizzata esclusivamente nella classe ceramica C della classificazione di Bernabò Brea (§ 1.4) e che, per la presenza di un impasto fortemente siliceo, sembra altamente compatibile con un utilizzo connesso al fuoco⁵¹³ (Tav. 11, 9 a-b). Quanto alle teglie, è da tenere presente che, come ipotizzato da R. R. Holloway per gli esemplari da Ustica, non sarebbe da escludere una loro funzione anche finalizzata all'estrazione del sale dall'acqua tramite evaporazione, e/o all'essiccazione di semi o legumi. Lo stesso studioso non ritiene inverosimile, inoltre, un uso legato al consumo condiviso di cibo⁵¹⁴.

Alla classe funzionale della preparazione sono esclusivamente attribuiti i colatoi.

La relazione tra le classi funzionali degli oggetti fittili di tipo vascolare e le classi ceramiche distinte da Bernabò Brea (su cui v. §§ 1.4, 1.10) è sintetizzata nella Tav. 13 (v. anche Tavv. 11 e 13 bis). È possibile notare

⁵⁰⁹ BIETTI SESTIERI *et alii* 2002, p. 330, fig. 5.

⁵¹⁰ Per la distinzione tra bocca stretta e larga, ho fatto riferimento a quanto proposto in ORTON 1980, pp. 33-36, e fig. 2.8 (v. anche BANNING 2002, pp. 163-164), apportando però alcune modifiche in base alle esigenze di analisi di questo lavoro. Orton distingue tra forme aperte e chiuse in base al rapporto tra diametro della bocca (d) ed altezza complessiva del vaso (h). Le forme aperte hanno rapporto pari o superiore ad 1 (cioè, d eguale o maggiore rispetto h). Quelle chiuse, per converso, hanno un rapporto inferiore ad 1 (cioè, d inferiore ad h). All'interno di quest'ultimo gruppo, ho poi ulteriormente distinto 3 gruppi dimensionali, corrispondenti alle forme chiuse con bocca stretta (d/h fino a 0,42), larga (d/h tra 0,42 e 0,54), molto larga (d/h tra 0,55 e 1,0). Su queste basi, sono definiti i gradi di apertura della bocca anche delle olle che appartengono alle altre classi funzionali discusse nel testo (conservazione/cottura, conservazione/preparazione, cottura).

⁵¹¹ HENRICKSON-MCDONALD 1983, 632-634; HALLY 1986, p. 280; SMITH 1988, p. 914.

⁵¹² Su questa classe v., ad esempio, RECCHIA-LEVI 1999, p. 160.

⁵¹³ Per l'attribuzione delle teglie alla funzione di cottura, v. BIETTI SESTIERI *et alii*, 2002.

⁵¹⁴ Per le ipotesi, v. HOLLOWAY-LUKESH 1995, pp. 34-35; HOLLOWAY-LUKESH 2001, p. 41 e nota 7. V. anche BELARDELLI *et alii* 1999, p. 376.

che le forme destinate alla conservazione sono realizzate in due classi ceramiche differenti. Quella a breve termine comprende principalmente contenitori rientranti nella classe A, mentre un numero minore di pochi esemplari sono realizzati nella B. Quest'ultima, invece, caratterizza in maniera esclusiva i contenitori per la conservazione a lungo termine. I vasi atti alla conservazione/cottura sono realizzati nella classe B, mentre i vasi funzionali alla cottura rientrano nella classe C. Quanto alle forme da mensa, sia quelle destinate al presentare/mangiare che quelle funzionali al versare sono principalmente realizzate nella classe A, con una percentuale notevolmente minore di esemplari attribuibili alla B. Le forme funzionali al sostenere ricorrono solo nella classe A. Oggetti fittili di tipo vascolare, funzionali al presentare e forse mangiare (fruttiere), sono realizzati nella classe B, e lo stesso vale per manufatti, poco numerosi, funzionali al mangiare e al versare/bere. I vasi destinati al mangiare/preparare/trasformare, quelli legati alla trasformazione, e quelli funzionali al preparare/conservare, ricorrono esclusivamente nella classe B.

5.3.3 Manufatti non locali

Per la ceramica di tipo egeo, l'identificazione tipologica dei vari reperti si basa sugli studi di Taylour e Vagnetti (§ 1.7). La nomenclatura delle forme ceramiche è conforme a quella utilizzata da P. A. Mountjoy⁵¹⁵. Su queste basi, la classificazione funzionale qui adottata è compatibile con quella elaborata da Van Wijngaarden nel suo studio sulla ceramica micenea nei contesti del Mediterraneo centrale ed orientale nell'età del Bronzo⁵¹⁶. Classificazione, quella dello studioso olandese, che non sembra discostarsi, peraltro, da quella sintetizzata da Mountjoy⁵¹⁷ (Tav. 14, 1-2)

Nel *corpus* della ceramica di tipo egeo rinvenuta nei villaggi del Milazzese, è possibile distinguere essenzialmente due grosse classi funzionali. La prima è finalizzata alla conservazione, e comprende contenitori di piccole dimensioni⁵¹⁸ (Tav. 14, tab. 1; Tav. 15, 1 a-c). La seconda raggruppa forme ceramiche da mensa, appartenenti a differenti sottoclassi: quelle aperte, funzionali al bere e al miscelare/servire; quelle chiuse, legate al versare (Tav. 15, 2 risp. a-f, g-h, i-o). In alcuni casi, a causa della frammentarietà dei materiali, in letteratura non è offerta una sicura identificazione della forma vascolare. È difficile, quindi, definire con certezza la specifica funzione. Le attribuzioni funzionali incerte sono indicate con un punto interrogativo. Per lo stesso motivo, può capitare che in letteratura un frammento sia attribuito ipoteticamente a due forme vascolari diverse, senza che sia specificato a quale sia più probabile che il frammento appartenga. In questi casi, nell'attribuzione funzionale del frammento, si riportano le funzioni delle forme vascolari a cui il reperto è ipoteticamente attribuito.

La classe funzionale della cottura è rappresentata da un unico frammento in fabbrica *coarse* dalla capanna 10 di Panarea, identificato da Taylour come appartenente alla forma vascolare del *tray*⁵¹⁹ (Tav. 15, 3).

A differenza delle forme funzionali fin qui descritte, che rientrano nel novero degli oggetti fittili di tipo vascolare, la classe degli oggetti fittili non vascolari è rappresentata dalla figurina plastica rinvenuta nella capanna Gamma 03 dell'Acropoli di Lipari, la quale (in conformità e con gli stessi limiti interpretativi precedentemente

⁵¹⁵ MOUNTJOY 1999, pp. 1214-1232. Per le forme vascolari li non contemplate, si è fatto riferimento a FURUMARK 1992.

⁵¹⁶ VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 13-15.

⁵¹⁷ MOUNTJOY 1993, pp. 121-124; p. 122, table III.

⁵¹⁸ VAN WIJNGAARDEN 2002, p. 15. Sulla funzione e sulle modalità di accesso al contenuto di *alabastra* e *piriform jar*, v. LEONARD 1981, spec. pp. 91-97. Per lo *stirrup jar* è da rilevare che la funzione primaria del contenimento doveva essere connessa anche alla possibilità di operare un controllo attento della fuoriuscita del contenuto (sostanze oleose): v. anche TOURNAVITOU 1992, spec. p. 194; BORGNA 2003, pp. 291-292.

⁵¹⁹ TAYLOUR 1958, p. 47, n. 12.

rilevati per i simili manufatti di produzione locale) si attribuisce alla classe funzionale degli oggetti dubitativamente legati alla sfera rituale o infantile⁵²⁰ (Tav. 15, 4).

Per la classificazione funzionale della ceramica appenninica (§ 1.8), si è proceduto, dapprima, alla necessaria quanto preliminare identificazione tipologica dei manufatti. In questa prospettiva, un riferimento ed un'utile punto partenza è stata l'identificazione di alcuni esemplari dai contesti eoliani del Milazzese realizzata da I. Macchiarola in due studi sulla ceramica del Bronzo Medio appenninico⁵²¹. A essi si aggiungono alcuni rilievi fatti da Martinelli sulla tipologia degli esemplari rinvenuti nei nuovi scavi alla Portella di Salina⁵²². Per le forme ceramiche dai contesti del Milazzese non contemplati in quegli studi, si è proceduto all'identificazione tipologica sulla base della formalizzazione elaborata per le ceramiche appenniniche dell'Italia centromeridionale nel lavoro a più mani a cura di D. Cocchi Genik⁵²³.

Sulla scorta dei dati tipologici, l'attribuzione delle diverse forme vascolari a differenti classi funzionali è stata realizzata tentando di contemperare diverse proposte: quella di R. Peroni, quella suggerita dallo studio a più mani per opera di C. Belardelli e altri, e quella messa a punto da G. Recchia⁵²⁴.

Il *corpus* delle ceramiche appenniniche comprende essenzialmente due grossi comparti funzionali: quello delle forme finalizzate alla conservazione, e quello dei vasi destinati alla mensa (Tav. 15, risp. 5-6, v. anche Tav. 16, tab. 1). Ad esse si aggiunge la classe delle forme ceramiche a funzione accessoria, che comprende i coperchi (un solo esemplare-controllare) (Tav. 15, 7).

Per il gruppo dei vasi atti alla conservazione, a causa della frammentarietà della maggior parte dei materiali, non si è ritenuto opportuno operare quelle distinzioni polifunzionali descritte in precedenza a proposito della classificazione di Recchia. Le forme chiuse (vasi biconici, anfore, vasi a collo; Tav. 15, 5 a-c) sono state ricondotte, dunque, all'unica funzione di conservazione, senza ulteriori specifiche.

Per le ceramiche da mensa sono state operate ulteriori sottodivisioni funzionali: vasi legati all'attingere/bere (tazze attingitoio carenate e non), al bere/mangiare (ciotole), al mangiare (scodelle, piatti), al versare (brocche) (Tav. 15, 6 risp. a, b-e, f-g, h-i). In molti casi, delle forme aperte si conservano solamente le anse: poiché particolari fogge di anse ricorrono sia su ciotole che su tazze e tazze attingitoio (come, ad es., il manico a nastro sopraelevato)⁵²⁵, nel caso in cui si disponga della sola ansa, l'unica attribuzione funzionale ipotizzabile è quella che somma le funzioni delle tre forme vascolari a cui il frammento poteva essere pertinente (attingere/bere/mangiare).

5.4 Processi di formazione e quantificazione dei manufatti

Un altro dei problemi affrontati in questo studio è quello della quantificazione dei reperti. Per le finalità di questo lavoro, è necessario ricostruire le quantità di manufatti documentati nei vari contesti. Ciò pone particolari difficoltà nel caso dei manufatti fittili, sia locali sia di provenienza extraeoliana, i quali, come ovvio, sono quelli più soggetti alla frammentazione. Il problema della quantificazione, e dei metodi adoperati a tal fine, è legato a

⁵²⁰ Per la bibliogr. relativa alla figurina, v. la prec. nota 102; per la funzione di questo tipo di oggetti, v. la prec. nota 489.

⁵²¹ MACCHIAROLA 1987, 1995.

⁵²² MARTINELLI 2005, pp. 179-184.

⁵²³ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 521.

⁵²⁴ PERONI 1994; RECCHIA 1997; 1999; BELARDELLI *et alii* 1999.

⁵²⁵ Si veda, ad es., il caso del manico a nastro sopraelevato tipo Cocchi Genik 577 (COCCHI GENIK *et alii* 1995, p. 336), attestato nella capanna 11 di Panarea (BERNABÒ BREA 1968, p. 98, n. inv. 1448; tav. XXXVI, n. 9), che ricorre tanto sulle ciotole carenate che sulle tazze attingitoio (cfr. COCCHI GENIK *et alii* 1995, p. 169, fig. 84, tipo 259; p. 231, fig. 120, tipo 382).

quello della condizione di ritrovamento dei reperti e, di conseguenza, ai processi di formazione del deposito archeologico. Gli studi della scuola della *behavioural archeology* di M. B. Schiffer hanno analizzato nel dettaglio i modi in cui il *record* archeologico va incontro a processi di formazione di varia natura, sia a carattere naturale sia legati all'azione umana, che ne alterano caratteristiche e composizione, e che è necessario tenere presente in qualsiasi tipo di analisi rivolta all'interpretazione delle evidenze archeologiche⁵²⁶. Dalla relazione tra stato di conservazione dei reperti, processi di formazione, e tipi di quantificazione adoperabili, discende la necessità di premettere alla descrizione del metodo di conteggio dei reperti una discussione preliminare su cosa rappresentino i materiali da quantificare, cioè che grado e/o tipo di relazione essi possano avere con il complesso di manufatti originariamente in uso nelle strutture in esame. In altre parole, usando la terminologia di Schiffer, che relazione esista tra l'originario *systemic inventory* e l'*archaeological inventory*.

Nella storia d'uso delle strutture, intese in senso ampio come luoghi in cui si svolgono attività, lo studioso distingue tre ampi insiemi di processi diversi, raggruppati sotto le rubriche di fase abitativa, abbandono, e post abbandono⁵²⁷.

La prima comprende processi legati alle attività svolte quotidianamente, come: a) la formazione di rifiuti primari (*primary refuses*), cioè insiemi di oggetti abbandonati presso o vicino il luogo del loro utilizzo; b) la creazione di rifiuti secondari (*secondary refuses*), termine con il quale si indica il processo di sottrazione di materiali da un contesto, derivante dalla rimozione dei rifiuti da un'area di attività, e la loro deposizione in altro luogo; c) la creazione di rifiuti provvisori (*provisional refuses*), cioè di insiemi di oggetti rotti o consumati che sono accumulati temporaneamente, in attesa di un riutilizzo e di una eliminazione successiva. Secondo lo studioso, i rifiuti primari non rappresenterebbero la regola nelle fasi d'uso delle strutture, poiché il loro accumulo comporterebbe un intralcio per le attività svolte. Le pratiche di pulizia rutinaria implicherebbero la periodica manutenzione delle strutture e l'asportazione dei rifiuti. La magnitudine e la completezza della pulizia risultano, tuttavia, variabili. Nello studio di strutture domestiche dell'insediamento preistorico di Little Egypt (Georgia) negli Stati Uniti, D. J. Hally, ad esempio, ha dimostrato come un'elevata quantità di vasi incompleti, conservati anche sotto forma di piccoli frammenti, possa esistere, accanto a vasi completi o parzialmente tali, anche in strutture con piano pavimentale e deposito interno ben preservato dal crollo della copertura, cosa che porta ad escludere la loro presenza come intrusiva. Tale evidenza è spiegata con la mancata completa rimozione di quelle forme ceramiche utilizzate all'interno delle varie strutture e che, col tempo, sono andate incontro a processi di rottura sul posto⁵²⁸. I vasi integri sono identificati come *de facto refuse*, mentre quelli conservati solo in forma di frammenti isolati sono identificati con i rifiuti primari residuali di Schiffer (*residual primary refuse*)⁵²⁹. Quanto al trattamento e disposizione dei *secondary refuses*, esistono casi in letteratura che contemplano sia la loro dislocazione in aree periferiche degli insediamenti (in aree non importanti per le attività o l'accesso all'abitato), sia in aree all'esterno delle unità abitative⁵³⁰.

Per quanto riguarda la fase di abbandono, lo studioso distingue tra rifiuti di fatto (*de facto refuses*), rifiuti da fase di abbandono (*abandonment stage refuses*), e *curate behaviour*. Il primo termine indica il complesso di manufatti, integri e utilizzabili, lasciati in posto quando un'area viene abbandonata. Il secondo termine indica quei rifiuti primari che sono lasciati presso le aree di attività come conseguenza del rilassamento delle normali pratiche di pulizia rutinaria che si verifica quando l'abbandono di un sito è previsto. La terza espressione si riferisce al

⁵²⁶ In generale, v. SCHIFFER 1987; LAMOTTA-SCHIFFER 1999.

⁵²⁷ SCHIFFER 1987, pp. 58-64, 89-98; LAMOTTA-SCHIFFER 1999, pp. 20-25.

⁵²⁸ HALLY 1983, pp. 169-172.

⁵²⁹ SCHIFFER 1987, pp. 63, 302.

⁵³⁰ Si vedano i casi riportati in SCHIFFER 1987, pp. 59-60 anche con rife. prec.

processo di rimozione selettiva di oggetti che avviene in caso di abbandono graduale e pianificato⁵³¹. La prima condizione comporta che il numero e la proporzione di oggetti abbandonati riflette con una certa fedeltà quelli originariamente utilizzati. La situazione ideale in cui ciò si verifica è quella di eventi eccezionali, come catastrofi naturali: non a caso Schiffer indica con l'espressione *Pompeii-like* la condizione di contesti con reperti esclusivamente *de facto*. Negli altri casi, i complessi di reperti da strutture non abbandonate in maniera imprevista possono presentare un certo grado di rimozione selettiva di reperti. I repertori *de facto* possono inoltre comprendere, secondo quanto descritto a proposito dei processi che interessano la fase di utilizzo delle strutture, sia rifiuti primari sia rifiuti primari residuali.

Quanto alla fase post-abbandono, le strutture dismesse possono essere utilizzate come discarica di rifiuti secondari. Ciò comporta l'introduzione di nuovi insiemi di reperti che non hanno relazione con le attività originariamente svolte. Nel caso in cui esista un livello di crollo dell'elevato che separi il piano pavimentale di una struttura da ciò che si accumula nelle fasi post abbandono, è possibile discriminare tra i due complessi di reperti⁵³². Negli altri casi, nel corso del progresso della disciplina, sono stati sviluppati, specialmente in ambito di studio statunitense, metodi basati su vari aspetti quantitativi della documentazione, nel tentativo di distinguere reperti *de facto* da materiali accumulatisi come rifiuti secondari in fase post abbandono. Ad esempio, nell'analisi delle complesse fasi di utilizzo ed abbandono dei pueblo dei nativi d'America, J. J. Reid ha esaminato il rapporto tra numero di manufatti integri e densità di frammenti isolati (cioè appartenenti a forme non ricostruibili). Secondo questo approccio, i primi sarebbero numericamente più consistenti in depositi contenenti complessi di materiali *de facto*, mentre i secondi prevarrebbero nei livelli formati progressivamente nelle fasi successive all'abbandono di una struttura⁵³³.

Di fronte al quadro fin qui tracciato, è lecito chiedersi come si rapporti ad esso la situazione delle strutture eoliche oggetto del presente studio. Che tipo di repertorio rappresenta l'insieme di materiali rinvenuti, all'interno delle capanne, sui piani pavimentali o in strati che possono riferirsi alla fase (finale) d'uso delle capanne?⁵³⁴

Se si muove dal presupposto che i repertori *de facto* si caratterizzano per una significativa presenza di manufatti utilizzabili, integri e/o ricostruibili, allora il quadro dei contesti in esame si presenta variegato. Dall'esame dei manufatti fittili (sia di tipo vascolare che non), si rileva come a Lipari (Tav. 17) siano presenti capanne che non hanno restituito manufatti integri o ricostruibili, mentre altre ne hanno restituito un numero variabile. Complessivamente si va da un minimo di 0 a un massimo di 5, con una media 1,6 oggetti per contesto (su un totale di 14 capanne). È escluso dal computo l'insieme di reperti dalla buca all'esterno della capanna Gamma 08, che ha restituito il più alto numero di manufatti ceramici integri o ricostruibili (18 unità). A Filicudi (Tav. 18) il numero minimo è 0, il massimo 10, la media 2,5 (su un totale di 11 strutture). A Panarea (Tavv. 19/a, 19/b), il minimo è 0, il massimo 10, la media è pari a 2 (su un totale di 27 capanne). A Salina (Tav. 20), il minimo è 0, il massimo 17, la media è 5,4 (su un totale di 17 strutture).

Il fatto che questi numeri escludano i materiali che, poiché provenienti da livelli sovrapposti al crollo delle strutture, non possono considerarsi pertinenti agli orizzonti d'uso delle capanne, autorizza a formulate due ipotesi, non per forza mutualmente esclusive: gli insiemi di manufatti fittili in questione possono considerarsi o rifiuti primari o di fatto. Ovviamente, la prima ipotesi è l'unica probabile nei casi di assenza di oggetti fittili integri/ricostruibili. In questa evenienza, i materiali ceramici presenti possono considerarsi derivanti dalla rottura

⁵³¹ SCHIFFER 1987, pp. 89-98.

⁵³² DIEHL 1998, p. 621; O'BRIEN 2002, pp. 167, 184.

⁵³³ V. le considerazioni su tale metodo, con riferimenti precedenti agli studi di Reid, in CIOLEK TORELLO 1985, pp. 49-40; SCHIFFER 1987, pp. 325-326; LIGHTFOOT 1993, p. 169; MONTGOMERY 1993, pp. 157-159.

⁵³⁴ Per gli strati, v. quanto discusso nel § 5.2. Per il caso della Gamma 12 di Lipari, v. discussione nei §§ 6.1.14, 6.2.2.

degli oggetti utilizzati e, nella misura in cui ciò avvenga presso il luogo d'uso, tali reperti possono comunque fornire informazioni sulle attività svolte nell'area di rinvenimento⁵³⁵. In linea teorica, tra questi materiali possono essere compresi sia *provisional refuses* sia *abandonment stage refuses*, di cui si è detto in precedenza. Anche in questi casi, si ripete quanto detto per i rifiuti primari circa il legame con i tipi di attività svolte nelle strutture e il potenziale informativo fornito. Nel caso in cui accanto a reperti fittili non completi ne siano presenti altri completi, è lecito supporre che i rifiuti primari si accompagnino a una certa quantità di rifiuti *de facto*. Esiste, al riguardo, un'ampia varietà di situazioni negli insediamenti eoliani, con un numero di reperti fittili completi che va, come visto sopra, da un minimo di 1 a un massimo di 17. La coesistenza di reperti frammentari non completi (rifiuti primari) e di altri completi (rifiuti di fatto), con un netto prevalere dei primi sui secondi, non è una condizione ignota alla letteratura archeologica. Nell'insediamento di Snaketown (Arizona) analizzato da J. Seymour e Schiffer, ad esempio, quasi la metà delle unità abitative esaminate conteneva sia vasi completi che esemplari frammentari⁵³⁶. La stessa situazione è quella analizzata da Hally, citata più sopra, in cui il repertorio di materiali ceramici restituito da tre unità abitative comprendeva 47 oggetti completi o parzialmente tali, e più di 2000 frammenti isolati, rappresentanti un numero minimo di 282 vasi⁵³⁷. Un quadro simile è quello che caratterizza l'abitato mississippiano di Powers Fort (Missouri) studiato da M. J. O'Brien, dove, su un totale di cinque strutture che hanno restituito oggetti fittili, il numero medio di esemplari completi è di 2 unità e quello medio di esemplari frammentari non completi è di 16 unità⁵³⁸. In un diverso ambito culturale e geografico, il discorso si ripete, ad esempio, per la casa D della *polis* greca di Halieis (Argolide) studiata da B. A. Ault, dove in un deposito *de facto* contenente 34 vasi completi erano presenti più di 1000 frammenti, rappresentanti un minimo di 276 vasi⁵³⁹.

In sintesi, l'analisi preliminare degli insiemi di manufatti fittili dai livelli d'uso delle strutture in esame suggerisce che ci si trova di fronte a situazioni diverse. Se, da un lato, l'assenza di oggetti fittili completi in alcune strutture suggerisce la presenza solamente di rifiuti primari (o anche di *provisional e/o abandonment stage refuses*), dall'altro, la compresenza in altri contesti di reperti fittili completi o parzialmente tali lascia aperta la possibilità che ai rifiuti primari si accompagni una certa proporzione, variabile da caso a caso, di rifiuti di fatto. Tra gli insediamenti eoliani in esame, il caso che forse più si avvicina alla condizione *Pompeii-like* di Schiffer è quello del villaggio di Portella a Salina, dove, come i dati esposti più sopra evidenziano, il più alto numero massimo e il più alto valore medio di oggetti fittili integri indicano la presenza, in termini generali, di una maggiore quantità di repertori *de facto*. Diverso è il caso di Filicudi, dove l'assenza di manufatti fittili integri, il basso numero di frammenti, e l'assenza anche di reperti diversi da quelli ceramici, in buona parte delle strutture, è interpretabile come indice di una scarsissima quantità di rifiuti primari (v. l'analisi svolta nel § 10.3.1) Quanto agli insediamenti nel loro complesso, il discorso generale va ovviamente contrastato sulla composizione globale degli arredi delle strutture. Infatti, come evidenziato dallo stesso Schiffer, se la presenza di manufatti fittili integri depone a favore della presenza di rifiuti (fittili) di fatto, la mancanza di tali oggetti non necessariamente implica la completa assenza di rifiuti di fatto⁵⁴⁰.

Poiché, nell'interpretazione dei repertori di oggetti fittili fin qui offerta, i materiali frammentari non completi rivestono un ruolo importante, non fosse altro per il loro numero, è divenuto necessario individuare un criterio operativo che rendesse possibile stimare il numero di individui rappresentati. Questo problema ha avuto

⁵³⁵ HALLY 1983, pp. 169-170; SCHIFFER 1987, p. 302; SCHIFFER 1989, p. 56; AULT-NEVETT 1999, p. 50; VERHOEVEN 1999, p. 61; AULT 2005, pp. 9-10; FLANNERY 2009, p. 27.

⁵³⁶ SEYMOUR-SCHIFFER 1987, p. 560, tab. 12.1.

⁵³⁷ HALLY 1983, pp. 166-169.

⁵³⁸ O'BRIEN 2002, p. 189, tab. 7.1.

⁵³⁹ AULT-NEVETT 1999, p. 48.

⁵⁴⁰ SEYMOUR-SCHIFFER 1987, p. 557.

ampia discussione in letteratura e diversi approcci sono stati proposti. Ad esempio, in alcuni casi, il calcolo del numero minimo di individui di una determinata tipologia presenti in un contesto è stato stimato pesando il numero di frammenti rinvenuti, e dividendo tale valore per il peso di un esemplare completo. In altri casi, può essere utilizzata, ad esempio, la somma delle percentuali degli orli conservati, pertinenti a una specifica forma ceramica, in modo da ottenere una stima della quantità minima di individui interi rappresentati dagli orli rinvenuti. Chiaramente, entrambi gli approcci presuppongono che la produzione ceramica sia fortemente standardizzata, sia negli aspetti morfologici che nella qualità e densità delle fabbriche ceramiche⁵⁴¹.

Il metodo utilizzato nel presente lavoro è più semplice, e si basa essenzialmente sul coordinamento e l'incrocio delle informazioni che Bernabò Brea e Cavalier hanno reso disponibili nelle pubblicazioni degli scavi e nell'edizione dei materiali. Le quantità ricostruite in questo studio sono da intendere come *minimo numero di individui* (MNI), cioè come la quantità minima di oggetti fittili a cui possa ritenersi appartenere un dato insieme di frammenti. Questo tipo di conteggio, che trova riscontro in letteratura archeologica⁵⁴², si basa su un principio relativamente semplice: dato un insieme di frammenti, si considera ciascuno come derivante dallo stesso oggetto, a meno che non ci siano motivi per cui ritenerlo pertinente ad uno diverso. Da ciò deriva che questo tipo di quantificazione può considerarsi una stima prudente. Infatti, sebbene essa si basi su materiali frammentari, di differenti dimensioni, e potrebbe teoricamente produrre una sovrastima del numero originario di oggetti, questa possibilità è da escludere proprio per il fatto che gruppi di frammenti, qualora non esistano indicazioni contrarie, vengono accorpati e considerati come espressione di un singolo individuo⁵⁴³.

Nel processo di ricostruzione del MNI, il caso più semplice è rappresentato da manufatti rinvenuti integri, e da quelli frammentari ma ricostruibili, ai quali è facile assegnare un valore pari ad 1 unità. Lo stesso vale nei casi in cui un manufatto non sia integro ma mancante di una qualche sua parte. In maniera simile si opera nell'eventualità in cui una forma vascolare sia rappresentata da una sua parte diagnostica e questa, per una serie di motivi (dimensione, impasto, trattamento della superficie, tipo di decorazione), sia identificabile come un esemplare diverso dagli altri simili presenti nello stesso contesto. Valore pari a 1 è assegnato anche nel caso in cui una forma sia attestata da frammenti di parti non diagnostiche (vedi, ad esempio, i frammenti di ventri), ma essi per i motivi sopra esposti siano attribuibili ad un unico esemplare.

Nel caso di resti di parti differenti della stessa forma vascolare, il MNI si è stabilito secondo il seguente criterio. Se, ad esempio, in un contesto si conservano 3 piedi di coppe su piede, 2 vasche diverse ed un certo numero di frammenti di vasca, il numero minimo di individui sarà pari al numero di piedi conservati, vale a dire al valore massimo delle parti diagnostiche conservate. Lo stesso vale, nella casistica inversa, nel caso in cui il numero delle coppe sia maggiore di quello dei piedi conservati; in questo caso, ovviamente, farà fede il numero delle coppe rinvenute. Similmente, nel caso in cui si conservino diversi frammenti di ventri di brocche e 2 colli, quest'ultimo valore sarà usato per la ricostruzione del numero minimo di individui. Nel caso, ad esempio, di vari frammenti di brocche che presentano due motivi decorativi differenti (o due tipi diversi di impasti), si utilizza

⁵⁴¹ Su queste e altre metodologie, v.: EGLOFF 1973; ORTON 1980, pp. 161-167; CHASE 1985; ORTON *et alii* 1993, pp. 166-175; BANNING 2002, pp. 93-115.

⁵⁴² Per considerazioni generali sull'utilizzo del MNI, nell'analisi sia dell'evidenza ceramica che di fauna, v. BANNING 2002, pp. 94-102. Per l'uso del MNI in sede di analisi dei reperti ceramici di, v. ad es. DONACHIE 2001, p. 32; GUEVARA 2002; SAUNDERS 2004; AULT 2005, pp. 19-20; PITTS 2005, p. 145; MOORE *et alii* 2006; WILSON 2008, p. 94.

⁵⁴³ La scelta della quantificazione in base al MNI è stata dettata anche dal fatto che non si conosce il tipo e l'intensità delle procedure di restauro delle forme ceramiche frammentarie, che devono aver avuto luogo nelle fasi successive agli scavi. Non si hanno informazioni per poter capire se i frammenti registrati nelle pubblicazioni siano effettivamente isolati o, più semplicemente, non sono stati attribuiti, nelle fasi del restauro, ad altri insiemi presenti negli stessi contesti. L'esistenza di casi in cui frammenti (di diverse dimensioni) vengono attribuiti ipoteticamente ad altre forme frammentarie nelle stesse strutture, lascerebbe propendere anche per la seconda ipotesi. Per il problema del rapporto tra quantificazione e restauro dei manufatti ceramici, v. SEYMOUR-SCHIFFER 1987, pp. 570-571.

come valore di quantità quello del numero di motivi decorativi (o di impasti) attestati nell'insieme di frammenti rinvenuti.

Prendendo come esempio la forma vascolare dell'olla, se in un contesto sono presenti due olle parzialmente integre ed un certo numero di frammenti di olle, il numero minimo delle olle nel contesto è ricostruito come 2 unità, ed al gruppo di frammenti si attribuisce quantità 0, dato che essi potrebbero in teoria essere pertinenti (se non diversamente indicato in letteratura) alle due olle conservate. Infine, nel caso in cui in un contesto la forma dell'olla sia rappresentata solo da frammenti, il MNI è identificato con 1 unità.

Da quanto fin qui descritto, discende che nella descrizione dei contesti e nell'analisi delle evidenze operate nei successivi capitoli, con il termine 1 unità si fa riferimento ad una unità di computo, che può corrispondere (per quanto riguarda le forme ceramiche) o ad un vaso (conservatosi in maniera completa o parziale), o da un insieme di frammenti che si considerano pertinenti (a meno che non esistano ragioni contrarie) ad uno stesso vaso. Per ciascun contesto, l'indicazione dei manufatti integri/ricostruibili sarà fornita (oltre che nel catalogo dei materiali provvisto su supporto informatico) nelle tabelle a corredo della descrizione delle singole strutture.

5.5 Reperti dalle aree esterne delle strutture: ipotesi di analisi

I materiali rinvenuti nelle aree esterne delle capanne potrebbero essere letti in prospettive differenti, ciascuna legata a un possibile teorico utilizzo di quegli spazi. Da un lato, tali aree potrebbero essere state utilizzate per ospitare attività all'aperto, in tutto o parzialmente coincidenti con il genere di attività svolte nelle strutture attigue⁵⁴⁴. Il complesso di reperti potrebbe quindi essere identificato come *primary refuse*. A questo proposito, è da rilevare che nessun dato disponibile fa riferimento all'individuazione in queste aree di piani di calpestio o di superfici rispetto alle quali gli strati in questione potessero rappresentare momenti di utilizzo⁵⁴⁵. D'altro canto, in linea teorica, le aree esterne potrebbero essere utilizzate come luogo di scarico di insiemi di materiali diversi, provenienti da attività svolte anche in aree differenti (*secondary refuses*).

A fronte di queste due possibilità teoriche, i materiali dalle aree esterne possono essere esaminati in due modi: a) confrontandoli con i complessi di reperti dalle strutture attigue, per verificare se esista qualche relazione tra manufatti/classi funzionali attestate; b) verificando se esista la possibilità di distinguere tra aree con rifiuti primari e secondari. È da tenere presente, tuttavia, che entrambi gli approcci devono ritenersi di natura estremamente ipotetica, in quanto non possono essere corroborate da considerazione che possano scaturire da specifici dati contestuali. Ciò vale ancora in particolar modo per Lipari, data la complessità della stratificazione che caratterizza il sito e i fenomeni di sconvolgimento che hanno interessato i livelli del Milazzese sia in età antica che moderna e che, come è lecito pensare, abbiano potuto riguardare in maniera più consistente, a differenza di quelli interni delle capanne, i depositi non delimitati da strutture murarie.

La linea di analisi indicata al precedente punto (b), che va comunque considerata anch'essa con cautela, utilizza come strumento euristico le conclusioni di studi di S. Kent, K. D. Fowler, e J. F. Simek. Nel primo,

⁵⁴⁴ SEYMOUR-SCHIFFER 1987, p. 576; VERHOEVEN 1999, pp. 175-176. Per tracce di attività svolte in aree all'aperto site nei pressi delle strutture degli insediamenti, v. per l'età di Capo Graziano il caso dell'area L dell'insediamento di Filo Braccio a Filicudi, utilizzata per attività legate all'uso del fuoco e legate anche alla *manipolazione di resti vegetali* (MARTINELLI *et alii* 2010, pp. 300-302).

⁵⁴⁵ Un'eccezione è rappresentata dai pochi resti di area lastricata, rinvenuta al di fuori dell'abside nord della capanna Gamma 02 di Lipari (§ 6.1.2), e dal piano pavimentale della Gamma 03, ricoperto con un tenue strato di ghiaia, che si estendeva al di fuori della capanna verso est (§ 6.1.4). Nessuna informazione è, tuttavia, disponibile sul rinvenimento di materiali da strati che possano considerarsi relativi alla fase d'uso di tali superfici.

testando su dati archeologici ipotesi sviluppate in base ad osservazioni etnografiche, la studiosa ha proposto come mezzo per discriminare tra rifiuti primari e secondari il numero di categorie di oggetti che essi accolgono, che risulterebbe inferiore in aree con *secondary refuses*⁵⁴⁶. Un quadro simile emerge dall'analisi proposta da Fowler, incentrata sui dati dell'insediamento dell'età del Ferro di Ndongondwane in Sud Africa. Lo studioso rileva come gli spazi aperti interessati da attività umana (caratterizzate da complessi di reperti interpretabili come rifiuti primari) e quelle destinate ai rifiuti secondari differiscano nella proporzione di categorie funzionali di oggetti presenti, che risulta più alta nella prima tipologia di contesti⁵⁴⁷. L'*indice di ricchezza* utilizzato dallo studioso, cioè il rapporto tra le classi funzionali documentate in un contesto e il numero totale di quelle individuate per l'insieme dei contesti, è uguale o maggiore di 0,60 (o 60% su scala percentuale) nel primo tipo di contesti, inferiore a quel valore nel secondo. Il quadro tracciato dai due studi può essere ulteriormente arricchito da quanto suggerito da Simek sulla composizione di depositi pertinenti ad attività umane. Questi, nel modello proposto dallo studioso, sono caratterizzati da una bassa diversità, termine a significato specifico con il quale si intende il dominio di poche categorie di oggetti all'interno di un dato deposito⁵⁴⁸.

In sintesi, sulla base di queste considerazioni, aree con rifiuti primari, cioè luoghi caratterizzati da depositi di materiali usati e abbandonati nei pressi del luogo d'utilizzo (e che possono fornire indicazione sulla/e attività svolte)⁵⁴⁹, sarebbero caratterizzati al contempo da un alto indice di ricchezza e da una bassa diversità⁵⁵⁰.

5.6 Calcolo dell'area interna delle capanne

Parte di questo studio è rivolto all'analisi degli aspetti dimensionali delle capanne ed alla relazione tra questi e, genericamente parlando, la cultura materiale. È necessario, quindi, specificare in che modo è stato possibile ricostruire la dimensione delle varie strutture.

La base per le misurazioni svolte in questo studio è la documentazione grafica offerta dalle pubblicazioni degli scavi: esse, come di prammatica, forniscono planimetrie generali delle aree investigate. Nel caso di Lipari, Filicudi e Panarea, si ha a disposizione la planimetria del villaggio, in una scala tale da poter prendere in esame le singole strutture. Nel caso di Portella a Salina, si è invece operato sulle piante delle singole capanne e non sulla planimetria generale offerta, poiché quest'ultima è riprodotta in una scala non utilizzabile per questo tipo di analisi. Lo stesso dicasi per le capanne dalle indagini Martinelli nello stesso sito.

Le planimetrie sono state acquisite digitalmente e trasposte in un formato elettronico che potesse essere letto dal programma Adobe Acrobat 8.0®. Una volta fornita al programma la scala delle figure, e dopo aver ricalcato con un apposito cursore l'andamento del loro profilo interno, il software è in grado di calcolare la dimensione della superficie⁵⁵¹. Nel caso delle piante delle varie strutture qui in esame, le misurazioni sono espresse in metri quadri.

⁵⁴⁶ KENT 1999, p. 81. V. anche HARDY SMITH-EDWARDS 2004, p. 256; FOWLER 2011, p. 155.

⁵⁴⁷ FOWLER 2011, pp. 158-163.

⁵⁴⁸ SIMEK 1989, p. 61. Per chiarire con un esempio il concetto di diversità, si immaginino due insiemi di oggetti, divisi in categorie, per un totale di 3 categorie per ciascun insieme. Un insieme ha la seguente distribuzione di oggetti per categoria: 3-3-3; l'altro invece ha la seguente distribuzione: 1-1-7. A fronte dello stesso numero di oggetti (9) e di categorie (3), il primo insieme ha maggiore diversità, perché nessuna categoria domina quanto a numero di oggetti. Per converso, il secondo insieme si definisce meno diverso, poiché una categoria domina sulle altre, rendendo l'insieme meno diversificato.

⁵⁴⁹ SCHIFFER 1975, p. 64.

⁵⁵⁰ Per simili conclusioni, basate su una letteratura parzialmente diversa, v. BURKS 2004, pp. 106-107.

⁵⁵¹ Ad ulteriore verifica, dopo aver impostato la scala come indicata nella documentazione grafica disponibile, si è proceduto a verificarne l'esattezza (a fronte della teorica postulabile presenza di errori, anche di tipo tipografico) operando una serie

Prima di un qualunque utilizzo delle misurazioni così ottenute per finalità analitiche, si è ritenuto necessario verificare due aspetti: a) quale scarto potesse esistere tra le misure reali e quelle calcolate con il software; b) che differenza potesse intercorrere tra le stesse misurazioni realizzate da due operatori differenti, il cui *expertise* pratico poteva variare per fattori sia strutturali (abilità manuale, precedente pratica con operazioni di questo tipo) che contingenti (distrazioni momentanee, diversa capacità visiva, diverso grado di interpretazione ed identificazione di quelli che erano ritenuti i limiti dell'area interna delle capanne).

Per rispondere al primo interrogativo, si è proceduto al disegno digitale di figure ellittiche di varia forma, ma di dimensioni (area) note. La scelta delle ellissi è stata motivata dal fatto che esse sono le figure geometriche che più si avvicinano, in senso generale, alla forma delle capanne. Di queste figure si è messo a confronto la superficie nota e quella calcolata mediante Acrobat: la differenza è risultata essere minima, oscillando tra lo 0,35% e lo 0,95%.

Per rispondere alla seconda domanda, si sono messe a confronto alcune misurazioni realizzate da me con quelle effettuate, per le stesse capanne, da un altro operatore, diverso per età ed *expertise* tecnico. Anche in questo caso, le differenze registrate sono minime, e oscillano dai 0,11 ai 0,30 mq.

Quanto allo stato di conservazione delle capanne, nei casi più fortunati esse si presentano con muri perimetrali integre, cosa che rende agevole la ricostruzione della superficie interna e ragionevolmente certa la misura ottenuta. In altri casi, le capanne possono presentare delle lacune nel loro perimetro, ma non tali da inficiarne la lettura generale della pianta. In altri casi ancora, delle capanne manca una parte del perimetro murario ma, ciononostante, in letteratura se ne ricostruisce l'ipotetico andamento. Nei casi più sfortunati, di alcune strutture non è possibile ricostruire perimetro e, conseguentemente, superficie interna. In riferimento alla Tav. 21, tab. 1, dove si riportano le misurazioni per i contesti esaminati in questo studio, con il termine *completa* si fa riferimento alla superficie delle capanne che rientrano nel primo caso sopra indicato (perimetro integro); con l'espressione *integrata* ci si riferisce al secondo caso (lacune nel perimetro); con *ricostruita* si indica il terzo caso discusso (andamento del perimetro ipotizzato)⁵⁵².

di misurazioni su elementi per i quali in letteratura è esplicitamente indicata la dimensione (ad es., larghezza dell'ingresso di una struttura; distanza tra una capanna ed un'altra; misura dell'asse maggiore/minore interno).

⁵⁵² Nella stessa tabella è indicata la classe dimensionale cui è possibile attribuire ciascuna struttura (in base alla classificazione descritta nell'Appendice 1), e la classe prossemica in cui rientra ciascun'area. Per la prossemica e il suo significato in questo studio, v. quanto discusso nei successivi §§ 4.5.3, 4.6, 10.1, 11.8.

CAPITOLO 6. Lipari: descrizione dei contesti e dei rinvenimenti

6.1 Premessa

Nei paragrafi seguenti si passano in rassegna i contesti del Milazzese indagati sull'Acropoli di Lipari (per una sintetica descrizione v. § 1.3). Sono prese in esame le evidenze delle capanne e delle aree aperte interposte, seguendo l'ordine fornito in letteratura. L'esame inizia dal settore meridionale dell'area di scavo principale, per poi muoversi verso nord. La descrizione delle aree all'esterno delle capanne è fornita immediatamente dopo quella dei contesti che ne limitano l'estensione. Oltre alle strutture presenti nell'area principale di scavo, sono esaminati anche i rinvenimenti effettuati nelle trincee aperte in altri punti dell'Acropoli e che hanno individuato livelli databili al Milazzese (trincee AH, AT, F). Successivi paragrafi prendono in esame alcuni aspetti più specifici della documentazione (§6.2), la cui discussione torna utile in seguito, in sede di analisi e interpretazione più generale delle evidenze (§ 10.2.8 e Capitolo 11).

6.1.1 Gamma 01

Tavv. 22; 23-25

Nn. Cat. 1-88⁵⁵³

La capanna (dimensione piccola; area ricostruita: 6,15 mq) fu rinvenuta nel settore meridionale dell'area di scavo, di fronte al piazzale della chiesa dell'Immacolata, nella trincea denominata V⁵⁵⁴. Presentava una pianta sub circolare, con ingresso localizzato sul lato orientale, verso l'adiacente Gamma 02.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, il primo taglio (V cap. E1) interessò i livelli sovrapposti al crollo della capanna; con quello sottostante (E2) si rimosse il crollo della struttura, mentre con i due tagli successivi (E3-E4) si scavò lo strato di terreno bruno, compatto, che si interponeva tra il crollo ed il piano pavimentale della capanna. Quest'ultimo fu individuato alla base di E4. In letteratura, oltre ai materiali provenienti dall'interno della capanna, sono registrati manufatti rinvenuti all'esterno, sia a ovest (trincea V) che a sud (trincea Z) della capanna⁵⁵⁵.

La quantità di reperti ricostruibile per questa struttura (secondo i criteri esposti nel § 5.4) è di 61 unità. Il 41% (25 unità) proviene dall'esterno, o da livelli non meglio specificabili quanto a dinamiche di formazione (lato ovest) o da livelli con materiali misti Capo Graziano e Milazzese (lato sud). Il 19.7% (12) proviene dagli strati superficiali, al di sopra del crollo della struttura, e quindi non pertinenti alla fase d'uso della capanna. Il 39.3% (24) proviene dall'interno della capanna, e si divide tra un 31.1% (19 unità) dal piano pavimentale, ed un 8.2% (5) rinvenuto nei livelli del crollo della struttura.

Il complesso dei materiali dal crollo (5 unità) è costituito esclusivamente da reperti fittili di tipo vascolare, funzionali alla conservazione a lungo termine (1 pithos), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), al versare (2 brocche).

⁵⁵³ I Numeri di Catalogo fanno riferimento alle voci registrate nella base dati resa disponibile sul supporto informatico (CD-ROM) allegato al presente studio. In esso è fornito in versione PDF l'elenco di tutti i reperti su cui si fonda il lavoro, distinti per contesto di rinvenimento, strato, posizione interna o esterna rispetto alle varie strutture dei diversi insediamenti. Per gli altri numerosi dati forniti, si rimanda alla consultazione dello stesso CD-ROM. Preme ricordare, inoltre, che per ogni reperto registrato si fornisce il numero sotto cui è inventariato nell'edizione degli scavi, il numero di pagina in cui ciascun manufatto è citato in sede di pubblicazione, e il riferimento grafico e/o iconografico dello stesso (qualora disponibile in letteratura). Si noti, inoltre, che sono indicati con un asterisco (*) le informazioni incerte a causa dello stato frammentario dell'oggetto.

⁵⁵⁴ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 163-168.

⁵⁵⁵ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 165-167 (interno); 167 (esterno-ovest); 167-168 (esterno-sud).

L'insieme dei reperti dal piano pavimentale (19 unità) è costituito per il 94.7% (18 unità) da oggetti locali, mentre per il 5.3% (1) da manufatti di tipo egeo. Il primo gruppo è formato per il 78.9% (15) da manufatti fittili, con una preponderanza di oggetti di tipo vascolare (63.2% pari a 12 unità), seguiti dai manufatti fittili di tipo non vascolare 15.8% (3 unità). I manufatti in lega metallica (1), litici (1) ed in osso (1), sono pari ciascuno al 5.3% del totale.

Quanto alle classi funzionali documentate, nel complesso dei materiali locali, gli oggetti fittili non vascolari sono deputati alla cottura (2 corni) e alla filatura (1 fuseruola), mentre quelli più numerosi di tipo vascolare sono funzionali al versare (brocche, 26.3% pari a 5 unità), a presentare/mangiare (coppe su piede, 1 unità), a presentare e forse mangiare (fruttiere, 1 unità), a sostenere (sostegni di vasi, 2 unità), alla conservazione a breve (olle, 2 unità, di cui una forse a bocca stretta)⁵⁵⁶ e lungo termine (pithoi, 1 unità). Le classi ceramiche (secondo la classificazione Bernabò Brea, esposta nei §§ 1.4 e 1.5) rappresentate dal complesso dei materiali fittili, si articolano nel modo seguente: la classe A corrisponde al 66.7% del totale (10 unità); la B e la D sono pari rispettivamente al 13.3% (2) e al 20% (3) del totale (15 unità). Gli utensili litici sono rappresentati dalla lastra rinvenuta sul piano pavimentale e funzionale alla creazione di un piano di lavorazione (e/o focolare), mentre il radio di bovide con tracce di fuoco, volontariamente spaccato, rientra con buona probabilità tra i residui/scarti.

La ceramica di tipo egeo è rappresentata da 1 forma da mensa legata al bere (identificabile in una tazza o in una *kylix*) e da forme ceramiche non identificabili (per i frammenti di una brocca in questo contesto, v. § 6.2.1).

Il complesso di reperti dal lato ovest all'esterno della capanna proviene da livelli non meglio definibili quanto a dinamiche di formazione. In letteratura si specifica solamente che il taglio di provenienza dei manufatti era al livello del quarto praticato all'interno, cioè a livello del piano pavimentale della capanna⁵⁵⁷. Dei 10 reperti quantificabili da questo contesto, l'80% (8) è costituito da materiali locali, e si divide tra una maggioranza di oggetti fittili vascolari (70% pari a 7 unità) ed un solo utensile litico. Il 20% (2) è costituito da oggetti fittili vascolari di tipo appenninico.

La ceramica locale è rappresentata da forme funzionali al sostenere (sostegni di vaso, 20% pari a 2 unità), alla conservazione (olle, 10% pari ad 1 unità), alla conservazione a lungo termine (pithos, 10% pari ad 1 unità), al presentare/mangiare (coppe su piede, fruttiere, ciascuna rappresentata da 1 unità), alla cottura (teglia, 10% pari ad 1 unità). Le fabbriche ceramiche rappresentate sono la A e la B entrambe per il 42.9% (3 unità), la C per il 14.3% (1 unità) del totale dei manufatti fittili (7). L'unico utensile litico attestato è un macinello.

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata esclusivamente da forme funzionali al bere/mangiare (1 ciotola carenata decorata), e all'attingere/bere/mangiare (1 ciotola/tazza carenata forse non ornata)⁵⁵⁸.

Il complesso dei materiali dal lato sud all'esterno della capanna proviene da livelli con materiali misti Capo Graziano e Milazzese. Su un totale di 15 reperti quantificabili, i materiali locali, che assommano al 60% del totale, sono rappresentati da oggetti fittili vascolari (33.3% pari a 5 unità) e non (26.7% pari a 4 unità), mentre gli oggetti fittili vascolari di tipo appenninico costituiscono il 26.7% (4 unità), quelli egei il 13.3% (2 unità).

Tra i materiali locali, gli oggetti fittili di tipo vascolare sono funzionali alla conservazione a breve termine (1 olla), al presentare/mangiare (1 coppa su piede, 1 fruttiera), al versare (1 brocca), alla cottura (1 teglia); gli oggetti fittili non vascolari sono rappresentati dai corni (4 unità), funzionali alla cottura. Le fabbriche ceramiche

⁵⁵⁶ L'incertezza è dovuta alla possibile attribuzione del frammento al tipo di olla esemplificata nella Tav. 11, 6d.

⁵⁵⁷ BERNABÒ BREA 1980a, p. 167.

⁵⁵⁸ L'incertezza deriva dal fatto che non si può escludere che il manufatto a cui il frammento (od i frammenti) è attribuibile possa aver recato un motivo decorativo in una parte del corpo non conservata.

rappresentate complessivamente sono la A per il 33.3% (3 unità) del totale dei manufatti locali, la B e la C per l'11.1% (1 unità ciascuna), la D (4 unità) per il 44.4%.

La ceramica di tipo peninsulare è rappresentata da forme funzionali all'attingere/bere/mangiare (ciotole o tazze; 2 unità) e da vasi chiusi non meglio identificabili sia tipologicamente che quanto a funzione (2 unità); tutti questi materiali recano decorazione. La ceramica di tipo egeo è rappresentata da forme funzionali alla conservazione (1 *piriform jar*) e alla mensa (bere) (1 tazza Vapheio).

6.1.2 Gamma 02

Tavv. 22, 22 bis; Tav. 26; 27, tab. 1-2

Nn. Cat. 89-161

Questa capanna (dimensione media; area completa: 8,99 mq) fu rinvenuta ad est della precedente, nella trincea denominata HX⁵⁵⁹. Di questa struttura, a pianta ovale, della quale si conserva la quasi totalità del perimetro, rimane incerta la posizione dell'ingresso. È possibile che soglia si trovasse ad una quota superiore rispetto quella dei filari conservati. Il muro perimetrale ha uno spessore di 0,50-63 m, ed è realizzato con blocchi irregolarmente poligonali, di dimensioni maggiori nel filare inferiore. In letteratura si rileva la presenza di una *discontinuità strutturale* del lato curvo nord della capanna, le cui fondazioni sono meno profonde rispetto quelle due muri rettilinei est ed ovest⁵⁶⁰. Lo scavo nell'angolo nord-occidentale della capanna, all'esterno di essa, mise alla luce le tracce del muro originario dell'abside nord della struttura, sui cui si impostava un lastricato, conservato per un brevissimo tratto (sul quale si impostò più tardi un tratto di muro della Beta 02 dell'Ausonio I), che doveva essere in fase con il rifacimento del lato curvo nord della capanna, che nella nuova configurazione fu evidentemente arretrato⁵⁶¹.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, lo strato di crollo dell'elevato di questa capanna si rimosse con i tagli HX 13 e 14, nei quali, tuttavia, la ceramica del Milazzese era accompagnata da qualche frammento pertinente all'Ausonio I, e non mancavano frammenti di tipo egeo. Compreso tra il crollo e il piano pavimentale, giaceva uno strato *terroso* con materiali. Quanto al pavimento, non si osservò alcun particolare che facesse pensare a un vero e proprio battuto, ma il livello d'uso della capanna era ipotizzabile in base ad una serie di oggetti di arredo allineati in senso nord-sud (mortaio, lastra, blocco di pietra di grandi dimensioni, macinello, macina). In letteratura si parla, inoltre, di due tagli praticati sotto la base dei muri e, quindi, sotto il livello del piano pavimentale del Milazzese⁵⁶². In essi prevaleva la ceramica di Capo Graziano, mentre la ceramica del Milazzese era attestata solo da scarsi frammenti. È chiaro che i materiali locali presentati in letteratura con riferimento al *suolo e subito sotto il suolo* siano insieme quelli dal piano pavimentale e dai livelli inferiori, ma è lecito pensare che la maggior parte dei materiali del Milazzese da questi livelli siano pertinenti alla fase d'uso della capanna, poiché in letteratura si citano solo pochi frammenti del Milazzese dai due tagli operati sotto il pavimento⁵⁶³. Diverso il caso di alcuni frammenti di tipo egeo per i quali grazie alle indicazioni di Taylour disponiamo di informazioni circa i tagli di provenienza, e per i quali è dubbia la pertinenza alle attività svolte nella struttura (vedi più avanti nel testo). Oltre ai materiali dall'interno della capanna, si registrano manufatti rinvenuti all'esterno, a nord (trincea H) e a est (trincea W), in livelli con materiali misti Milazzese/Ausonio I⁵⁶⁴.

⁵⁵⁹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 168-173.

⁵⁶⁰ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 168-169.

⁵⁶¹ V. rif. bibliogr. nella prec. nota, e BERNABÒ BREA 1980a, tav. XV, n. 1.

⁵⁶² BERNABÒ BREA 1980b, tav. 13 (sez. long. III sud).

⁵⁶³ BERNABÒ BREA 1980a, p. 169.

⁵⁶⁴ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 172-173.

La quantità di reperti ricostruibile per questa struttura è di 51 unità. Il 27.5% (14 unità) proviene dall'esterno (trincee H e W), mentre il restante il 72.5% (37) è attribuibile ai livelli rinvenuti all'interno della capanna. Di questi, 16 dallo strato di crollo, 16 unità dal piano pavimentale, 5 unità dai tagli al di sotto di quest'ultimo.

L'insieme dei materiali dal crollo è costituito per il 68,8% (11 unità) da oggetti fittili vascolari locali, tra cui sono attestate forme funzionali al versare (brocche, 4 unità), al sostenere ed alla conservazione a breve e lungo termine (olle, pithoi, sostegni; 2 unità ciascuno). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare assommano a 3 unità (18,8%) e sono rappresentati da 2 vasi miniaturistici (integri) riproducenti una forma da mensa funzionale al bere (tazza), e da una forma funzionale alla cottura (1 corno, integro). Sono documentate anche ceramiche di tipo appenninico funzionali alla conservazione (1 olla decorata), e di tipo egeo funzionali al miscelare-servire (1 cratere ed un frammento pertinente ad una forma non identificabile). Si noti, tuttavia, che è molto probabile la provenienza della forma ceramica egea da un livello ben superiore allo strato di crollo della struttura⁵⁶⁵, per cui esso non sembra riferibile all'orizzonte d'uso della stessa.

Il complesso dei materiali dal piano pavimentale è costituito per il 87,5% (14 unità) da reperti locali e per il 12,5% (2) da ceramiche di tipo appenninico. Sul totale dei materiali, il gruppo degli oggetti fittili locali costituisce il 56,3% (9 unità), mentre il 31,3% (5 unità) è rappresentato da manufatti litici. Gli oggetti fittili di tipo vascolare costituiscono il 50% (8 unità) del totale di tutti i manufatti, mentre quelli di tipo non vascolare costituiscono il 6,3% (1 unità).

Gli oggetti fittili di tipo vascolare sono funzionali al versare (brocche, 18,8% pari a 3 unità), alla conservazione a breve termine (olle, 12,5% pari a 2 unità, di cui una forse a bocca stretta)⁵⁶⁶, al sostenere (sostegni, 6,3% pari a 1 unità), al presentare/mangiare (coppe su piede, 6,3% pari a 1 unità), alla cottura (teglie, 6,3% pari ad 1 unità). Gli oggetti fittili non vascolari sono legati alla cottura (corni, 6,3% pari a 1 unità). Le fabbriche ceramiche locali sono costituite per il 77.8% (7 unità) dalla classe A, per l'11.1% dalla C e dalla D (1 unità ciascuna).

Gli utensili litici sono legati alla lavorazione di beni di sussistenza (1 macina, 1 macinello, 1 mortaio, che sommano al 18,8% del totale dei reperti) ed a funzioni di arredo legate anche ad attività di lavorazione (1 lastra usata verosimilmente per la creazione di un piano di lavorazione e/o focolare, 1 blocco litico forse usato come sedile).

La ceramica di tipo appenninico è documentata con forme funzionali al bere/mangiare (1 ciotola carenata decorata), cui si aggiunge un frammento di una forma non identificabile (decorata).

Come rilevato in precedenza, la ceramica di tipo egeo (5 unità) è attestata solamente nei due tagli praticati al di sotto del piano pavimentale, dove erano prevalenti le ceramiche di Capo Graziano. Questi materiali non sono verosimilmente pertinenti alla fase d'uso della struttura⁵⁶⁷.

⁵⁶⁵ A differenza, infatti, da quanto riportato nel catalogo dei materiali in BERNABÒ BREA 1980a, Taylour riporta la provenienza dal taglio HX 10, quindi dal un livello ben al di sopra degli strati di distruzione della struttura (cfr. BERNABÒ BREA 1980a, p. 170 e TAYLOUR 1958, p. 37, n. 85).

⁵⁶⁶ V. la prec. nota 556.

⁵⁶⁷ Opinione simile in VAN WIJNGAARDEN 2002, p. 219. Le ceramiche di tipo egeo sono rappresentate da forme funzionali al bere (2 tazze, 1 tazza Vapheio, dal secondo taglio), al versare (1 brocca) ed al conservare (1 *alabastron*) (entrambe dal primo taglio). Tazza: BERNABÒ BREA 1980a, p. 171, n. inv. 7825 (corrispondente a TAYLOUR 1958, p. 39, n. 94); BERNABÒ BREA 1980a, p. 171, n. inv. 7828 (corrispondente a TAYLOUR 1958, p. 39, n. 93). Tazza Vapheio: BERNABÒ BREA 1980a, p. 171, n. inv. 7824 (corrispondente a TAYLOUR 1958, p. 26, n. 42). Brocca: BERNABÒ BREA 1980a, p. 171, n. inv. 7821 (corrispondente a TAYLOUR 1958, p. 29, n. 51). *Alabastron*: BERNABÒ BREA 1980a, p. 171, n. inv. 7823 (corrispondente a TAYLOUR 1958, p. 26, n. 41).

I materiali rinvenuti nei due lati nord ed est, all'esterno della capanna, sono accorpati nella presentazione dei reperti in letteratura. Solo per i frammenti di tipo egeo si indica l'area di provenienza⁵⁶⁸. Dei 14 reperti quantificabili, il 78.6% (11 unità) sono locali, mentre il 14.3% (2 unità) sono di tipo egeo, e il 7.1% (1 unità) è di tipo appenninico. Il gruppo dei reperti locali è costituito principalmente da oggetti fittili vascolari (10 unità pari al 71.4% del totale dei manufatti rinvenuti), mentre gli utensili litici sono rappresentati da un solo reperto.

Gli oggetti fittili di tipo vascolare locali sono funzionali alla conservazione a lungo termine (21.4% pari a 3 unità), al presentare/mangiare e versare (coppe su piede e brocche, ciascuno con 2 esemplari, pari al 14.3% del totale), alla conservazione a breve termine (olla, 1 unità), al presentare e forme mangiare (fruttiera, 1 unità) ed al cuocere (teglia, 1 unità). Le classi ceramiche locali sono rappresentate per il 50% (5 unità) dalla classe A, per il 40% (4 unità) dalla B, e per il 10% (1 unità) dalla C. La lavorazione di beni di sussistenza è rappresentata da un utensile litico (forse macinello).

La ceramica di tipo egeo è rappresentata da frammenti non riconducibili a specifiche forme vascolari: uno dall'area H (a nord della capanna) pertinente a forma chiusa, altri due (forse pertinenti a un unico vaso) dall'area W (ad est della struttura). Anche la ceramica di tipo appenninico è rappresentata da un frammento (decorato) pertinente a una forma non identificabile.

6.1.3 Area tra Gamma 01 e 02

Tav. 27, tab. 3-4

Nn. Cat. 562-578

In letteratura i materiali provenienti da questo spazio sono registrati come provenienti dai tagli con cui si indagò lo strato di crollo dell'elevato della capanna Gamma 02 (HX 12-14), che si estendeva *al di sopra ed intorno* alla stessa⁵⁶⁹.

La quantità dei reperti ricostruibile per questo contesto è di 13 unità. Il 92.3 % (pari a 12 unità) è costituito da manufatti locali, mentre un solo reperto è di tipo egeo. Tra i materiali locali, la maggior parte (84.6% pari a 11 unità) è costituita da oggetti fittili di tipo vascolare, mentre un solo manufatto (7.7%) rientra nella classe degli oggetti fittili non vascolari.

Quanto alle classi funzionali, le ceramiche locali sono funzionali al versare (3 brocche, 23.1% del totale dei manufatti rinvenuti), al presentare/mangiare (2 coppe su piede, 15.4%), alla conservazione a breve termine (2 olle, 15.4%), a sostenere (1 sostegno), alla conservazione a lungo termine (1 pithos), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), ed alla cottura (1 teglia). Gli oggetti fittili non vascolari sono rappresentati da un corno, funzionali alla cottura. Le classi ceramiche sono rappresentate per il 66.7% (8 unità) dalla classe A, per il 16.7% (2) dalla B, mentre sia la C che la D ammontano all'8.3% del totale (1 manufatto per ciascuna).

La ceramica di tipo egeo è rappresentata da una forma funzionale al bere (1 tazza Vapheio).

6.1.4 Gamma 03

Tavv. 22, 22 bis; Tav. 28, tab. 1-2

Nn. Cat. 162-211

Questa capanna (dimensione media; area integrata: 10,86 mq), di forma grossomodo ovale, fu rinvenuta a nord della Gamma 01⁵⁷⁰. In letteratura si rileva che il muro perimetrale era realizzato con una tecnica differente

⁵⁶⁸ BERNABÒ BREA 1980a, p. 172.

⁵⁶⁹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 169, 173-174.

rispetto alle altre strutture: erano stati utilizzati piccoli blocchi e pietre disposti senza alcun ordine apparente, mentre solo il primo filare era stato messo in opera con conci poligonali di maggiori dimensioni.

Le indagini si svolsero in due riprese. Nel 1950 si indagò la parte orientale, rinvenuta nelle trincee H e I; nel 1954 fu scavata la parte occidentale scoperta nella stretta trincea V, che rappresentava l'ampliamento verso ovest dell'area di scavo di questa parte meridionale dell'insediamento.

La metà orientale della capanna si presentava intaccata dai successivi interventi dell'Ausonio I (relativi alla sovrastante capanna Beta 03) che avevano sconvolto gran parte dell'elevato. Il settore occidentale, invece, era stato risparmiato e presentava un elevato conservato per maggiore altezza e un deposito interno intatto. Si poté rilevare, infatti, la presenza di un piano pavimentale, ricoperto con uno strato di ghiaia (che si estendeva anche al di fuori della capanna verso Est, cioè verso l'adiacente Gamma 04), sul quale si poggiavano alcuni elementi di arredo (lastra, mortaio), posti ai margini dell'area interna della capanna, verso il suo limite ovest.

Nella metà est, con il taglio B 1 si rimosse un crollo di pietre pertinente alla struttura dell'Ausonio I più che a quella del Milazzese. Al di sotto (tagli B 2-3) si estendeva un livello d'incendio con i materiali misti Milazzese/Ausonio I e parecchi frammenti egei, tra cui anche una figurina plastica. Sembra che tale livello fosse sovrapposto e a diretto contatto con il piano pavimentale⁵⁷¹.

Nel settore occidentale, dove era assente lo strato di pietrame, si individuò un livello bruno-giallastro (taglio B 1) con materiali misti Milazzese/Ausonio I. Al di sotto era uno strato compatto con carboni e resti di fauna che giungeva fino al piano pavimentale, contenente scarsi materiali tutti del Milazzese e due frammenti di tipo egeo (V tagli B 2-4).

Per indagare i livelli tra il piano pavimentale di questa struttura e quello della sottostante capanna Delta 03 dell'età di Capo Graziano, fu realizzato il saggio T, praticando 5 tagli al di sotto del pavimento del Milazzese. I primi tre incontrarono un livello con elementi litici, interpretabile come un riempimento caotico, realizzato nell'età del Milazzese come preparazione per il pavimento della nuova capanna. Solo nel terzo sembra che i materiali di Capo Graziano diventassero più abbondanti.

Prima di passare alla descrizione del complesso di materiali da questa capanna, è necessario mettere in rilievo alcuni aspetti della documentazione. In letteratura, i reperti provenienti dai due settori di indagine della struttura risultano accorpatisi⁵⁷². L'intestazione del catalogo dei materiali indica, infatti, che il materiale pubblicato è proveniente sia dal settore est della capanna (HX int. Cap. B 1-3) sia da quello ovest (V int. Cap. 2-4). Poiché non si forniscono le provenienze dei singoli reperti (tranne nel caso delle indicazioni fornite da Taylour per i frammenti egei), è impossibile distinguere i materiali (peraltro numericamente non abbondanti, come esplicitamente indicato in letteratura) provenienti dai livelli del settore occidentale. Inoltre, il fatto che i frammenti di tipo egeo sono numerosi (e non i pochi cui ci si riferiva per la metà occidentale) lascia ipotizzare che il grosso dei materiali pubblicati provenga dai livelli con materiali misti Milazzese/Ausonio I del settore orientale, quello interessato dagli interventi di età ausonia.

La quantità dei reperti ricostruibile per questa struttura è di 33 unità, tutti provenienti da livelli all'interno della capanna. Solo per i due manufatti litici prima citati e per il frammento di una forma chiusa egea (insieme pari al 9.1% del totale) è certa la provenienza dal piano pavimentale, mentre il 39.4% (13 unità) proviene da livelli con materiali misti Milazzese/Ausonio I (come ricordato più sopra). Il 51.5% dei reperti (17 unità) proviene dal

⁵⁷⁰ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 174-178.

⁵⁷¹ BERNABÒ BREA 1980a, p. 174: [...] *la metà orientale della capanna era stata fortemente sconvolta e distrutta [...] da successive costruzioni dell'Ausonio I [...] Con ciò, materiale Ausonio era penetrato qua e là fino al suolo stesso della capanna, mescolandosi con materiale del Milazzese.*

⁵⁷² BERNABÒ BREA 1980a, pp. 175-176.

riempimento caotico, definito *intenzionale* in letteratura, al di sotto del pavimento del Milazzese, e quindi non verosimilmente pertinenti alla fase d'uso della struttura. Per questo motivo, i materiali da questi ultimi livelli sono classificati nel presente studio, ma non sono discussi qui di seguito.

Quanto ai manufatti sicuramente provenienti dal piano pavimentale, come già indicato, essi sono 2 utensili litici, funzionali l'uno alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare) (lastra), l'altro alla lavorazione di beni di sussistenza (mortaio), e un frammento egeo pertinente ad una forma funzionale alla conservazione e caratterizzata da un'estrazione controllata del contenuto⁵⁷³ (anfora a staffa). Di questo, grazie al catalogo di Taylour, è nota la provenienza dal settore occidentale della capanna, da un livello identificabile verosimilmente con il pavimento o con uno strato a esso sovrapposto (V int. Cap. B4)⁵⁷⁴.

Il complesso dei reperti che possiamo indicare come provenienti dai livelli con materiali misti Milazzese/Ausonio I (indistintamente dal settore occidentale e orientale della capanna, ma verosimilmente a contatto con il pavimento della capanna)⁵⁷⁵, è costituito per il 76.9% (10 unità) da oggetti fittili locali, per il 15.4% (2 unità) da oggetti fittili di tipo egeo, per il 7.7% (1) da manufatti fittili di tipo appenninico. Gli oggetti locali sono sia di tipo vascolare (53.8% del totale dei manufatti, pari a 7 unità) che non (23.1%, 3 unità). I manufatti di tipo egeo sono costituiti da oggetti di tipo vascolare (1) e non vascolare (1), mentre i materiali appenninici sono esclusivamente di tipo vascolare (7.7%, 1 unità).

Quanto alle classi funzionali locali, gli oggetti fittili di tipo vascolare sono funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede), e al sostenere, conservare (olle, pithoi), cuocere (teglia), presentare e forme mangiare (fruttiere), funzioni tutte rappresentate da almeno un esemplare. Gli oggetti fittili non vascolari sono funzionali alla cottura (1 corno), alla filatura (1 fuseruola), e ad attività dubitativamente interpretabili come rituali o legate ad attività infantili (1 figurina plastica). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 30% (3 unità) la classe A, la B e la C, mentre la C rappresenta il 10% del totale (1 unità).

Gli oggetti fittili di tipo egeo comprendono forme vascolari funzionali al bere (1 tazza) e un manufatto di tipo non vascolare (1 figurina plastica), sulla cui incerta interpretazione funzionale si è detto più sopra. Quanto alle provenienze di questi reperti, grazie al Taylour sappiamo che entrambi provengono dal settore orientale della capanna (rispettivamente dai tagli HX Cap. B2, e B3)⁵⁷⁶. A essi si aggiungano, inoltre, frammenti di forme indeterminabili (per i frammenti di una brocca da questo contesto, v. § 6.2.1)⁵⁷⁷.

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da un frammento decorato di forma chiusa, di tipologia e funzione non precisabile.

⁵⁷³ V. nota 518.

⁵⁷⁴ TAYLOUR 1958, p. 40, n. 100; TAYLOUR 1980, p. 810, n. 261.

⁵⁷⁵ V. la prec. nota 571.

⁵⁷⁶ Tazza (*shallow cup*): TAYLOUR 1958, p. 36, n. 82. Per la figurina, cfr. BERNABÒ BREA 1980a, p. 175; TAYLOUR 1958, p. 43, n. 1.

⁵⁷⁷ Per i frammenti della brocca Taylour indica il taglio Cap. B5 (TAYLOUR 1958, p. 35, n. 75), ma poiché non fornisce indicazione sulla trincea di pertinenza del taglio è impossibile specificare in quale dei due settori di scavo della capanna furono rinvenuti i frammenti. Data la probabile pertinenza di questi frammenti alla stessa forma di cui quelli rinvenuti in altri punti della stessa area di scavo (v. § 6.2.1), è probabile che essi provengano dai livelli con materiali misti della parte orientale della capanna.

6.1.5 Ripostiglio Gamma 04

Tavv. 22, 22 bis; Tav. 29, tab. 1-2

Nn. Cat. 212-223

Con questo nome è indicato lo stretto spazio compreso tra la capanna Gamma 02 a sud, la 03 ad ovest e la 06 a nord⁵⁷⁸. Esso è limitato ad est da un muro rettilineo (lungo 3,10 m e largo 0,48 m), realizzato con grossi blocchi, che aderisce a settentrione al perimetro della Gamma 06, mentre sul lato opposto si interrompe, molto probabilmente per una lacuna dell'apparato murario, a 0,30 m dalla Gamma 02. Ad ovest, lo spazio del cosiddetto ripostiglio è limitato da un altro muro, di simile larghezza e tecnica costruttiva, che corre quasi parallelo al primo e che si presenta troncato a nord da una cisterna greca. Nel caso in cui questo muretto ovest avesse in origine aderito anch'esso al perimetro della Gamma 06, si sarebbe venuto così a formare uno stretto ambiente adibito, nell'interpretazione data in letteratura, a piccolo ripostiglio. In questa accezione, esso sarebbe stato quindi accessibile dallo spazio tra la Gamma 02 e la 03.

In questo stretto ambiente si individuò un piano pavimentale, ricoperto da uno strato di ghiaia, sul quale fu rinvenuto un mortaio litico, aderente al lungo muro rettilineo occidentale.

Nel 1950 si eseguì un primo scavo. Ad occidente del lungo muro rettilineo (cioè nell'area del ripostiglio, e tra questo e la Gamma 03) si rinvenne uno strato di incendio con sottostante livello di pietrame, attribuito ai livelli superiori dell'Ausonio I data la presenza di ceramica di questo periodo. Seguiva un nuovo strato cineroso con sottostante livello pietroso ascrivibile al Milazzese. Al di sotto si individuò il piano pavimentale. Ad oriente del muro (cioè all'esterno del ripostiglio, sul lato est) si operarono 4 tagli che rimossero un livello di incendio con al di sotto uno strato pietroso e, di seguito, uno più terroso, con materiali misti del Milazzese e dell'Ausonio I.

Nel 1952 si scavò al di sotto del battuto all'interno del ripostiglio, tra i due muri rettilinei. Si notò che questi scendevano più in basso di quelli della Gamma 03, raggiungendo il piano di fondazione della Gamma 02. Al di sotto del battuto, si operarono due tagli: il primo incontrò verso nord i resti di un focolare, contenenti lastre di pietra calcinate che ricoprivano un accumulo di cenere, carbone e terra bruciata; i materiali erano pertinenti solo al Milazzese. Il secondo raggiunse uno strato di pietrame con materiali del Milazzese e di Capo Graziano, con prevalenza di questi ultimi.

Prima di passare alla descrizione del complesso di materiali relativi a questa capanna, è necessario mettere in rilievo che i materiali pubblicati in letteratura sono indicati come quelli della campagna 1950. Poiché si indica che i reperti sono quelli rinvenuti *nel* ripostiglio, è lecito pensare che essi non siano quelli portati alla luce ad est del lungo muro rettilineo, cioè all'esterno dell'ambiente. Invece, i citati tagli 1-2 dovrebbero essere i primi due della serie praticata ad occidente del lungo muro, cioè all'interno del ripostiglio⁵⁷⁹. Quanto agli strati di provenienza di questi materiali, non si hanno informazioni che consentano di stabilire se essi siano quelli dallo strato di crollo con prevalente presenza di materiali tipo Milazzese, od anche dai livelli superiori con materiali dell'Ausonio I. Il riferimento ai tagli 1-2 lascia propendere per la seconda ipotesi.

La quantità di reperti ricostruibile per questo contesto è di 7 unità. Solo per un utensile litico (mortaio) è sicura la provenienza dal piano pavimentale, mentre per i restanti 6 manufatti è possibile specificare solo una loro provenienza da livelli con materiali misti Milazzese/Ausonio I.

La ceramica locale è attestata da forme funzionali al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), al versare (1 brocca), ed alla conservazione a breve e lungo termine (1 olla, 1 pithos). Le fabbriche ceramiche locali attestata sono la A (2 unità) e la B (3 unità).

⁵⁷⁸ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 178-180.

⁵⁷⁹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 179-180.

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da una forma funzionale all'attingere/bere/mangiare (1 ciotola/tazza decorata).

Molto problematica è ricostruzione della presenza di ceramica di tipo egeo. In letteratura si registrano 4 voci di catalogo relative a frammenti egei. In due casi, il Taylour non riuscì a identificarne la tipologia o la pertinenza a forma aperta o chiusa⁵⁸⁰. Altri 3 frammenti erano pertinenti alla brocca di cui frammenti furono rinvenuti in altri punti dello stesso settore dell'abitato (v. § 6.2.1)⁵⁸¹. Un altro frammento riattaccava con quello rinvenuto nella Gamma 07⁵⁸². Per questi motivi, la reale presenza di ceramica egea in questo contesto, e la sua quantificazione, risulta difficile da definire.

6.1.6 Gamma 05

Tav. 22; Tav. 29, tab. 3

Nn. Cat. 224-230

Parte del muro perimetrale esterno di questa capanna, sita immediatamente ad est della Gamma 04, venne alla luce nell'ampliamento della trincea W⁵⁸³. L'interno della struttura, che proseguiva per la maggior parte al di fuori dell'area di scavo, era stato occupato da una cisterna. Lo scavo, limitatosi all'area esterna alla capanna, rinvenne pochi reperti del Milazzese.

Il complesso dei materiali è costituito da un totale di 5 reperti, 4 del Milazzese ed 1 di tipo egeo. Gli oggetti fittili locali sono rappresentati da forme ceramiche funzionali al versare (1 brocca) ed al presentare/mangiare (1 coppa su piede), mentre gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da un manufatto funzionale alla cottura (1 corno). Le fabbriche ceramiche documentate sono la A (2 unità) e la D (1 unità). La litica è rappresentata da un oggetto in pietra pomice, a forma discoidale, forse identificabile come utensile.

La ceramica di tipo egeo è rappresentata da 1 forma da aperta, da mensa, funzionale al bere (tazza o *kylix*).

6.1.7 Gamma 06 e vano annesso

Tavv. 22, 22 bis; Tavv. 30-31

Nn. Cat. 231-304

Questa capanna (dimensione grande; area ricostruita: 15,58 mq) è sita a nord delle precedenti e presenta caratteristiche peculiari quanto a dimensioni, planimetria e tecnica costruttiva⁵⁸⁴. A differenza delle altre dello stesso settore, peraltro tutte di dimensioni più piccole, la Gamma 06 presentava sul lato settentrionale un vano annesso. Tale vano, di forma irregolarmente triangolare, era accessibile mediante un passaggio che si apriva quasi al centro del muro settentrionale del vano maggiore. Non chiaramente individuabile è l'ingresso principale della struttura, poiché due cisterne più tarde hanno intaccato parte del tratto sud e dell'abside est della capanna. Dato lo stretto spazio che sarebbe verosimilmente intercorso tra il lato meridionale della Gamma 06 e la Gamma 03 e 04, c'è da chiedersi se l'accesso alla capanna non avvenisse dal vano annesso⁵⁸⁵. La distruzione dell'abside est causata dalla cisterna fa sì che non sia determinabile la misura dell'asse maggiore della struttura (in senso nord/ovest-

⁵⁸⁰ Primo frammento: BERNABÒ BREA 1980a, p. 179, n. inv. 7838; TAYLOUR 1958, p. 27, n. 44; TAYLOUR 1980, p. 800, n. 90. Secondo frammento: BERNABÒ BREA 1980a, p. 179, n. inv. 7841; TAYLOUR 1980, p. 810, n. 248.

⁵⁸¹ BERNABÒ BREA 1980a, p. 179, nn. inv. 7839-7840, 7842; TAYLOUR 1980, p. 805, nn. 170-171, 174.

⁵⁸² BERNABÒ BREA 1980a, p. 179, nn. inv. 7843 a-b; TAYLOUR 1980, p. 794, nn. 6-7. Il ricongiungimento dei 3 frammenti, già ipotizzato da Taylour, è confermato in CAVALIER-VAGNETTI 1984, pp. 149-150.

⁵⁸³ BERNABÒ BREA 1980a, p. 180.

⁵⁸⁴ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 181-186.

⁵⁸⁵ V., ad es., la capanna 09 di Punta Milazzese a Panarea (BERNABÒ BREA 1968, p. 84).

sud/est). Questa era costruita con un apparato murario realizzato con conci parallelepipedi o poligonali, disposti a formare un doppio paramento il cui spazio intermedio era inzeppato con terra e pietre di minori dimensioni. Lo spessore dei muri è di 0,60-0,65 m. Al centro del vano principale fu individuato un allineamento di pietre che sembrava dividere lo spazio interno in due settori (est-ovest) ed il cui piano di fondazione coincideva con quello dei muri perimetrali della struttura. A oriente di esso, fu rinvenuto uno spesso strato carbonioso con abbondante materiale, interpretato in letteratura o come strato di incendio o come focolare. Quanto al vano annesso, se ne poté esplorare solo una piccola parte poiché esso proseguiva al di fuori dell'area di scavo. Il piano pavimentale si presentava interamente lastricato e su di esso poggiava un mortaio; nell'ambiente si recuperarono abbondanti carboni e fra essi numerosi semi di cereali. All'esterno della capanna, le indagini si svolsero sul lato est (trincea Wa, a oriente del vano annesso) e su quello ovest (trincea I), rinvenendo materiale più abbondante nel primo dei due settori.

Circa i dati di scavo e la stratigrafia della Gamma 06, nel settore occidentale della capanna (cioè, ad ovest del divisorio interno) si rinvenne uno strato di pietrame corrispondente al crollo dell'elevato. Al di sotto di esso furono operati 5 tagli, nei cui primi due si rinvenne scarsa ceramica dell'Ausonio I, assente nei tre tagli successivi. In letteratura si indica che dal primo e dal quarto taglio provenivano anche frammenti di ceramica di tipo egeo, ma si evince da Tylour che un frammento fu rinvenuto anche nel taglio 3⁵⁸⁶. Nella parte orientale della capanna si operarono 2 tagli, il primo comprendente livelli con materiali litici (crollo), il secondo il potente strato di incendio, con carboni e ricco di materiali, a cui si è accennato in precedenza. La condizione stratigrafica dell'annesso risultò simile a quella della parte orientale del vano principale: il crollo dell'elevato insisteva su uno spesso strato d'incendio, ricco di materiali. Infine, nessuna indicazione è fornita invece per la stratigrafia delle zone esterne della capanna. In letteratura si specifica solamente che poco materiale fu rinvenuto sul lato ovest, mentre numerosi reperti furono rinvenuti sotto un crollo di elementi litici ed in uno strato di ceneri, localizzati nello stretto spazio ad est del vano annesso.

A proposito dei materiali della Gamma 06, in letteratura si indica che essi provengono dai tagli 2-5 operati all'interno della capanna: quindi sarebbero identificabili come provenienti dal settore ovest della struttura⁵⁸⁷. Tra questi materiali, solo in rarissimi casi si registrata la presenza di reperti dal settore orientale⁵⁸⁸. In generale, è possibile ritenere che questi reperti provengano dal piano pavimentale e dai livelli compresi tra questo ed il crollo dell'elevato⁵⁸⁹.

Il complesso dei reperti quantificabili per il vano principale è di 36 unità. L'83.3% (30 unità) è rappresentato da materiali fittili locali, mentre le ceramiche egee (3 unità) ed appenniniche (3 unità) costituiscono ciascuna l'8.3% del totale. I materiali locali si dividono poi tra un 72.2% (26 unità) costituito da oggetti fittili di tipo vascolare, ed un 11.1% (4 unità) rappresentato da oggetti fittili di tipo non vascolare.

Le ceramiche locali comprendono forme funzionali alla conservazione sia a breve (6 olle, pari al 16.7% del totale dei materiali dalla capanna, di cui quattro a bocca stretta ed una forse simile) che a lungo termine (5 pithoi, pari al 13.9%), alla conservazione e/o altro (1 olla), al presentare/mangiare (5 coppe su piede, pari al 13.9%), al sostenere (5 sostegni, pari al 13.9%), al versare (3 brocche, pari all'8.3%), al presentare e forse mangiare (1

⁵⁸⁶ Cfr. BERNABÒ BREA 1980a, p. 182, n. inv. 7863; TAYLOUR 1980, p. 809, n. 238.

⁵⁸⁷ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 182-185.

⁵⁸⁸ V., ad esempio, BERNABÒ BREA 1980a, p. 183, n. inv. 558.

⁵⁸⁹ Un ulteriore chiarimento delle stratigrafie, ed una conferma dell'interpretazione qui proposta, proviene dalla sezione offerta in letteratura: BERNABÒ BREA 1980b, tav. 13 (sez. long. III). Essa dimostra che il taglio D2 corrisponde al livello inferiore dello strato di distruzione dell'elevato della capanna; il D3 ad uno strato di incendio compreso tra il crollo ed il piano pavimentale (v. discussione al § 5.2); i tagli D4-5 ai livelli corrispondenti al pavimento (taglio 5) ed allo strato ad esso sovrapposto, a diretto contatto con esso.

fruttiera, pari al 2.8%). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare comprendono manufatti funzionali alla cottura (1 corno) e ad attività forse culturali (3 vasi miniaturistici, riproducenti 2 forme funzionali al mangiare ed 1 al bere). Le fabbriche ceramiche locali attestata sono per il 63.3% la A (19 unità), per il 33.3% la B (10), mentre la D rappresenta appena il 3.3% (1).

Le ceramiche di tipo egeo sono rappresentate da forme da mensa funzionali al bere (1 tazza, 1 tazza Vapheio) e da un'altra, pertinente alla stessa funzione, che risulta tuttavia provenire dai livelli di crollo della struttura⁵⁹⁰ (per i frammenti di una brocca, v. § 5.2.1)⁵⁹¹.

Le ceramiche di tipo appenninico sono attestata da forme da mensa funzionali al mangiare (2 scodelle, di cui una certamente inornata), e da forme destinate alla conservazione (1 anfora inornata).

L'insieme dei manufatti quantificabili provenienti dall'annesso della Gamma 06 ammonta a 15 unità. L'80% è costituito da reperti locali (12 unità), il 20% da ceramiche di tipo egeo (3 unità). Tra i materiali locali, gli oggetti fittili costituiscono il 73.3% del totale dei reperti, mentre i manufatti litici sono rappresentati da un solo utensile funzionale alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 mortaio). Tra gli oggetti fittili di tipo vascolare, i manufatti legati alla conservazione costituiscono il 46.7% (7 unità) del totale dei manufatti rinvenuti. I due tipi di conservazione, breve e lungo termine, sono rappresentati da olle (3 unità, di cui due forse a bocca stretta), e da altrettanti pithoi. 1 olla è classificabile come funzionale alla conservazione e/o altro. Le forme da mensa funzionali al presentare/mangiare ammontano a 2 unità (pari al 13.3% del totale dei manufatti). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da 1 vaso miniaturistico riprodotto una forma da mensa funzionale al bere (tazza) e da una fuseruola. Quanto alle classi ceramiche locali, le A e B rappresentano entrambe il 45.5% del totale dei manufatti ceramici locali, mentre la D rappresenta il 9.1% (1 unità).

Le ceramiche di tipo egeo sono documentate da forme funzionali al bere (1 tazza), al versare (1 brocca) e da una forma chiusa non meglio identificabile, forse funzionale alla conservazione. Si aggiungano, inoltre, frammenti pertinenti a forme non identificabili (per un frammento forse pertinente a una brocca, v. § 6.2.1).

Per quanto riguarda i reperti rinvenuti all'esterno del vano principale, in letteratura i manufatti non sono distinti per area di provenienza. Il numero minimo di manufatti è pari a 3 unità, comprendenti 1 brocca decorata, 1 coppa su piede, e 1 fuseruola.

6.1.8 Gamma 07

Tav. 22; 32

Nn. Cat. 305-322

Questa capanna fu rinvenuta al limite orientale dell'area di scavo, nell'ampliamento occidentale della trincea V⁵⁹². Poiché la struttura proseguiva al di fuori del settore di indagine, si poté solamente esplorare l'area ad essa esterna, compresa tra questa capanna e la Gamma 03.

Il complesso dei reperti quantificabili rinvenuti all'esterno di questa capanna somma a 10 unità, di cui l'80% (8) è costituito da oggetti fittili vascolari locali, mentre la ceramica di tipo egeo ed appenninico è rappresentata da 1 unità ciascuno. Le forme vascolari locali sono funzionali alla conservazione, al sostenere, al

⁵⁹⁰ BERNABÒ BREA 1980a, p. 182, n. inv. 7861; TAYLOUR 1980, p. 808, n. inv. 223: dal taglio D1 (per il quale v. la prec. nota).

⁵⁹¹ Si noti che VAN WIJNGAARDEN 2002, p. 221 indica come provenienti da questa capanna 2 brocche, corrispondenti ai nn. 86 ed 87 del catalogo dello studioso olandese. I due frammenti corrispondono, rispettivamente, ai nn. inv. 7864 e 7862 di BERNABÒ BREA 1980a, corrispondenti a loro volta ai nn. 172 e 178 del catalogo di TAYLOUR 1980. Questi frammenti sono quelli di problematica identificazione e quantificazione, per i quali si veda il § 5.2.1.

⁵⁹² BERNABÒ BREA 1980a, pp. 186-187.

presentare/mangiare (1 unità per ciascuna funzione) e al versare (3 brocche). Le classi ceramiche locali sono rappresentate per il 62.5% dalla A (5 unità sul totale di 8 manufatti ceramici), per il 25% (2) dalla B e per il 12.55% dalla C (1 unità).

A fronte della presenza di diversi frammenti di tipo egeo (5 voci di catalogo), è possibile ricostruire la probabile presenza di una forma chiusa, funzionale alla conservazione (1 *piriform jar*) (per i frammenti di una brocca, v. § 5.2.1).

La ceramica di tipo peninsulare è rappresentata da una forma da mensa, decorata, funzionale all'attingere/berere/mangiare (1 ciotola/tazza).

6.1.9 Gamma 08

Tavv. 33; 34

Nn. Cat. 323-350

Questa capanna (dimensione media; area ricostruita: 8,47 mq) è sita nel settore nord dell'area di scavo sull'Acropoli, ed è la più meridionale di quelle lì rinvenute⁵⁹³. La struttura giaceva nell'intersezione di differenti trincee di scavo (BA, BB, BC, BD) e il suo piano pavimentale era stato in gran parte distrutto dall'escavazione di una cisterna più tarda. Ne fu rinvenuto un lembo ancora in posto, corrispondente al taglio BD 24. Esso si presentava con un battuto di terra pressata, spessa 0,05 m, sul quale si stendeva uno strato di ghiaia di 0,08 m⁵⁹⁴.

Quanto agli strati di rinvenimento dei materiali pubblicati, dalle intestazioni del catalogo dei materiali si apprende che con i tagli BD 20-22 si scavò il crollo della struttura, e che con i tagli BD 23-24 si indagò all'interno delle capanna un livello che giaceva direttamente sotto il crollo, e che è identificabile con il lembo superstite del piano pavimentale (BD 24) e con una strato ad esso immediatamente sovrapposto (BD 23)⁵⁹⁵.

Il complesso dei reperti quantificabili per questa struttura ammonta a 16 unità, mentre un reperto (coppa su piede frammentaria) è registrato in letteratura nel catalogo dei materiali da questa capanna, ma proviene dallo strato in cui si delineava il profilo di essa ad inizio scavo, in uno strato con materiali dell'Ausonio II⁵⁹⁶. Dei 16 reperti, il 64.7% (11 unità) proviene dallo strato di crollo, mentre il restante 29.4% (5 unità) fu rinvenuto sul piano pavimentale superstite.

Il complesso dei materiali dal crollo comprende manufatti locali (9 unità, pari all'81.8% del totale) e di tipo egeo (2 unità, pari al 18.2%). Il primo gruppo comprende oggetti fittili sia di tipo vascolare (funzionali al presentare/mangiare, al versare, e alla conservazione) che non (funzionali alla cottura e alla filatura). I materiali di tipo egeo comprendono forme vascolari funzionali al versare (1 brocca?), al bere (1 *kylix*), e altri frammenti non riconducibili a forma vascolare.

Il gruppo dei materiali dal lembo di pavimento comprende forme vascolari locali funzionali al versare (1 brocca), al sostenere (1 sostegno), alla conservazione generica e a quella a breve termine (per un totale di 2 olle). La ceramica di tipo egeo è rappresentata da forme vascolari funzionali al bere (1 *goblet/kylix*).

⁵⁹³ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 188-190.

⁵⁹⁴ BERNABÒ BREA 1980b, tav. 14 (sez. long. III).

⁵⁹⁵ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 189-190; v. anche la sez. long. di cui alla nota prec.

⁵⁹⁶ BERNABÒ BREA 1980a, p. 191, n. inv. 3507.

6.1.10 Buca all'esterno della Gamma 08

Tavv. 33; 33 bis; 35

Nn. Cat. 351-342

A nord-ovest della Gamma 08, nella trincea BF, si rinvenne una buca che si apriva nello strato del Milazzese e proseguiva nei sottostanti livelli di Capo Graziano⁵⁹⁷. Fu scavata con i tagli BF 14-16, e restituì numerosi reperti, locali e non, definiti in letteratura come *i più belli e meglio conservati* del repertorio del Milazzese. Per questo contesto, interpretato come una *discarica di materiali*, non si specifica se esistessero indizi di stratificazione del deposito.

Il complesso di reperti rinvenuti ammonta a 42 unità. L'83.3% (35 unità) è costituito da manufatti locali, l'11.9% (5) da ceramiche di tipo appenninico, e il 4.8 % (2 unità) di tipo egeo. Tra i manufatti locali, gli oggetti fittili costituiscono il 76.2% (32) del totale dei reperti, mentre la litica ammonta al 7.1% (3 unità). Tra gli oggetti fittili locali sono prevalenti quelli di tipo vascolare (64.3% del totale dei manufatti, pari a 27 unità), mentre quelli di tipo non vascolare costituiscono l'11.9% (5).

Quanto alle classi funzionali, gli oggetti fittili locali di tipo vascolare sono deputati al versare (12 brocche, pari al 28.6% del totale dei reperti), al presentare/mangiare (8 coppe su piede, pari al 19% del totale), al sostenere (2 sostegni), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), al versare/bere (1 boccale attingitoio), alla conservazione a lungo e breve termine (rispettivamente, 1 pithos, ed 1 olla a bocca molto larga), alla cottura (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono funzionali alla cottura/arredo (1 uncino semplice, 1 doppio) ed a pratiche di incerta identificazione (3 vasi miniaturistici, riproducenti 2 forme funzionali al mangiare, 1 al bere). Le classi locali documentate sono per il 62.5% (20 unità) la A, per il 18.8% (6) la B, per il 6.3% (2) la D, per il 3.1% (1) la C. La litica è rappresentata da manufatti funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (2 macine, 1 macinello).

La ceramica di tipo appenninico è documentata con forme da mensa, inornate, funzionali all'attingere/bere od anche al mangiare (2 ciotole/tazze e 1 ciotola forse non ornate, 1 tazza attingitoio inornata), e da una forma funzionale alla conservazione (1 vaso a collo forse inornato)⁵⁹⁸.

La ceramica di tipo egeo è presente con forme funzionali al bere (1 tazza) e al conservare (1 *piriform jar*).

6.1.11 Gamma 09

Tavv. 33; 36

Nn. Cat. 423-439

Questa capanna, sita a nord-est della Gamma 08, fu rinvenuta nella trincea BE⁵⁹⁹. Di essa si conservava poco: del prospetto esterno settentrionale si scorgeva un breve tratto al di sotto del muro perimetrale della grande capanna Alfa 02; del tratto meridionale si conservava un lacerto di muro realizzato con blocchetti poligonali. Al centro della struttura, inoltre, si era venuta a installare una cisterna più tarda. Quanto ai materiali rinvenuti, in letteratura, in sede di descrizione dello scavo, non si ha alcuna menzione dei tagli realizzati all'esterno e all'interno, che invece vengono citati nella presentazione dei reperti. Per quelli rinvenuti all'esterno della capanna

⁵⁹⁷ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 189-195; BERNABÒ BREA 1980b, tav. 14 (sez. long. III).

⁵⁹⁸ Per il problema dell'identificazione della decorazione, v. nota 558. A proposito della ciotola (raffigurata nella Tav. 33 bis, 3, n. inv. 6646), si noti che per essa è forse possibile non escludere anche una funzione legata all'attingere, in quanto dotata di un manico sopraelevato di cui si conserva poco più degli attacchi (BERNABÒ BREA 1980a, tav. CLXXXVIII, n. 6). Per la presenza di manici anche fortemente sopraelevati sia su esemplari di ciotole (che sarebbero principalmente destinate al bere/mangiare: BELARDELLI *et alii* 1999, p. 378) che di tazze attingitoi, cfr. in COCCHI GENIK *et alii* 1995 i tipi 248B e 249 (ciotole) a p. 163, e il tipo 382 a p. 231 (tazza attingitoio).

⁵⁹⁹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 195-196.

(trincea BC tagli 17-18, a sud della struttura) si indica solamente la pertinenza a livelli con materiali del Milazzese (con pochi frammenti dell'Ausonio), mentre per i materiali dall'interno si cita la provenienza da livelli con frammenti di Capo Graziano (BE taglio 12).

Il complesso dei materiali quantificabili relativi a questa capanna ammonta a 15 unità, di cui 8 (pari al 53.3%) proviene dall'interno, mentre 7 (pari al 46.7%) fu rinvenuto all'esterno.

Il complesso dei reperti dall'interno comprende oggetti fittili locali, sia di tipo vascolare (6 unità, pari al 75% del totale dei reperti), che non vascolare (1 unità), e ceramiche di tipo egeo (1 unità). Il primo gruppo comprende forme funzionali al versare (2 brocche), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), e alla conservazione (1 pithos, 1 olla). Il secondo è rappresentato da un oggetto funzionale alla cottura/arredo (1 uncino semplice). Le classi ceramiche locali attestate sono per il 42.9% la A e la B (3 unità ciascuno), mentre la D è rappresentata da un solo manufatto.

La ceramica di tipo egeo annovera una forma da mensa funzionale al bere (1 tazza).

Il complesso dei reperti dall'esterno comprende oggetti fittili vascolari locali funzionali al presentare mangiare e versare (1 coppa su piede, 1 brocca), ed oggetti fittili di tipo non vascolare funzionali al filare (1 fuseruola) e ad attività forse di culto (1 vaso miniaturistico riprodotto una forma funzionale al versare/bere). La ceramica di tipo egeo è rappresentata da forme da mensa funzionali al bere (1 *kylix?*) ed al miscelare/servire (1 cratere), a cui si aggiunge un frammento di una forma non identificabile.

6.1.12 Area tra Gamma 09 e 10

Tavv. 33; 37

Nn. Cat. 579-610

A nord-ovest della capanna precedente, nella trincea BH, fu rinvenuto il breve lacerto del muro perimetrale di una struttura totalmente scomparsa, chiamata Gamma 10⁶⁰⁰. L'area tra le due capanne ha restituito una notevole quantità di reperti, specialmente frammenti di tipo egeo, la cui provenienza risulta tuttavia dubbia da un punto di vista stratigrafico, come rilevato già in letteratura⁶⁰¹. Al di sotto del livello di base dei muri perimetrali della grande capanna Alfa 02 dell'Ausonio II (taglio BH 18), per tutti e tre i tagli realizzati (19-21), si rinvennero ceramiche dell'Ausonio II, Ausonio I e Milazzese. Ad una quota inferiore, nei tagli 22-24, si rinvenne ceramica dell'Ausonio I, Milazzese e Capo Graziano, insieme a frammenti egei. Nei tagli 25-26 si aveva solamente ceramica Milazzese e Capo Graziano.

In sede di pubblicazione, i reperti sono distinti in tre gruppi: il primo, da livelli con materiali misti Ausonio I-Milazzese-Capo Graziano (tagli 22-24); il secondo, da livelli con reperti misti Milazzese-Capo Graziano (tagli 25-26); il terzo, comprendente la ceramica del Milazzese dai tagli 19-26, quindi complessivamente quella dai livelli Ausonio II e I, Milazzese e Capo Graziano⁶⁰². Per quest'ultimo gruppo, poiché non sono indicati, se non in appena tre casi, i tagli di provenienza, è impossibile risalire alla provenienza dei materiali; non è possibile cioè specificare quali rinvenuti in livelli con materiali Ausoni, e quali da strati con materiali Capo Graziano. È da rilevare, inoltre, che nella documentazione grafica offerta in letteratura, i tagli 25-26 siano indicati non come livelli con materiali misti Capo Graziano/Milazzese, ma come strati dell'orizzonte del Milazzese; i livelli di Capo

⁶⁰⁰ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 197-198.

⁶⁰¹ BERNABÒ BREA 1980a, p. 197.

⁶⁰² BERNABÒ BREA 1980a, pp. 197-198.

Graziano sarebbero quelli sottostanti (tagli 27-29)⁶⁰³. Ciò rende difficile capire se il complesso delle ceramiche di tipo egeo dai tagli 25 e 26 (che è possibile isolare in letteratura) sia pertinente o no all'orizzonte del Milazzese.

Il complesso dei materiali quantificabili per questo contesto ammonta a 18 unità, di cui il 61.1% (11 unità) proviene da livelli con materiali misti dell'Ausonio/Milazzese/Capo Graziano, mentre il 38.9% (7) fu rinvenuto nei livelli misti Capo Graziano/Milazzese (i summenzionati tagli 25-26).

Il primo gruppo comprende 6 manufatti locali, divisi tra 3 oggetti fittili di tipo vascolare ed altrettanti di tipo non vascolare, e 5 ceramiche di tipo egeo. Le ceramiche locali (tutte decorate ed appartenenti alla classe A) documentate sono funzionali al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al versare (1 brocca) ed al sostenere (1 sostegno di vaso); gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono funzionali alla cottura (1 corno) ed al filare (1 fuseruola).

Le ceramiche di tipo egeo sono documentate con forme funzionali al bere (1 tazza, a cui si aggiunga un frammento forse pertinenti ad un altro esemplare), forse al bere/mangiare (un frammento di incerta identificazione, forse pertinente ad una tazza biansata), al forse versare (1 frammento forse pertinente ad una brocca) ed al conservare (1 frammento forse pertinente ad un *piriform jar*).

Il gruppo delle ceramiche di tipo egeo dai tagli 25-26 comprende frammenti dai quali possono ricostruirsi le seguenti forme funzionali: bere (4 tazze, di cui tra poco profonde, a cui si aggiunga 1 frammento forse pertinente ad un'altra tazza), conservare (1 *alabastron*, 1 *piriform jar*).

6.1.13 Gamma 11

Tav. 33

Nn. Cat. 440-442

Questa capanna (dimensione molto grande; area integrata: 20,44 mq) è sita a nord delle precedenti ed è una delle più grandi dell'insediamento⁶⁰⁴. Presenta una pianta che potrebbe definirsi a ferro di cavallo, con un'abside occidentale contrapposto a un muro orientale rettilineo. Quest'ultimo era parallelo a un tratto di muro, di simile andamento, della vicina capanna Gamma 12. La tecnica muraria impiegata si caratterizza per la presenza di prospetti regolari su entrambe le facce, e per l'utilizzo di blocchi di notevole grandezza. La fondazione del muro rettilineo orientale era costituita da un filare di blocchi parallelepipedi molto regolari. La struttura fu rinvenuta nella trincea CI-CM e si presentava sconvolta dalla capanna Beta 05 dell'Ausonio I. Questa, infatti, si era venuta a impostare sopra la capanna del Milazzese, lasciandone intatta solo l'abside occidentale e un tratto del muro rettilineo orientale. La Gamma 11, inoltre, si era a sua volta sovrapposta alla Delta 15 dell'età di Capo Graziano. Lo scavo si svolse nel limitato spazio interno della parte superstite (occidentale) della struttura.

I pochi materiali elencati in sede di pubblicazione furono rinvenuti sotto il crollo dell'elevato della capanna (che corrispondeva al taglio 13), in livelli in cui erano presenti anche materiali dell'Ausonio I (tagli 14-15) e di Capo Graziano (tagli 16-17)⁶⁰⁵. Sono documentate forme locali da mensa, decorate, funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede) e al versare (2 brocche).

⁶⁰³ BERNABÒ BREA 1980b, tav. 14 (sez. long. III).

⁶⁰⁴ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 198-200.

⁶⁰⁵ BERNABÒ BREA 1980a, p. 200; BERNABÒ BREA 1980b, tav. 7 (sez. trasv. VI).

6.1.14 Gamma 12

Tavv. 33; 33 bis; 38; Tav. 39, tab. 1-2

Nn. Cat. 443-500

Questa struttura (dimensione estrema; area ricostruita: 45,23 mq) è sita a est della precedente ed è peculiare quanto a dimensioni e planimetria⁶⁰⁶. Essa è, infatti, la più grande di quelle del Milazzese e si presenta con una pianta poligonale a sette lati. Le indagini hanno permesso di appurare che il piano pavimentale era a una quota notevolmente inferiore rispetto al piano di calpestio esterno, e anche rispetto ai livelli d'uso delle vicine capanne Gamma 11 (a ovest) e Gamma 13 (a est)⁶⁰⁷. I muri perimetrali erano costruiti contro terra, e la loro larghezza variava da 0,50 a 1,20 m. Il perimetro era realizzato a nord e nord/est con una struttura meno accurata, messa in opera con ciottoloni e blocchetti arrotondati. Una tessitura più regolare, con blocchi più grandi nei filari inferiori, era presente nel tratto sud. L'altezza del culmine conservato dei muri varia, andando da un minimo di 0,70-90 m a un massimo di circa 1,30 m. La struttura fu individuata in diverse trincee (BI, BL, BM, BN, AQ). Nel settore sud-orientale della Gamma 12, corrispondente alla trincea BM, si era venuto a sovrapporre il *dromos* della capanna Beta 04 dell'Ausonio I. È in questa trincea che si poté indagare con chiarezza il deposito interno della struttura.

Dalla documentazione grafica offerta in letteratura, si comprende che il pavimento del *dromos* della Beta 04 corrispondeva alla base del taglio 9, mentre il taglio 14 (spesso 0,15 m, la cui base coincideva con il piano di fondazione dei muri della Gamma 12) incontrò un terreno scuro, quasi senza pietre, con materiale del Milazzese e di tipo egeo. Nei livelli interposti (tagli 10-13) si rinvenne un deposito che in letteratura è definito *assolutamente uniforme* e che conteneva pietre di piccole dimensioni, terra, ceramica, e resti di fauna (analizzati estesamente nel successivo § 10.2.6). Esso è interpretato come *riempimento intenzionale*⁶⁰⁸. È da rilevare, tuttavia, che una certa stratificazione del deposito sembra ravvisabile in letteratura dalla descrizione dei materiali presenti a diverse quote (v. anche § 6.2.2). Nei tagli superiori, infatti, si indica la presenza di ceramiche dell'Ausonio I; in quelli intermedi (tagli 12-13) la ceramica dell'Ausonio I si accompagnava a quella del Milazzese (e a frammenti egei), e quest'ultima era però predominante. Il taglio 14 si presentava come un *terreno nerastro quasi senza pietre* e conteneva materiali del solo Bronzo Medio; esso giaceva, inoltre, alla base del deposito, a livello del piano di fondazione dei muri⁶⁰⁹.

Lo scavo si estese anche all'esterno della struttura: a sud (trincea BI-BL, tagli 12-15) si scavarono livelli con materiali misti Ausonio I e Milazzese⁶¹⁰; a nord e ad est (trincea AQ), nello spazio tra la Gamma 12 e la 13, le indagini si svolsero in livelli con reperti Capo Graziano e Milazzese (v. § 6.1.15)⁶¹¹.

Il complesso dei reperti quantificabili pubblicati per questa struttura somma a 41 unità, di cui l'85.4% (35 unità) fu rinvenuto all'interno, il 14.6% (6 unità) all'esterno (zona sud, trincea BI-BL). I materiali dall'interno provengono in massima parte dal livello d'uso (BM taglio 14, corrispondente al piano pavimentale) e ammontano a 24 unità, mentre quelli dagli strati ad esso sovrapposti (BM tagli 12-13) ammontano a 11 unità.

L'insieme dei materiali dal piano pavimentale è costituito in massima parte da oggetti fittili locali, pari al 79.2% (19 unità) del totale dei manufatti in esso rinvenuti. La ceramica di tipo egeo ammonta al 16.7% (4 unità), mentre quella appenninica costituisce il 4.2% (1 unità).

⁶⁰⁶ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 201-206.

⁶⁰⁷ BERNABÒ BREA 1980b, tav. 7 (sez. trasv. VI).

⁶⁰⁸ BERNABÒ BREA 1980a, p. 202.

⁶⁰⁹ V. rif. bibliogr. nella nota prec., e BERNABÒ BREA 1980b, tav. 7 (sez. trasv. VI).

⁶¹⁰ BERNABÒ BREA 1980a, p. 206; BERNABÒ BREA 1980b, tav. 14 (sez. long. III).

⁶¹¹ BERNABÒ BREA 1980b, tav. 10 (sez. trasv. X). In letteratura, i materiali dalla trincea AQ sono registrati in relazione alla capanna Gamma 13 (BERNABÒ BREA 1980a, pp. 208-209). V. anch'ella succ. nota 616.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare rappresentano il 66.7% (16 unità) del totale di manufatti dal pavimento, e comprendono forme funzionali al versare (6 brocche, pari al 25% del totale), al sostenere (3 sostegni di vaso, pari al 12.5%), al presentare/mangiare (2 coppe su piede, pari all'8.3%), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), alla conservazione sia a breve che lungo termine (2 olle, di cui una forse a bocca stretta, 1 pithos), alla cottura (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sommano a 3 unità (pari al 12.5% del totale dei reperti dal piano pavimentale) e sono rappresentati da un vaso miniaturistico riprodotto una forma da mensa funzionale al bere, e da due dischi fittili di incerta funzione (v. § 5.3.2). Le fabbriche ceramiche locali documentate sono per il 57.9% (11 unità) la A, per il 31.6 (6) la B, per il 5.3% (1) la C.

La ceramica di tipo egeo è rappresentata da forme da mensa funzionali al bere (1 tazza, 1 boccale, 1 tazza Vapheio); a queste si aggiunga un frammento pertinente o ad una brocca o ad un *piriform jar*, quindi ad una forma funzionale o al versare o al conservare⁶¹².

La ceramica di tipo appenninico è attestata da una forma decorata di cui è impossibile risalire a tipologia e funzione.

Il complesso dei materiali rinvenuti nei livelli immediatamente sovrapposti al piano pavimentale è costituito per la maggior parte da manufatti locali (72.7% pari a 8 unità), mentre i reperti di tipo egeo rappresentano il 27.3% (3 unità). Tra i manufatti locali, le forme vascolari sono funzionali al versare (2 brocche, pari al 18.2% del totale dei reperti da questi strati), al sostenere (2 sostegni), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), ed alla conservazione a breve termine (1 olla). Gli oggetti fittili non vascolari sono rappresentati da un manufatto funzionale all'arredo/cottura (1 uncino multiplo). Le fabbriche ceramiche sono rappresentate per il 71.4% (5 unità) dalla classe A, mentre la D rappresenta il 14.3% (1 unità). La litica è documentata da un manufatto (utensile?) in pietra pomice, definito in letteratura come *ascia simbolica biconvessa*⁶¹³.

La ceramica di tipo egeo annovera forme funzionali al bere (1 tazza), forse al versare (1 brocca?) e al conservare (1 *piriform jar*).

Il complesso dei reperti dall'esterno della struttura (lato sud, trincea BI-BL) è costituito in massima parte da materiali locali (83.3% pari a 6 unità), mentre la ceramica di tipo egeo ammonta ad una sola unità. La ceramica locale comprende forme funzionali alla mensa (versare, presentare/mangiare; 1 manufatto per ciascuna classe), alla conservazione (1 olla, 1 pithos), alla cottura (1 teglia).

La ceramica egea è rappresentata da una forma funzionale al bere (1 *kylix*).

6.1.15 Gamma 13

Tav. 33; Tav. 39, tab. 3-4

Nn. Cat. 501-516

Questa struttura fu rinvenuta a est della precedente, sul margine dell'area di scavo⁶¹⁴. Il breve tratto del perimetro che si poté portare alla luce presentava una tecnica muraria accurata, con un primo filare di piccole pietre, a cui se ne sovrappone uno di placche e poi uno di blocchetti isodomi. Data la sua posizione, della Gamma 13 si poté indagare solamente lo spazio esterno, tra essa e la vicina Gamma 12, diviso in due setti: quello a sud

⁶¹² Si noti che dal calcolo delle quantità di forme di tipo egeo da questo livello si è escluso un frammento di parete di *piriform jar* (BERNABÒ BREA 1980a, p. 205, n. inv. 7457; TAYLOUR 1980, p. 806, n. 186) che, nell'interpretazione della stratigrafia interna della Gamma 12 qui proposta (v. § 5.2.3), potrebbe teoricamente essere pertinente alla stessa forma da cui l'ansa rinvenuta nel taglio immediatamente superiore (BM 13) (BERNABÒ BREA 1980a, p. 204, n. inv. 6691; TAYLOUR 1980, p. 802, n. 111).

⁶¹³ BERNABÒ BREA 1980a, p. 204, n. inv. 6692; tav. CXC, n. 4.

⁶¹⁴ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 207-209.

(trincea BM-AQ) e quello a nord (trincea AQ). Sia nel primo (BM-AQ tagli 4-6)⁶¹⁵ che nel secondo (AQ tagli 8-10) i materiali del Milazzese si presentavano misti insieme a reperti di Capo Graziano. In letteratura, i materiali rinvenuti nelle due zone sono accorpati e solo per i frammenti di tipo egeo è possibile risalire, in base alle indicazioni fornite da Taylour, alla trincea e ai tagli di provenienza. Essi furono rinvenuti nella trincea AQ (zona nord), nei tagli 9 e 10⁶¹⁶.

Il complesso dei reperti dall'esterno della Gamma 13 somma a 14 unità, di cui il 64.3% (9 unità) è costituito da manufatti locali, il 21.4% (3) da ceramiche di tipo egeo, il 14.3% (2) da ceramiche appenniniche.

Quanto alle classi funzionali, gli oggetti fittili locali di tipo vascolare sono funzionali al versare (3 brocche), al conservare (1 pithos, 1 olla), al sostenere, al presentare/mangiare, al presentare e forse mangiare (funzioni tutte rappresentate da almeno 1 unità). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono funzionali alla cottura/arredo (1 uncino doppio). Le classi ceramiche locali attestate sono per il 55.6% (5 unità) la A, per il 33.3% (3 unità) la B, per l'11.1% (1 unità) la D.

Le ceramiche di tipo egeo sono tutte da mensa, funzionali al bere (1 tazza, 1 tazza Vapheio) ed al miscelare/servire (1 cratere). Le ceramiche appenniniche sono funzionali all'attingere/bere/mangiare (1 ciotola/tazza carenata, forse inornata) e al conservare (1 olla ornata).

6.1.16 Gamma 14

Tav. 33; Tav. 40, tab. 1-2

Nn. Cat. 517-626

Questa capanna, sita a nord-ovest della Gamma 12, fu rinvenuta nella trincea BY⁶¹⁷. Di essa si è conservato solo un tratto del muro perimetrale sud-ovest. Il suo profilo lascia intendere che la struttura fosse originariamente di notevoli dimensioni. Il muro è realizzato con doppio paramento, con l'uso anche di blocchi di notevoli dimensioni. Un piccolo lembo di deposito interno ancora in posto fu individuato sul lato interno del muro perimetrale. Al di sotto del crollo dell'elevato fu individuato il piano pavimentale della capanna.

Il complesso dei materiali quantificabili somma a 9 unità, di cui la maggior parte (88.9% pari a 8 unità) è costituita da reperti locali, mentre un solo frammento è di tipo egeo. Le forme ceramiche locali sono funzionali al presentare/mangiare (33.3% pari a 3 unità), al versare (22.2% pari a 2 unità), alla conservazione (1 pithos, 1 olla), e al cuocere (1 teglia). Le classi ceramiche locali sono rappresentate per il 62.5% (5 unità) dalla classe A, per il 25% (2) dalla B, per il 12.5% (1) dalla C.

⁶¹⁵ BM-AQ tagli 4-6: BERNABÒ BREA 1980a, p. 208; BERNABÒ BREA 1980b, tav. 7 (sez. trasv. VI). AQ tagli 8-10: BERNABÒ BREA 1980a, pp. 203 e 208; BERNABÒ BREA 1980b, tav. 10 (sez. trasv. X)

⁶¹⁶ Lo spazio compreso tra le capanne Gamma 12 (a ovest) e Gamma 13 (a est) ricade in due diverse trincee di scavo: la AQ, che corrisponde al settore settentrionale di tale spazio, e la BM-AQ, che corrisponde invece alla parte meridionale di esso. I materiali da questi due settori, sebbene pubblicati in letteratura in relazione alla capanna Gamma 13, sono da intendersi, chiaramente, come pertinenti all'area compresa tra quella e la vicina Gamma 12. All'area esterna meridionale di quest'ultima sono, inoltre, relativi i materiali dalla trincea BI-BL (v. § 6.1.14).

⁶¹⁷ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 209-210.

6.1.17 Gamma 15

Tav. 33; Tav. 40, tab. 3-4

Nn. Cat. 527-537

Questa struttura (dimensione piccola; area integrata: 6,52 mq) è sita immediatamente a nord-ovest della precedente (trincea BY), alla quale si era venuta a sovrapporsi troncadola⁶¹⁸. Il perimetro si conservava quasi per intero, tranne due lacune nella metà orientale. Ciononostante, si poté appurare che la capanna aveva una forma sub-circolare ed era realizzata con murature accurate, messe in opera con blocchi a superficie piana disposti a formare filari quasi isodomi. Quanto al deposito interno, esso era stato parzialmente sconvolto da una fossa greca che si era impiantata al centro della capanna. Un lembo intatto si rinvenne nel settore meridionale della struttura, dove il crollo di pietre dell'alzato insisteva sul piano pavimentale, costituito dal terreno naturale compattato, ricoperto da uno strato di ghiaia marina⁶¹⁹.

Il complesso dei reperti quantificabili somma a 8 unità, tutte pertinenti a materiali locali. Le forme vascolari sono funzionali al versare (25% pari a 2 unità), al presentare/mangiare (coppe su piede), al presentare e forse mangiare (fruttiere), alla conservazione a lungo termine, ed alla conservazione e/o altro, tutte rappresentate da almeno un manufatto. Le classi ceramiche locali sono rappresentate per il 50% dalla A, e per la stessa percentuale dalla B. L'industria litica è documentata con la classe degli utensili, funzionali alla lavorazione generica (2 lisciatoi).

6.1.18 Gamma 16

Tav. 33; Tav. 41, tab. 1-2

Nn. Cat. 538-552

Questa capanna fu rinvenuta nella trincea BZ, a nord-est della Gamma 14 e 15, verso il limite settentrionale dell'area di scavo⁶²⁰. Questa zona si presentava largamente intaccata dai successivi interventi moderni, per cui di questa, così come delle altre strutture della zona, si conservava solamente una piccola parte. Così come per la Gamma 14, anche per questa si può ipotizzare una ragguardevole dimensione originaria, in base al profilo del tratto di muro perimetrale superstite. Esso presenta una tecnica muraria accurata, con l'utilizzo di blocchi tendenti all'isodomia, disposti a duplice paramento. All'interno, si individuò un lembo di deposito archeologico intatto, in cui si poté distinguere un primo battuto attribuibile all'Ausonio I (BZ taglio 5), ed un secondo (alla base del taglio 6) pertinente al Milazzese e ricoperto con uno strato di ghiaia marina⁶²¹.

Il complesso dei reperti quantificabili da questa capanna somma a 14 unità, di cui l'85.7% (12 unità) è costituita da oggetti fittili, il 14.3% (2) da reperti litici. Tra gli oggetti fittili, quelli di tipo non vascolare costituiscono la maggior parte (57.1% pari a 8 unità), mentre quelli di tipo vascolare sommano al 28.6% (4 unità). I primi comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (coppa su piede), al preparare/conservare (olla), al conservare (olla), tutte rappresentate da almeno 1 unità. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono funzionali al filare (6 fuseruole) e alla cottura (2 corni). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 66.7% (8 unità) la D, per il 25% (3) la B, per l'8.3% la A. La litica è rappresentata da utensili (2 lisciatoi).

⁶¹⁸ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 210-211.

⁶¹⁹ BERNABÒ BREA 1980b, tav. 12 (sez. long. II).

⁶²⁰ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 212-213.

⁶²¹ BERNABÒ BREA 1980b, tav. 9 (sez. trasv. IX).

6.1.19 Gamma 17, 18, e 19

Nn. Cat. 553-561

Di questa tre capanne poco si è conservato, e scarsi sono anche i reperti in esse rinvenuti⁶²².

Della Gamma 17, rinvenuta ad est della Gamma 16, si conserva solamente un lacerto del settore occidentale del muro perimetrale. Esso presentava una struttura a blocchi poligonali disposti su filari regolari. Nessuna informazione è fornita in letteratura circa gli strati in cui furono rinvenuti i reperti, a meno di non identificarli con quelli rinvenuti sotto la fondazione del muro⁶²³. I materiali rinvenuti sono pertinenti a coppe su piede decorate e olle di impasto grezzo.

La Gamma 18, che doveva essere originariamente un struttura di grandi dimensioni, venne alla luce sul limite nord-orientale dell'area di scavo. I pochi materiali ceramici furono rinvenuti durante lavori di restauro delle murature. Sono documentati frammenti di brocche, coppe su alto piede, fruttiere e olle.

La Gamma 19 fu rinvenuta nel 1970 ai margini dell'area di scavo, ad ovest della Gamma 09, in seguito ad un intervento di consolidamento. Era stata sepolta da un riempimento di pietrame nell'età dell'Ausonio I. Presentava una struttura muraria accurata, con blocchi quadrati in filari isodomi. I pochi materiali sembrano provenire dall'esterno della capanna; tra di essi anche due frammenti egei analizzati da M. Cavalier e L. Vagnetti⁶²⁴. Le ceramiche locali sono attestate da coppe su piede e brocche decorate, mentre il frammento egeo è pertinente a una forma da mensa funzionale al bere (tazza o *kylix*).

6.1.20 Trincea AH

Tav. 2, 2; Tav. 41, tab. 3-4

Nn. Cat. 611-623

La trincea AH, e il suo ampliamento settentrionale AH1, fu aperta nel settore centro meridionale dell'Acropoli, nella strada antistante la facciata dell'edificio del Museo Archeologico⁶²⁵. I tagli 15-17 incontrarono livelli con materiali di tipo Milazzese⁶²⁶. In corrispondenza ai tagli 16-17 si rinvenne il tratto del muro perimetrale di una capanna del Milazzese, la cui faccia esterna compariva nel settore sud-orientale della trincea, e che si estendeva al di là dei limiti della stessa⁶²⁷. Strati con materiali del Milazzese furono individuati anche nell'ampliamento settentrionale della stessa trincea (AH1). Su tutta l'area di AH1 il taglio 12 incontrò uno strato di bruciato, molto esteso, interpretato dubitativamente come *vasto focolare o chiazza di incendio*⁶²⁸. Per quanto riguarda i materiali, essi provengono da livelli che sono all'esterno della capanna e che possono indicarsi come genericamente attribuibili al Milazzese⁶²⁹.

Il complesso dei reperti da questo contesto ammonta a 9 unità, di cui la quasi totalità (88.9% pari a 8 unità) è costituito da materiali locali, mentre un solo frammento è di tipo egeo. Gli oggetti fittili di tipo vascolare (5 unità pari al 55.6% del totale dei manufatti rinvenuti) sono rappresentati da forme funzionali al versare (2 brocche), al

⁶²² BERNABÒ BREA 1980a, pp. 213-215.

⁶²³ BERNABÒ BREA 1980a, p. 213.

⁶²⁴ I frammenti egei sono registrati in Bernabò Brea 1980a, p. 215, nn. inv. 10497 e 10498. Il primo è inquadrato tipologicamente e cronologicamente in CAVALIER-VAGNETTI 1984, p. 146; esso corrisponde, peraltro, al n. 304 del catalogo di VAN WIJNGAARDEN 2002. Nessuna ulteriore menzione ed analisi si ha in letteratura per il secondo frammento (corrispondente al n. 305 del catalogo di Van Wijngaarden). Quanto alla provenienza dei frammenti egei e locali dal *suolo esterno* della capanna, v. CAVALIER-VAGNETTI 1984, p. 144.

⁶²⁵ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 280-187; 294-295, e figg. 13-14.

⁶²⁶ BERNABÒ BREA 1980a, p. 282, fig. 16; p. 283.

⁶²⁷ BERNABÒ BREA 1980a, fig. 14.

⁶²⁸ BERNABÒ BREA 1980a, fig. 15; p. 282, fig. 17.

⁶²⁹ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 294-295 da AH; 295-296 da AH1.

presentare/mangiare (1 coppa su piede), al conservare (1 olla), e al preparare/conservare (1 olla). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare (3 pari al 33.3% del totale) sono rappresentati esclusivamente da uncini doppi, funzionali alla cottura/arredo. Le fabbriche ceramiche locali documentate sono la A e la D per il 37.5% l'una (3 unità ciascuna), la B per il 25% (2 unità).

La ceramica egea è rappresentata da una forma da mensa, funzionale al bere (1 *kylix*).

6.1.21 Trincea AT

Tav. 2, 2

Nn. Cat. 624-625

La trincea AT fu aperta nel settore occidentale dell'Acropoli, nello stretto spazio tra le chiese dell'Immacolata e dell'Addolorata⁶³⁰. La presenza di livelli preistorici in questa trincea e l'assenza, invece, nelle trincee aperte poco più ad ovest (A, AR, AV, AS) autorizza a ritenere che l'insediamento preistorico (facies del Milazzese compresa) non dovesse estendersi ad ovest oltre il limite della trincea in questione.

A proposito dei livelli preistorici, al taglio 6 con materiali dell'Ausonio I seguivano tre tagli (7-9) che incontrarono livelli del Milazzese⁶³¹. Nell'angolo sud-ovest della trincea si individuò un breve tratto del muro perimetrale di una capanna ovale. Essa era compresa negli strati del Milazzese e il piano di fondazione era alla base del taglio 9⁶³². Quanto alla provenienza dei pochi materiali rinvenuti (1 brocca, 1 coppa su piede), essi provengono dall'esterno della capanna, in strati riferiti genericamente all'orizzonte del Milazzese.

6.1.22 Trincea F

Tav. 2, 2; Tav. 42

Nn. Cat. 626-638

La trincea F fu aperta nel limite nord-occidentale dell'Acropoli⁶³³. I tagli 7-9 individuarono livelli ausoni ed i resti di due capanne sovrapposte (Ausonio I e II). Al di sotto del piano pavimentale lastricato della capanna ausonia, il taglio 10 incontrò un livello caratterizzato da ceramica del Milazzese⁶³⁴. Il materiale doveva essere in rapporto alla capanna di cui si delineava tratto del muro esterno, e che, come quella rinvenuta nella trincea AT, si estendeva al di là dei limiti della trincea. I materiali provengono dall'esterno della capanna, da strati di cui non si hanno specifiche informazioni in letteratura, e che sono descritti solo come contenenti materiali al Milazzese. Da rilevare, tuttavia, che in letteratura la provenienza dei materiali è indicata come da *suolo della capanna*⁶³⁵.

Il complesso dei reperti quantificabili somma a 12 unità, di cui la quasi totalità (91.7% pari a 11 unità) è costituita da materiali locali, mentre sono un frammento è di tipo appenninico. Gli oggetti fittili vascolari (6 unità pari al 50% del totale dei reperti rinvenuti) comprendono manufatti funzionali al conservare (2 olle), ed al versare (brocche), presentare/mangiare (coppe su piede), cuocere (olla), tutte rappresentate da almeno un manufatto. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare (5 unità pari al 41.7% del totale) sono rappresentati da manufatti funzionali al filare (2 fuseruole) e a funzioni di difficile interpretazione (3 vasi miniaturistici, riproducenti forme funzionali al bere). Le classi ceramiche locali sono appartengono per il 36.4% (4 unità) alla classe A, per il 45.5% (5) alla classe B, per il 18.2% alla classe D.

⁶³⁰ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 265-268.

⁶³¹ BERNABÒ BREA 1980a, p. 267, fig. 9.

⁶³² BERNABÒ BREA 1980a, p. 266, fig. 8.

⁶³³ BERNABÒ BREA 1980a, pp. 268-270; 272.

⁶³⁴ BERNABÒ BREA 1980a, p. 269, fig. 11.

⁶³⁵ BERNABÒ BREA 1980a, p. 272

La ceramica appenninica è rappresentata da una forma, non decorata, funzionale al versare (brocca).

6.2 Note su alcuni aspetti specifici della documentazione

6.2.1 La ceramica di tipo egeo dall'area compresa tra Gamma 02 e 06

Nel quadro della quantificazione dei reperti, un caso problematico è rappresentato dai frammenti pertinenti ad una brocca (*jug with cut-away neck*) provenienti dall'area compresa tra le capanne Gamma 02 a sud e 06 a nord. Come rilevato, ad esempio, da Martinelli, e come visto più estesamente più sopra in sede di descrizione dei singoli contesti, i frammenti provengono da diversi strati pertinenti alla Gamma 02, 03, ripostiglio 04, 06, e dalle aree tra queste strutture⁶³⁶.

Dallo studio di Taylour (1958) sembra potersi dedurre che egli ipotizzasse la loro appartenenza ad almeno due esemplari, come indica l'espressione *belonging presumably to another jug* da lui riferita ai frammenti al n. cat. 75 (corrispondenti a quelli pubblicati sotto il n. inv. 7836 a-e, da Gamma 03) rispetto a quelli al n. cat. 74 (corrispondenti al n. inv. 7820 a-g, da Gamma 02)⁶³⁷. Nel successivo studio (1980) il Taylour sembra propendere per la presenza di due o, probabilmente, più brocche. Bernabò Brea, invece, ipotizzava la pertinenza dei frammenti ad un unico vaso⁶³⁸.

Ne consegue che una grande incertezza si presenta nel tentativo di ricostruire non solo l'esatta quantità di forme complete che quei frammenti possano rappresentare, ma anche e soprattutto la pertinenza ad una (nel caso di un esemplare) o più (nel caso di diversi manufatti) capanne di quelli site nell'area in questione. Di fronte a questo *empasse*, si è ritenuto opportuno procedere ad una decisione drastica: quella, cioè, di non assegnare valore di quantità ai frammenti o, per meglio dire, alle ipotizzabili quantità da esse rappresentate. Sebbene si possa pensare, a ragione, che quel gruppo di frammenti possa essere comunque indicativo di almeno una forma vascolare, l'impossibilità di attribuirlo ad una specifica capanna rende (a mio avviso) necessario escludere tali frammenti dall'analisi.

6.2.2 Il deposito all'interno della Gamma 12

Un aspetto importante nella prospettiva del presente studio è quello dell'analisi delle caratteristiche del deposito interno della Gamma 12 (§ 6.1.14). Date le peculiarità planimetriche e dimensionali di questa struttura, diviene importante tentare di analizzare le caratteristiche del deposito, al fine di verificare se esso possa essere stato o no in relazione con le attività svolte nella struttura.

Da quanto rilevato in precedenza in sede di descrizione del contesto, l'elemento che sembra meno problematico è quello della verisimile identificazione del taglio 14 con il piano pavimentale (o con uno strato che può definirsi come livello d'uso della struttura) in base alle sue caratteristiche fisiche, alla quota del taglio, e in base all'esclusiva presenza di materiali del Milazzese (Tav. 43, 1-2). Gli strati compresi tra questo taglio e il livello a cui si trovava il pavimento del dromos della sovrapposta capanna Beta 04 (base del taglio 9), sono quelli definiti in letteratura come *riempimento intenzionale* (tagli 10-13), cosa che autorizzerebbe a ritenere i materiali in

⁶³⁶ MARTINELLI 2006. I frammenti sono catalogati in TAYLOUR 1958, pp. 35-36, nn. 74-81; TAYLOUR 1980, p. 805, nn. 169-183.

⁶³⁷ BERNABÒ BREA 1980a, p. 171, n. inv. 7820 a-g; p. 175, n. inv. 7836 a-e.

⁶³⁸ V. il commento ai frammenti di cui alla nota prec., a cui si aggiunga, ad esempio, quello ai frammenti n. inv. 7839-7840 (corrispondenti ai nn. cat. 170-171 di TAYLOUR 1980) dalla Gamma 04 (BERNABÒ BREA 1980a, p. 179).

esso contenuti come non pertinenti alle attività relative alla Gamma 12. Se di un riempimento caotico si trattasse, data la presenza di materiali dell'Ausonio I, si dovrebbe concludere che esso sia stato realizzato in un punto nel tempo durante quel periodo, e ci si aspetterebbe di trovare un insieme eterogeneo di materiali.

Tuttavia, proprio l'evidenza di una certa stratificazione del deposito sembra deporre a sfavore di tale interpretazione. Infatti, come peraltro indicato in letteratura, i materiali dell'Ausonio I diminuiscono progressivamente man a mano che si procede dai tagli superiori a quelli intermedi, mentre quelli del Milazzese diventano predominanti nel taglio 13 ed esclusivi nel prima citato taglio 14 (piano pavimentale) alla base del deposito. Sembra, dunque, che proprio le informazioni di scavo disponibili supportino l'ipotesi che gli strati corrispondenti ai tagli intermedi-avanzati e di base costituissero non un riempimento caotico ma un deposito omogeneo, nei cui livelli superiori siano venuti verosimilmente a inserirsi materiali intrusivi seriori⁶³⁹.

Per avvalorare ulteriormente tale ipotesi, si è ritenuto opportuno mettere a confronto i dati stratigrafici desunti dalla letteratura, e la loro interpretazione qui proposta, con l'evidenza dei reperti rinvenuti, da un lato, nel taglio 14 (piano pavimentale o livello d'uso), dall'altro, nei tagli intermedi-avanzati corrispondenti cioè al 13 (quello a diretto contatto con il 14) e al 12 ad esso sovrapposto (tutti dell'altezza di circa 0,15 m). È necessario, in altri termini, confrontare la proporzione di classi funzionali di manufatti tra i due livelli, per verificare se esista una differenza significativa. Se i due comparti stratigrafici costituiscono nell'insieme un deposito omogeneo (come qui ipotizzato), ci si aspetta che non siano presenti differenze; al contrario, una discrepanza si dovrebbe individuare nel caso in cui il taglio alle base del deposito costituiva in origine un livello d'uso e gli strati superiori, invece, un riempimento successivo e caotico, che non avesse alcuna relazione con le attività svolte originariamente nella struttura⁶⁴⁰. Sulla base dei dati nella Tav. 43, tab. 1, sia una mera ispezione visiva che il test del chi-quadro depongono per la prima ipotesi. Sembra evidente che non esiste una differenza significativa nella proporzione delle forme funzionali attestate (al netto di quelle di incerta identificazione) nei due comparti stratigrafici (chi-quadro: 2,998; gradi libertà: 4; p : 0,558)⁶⁴¹. Le due evidenze fin qui esaminate appaiono coerenti tra loro nell'indicare che gli strati corrispondenti ai tagli 12-13-14 dovevano possibilmente costituire un insieme in origine omogeneo di strati. Quindi, nella misura in cui è valida l'interpretazione suggerita in letteratura del taglio 14 come livello d'uso⁶⁴², è verosimile che i tagli 12-13 non fossero un riempimento caotico, ma strati che dovevano essere in relazione con il livello d'uso e con le attività rappresentate dai reperti in esso rinvenuti⁶⁴³.

⁶³⁹ HARRIS 1993, pp. 142-143.

⁶⁴⁰ V. le considerazioni teoriche in SCHIFFER 1987, pp. 294-298.

⁶⁴¹ Sul test del chi-quadro, v. DRENNAN 2010, pp. 182-189.

⁶⁴² Simile interpretazione in VAN WIJNGAARDEN 2002, p. 221.

⁶⁴³ La possibilità che uno strato spesso 0.30 m sia la risultante delle attività svolte nell'arco della vita della struttura (come qui ipotizzato per i tagli 12-13 nella Gamma 12) sembra trovare un confronto, a livello di possibilità teorica, in quanto registrato nel villaggio de I Faraglioni di Ustica. Si veda, infatti, il caso del deposito spesso 0.40 m (e contenente materiali ceramici) rinvenuto nella capanna 14, descritto dallo scavatore come [...] *stratum of thick discolored soil which had accumulated during the life of the house* [...] (HOLLOWAY-LUKESH 2001, p. 23). V. anche i casi citati nella prec. nota 446.

CAPITOLO 7. Filicudi: descrizione dei contesti e dei rinvenimenti

7.1 Premessa

Nei paragrafi che seguono si passano in rassegna i contesti del Milazzese nell'insediamento della Montagnola di Capo Graziano a Filicudi (§ 1.3). Essi sono esaminati seguendo l'ordine della numerazione fornita in letteratura: si inizia dal settore meridionale dell'area di scavo, per spostarsi progressivamente verso il limite settentrionale della stessa. In conformità alla progressione numerica assegnata ai contesti dagli scavatori, le ultime strutture prese in esame sono la coppia 22-23, e annesso dromos, che giacciono nell'estremità meridionale dell'area di scavo. Un successivo paragrafo (§ 6.3) prende, infine, in considerazione la problematica documentazione relativa alla fauna dai livelli del Milazzese da questo insediamento.

7.1.1 Capanna 05

Tav. 44, 1-2; Tav. 45

Nn. Cat. 639-686

La capanna (dimensione media; area integrata: 12,55 mq) occupa l'angolo meridionale dell'insediamento, a sud della cosiddetta Piazza attorno alla quale si distribuivano le strutture del Bronzo Medio⁶⁴⁴. Presenta forma irregolarmente ellittica, grossomodo a ferro di cavallo, con asse maggiore in direzione nord-ovest/sud-est. Confinava con la capanna 08 a nord-nord/est, con la 06 ad ovest. Il muro perimetrale della struttura si presenta ben conservato, ad eccezione dell'abside settentrionale. Questo, infatti, è occupato da un caotico ammasso di pietre, sul quale furono rinvenuti adagiati dei lastroni probabilmente non in posizione originaria. In questo settore doveva trovarsi l'ingresso della capanna, che era forse in rapporto con il piccolo spazio lastricato esterno, interposto tra questa capanna e l'adiacente 08 (e che, per inciso, richiama quello conservato per un breve tratto a nord della Gamma 02 di Lipari, tra questa e l'adiacente Gamma 03; v. § 6.1.2).

All'interno della capanna fu individuato il piano pavimentale, costituito solamente da uno strato compatto di terra battuta e presentante materiali in posto, che davano l'impressione di una *distruzione violenta*⁶⁴⁵. Poté essere accertata anche la posizione dei manufatti: tre olle erano allineate lungo la parete est, e rincalzate con pietre di piccole dimensioni; lungo la parete dell'abside meridionale furono rinvenuti un blocco di pietra e alcune lastre, mentre la presenza di altre lungo la parete del muro ovest (alcune delle quali poste a coltello) fu interpretata come il resto di un piccolo ripostiglio (cista). Al centro della struttura si rinvennero i frammenti di un pithos.

Per quanto riguarda lo scavo, sembra chiaro che la stratigrafia della capanna presentasse (dall'alto verso il basso) uno strato di crollo con pietrame (tagli 1 e 2), un sottostante livello nerastro contenente ceramica del Milazzese (taglio 3), e infine il piano pavimentale⁶⁴⁶. Esso fu rinvenuto alla base del taglio 4⁶⁴⁷. Nessuna fase d'uso databile all'orizzonte di Capo Graziano è documentata per questa capanna, che fu verosimilmente costruita *ex novo* durante l'età del Milazzese⁶⁴⁸.

⁶⁴⁴ BERNABÒ BREA 1991, pp. 100-104.

⁶⁴⁵ BERNABÒ BREA 1991, pp. 102-103.

⁶⁴⁶ Si noti che sebbene in letteratura sembra potersi rilevare un'incongruenza tra la numerazione/identificazione dei tagli fornita in sede di descrizione dello scavo e quella accennata nella presentazione dei materiali. Cfr. BERNABÒ BREA 1991, pp. 101-102 e pp. 102-104.

⁶⁴⁷ BERNABÒ BREA 1991, p. 101; tav. III, sez. long. E-F. Sulla scorta di tali dati (e della documentazione grafica) sembra contraddittorio il riferimento al *suolo* come rinvenuto alla base del taglio 5 (BERNABÒ BREA 1991, p. 103).

⁶⁴⁸ BERNABÒ BREA 1991, p. 190.

È da rilevare che in sede di edizione dei materiali, i reperti provenienti dal deposito corrispondente ai vari tagli sopra il piano pavimentale sono accorpati, per cui non è possibile ricostruire la loro provenienza da specifici livelli. Solo per i frammenti di ceramica egea si indicano i tagli di provenienza: quattro provengono dal taglio 4, tre dal taglio 3, uno dal taglio 1⁶⁴⁹. In letteratura, nella presentazione dei materiali rinvenuti, si afferma ipoteticamente che i reperti dai tagli sovrapposti al piano pavimentale potrebbero appartenere al deposito formatosi dopo l'abbandono della capanna, lasciando così aperta l'ipotesi di una loro non pertinenza agli orizzonti d'uso della struttura. Si deve notare, tuttavia, che i reperti dagli strati sovrapposti al piano pavimentale sono compresi tra quest'ultimo e lo strato di distruzione dell'elevato, comprendente questo anche gli elementi pesanti dell'alzato. Dunque, sembra improbabile una loro pertinenza a un deposito con materiali non pertinenti all'orizzonte d'uso della struttura⁶⁵⁰.

Il complesso dei reperti quantificabili dall'interno di questa capanna ammonta a 51 unità, di cui il 15.7% (8 unità) dal piano pavimentale, l'84.3% (43) dal deposito immediatamente al di sopra di esso.

Dei materiali dal piano pavimentale, 5 sono di tipo locale, mentre 3 sono di tipo egeo. Tra i materiali locali, gli oggetti fittili vascolari costituiscono la maggior parte, mentre la litica è rappresentata dalla classe dei manufatti non mobili (cista litica forse adoperata come ripostiglio).

Quanto alle classi funzionali rappresentate, la ceramica locale comprende forme legate sia alla conservazione/cottura (3 olle), che a lungo termine (1 pithos). La classe ceramica locale attestata tra i materiali dal piano pavimentale è esclusivamente la B. La ceramica di tipo egeo annovera forme legate alla conservazione (1 giaretta), e dubitativamente al conservare o versare (1 *piriform jar*/brocca).

Dei materiali dai livelli sovrapposti al piano pavimentale, la quasi totalità (42 unità, pari al 97.7%) è di tipo locale, mentre solo un reperto è di tipo egeo. Il primo gruppo è costituito per il 41.9% (18 unità) da oggetti fittili, per la stessa proporzione da manufatti litici, e per il 14% (6 unità) da reperti in lega metallica (bronzo).

Quanto ai reperti fittili, gli oggetti di tipo vascolare (9 unità) comprendono forme destinate al presentare/mangiare (2 coppe su piede), al versare (1 brocca), al sostenere (1 sostegno), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera). Sono documentate anche forme destinate alla conservazione e/o altro (1 olla), alla conservazione a lungo termine (1 pithos), alla cottura (1 teglia), e a mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare (9 unità) comprendono oggetti funzionali alla cottura (3 corni), a cuocere/arredare (1 uncino doppio), a filare (1 fuseruola), e ad attività di difficile definizione (vasi miniaturistici, riproducenti forme da mensa, 3 funzionali ad attingere [boccale attingitoio], 1 a mangiare [cucchiaino]). Per quanto riguarda le classi ceramiche locali, la B ammonta al 50% (pari a 9 unità) del totale dei materiali fittili, la D costituisce il 27,8% (5), la A l'11% (2 unità), mentre la C il 5.6% (1).

Quanto alla ceramica di tipo egeo, dei 4 frammenti da questi livelli, solo per 1 è possibile specificare la pertinenza a forma vascolare da mensa, forse funzionale al versare (brocca?)⁶⁵¹.

La classe dei materiali litici è costituita per il 23.3% (10 unità) da utensili, per il 18.6% (8 unità) da residui/scarti. Il primo gruppo è formato per la maggior parte da manufatti legati alla lavorazione dei beni di sussistenza (5 macine, 2 macinelli, 2 tritatori), mentre 1 solo reperto è funzionale ad attività generiche di lavorazione (1 lama). Il secondo gruppo è costituito da schegge di ossidiana (8 unità).

⁶⁴⁹ Per i materiali dai tagli al di sopra del piano pavimentale: BERNABÒ BREA 1991, pp. 102-103 (per i fr. egei, v. p. 103).

⁶⁵⁰ La stratigrafia di questa capanna, per l'esistenza di un livello scuro di bruciato compreso tra il piano pavimentale e il crollo della parte pesante dell'alzato, sembra confrontabile con le stratigrafie riscontrate e documentate chiaramente negli scavi più recenti alla Portella di Salina (v. quanto discusso nel § 5.2).

⁶⁵¹ BERNABÒ BREA 1991, p. 103, n. inv. 4081 (dal taglio 3).

La classe dei reperti in lega metallica (bronzo) è costituita per l'11.6% (5 unità) da reperti identificabili come residui/scarti (grumi), mentre il 2.3% è rappresentato da 1 utensile (verga).

7.1.2 Capanna 06

Tav. 46, tab. 1-2

Nn. Cat. 687-732

La capanna (dimensione grande; area completa: 17,06 mq), sita a ovest della precedente, ha forma ovale, con asse maggiore in direzione ovest-est⁶⁵². Il muro perimetrale è conservato integralmente; esso presenta sul lato interno un prospetto realizzato accuratamente con blocchetti poligonali di piccole dimensioni. Nella struttura furono rinvenuti quattro piani pavimentali sovrapposti, due relativi all'orizzonte di Capo Graziano, due al Milazzese. A fronte della loro progressiva sopraelevazione, la capanna non subì mutamenti planimetrici. Al momento d'uso del terzo piano pavimentale, cioè al più antico della fase del Bronzo Medio, si attribuisce la banchina che fu realizzata aderente al lato curvo occidentale. Essa era messa in opera con un duplice ordine di blocchi poligonali a un solo filare.

Per quanto riguarda la stratigrafia, il crollo dell'ultima fase di vita della capanna fu rimosso con il taglio 1. Alla base del taglio 2 si individuò il piano pavimentale più recente del momento del Milazzese (definito, in letteratura, *suolo 4*): il suo livello era indiziato dalla presenza di un lastricato di piccole placche e da altri elementi litici sparsi. Il piano pavimentale più antico di questa fase (*suolo 3*) si scavò con i tagli 3 e 4: dai dati della letteratura è difficile precisare se esso era alla base del 4 e il 3 costituiva lo strato legato alla sua frequentazione. Il taglio 5 era un livello con materiali misti Capo Graziano e Milazzese che precedeva il piano pavimentale più recente del momento di Capo Graziano (*suolo 2*) rinvenuto alla base del taglio 6. Il piano pavimentale più antico si individuò alla base del taglio 7.

Bisogna rilevare che in letteratura, in sede di presentazione dei materiali, si accorpano in due gruppi i manufatti provenienti dai quattro piani pavimentali: strato superiore (comprendente i tagli 1-5), strato inferiore (tagli 6-8). Nello specifico, i materiali del Milazzese sono elencati e descritti senza specificare da quale dei due pavimenti provengano; inoltre vengono accorpati anche i materiali dal livello con materiali misti (taglio 5), per cui nel catalogo presente in letteratura compaiono anche alcuni frammenti attribuibili a Capo Graziano. Solamente per la ceramica di tipo egeo l'indicazione dei tagli di provenienza consente di attribuire a strato i vari frammenti⁶⁵³.

Il complesso dei reperti quantificabili per questa struttura ammonta a 41 unità⁶⁵⁴. La maggior parte (38 unità) proviene dai livelli corrispondenti ai due piani pavimentali databili al Milazzese (*suoli* quarto e terzo) e allo strato di crollo della struttura. Si possono attribuire a quest'ultimo livello (e sono perciò possibilmente non pertinenti alla fase d'uso della capanna) quattro frammenti di tipo egeo, per due dei quali si può ipotizzare forma vascolare di pertinenza (*piriform jar*, e forse brocca), mentre dei frammenti attribuibili al piano pavimentale più antico del Milazzese sono attribuibili a una non meglio precisabile forma chiusa. Un frammento, non riconducibile

⁶⁵² BERNABÒ BREA 1991, pp. 104-108.

⁶⁵³ BERNABÒ BREA 1991, p. 107. Nn. inv. 4088-4092 dal taglio 1, corrispondente al crollo della fase recenziore del Milazzese. Nn. inv. 4093-4096 e 4193 dal taglio 4, possibilmente corrispondente al piano pavimentale più antico del Milazzese. N. inv. 4097 dal taglio 5, corrispondente al livello tra il più antico pavimento del Milazzese e il più recente di Capo Graziano.

⁶⁵⁴ Per i motivi che emergono da testo, in questo studio i materiali del Milazzese sono stati registrati sotto la voce "Milazzese/piano pavim. e livelli inferiori" poiché manca la possibilità di specificarne la pertinenza al piano pavimentale più antico o recente; i frammenti egei dal taglio 4 sono invece registrati sotto la provenienza "Milazzese/piano pavim. più antico". Per l'uso di queste etichette stratigrafiche, v. § 5.2.

a forma vascolare, proviene dal livello misto Capo Graziano/Milazzese sotto il piano pavimentale più antico del Milazzese⁶⁵⁵.

Per quanto riguarda il complesso dei materiali dai due pavimenti del Milazzese, esso è costituito per la maggior parte da reperti del Milazzese (94.7% pari a 36 unità), mentre appena il 5.3% (2 unità) è rappresentato da materiali di tipo appenninico. A essi si aggiungano i frammenti della forma chiusa non meglio determinabile, di cui si è detto più sopra. I materiali locali sono rappresentati per il 55.3% (21 unità) da manufatti litici, mentre il 39.5% (15 unità) è costituito da oggetti fittili.

La classe dei reperti litici comprende utensili (16 unità, pari al 42.1% del totale), oggetti forse identificabili come tali (3 unità), e reperti classificabili come residui/scarti (2 unità). Gli utensili comprendono 12 oggetti legati alla lavorazione dei beni di sussistenza (6 macine, 1 macinelli, 1 piccolo mortaio, 4 tritatori)⁶⁵⁶, 1 oggetto forse identificabile come macinello, 1 oggetto forse identificabile come peso, 1 oggetto legato a funzioni generiche di lavorazione (lisciatoio), ed un numero non precisabile di lastre litiche forse originariamente funzionali alla creazione di un piano di lavoro e/o focolare⁶⁵⁷. Sono forse identificabili come utensili (legati a funzioni di lavorazione non meglio precisabili) tre oggetti litici sferoidali⁶⁵⁸. La classe dei residui/scarti comprende 2 schegge di ossidiana.

Gli oggetti fittili di tipo vascolare (10 unità, pari al 26.3% del totale dei manufatti) comprendono forme funzionali a versare (5 brocche), presentare/mangiare (2 coppe su piede), alla conservazione sia a breve (olla) che lungo termine (pithos) (1 manufatto ciascuno), alla cottura (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare (5 unità, pari al 13.2% del totale dei manufatti) comprendono reperti funzionali alla filatura (3 fuseruole) e alla cottura/arredo (2 uncini doppi). Le classi ceramiche locali sono rappresentate per il 53.3% (8 unità) dalla A, per il 33.3% (5 unità) dalla D, mentre la B e C costituiscono entrambe il 6.7%.

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da forme funzionali al bere/mangiare (1 ciotola, forse inornata) e al conservare (1 olla, forse inornata).

7.1.3 Capanna 08

Tav. 44, 3; Tav. 47, tab. 1-2

Nn. Cat. 733-766

La capanna (dimensione media; area completa: 11,29 mq) è sita immediatamente a nord della 05⁶⁵⁹. Presenta forma circolare, con ingresso rivolto verso sud-ovest, cioè verso quello dell'adiacente capanna 05. Come rilevato in precedenza, lo spazio interposto tra i due ingressi era caratterizzato da un'area lastricata. La soglia della capanna in questione era notevolmente sopraelevata rispetto al piano pavimentale (0,40-45 m). La struttura era realizzata mediante blocchi poligonali di notevoli dimensioni, che diventano più piccoli nel lato a valle (sud-ovest). Come l'adiacente struttura, anche questa capanna fu realizzata *ex novo* nell'età del Milazzese: nessun livello riferibile all'orizzonte di Capo Graziano fu rinvenuto durante lo scavo.

Per quanto riguarda la stratigrafia, con i tagli da 1 a 3 si rimosse lo strato di pietrame corrispondente al crollo dell'elevato. Alla base del taglio 3 si individuò il piano pavimentale, ricoperto da un sottile strato terroso

⁶⁵⁵ Per questi frammenti, v. la prec. nota. Quelli pertinenti al *piriform jar* e, forse, a una brocca, sono i nn. inv. 4088, 4092.

⁶⁵⁶ A differenza di quelle rinvenute nella capanna 05, le macine dalla 06 risultano frammentarie ed erano, nell'ipotesi di Bernabò Brea (1991, p. 180), inutilizzabili. Lo studioso spiega la loro presenza supponendo un riutilizzo come elementi della muratura della capanna.

⁶⁵⁷ BERNABÒ BREA 1991, p. 106. A questo numero imprecisabile di lastre si attribuisce valore di quantità pari a 1.

⁶⁵⁸ BERNABÒ BREA 1991, p. 107, nn. inv. 3964, 3965, 3966.

⁶⁵⁹ BERNABÒ BREA 1991, pp. 117-120.

con lenti di terra carbonizzata, che fu ripulito con il taglio 4. Il piano pavimentale era realizzato mediante uno strato di tufo compattato.

L'arredo interno dava l'impressione di un abbandono improvviso della struttura. Al centro della capanna furono rinvenuti una lastra litica e un ciottolo ovoidale con foro centrale (mortaio?), vicino ai quali erano alcune forme ceramiche frammentarie (scodella e piede tubolare). Lungo la parete ovest erano due blocchi litici. Aderente allo stesso muro si trovava una cista litica, nei pressi della quale erano localizzati alcuni uncini fittili e altri frammenti. A nord della cista si rinvenne, inoltre, un'olla integra. A est dell'ingresso furono rinvenuti 19 ciottoli, 1 grosso ciottolo piatto e, più a nord, 4 piccole lastre litiche.

Quanto agli strati di rinvenimento dei reperti pubblicati, in letteratura i materiali sono indicati come provenienti dai tagli 3 e 4, e quindi sono insieme quelli dal piano pavimentale e quelli, senza distinzione, pertinenti alla parte inferiore del crollo, comprendente tracce di bruciato (taglio 3). Parte di una macina e di un mortaio erano presenti nei livelli superiori dello strato di crollo, cosa che esclude una loro pertinenza all'orizzonte d'uso della capanna⁶⁶⁰. Lo stesso vale per frammento di tipo egeo, rinvenuto nello strato di crollo all'esterno della capanna⁶⁶¹.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 53 unità, di cui la maggior parte (52 unità) dall'interno. Di questi ultimi, 2 (macina e mortaio, citati più sopra) provengono dallo strato di crollo dell'elevato. Il frammento di tipo egeo, prima citato, dall'esterno della struttura, è pertinente forse a un *piriform jar*. Dei materiali dall'interno, attribuibili alla fase d'uso (50 unità), il 58.0% (29 unità) è costituito da reperti litici, mentre il 42.0% (21) è costituito da oggetti fittili.

I materiali litici comprendono oggetti funzionali alla creazione di piani di lavorazione (o focolare?) (5 lastre), utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 mortaio) o ad attività generiche di lavorazione (1 spatola), e manufatti immobili finalizzati alla creazione di un ripostiglio (1 cista). Non sono con certezza identificabili come utensili i 20 ciottoli (19 di piccole dimensioni, 1 di grandi dimensioni) rinvenuti ad est dell'ingresso della capanna.

La classe dei residui/scarti, possibilmente legati ad attività di lavorazione delle materie prime, è rappresentata da 1 scheggia di ossidiana.

Gli oggetti fittili comprendono quelli di tipo vascolare (13 unità, pari al 26% del totale dei manufatti) e di tipo non vascolare (8 unità, 16%). I primi annoverano forme funzionali al presentare/mangiare (6 coppe su piede), al versare (3 brocche), al sostenere (2 sostegni), al mangiare (1 scodella), alla conservazione a breve termine (1 olla, a bocca molto larga). Gli oggetti fittili non vascolari comprendono manufatti funzionali alla cottura/arredo (5 uncini doppi), ad attività non chiaramente definibili (2 vasi miniaturistici, riproducenti boccali), alla cottura (1 corno). Le classi ceramiche locali attestate sono per il 38.1% la B (8 unità), per il 28.6% (6 unità) ciascuna la A e la D.

⁶⁶⁰ BERNABÒ BREA 1991, p. 118.

⁶⁶¹ BERNABÒ BREA 1991, p. 120, n. inv. 15815. Per la provenienza stratigrafica dei materiali dall'interno, per i motivi esposti nel testo, in questo studio si usa è usata la voce "Milazzese/piano pavimentale e livello inferiore crollo".

7.1.4 Capanna 09

Tav. 47, tab. 3-4

Nn. Cat. 767-772

Questa struttura (dimensione media; area completa: 10,35) è sita a nord della capanna 06⁶⁶². Ha forma irregolarmente circolare, con asse maggiore in direzione nord-sud, e si presenta come una struttura di notevole robustezza, con i muri perimetrali che raggiungono in alcuni tratti lo spessore di 0,85 m. L'ingresso si apriva sul lato est, dove fu individuata la soglia posta alla stessa quota del pavimento più recente della capanna. In essa, infatti, furono individuati tre piani pavimentali sovrapposti, corrispondenti a tre diverse fasi di vita della struttura. Le due più antiche si riportano all'orizzonte di Capo Graziano, la più recente al Milazzese.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, i tagli 1 e 2 corrispondevano al crollo della fase più recente della capanna (Milazzese), mentre il piano pavimentale, ricoperto con un sottile strato di argilla, si rinvenne alla base del taglio 3. Due pavimenti sovrapposti, databili al Bronzo Antico, si rinvennero nei tagli sottostanti.

Il complesso dei materiali quantificabili dal livello d'uso di questa capanna ammonta a 6 unità, rappresentate per la maggior parte da oggetti fittili locali (5) e da un frammento di tipo egeo. Gli oggetti fittili di tipo vascolare del Milazzese comprendono forme funzionali alla conservazione e/o altro (2 olle), alla conservazione a lungo termine (1 pithos) e alla cottura (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati solo da 1 uncino doppio, funzionale alla cottura/arredo. Quanto alle classi ceramiche locali, è assente la A, mentre sono attestate esclusivamente la B (3 unità), la C e la D (1 unità ciascuna).

La ceramica di tipo egeo è documentata da un frammento non attribuibile a forma vascolare.

7.1.5 Capanna 11

Tav. 48, tab. 1-2

Nn. Cat. 773-776

Questa struttura (dimensione media; area completa: 13,72 mq) è sita immediatamente a nord della capanna 09. Presenta una pianta ellittica con asse maggiore orientato in direzione ovest-est⁶⁶³. Da un punto di vista strutturale, le indagini hanno appurato l'esistenza di due fasi costruttive: quella più recente, databile al Milazzese, si era venuta a sovrapporre alla più antica (Capo Graziano) non in totale coincidenza planimetrica, ma lasciando una risega evidente sui lati lunghi della capanna. L'abside est, nel quale si apriva l'ingresso, doveva verosimilmente essere pertinente al momento più recente, e si presentava una muratura irregolare. All'interno della capanna furono individuati tre piani pavimentali sovrapposti, di cui il superiore ascrivibile all'età del Milazzese, l'inferiore al momento di Capo Graziano. Quello interposto non sembra essere con certezza ascrivibile al momento più recente: infatti, i livelli inferiori al piano pavimentale del Milazzese sembrano caratterizzati da ceramica essenzialmente di Capo Graziano⁶⁶⁴.

Per quanto riguarda lo scavo e la stratigrafia, lo strato di crollo fu indagato con i tagli 1 e 2. Il piano pavimentale del Milazzese fu rinvenuto alla base del taglio 2. I tagli 3 e 4 individuarono il pavimento originario della capanna, corrispondente alla base del quarto taglio.

Il complesso dei materiali quantificabili dal piano pavimentale dell'età del Milazzese di questa capanna ammonta a 4 unità. La ceramica locale è attestata da oggetti fittili di tipo vascolare funzionali alla conservazione

⁶⁶² BERNABÒ BREA 1991, pp. 120-121.

⁶⁶³ BERNABÒ BREA 1991, pp. 124-126.

⁶⁶⁴ BERNABÒ BREA 1991, p. 125, nn. 15842-15845b; p. 126.

(1 olla, 1 pithos) e al presentare/mangiare (1 coppa su piede). La ceramica di tipo egeo è documentata con un frammento pertinente forse ad una forma funzionale forse al versare (brocca?).

7.1.6 Capanna 12

Tav. 48, tab. 3-4

Nn. Cat. 777-783

Questa struttura (dimensione molto grande; area integrata: 20,51 mq) è sita a nord della capanna 11⁶⁶⁵. Come la precedente, ha pianta ovale, con asse maggiore in senso circa nord-sud, ed ingresso originariamente localizzato nell'abside settentrionale. L'apparato murario presenta un aspetto regolare, con una faccia interna caratterizzata da una struttura a spina di pesce. Più della metà del perimetro interno era occupato da una banchina, alta 0,15-15 m, larga 0,33-40 m, realizzata mediante lastre disposte orizzontalmente. Anche questa capanna presenta diverse fasi d'uso.

Lo scavo ha accertato la presenza di tre piani pavimentali sovrapposti, il più alto dei quali ascrivibile al momento del Milazzese, gli altri due all'orizzonte di Capo Graziano. Dai dati forniti in letteratura, non è chiaro se la banchina fosse o no in fase con il pavimento del momento del Milazzese⁶⁶⁶.

Il complesso dei materiali quantificabili dal piano pavimentale dell'età del Milazzese di questa capanna assomma a 6 unità. La ceramica locale è attestata da oggetti fittili di tipo vascolare funzionali alla conservazione (2 pithoi, 1 olla), alla cottura (1 teglia) ed al presentare e forse mangiare (1 fruttiera). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da 1 vaso miniaturistico, riprodotto una forma funzionale al versare/bere (boccale)⁶⁶⁷.

7.1.7 Capanna 18

Tav. 49, tab. 1-2 (sinistra)

Nn. Cat. 784-786

Questa capanna (dimensione media; area completa: 11 mq) fu rinvenuta a nord della 12⁶⁶⁸. È una struttura a pianta sub-circolare, realizzata con blocchi di dimensioni irregolari. Costruita durante Capo Graziano, fu utilizzata anche durante il Milazzese.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, con il taglio 1 si rimosse lo strato di pietrame rappresentante il crollo della struttura. Al di sotto si rinvenne un livello privo di elementi litici e con scarsissimi materiali ceramici. Il piano pavimentale del Milazzese fu individuato alla base del taglio sottostante (taglio 3): esso era ricoperto con uno strato di argilla e restitui anch'esso scarsi resti ceramici.

L'esiguo complesso dei materiali riportati in letteratura, provenienti dai primi tre tagli, è costituito da frammenti di oggetti fittili vascolari comprendenti forme funzionali al presentare/mangiare (coppa su piede), al versare (brocca), e al presentare e forse mangiare (fruttiera), tutte rappresentanti minimo 1 unità.

⁶⁶⁵ BERNABÒ BREA 1991, pp. 126-129.

⁶⁶⁶ Nella descrizione dello scavo, si afferma che il piano pavimentale del Milazzese (definito in letteratura *primo suolo*) era a livello del piano superiore della banchina, mentre il pavimento più recente del Bronzo Antico (*secondo suolo*) si trovava a livello della base della banchina (BERNABÒ BREA 1991, p. 127). Nel riassunto in inglese, invece, si afferma che al piano pavimentale del Milazzese *belonged a bench running along the side of the perimeter wall* (BERNABÒ BREA 1991, p. 225).

⁶⁶⁷ I frammenti di tipo egeo citati in sede di descrizione dello scavo non risultano elencati in sede di catalogo dei reperti rinvenuti (BERNABÒ BREA 1991, p. 127).

⁶⁶⁸ BERNABÒ BREA 1991, pp. 142-144.

7.1.8 Capanna 19

Tav. 49, tab. 1-2 (destra)

Nn. Cat. 787-789

Questa capanna (dimensione media; area completa: 8,73 mq) è sita a nord-est della precedente e presenta pianta ovale, con asse maggiore in senso nord-ovest/sud-est⁶⁶⁹. L'ingresso si apriva verosimilmente sul lato nord-nord/est. Da quanto riportato in letteratura, sembra che per questa capanna si sia individuato un piano pavimentale più antico (base del taglio 3), forse dell'età di Capo Graziano (come indiziato dalla presenza di scarsi frammenti di questa età), al quale si sovrappose quello del momento del Milazzese, rinvenuto alla base del taglio 2.

Il complesso dei materiali da questa capanna è esiguo e ammonta a 4 unità. Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme vascolari funzionali alla conservazione a lungo termine (2 pithoi) e al presentare/mangiare (1 coppa su piede). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da 1 fuseruola.

7.1.9 Capanne 22-23 e dromos

Tav. 50, tab. 1-2

Nn. Cat. 790-805

Questo gruppo di strutture si trova nel settore meridionale dell'insediamento⁶⁷⁰. È costituito da due capanne, a pianta sub-circolare, aventi un tratto di muro perimetrale comune, ed entrambe apertisi su uno stretto corridoio, definito *dromos* in letteratura.

La capanna 22 (dimensione piccola; area completa: 8,27 mq) si trova ad ovest del dromos, mentre la 23 è sita a nord di esso. Sul corridoio si apre, a settentrione, l'ingresso della capanna 23, delimitato da una lastra di pietra posta in verticale; ad ovest si apre l'ingresso della capanna 22, caratterizzato da un blocco che funge da soglia. A sua volta, l'ingresso del corridoio era sbarrato a sud da tre lastroni posti in senso verticale. La 22 presenta una pianta più nettamente circolare, con una struttura muraria robusta e di notevole spessore, il cui tratto sud-ovest è ingrossato da un contromuro esterno. La capanna 23 (dimensione media; area completa: 9,49 mq) ha forma meno regolarmente circolare ed una struttura muraria meno robusta dell'altra struttura.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, lo strato di crollo dell'elevato delle capanne fu rimosso con i tagli 1-2. Con il taglio 2 si era all'interno dell'area della capanna 22 (secondo filare dal culmine conservato del muro): la base di questo taglio era caratterizzato dalla presenza di un livello scuro, senza pietre, che proseguiva nei tagli 3-4 e che insisteva sul il piano pavimentale. Questo fu individuato alla base del taglio 4, ed era costituito da un irregolare battuto di terra ed argilla. Mentre nei livelli a esso sovrapposti (taglio 3), e giacenti sotto lo strato di crollo con elementi litici, erano presenti frammenti ceramici del Milazzese, scarsi reperti furono rinvenuti sul pavimento. Quanto alla capanna 23, lo strato di crollo fu rimosso con i tagli 1-3. Alla base di quest'ultimo si rinvenne il piano pavimentale (ricoperto con un tenue strato di argilla giallastra) che, a causa della pendenza del terreno naturale, fu scavato con altri due tagli 4-5 nella parte della capanna a quota più bassa. La ceramica è rappresentata solo da frammenti di pithoi rinvenuti sul piano pavimentale. Nel dromos lo strato di pietrame del crollo insisteva su un livello con terreno scuro senza pietre (taglio 1), che a sua volta era sovrapposto al pavimento (taglio 2), costituito dal terreno naturale. Entrambi i livelli restituirono reperti.

Per quanto riguarda i materiali, il complesso di quelli quantificabili dalla capanna 22 ammonta a 6 unità, rinvenute nello strato sovrapposto al piano pavimentale (e giacente sotto il crollo dell'elevato). La maggior parte è costituita da reperti locali (5 unità), mentre un solo reperto è di tipo appenninico. I materiali locali sono oggetti

⁶⁶⁹ BERNABÒ BREA 1991, pp. 144-145.

⁶⁷⁰ BERNABÒ BREA 1991, pp. 147-151.

fittili di tipo vascolare funzionali alla conservazione a lungo termine (2 pithoi), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), al versare (1 brocca). La ceramica appenninica è rappresentata da una forma funzionale al bere/mangiare (1 ciotola, forse inornata).

Dal piano pavimentale della capanna 23 provengono pochi materiali, tutti di tipo locale, attribuibili a forme per la conservazione a lungo termine (2 pithoi), e alla conservazione e/o altro (1 olla).

Il complesso dei reperti dal dromos ammonta a 12 unità, la maggior parte delle quali è di tipo locale, mentre un solo manufatto è di tipo appenninico. Tra i materiali locali, 6 appartengono alla classe della litica, 5 a quella dei materiali fittili. I materiali litici sono rappresentati da schegge di ossidiana (6 unità), mentre quelli fittili da forme vascolari funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede) e al sostenere (1 sostegno). È attestato anche un frammento di pithos, che potrebbe essere pertinente all'esemplare frammentario dall'adiacente capanna 23⁶⁷¹. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da forme funzionali alla cottura/arredo (1 uncino semplice).

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da frammenti di una forma, forse inornata, non meglio identificabile.

7.2 I dati faunistici: problemi di documentazione

Come accennato in precedenza (§ 1.9), i dati offerti in letteratura riguardo i resti di Fauna dalle capanne del Bronzo Medio di Filicudi vanno presi in esame con cautela. Infatti, del piccolo campione di reperti che Villari analizza, e che sembra riferire agli orizzonti del Milazzese, un più attento esame delle provenienze e delle giaciture di pertinenza porta a espungerne la maggior parte. I reperti sono indicati come provenienti dalle capanne 06 (taglio 3), 07 (riempimento, tagli 1-6), 09 (suolo 2, scavo 1964), e 10 (riempimento, tagli 1-4)⁶⁷².

Da quanto rilevato in precedenza circa l'obliterazione delle capanne 07 e 10 (v. §§ 1.3; 7.1), risulta chiaro che, così come per i materiali ceramici, anche per i resti di fauna dai riempimenti caotici all'interno delle strutture non può essere ritenuta certa la loro pertinenza tanto alla fase d'uso della struttura, né tantomeno all'orizzonte del Milazzese.

Per quanto riguarda i resti ossei dalla capanna 09, il secondo piano pavimentale rinvenuto nella struttura non è ascrivibile al Milazzese, bensì al più recente dei due databili all'età di Capo Graziano (§ 7.1.4).

Solamente per i reperti dalla capanna 06 (taglio 3) sembra certa una loro relazione con la fase d'utilizzo della struttura nell'età del Milazzese (§ 7.1.2). Il materiale, tuttavia, è numericamente esiguo: se si escludono 4 frammenti attribuibili a mammiferi non meglio identificati, il resto è relativo a bovini (1 dente, 1 frammento di dente), a caprovini (2 denti, 1 radio destro), e a suini (1 frammenti di mascella, 1 frammenti di metatarso). Materiali, questi, che per la loro esiguità non consentono di mettere in atto strategie di analisi come quelle proposte più avanti per le evidenze da Lipari (§ 10.2.6).

⁶⁷¹ BERNABÒ BREA 1991, pp. 150: nn. inv. 15931 (dal dromos); 15911 (dalla capanna 23).

⁶⁷² VILLARI 1991, p. 323.

CAPITOLO 8. Panarea: descrizione dei contesti e dei rinvenimenti

8.1 Premessa

Nei paragrafi seguenti si passano in rassegna i contesti del villaggio di Punta Milazzese a Panarea (§ 1.3). L'ordine della descrizione segue la numerazione utilizzata in letteratura. In conformità ai dati editi, sono prese in esame anche le aree comprese tra diverse capanne, la cui descrizione è fornita immediatamente dopo quella delle strutture che ne delimitano l'estensione. È necessario ricordare che nessun materiale fu rinvenuto nella capanna 17, per cui questo contesto non è contemplato nei paragrafi che seguono. Le capanne 15 e 21, sebbene dotate di due numeri diversi, costituivano, come esplicitamente rilevato in letteratura, un unico complesso; ne consegue che sono qui trattate congiuntamente. Inoltre, sempre in conformità con i dati in letteratura, la descrizione dei materiali dall'annesso della capanna 20 è distinta in due comparti, in base alla divisione in due settori (A-B) realizzata in sede di pubblicazione dei rinvenimenti. Gli ultimi due contesti esaminati sono le capanne A e B, due delle sette capanne rinvenute all'estremità del promontorio. Dai dati disponibili, sembra che le altre (C-G) non abbiano restituito materiali⁶⁷³.

8.2 Capanna 01

Tav. 51, 1-2; Tav. 52

Nn. Cat. 806-837

Questa struttura (dimensione media; area completa: 9,96 mq) presenta forma irregolarmente ovale, con asse maggiore in direzione nord/ovest-sud/est⁶⁷⁴. L'ingresso è stato individuato sul lato sud, dove era presente una lastra che fungeva da soglia (larga 0,90 m). I muri perimetrali erano realizzati mediante blocchetti di forma regolare.

Sia all'interno che all'esterno della capanna si estendeva lo strato di pietrame derivante dal crollo dell'alzato. Questo, rimosso con il primo taglio, si sovrapponeva al piano pavimentale, che era rivestito con un sottile strato di sabbia. All'esterno il crollo insisteva su uno strato scuro, terroso, contenente ceramica. Circa la provenienza dei materiali pubblicati, anche se non chiaramente esplicitato, sembra chiaro che quelli dall'interno della struttura provengano dal pavimento. Quelli dall'esterno della capanna provengono dai lati nord ed est.

Il complesso dei reperti quantificabili ammonta a 35 unità, di cui il 54.3% (19 unità) rinvenuti all'esterno, il 45.7% (16) all'interno.

Il complesso dei reperti dall'interno comprende una maggioranza di oggetti fittili locali di tipo vascolare (87.5% pari a 14 unità), accompagnati da 1 oggetto fittile locale di tipo non vascolare, e da 1 forma vascolare di tipologia appenninica.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali alla conservazione e/o altro (2 olle), alla conservazione a breve termine (2 olle, probabilmente a bocca stretta), al preparare/conservare (2 olle), alla cottura (2 teglie), al conservare/cuocere (1 olla), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al versare (1 brocca), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), al mangiare (1 scodella), al mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da 1 vaso miniaturistico, riprodotto 1

⁶⁷³ BERNABÒ BREA 1968, p. 126.

⁶⁷⁴ BERNABÒ BREA 1968, pp. 57-61.

forma da mensa funzionale al versare/bere (boccale). Le classi ceramiche locali sono riconducibili per il 60% alla B (9 unità), per il 26,7% alla A (4 unità), per il 13,3% alla C (2 unità).

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da 1 forma da mensa, inornata, funzionale al versare (brocca).

I materiali dall'esterno comprendono oggetti fittili, pari al 68,4% (13 unità), e materiali litici (31,6%, 6 unità). Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme legate al versare (3 brocche), al presentare/mangiare (2 coppe su piede), alla conservazione (2 olle), al sostenere (1 sostegno di vaso), al mangiare (1 scodella), al mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), ed al cuocere (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono documentati da 1 disco fittile. Le classi ceramiche locali sono rappresentate dalla B per il 38,5% (pari a 5 unità), dalla A per il 38,5% (5 unità), e dalla C e D (1 unità ciascuna, pari al 7,7% del totale).

La litica è rappresentata da reperti identificabili come residui/scarti (5 schegge di ossidiana) e da 1 utensile funzionale ad attività generiche di lavorazione (1 lama).

8.3 Capanna 02

Tav. 51; Tav. 53, tab. 1-2

Nn. Cat. 838-892

Questa struttura è sita immediatamente a sud della precedente, dalla quale è divisa da uno stretto passaggio⁶⁷⁵. È una capanna particolare quanto a pianta e struttura. È composta da tre vani: uno di forma ovale (denominato C; dimensione media; area completa: 13,57 mq), al quale se ne affiancano altri due, uno a sud (vano A; dimensione piccola, area completa: 4,51 mq), uno ad est (vano B; dimensione media, area completa: 13,33 mq). Entrambi i vani annessi presentano forma stretta e allungata: il vano A ha asse maggiore in direzione nord/est-sud/ovest; il B in senso nord/ovest-sud/est. I vani C ed A, non comunicanti tra loro, presentano l'ingresso rivolto verso nord/est (soglia del vano C ampia 1,00 m), e comunicano con il vano orientale B. Non è stata individuata la soglia di quest'ultimo vano verso l'esterno, che doveva coincidere con l'ingresso principale della capanna: la difficoltà è dovuta al fatto che il muro perimetrale orientale si conserva per una scarsa altezza, e la quota della soglia doveva verosimilmente essere ad un livello più alto dell'attuale culmine conservato dei muri. Complessivamente la capanna veniva ad avere una forma quadrilatera con angoli arrotondati. Come già la capanna 01, anche questa struttura era realizzata mediante blocchetti regolari.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, lo strato crollo dell'elevato insisteva su un livello terroso, scuro, ricco di ceramica, presente in tutti e tre i vani. Un piano pavimentale, ricoperto con uno strato di sabbia marina, fu rinvenuto solo nel vano C.

Il complesso dei reperti quantificabili per questa struttura ammonta a 51 unità, di cui l'88,24% proviene dall'interno (45 unità), l'11,76% (6 unità) dall'esterno. Quanto alla provenienza da specifici vani, il primo gruppo si articola nel modo seguente: il 41,2% (21 unità) dal vano B, il 29,4% (15) dal vano A, il 17,6% dal vano principale C.

⁶⁷⁵ BERNABÒ BREA 1968, pp. 62-66.

L'insieme dei reperti dal vano B è composto essenzialmente da manufatti locali (95.2%, pari a 20 unità), mentre la ceramica di tipo egeo ammonta al 4.8% del totale (1 unità). I materiali locali si dividono tra oggetti fittili (10 unità) e reperti litici (10 unità)⁶⁷⁶.

Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme funzionali alla conservazione (2 olle, di cui una a bocca stretta), alla cottura (2 teglie), al preparare/conservare (1 olla), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al versare (1 brocca), al presentare (e forse mangiare) (1 fruttiera). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da 1 manufatto funzionale alla cottura (1 alare). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 50% (5 unità) la B, la C per il 30% (3 unità), la A per il 20% (2 unità).

La litica è documentata da utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (2 macine, 2 piccoli mortai), da reperti funzionali alla lavorazione generica (2 lame di ossidiana) e da altri identificabili come residui/scarti di lavorazione (4 schegge della stessa materia).

La ceramica di tipo egeo è rappresentata da 1 forma forse funzionale alla conservazione, identificata dubitativamente come *piriform jar*.

Il complesso dei reperti dal vano A è costituito da materiali locali (86.7%, pari a 13 unità) e da ceramiche di tipologia appenninica (13.3% pari a 2 unità). Tra i materiali fittili locali, gli oggetti fittili di tipo vascolare sono rappresentati da forme funzionali al mangiare (3 scodelle), alla conservazione a lungo termine (2 pithoi), alla cottura (2 teglie), al preparare/conservare (1 olla), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al versare (1 brocca), ed al sostenere (1 sostegno di vaso). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 58.3% la B (7 unità), per il 25% (3 unità) la A, per il 16.7% la C (2 unità).

La litica è rappresentata da 1 utensile funzionale alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macina).

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da 1 forma forse inornata, funzionale alla conservazione (olla), e da 1 ciotola/tazza, forse inornata, funzionale all'attingere/bere/mangiare.

Il complesso dei materiali dal vano C comprende oggetti fittili di tipo vascolare (77.8% pari a 7 unità), utensili litici (1 unità), ceramiche di tipo appenninico (1 unità).

Le ceramiche locali sono attestate da forme funzionali alla conservazione (2 olle, di cui una probabilmente a bocca stretta), al presentare e forse mangiare (2 fruttiere), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al versare (1 brocca), al cuocere (1 teglia). Le classi ceramiche sono per il 57.1% (4 unità) la B, per il 28,6% (2 unità) la A, per il 14.3% (1 unità) la B.

La litica è attestata da un utensile funzionale alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macina).

La ceramica di tipo appenninico è documentata da una forma vascolare, forse non ornata, non identificabile.

Il complesso dei materiali dall'esterno comprende forme ceramiche funzionali alla conservazione e/o altro (2 olle), alla conservazione a breve termine (2 olle), alla cottura (1 teglia), al presentare/mangiare (1 coppa su piede). Le classi ceramiche sono per il 66.7% la B (4 unità), per il 16.7% la A e la C (1 unità ciascuna).

⁶⁷⁶ È necessario rilevare che, nella planimetria dell'insediamento disponibile in letteratura, una lastra litica è documentata in questo vano, a sinistra dell'ingresso verso il vano C (BERNABÒ BREA 1968, tavola fuori testo). In mancanza di espliciti richiami a questa documentazione nella descrizione dello scavo, il manufatto è verosimilmente interpretabile non come un utensile legato alla creazione di un piano di lavorazione (peraltro non citato nella descrizione dei materiali litici rinvenuti), ma con uno degli elementi litici originariamente legati alla struttura della porta tra il vano C e B (BERNABÒ BREA 1968, pp. 61-62).

8.4 Capanna 03

Tav. 51; Tav. 54, tab. 3-4

Nn. Cat. 893-940

Questa struttura (dimensione grande; area completa: 16,97 mq) è sita immediatamente ad ovest della precedente, dalla quale è separata da un'intercapedine larga 0,15 m⁶⁷⁷. Presenta una pianta ovale, con asse maggiore in direzione nord/est-sud/ovest, con mura perimetrali aventi uno spessore di 0,40 m. L'ingresso, ampio 1,50 m, era rivolto a sud e prospettava verso l'area libera compresa tra le capanne site nel settore centrale della penisola.

Quanto allo scavo ed alla stratigrafia, così come nelle capanne precedenti, anche qui strato di crollo dell'elevato insisteva su un livello terroso, scuro, ricco di cocciame, identificato con il piano pavimentale.

Il complesso dei materiali da questa capanna ammonta a 44 unità, di cui il 93.2% (41) dall'interno, il 6.8% (3) dall'esterno.

I materiali dall'esterno comprendono forme vascolari locali funzionali al versare (1 brocca), al cuocere (1 teglia), ed 1 oggetto fittile funzionale alla filatura (fuseruola).

L'insieme dei reperti dall'interno è costituito da manufatti locali (85.4% pari a 35 unità), ceramiche di tipologia appenninica (12.2% pari a 5 unità), e ceramiche di tipo egeo (1 unità).

I materiali locali sono rappresentati da manufatti fittili (56.1%, pari a 23 unità), litici (24.4%, pari a 10 unità), in osso e lega metallica (1 unità ciascuno).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (4 brocche), al sostenere (4 sostegni di vaso), alla cottura (3 teglie, più un'olla forse legata alla stessa funzione), alla conservazione a lungo termine (2 pithoi), al presentare e forse mangiare (2 fruttiere), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), alla conservazione a breve termine (1 olla, probabilmente a bocca stretta), alla conservazione e/o altro (1 olla), a preparare/conservare (1 olla), alla preparazione (1 colatoio). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da manufatti funzionali alla cottura/arredo (2 uncini semplici). Le classi ceramiche documentate sono per 43,5% (10 unità) la A, per il 30,4% (7 unità) la B, per il 17,4% (4 unità) la C, per l'8,7% (2 unità) la D.

La litica è rappresentata da 3 utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macina, 1 mortaio, 1 tritatore)⁶⁷⁸, da 1 utensile in pomice riconducibile ad attività generica di lavorazione, e da 6 reperti identificabili come residui/scarti (6 schegge di ossidiana).

I manufatti in osso sono rappresentati da 1 utensile (punteruolo).

I reperti in lega metallica sono attestati da un gruppo di scorie di fusione, identificabili come residui/scarti di lavorazione⁶⁷⁹.

La ceramica di tipo appenninico è attestata da 2 forme funzionali alla conservazione (1 olla decorata, 1 vaso a collo forse inornato), 1 funzionale al bere/mangiare (1 ciotola ornata), 1 funzionale all'attingere/bere/mangiare (1 ciotola/tazza forse inornata), ed 1 a funzione accessoria (coperchio).

La ceramica di tipo egeo è rappresentata da una forma di incerta identificazione, funzionale forse alla conservazione (con possibilità di controllo della fuoriuscita del contenuto) (*stirrup jar*) o al versare (brocca).

⁶⁷⁷ BERNABÒ BREA 1968, pp. 66-70.

⁶⁷⁸ Il mortaio, non elencato tra i materiali pubblicati (BERNABÒ BREA 1968, p. 69-70), è citato in sede di descrizione dello scavo (BERNABÒ BREA 1968, p. 67). Da notare, inoltre, che il tritatore, citato in sede di descrizione dei materiali, è erroneamente indicato come macinello nella sezione sui dati di scavo.

⁶⁷⁹ Ai fini della quantificazione, al gruppo di scorie è stata assegnata quantità pari a 1.

8.5 Capanna 04 e vano annesso

Tav. 51; Tav. 55

Nn. Cat. 941-973

Questa capanna (dimensione molto grande; area completa: 19,53 mq) è sita a sud/ovest della precedente, dalla quale è separata da una stretta intercapedine larga 0,25 m⁶⁸⁰. Ha pianta ovale, con asse maggiore in direzione nord/est-sud/ovest, ed era realizzata con murature alquanto robuste (spessore 0,70 m). L'ingresso, delimitato da una soglia segnata con un lastrone litico, si apriva sul lato sud/est, e immetteva in un vano annesso, di forma semi ellittica, che affiancava la capanna lungo il lato meridionale (dimensione grande; area ricostruita: 18,79 mq). Anche l'annesso era realizzato con un muro di notevole spessore.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, anche per questa struttura, come per le precedenti tre, si registra la presenza di uno strato di pietrame, corrispondente al crollo dell'elevato, che insisteva su un livello terroso (non identificato esplicitamente con il piano pavimentale), senza pietrame, ricco di materiale archeologico. Nessuna notizia si ha invece circa la stratigrafia dell'annesso meridionale.

Il complesso dei materiali da questa capanna ammonta a 33 unità, di cui il 75,8% (25 unità) dal vano principale, il 24,2% (8) dall'annesso.

L'insieme dei reperti dal vano principale è costituito da manufatti locali (92% pari a 23 unità), e ceramiche di tipologia appenninica (8% pari a 2 unità). I materiali locali sono rappresentati da manufatti fittili (84%, pari a 21 unità), e litici (8%, pari a 2 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare (64% pari a 16 unità) comprendono forme funzionali al versare (3 brocche), al sostenere (2 sostegni di vaso), al mangiare/preparare/conservare (2 scodelloni), alla conservazione a breve termine (2 olle, possibilmente a bocca stretta), alla conservazione a lungo termine (1 pithos), alla conservazione e/o altro (1 olla), al preparare/conservare (1 olla), alla preparazione (1 colatoio), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), e forse alla cottura (1 olla). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da manufatti funzionali alla cottura/arredo (1 uncino semplice), da vasi miniaturistici riproducenti forme funzionali al mangiare (2 scodelle) e al versare/bere (1 boccale), e da 1 disco fittile. Le classi ceramiche documentate sono per il 47,6% (10 unità) la classe B, per il 38,1% (8) la A, per il 9,5% la D (2), per il 4,8% la C (1).

La litica è rappresentata da 2 utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (trituratorii).

La ceramica di tipo appenninico è attestata da 1 forma funzionale al bere/mangiare (1 ciotola forse inornata), e da frammenti di una forma non determinabile (probabilmente inornata).

L'insieme dei reperti dal vano annesso meridionale (8 unità) è composto per la maggior parte da oggetti fittili di tipo vascolare (7 unità) e da 1 utensile litico (tritratore). La ceramica locale è rappresentata da forme funzionali alla conservazione a lungo termine (1 pithos), alla conservazione e/o altro (1 olla), alla cottura (1 teglia), al mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), al versare (1 brocca). Le classi ceramiche attestata sono per il 71,4% (5 unità) la B, per il 14,3% (1) la A e la C.

⁶⁸⁰ BERNABÒ BREA 1968, pp. 71-74.

8.6 Capanna 05

Tav. 51; Tav. 56, tab. 1-2

Nn. Cat. 974-994

Questa capanna (dimensione grande; area ricostruita: 16,35 mq) è sita a nord/ovest della precedente, sul margine occidentale della penisola, ed è in parte stata distrutta dai processi di frana che interessano i margini della stessa⁶⁸¹. Doveva essere a pianta ovale e, poiché nessuna traccia di soglia fu individuata nel settore rimasto, si è ritenuto possibile che l'ingresso si aprisse originariamente nel lato franato. Ma c'è da ricordare, tuttavia, che anche in strutture con perimetro integro non è stato sempre possibile individuare tracce della soglia (v. il caso della Gamma 02; § 6.1.2)

Al di sotto dello strato pietroso di crollo si rinvenne un livello terroso, sottile, giacente sulla superficie della roccia, contenente scarso materiale ceramico.

L'insieme dei reperti da questa struttura è composto essenzialmente da manufatti locali (80%, pari a 12 unità), mentre la ceramica di tipo appenninico ammonta al 13.3% del totale (2 unità) e quella di tipo egeo al 6.7% (1 unità). I materiali locali si dividono tra oggetti fittili (10 unità) e reperti litici (2 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (2 brocche), al sostenere (2 sostegni), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone), alla cottura (1 teglia), alla conservazione a breve termine (1 olla, possibilmente a bocca stretta), alla conservazione e/o altro (1 olla), alla copertura (1 coperchio). Le classi ceramiche documentate sono per il 60% (6 unità) la A, per il 20% (2 unità) la B, per il 10% (1 unità) la C e la D.

La litica è documentata da utensili per funzioni generiche di lavorazione (1 lama) e da reperti identificabili come residui/scarti (1 scheggia di ossidiana).

La ceramica di tipo appenninico è documentata con una forma funzionale all'attingere/bere/mangiare (1 ciotola/tazza forse inornata), e con una funzionale alla conservazione (1 vaso a collo forse inornato).

La ceramica di tipo egeo è rappresentata da una forma non identificabile quanto a tipologia e funzione.

8.7 Capanna 06

Tav. 51; Tav. 56, tab. 3-4

Nn. Cat. 995-1007

Questa capanna (dimensione grande; area ricostruita: 18,52 mq) è sita a nord della precedente. Il suo muro perimetrale è stato parzialmente distrutto dal progressivo franare del margine del pianoro⁶⁸². È una struttura di forma ovale, con asse maggiore in direzione nord/ovest-sud/est, con muro perimetrale molto solido, avente uno spessore oscillante tra i 0,70 e 0,90 m. L'ingresso era localizzato sul lato sud-orientale, e prospettava verso l'area libera compresa tra capanna 01 ad est ed i settori settentrionali del muro perimetrale delle capanna 02 e 03 che giacciono più a sud.

Quanto allo scavo, non si hanno notizie specifiche circa stratigrafia, eccetto che la superficie della roccia era a scarsa profondità. Dalla documentazione fotografica offerta in letteratura, si evince la presenza di uno strato di crollo dell'elevato a livello del culmine conservato del muro perimetrale⁶⁸³.

Il complesso dei reperti da questa struttura ammonta a 28 unità, di cui il 64.3% è rappresentato da manufatti litici (18 unità), ed il restante 35.7% (10 unità) da materiale fittile.

⁶⁸¹ BERNABÒ BREA 1968, pp. 74-76.

⁶⁸² BERNABÒ BREA 1968, pp. 76-78.

⁶⁸³ BERNABÒ BREA 1968, tav. XVIII, n. 4.

La litica è rappresentata da oggetti dubitativamente identificabili come utensili (12 ciottoli rinvenuti al centro della capanna), e da 6 schegge di ossidiana attribuibili alla classe dei residui/scarti.

I reperti fittili si dividono tra un 28.6% (pari a 8 unità) costituito da oggetti fittili di tipo vascolare, ed un 7.1% di oggetti di tipo non vascolare. Il primo gruppo comprende forme funzionali al versare (2 brocche), al presentare/mangiare (2 coppe su piede), al sostenere (1 sostegno), alla conservazione a breve (1 pisside) e a lungo termine (1 pithos), e al preparare/conservare (1 olla). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare comprendono 2 vasi miniaturistici riproducenti forme funzionali al bere (1 bicchiere) ed al mangiare (1 scodella). Le classi ceramiche attestate sono per il 50% la B (5 unità) e per la stessa percentuale la A.

8.8 Area tra 03 e 04

Tav. 51; Tav. 57, tab. 1-2

Nn. Cat. 1465-1473

Questo spazio è quello compreso tra le capanne 03 e 04⁶⁸⁴. Dai dati forniti in letteratura, non è chiaro se i reperti furono rinvenuti nella stretta intercapedine tra le due capanne, oppure negli spazi più ampi presenti a nord/ovest o sud/est di essa. Nessuna informazione è fornita, inoltre, sugli strati in cui furono rinvenuti i materiali.

Il complesso dei reperti pubblicati assomma a 9 unità, di cui la maggior parte (88.9%, pari a 8 unità) di tipo locale, mentre 1 solo manufatto è di tipo appenninico.

I reperti locali comprendono per il 77.8% (7 unità) manufatti fittili, mentre 1 solo oggetto è litico ed è funzionale alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macina). Gli oggetti fittili vascolari locali comprendono forme funzionali al versare (brocca), presentare/mangiare (coppa su piede), al presentare e forse mangiare (fruttiera), al preparare/conservare (olla), alla conservazione (olla), ed al conservare/cuocere (olla), tutte rappresentate da 1 unità. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da 1 fuseruola. Per quanto riguarda le classi ceramiche locali, la classe B rappresenta il 57.1%, (4 unità), mentre la A e la D costituiscono il 14.3% ciascuna (1 unità).

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da una forma funzionale all'attingere/bere/mangiare (1 ciotola/tazza forse inornata).

8.9 Area tra 05-06-03-04

Tav. 51; Tav. 57, tab. 3-4

Nn. Cat. 1482-1487

Questo spazio è compreso tra la capanna 03 e 04 a sud, e dalla 06 a nord⁶⁸⁵. Nessuna informazione è fornita, sulle condizioni stratigrafiche in cui furono rinvenuti i materiali.

Il complesso dei reperti quantificabili assomma a 6 unità, di cui l'83.3% (pari a 5 unità) costituito da oggetti fittili locali, mentre 1 solo manufatto è di tipo appenninico.

Gli oggetti fittili vascolari locali sono documentati da forme funzionali al presentare/mangiare (1 coppa su piede) ed al presentare e forse mangiare (1 fruttiera). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da due vasi miniaturistici riproducenti forme funzionali al versare/bere (2 boccali) e da 1 fuseruola. Le fabbriche locali sono per il 60% (pari a 3 unità) la B, mentre la A e la D (1 unità ciascuna) costituiscono il 20% del totale.

⁶⁸⁴ BERNABÒ BREA 1968, pp. 70-71.

⁶⁸⁵ BERNABÒ BREA 1968, p. 76.

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da una forma funzionale alla conservazione (1 olla possibilmente inornata).

8.10 Area tra 01 e 06

Tav. 51; Tav. 57, tab. 5-6

Nn. Cat. 1441-1464

Quest'area è compresa tra la capanna 06 ad ovest e la 01 ad est, mentre a sud è delimitata dal settore settentrionale delle mura perimetrali delle capanne 02 e 03⁶⁸⁶. L'area in esame si presenta, inoltre, chiusa a nord da un muro ad arco, che congiunge le capanne 06 e 01. A sud, invece, questo muro curvilineo è fronteggiato da un tratto di muro (definito in letteratura *presunta capanna VII* o *manufatto VII*) che si presenta con la faccia settentrionale curvilinea, mentre la meridionale è rettilinea e si addossa alla superficie esterna, anch'essa rettilinea, dei muri settentrionali delle capanne 03 e 02⁶⁸⁷. In letteratura è messo in rilievo il carattere particolare di quest'area, e dubbi sono avanzati sull'interpretazione da dare al *manufatto VII*, non certamente identificabile con i resti di una capanna più antica secondo gli scavatori.

In quest'area lo strato di crollo insisteva su due strati differenti e contigui quanto ad estensione. Il primo presentava le caratteristiche di uno strato di incendio, ed era attestato nei pressi dell'esterno orientale della capanna 06, per una fascia di 1,50 m. Il secondo, di colore bruno, si estendeva più ad est e sud, verso il tratto di muro curvilineo (il cosiddetto *manufatto VII*), presso il quale si trovarono cospicui resti ceramici.

Il complesso dei reperti da quest'area ammonta a 24 unità, di cui la maggior parte (83.3%, pari a 20 unità) fu rinvenuto nel settore meridionale, mentre il 16.7% (4 unità) fu rinvenuto nello strato di incendio sotto il crollo, individuato nel settore settentrionale⁶⁸⁸.

L'insieme dei reperti dal settore meridionale è costituito per il 65% (13 unità) da oggetti fittili, mentre il 35% (7 unità) è formato da reperti litici. Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (4 coppe su piede), al versare (3 brocche), al presentare e forse mangiare (2 fruttiere), al preparare/conservare (1 olla). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono documentati con manufatti funzionali alla cottura/arredo (1 uncino semplice) e da 1 fuseruola. Le classi ceramiche documentate sono per il 46.2% la A (6 unità), per il 38.5% (5 unità) la B, per il 15.4% la D.

La litica è rappresentata da oggetti funzionali alla lavorazione generica (1 lama) e da residui/scarti (6 schegge di ossidiana).

Il complesso dei reperti da settore nord assomma a 4 unità, costituite in massima parte da ceramiche locali, funzionali al cuocere (1 teglia), al mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone) e al sostenere (1 sostegno). La ceramica di tipo egeo è attestata da un frammento di una forma funzionale alla conservazione (*alabastron*).

⁶⁸⁶ BERNABÒ BREA 1968, pp. 78-81.

⁶⁸⁷ Il manufatto ha una lunghezza massima di circa 3,50 m, e una larghezza di circa 0,50 m nel settore mediano. Le misure sono ricavate dalla documentazione grafica in BERNABÒ BREA 1968 (tavola fuori testo).

⁶⁸⁸ Come esplicitamente indicato in letteratura (BERNABÒ BREA 1968, p. 79), i reperti ai nn. inv. dal 1715 al 1723 furono rinvenuti nel settore nord, mentre quelli restanti, più numerosi, provengono dalla zona meridionale.

8.11 Capanna 08

Tav. 51; Tav. 58

Nn. Cat. 1008-1037

Questa capanna è sita a sud della 02, dalla quale è separata da uno stretto e lungo passaggio, largo 0,70 m⁶⁸⁹. Presenta un vano principale (A; dimensione media, area completa: 10,7 mq) a forma irregolarmente trapezoidale, al quale si affianca verso nord un ambiente di forma sub-rettangolare (B; dimensione piccola, area completa: 8,27 mq) con asse maggiore in direzione nord/est-sud/ovest, e dotato di un lato orientale rettilineo ed uno occidentale absidato. La porta del vano principale si apre sul lato nord del muro perimetrale, mentre nessun passaggio è stato individuato nel perimetro del vano annesso. Per la sua posizione topografica, e per il caratteristico andamento rettilineo del muro perimetrale meridionale, in letteratura si ipotizza che la capanna sia stata costruita adattandola allo spazio delimitato a nord dalla capanna 02 e a sud dalla 09 e 10. La capanna in esame veniva a chiudere verso est lo spazio libero compreso tra le strutture 02, 03, 04 a nord ed ovest, e dalla 10 e 15 a sud.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, in letteratura si registra la presenza di una condizione stratigrafica simile a quella delle strutture precedenti. Sembra, quindi, che i materiali provengano dallo strato sotto quello di crollo dell'elevato.

L'insieme dei reperti quantificabili da questa struttura ammonta complessivamente a 25 unità, di cui il 40% (10) dal vano A, ed il 60% (15) dal vano B.

Il complesso dei materiali dal vano A è formato da oggetti fittili di tipo locale⁶⁹⁰. Quelli di tipo vascolare sono rappresentati da forme funzionali alla conservazione e/o altro (2 olle), alla conservazione a breve e lungo termine (1 olla possibilmente a bocca stretta, 1 pithos), alla cottura (1 teglia), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), al versare (1 brocca), al sostenere (1 sostegno). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono attestati con un reperto funzionale alla cottura (1 alare). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 40% (4 unità) sia la A che la B, mentre la C e la D rappresentano ciascuna il 10% del totale.

L'insieme dei reperti dal vano B è costituito per il 93.3% (14 unità) da materiali locali, mentre 1 solo reperto è di tipologia appenninica. I reperti locali si dividono tra un 53.3% (8 unità) di oggetti fittili, ed un 40% (6 unità) di materiali litici.

Gli oggetti fittili di tipo vascolare contemplan forme funzionali alla conservazione a breve (1 olla a bocca molto larga, 1 a bocca probabilmente stretta) e lungo termine (1 pithos), al versare (2 brocche), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), al cuocere (1 teglia). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 50% (4 unità) la B, per il 37.5% (3) la A, per il 12.5% (1) la C.

La litica comprende oggetti funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macinello, 1 tritatore), alla lavorazione generica (1 ciottolo, 1 lama di ossidiana) e ad attività forse lavorative (1 ciottolo senza tracce di usura). La classe dei residui/scarti è rappresentata da 1 scheggia di ossidiana.

⁶⁸⁹ BERNABÒ BREA 1968, pp. 81-84.

⁶⁹⁰ Un piccolo frammento di una ciotola decorata, di tipo appenninico, è documentato nel vano in questione (BERNABÒ BREA 1968, p. 82, n. inv. 1276). Esso è tuttavia escluso dal conteggio dei reperti rinvenuti in quanto altri frammenti pertinenti allo stesso vaso furono rinvenuti anche all'esterno della struttura.

8.12 Capanna 09

Tav. 59, 1-2; Tav. 60-61

Nn. Cat. 1038-1098

Questa capanna è sita a sud della precedente ed era composta da tre vani: uno di forma sub-circolare (denominato vano C; dimensione media, area completa: 11,92 mq), con apertura verso nord/est che immetteva in un vano annesso (B; dimensione piccola, area completa: 8,27 mq), che a sua volta presentava una porta in asse con la precedente e con stesso orientamento⁶⁹¹. Un altro vano (A; dimensione media, area ricostruita: 10,7 mq), oggi solo parzialmente conservato, si addossava ai precedenti da sud. Nell'angolo sud/ovest del vano B una banchina era realizzata con tre grosse pietre (0,80 x 0,40 m), mentre più ad est di essa erano due grossi ciottoli. Nel vano principale C si individuò il piano pavimentale, ricoperto con un tenue strato di sabbia marina, sul quale era in posto un mortaio litico (nei pressi del muro perimetrale, alla sinistra dell'ingresso)⁶⁹². Un altro esemplare, insieme ad altri utensili (una macina e vari macinelli), fu rinvenuto sul piano pavimentale del vano annesso meridionale (A), nei pressi del muro perimetrale del settore nord dell'ambiente. Questo vano restituì una quantità di ceramiche maggiore rispetto agli altri due.

Il totale dei reperti quantificabili da questa struttura ammonta a 63 unità, di cui l'11.1% (7 unità) proviene dal vano principale C, il 12.7% (8) dal vano B, il 76.2% (48) dal vano A.

Il complesso dei materiali dal vano C è costituito per la maggior parte da oggetti fittili di tipo vascolare (57.1%, pari a 4 unità), mentre la litica costituisce il 42.9% (3). Le forme vascolari sono funzionali alla cottura (2 teglie), alla conservazione e/o altro (1 olla), alla conservazione a breve termine (1 anfora). Le classi ceramiche documentate sono per il 50% la B (2 unità), e per la stessa percentuale la C.

La litica è rappresentata da utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 mortaio, 1 macinello, 1 tritatore)⁶⁹³.

L'insieme dei reperti dal vano annesso orientale (B) ammonta a 8 unità, 4 riconducibili alla classe degli oggetti fittili di tipo vascolare, ed altrettanti a quella della litica. Le forme vascolari documentate sono funzionali alla conservazione a breve termine (olla a bocca probabilmente stretta), alla cottura (teglia), al presentare/mangiare (coppa su piede), ed al versare (brocca), tutte rappresentate da almeno un manufatto.

La litica annovera reperti funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (2 tritatori), ed alla lavorazione generica (1 ciottolo, 1 lama).

Il complesso dei reperti dal vano annesso meridionale (A) ammonta a 48 unità, di cui l'89.6% (pari a 43 unità) è costituito da materiali locali, l'8.3% (4 unità) da ceramiche di tipologia appenninica, il 2.1% (1 unità) da ceramiche di tipo egeo. I materiali locali, a loro volta, sono costituiti da una maggioranza di oggetti fittili (50%, pari a 24 unità), mentre il restante 39.6% (19 unità) è costituito da reperti litici.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (6 coppe su piede), al versare (3 brocche), alla conservazione a lungo (2 pithoi) e breve termine (1 olla a bocca probabilmente stretta, 1 anfora avente bocca molto larga), alla cottura (2 teglie), al mangiare/preparare/trasformare (2 scodelloni). Altre funzioni, come il conservare e/o altro (olla), il preparare/conservare (olla), il presentare e forse mangiare (fruttiera), sono rappresentate da almeno un manufatto. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare annoverano

⁶⁹¹ BERNABÒ BREA 1968, pp. 84-89.

⁶⁹² Per il mortaio da questo vano, così come per quello dal vano A, la posizione è desumibile in base alla planimetria del villaggio (BERNABÒ BREA 1968, tavola fuori testo). Quanto alla stratigrafia, dalla documentazione grafica disponibile, sembra potersi rilevare per questa struttura la presenza di uno strato di crollo dell'elevato (BERNABÒ BREA 1968, tav. XXI, n. 1).

⁶⁹³ Il mortaio è citato solamente in sede di descrizione dello scavo (BERNABÒ BREA 1968, p. 84).

manufatti funzionali alla cottura/arredo (1 uncino semplice) e alla filatura (2 fuseruole), ai quali si aggiunga 1 disco fittile di funzione non determinabile. Le classi ceramiche documentate sono per il 41.7% (10 unità) la B, per il 33.3% (8 unità) la A, per il 16.7% (4 unità) la D, per l'8.3% (2 unità) la C.

La litica è rappresentata per il 25% (12 unità) da utensili, mentre i residui/scarti ammontano al 14.6% (7 unità). Gli utensili sono funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (7 triticatori, 1 mortaio, 1 macina, 1 macinello), ed alla lavorazione generica (1 lama di ossidiana, 1 frammento di pomice con tracce di usura)⁶⁹⁴. Alla classe dei residui/scarti di lavorazione si attribuiscono 7 schegge di ossidiana.

Gli oggetti fittili di tipo appenninico sono rappresentati da forme funzionali al versare (1 brocca inornata), al bere/mangiare (1 ciotola forse inornata), alle quali si aggiungono frammenti di 2 forme non determinabili (forse inornate).

La ceramica di tipo egeo è documentata da 1 forma funzionale forse alla conservazione (*alabastron?*).

8.13 Capanna 10

Tav. 51, 2; Tav. 62

Nn. Cat. 1099-1165

Questa capanna è sita immediatamente a ovest della precedente e si conserva solo in parte⁶⁹⁵. La struttura doveva avere in origine pianta simile a quella delle capanne 02 e 09, formata cioè da un vano principale sub-circolare (oggi scomparso), e da un vano annesso a forma di L (quello conservato) (dimensione grande; area completa: 16,83 mq) che circondava parzialmente il principale e che, a differenza delle altre due summenzionate capanne, si presenta unico, senza divisioni interne (simile a quello della capanna 20). Il vano superstite presenta nel tratto meridionale un piano pavimentale realizzato mediante lastre litiche; nell'angolo nord/ovest era presente un ripostiglio creato con una serie di lastre di pietra poste a coltello. Al centro del settore orientale, dove il rivestimento del piano pavimentale non era presente, si rinvenne un contenitore in ceramica contenente una *materia gessosa biancastra*. Nei pressi furono rinvenuti diversi utensili in pietra, tra cui vengono segnalati un mortaio, una macina e relativi macinelli. Tra gli oggetti in pietra si registrano anche ciottoli con tracce di usura sulla superficie.

Il complesso dei materiali dal livello d'uso ammonta a 57 unità, di cui la maggior parte (80.7%, pari a 46 unità) costituita da reperti locali, il 10.5% (6 unità) da ceramiche di tipo appenninico, l'8.8% (5 unità) da ceramiche di tipo egeo. I materiali locali sono a loro volta costituiti da oggetti fittili (52.6%, pari a 30 unità) e da reperti litici (28.1%, 16 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (5 coppe su piede), al versare (5 brocche). Altre funzioni quali il cuocere (teglia), il conservare/cuocere (olla), la conservazione (sia a breve che lungo termine, sia generica), il presentare e forse mangiare (fruttiera), sono rappresentate ciascuna da almeno due manufatti. Delle due olle per la conservazione a breve termine, una è a bocca molto larga, una a bocca stretta. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono documentati da manufatti funzionali al filare (5 fuseruole), al cuocere/arredare (1 uncino doppio), e da 1 vaso miniaturistico riprodotto una forma funzionale al mangiare (scodella). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 43.3% (13 unità) la B, per il 26.6% (8) la A, per il 20% (6) la D, per il 10% (3) la C.

⁶⁹⁴ Il mortaio e la macina sono citati solamente in sede di descrizione dello scavo (BERNABÒ BREA 1968, p. 84).

⁶⁹⁵ BERNABÒ BREA 1968, pp. 89-94.

La litica è rappresentata da utensili (14%, pari a 8 unità) e da reperti identificabili come residui/scarti (14%, pari a 8 unità). Gli utensili comprendono oggetti funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 mortaio, 2 trituratori, 1 macina)⁶⁹⁶, e ad attività generiche di lavorazione (2 ciottoli con segni di usura sulla superficie, 2 lame di ossidiana); i residui/scarti sono rappresentati da 3 nuclei di ossidiana e 5 schegge della stessa materia.

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da forme funzionali all'attingere/bere (o anche mangiare) (2 ciotole/tazze decorate, 2 tazze attingitoio possibilmente inornate), al versare (1 brocca decorata), al conservare (1 vaso a collo forse inornato).

La ceramica di tipo egeo è attestata con forme funzionali al bere (1 *goblet/kylix*), al conservare (1 *piriform jar*), e da altri frammenti di forme non identificabili. In questa struttura ricorre, inoltre, 1 frammento in fabbrica grossolana, attribuito da Taylour ad una forma ceramica funzionale alla cottura (*tray*).

8.14 Area tra 08 e 10

Tav. 51

Nn. Cat. 1488-1500

Questo spazio è quello indicato in letteratura come compreso tra le capanne 08 e 10⁶⁹⁷. Non è chiaro se i reperti furono rinvenuti nella stretta intercapedine tra le due capanne, oppure nello spazio più ampio presente a ovest della 08 e a nord della 10. Nessuna informazione è fornita, inoltre, sugli strati in cui furono rinvenuti i materiali.

Il complesso dei reperti da questo contesto ammonta a 15 unità, di cui l'86.7% (13 unità) è costituito da reperti locali, mentre la ceramica di tipo appenninico ed egeo sono rappresentate ciascuna da un manufatto. I reperti del Milazzese si dividono in oggetti fittili (46.7%, pari a 7 unità) e litici (40%, pari a 6 unità).

La ceramica locale è documentata da forme funzionali al versare (2 brocche), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), ed al cuocere (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono presenti manufatti di funzione non meglio specificabile (2 dischi fittili). Le classi ceramiche attestatesono per il 42.9% (3 unità) la A, per il 28.6% (2 unità) la D, mentre la B e la C sono rappresentate da 1 unità ciascuna (pari al 14.3%).

La litica è rappresentata da reperti identificabili come residui/scarti (6 schegge di ossidiana).

La ceramica di tipo appenninico è presente con una forma funzionale alla conservazione (1 vaso a collo forse inornato), mentre quella egea da 1 forma probabilmente chiusa, non meglio identificabile.

8.15 Capanna 11

Tav. 59; Tav. 63

Nn. Cat. 1166-1219

Questa capanna (dimensione grande; area ricostruita: 15,58 mq) è sita a est della 09 e si presenta sub-circolare in pianta, con parte del muro perimetrale meridionale non conservato⁶⁹⁸. In letteratura si rileva la presenza a est di un possibile vano annesso, di forma semilunata, che potrebbe essere alternativamente considerato

⁶⁹⁶ Quanto agli utensili legati alla lavorazione dei beni di sussistenza, è da rilevare che il mortaio è citato solo in sede di descrizione dello scavo (BERNABÒ BREA 1968, p. 89). Inoltre, in sede di elenco dei reperti litici, la macina è indicata come *pietra da macina* (BERNABÒ BREA 1968, p. 94, n. inv. 1417a), cosa che indurrebbe a identificarlo con un macinello. Si noti tuttavia che, in altra sede della stessa pubblicazione, il manufatto è esplicitamente descritto come macina (BERNABÒ BREA 1968, p. 205). Anche le dimensioni sembrano autorizzare l'identificazione con tale tipo di utensile.

⁶⁹⁷ BERNABÒ BREA 1968, pp. 94-96.

⁶⁹⁸ BERNABÒ BREA 1968, pp. 96-101.

come il tratto superstite di una precedente struttura. È da rilevare, comunque, che l'esistenza vano annesso di forma e disposizione simile è documentata ad esempio nella capanna 04 (§ 8.5).

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, in letteratura non è fornito alcun dato circa gli strati indagati in questa struttura. L'individuazione di un livello d'uso potrebbe essere indiziata dalla presenza di un mortaio (a poca distanza dal muro perimetrale occidentale), indicata nella documentazione grafica offerta in letteratura⁶⁹⁹. Si rileva, inoltre, che per questo settore dell'abitato è segnalato un assottigliamento del deposito archeologico.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 61 unità, di cui l'86.9% (53 unità) dal vano principale (ovale), il 13.1% (8 unità) dal possibile vano annesso (semilunato).

L'insieme dei manufatti dal vano ovale è costituito da una maggioranza di reperti locali (79.2%, pari a 42 unità), mentre la ceramica di tipo appenninico ammonta al 11.3% (6 unità), e quella di tipo egeo al 9.4% (5 unità). I reperti locali, poi, si dividono tra oggetti fittili (34%, pari a 18 unità) e litici (45.3%, pari a 24 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (6 brocche), al presentare/mangiare (coppa su piede), al sostenere (sostegno), al presentare e forse mangiare (fruttiera), tutte rappresentate da 1 unità. Le forme funzionali alla cottura sono documentate con 2 unità (teglie), mentre quelle destinate alla conservazione con 1 olla ed 1 pithos (rispettivamente, deputate alla conservazione a breve e lungo termine). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono documentati con manufatti funzionali alla cottura/arredo (1 uncino semplice) e da vasi miniaturistici riproducenti forme funzionali al mangiare (2 scodelle) e al versare/bere (1 boccale). Le classi ceramiche documentate sono per il 50% (9 unità) la A, per il 33.3% (6) la B, mentre la C e la D rappresentano rispettivamente l'11.1% (2 unità) ed il 5.6% (1 unità).

La litica è rappresentata da utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 mortaio, 1 tritatore)⁷⁰⁰, da oggetti forse identificabili come utensili (5 ciottoli), e da 17 schegge di ossidiana identificabili come residui/scarti.

La ceramica di tipo appenninico è documentata con forme funzionali al bere/mangiare (4 ciotole, di cui una sicuramente decorata), all'attingere/bere/mangiare (2 ciotole/tazze, di cui una decorata). La ceramica di tipo egeo comprende forme funzionali al bere (2 *goblet*, di cui uno di incerta identificazione), al conservare (1 *piriform jar*), e 2 frammenti non riconducibili a forma vascolare⁷⁰¹.

Il complesso dei materiali dal vano semilunato ammonta a 8 unità, di cui la maggior parte (87.5%, 7 unità) di tipo locale, 1 di tipologia appenninica. I reperti locali sono nella maggior parte oggetti fittili, mentre 1 solo reperto è litico. Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare sono funzionali al versare (brocca), sostenere (sostegno), presentare/mangiare (coppa su piede), cuocere (teglia), conservare/cuocere (1 olla), tutte rappresentate da 1 unità. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare annoverano 1 vaso miniaturistico riprodotto una forma funzionale al versare/bere (boccale).

La litica è documentata da un utensile funzionale alla lavorazione delle materie prime (1 forma di fusione in arenaria).

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da una forma decorata, non identificabile quanto a tipologia.

⁶⁹⁹ BERNABÒ BREA 1968, planimetria del villaggio (tavola fuori testo).

⁷⁰⁰ Il mortaio è documentato solo nella planimetria della capanna (v. rif. bibliogr. nella prec. nota), mentre nessuna notizia è fornita in sede di descrizione dei materiali litici rinvenuti (BERNABÒ BREA 1968, pp. 99-100).

⁷⁰¹ Quanto all'esemplare di *goblet* di incerta identificazione (n. inv. 1433), è da notare che il TAYLOR (1958, p. 45, n. 4) attribuisce il frammento in questione all'orlo di una FS 255; l'identificazione presenta tuttavia qualche grado di incertezza. BERNABÒ BREA (1968, p. 99), invece, in sede di pubblicazione dei materiali dalla capanna, pur rilevando la similarità tra il frammento e dell'orlo frammentario dell'altro FS 255 dalla stessa struttura (nn. inv. 1437, 1474, 1475), attribuisce il frammento in questione ad un *cratere (bowl)*.

8.16 Area tra 09 e 11

Tav. 59; Tav. 64, tab. 1-2

Nn. Cat. 1501-1510

Per questo spazio, compreso tra la capanna 09 ad ovest e la 11 ad est, in letteratura non è fornita alcuna indicazione sugli strati di provenienza dei materiali⁷⁰². Questi ammontano a 8 unità, costituite per la maggior parte da oggetti locali (6 unità) e da 2 reperti di tipologia appenninica.

La ceramica locale è rappresentata da forme vascolari funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede), al preparare/conservare (1 olla), al cuocere (1 teglia). La litica è documentata con 1 utensile funzionale alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macinello) e da 1 scheggia di ossidiana.

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da 2 forme funzionali alla conservazione (1 olla, 1 vaso a collo, entrambe inornate).

8.17 Capanna 12

Tav. 59; Tav. 64, tab. 3-4

Nn. Cat. 1120-1122

Questa capanna (dimensione media; area completa: 10,97 mq) è sita a nord della 11, nel settore nord-orientale della penisola del Milazzese, dove in letteratura si registra l'assottigliamento del deposito archeologico. È una piccola struttura, a pianta ovale, di cui si conserva l'ingresso, localizzato sul lato meridionale⁷⁰³. Questa capanna era adiacente alla 13, di dimensioni maggiori, che le si affianca sul lato nord-est. Nessun passaggio esisteva tra le due strutture, che insieme formavano un complesso a forma di 8.

Dall'interno della capanna in questione provengono pochissimi materiali locali (1 olla, 1 fruttiera), ed un frammento di ceramica di tipo appenninico, di forma non identificabile.

8.18 Capanna 13

Tav. 59; Tav. 64, tab. 5-6

Nn. Cat. 1123-1238

Di questa struttura (dimensione grande; area ricostruita: 16,65 mq) non si è conservato il muro perimetrale nordorientale; nessun accesso è presente nel settore superstite, cosa che porta ad ipotizzare l'originaria presenza dell'ingresso nel tratto di perimetro scomparso⁷⁰⁴. Anche per questa capanna si cita in letteratura la *sottigliezza dello strato archeologico*; nessun riferimento esplicito è fatto a proposito della stratigrafia interna e all'individuazione di un piano pavimentale.

Il complesso dei reperti ammonta a 18 unità, la maggior parte costituita da materiali locali (77.8%, pari a 14 unità), mentre le ceramiche di tipo appenninico sono rappresentate da 4 unità (22.2% del totale). I reperti locali sono costituiti da oggetti fittili (61.1%, pari a 11 unità) e da materiali litici (3 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede), alla conservazione a breve termine (forse a bocca stretta) ed alla conservazione e/o altro (2 unità in totale), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da manufatti funzionali alla cottura/arredo (2 uncini doppi, 1 semplice), al filare (2 fuseruole), e da 1 vaso miniaturistico

⁷⁰² BERNABÒ BREA 1968, p. 101.

⁷⁰³ BERNABÒ BREA 1968, pp. 101-102.

⁷⁰⁴ BERNABÒ BREA 1968, pp. 102-103.

riproducente una forma legata al versare/berere (1 boccale). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 45% (5 unità) la D, mentre la A e la B costituiscono entrambe il 27.3% del totale (3 unità ciascuna).

La litica è rappresentata da 3 schegge di ossidiana classificabili come residui/scarti.

La ceramica di tipo appenninico, tutta possibilmente inornata, è documentata con forme funzionali al bere/mangiare (2 ciotola), al mangiare (1 scodella), al versare (1 brocca), e da 1 frammento di una forma non identificabile.

8.19 Capanna 14

Tav. 59; Tav. 65, tab. 1-2

Nn. Cat. 1239-1244

Questa capanna è sita nei pressi margine orientale del pianoro ed è stata in grossa parte distrutta dall'erosione dei margini dello stesso⁷⁰⁵. Quanto alla stratigrafia, in letteratura si specifica solo la presenza di un *sottile strato terroso*. Il complesso dei reperti rinvenuti è scarso, ed è costituito da un totale di 6 unità, di cui la maggior parte è rappresentata da ceramiche di tipo locale, mentre quelle di tipo appenninico ammontano ad 1 unità.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare (4 unità, pari al 66.7% del totale) comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede), al bere (1 tazza) ed al cuocere (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da 1 vaso miniaturistico riproducente una forma funzionale al bere (1 tazza). Le classi ceramiche sono rappresentate per l'80% (4 unità) dalla B, mentre la C costituisce il 20% (1 unità).

La ceramica di tipo appenninico è attestata con 1 forma funzionale all'attingere/berere/mangiare (1 ciotola/tazza possibilmente inornata).

8.20 Capanna 15 e 21

Tav. 51, 2; Tav. 65, tab. 3-4

Nn. Cat. 1245-1255

Queste strutture sono site nello spazio compreso tra la capanna 10, ad est, ed il muro che delimita l'annesso della capanna 04 ad ovest⁷⁰⁶. Esse vengono a chiudere a sud lo spazio compreso (in senso orario) tra le capanne 02, 08, 10 e 04, spazio che risultava accessibile dallo stretto passaggio tra le strutture 02 e 08.

La capanna 15 (dimensione media; area completa: 10,38 mq) si presenta con una pianta rettangolare con angoli stondati, ed era dotata di muri a struttura robusta. Era accessibile da nord, e verso sud immetteva nella capanna 21 (dimensione piccola; area integrata: 6,12 mq). Quest'ultima, per le piccole dimensioni e per la sua collocazione, è interpretata in letteratura come un annesso della 15. Essa, inoltre, presentava muri grossolanamente realizzati (spessore 0,35-0,40 m) e un bancone, realizzato con piccole pietre, nell'angolo sud-orientale.

Per quanto riguarda la provenienza dei materiali, non è chiara in letteratura quali reperti tra quelli pubblicati provengano dalla prima capanna e quali dalla seconda⁷⁰⁷. Per motivi di utilità espositiva, sono qui considerati come provenienti dalla 15. Non si specifica, inoltre, la stratigrafia riscontrata nelle due strutture.

⁷⁰⁵ BERNABÒ BREA 1968, pp. 102-103.

⁷⁰⁶ BERNABÒ BREA 1968, pp. 104-105.

⁷⁰⁷ Sebbene in letteratura si specifichi che *non si trovò materiale significativo, ad eccezione di qualche frammento appenninico*, risulta che il frammento di coppa su piede n. inv. 1511a, recante un contrassegno inciso, proviene dalla

Il complesso dei reperti ammonta a 9 unità, di cui la maggior parte costituita da materiali locali (88.9%, pari a 8 unità), mentre 1 solo reperto è di tipologia appenninica.

La ceramica locale comprende esclusivamente oggetti fittili di tipo vascolare, funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede), al versare (1 brocca), al sostenere (1 sostegno), alla conservazione a lungo termine e generica (1 pithos, 1 olla rispettivamente), al mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 57.1% la A, per il 42.9% la B.

La litica è rappresentata da un utensile funzionale alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 mortaio) che fu rinvenuto nei pressi dello stipite orientale della capanna 15, all'esterno.

La ceramica di tipo appenninico è documentata da 1 forma funzionale al bere/mangiare (ciotola possibilmente inornata), per la quale è certa la provenienza dalla capanna 15⁷⁰⁸.

8.21 Capanna 16

Tav. 66, 1-2; Tavv. 67-68

Nn. Cat. 1256-1326

Questa capanna (dimensione molto grande; area completa: 21,13 mq) è sita nel settore meridionale della penisola, e presenta delle caratteristiche peculiari⁷⁰⁹. Essa, infatti, è a pianta rettangolare con angoli stondati ed è circondata sul lato sudorientale da un allineamento di pietre (di dimensioni sia grandi che piccole). Per quest'ultimo, Bernabò Brea sottolinea che non *ha l'aspetto di un vero e proprio muro, e che non costituisce certo un vano annesso*. Piuttosto, esso viene a definire quello che è indicato come una sorta di *recinto*. Questo presenta un andamento ad angolo ottuso e delimita un'area libera all'esterno della capanna, la cui estensione verso ovest è oggi difficile da definire poiché l'allineamento non si conserva in questa direzione. L'ingresso della capanna si apriva al centro del lato sud. All'interno, al centro della capanna, si constatò che il piano pavimentale era ricoperto con piccole lastre in pietra, mentre poco più a nord giaceva una lastra litica (1,27 x 1,00 m). Di fronte al settore centrale del muro settentrionale furono rinvenuti due lastroni infissi verticalmente nel piano pavimentale; una banchina era addossata al muro perimetrale, nell'angolo nord-occidentale (2,30 x 0,60 m)⁷¹⁰.

Per quanto riguarda lo scavo e la stratigrafia, nell'area compresa tra la capanna e il recinto, lo strato di crollo dell'elevato insisteva su un livello terroso, ricoprente la roccia, che restituì abbondante ceramica. All'interno della capanna, lo strato di crollo ne copriva uno *terroso*, identificato con il piano pavimentale, ricco di materiali.

Il complesso dei reperti quantificabili da questa struttura ammonta a 61 unità, di cui il 50.8% (31 unità) fu rinvenuto all'interno, il 49.2% (30) all'esterno, nell'area tra la capanna ed il cosiddetto recinto.

Il complesso dei materiali dall'interno è costituito per l'83.9% (26 unità) da reperti locali, mentre 3 reperti sono di tipo appenninico (pari al 9.7% del totale), 2 di tipo egeo (6.5%).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare (51.6%, pari a 16 unità) comprendono forme funzionali alla conservazione a lungo termine (4 pithoi), al sostenere (3 sostegni), al versare (2 brocche), al presentare/mangiare (2 coppe su piede), alla cottura (1 olla, 1 teglia), alla conservazione a breve termine (1 anfora, con bocca larga), alla conservazione e/o altro (1 olla), ed al presentare e forse mangiare (1 fruttiera). Gli oggetti fittili di tipo non

capanna 15 (BERNABÒ BREA 1968, p. 261, n. 6). Questo porta ad escludere che tutti i materiali pubblicati provengano dalla capanna 21.

⁷⁰⁸ Al frammento di ansa a piastra rinvenuto nello stesso contesto (n. inv. 1515) si è dato qui valore di quantità pari a 0 (ed è stato, quindi, escluso dalla quantificazione del numero minimo dei reperti) in quanto è incerto se possa appartenere alla stessa forma alla quale è pertinente l'altro frammento rinvenuto. Per la provenienza dalla capanna 15, v. la prec. nota.

⁷⁰⁹ BERNABÒ BREA 1968, pp. 106-113.

⁷¹⁰ Le dimensioni della banchina sono desunte dalla documentazione grafica in BERNABÒ BREA 1968 (tavola fuori testo).

vascolare sono rappresentati da 1 uncino doppio e da un vaso miniaturistico riprodotto una forma funzionale al bere (tazza). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 44.4% (8 unità) la B, per il 38.9% (7) la A, mentre la C e la D rappresentano rispettivamente l'11.1% (2) ed il 5.6% (1) del totale.

La litica è attestata con utensili (3 unità) funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 tritatore), alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare) (1 lastra), e da un manufatto fisso funzionale alla creazione di un ripostiglio (1 cista litica). La classe dei residui/scarti è rappresentata da 5 schegge di ossidiana.

La ceramica di tipo appenninico comprende forme funzionali all'attingere/bere/mangiare (2 ciotole/tazze possibilmente inornate) e al bere/mangiare (1 ciotola forse inornata).

La ceramica di tipo egeo comprende una forma aperta, da mensa, di cui è incerta la tipologia: in letteratura si propone l'identificazione o con un cratere o con un *deep stemmed bowl*. La forma sarebbe quindi funzionale al miscelare/servire o al bere/mangiare. È documentata, inoltre, una forma funzionale conservare (1 *piriform jar*), e 1 frammento di forma chiusa non meglio identificabile.

L'insieme dei materiali dall'esterno è costituito per il 90% (27 unità) da reperti locali, mentre 3 reperti sono di tipo appenninico (pari al 10% del totale).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare (50%, pari a 15 unità) comprendono forme funzionali alla preparare/conservare (3 olle), versare (3 brocche), al sostenere (2 sostegni). Altre funzioni, quali la conservazione e/o altro, il conservare/cuocere, la conservazione a breve e lungo termine, la cottura, il presentare/mangiare, sono documentate con 1 manufatto ciascuno. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da 1 oggetto funzionale al filare (1 fuseruola). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 43.8% (7 unità) la A e la B, per il 38.9% (7) la A, mentre la C e la D rappresentano entrambe il 6.3% del totale (1 manufatto ciascuno).

La litica (11 reperti, pari al 36.7% del totale) è attestata con utensili (5 unità) funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (2 trituratori, 1 macinello), e alla lavorazione generica (1 liscioio, 1 ciottolo). La classe dei residui/scarti è rappresentata da 6 schegge di ossidiana.

La ceramica di tipo appenninico comprende forme funzionali al bere/mangiare (3 ciotole forse inornate).

8.22 Capanna 18

Tav. 66; Tav. 69

Nn. Cat. 1327-1353

Questa capanna (dimensione molto grande; area integrata: 19,91 mq) è sita nel settore centro-meridionale del pianoro; un breve tratto del muro perimetrale sud-orientale non è conservato⁷¹¹. È una struttura a pianta ovale, con asse maggiore in direzione nord/ovest-sud/est. Si presenta solida, con muri perimetrali realizzati con regolarità e con impiego di grossi blocchi. Nel lato sud-occidentale, il muro perimetrale era posto in opera sopra una base costituita da una serie di grandi massi poligonali disposti come ortostrati. Tracce dell'ingresso sono evidenti in quello che doveva essere il settore centrale del lato est. A nord della porta si conserva un tratto di muro che lascerebbe pensare alla presenza di un annesso, ormai scomparso. All'interno fu individuato il piano pavimentale, a livello inferiore rispetto alla superficie esterna della capanna, ricoperto da un sottile strato di genere⁷¹². Nei pressi dell'abside settentrionale, il piano pavimentale si presentava ricoperto da lastre litiche.

⁷¹¹ BERNABÒ BREA 1968, pp. 113-115.

⁷¹² La presenza in questa struttura di uno strato di crollo dell'elevato, al di sopra del piano pavimentale, sembra potersi evincere dalla documentazione grafica disponibile (BERNABÒ BREA 1968, tav. XXIV, nn. 1, 4).

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 24 unità, di cui il 79.2% (19 unità) di tipo locale, il 12.5% (3) di tipo appenninico, e l'8.3% (2) di tipologia egea. I materiali locali, a loro volta, sono composti per il 54.2% da reperti fittili, mentre la litica costituisce il 25% (6 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (5 brocche), al sostenere (2 sostegni), al presentare/mangiare (2 coppe su piede), alla conservazione a breve termine (2 olle, a bocca possibilmente stretta), alla conservazione e/o altro (1 olla), e al cuocere (1 teglia). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 76.9% (10 unità) la A, per il 15.4% la B (2 unità), mentre la C costituisce il 7.7% (1 unità).

La litica è rappresentata da 1 utensile funzionale ad attività generiche di lavorazione (1 frammento di pomice con segni di usura), e da reperti identificabili come residui/scarti (5 schegge di ossidiana).

La ceramica di tipo appenninico annovera forme funzionali all'attingere/berere/mangiare (1 ciotola ornata, 1 ciotola/tazza forse inornata), alle quali si aggiunge 1 forma non identificabile.

La ceramica di tipo egeo comprende una forma aperta, da mensa, che, come quella attestata nella capanna 16, è dubitativamente identificata in letteratura con un cratere o con un *deep stemmed bowl* (rispettivamente funzionali al miscelare/servire e al bere/mangiare). È documentata, inoltre, 1 forma possibilmente funzionale al conservare (*piriform jar?*), e frammenti non meglio identificabili.

8.23 Area tra 10 e 18

Tav. 66; Tav. 70, tab. 1-2

Nn. Cat. 1511-1516

Di questo spazio non si forniscono in letteratura informazioni circa dati di scavo e stratigrafia⁷¹³. Il complesso dei reperti rinvenuti ammonta a 6 unità, tutte pertinenti a materiali locali e, nello specifico, ad oggetti fittili di tipo vascolare. Risultano documentate forme funzionali al presentare/mangiare (coppa su piede), versare (brocca), al conservare (olla), al cuocere (teglia), al mangiare/preparare/trasformare (scodellone), tutte rappresentate da 1 unità.

8.24 Capanna 19

Tav. 66; Tav. 70, tab. 3-4

Nn. Cat. 1354-1371

Questa capanna è sita nell'estremità meridionale della penisola⁷¹⁴. Da quanto non distrutto dall'erosione, appare evidente che la struttura avesse una forma particolare, che richiamava forse quella della capanna 16. Si presentava, infatti, a pianta quadrangolare con angoli stondati, e come nella 18 erano presenti blocchi di pietra posti ad ortostrati. Un tratto di muro rettilineo sembra lasciare ipotizzare la presenza di un annesso oggi scomparso, che doveva affiancare la capanna a sud-ovest. Un altro allineamento di massi regolari è presente a nord-est, ed è interpretato in letteratura come il resto di un possibile recinto esterno, più che come un secondo vano annesso. All'interno, il piano pavimentale della struttura era stato *quasi interamente asportato* dall'erosione; un bancone o sedile, realizzato con lastre sovrapposte, aderiva al muro perimetrale a nord/ovest. Quanto

⁷¹³ BERNABÒ BREA 1968, p. 116.

⁷¹⁴ BERNABÒ BREA 1968, pp. 116-118.

all'ingresso, sebbene non se ne faccia riferimento esplicito, dalla documentazione grafica presente in letteratura, sembra che esso fosse localizzato nel settore nord-occidentale del lato lungo oggi conservato⁷¹⁵.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 13 unità, di cui la maggior parte (92.3%, pari a 12 unità) è costituita da manufatti locali, mentre solo 1 reperto è di tipologia egea.

Gli oggetti fittili locali di tipo (76.9%, pari a 10 unità) vascolare comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede), ed altre, tutte rappresentate da 1 manufatto, funzionali al versare (brocca), sostenere (sostegno), preparare/conservare (olla), conservazione a breve (olla) e lungo termine (pithos), cuocere (teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare comprendono manufatti funzionali alla filatura (1 fuseruola), e 1 vaso miniaturistico riprodotto una forma funzionale al versare/bere (1 boccale). Le classi ceramiche documentate sono per il 50% (6 unità) la B, per il 33.3% (4) la A, mentre la C e la D rappresentano ciascuna l'8.3% (1 unità).

La ceramica di tipo egeo è attestata da 1 forma forse funzionale al versare (brocca?)⁷¹⁶.

8.25 Capanna 20

Tav. 66; Tavv. 71-73

Nn. Cat. 1372-1422

Questa capanna è sita nel settore meridionale del villaggio ed è compresa tra la capanna 4 a nord/est e la 16 a sud/ovest⁷¹⁷. Essa si presenta con un vano principale di forma sub-circolare (dimensione media; area completa: 14,11 mq), con ingresso a sud/est, che era circondato su due lati da un annesso a forma di L, senza divisori interni (come quello della capanna 10, e a differenza di quello della 02), delimitato da un muro realizzato grossolanamente, nel quale non fu individuata alcuna traccia di ingresso (dimensione grande; area integrata: 17,7 mq). Il piano pavimentale dell'annesso si trovava a livello inferiore di quello del vano principale e dell'esterno della capanna; in esso fu ritrovato abbondante materiale archeologico. È da rilevare che in sede di pubblicazione dei materiali, quelli da vano annesso sono divisi in due gruppi, in base alla provenienza da settore ovest (denominato A) ed est (B) del vano. Per questa struttura è documentato uno strato di crollo che ricopriva il piano pavimentale.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 50 unità, di cui solo l'8% (4 unità) proviene dall'esterno, mentre il restante 92% (46) fu rinvenuto all'interno. Di questo, il 32% (16 unità) proviene dal vano principale, una simile quantità dal braccio est del vano annesso, ed il 28% (14 unità) dal braccio ovest. L'insieme dei materiali dal vano annesso nel suo insieme ammonta al 60% (30 unità) dei reperti dalla struttura in questione.

Il complesso dei materiali dal vano principale è costituito in massima parte da reperti locali (93.8%, pari a 15 unità), mentre solo 1 reperto è di tipo appenninico. I reperti locali sono costituiti in massima parte da manufatti fittili (68.8%, pari a 11 unità), la litica costituisce il 25% del totale (4 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare annoverano forme funzionali al versare (2 brocche), al cuocere (2 teglie), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), alla conservazione a lungo termine (1 pithos), al preparare/conservare (1 olla), al sostenere (1 sostegno). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare comprendono 3 vasi miniaturistici riprodotto forme funzionali al versare/bere (2 boccali) ed al mangiare (1 scodella). Le classi ceramiche documentate sono per il 45.5% (5 unità) la B, per il 36.4% (4 unità) la A, per il 18.2% la C.

⁷¹⁵ BERNABÒ BREA 1968, planimetria insediamento (tavola fuori testo).

⁷¹⁶ Il frammento di ansa n. inv. 1613 (BERNABÒ BREA 1968, p. 117) è escluso dal conteggio in quanto è incerto se essa possa appartenere alla brocca (n. inv. 1612).

⁷¹⁷ BERNABÒ BREA 1968, pp. 118-122.

La litica è rappresentata da 4 utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (3 macine, 1 tritratore).

La ceramica di tipo appenninico è presente con una forma funzionale all'attingere/bere/mangiare (ciotola/tazza possibilmente inornata).

Il complesso dei reperti da vano annesso-braccio ovest (A) è composto in massima parte da materiali locali (78.6%, pari a 11 unità); la ceramica di tipo appenninico è rappresentata da 2 unità, quella egea da 1 unità.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (3 brocche), al presentare/mangiare (2 coppe su piede), alla conservazione a breve termine (2 olle, di cui una a bocca stretta, ed una possibilmente simile), al cuocere (2 olle), al mangiare (1 scodella). Le classi ceramiche rappresentate sono per il 40% (4 unità) sia la A che la B, mentre la C rappresenta il 20% (2 unità).

La ceramica di tipo appenninico annovera forme funzionali al versare (1 brocca) ed al mangiare (1 piatto), entrambe decorate.

La ceramica di tipo egeo è rappresentata da 1 forma non identificabile.

L'insieme dei reperti dal vano annesso-braccio est (B) è costituito da oggetti locali (93.8%, pari a 15 unità), mentre la ceramica di tipo appenninico è rappresentata da 1 reperto. Gli oggetti locali comprendono materiali fittili (37.5%, pari a 6 unità), ed una maggiore quantità di reperti litici (56.3%, pari a 9 unità).

Gli oggetti fittili locali annoverano forme funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede), al versare (1 brocca), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), alla conservazione a breve termine (1 olla, forse a bocca stretta), alla cottura (1 teglia). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 50% la A (3 unità), per il 33.3% la B (2 unità), mentre la C assomma al 16.7% (1 unità).

La litica è rappresentata da utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macinello, 1 piccolo mortaio), e da 1 manufatto forse identificabile come macina. I residui/scarti sono rappresentati da 6 schegge di ossidiana.

La ceramica di tipo appenninico è documentata da un frammento decorato di forme indeterminabile.

Per il complesso dei materiali dal vano annesso, senza distinzione di settori di rinvenimento, si veda la Tav. 73, tabb. 1-2.

I reperti dall'esterno comprendono frammenti di forme vascolari funzionali al versare, conservare, cuocere, e presentare e forse mangiare, tutte rappresentanti minimo 1 unità.

8.26 Area tra 04 e 20

Tav. 66

Nn. Cat. 1474-1481

Di questo spazio non si forniscono in letteratura informazioni circa dati di scavo e stratigrafia⁷¹⁸. Il complesso dei reperti rinvenuti ammonta a 6 unità, quasi tutte pertinenti a materiali locali, mentre 1 solo reperto è di tipologia appenninica. La ceramica locale annovera forme funzionali al presentare/mangiare (coppa su piede), versare (brocca), al presentare e forse mangiare (fruttiera), alla conservazione a breve termine (olla, forse a bocca stretta), al cuocere (teglia), tutte rappresentate da almeno 1 unità. La ceramica di tipo appenninico è documentata con 1 forma funzionale all'attingere/bere/mangiare (ciotola/tazza ornata).

⁷¹⁸ BERNABÒ BREA 1968, pp. 122-123.

8.27 Capanna A

Tav. 4, 3B; Tav. 74, tab. 1-2

Nn. Cat. 1423-1440

Di questa struttura (dimensione piccola; area ricostruita: 6,63 mq), come dell'adiacente capanna B, l'erosione dei margini del pianoro ha distrutto meno della metà del muro perimetrale sud-orientale⁷¹⁹. La parte superstite si conserva per una notevole altezza (1,44 m) poiché, come le altre capanne presenti nello stesso settore della penisola, questa era realizzata su un gradino ottenuto intagliando il banco roccioso tufaceo. Il perimetro era costruito mediante piccole placche litiche che, insieme a qualche blocco di maggiori dimensioni, formavano un muro con prospetto regolare e pareti aggettanti verso l'interno. Ciò lascerebbe ipotizzare che la copertura della capanna fosse stata realizzata a finta volta, cosa che sarebbe, inoltre, compatibile con l'esiguo spessore del muro perimetrale (0,40-0,50 m).

Quanto allo scavo ed alla stratigrafia, all'interno della struttura lo strato di crollo si presentava con due livelli sovrapposti: fino alla profondità di 0,80 m dal culmine conservato dei muri, era un primo strato con pietrame e pochi frammenti d'impasto; al di sotto era un livello più scuro, con maggiore quantità di ceramica, e con materiale litico, estendentesi da 0,80 ad 1,40 m. Il crollo insisteva sul piano pavimentale, ricoperto da un tenue strato di tufo giallastro. Su di esso furono individuati scarsi resti ceramici e altri elementi dell'arredo. Una macina e due grossi ciottoli furono rinvenuti nei pressi del muro perimetrale nord⁷²⁰, mentre in posizione opposta era collocata una cista litica, realizzata mediante lastre poste a coltello, nei pressi della quale una buca colma di terra nerastra. Al di sotto di questo primo piano pavimentale, tra esso e il banco roccioso, si individuò un livello dello spessore di circa 0,10 m, di terra nerastra, interpretato come piano pavimentale più antico. In esso si rinvenne un frammento di vaso di tipo egeo.

Il complesso dei materiali da questa capanna ammonta a 13 unità, di cui la maggior parte di tipo locale (76.9%, pari a 10 unità), mentre la ceramica di tipo appenninico è rappresentata da 2 unità, e quella di tipo egeo da 1 unità. I materiali locali si dividono tra oggetti fittili (46.2%, 6 unità) e litici (30.8%, 4 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede), al conservare e/o altro (1 olla), al cuocere (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare annoverano manufatti funzionali alla cottura (2 alari). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 33.3% (2 unità) la A e la D, per il 16.7% (1 unità) la B e la C.

La litica comprende utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macina), 1 manufatto fisso funzionale alla creazione di un ripostiglio (cista), e 2 reperti forse identificabili come utensili (grossi ciottoli).

La ceramica di tipo appenninico è rappresentata da forme funzionali all'attingere/bere/mangiare (2 ciotole/tazze possibilmente inornate).

La ceramica di tipo egeo annovera 1 forma funzionale alla conservazione (1 *pithos*)⁷²¹. Dal piano pavimentale più antico della capanna proviene 1 forma funzionale al bere (tazza).

⁷¹⁹ BERNABÒ BREA 1968, pp. 126-128.

⁷²⁰ A dispetto di quanto indicato nel testo della pubblicazione (BERNABÒ BREA 1968, p. 126), la documentazione grafica disponibile indicherebbe che la macina era verosimilmente collocata a nord (BERNABÒ BREA 1968, p. 124, fig. 27).

⁷²¹ A fronte dell'assenza in letteratura di riferimenti alla classificazione Furumark, per la nomenclatura della forma vascolare riporto la definizione fornita in BERNABÒ BREA 1968, p. 128. Essa risulta peraltro documentata nel repertorio vascolare egeo con la forma Furumark 6-FS 13 (*pithos*), di cui esistono esemplari datati al TE IIIA (Furumark 1992, pl. 8, e fig. 13).

8.28 Capanna B

Tav. 4, 3B; Tav. 74, tab. 3-4

Nn. Cat. 1522-1542

Questa struttura (dimensione piccola; area ricostruita: 8,11 mq), sita a nord-est della precedente, era realizzata a differenza di quella con piccoli blocchi⁷²². Lo strato di crollo, con pietrame e terriccio nerastro pulverulento, conteneva numerosa ceramica, tra cui un frammento di tipo egeo e materiali appenninici. Al di sotto del crollo, il piano pavimentale, ricoperto di ghiaia marina, restituì *solo frammenti sporadici*.

Per quanto riguarda l'arredo interno, la capanna presentava due banchine: una aderente alla parete interna nord-occidentale; una seconda conservata solo parzialmente, era localizzata a sud-ovest. Al centro della struttura era presente un manufatto formato da piccole lastre litiche poste a coltello e formanti un cerchio (diametro di circa 0,60 m), che delimitavano una superficie al cui interno erano disposte altre lastre poste orizzontalmente. Il manufatto non sembra identificabile come focolare, data la rilevata assenza di tracce di combustione.

Il complesso dei reperti da questa struttura ammonta a 17 unità, di cui il 70.6% (12 unità) è costituito da materiali locali, mentre la ceramica di tipo appenninico è rappresentata da 4 unità, e quella di tipo egeo da 1 unità.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (3 brocche), mentre funzioni quali il presentare/mangiare, il sostenere, la conservazione a breve e lungo termine, al cottura, il mangiare, il preparare/conservare, sono attestate tutte da almeno 1 unità. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare annoverano manufatti legati alla cottura (1 corno). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 41.7% (5 unità) la B, 41,7% (5 unità) la A, mentre la C e la D costituiscono entrambe l'8.3% (1 unità ciascuna).

La ceramica di tipo appenninico comprende forme funzionali all'attingere/bere/mangiare (2 ciotole/tazze, di cui una sicuramente ornata) e al bere/mangiare (1 ciotola possibilmente inornata).

La ceramica di tipo egeo annovera il frammento di una forma indeterminabile.

⁷²² BERNABÒ BREA 1968, pp. 128-131.

CAPITOLO 9. Salina: descrizione dei contesti e dei rinvenimenti

9.1 Premessa

Nei paragrafi seguenti si passano in rassegna le capanne e le aree all'aperto dell'insediamento alla Portella di Salina (§ 1.3). L'ordine di esposizione dei contesti è conforme a quello adoperato in letteratura, e segue in sostanza la progressione diacronica dei rinvenimenti effettuati, prima, dalle campagne di scavo di Bernabò Brea e Cavalier, poi, dalle più recenti ricerche di Martinelli (scavi 1999-2000, pubblicati nel 2005)⁷²³. Tale ordine non corrisponde sempre a una progressione topografica. Infatti, gli scavi più antichi iniziarono portando alla luce strutture site nella parte grossomodo mediana della cresta rocciosa della Portella (A, B, C, D, E, F, F1, G), ed altre localizzate sia a quota inferiore (I) che superiore (H). Le ricerche più recenti hanno scoperto altre capanne, che occupavano sia la parte mediana-inferiore del sito (L, M, N, O) che quella superiore (P, Q, R). Sono stati, inoltre, indagati degli spazi aperti, indicati con la lettera della capanna più vicina (aree B, E, P).

9.2 Capanna A

Tav. 75; Tav. 76

Nn. Cat. 1543-1575

Questa struttura (dimensione piccola; area completa: 6,61 mq) è di forma circolare, e come le altre dello stesso villaggio si presentava fortemente infossata nel terreno⁷²⁴. Il muro perimetrale era un semplice rivestimento del taglio nel terreno e si presentava con un solo ordine di pietre, dello spessore di 0,18-30 m, realizzato con grossi ciottoli marini, inzeppati con blocchi irregolari di tufo o di scorie vulcaniche. L'ingresso si apriva a nord/est e immetteva in una sorta di vestibolo irregolare.

Per questa capanna, di cui in letteratura si sottolinea l'ottimo stato di conservazione, si parla esplicitamente dell'individuazione del piano pavimentale, realizzato consolidando il terreno naturale e rivestendolo con un sottile strato di argilla⁷²⁵. Su di esso, nel settore occidentale, furono rinvenuti tre grossi ciottoli, indicati in letteratura come probabilmente pertinenti all'arredo interno della struttura. Alcuni vasi frammentari furono rinvenuti all'esterno della capanna, davanti alla porta.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 34 unità, di cui l'82,4% (pari a 28 unità) dal piano pavimentale, il 17,6% (6 unità) dall'area immediatamente esterna alla porta.

⁷²³ Il presente studio non ha potuto prendere in esame i dati delle più recenti ricerche (2006, 2008) condotte a Portella da Martinelli. La pubblicazione degli scavi (che hanno portato all'individuazione di cinque capanne, e che si era progettato inizialmente di includere nello studio) ha visto la luce (in seguito a varie traversie editoriali) in una fase sostanzialmente finale della sezione analitica del presente lavoro, tanto da non permettere di includere quei dati in maniera organica all'interno dell'esame delle evidenze dal sito. Potrebbe non essere inverosimile pensare che il quadro dei dati esaminati in questa sede (derivanti dal più grosso campione di contesti indagati prima da Bernabò Brea e Cavalier e, poi, dalle campagne di Martinelli edite nel 2005) e le interpretazioni da essi dipendenti possano non essere nel grosso alterate dalle acquisizioni delle indagini più recenti.

⁷²⁴ BERNABÒ BREA 1968, pp. 147-151.

⁷²⁵ In letteratura non si fa esplicito riferimento alla presenza di uno strato di crollo dell'elevato. Tuttavia, in BERNABÒ BREA 1968, p. 147 si parla di *terreno accumulato* davanti all'ingresso della porta, ad una quota superiore rispetto al pavimento interno, contenente delle lastre appartenenti all'architrave. Se a ciò si aggiunge il sottolineato ottimo stato di conservazione della struttura, è lecito supporre l'esistenza di uno strato di crollo, non segnalato nella descrizione dello scavo.

L'insieme dei manufatti dall'interno è formato per la maggior parte da reperti locali (89,3%, pari a 25 unità), mentre la ceramica di tipologia appenninica ammonta a 3 unità (10,7%). I reperti locali si dividono tra materiali fittili (64,3%, pari a 18 unità) e litici (25%, 7 unità).

Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme funzionali al presentare mangiare (5 coppe su piede), al conservare e/o altro (3 olle), alla conservazione a breve termine (2 olle, forse a bocca stretta), al versare (1 brocca), al sostenere (1 sostegno di vaso), al cuocere (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare annoverano esclusivamente oggetti funzionali alla filatura (5 fuseruole). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 50% (9 unità) la A, per il 27.8% la D, per il 16.7% (3 unità) la B, per il 5.6% (1 unità) la C.

La litica comprende utensili funzionali alla lavorazione generica (2 lisciatoi, 1 frammento di pomice con segni di usura) e alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 tritatore/macinello). A essi si aggiungano i 3 grossi ciottoli, rinvenuti al centro della capanna, interpretabili come possibili utensili funzionali ad attività di lavorazione non meglio precisabili.

La ceramica di tipo appenninico comprende forme funzionali all'attingere/bere/mangiare (2 ciotole/tazze, possibilmente inornate) e al bere/mangiare (1 ciotola ornata).

L'insieme dei reperti dall'esterno comprende sia oggetti fittili di tipo vascolare, funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede) e al versare (1 brocca), sia oggetti fittili di tipo non vascolare, nello specifico 3 vasi miniaturistici riproducenti forme funzionali al versare/bere (boccali). Le classi ceramiche locali A e B sono equamente rappresentate (3 manufatti per ciascuna).

9.3 Capanna B

Tav. 75; Tav. 77

Nn. Cat. 1602-1636

Questa struttura (dimensione piccola; area ricostruita: 7,49 mq) è sita a sud della precedente⁷²⁶. A differenza di questa, il taglio nella parete rocciosa realizzato per la costruzione della capanna non era uniformemente rivestito dal muro perimetrale: esso era assente a nord. L'ingresso si apriva a sud/est. In letteratura si parla esplicitamente del riconoscimento del piano pavimentale, costituito dal terreno naturale rivestito da uno straterello di argilla cruda. Su di esso insisteva uno spesso strato di incendio che si estendeva uniforme su tutta la superficie della capanna. Di fronte all'ingresso, furono rinvenute sul pavimento due piastre litiche irregolarmente quadrangolari, al cui centro erano i frammenti di un'olla. Una terza lastra giaceva nei pressi del muro perimetrale, a destra dell'ingresso; nelle vicinanze era un piccolo mortaio e delle fuseruole. Nei pressi dell'ingresso si rinvenne una pietra tonda, con foro al centro, interpretata (sebbene dubitativamente) come pietra da cardine⁷²⁷.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 34 unità, di cui la maggior parte è rappresentata da materiali locali (94.1%, pari a 32 unità), mentre la ceramica di tipo appenninico costituisce il 5.9% (2 unità). I materiali locali sono costituiti per la maggior parte da manufatti fittili (76.5%, pari a 26 unità), mentre il 17.6% (6 unità) è costituito da reperti litici.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (7 brocche), al presentare/mangiare (4 coppe su piede), alla conservazione a breve termine (2 olle, di cui una a bocca stretta, e una possibilmente simile), al presentare e forse mangiare (2 fruttiere), alla conservazione e/o altro (1 olla), al versare/bere (1 boccale). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare comprendono manufatti funzionali alla filatura (7

⁷²⁶ BERNABÒ BREA 1968, pp. 151-155.

⁷²⁷ La posizione di alcuni oggetti dell'arredo interno è indicata in BERNABÒ BREA 1968, p. 152, fig. 34.

fuseruole) e 2 vasi miniaturistici riproducenti forme funzionali al versare/berere (boccali). Le classi ceramiche locali documentate sono per il 50,0% (13 unità) la A, per il 26,9% (7) la D, per il 23,1% (6) la B.

La litica è rappresentata da utensili funzionali alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare) (3 lastre), alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 piccolo mortaio, 1 macinello), ed all'apertura della porta di ingresso (1 pietra da cardine).

La ceramica di tipo appenninico annovera forme funzionali all'attingere/berere/mangiare (2 ciotole/tazze possibilmente inornate).

9.4 Capanna C

Tav. 75; Tav. 78

Nn. Cat. 1637-1660

Questa struttura (dimensione media; area ricostruita: 9,39 mq) è sita più a ovest delle precedenti, a una quota superiore del pendio, e si trovava a brevissima distanza (0,70 m) dall'adiacente D⁷²⁸. Ha forma sub-circolare, con ingresso a sud/est. Per questa capanna si parla esplicitamente della presenza di piano pavimentale, realizzato mediante uno strato di argilla steso sul terreno naturale. Il pavimento e i vasi su di esso rinvenuti erano ricoperti da uno spesso strato di incendio. Alcune informazioni sono fornite in letteratura circa la posizione dell'arredo interno della capanna. Tre lastre litiche erano presso la parete occidentale, un'altra giaceva a sud, e una quinta a nord. Nella metà nord/ovest della capanna erano localizzati due pithoi, e i resti di un altro si trovavano più a est. Nei pressi della lastra litica sita a sud erano delle fuseruole, un vasetto, e una ciotola⁷²⁹.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 31 unità, di cui la maggior parte formata da materiali locali (96,8%, pari a 30 unità), mentre 1 solo manufatto è di tipologia appenninica. I materiali locali si dividono tra oggetti fittili (80,6%, pari a 25 unità) e litici (16,1%, 5 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare (41,9%, pari a 13 unità) comprendono forme funzionali alla conservazione a breve (3 unità, di cui una bocca stretta, e altre due forse simili) e lungo termine (3 unità), al preparare/conservare (2 olle), al versare (2 brocche), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera)⁷³⁰. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare comprendono manufatti funzionali alla filatura (9 fuseruole) e 3 vasi miniaturistici, riproducenti forme funzionali al versare/berere (2 boccali) e al bere (1 tazza)⁷³¹. Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 48% (12 unità) la B, per il 36% la D (9 unità), mentre la A costituisce il 16% (4 unità).

La litica è rappresentata da utensili possibilmente funzionali alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare) (5 piastre).

La ceramica di tipo appenninico è documentata con una forma funzionale al bere/mangiare (1 ciotola inornata)⁷³².

⁷²⁸ BERNABÒ BREA 1968, pp. 155-258.

⁷²⁹ In assenza di più specifiche indicazioni, il vasetto e la scodella sono forse identificabili (procedendo per esclusione) con un vaso miniaturistico (n. inv. 2080) e con una ciotola di tipo appenninico (n. inv. 2068) (BERNABÒ BREA 1968, p. 157).

⁷³⁰ I pithoi sono citati solo in sede di descrizione dello scavo (BERNABÒ BREA 1968, p. 156).

⁷³¹ Sulla possibile localizzazione della tazza nei pressi della lastra litica posta a sud, v. rif. bibliogr. nella prec. nota 729.

⁷³² Sulla possibile collocazione della ciotola, v. rif. bibliogr. nella prec. nota 729.

9.5 Capanna D

Tav. 75; Tav. 79

Nn. Cat. 1661-1679

Questa capanna (dimensione media; area completa: 9,24 mq), adiacente alla precedente, ha anch'essa pianta sub-circolare con ingresso a sud/est⁷³³. Il taglio della parete era rivestito con blocchi e massi di tufo, senza disposizione regolare. Nell'arco occidentale del muro perimetrale, il culmine conservato presentava una serie di placche che andavano a formare un piano, al di là del quale la muratura continuava a salire. In questa struttura si individuò il piano pavimentale, ricoperto con uno strato di argilla battuta, sul quale erano evidenti segni di incendio. Il settore meridionale del pavimento era ricoperto dai frammenti di pithoi che, come rilevato in letteratura, dovevano essere posizionati contro la parete sud. Nella documentazione iconografica disponibile, sul piano pavimentale è indicata la presenza di lastre litiche, di cui tuttavia è incerta la pertinenza all'arredo interno della capanna⁷³⁴.

L'insieme dei reperti da questa struttura ammonta a 27 unità, di cui solo 1 proviene dall'esterno, davanti all'ingresso. Esso è un vaso miniaturistico riprodotto una forma funzionale al versare/bere (boccale). I materiali dall'interno comprendono per la maggior parte reperti locali (92.3%, pari a 24 unità), mentre la ceramica di tipologia appenninica è rappresentata da 2 unità. Tra i reperti locali, sia gli oggetti fittili che quelli litici costituiscono il 46.2% (12 unità) del totale.

Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (4 brocche), alla conservazione sia generica (2 olle) che a breve termine (2 olle, forse a bocca stretta) che a lungo termine (2 pithoi)⁷³⁵, e 1 forma funzionale al mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono documentati da 1 fuseruola. Le classi ceramiche locali attestata sono per il 50% (6 unità) la A, per il 41.7% la B, per l'8.3% (1) la D.

La litica è rappresentata da utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (2 trituratorie, 1 piccolo mortaio), da un reperto identificabile come residuo/scarto (1 nucleo di ossidiana), e dalle lastre (8 unità) precedentemente menzionate.

La ceramica di tipo appenninico annovera forme funzionali al bere/mangiare (1 ciotola) e al conservare (1 baso biconico), entrambe inornate.

9.6 Capanna E

Tav. 75; Tav. 80

Nn. Cat. 1680-1709

Questa capanna (dimensione media; area completa: 10,17 mq) è sita più a ovest delle precedenti, a una quota superiore del pendio, e doveva avere l'ingresso rivolto ad est⁷³⁶. Di questa struttura si conservava il tratto occidentale (a monte) del muro perimetrale di rivestimento del taglio nella parete rocciosa. Il perimetro complessivo era indiziato, tuttavia, dal margine che si veniva a formare a perimetro del piano pavimentale (infossato rispetto al piano esterno della capanna), che era realizzato con uno strato di argilla stesa al di sopra del terreno naturale. Su di esso insisteva uno spesso strato di incendio. In letteratura è fornita la posizione dei due pithoi ospitati nella capanna, che erano collocati presso il muro perimetrale, uno a sud/ovest, l'altro a nord.

⁷³³ BERNABÒ BREA 1968, pp. 158-160.

⁷³⁴ Delle piastre non sia ha notizia né in sede di descrizione dello scavo né in sede di pubblicazione dei reperti.

⁷³⁵ Poiché in letteratura si parla della presenza di diversi pithoi, si assegna qui valore minimo di quantità pari a 2.

⁷³⁶ BERNABÒ BREA 1968, pp. 160-163.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 30 unità, tutte rappresentate da materiali di tipo locale. L'86.7% (pari a 26 unità) è costituito da oggetti fittili, mentre il restante 13.3% (4 unità) contempla manufatti litici.

Gli oggetti fittili di tipo vascolare (60%, pari a 18 unità) comprendono forme funzionali a presentare/mangiare (4 coppe su piede), al versare (4 brocche), alla cottura (3 teglie), al conservare e /altro (3 olle), alla conservazione a lungo (2 pithoi) e breve termine (1 olla), ed al mangiare/preparare/trasformare (1 scodellone). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare (26.7%, pari a 8 unità) comprendono manufatti funzionali alla filatura (5 fuseruole), e 3 vasi miniaturistici riproducenti forme funzionali al versare/bere (boccali). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 34.6% (9 unità) sia la A che la B, mentre la D e la C costituiscono rispettivamente il 19.2% (5 unità) e 11.5% (3) del totale.

La litica è rappresentata da utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macinello), alla lavorazione generica (1 liscio), all'apertura della porta (1 pietra da cardine) e ad attività forse di tessitura (1 peso).

9.7 Capanna F

Tav. 75; Tav. 81

Nn. Cat. 1710-1732

Questa capanna (dimensione media; area ricostruita: 12,21 mq) si trova presso il margine settentrionale della cresta rocciosa del sito⁷³⁷. Di essa si conservavano i due terzi meridionali del perimetro. Il piano pavimentale solamente verso il centro presentava tracce di un rivestimento in argilla, ed era caratterizzato da una serie di avvallamenti, in uno dei quali si rinvennero gli elementi di collana di tipo egeo⁷³⁸. Lungo la parete occidentale si rinvennero i frammenti di un pithos, mentre una lastra litica era sita *verso ovest*. Dalla capanna provengono anche i frammenti di un vaso di tipo egeo.

Il complesso dei materiali da questa capanna ammonta a 16 unità, di cui la maggior parte (81.3%, pari a 13 unità) è costituita da reperti locali, mentre la ceramica di tipo appenninico ed egeo sono rappresentate rispettivamente da 2 e 1 unità (12.5% e 6.3% del totale). I reperti locali si dividono poi tra un 62.5% (10 unità) di oggetti fittili, ed un 18.8% (3 unità) di reperti litici.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (4 brocche), al presentare/mangiare (4 coppe su piede), alla conservazione a lungo termine (1 pithos), e al preparare/conservare (1 olla)⁷³⁹. Le classi ceramiche locali rappresentate sono per l'80% (8 unità) la A, mentre la B costituisce il 20% (2 unità).

La litica è rappresentata da utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macinello, 1 tritatore/macinello), e alla creazione di un piano di lavorazione o focolare (1 lastra).

Le ceramiche di tipo appenninico annoverano forme funzionali all'attingere/bere/mangiare (2 ciotole/tazze, di cui una certamente ornata), mentre quella di tipo egeo è rappresentata da 1 forma funzionale alla conservazione (*piriform jar?*).

⁷³⁷ BERNABÒ BREA 1968, pp. 163-167.

⁷³⁸ BERNABÒ BREA 1968, p. 166.

⁷³⁹ È da notare che in letteratura, in sede di descrizione dello scavo, si parla dei frammenti *di un grande pithos del solito tipo*, e non sembra potersi rilevare alcun riferimento, anche indiretto, all'esistenza di altri esemplari (BERNABÒ BREA 1968, p. 163). Invece, in sede di descrizione dei rinvenimenti, si registrano frammenti di quelli che sono definiti come altri esemplari della stessa forma vascolare (BERNABÒ BREA 1968, p. 165). In base a queste indicazioni, il numero minimo di individui complessivamente desumibile sarebbe di 5 unità. A fronte di tale *empasse*, nel computo si è preferito considerare la prima ipotesi (MNI=1).

9.8 Capanna F1

Tav. 75

Nn. Cat. 1733-1735

Questa capanna era sita immediatamente a nord della precedente, a una quota inferiore⁷⁴⁰. Si conservava solamente una piccola parte del settore meridionale, poiché la parte restante era andata distrutta per le frane del margine settentrionale della cresta rocciosa della Portella. Il piano pavimentale superstite, regolare ma senza traccia di argilla, restituì solo pochi reperti (un minimo di 5 unità), tra cui qualche frammento di tipo egeo di cui si ha notizia solo in sede di descrizione dello scavo. Verso il centro della capanna si rinvennero 2 utensili litici, funzionali alla creazione di un piano di lavorazione o focolare (lastre), insieme ad un grosso ciottolo, forse classificabile come utensile. A ovest erano i frammenti di due diversi esemplari di coppe su piede. Nessuna ulteriore informazione è desumibile in letteratura circa i frammenti egei.

9.9 Capanna G

Tav. 75; Tav. 82, tab. 1-2

Nn. Cat. 1736-1750

Questa struttura (dimensione media; area ricostruita: 12,36 mq) è sita più a sud delle due precedenti e a quota leggermente superiore⁷⁴¹. Se ne conserva solo il settore a ovest, cioè quello a monte. Sul piano pavimentale, costituito dal terreno naturale, furono rinvenuti frammenti di pithoi, che dovevano essere collocati nei pressi del muro perimetrale occidentale, e delle pietre che dovevano servire forse per rincalzare le base. Una lastra litica si rinvenne al centro della capanna, e un macinello era *appoggiato sul suolo* della stessa.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 13 unità, di cui il 92.3% (12 unità) di tipo locale, mentre solo 1 manufatto è di tipo appenninico. I materiali locali si dividono poi tra una maggioranza di reperti fittili (76.9%, pari a 10 unità), ed oggetti litici (2 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare (69.2%, pari a 10 unità) comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (3 coppe su piede), alla conservazione a lungo termine (2 pithoi), alla conservazione sia generica (1 olla) che a breve termine (1 olla a bocca probabilmente stretta), al versare (1 brocca), ed alla cottura (1 teglia)⁷⁴². Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono rappresentati da 1 vaso miniaturistico riprodotto una forma funzionale al versare/bere (boccale). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 50% la B (5 unità), per il 40% la A (4 unità), per il 10% (1 unità) la C.

La litica comprende utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macinello) e alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare) (1 lastra).

La ceramica di tipo appenninico annovera forme funzionali all'attingere/bere/mangiare (1 ciotola/tazza forse inornata).

⁷⁴⁰ BERNABÒ BREA 1968, pp. 163-164.

⁷⁴¹ BERNABÒ BREA 1968, pp. 168-170.

⁷⁴² È da notare che dei pithoi si ha notizia solo in sede di descrizione dello scavo (cfr. BERNABÒ BREA 1968, pp. 168 e 169).

9.10 Capanna H

Tav. 75; Tav. 82, tab. 3-4

Nn. Cat. 1751-1781

Questa struttura (dimensione media; area ricostruita: 10,26 mq) è sita a grande distanza da quelle finora descritte, a una quota più alta lungo il pendio⁷⁴³. Presenta una pianta a ferro di cavallo, con ampio ingresso sul lato rettilineo orientale, lievemente discostato a nord rispetto al centro di questo lato. Sul piano pavimentale, quasi al centro della capanna, era situato un focolare realizzato mediante piccole lastre litiche irregolari, alle quali erano inframmezzati grossi frammenti di vasi. Su tale apprestamento (1,40 x 1,10 m) vi era un accumulo di carboni e terra carboniosa. Presso la parete occidentale si rinvennero i frammenti di un pithos, mentre nei pressi del focolare era presente una coppa su piede.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 29 unità, di cui la maggior parte costituita da materiali locali (89.7%, pari a 25 unità), mentre la ceramica di tipo appenninico costituisce il 10.3% del totale (3 unità). I reperti locali si dividono poi tra un 79.3% (23 unità) di manufatti fittili, e un 10.3% (3) di oggetti litici.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare (55.2%, pari a 16 unità) comprendono forme funzionali alla conservazione generica (3 olle), alla conservazione a breve (2 olle, a bocca possibilmente stretta), al presentare/mangiare (2 coppe su piede). Funzioni come quella del versare (brocca), cuocere (teglia), mangiare/preparare/trasformare (scodellone), preparare/conservare (olla), e della conservazione a lungo termine (pithos), sono tutte rappresentate da un minimo di 1 unità ciascuna. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono documentati da vasi miniaturistici riproducenti forme funzionali al versare/bere (4 boccali), e da oggetti funzionali alla filatura (3 fuseruole). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 47.8% la B (11 unità), per il 34.8% la A (8 unità), per il 13% la D (3 unità), per il 4.2% (1 unità) la C.

La litica comprende utensili legati alla lavorazione dei beni di sussistenza (2 macinelli, 1 mortaio).

La ceramica di tipo appenninico annovera forme funzionali al bere/mangiare (3 ciotole forse inornate).

9.11 Capanna I

Tav. 75; Tav. 83, tab. 1-2

Nn. Cat. 1782-1805

Questa capanna (dimensione piccola; area completa: 7,99 mq) è la struttura a quota più bassa di quelle venute alla luce nel sito; si trova, infatti, nell'estremo orientale (a valle) della cresta della Portella⁷⁴⁴. Presenta una pianta irregolarmente circolare, con ingresso a est. A differenza delle altre strutture, non presentava il rivestimento lapideo del taglio nel banco roccioso. Sul piano pavimentale, ricoperto da uno spesso strato di incendio, furono rinvenute sei lastre litiche disposte a semicerchio lungo la parete opposta all'ingresso, e abbondante materiale ceramico.

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 29 unità, di cui la maggior parte è costituita da materiali locali (89.7%, pari a 26 unità), mentre la ceramica di tipo appenninico è documentata da 3 unità. I materiali locali, poi, si dividono tra una maggioranza di oggetti fittili (58.6%, pari a 17 unità) e reperti litici (31%, 9 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare sono documentati con forme funzionali al versare (3 brocche), al presentare/mangiare (3 coppe su piede), mangiare/preparare/trasformare (3 scodelloni), mentre funzioni quelli il

⁷⁴³ BERNABÒ BREA 1968, pp. 170-174.

⁷⁴⁴ BERNABÒ BREA 1968, pp. 174-178.

presentare e forse mangiare (fruttiera), la conservazione a breve e lungo termine (olla a bocca possibilmente stretta, pithos), sono documentate con 1 unità ciascuna. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare annoverano manufatti funzionali alla filatura (4 fuseruole). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 41.2% (7 unità) la A, per il 35.3% (6) la B, per il 23.5% (4) la D.

La litica comprende utensili funzionali alla lavorazione generica (2 lisciatoi), alla creazione di un piano di lavorazione o focolare (6 piastre), e 1 scheggia di ossidiana classificabile come residuo/scarto.

La ceramica di tipo appenninico annovera forme funzionali alla conservazione (1 vaso biconico forse inornato), e frammenti pertinenti a due altre forme non identificabili.

9.12 Capanna L

Tav. 84; Tab. 83, tab. 3-4

Nn. Cat. 1806-1838

Questa capanna (dimensione media; area ricostruita: 10,54 mq) è sita sul margine sud dello sperone della Portella, nell'area non interessata dalle indagini di Bernabò Brea-Cavalier, compresa tra le capanne A e B a nord, I a sud⁷⁴⁵. Della struttura, a pianta sub-circolare, si conserva una porzione dell'originario perimetro, poiché la parte orientale è andata distrutta a causa della frana dei margini della cresta. L'ingresso doveva aprirsi su questo lato. Come la capanna I, anche questa struttura non presentava il muro di contenimento del taglio nella roccia, sostituito qui da un rivestimento in argilla che si univa in continuità con l'argilla che ricopriva il piano pavimentale. La presenza di piastre litiche sul pavimento non è chiaramente riconducibile alla presenza di un focolare⁷⁴⁶.

Quanto alla stratigrafia, lo scavo ha potuto accertare la presenza: a) di un deposito superiore, formatosi sopra il crollo della capanna e distinto in due livelli (I US 5-6; II US 9-26); b) di un deposito inferiore, corrispondente al crollo della struttura (US 18); c) uno spesso strato di incendio sopra il piano pavimentale (US 28, 33, 32); d) del piano pavimentale (US 20).

Il complesso dei reperti da questa struttura ammonta a 19 unità, di cui il 73.7% (14 unità) proviene da quelli che possono considerarsi livelli d'uso⁷⁴⁷. Di questo insieme, il 71.4% (10 unità) è costituito da oggetti fittili, mentre la litica è documentata con 4 reperti (28.6%). I reperti dal deposito superiore non possono invece considerarsi pertinenti alla fase d'uso della struttura. Per questo motivo, questi materiali sono classificati nel presente studio, ma non sono discussi qui di seguito.

Gli oggetti fittili di tipo vascolare (9 unità) comprendono forme funzionali alla conservazione e/o altro (4 unità), alla conservazione a lungo termine (1 pithos), al conservare/cuocere (1 olla), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al versare (1 brocca); ad essi si aggiunga 1 forma non identificabile. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono documentati con manufatti funzionali alla filatura (1 fuseruola). Le classi ceramiche locali documentate sono per l'80% la B (8 unità), mentre la A e la D costituiscono entrambe il 10% (1 unità ciascuna).

La litica annovera utensili funzionali alla creazione di un piano di lavorazione o focolare (2 piastre), un oggetto funzionale alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 trituratore/macinello), ed 1 nucleo di ossidiana classificabile come residuo/scarto.

⁷⁴⁵ MARTINELLI 2005, pp. 36-53.

⁷⁴⁶ MARTINELLI 2005, p. 47. Per le ambiguità nella classificazione funzionale di tali oggetti, v. la prec. nota 479.

⁷⁴⁷ In base alle (qualitativamente migliori) informazioni di carattere stratigrafico fornite in letteratura, ritengo opportuno comprendere tra i reperti relativi ai livelli d'uso della capanna anche quelli rinvenuti nell'interfaccia inferiore dello strato di crollo della struttura. Vedi, a questo proposito, le considerazioni in MARTINELLI 2005, p. 185. Lo stesso vale per le altre strutture qui di seguito descritte.

9.13 Capanna M

Tav. 84; Tav. 85, tab. 1-2

Nn. Cat. 1839-1861

Questa capanna (dimensione piccola; area completa: 5,35 mq) è sita più ad ovest della precedente, ad una quota superiore⁷⁴⁸. Si presenta con pianta a ferro di cavallo (come la H dello stesso villaggio; v. § 9.10), con ingresso sul lato est. Nessun tipo di rivestimento era presente sul taglio nella parete rocciosa.

Quanto allo scavo ed alla stratigrafia, le indagini hanno appurato la presenza di: a) un deposito superiore, formatosi al di sopra del crollo della struttura e distinto in due livelli (I US 1-3; II US 4-9); b) un deposito inferiore comprendente il crollo (US 18), il focolare (US 17), ed il piano pavimentale (US 20). Si è potuta riscontrare la posizione dei fuseruole e lisciatoi nei presi del focolare, che era sito nell'angolo nord/occidentale della capanna, ed era realizzato mediante lastre litiche e frammenti ceramici (come già nella capanna H). Nei pressi era presente una pietra rettangolare piatta, forse identificabile con un sedile. Gli altri oggetti fittili rinvenuti erano localizzati nel settore nord/est della capanna. Il piano pavimentale era ricoperto con uno strato di argilla.

Il complesso dei reperti da questa struttura ammonta a 22 unità, di cui l'86.4% (19 unità) da livelli d'uso⁷⁴⁹, mentre il 13.6% (3) dal deposito superiore. Questi ultimi non possono invece considerarsi pertinenti alla fase d'uso della struttura. Per questo motivo, questi ultimi materiali sono classificati nel presente studio, ma non sono discussi qui di seguito. Il gruppo dei reperti dai livelli d'uso è composto per la maggior parte da oggetti locali (18 unità), mentre solo 1 manufatto è di tipologia appenninica. I materiali locali, poi, comprendono oggetti fittili (47.4%, pari a 9 unità), ed una pari proporzione di materiali litici.

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare annoverano forme funzionali alla conservazione e/o altro (3 olle), alla conservazione/cottura (2 olle), ed al presentare e forse mangiare (2 fruttiere). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare comprendono manufatti funzionali alla filatura (1 fuseruola), ed 1 oggetto di funzione incerta (disco fittile). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 77.8% (7 unità) la B, per il 22.2% (2) la D.

La litica è documentata con utensili funzionali alla lavorazione generica (5 lisciatoi), alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macinello), alla creazione di un supporto per la seduta (1 blocco di pietra), ed alla creazione di un focolare (2 piastre).

La ceramica di tipo appenninico annovera 1 forma funzionale al bere/mangiare (ciotola inornata).

9.14 Capanna N

Tav. 84; Tav. 85, tab. 3-4

Nn. Cat. 1862-1878

Questa capanna è sita a nord/ovest della precedente, sul margine settentrionale della cresta, la cui frana ha distrutto il settore settentrionale della struttura⁷⁵⁰. Essa è adiacente ad un'altra capanna, la O, sita immediatamente ad ovest. In questa struttura, il taglio della parete rocciosa è rivestito con un muretto di pietre solo sul lato occidentale, mentre il piano pavimentale doveva essere rivestito con uno strato di argilla, solo parzialmente conservato. L'ingresso, non preservato, doveva trovarsi sul lato nord. Sebbene non ci si trovi di fronte ad una capanna integra, in letteratura si rileva che i reperti che costituivano l'arredo della struttura erano concentrati nel settore occidentale. Si rileva, inoltre, la preponderanza di contenitori funzionali alla conservazione.

⁷⁴⁸ MARTINELLI 2005, pp. 53-63.

⁷⁴⁹ V. la prec. nota 747.

⁷⁵⁰ MARTINELLI 2005, pp. 64-73.

Quanto allo scavo ed alla stratigrafia, è stato individuato: a) un deposito superiore, distinto in due livelli (I US 5-6, II US 9); b) un deposito inferiore, formato dal disfacimento della roccia in cui era tagliata la struttura (US 23 e 18), e dal crollo degli elementi interni della capanna (US 27); c) il piano pavimentale (US 20).

Il complesso dei reperti da questa struttura ammonta a 14 unità, di cui il 78.6% (11 unità) costituito da materiali fittili, ed il restante 21.4% (3 unità) da oggetti litici.

Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme funzionali alla conservazione a lungo (2 pithoi) e breve termine (1 olla, probabilmente a bocca stretta), alla conservazione generica (1 olla), al conservare/cuocere (1 olla), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), al versare (1 brocca), alla copertura (1 coperchio). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono documentati con 2 fuseruole. Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 45.5% (5 unità) la B, mentre la A e la D costituiscono ciascuna il 27.3% (3 unità).

La litica annovera 3 lastre, funzionali alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare).

9.15 Capanna O

Tav. 84; Tav. 86, tab. 1-2

Nn. Cat. 1879-1905

Questa capanna è sita a ovest della precedente, e come quella è conservata solo parzialmente⁷⁵¹. Non si conserva l'ingresso, che doveva aprirsi sul lato nord. Come nella precedente, il taglio nella roccia era solo parzialmente ricoperto con il muro perimetrale, mentre, in continuità con questo, la parte restante doveva essere ricoperta con un rivestimento in argilla. Questa rivestiva anche il piano pavimentale, che si presentava qui ben conservato.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, le indagini hanno appurato la presenza di un: a) deposito superiore (US 5, 22, 9); b) deposito inferiore, identificato con il crollo dell'elevato (US 18); c) incendio (US 25); d) piano pavimentale (US 20). Per quanto riguarda l'arredo interno della capanna, un gruppo di ciottoli di medie dimensioni fu rinvenuto a ridosso della parete meridionale, mentre sul lato opposto delle lastre litiche delimitavano una cista adoperata come ripostiglio. Verso il centro della struttura, era presente una concentrazione di carboni (identificata come US 29, ed inserita in US 25), identificata dubitativamente o come focolare privo di elementi strutturali, o come parte più consistente dello strato di incendio (US 25)⁷⁵².

Il complesso dei reperti da questa capanna ammonta a 34 unità, di cui il 92% (31 unità) da livelli d'uso, il 5,9% (2 unità) dal deposito superiore sopra il crollo della capanna, il 2,9% (1 unità) di provenienza sporadica.

I reperti dai livelli d'uso sono costituiti per la maggior parte da oggetti litici (87,1%, pari a 27 unità), mentre gli oggetti fittili sommano a 4 unità (pari al 12,9%). I primi comprendono un manufatto fisso, funzionale alla creazione di un ripostiglio (cista), e 26 ciottoli, la cui posizione è stata precedentemente indicata, forse identificabili come utensili⁷⁵³. Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme funzionali alla conservazione generica (1 olla), a quella a lungo termine (1 pithos), al conservare/cuocere (1 olla). Gli oggetti

⁷⁵¹ MARTINELLI 2005, pp. 73-85.

⁷⁵² MARTINELLI 2005, p. 80.

⁷⁵³ Il numero di ciottoli è desunto da MARTINELLI 2005, p. 193, fig. 91.

fittili di tipo non vascolare annoverano solamente 1 vaso miniaturistico, riproducente una forma funzionale al bere (tazza)⁷⁵⁴. La classe ceramica locale B è l'unica rappresentata dal complesso di questi manufatti.

9.16 Capanna P

Tav. 84; Tav. 86, tab. 3-4

Nn. Cat. 1906-1935

Questa capanna (dimensione media; area completa: 10,71 mq) è sita più ad ovest della coppia precedente, ad una quota più elevata della cresta della Portella⁷⁵⁵. In letteratura si ipotizza che questa struttura e la H, sita nelle immediate vicinanze (§ 9.10), formassero una coppia e fossero funzionalmente collegate⁷⁵⁶. La struttura in questione presenta pianta circolare con ampio ingresso a nord, costituito da un breve corridoio con piano pavimentale più elevato rispetto a quello interno della capanna. Questo doveva essere ricoperto con uno strato di argilla, di cui si conservano tracce. Il taglio nel banco roccioso era privo di rivestimento in pietra.

Quanto allo scavo ed alla stratigrafia, le indagini hanno appurato la presenza di un: a) deposito superiore (US 5, 6, 9, 8); b) deposito inferiore, identificato con il crollo degli elementi interni dell'alzato (US 18); piano pavimentale (US 20)⁷⁵⁷. Non si registra la presenza di strato di bruciato sopra quest'ultimo.

In letteratura sono disponibili informazioni circa la disposizione dei manufatti rinvenuti all'interno della capanna. Questi erano siti a destra e sinistra dell'ingresso, e lasciavano solo uno spazio libero centrale. Strumenti litici e fuseruole erano localizzati nei pressi del perimetro, nel settore est della capanna, insieme ad alcune forme ceramiche locali. Sul lato opposto erano presenti vasi sia locali che di tipologia appenninica, fra i quali furono rinvenuti semi di *Vitis selvaticus*⁷⁵⁸.

Il complesso dei reperti dai livelli d'uso di questa struttura ammonta a 28 unità, di cui il 78.6% (22 unità) è costituita da materiali locali, mentre il 21.4% (6) da ceramiche di tipologia appenninica. I reperti locali di suddividono, poi, tra materiali fittili (64.3% (18 unità) e litici (14.3%, pari a 4 unità).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare (13 unità, pari al 46.4%) comprendono forme funzionali al mangiare/preparare/trasformare (3 scodelloni), al preparare/conservare (2 olle), alla conservazione sia a breve (2 olle, di cui una a bocca verosimilmente stretta) che a lungo termine (1 pithos), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), a versare (1 brocca), alle quali si aggiungano 3 forme non identificabili. Gli oggetti fittili di tipo non vascolare (5 unità, pari al 17.9%) sono documentati da 5 fuseruole. Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 44,4% la B (8 unità), per il 27,8% (5 unità) sia la A che la D.

La litica è rappresentata da utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (2 trituratori), alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare) (1 lastra), e da 1 oggetto forse identificabile come utensile (1 ciottolo).

⁷⁵⁴ È da ricordare che la tazza miniaturistica fu rinvenuta nello strato di crollo (US 18), quindi in posizione sopraelevata rispetto al pavimento, cosa che viene interpretata alla luce della possibile originaria collocazione del manufatto su di una mensola sospesa alla parete interna della capanna.

⁷⁵⁵ MARTINELLI 2005, pp. 85-94.

⁷⁵⁶ MARTINELLI 2005, p. 195.

⁷⁵⁷ È da rilevare che i materiali elencati in MARTINELLI 2005, pp. 90-91 sono indicati come relativi alle UUSS indicate nella pianta in MARTINELLI 2005, p. 87, fig. 38-pianta 1. Queste sono le UUSS 9/8, 6, che, sulla base della descrizione fornita in letteratura (MARTINELLI 2005, p. 86), rappresentano il riempimento superiore sopra il pavimento; cosa che farebbe pensare ad una loro non pertinenza al piano pavimentale della struttura. In MARTINELLI 2005, pp. 192-195 si attribuiscono i materiali dalla pianta 1 alla fase di uso della capanna, pur rilevando che gli oggetti di arredo (tra cui diversi vasi di tipo appenninico) provengono da una quota *poco superiore*. In conformità a tale indicazione, quei reperti sono qui attribuiti alla fase d'uso della capanna.

⁷⁵⁸ MARTINELLI 2005, pp. 192-195.

La ceramica di tipologia appenninica annovera forme funzionali al bere/mangiare (4 ciotole possibilmente inornate), ed all'attingere/berere/mangiare (2 ciotole/tazze possibilmente inornate).

9.17 Capanna Q

Tav. 84; Tav. 87, tab. 1-2

Nn. Cat. 1936-1948

Questa capanna (dimensione media; area completa: 11,35 mq), insieme all'adiacente R, è sita nel settore più occidentale del villaggio, a una quota superiore rispetto alle altre strutture indagate⁷⁵⁹. Ha pianta ovale, con ingresso sul lato nord, segnato da una soglia realizzata con lastre piatte ed a quota più alta rispetto al piano pavimentale interno. Il taglio nella parete rocciosa è interamente rivestito con un muro di contenimento.

Per quanto riguarda lo scavo e la stratigrafia, le indagini hanno appurato la presenza di un deposito superiore (US 5), e di uno inferiore comprendente strati diversi, formati dopo l'abbandono della struttura. Seguendo l'interpretazione fornita in letteratura, dopo l'abbandono della capanna, il piano pavimentale (US 20) è stato parzialmente ricoperto dal crollo di parte del muro perimetrale (US 36), mentre il resto dell'ambiente si colmava con il disfacimento della roccia in cui è tagliata la capanna (US 34). Si nota, inoltre, l'assenza di strati di incendio, confrontabili con quelli documentati nelle altre strutture dell'insediamento.

Quanto alla distribuzione dei materiali all'interno, in letteratura si rileva che essi, numericamente poco abbondanti, si concentravano nel settore meridionale (opposto all'ingresso) e nell'angolo nord-occidentale. Lo scarso numero di reperti è spiegato, inoltre, con due diverse ipotesi, riguardanti o la dismissione della capanna mentre l'insediamento era ancora in vita, o l'utilizzo della capanna principalmente come semplice *ricovero*.

Il complesso dei materiali dalla capanna ammonta a 12 unità, tutte di tipo locale⁷⁶⁰. Queste comprendono materiali fittili e litici (6 unità ciascuno).

Gli oggetti fittili di tipo vascolare annoverano forme funzionali al presentare/mangiare (2 coppe su piede), al versare (2 brocche), al presentare e forse mangiare (1 fruttiera), e alla conservazione a breve termine (1 olla a bocca possibilmente stretta). Le classi ceramiche locali rappresentate sono per il 83,3% (5 unità) la A, mentre la B rappresenta il 16,7% (1 unità).

La litica comprende utensili funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (2 triturator, 1 tritratore/lisciatoio, 1 tritratore/ritoccatio), 1 utensile legato ad attività generiche di lavorazione (lisciatoio), 1 funzionale alla creazione di un piano di lavorazione o focolare (lastra).

9.18 Capanna R

Tav. 84; Tav. 87, tab. 3-4

Nn. Cat. 1949-1984

Questa capanna (dimensione media; area completa: 10,33 mq), a nord/ovest della precedente e ad essa adiacente, presenta pianta circolare con ingresso a nord/est⁷⁶¹. Questo era segnato dalla presenza di una fila di lastre litiche ed era a quota inferiore rispetto al piano pavimentale della struttura. Il perimetro del taglio nel banco roccioso era interamente rivestito con un muro in pietra.

⁷⁵⁹ MARTINELLI 2005, pp. 95-101.

⁷⁶⁰ Per la pertinenza alla fase di uso della capanna dei reperti provenienti dagli strati che insistevano sul piano pavimentale e derivanti dal disfacimento dell'elevato, v. già quanto detto per la capanna L, alla nota 747.

⁷⁶¹ MARTINELLI 2005, pp. 101-114.

Quanto allo scavo e alla stratigrafia, le indagini hanno permesso di rilevare la presenza di: a) un deposito superiore, al di sopra dello strato di crollo della capanna, che risultava essere privo di materiale archeologico (US1, 5, 8, 34, 3, 9); b) un deposito inferiore, costituito dallo strato di crollo dell'elevato (US 37, in cui manca un livello di bruciato); c) un piano pavimentale (US 20).

In letteratura si forniscono indicazioni circa la distribuzione dei reperti sul piano pavimentale⁷⁶². Uno dei due pithoi presenti nella capanna doveva essere posto verso il centro, mentre il settore meridionale era occupato da alcune lastre litiche, probabilmente usate come piano di lavoro. Altre forme ceramiche, sia locali che di tipo appenninico, erano presenti a sud (nei pressi delle piastre), a ovest, e a nord/est dello spazio interno. Nei pressi dell'ingresso furono rinvenute fuseruole e alcuni utensili litici.

Il complesso dei reperti da questa struttura ammonta a 23 unità, di cui solo 1 dal deposito superiore, mentre le restanti 22 dal livello d'uso. Di queste, l'81.8% (18 unità) è costituito da materiali locali, mentre il 18.2% (4 unità) è rappresentato da ceramiche di tipo appenninico⁷⁶³. I materiali locali si dividono, poi, tra oggetti fittili (11 unità, pari al 50% del totale), e litici (7 unità, pari al 31.8%).

Gli oggetti fittili locali di tipo vascolare (9 unità, pari al 40.9%) comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (5 coppe su piede), alla conservazione a lungo termine (2 pithoi), al versare (1 brocca), al cuocere (1 teglia). Gli oggetti fittili di tipo non vascolare sono documentati con 2 fuseruole. Le classi ceramiche locali sono rappresentate per il 54.5% dalla A (6 unità), per il 18.2% (2 unità) sia dalla B che dalla D, per il 9.1% (1 unità) dalla C.

La litica è documentata da utensili deputati ad attività generiche di lavorazione (4 lisciatoi, 1 punteruolo), alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare) (1 lastra), alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macinello).

La ceramica di tipo appenninico annovera forme funzionali all'attingere/bere (1 ciotola forse inornata), e all'attingere/bere/mangiare (3 ciotole/tazze forse inornate).

9.19 Aree B, E, P

Tav. 84; Tav. 88

Nn. Cat. 1576-1601

Queste aree corrispondono a spazi esterni alle capanne, localizzati a diverse quote ai margini della cresta della Portella, su brevi terrazzi che oggi si trovano sul crinale dei valloni erosivi⁷⁶⁴. Nell'area B, le indagini hanno rinvenuto i resti, di non chiara interpretazione, di una canaletta, di frammenti di concotto, e di un cumulo di pietre, di piccole e medie dimensioni, conservatosi solo parzialmente. Erano presenti anche scarsi frammenti ceramici. Nell'area E è stato rinvenuto un breve tratto di muro messo in opera nei pressi di una serie di due o tre fossette circolari (diam. max 0,80 m), tagliate nel banco roccioso a monte del muretto, in cui erano frammenti di pithoi⁷⁶⁵. Il rinvenimento di frustuli di carbone è spiegato come indizio dell'originaria presenza di un qualche tipo di

⁷⁶² MARTINELLI 2005, pp. 195-199.

⁷⁶³ Sulla quantificazione della ceramica di tipologia appenninica, seguo l'indicazione offerta in letteratura (MARTINELLI 2005, p. 197, fig. 94; p. 199), dove si parla di *una tazza attingitoio e una ciotola entrambe appenniniche* e di frammenti *della stessa tradizione attribuibili ad almeno due altre tazze*; il numero minimo di esemplari sarebbe, dunque, pari a 4 unità. È da rilevare, tuttavia, che l'applicazione stretta del metodo delineato nel § 5.4 porterebbe ad un numero lievemente inferiore (3), in quanto uno dei due manici frammentari (MARTINELLI 2005, p. 200, fig. 97, nn. 2-3) potrebbe essere in teoria pertinente alla vasca frammentaria registrata al n. inv. 24926 (MARTINELLI 2005, pp. 112, 204; p. 182, fig. 83, n. 1). In assenza di indicazioni che ne autorizzino l'attribuzione ad un unico esemplare, si considerano i due reperti come pertinenti a due manufatti differenti.

⁷⁶⁴ MARTINELLI 2005, pp. 125-134.

⁷⁶⁵ MARTINELLI 2005, p. 127; p. 129, fig. 53.

copertura in materiale deperibile. Simile evidenza ritorna nell'area P, dove un tratto di muro, parallelo al fianco eroso della cresta di Portella, era nei pressi di una piccola fossa circolare, in cui erano i frammenti di un pithos di tipo non locale (Cipriota)⁷⁶⁶. A fronte della difficile lettura funzionale della prima area, per le altre si ipotizza un uso come aree di lavoro all'aperto, forse delimitate da bassi muretti e, ipoteticamente, riparate da coperture in materiali deperibili. Per i muretti non è da escludere anche una funzione legata al sostegno di forme ceramiche per la conservazione (pithoi), destinate forse alla raccolta delle acque meteoriche.

Il complesso dei reperti dall'area B comprende pochi frammenti ceramici, pertinenti a 2 oggetti fittili vascolari, uno funzionale alla conservazione a lungo termine (pithos), e un altro al versare (brocca).

L'insieme dei reperti dall'area E ammonta a 8 unità, la maggior parte costituite da oggetti fittili di tipo vascolare, mentre 1 solo reperto è litico. Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme funzionali al presentare/mangiare (3 coppe su piede), alla conservazione sia a lungo termine (2 pithoi) che generica (1 olla), al versare (1 brocca). Le fabbriche ceramiche rappresentate sono per il 42.9% (3 unità) la B, per il 57.1% (4 unità) la A. La litica è attestata con un utensile funzionale alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 mortaio). È da rilevare che, tra questi reperti, quelli per i quali in letteratura è indicata la provenienza da uno strato relativo alla frequentazione nell'età del Milazzese⁷⁶⁷, sono un frammento di olla, uno di brocca, e un altro di coppa su piede. Gli altri reperti provengono da strati rimaneggiati, comprendenti sia materiali preistorici che moderni.

Il complesso dei reperti dall'area P ammonta a 6 unità, di cui la maggior parte di tipo locale (5 unità), mentre 1 solo reperto è di tipologia egeo/cipriota. Gli oggetti fittili di tipo vascolare comprendono forme funzionali al versare (1 brocca), al presentare/mangiare (1 coppa su piede), e alla conservazione generica (1 olla)⁷⁶⁸. La litica comprende utensili funzionali ad attività generiche di lavorazione (1 unità), e alla lavorazione dei beni di sussistenza (1 macinello). La ceramica di tipo egeo/cipriota annovera 1 forma funzionale alla conservazione a lungo termine (pithos).

⁷⁶⁶ MARTINELLI 2005, p. 127; p. 129, fig. 53.

⁷⁶⁷ Strato IV in MARTINELLI 2005, p. 129, fig. 1. V. anche, nello stesso rif. bibliogr., la p. 127 (*terreno giallo sabbioso con ceramica protostorica*), e i materiali elencati a p. 130.

⁷⁶⁸ Altri frammenti di coppe su piede provengono da uno strato formatosi per scivolamento del terreno dai livelli superiori del pendio: MARTINELLI 2005, pp. 131-132; frammenti elencati a p. 133 (US 5).

CAPITOLO 10. Analisi delle evidenze

10.1 Premessa

Il fine di questo capitolo è di analizzare le evidenze degli insediamenti passati in rassegna nelle sezioni precedenti, nel tentativo di evidenziare aspetti particolari (declinabili sia nel senso delle differenze che delle similarità) della cultura materiale. Questi aspetti sono quelli letti poi in filigrana nel Capitolo 11 alla luce dei temi enucleati nel precedente Capitolo 4 (v. spec. § 4.5).

Gli aspetti esaminati possono essere riassunti nei punti seguenti: a) distribuzione dei reperti (e delle classi e sottoclassi funzionali da essi rappresentate) tra le strutture; b) dimensione dei manufatti; c) dimensione delle strutture; d) distribuzione tra le strutture dei tipi di motivi decorativi realizzati sulla massima espansione delle brocche; e) dimensione/visibilità di tali motivi; f) distribuzione dei reperti tra le aree esterne delle strutture. A queste linee di analisi si aggiunga lo studio dei resti di fauna provenienti dai livelli del Milazzese dall'Acropoli di Lipari. L'insieme di reperti esaminati sono quelli che possono ritenersi relativi alle fasi d'uso delle strutture, in base alle informazioni sulle stratigrafie (fornite nelle pubblicazioni degli scavi) discusse nel precedente § 5.2 e descritte nelle diverse sezioni dei Capitoli 6-9. Al termine dell'esame delle evidenze da ciascun insediamento, un paragrafo conclusivo propone delle considerazioni di insieme, con le quali si tenta di ricomporre in un più ampio quadro unitario i dettagli analitici proposti nei vari paragrafi.

Gli elementi su indicati sono presi in esame in quanto il loro intrecciarsi può contribuire a mettere in rilievo un'ampia serie di informazioni essenziali per la ricostruzione dei modi in cui le attività erano organizzate all'interno degli insediamenti. Come sottolineato, ad esempio, da A. M. Sestieri, la distribuzione spaziale delle strutture, il suo rapporto con la loro forma e dimensione, e la presenza di particolari manufatti che compongono gli arredi interni, possono portare all'identificazione di singole strutture, o di insiemi più ampi, con destinazioni funzionali potenzialmente diverse. Analisi, questa, che è importante coniugare all'esame della distribuzione delle classi funzionali di manufatti mobili, che possono essere indicativi di specifiche attività, o anche all'analisi di elementi decorativi e stilistici del corredo di oggetti che componevano l'arredo interno, i quali potrebbero essere legati ad aspetti sociali diversi⁷⁶⁹.

Quanto all'esame dei motivi decorativi, l'attenzione è rivolta specificamente alla forma vascolare della brocca per le ragioni seguenti: 1) perché le brocche sono i manufatti che, a differenza delle altre forme da mensa del Milazzese, presentano una decorazione elaborata⁷⁷⁰; 2) perché quest'ultima è più evidente dal punto di vista visivo, sia per la posizione sulla superficie del vaso sia perché messa in risalto mediante la sostanza bianca con cui le incisioni erano riempite; ne consegue che 3) la decorazione gode di un'alta "visibilità fisica assoluta" (*sensu Carr*; v. § 4.5.5.3); 4) perché le brocche sono oggetti utilizzati in pratiche che possono ritenersi importanti come quelle legate alla mensa e, in particolare, al consumo di liquidi (v. il quadro teorico tratteggiato nel § 4.5.4).

Dei motivi decorativi si esaminano due aspetti. Il primo è quello della loro distribuzione tra le strutture, per verificare se esista o no una differente attestazione che possa spiegarsi alla luce di più generali fattori "sociali"⁷⁷¹. Il secondo aspetto è quello della dimensione e visibilità dei motivi, ed è oggetto di un'ipotesi di analisi sulla scorta

⁷⁶⁹ Su questi aspetti, v. BIETTI SESTIERI 1996, pp. 64-68.

⁷⁷⁰ V. le considerazioni esposte in BERNABÒ BREA 1968, pp. 193-195, specialmente la differenza nel repertorio decorativo su coppe su piede e brocche.

⁷⁷¹ Su tali fattori, v. § 4.5.5.3. Sulle differenze negli elementi *decorativi e stilistici* degli oggetti mobili come segni distintivi di gruppi familiari diversi, v. anche BIETTI SESTIERI 1996, p. 65.

degli studi di Bowser, Mills, e Hegmon discussi nel precedente § 4.5.5.3⁷⁷². Se è vero che lo stile (inteso nel senso della decorazione) è uno strumento di trasmissione di messaggi di importanza *latu sensu* sociale, se è vero che un aspetto importante della *performance visuale* di tali strumenti è quello della visibilità, e se è vero che essa aumenta al crescere del gruppo a cui i messaggi sono rivolti e agli spazi in cui le interazioni avvengono, allora può rivestire un certo interesse indagare se alcuni esemplari presentino dimensioni (e quindi visibilità) particolari, se esista una relazione tra dimensioni e spazi di uso, e, inoltre, se la visibilità della decorazione di alcuni di questi oggetti possa essere utilizzata come mezzo per comprendere in quale tipo di spazio essi erano utilizzati. La visibilità (in termini di distanza) dei motivi decorativi è stata stimata in base ai criteri utilizzati nello studio di Bowser, ed è stata messa in rapporto alla classificazione degli spazi prossemici definita da Hall (§ 4.5.3; Tav. 88 bis/a; Tav. 88 bis/b, 1)⁷⁷³. Per verificare, inoltre, se la visibilità dei motivi sia rapportabile all'ampiezza degli spazi d'uso, anche le dimensioni delle strutture degli insediamenti (qualora calcolabili) sono state anche attribuite alle varie classi prossemiche⁷⁷⁴.

Quanto alle decorazioni esaminate, nel repertorio delle brocche si sono isolati cinque tipi di motivi decorativi, dei quali il secondo e il terzo si mostrano maggiormente diffusi (Tav. 88 bis/b, 2-3)⁷⁷⁵. Il primo presenta semplici angoli incisi sovrapposti. Il secondo è formato da una coppia di linee parallele, incise, che delimitano un pannello ad andamento orizzontale, al cui interno una coppia di linee spezzate parallele individua una fascia liscia a zig-zag. Lo spazio, esterno alla fascia, compreso tra essa e i margini del pannello, sono campiti con motivi ad angoli incisi concentrici. Il terzo è simile al precedente, con la differenza che lo spazio tra la fascia a zig-zag liscia e i margini del pannello è campito con punti impressi al posto degli angoli incisi. Il quarto tipo non presenta un vero e proprio pannello ma una serie di strette fasce orizzontali contigue, delimitate da linee incise, decorate con motivi a spina di pesce. Il quinto è formato da motivi ad angolo con il vertice verso l'alto, intersecati dal basso da una linea. Le incisioni sono generalmente messe in risalto mediante l'utilizzo di una sostanza gessosa, di colore bianco, che doveva essere distribuita al di sopra delle linee incise (e dei punti impressi) dopo la cottura dei vasi, in modo tale da ottenere un forte contrasto cromatico tra il colore chiaro della decorazione e quello dello sfondo scuro della superficie del vaso⁷⁷⁶.

10.2 Lipari

10.2.1 Analisi della distribuzione delle classi funzionali tra le capanne

In questo paragrafo si prendono in esame i dati dall'insediamento di Lipari, le cui strutture sono state descritte nel dettaglio nel precedente Cap. 6. Il fine è di indagare quali siano le similarità e le differenze quanto a proporzione tra manufatti a diversa destinazione funzionale.

⁷⁷² Si noti che l'esame della dimensione dei motivi si limita a quelli indicati come motivi 2 e 3 poiché questi sono più diffusi e consentono quindi una (relativamente) più ampia serie di confronti. Gli altri motivi, peraltro numericamente meno abbondanti, sono attestati su esemplari frammentari che non consentono di stimare l'originaria altezza della decorazione. Si aggiunga, inoltre, che (come si rileverà nel testo) questi ultimi motivi decorativi ricorrono in contesti dove sono documentati anche i motivi 2 e/o 3, per cui la validità dell'analisi rimane in sostanza inalterata.

⁷⁷³ BOWSER-PATTON 2004, pp. 176-177 (anche con ulter. riff. bibliogr.).

⁷⁷⁴ V. la prec. nota 552.

⁷⁷⁵ Il termine *motivo decorativo* è conforme a quello utilizzato per la decorazione sulle ceramiche di tipo appenninico, con il quale si fa riferimento sia a singoli elementi compositivi sia a schemi più ampi comprendenti (in ripetizione o no) elementi compositivi di forma diversa. V. MACCHIAROLA 1987, pp. 29-73; COCCHI GENIK *et alii* 1993. Per l'utilizzo di tale termine, v. anche PERONI 1996, p. 222; SCARANO 2006, pp. 140-141; ALBORE LIVADIE *et alii* 2008a, pp. 17-19.

⁷⁷⁶ BERNABÒ BREA 1968, p. 195; ALBORE LIVADIE *et alii* 2008b, p. 39.

L'estrazione delle informazioni dalla base dati consente di organizzare i dati in una tabella che rappresenta la distribuzione di trentotto tipi di manufatti in quattordici diversi contesti, per un totale di 230 oggetti (Tav. 89). I numeri indicano il MNI, secondo la quantificazione delineata in precedenza (§ 5.4). I manufatti selezionati per quest'analisi sono quelli rinvenuti nei livelli d'uso, cioè in quelli corrispondenti al piano pavimentale e agli strati a immediato contatto con esso⁷⁷⁷. Tra le capanne prese in esame, la Gamma 03 e il ripostiglio Gamma 04 sono state inserite in via comparativa (e non avranno influenza sul risultato dell'analisi)⁷⁷⁸, in quanto il complesso dei reperti editi comprende oggetti rinvenuti sia sul piano pavimentale sia in strati, interessati da interventi di età successiva, che hanno restituito materiali misti Milazzese/Ausonio I (v. §§ 6.1.2, 6.1.4). Lo stesso vale per la Gamma 08, 11, 14, e 16, poiché in esse si rinvenne solo un lembo del deposito interno (§§ 6.1.9, 6.1.13, 6.1.16, 6.1.18), e per la Gamma 09, in quanto i materiali pubblicati provengono da un livello con materiali misti Milazzese e Capo Graziano (§ 6.1.11). Per comprendere come il complesso di oggetti rinvenuti nella buca all'esterno della Gamma 08 si relazioni, quanto a proporzione di manufatti e di classi funzionali, ai complessi di reperti dalle strutture, anche i manufatti da quel contesto sono stati presi in esame.

La Correspondence Analysis (di qui in avanti CA)⁷⁷⁹ operata sui dati della precedente tabella consente di distinguere tre gruppi di contesti che differiscono per la diversa proporzione di manufatti (Tavv. 90-91). Dall'esame del grafico (Tav. 90), è possibile isolare un primo gruppo (che indicheremo con la sigla Gr 1) costituito dalle capanne Gamma 08, 09, 11, 12, 14, 15, a cui si aggiunge il complesso dei materiali rinvenuti nella buca all'esterno della Gamma 08. Un secondo gruppo (Gr 2) è formato da due capanne, le Gamma 01 e 02. Un terzo gruppo (Gr 3) comprende la capanna Gamma 06, il suo vano annesso, la Gamma 03, il ripostiglio Gamma 04, e la Gamma 16. Per capire quali siano le differenze e le similarità tra questi contesti, prendiamo in esame la quantità e proporzione di manufatti, esaminando le classi funzionali, le sottoclassi funzionali, e i tipi manufatti (Tav. 92, tab. 1-2)

Esaminiamo dapprima le classi funzionali locali legate alla mensa, alla conservazione, alla cottura, e alla lavorazione, vale a dire le prime quattro classi in ordine di quantità (comprendenti le prime tre oggetti fittili, la quarta oggetti litici).

La ceramica locale funzionale alla mensa è presente in tutti i contesti (Tav. 93, 1), e una frequenza superiore alle 5 unità è documentata solo in alcuni: in ordine decrescente, nella Gamma 12, 06, 01, e nel complesso dei reperti dalla buca all'esterno della Gamma 08. Questi contesti presentano un quadro parzialmente differenziato quanto a sottoclassi funzionali (Tav. 93, 2). La Gamma 12, insieme alla buca all'esterno della Gamma 08, presenta la più alta frequenza di forme per il versare (brocche), seguita dalla Gamma 01. La Gamma 06, invece, si caratterizza per una maggiore frequenza di forme funzionali al presentare/mangiare (coppe su piede), quantità che è superata solamente dalla buca all'esterno della Gamma 08. La ceramica da mensa funzionale al versare e al presentare/mangiare è attestata, con una frequenza inferiore (da 1 a 3 occorrenze), insieme (Gamma 02, 09, 11, 14, 15) o separatamente. In questo secondo caso, la classe funzionale al presentare/mangiare è documentata da sola nell'annesso della Gamma 06 e nella Gamma 16. La classe funzionale al sostenere (sostegno di vaso) presenta un'alta incidenza solo nella Gamma 12 e nella 06; quantità oscillanti tra 1 e 2 unità sono attestate nella Gamma 01, 02, 03, 08 e nella buca all'esterno di quest'ultima struttura. La classe

⁷⁷⁷ Nel caso della Gamma 12, in base all'analisi svolta nel precedente § 6.1.14, i reperti presi in esame sono quelli dal livello d'uso (taglio 14) e dai livelli ad esso sovrapposti (tagli 12-13). L'esclusione dei reperti dagli strati di crollo porta ad espungere, tra l'altro, l'occorrenza di un cratere dalla Gamma 02, di cui sembra certa la provenienza da un livello verosimilmente non in relazione con l'orizzonte d'uso della struttura (v. § 6.1.2).

⁷⁷⁸ Sull'inserimento dei dati in via comparativa nell'ambito della *Correspondence Analysis*, v. l'Appendice 2.

⁷⁷⁹ Sui motivi del suo utilizzo, v. quanto discusso nel prec. § 4.6. Per una descrizione "tecnica" del suo uso e per le informazioni che essa fornisce, v. l'Appendice 2.

funzionale al presentare (e forse mangiare) (fruttiera, realizzata nella classe B) è attestata con quantità modeste (1 unità nella Gamma 01, 03, 04, 06, 12, 15, e nella buca all'esterno della Gamma 08). La classe funzionale legata al versare/bere (boccale attingitoio) è documentata da un solo reperto, proveniente dalla buca all'esterno della Gamma 08.

La ceramica locale funzionale alla conservazione (che presenta in tutti i contesti, tranne nella Gamma 11 dove non è attestata, una quantità compresa tra 1 e 2 unità), registra una notevole concentrazione solo nella Gamma 06 e nel suo vano annesso (Tav. 93, 1, 3). Queste strutture presentano la più alta quantità sia di forme funzionali alla conservazione a breve termine (olle a bocca stretta) che a lungo termine (pithoi). Il rapporto quantitativo tra le due forme è sostanzialmente uguale in entrambi i contesti.

Gli oggetti fittili funzionali alla cottura sono documentati con 2 unità nella Gamma 01, 02, 03, 16, mentre con 1 unità sono presenti nella Gamma 12, 14, e tra i reperti dalla buca all'esterno della Gamma 08 (Tav. 93, 1, 3). Per quanto riguarda gli specifici manufatti, le teglie (legate, forse, anche ad altre funzioni; § 5.3.2) sono documentate con un'occorrenza nella Gamma 12, 14, 02, 03, e nella buca all'esterno della Gamma 08, mentre i corni sono presenti nella Gamma 02, 03, 01, 06, 16 (Tav. 93, 4).

Gli oggetti litici funzionali alla lavorazione sono presenti, con una frequenza che oscilla da 1 a 3 unità, nella Gamma 02, 15, 16, 03, nel ripostiglio Gamma 04, nell'annesso della Gamma 06, e tra i materiali della buca (Tav. 93, 1; Tav. 94, 1). Nello specifico, utensili legati alla lavorazione dei beni di sussistenza sono documentati nella Gamma 02 (1 macina, 1 macinello, 1 mortaio), 03 (1 mortaio), ripostiglio 04 (1 mortaio), nell'annesso della Gamma 06 (1 mortaio), e tra i materiali della buca all'esterno della Gamma 12 (2 macine, 1 macinello). È da ricordare, inoltre, un dato in precedenza messo in rilievo (§ 6.1.7), e cioè il rinvenimento di semi di cereali nel vano annesso della Gamma 06. Lisciatoi sono invece attestati nelle Gamma 15 e 16 (2 unità ciascuno). È da notare che nelle Gamma 02 e 03 gli utensili prima citati occorrono insieme a lastre litiche, cioè oggetti verosimilmente funzionali alla creazione di un piano di lavorazione. Nella Gamma 02 è anche documentata la presenza di un blocco di pietra, per il quale l'utilizzo come sedile non è da escludersi.

La classe dei manufatti fittili funzionale alla filatura (fuseruole) è attestata nella Gamma 01, 03, 16 e nell'annesso della Gamma 06 (Tav. 94, 2).

Per quanto riguarda i manufatti di incerta interpretazione funzionale, i vasi miniaturistici sono documentati, con la stessa quantità, nella Gamma 06 e nella buca all'esterno della Gamma 08, ed ancora nella Gamma 12 e nell'annesso della Gamma 06. Solo nella Gamma 12, 09, e tra i materiali della buca, ricorrono gli uncini fittili. Figurine plastiche (1 locale, 1 di tipo egeo) sono presenti esclusivamente nella Gamma 03. Solo nella Gamma 12 è documentato un manufatto litico, di incerta funzione, indicato in letteratura con il termine ascia.

Passando alla ceramica non locale, quella di tipo egeo da mensa, funzionale al bere, è attestata con 1 occorrenza nella Gamma 08, 09, 14, 01, 03, 06, nell'annesso di quest'ultima, e tra i materiali della buca all'esterno della Gamma 08⁷⁸⁰ (Tav. 94, 3; Tav. 95, 1-2). Una quantità maggiore, in termini relativi, è attestata esclusivamente nella Gamma 12, dove è anche presente una forma destinata alla conservazione. Si aggiunga, inoltre, che nello stesso contesto sono documentate due forme di incerta identificazione, una funzionale al conservare o versare, un'altra possibilmente al versare. Ritornano in questo contesto, dunque, altre due forme possibilmente funzionali alla mensa. Una forma funzionale al versare è documentata nell'annesso della Gamma 06. Una presenza meno diffusa caratterizza le ceramiche di tipo egeo funzionali alla conservazione, documentate,

⁷⁸⁰ Dall'analisi sono esclusi i frammenti egei (di incerta provenienza e quantificazione) pertinenti alla brocca a becco, discussi nel § 6.2.1, e quelli rinvenuti sotto il piano pavimentale della Gamma 02, non pertinenti alla fase d'uso della capanna (§ 6.1.2).

oltre che nella Gamma 12, nella Gamma 03, e tra i materiali della buca all'esterno della Gamma 08. Una forma forse funzionale alla conservazione è documentata nell'annesso della Gamma 06.

La ceramica da mensa di tipo appenninico, funzionale all'attingere/bere/mangiare (ciotola/tazza), è attestata con 1 unità (ornata) nella Gamma 02 e nel ripostiglio Gamma 04, mentre una quantità maggiore (4 unità, tra cui una tazza attingitoio) è documentata tra i reperti della buca (Tav. 94, 3; Tav. 95, 3). Ceramica funzionale al mangiare (scodella) è presente, con 2 unità (inornate), nella Gamma 06. La classe funzionale alla conservazione è attestata, con 1 sola unità, nella Gamma 06 e tra i manufatti della buca.

In sintesi, coniugando sia la distinzione di tre gruppi di contesti sia l'analisi fin qui proposta, il quadro delle differenze tra i contesti in esame è il seguente (Tav. 96).

Il primo gruppo di contesti si caratterizza per una maggiore frequenza di forme ceramiche locali funzionali alla mensa e, nello specifico, alla funzione del versare (brocche) e del sostenere (sostegni di vaso). Tra i contesti di questo gruppo, se si esclude la buca all'esterno della Gamma 08 (che ha in assoluto la maggiore quantità di forme da mensa funzionali sia al versare che al presentare/mangiare), la maggiore frequenza di forme locali legate al versare si registra nella Gamma 12. In questo gruppo ricorrono anche ceramiche da mensa di tipo egeo, funzionali soprattutto al bere (con la più alta frequenza nella Gamma 12), ma sono anche minoritariamente attestate forme chiuse destinate alla conservazione e, dubitativamente, al versare. La buca all'esterno della Gamma 08 si caratterizza per la più alta frequenza di ceramiche da mensa appenniniche funzionali all'attingere/bere/mangiare.

Il gruppo di contesti che differisce maggiormente dal precedente è il terzo. Questo si caratterizza per una maggiore quantità relativa di forme locali da mensa funzionali al presentare/mangiare, ma soprattutto per una maggiore frequenza di forme locali funzionali alla conservazione sia breve che a lungo termine (Gamma 06 e vano annesso). Anche in questo gruppo ricorrono ceramiche egee da mensa funzionali al bere, ma in nessuna struttura si registra una frequenza pari a quella della Gamma 12 del gruppo precedente. Lo stesso vale per la ceramica appenninica da mensa. Sono, invece, presenti utensili litici funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (mortai) e strumenti fittili destinati alla filatura (fuseruole).

Il secondo gruppo di contesti presenta caratteristiche che lo avvicinano sia al primo che al terzo gruppo. In quello in questione, infatti, ricorrono forme locali da mensa funzionali al versare (brocche) che, come si è visto, hanno una maggior frequenza nel primo gruppo. La presenza di utensili litici funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza, presenti nella Gamma 02, è una caratteristica che invece richiama il terzo gruppo. Come rilevato in precedenza, nelle Gamma 01 e 02 ricorrono anche utensili litici (lastre) funzionali alla creazione di un piano di lavorazione. In queste due strutture, inoltre, sono presenti oggetti fittili funzionali alla cottura (corni), attestati anche nel terzo gruppo ma non nel primo. Nel gruppo in esame, infine, non mancano singole occorrenze di ceramiche non locali da mensa, funzionali al bere (di tipo egeo in Gamma 01, di tipo appenninico in Gamma 02)

10.2.2 Aspetti dimensionali di coppe su piede, brocche, pithoi, macine, mortai

Dati sul diametro massimo all'orlo delle coppe su piede sono disponibili per un campione di tredici esemplari dalle capanne Gamma 01, 06 e suo annesso, 12, 14, e dalla buca all'esterno della Gamma 08 (Tav. 97, 1, e tab. 1). Se si tiene in considerazione la distinzione in gruppi suggerita nel precedente paragrafo, si nota che gli esemplari provenienti dal gruppo comprendente la capanna Gamma 01, 06 ed il suo vano annesso, presentano una minore variabilità dimensionale rispetto quelli del gruppo comprendente gli altri tre contesti. Per i primi, infatti, la

differenza tra il valore più grande di diametro (26,9) e quello minore (24,8) è di 2,1 cm, con un diametro medio di 25,6 cm. I secondi, invece, presentano una maggiore variabilità dimensionale, con una differenza tra valore massimo (27,4) e minimo (14,6) pari a 12,8 cm, e con un diametro medio di 21,9 cm. Si noti, inoltre, che sia l'esemplare dalla Gamma 12 che quello dalla Gamma 14 rientrano nel campo dimensionale delle coppe dalla buca all'esterno della Gamma 08. Simile discorso si ripete, conseguentemente, per il volume teorico ricostruibile per gli esemplari in questione in base ai rapporti dimensionali ricavabili da un esemplare integro⁷⁸¹. La capacità (in litri) degli esemplari del primo gruppo oscilla da un minimo di 1,92 a un massimo di 2,45, con un valore medio di 2,12. Quella del secondo gruppo va da un minimo di 0,39 a un massimo di 2,59, con una capacità media di 1,48.

In sintesi, le coppe del primo gruppo si differenziano da quelle del secondo per una minore variabilità delle dimensioni e per avere un diametro massimo medio maggiore. Il secondo gruppo presenta una maggiore variabilità dimensionale e un diametro medio inferiore. In questo quadro, spicca la presenza di due esemplari (su otto) che si distinguono per dimensione, simile a quella dell'esemplare più grande del gruppo precedente.

Per quanto riguarda le brocche, le informazioni disponibili su 10 esemplari (2 dalla Gamma 06, 6 dalla buca all'esterno della Gamma 08, 2 dalla Gamma 12) (Tav. 97, tab. 2) consentono di rilevare che questa forma vascolare presenta dimensioni simili tra i contesti. L'unica eccezione è rappresentata dall'esemplare di notevoli dimensioni rinvenuto tra i materiali della buca all'esterno della Gamma 08⁷⁸² (Tav. 88 bis/b, 3). Se si esclude questa brocca, non si rilevano differenze significative tra gli altri esemplari. Lo stesso si ripete anche tenendo in considerazione la pertinenza dei tre contesti a due gruppi differenti tra quelli individuati nel paragrafo precedente. L'altezza mediana delle brocche dalla Gamma 06 (21,4 cm) è sostanzialmente simile a quella delle brocche dalla buca e dalla Gamma 12 (21,8 cm)⁷⁸³. Lo stesso vale per il diametro massimo (15,0 cm vs 14,5).

Quanto alle ciotole/tazze di tipo appenninico, sono note le misure del diametro massimo (in cm) di soli due esemplari, provenienti dalla buca all'esterno della Gamma 08. Esse presentano dimensioni notevolmente differenti, con un diametro massimo di 7,7 e 19,6. Se si considerano i due manufatti all'interno del campione complessivo degli esemplari per quali sono note le dimensioni (Tav. 98, 1, e tab. 1), è possibile notare che l'esemplare più grande di Lipari è di dimensioni non piccole, ed è confrontabile invece con gli esemplari più grandi noti, che sono quelli rinvenuti a Portella. Se rapportato alla dimensione del più grande da questo sito, l'esemplare di Lipari ha un diametro massimo pari al 70% di quello da Salina.

Per i pithoi sono disponibili misure per tre esemplari, provenienti dalla Gamma 02, annesso della Gamma 06, e dalla buca all'esterno della Gamma 08 (Tav. 98, 2, e Tab. 2). Sebbene siano ravvisabili delle differenze, sembra che i manufatti non presentino grosse discrepanze. Essi sono, peraltro, di dimensioni notevolmente inferiori rispetto a quelli dall'insediamento di Portella a Salina.

Dati sulle dimensioni sono disponibili anche per macine e mortai dalle capanne Gamma 02, 03, 04, 06, e dalla buca all'esterno della Gamma 08 (Tav. 99). Le macine da quest'ultimo contesto sono più grandi di quella dalla Gamma 02. Se consideriamo anche le macine dagli altri insediamenti del Milazzese, per le quali sono disponibili le dimensioni, quelle dalla buca si rivelano essere le più grandi in assoluto. Il quadro diventa ancora

⁷⁸¹ Il volume è approssimato a quello di un tronco di cono, e il suo calcolo si basa sui rapporti dimensionali tra diametro all'orlo, diametro di base, e altezza della vasca, come deducibili grazie al disegno di un esemplare completo (n. inv. 306) in ADAMO *et alii* 1999, p. 488, n. 187. Altri rapporti dimensionali sono stati calcolati per altri specifici esemplari, caratterizzati da una diversa relazione tra le parti prima citate.

⁷⁸² BERNABÒ BREA 1980a, p. 193 (n. inv. 3059).

⁷⁸³ L'uso della mediana al posto della media è dovuto alla maggiore resistenza di questa misura nei confronti di valori estremi (cioè molto grandi o molto piccoli). Anche la presenza di uno solo di essi avrebbe l'effetto di influire eccessivamente sulla media, alzandola od abbassandola di molto, rispetto a resto dei valori (v. DRENNAN 2010, pp. 19-20).

più evidente se si prende in esame la superficie totale di attrito⁷⁸⁴. Le due macine in questione hanno una superficie sensibilmente superiore a quella degli altri esemplari di cui si conoscono le dimensioni, e ben superiore alla superficie d'attrito media calcolata sul complesso delle macine note. Per quanto riguarda i mortai, quelli dalla Gamma 06 e dal ripostiglio Gamma 04 sono più grandi degli esemplari dalla Gamma 02 e 03, e risultano essere anche tra i maggiori di tutti quelli per i quali sono note le dimensioni. Dei due, il maggiore è quello dal ripostiglio Gamma 04, che è, inoltre, tra gli esemplari di maggiori dimensioni in assoluto, confrontabile solamente al mortaio dal vano principale della capanna 11 di Punta Milazzese a Panarea⁷⁸⁵.

10.2.3 Dimensione delle strutture

I dati a disposizione dimostrano che esiste una discreta variabilità nelle dimensioni dei contesti (Tav. 100, 1 e tab. 1). Se si prendono in esame i valori dell'area interna delle strutture, capanne come la Gamma 01 e la Gamma 15 possono essere definite come di piccole dimensioni, con una superficie interna ricostruibile pari rispettivamente a 6,2 e 6,5 mq. Altre, come la Gamma 02, 03, e 08, possono considerarsi di medie dimensioni (rispettivamente 9,0; 10,9; 8,5 mq). Un sensibile stacco separa la Gamma 06 dalla coppia costituita dalla Gamma 11 e 12. La prima può definirsi di grandi dimensioni (15,6 mq), mentre le altre due hanno una dimensione che può definirsi come molto grande (Gamma 11: 20,4 mq) ed estrema (Gamma 12: 45,2 mq). Di queste ultime due, la prima è confrontabile con le più grandi tra le strutture di Panarea (capanna 16) e Filicudi (capanna 12), mentre la seconda è la più grande in assoluto fra le strutture finora indagate nei villaggi di questa età, e presenta caratteristiche planimetriche peculiari (§ 6.1.14). Se si prende in considerazione la divisione in gruppi prima delineata, è possibile rilevare che solo nel primo rientrano le strutture più grandi del villaggio, che si distinguono non solo tra quelle dello stesso gruppo, ma anche più in generale tra tutte le capanne del sito.

Dal punto di vista della definizione degli spazi prossemici, se le distanze corrispondenti ai vari spazi prossemici della definizione di Hall (§ 4.5.3; Tav. 88 bis/a) si traducono in valori di superficie (Tav. 100, 2-3, e tab. 1), solamente l'area interna della Gamma 12 si distingue dalle altre, trovando corrispondenza nella classe dello spazio pubblico vicino. Tra le altre strutture, quelle di dimensione piccola e media (Gamma 01, 02, 03, 08, 15) corrispondono allo spazio sociale vicino, mentre solo quello delle capanne più grandi Gamma 06 e 11 rientrano in quello definibile come sociale lontano.

10.2.4 Motivi decorativi sulle brocche: distribuzione tra le strutture e ipotesi di analisi prossemica

Se si prende in esame la distribuzione dei motivi decorativi tra i contesti di Lipari (Tav. 101, 1, e tab. 1)⁷⁸⁶, è possibile notare che a eccezione dei due motivi che ricorrono solo nella Gamma 06 (motivo 4) e nella buca all'esterno della Gamma 08 (motivo 5), il secondo e terzo motivo presentano un numero alto di occorrenze e un'ampia diffusione: essi, infatti, sono documentati nell'80% dei casi, cioè in 8 contesti su 10, e non solo in strutture vicine, come quelle nel settore meridionale dell'insediamento, ma anche in quelle più distanti, site nella

⁷⁸⁴ V. la succ. nota 799.

⁷⁸⁵ Poiché in letteratura non è sempre specificato il diametro della cavità centrale, si prendono qui in esame le misure dei lati del manufatto (lung. x largh.), che sono da ritenere verosimilmente in correlazione con le dimensioni della concavità al centro dell'utensile.

⁷⁸⁶ Le quantità riportate nella tabella comprendono anche esemplari frammentari per i quali sia calcolabile la quantità minima di 1 unità (v. § 5.4). Gli strati di provenienza sono gli stessi da cui provengono i reperti usati nell'analisi svolta nel § 10.2.1.

parte settentrionale del villaggio. Sei volte su otto i due motivi ricorrono insieme⁷⁸⁷. È da rilevare, inoltre, che i motivi 4 e 5 citati più sopra ricorrono non da soli, ma insieme ai 2 e 3.

Se si esamina l'altezza del pannello decorato degli esemplari per i quali questa misurazione può essere effettuata, delle differenze sembrano emergere (Tav. 97, 2 e tab. 2). Nei due esemplari dalla Gamma 06, l'altezza è pari a 5,0 e 5,5 cm, con un valore mediano di 5,2 cm. Negli esemplari dalla buca all'esterno della Gamma 08, se si esclude la brocca di grandi dimensioni, l'altezza va da 5,3 a 7,6 cm, con un valore mediano di 6,3 cm. Negli esemplari dalla Gamma 12, l'altezza oscilla da 5,0 a 6,2 cm, con un valore mediano di 6,1. Tale differenza non è imputabile alla diversa altezza delle brocche. A fronte del fatto che, come rilevato in precedenza, le brocche dalla Gamma 06 e quelle dagli altri due contesti non presentano una variabilità dell'altezza tale da poter invocare una differenza significativa nello sviluppo verticale tra i manufatti dei due gruppi (§ 10.2.2), se si prende in esame il rapporto tra l'altezza della decorazione e quella del supporto, si nota che nel secondo gruppo l'altezza della decorazione è pari generalmente al 30% dell'altezza. Nell'unico caso in cui tale rapporto sia calcolabile per la Gamma 06, l'altezza della decorazione è, invece, pari al 20% dell'altezza del manufatto. Sebbene con la prudenza imposta dal numero di osservazioni, i dati disponibili sembrano suggerire che l'altezza della decorazione documentata nella Gamma 06 sia minore rispetto a quella sulle brocche dagli altri due contesti, e che tale differenza possa considerarsi indipendente dall'altezza dei supporti⁷⁸⁸.

Sulla base degli studi di Bowser e Mills (§ 4.5.5.3), è verosimile ritenere che questa differente dimensione influisca sulla visibilità. Seguendo i succitati criteri utilizzati da Bowser per la ricostruzione della visibilità dei segni sulla base della loro dimensione (§ 10.1), si può stimare la distanza ottimale di visibilità per gli esemplari in esame. Quella della decorazione sulle brocche dalla Gamma 06 va da 6,0 a 6,6 m, mentre i valori ricostruibili per le brocche dalla buca e dalla Gamma 12 vanno da un minimo di 6,0 a un massimo di 12,7 m; il numero più frequente di valori è pari o superiori a 7,3 m, e il valore mediano è di 8,2 m. I dati sembrano indicare che le differenti altezze dei motivi decorativi si traducono in notevoli differenze in termini di distanza di visibilità. Se quest'ultima variabile è utilizzata come strumento per stimare la classe prossemica (*sensu* Hall; § 4.5.3) alla quale è attribuibile lo spazio in cui il supporto decorato era utilizzato, un quadro di un certo interesse emerge (Tav. 97, 2 e tab. 2). La visibilità della decorazione sulle brocche dalla Gamma 06 è riconducibile allo spazio prossemico definito, nella classificazione Hall, come sociale lontano; la superficie interna ricostruibile della stessa capanna rientra, come visto in precedenza (§ 10.2.3), nella stessa classe prossemica. La visibilità della decorazione sulle brocche dalla Gamma 12 è riconducibile, in due casi su tre, allo spazio pubblico vicino (e in un caso in quello sociale lontano); la classe prossemica in cui rientra la superficie della Gamma 12 coincide con quella desumibile in base alla distanza di visibilità della decorazione. Anche la visibilità della decorazione sulle brocche dalla buca all'esterno della Gamma 08 è riconducibile allo spazio pubblico vicino, e risulta compatibile con la visibilità in uno spazio di dimensioni pari a quelle della Gamma 12.

⁷⁸⁷ Il numero di volte in cui i due motivi ricorrono insieme potrebbe anche essere ipoteticamente più alto, in considerazione del fatto che tra i casi in cui tale co-occorrenza non si registra si annoverano le capanne Gamma 09 e 11, dove il deposito preservato era condizionato dagli interventi di età successiva (v. §§ 6.1.11, 6.1.13).

⁷⁸⁸ Si noti che il dato della differente (maggiore) altezza dei pannelli decorati sulle brocche dalla buca e dalla Gamma 12 rimane inalterato anche in confronto agli esemplari da Panarea e Salina. V. la succ. nota 830.

10.2.5 Il complesso di manufatti dalla buca all'esterno della Gamma 08

In questo paragrafo, l'evidenza del complesso di reperti dalla buca rinvenuta all'esterno della Gamma 08 (§ 6.1.10; Tav. 33 bis, 1, 3) è presa in esame alla luce dei criteri formulati in un lavoro a più mani di Dabney, Halstead, e Thomas, sui correlati archeologici delle pratiche di commensalità (*feasts*) nella Grecia micenea⁷⁸⁹. Il fine è di comprendere se l'insieme di manufatti in esame sia compatibile con i parametri che distinguono i depositi connessi a speciali pratiche di commensalità. Sebbene il modello prenda le mosse da un contesto culturale differente, ritengo che da esso possano essere desunte delle linee guida più generali, utilizzabili come strumento euristico per evidenze da altre aree geografici e culturali⁷⁹⁰. Alcuni dei parametri proposti dal modello (segnatamente, informazioni circa la stratigrafia e aspetti deposizionali)⁷⁹¹ non trovano possibilità di applicazione nella presente analisi poiché i dati necessari non sono ricavabili dai dati forniti in letteratura. L'unica informazione disponibile riguarda l'assenza di una stratificazione del deposito all'interno della buca. Ciò autorizzerebbe a pensare che esso si sia formato in un breve lasso di tempo, possibilmente come risultato di un'unica operazione di scarico di materiali, piuttosto che in seguito all'accumularsi di diversi apporti di oggetti, protrattisi per un arco di tempo ampio.

Quanto, invece, agli elementi che è possibile utilizzare, i parametri identificativi dei depositi connessi ad attività di commensalità possono essere sintetizzati nel seguente elenco⁷⁹²:

- 1) alta percentuale di forme vascolari aperte, funzionali a mangiare e bere
- 2) presenza di forme vascolari chiuse, funzionali al versare (brocche)
- 3) bassa percentuale di forme ceramiche legate alle attività quotidiane
- 4) presenza di forme vascolari funzionali alla cottura
- 5) presenza di attingitoi (funzionali al servire)
- 6) possibile presenza di vasi di dimensioni grandi, funzionali al consumo condiviso
- 7) presenza di ceramiche peculiari per tipo o quantità di decorazione
- 8) alta quantità di manufatti integri.

La Tav. 101, 1, e tab. 2, riporta la proporzione delle classi funzionali di manufatti documentate nel repertorio rinvenuto nella buca, selezionate in base ai parametri elencati in precedenza. Sono state aggiunte le classi dei manufatti ceramici non locali (comprendenti i manufatti sia di tipo appenninico che egeo) che non sono presenti nel modello; per queste si mantiene la distinzione in esso operata tra forme da mensa aperte e chiuse⁷⁹³.

Dall'esame dei dati, è possibile notare che:

- le forme ceramiche aperte funzionali alla mensa, sia locali che non, costituiscono una parte rilevante del complesso di materiali (in accordo con il punto 1 precedente elenco) e costituiscono rispettivamente la seconda e terza classe funzionale più abbondante nella composizione percentuale del complesso;
- le forme locali chiuse, funzionali alla mensa e deputate al versare, sono attestate (in accordo con il punto 2) e hanno la maggiore incidenza tra le forme presenti nel complesso di reperti;

⁷⁸⁹ DABNEY *et alii* 2004.

⁷⁹⁰ Su questo punto v. anche BUTTON 2005.

⁷⁹¹ DABNEY *et alii* 2004, p. 84.

⁷⁹² DABNEY *et alii* 2004, p. 82-94, e spec. p. 83.

⁷⁹³ Si noti che per le brocche il modello non specifica chiaramente che proporzione esse debbano rappresentare. Si parla solo, come indicato nel testo, di presenza di tali forme. Si noti, inoltre, che i vasi per attingere, discussi più avanti nel testo, sono compresi tra le forme da mensa, aperte, di tipo non locale (e sono, segnatamente, quelle di tipo appenninico di cui si parla più avanti). Infine, dall'analisi si escludono i reperti (sia locali che non) di incerta identificazione tipologica e, conseguentemente, funzionale (v. § 10.2.1).

- le forme locali chiuse, funzionali alla conservazione, sono presenti, ma la loro proporzione risulta bassa (in accordo con il punto 3);
- le forme locali funzionali alla cottura (teglie) (ma che potrebbero essere anche legate al consumo condiviso; v. § 5.3.2), sono documentate anch'esse con una proporzione non elevata (in accordo con il punto 4);
- forme ceramiche funzionali all'attingere sono attestate tra le forme aperte, sia locali (un boccale attingitoio) che di tipo appenninico (una tazza attingitoio, e una ciotola possibilmente compatibile con tale funzione)⁷⁹⁴ (in accordo con il punto 5);
- come rilevato (§ 10.2.2), tra le sei coppe su piede da questo contesto sono documentati due esemplari con un diametro che è il maggiore (27,0 e 27,4 cm) nel gruppo di tutte le coppe di cui sono note le dimensioni (in accordo con il punto 6); il diametro dei due esemplari è confrontabile con quello di uno solo degli altri esemplari noti (dalla Gamma 01). Le coppe dalla buca presentano, come rilevato in precedenza, una maggiore variabilità dimensionale;
- come messo in evidenza (§ 10.2.2), un esemplare di brocca dalla buca si distingue per dimensioni notevolmente maggiori rispetto agli altri esemplari noti (in accordo con il punto 6) (Tav. 33 bis, 3, n. inv. 3059);
- come rilevato (§ 10.2.4), le brocche dalla buca presentano aspetti peculiari quanto a dimensione del pannello decorato, localizzato sulla massima espansione del corpo (in accordo con il punto 7);
- come sottolineato in letteratura, i materiali dalla buca si presentano in ottime condizioni di conservazione, sia dal punto di vista della completezza dei manufatti ceramici, che della loro integrità⁷⁹⁵ (in accordo con il punto 8).

Si noti, infine, al di fuori del confronto con il modello, che in base alle proporzioni delle classi funzionali attestate, il complesso dei reperti dalla buca presenta un'altissima similarità con quello dalla Gamma 12 (Tav. 101, 2)⁷⁹⁶.

Da quanto fin qui evidenziato, sembra chiaro che i parametri del modello di Dabney-Halstead-Thomas presentano un buon accordo con i dati disponibili per il complesso dei reperti dal contesto in esame.

Quanto a specifici aspetti tra quelli prima esaminati a proposito dei manufatti ceramici, l'evidenza dell'esemplare di brocca di grandi dimensioni concorda pienamente con il quadro teorico di riferimento a proposito di forme sovradimensionate, possibilmente legate al consumo condiviso. Sebbene nel modello non sia prevista (o non sia esplicitamente espressa) la possibilità di una più alta incidenza delle forme chiuse da mensa funzionali al versare, non sembra irrilevante, in un quadro di generale accordo con le ipotesi del modello, l'evidenza di un'alta percentuale di forme locali per versare (peraltro peculiari quanto a decorazione) in coincidenza con un'alta percentuale di forme non locali, da mensa, aperte (di tipo egeo e appenninico).

I dati che si riferiscono alla dimensione delle coppe su piede sono in parziale accordo con il modello. È vero, in conformità con esso, che tra le coppe sono attestati due esemplari che sono tra i più grandi di quelli di Lipari per cui sono note le dimensioni, ma il complesso delle coppe dalla buca mostra (a dispetto della ristrettezza del campione) un'ampia variabilità dimensionale. A questo proposito, è da rilevare che studi su contesti archeologici ed etnografici del Nuovo Mondo mostrano come la variabilità delle dimensioni delle forme ceramiche da mensa, funzionali al consumo, unita alla presenza di forme di grandi dimensioni, sia una

⁷⁹⁴ Per la ciotola (Tav. 33 bis, 3, n. inv. 6646), forse anche compatibile con la funzione dell'attingimento, v. la prec. nota 598.

⁷⁹⁵ Per il numero di reperti integri/ricostruibili, v. quanto indicato nella prec. Tav. 17.

⁷⁹⁶ Sul confronto dei contesti in base alla proporzione dei manufatti in essi presenti, e sul coefficiente di Brainerd-Robinson, v. SHENNAN 1997, pp. 233-234 (anche con rif. prec.).

caratteristica che si riscontra in ambiti di commensalità⁷⁹⁷. In questi, inoltre, non è ignota la presenza di strumenti litici funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza e, quindi, alla preparazione del cibo⁷⁹⁸ (Tav. 33 bis, 3, n. inv. 8082). È opportuno a questo proposito ricordare che due macine sono documentate tra i materiali della buca, e che esse sono le più grandi di quelle per cui sono disponibili le misure (§ 10.2.2). Ciò potrebbe essere letto nel senso della necessità di processare una maggiore quantità di beni di sussistenza destinati alla preparazione per il consumo⁷⁹⁹. La presenza di questi specifici manufatti, e aventi tali eccezionali dimensioni, potrebbe non essere forse casuale alla luce dell'interpretazione proposta per il complesso dei reperti dalla buca, e sarebbe congruente con la presenza di pratiche di consumo condiviso.

Alla luce dei parametri del modello esaminato, sembra lecito ipotizzare che il complesso di reperti in esame possa essere considerato un deposito contenente materiali legati a speciali attività di commensalità. In base alla proporzione dei reperti e delle classi funzionali attestate, è lecito desumere che tali pratiche ponevano particolare enfasi nell'utilizzo di forme locali chiuse, funzionali al versare, e aperte, funzionali al presentare/mangiare, nonché di forme ceramiche non locali, aperte, funzionali alla mensa. Non sembra irrilevante che tra le forme ceramiche locali funzionali al versare sia presente un esemplare che risulta essere un *unicum* quanto a dimensioni. Grandi dimensioni caratterizzano anche le forme locali aperte, funzionali al presentare/mangiare, dotate anche di un più ampio campo di variabilità dimensionale. Due evidenze quali, da un lato, quella della similarità delle proporzioni delle classi funzionali di reperti ceramici, e, dall'altro, della dimensione dei pannelli decorati localizzati sulla massima espansione delle brocche, sembrano lasciare aperta la possibilità di una relazione tra le attività rappresentate dal complesso di materiali della buca e quelle rappresentate dal deposito all'interno della Gamma 12. In questa prospettiva, è interessante ricordare che quest'ultimo contesto è peculiare quanto a caratteristiche planimetriche e dimensionali (§ 10.2.3), e, non da ultimo, per i resti di fauna in esso rinvenuti, analizzati nel paragrafo seguente.

10.2.6 Descrizione e analisi dell'evidenza faunistica

10.2.6.1 Premessa

In questo paragrafo si prendendo in esame i resti di fauna (ai quali si è accennato nel § 1.9) rinvenuti in alcuni contesti di Lipari tra quelli fin qui esaminati. I dati utilizzati e discussi (e anche ulteriormente analizzati) in questa sezione derivano dagli studi di P. Villari, al quale si deve l'esame della documentazione eoliana nel quadro più ampio delle evidenze dai contesti pre e protostorici della Sicilia Orientale. Nello specifico, l'attività dello studioso ha fornito dati essenziali per lo studio della fauna, come l'identificazione delle specie animali, il riconoscimento delle parti anatomiche da cui derivano i frammenti ossei, e il conteggio dei reperti. Come rilevato in precedenza (§ 1.9), non è disponibile alcun dato circa l'età di macellazione riguardante la fauna dai livelli del Milazzese, a differenza di quanto risulta per le evidenze da altri livelli preistorici dallo stesso sito⁸⁰⁰. Da un punto di vista più generale, allo studioso si deve il merito di aver tratteggiato un quadro delle condizioni paleoeconomiche e paleoambientali delle comunità preistoriche siciliane⁸⁰¹.

⁷⁹⁷ CLARKE 2001, p. 158; ROSENWIG 2007, pp. 6, 19.

⁷⁹⁸ ROSENWIG 2007, p. 6, tab. 1.

⁷⁹⁹ Sul rapporto tra dimensione della superficie utile alla lavorazione e quantità di materia processata, v. WILLS 2001, p. 490; ROSENWIG 2007, p. 15. Per l'uso della superficie stimabile di attrito nello studio degli aspetti dimensionali dei manufatti litici legati alla lavorazione dei beni di sussistenza, v. ad es. GEIB 2011, p. 277, e tab. 5.11, fig. 5.41.

⁸⁰⁰ VILLARI 1995, pp. 216-218.

⁸⁰¹ Per le Eolie, v. testo e rif. bibliogr. nel § 1.9.

Nei paragrafi che seguono si forniscono dapprima informazioni sui contesti di rinvenimento, per poi descrivere gli obiettivi del presente studio dei resti di fauna e le strategie di quantificazione messe in atto per le finalità specifiche dell'analisi qui svolta. Ampio spazio è riservato, infine, all'esame delle evidenze.

10.2.6.2 Provenienza delle evidenze

I resti di fauna di cui si hanno informazioni in letteratura sono registrati da due provenienze: dalla capanna Gamma 12, e da contesti indicati come *dall'area dell'abitato*⁸⁰². Per quanto riguarda il primo contesto (§ 6.1.14), Villari fornisce i tagli di provenienza (12, 13, e 14). In base a tale indicazione, e in seguito alle conclusioni scaturite dalla precedente analisi del deposito interno della struttura (§ 6.2.2), è verosimile che i resti faunistici da questo contesto siano pertinenti alle attività lì svolte. Per quanto riguarda i resti dall'area dell'abitato, non si hanno indicazioni sugli specifici contesti di rinvenimento. In base alle scarse indicazioni offerte in sede di descrizione degli scavi, è ipotizzabile che in tale campione siano confluiti (non si sa quanto esclusivamente) i *resti di pasto* segnalati per la capanna Gamma 03 (§ 6.1.4).

Nell'analisi seguente si prendono in esame anche i resti di fauna rinvenuti nella grande capanna Alfa 02 (terzo *suolo*) dell'Ausonio II⁸⁰³. Il confronto dei dati della Gamma 12 con quelli dall'area dell'abitato del Milazzese, da un lato, e con quelli della capanna Alfa 02, dall'altro, si è ritenuto opportuno poiché incuriosisce (e diventa necessario) contrastare le evidenze di un contesto come la Gamma 12 (particolare per planimetria, dimensioni, localizzazione) sia con quelle di altri settori dello stesso villaggio del Milazzese, sia con quelle di un altro contesto (sebbene seriore) anch'esso peculiare quanto a dimensioni. In altre parole, poiché per la Gamma 12 non si dispone di un confronto diretto con un'altra struttura dell'età del Milazzese, diventa necessario mettere a confronto i dati da quel contesto con quelli di un altro, di dimensioni non simili ma confrontabili, al fine di comprendere se eventuali peculiarità riscontrabili nell'evidenza della Gamma 12 siano o meno spiegabili esclusivamente in base alle sue caratteristiche dimensionali⁸⁰⁴. Infine, sarebbe stato interessante inserire in quest'analisi, in via comparativa, anche i dati faunistici dal villaggio del Milazzese a Filicudi, ma ciò è risultato impossibile a causa dei problemi di documentazione a cui si fa riferimento più avanti (§ 7.2).

10.2.6.3 Finalità dell'analisi e metodologia

Come sottolineato da Villari, è possibile ipotizzare che la composizione del campione dei reperti dai vari livelli sull'Acropoli di Lipari sia stata in qualche modo influenzata da due ordini di fattori, che potremmo qui definire strutturali e contingenti. Nella prima casistica, si inseriscono i possibili processi di fossilizzazione selettiva dovuti all'acidità dei suoli vulcanici; nella seconda casistica rientra la metodologia di recupero utilizzata nel corso degli scavi, realizzati principalmente nel corso degli anni '50 del '900⁸⁰⁵. Verosimilmente a causa di questi motivi, nella sezione sulle faune da Lipari lo studioso rinuncia alla ricostruzione del Numero Minimo di Individui rappresentati dai vari insiemi di reperti faunistici (nella terminologia anglosassone, *Minimum Number of*

⁸⁰² VILLARI 1995, pp. 228-230.

⁸⁰³ VILLARI 1995, pp. 233-236 (tagli 8-9-10-11); cfr. BERNABÒ BREA 1980a, p. 41.

⁸⁰⁴ Non è stato possibile operare un confronto specifico simile per i reperti dai livelli di Capo Graziano: infatti, nello studio di Villari (1995, pp. 226-227) dei resti faunistici non si specificano i contesti di provenienza. Per quanto riguarda l'Ausonio I (pp. 230-233), nessuna delle strutture citate presenta una quantità di frammenti confrontabile con quelli della Gamma 12 e dell'Alfa 02.

⁸⁰⁵ VILLARI 1995, p. 213.

Individual o MNI), fornendo solamente il numero di frammenti (corrispondente a quello che in letteratura anglosassone è definito come *Number of Identified Specimens* o NISP)⁸⁰⁶. Di fronte alle riserve espresse da Villari, è necessario chiarire preliminarmente i motivi per cui ritengo utilizzabili i dati faunistici da Lipari, e fattibile (nonché utile) un approfondimento di analisi. Pur tenendo in considerazione i *caveat* suggeriti dallo studioso, esistono le basi teoriche per ritenere che i fattori più su citati abbiano alterato la composizione della fauna di Lipari solo nella misura in cui possano non aver consentito la conservazione e/o il ritrovamento di resti di microfauna (ad esempio, pesci e uccelli). Questi, infatti, risultano effettivamente assenti nel corpus delle evidenze in esame⁸⁰⁷. Invece, per le specie di taglia maggiore documentate, se è verosimile pensare che la raccolta “manuale” dei reperti abbia favorito i frammenti più grandi rispetto a quelli di minori dimensioni, è lecito altresì ritenere che ciò abbia riguardato trasversalmente tutte le specie attestate, diventando dunque ragionevolmente ininfluenza ai fini dell’analisi che si intende svolgere⁸⁰⁸. Anche la postulabile influenza negativa di fattori post-deposizionali sulla conservazione dei reperti, non sembra invocabile per il repertorio in esame, come lo studio del rapporto tra frequenza e densità delle parti ossee conservate sembra dimostrare (v. più avanti).

Per le finalità del presente studio, oltre all’identificazione delle singole specie animali offerta in letteratura, interessa approfondire due aspetti. Da un lato, il numero di individui delle singole specie che può essere stimato in base ai frammenti ossei rinvenuti; dall’altro e soprattutto, la quantità e proporzione delle varie parti anatomiche rappresentate nel record archeologico. Quest’ultima prospettiva di analisi è volta a comprendere se e quanto la presenza di possibili differenze possa rispecchiare usi preferenziali e diversificati di specifici parti anatomiche a differente resa nutrizionale. Il prerequisito per questo tipo di analisi è che il complesso dei resti di fauna a disposizione non sia stato significativamente alterato da processi post-deposizionali. In altre parole, al fine di ricostruire comportamenti e strategie nutrizionali antiche (da correlare ad altri aspetti del record archeologico e della cultura materiale), bisogna essere ragionevolmente certi che quanto rappresentato dai resti di fauna sia un’immagine verosimilmente fedele del repertorio faunistico sfruttato in antico. Per questi motivi, l’analisi delle parti anatomiche attestate è preceduta dallo studio del rapporto tra frequenza e densità dei reperti ossei rinvenuti. Questo tipo di esame, canonico in letteratura archeozoologica, è volto a verificare se nel record archeologico si siano conservate solamente le porzioni ossee a maggiore densità o, in altre parole, se fattori post-deposizionali, aggiunti al diverso grado di densità (e quindi di degradabilità) delle porzioni ossee, abbiano alterato l’originaria composizione del repertorio faunistico⁸⁰⁹.

Com’è ovvio, le prospettive di analisi fin qui delineate presuppongono una quantificazione dei resti ossei. Proprio questo tema è molto dibattuto in letteratura archeozoologica. Nello sviluppo della disciplina sono stati formulati vari sistemi di quantificazione dei resti ossei e per la stima di vari aspetti della fauna antica. Oltre a NISP ed al MNI prima citati, sono stati messi a punto altri indici come, ad esempio, il *Minimum Number of*

⁸⁰⁶ Su NISP e MNI, v. RENFREW-BAHN 1995, p. 252; O’CONNOR 2007, pp. 54-63; LEE LYMAN 2008, pp. 21-82.

⁸⁰⁷ Sull’influenza dell’acidità del suolo sulla conservazione dei resti di microfauna, v. già VILLARI 1991, p. 317. Per quanto riguarda le tecniche di ritrovamento, seguendo il ragionamento di Loyet (2000, p. 30) è possibile ritenere che nel recupero senza setacciatura non è probabile che sfuggano frammenti ossei di macrofauna, mentre è molto probabile che la microfauna sia sistematicamente sottorappresentata. Su questo punto, v. anche O’CONNOR 2007, p. 31; ZIMMERMANN HOLT 2005, p. 50. Per una conferma di tale ipotesi, v. anche MEADOW 1980, p. 69, fig. 2.

⁸⁰⁸ Il problema dell’influenza dei metodi di recupero (raccolta manuale vs setacciatura) sulla quantità e dimensione dei frammenti ossei ritrovati è discusso ampiamente in LEE LYMAN 2008, pp. 152-159. Quanto sostenuto da me nel testo si basa, oltre alla letteratura indicata nella prec. nota 807, su alcune considerazioni fatte dallo studioso (p. 159): (a) *small fragments will be lost more often than large fragments*; (b) *small skeletal elements of a taxon will be lost more often than large skeletal elements*; (c) *small specimens will be lost more often than large specimens, regardless of the taxonomy*.

⁸⁰⁹ Per i presupposti teorici e i metodi di analisi: LEE LYMAN 2008, pp. 235-294; REITZ-WING 2008, pp. 231-233. Per lo svolgimento di tale analisi in specifici contesti archeologici, v., ad esempio, LOYET 2000, pp. 36-38; PLUCKHAHAN *et alii* 2006, p. 270; p. 272, fig. 7; B. A. POTTER 2007, pp. 13-14; PRENTISS *et alii* 2007, p. 316.

Elements (o MNE) ed il *Minimum Animals Unit* (o MAU), che esprimono (facendo uso di metodologie di calcolo e terminologie spesso simili) il numero minimo di elementi relativi a ciascuna sezione anatomica ricostruibili per una data specie in base al numero di frammenti ossei⁸¹⁰. Questi metodi rappresentano solo alcune delle strategie messe in campo per la quantificazione: altre se ne sono affiancate nel corso dello sviluppo degli studi, con gradi di complessità via via maggiori, e comunque tutte contemperanti sia aspetti positivi che lati negativi quanto a sovra o sotto rappresentazione delle quantità stimate⁸¹¹. Ad esempio, con riferimento al MNI ed al NISP, entrambi presentano vantaggi e svantaggi, e sono egualmente influenzati dalla frammentazione dei reperti e dal loro stato di conservazione. Il NISP tende a sovrastimare il vero numero di individui: esso soffre, infatti, del problema dell'interdipendenza, cioè alla possibilità di attribuire a due animali diversi parti anatomiche originariamente pertinenti ad un solo organismo. Il MNI è incline a sottorappresentare il vero numero di organismi viventi. Inoltre, la procedura che consente di stimare il MNI può giungere a fornire due valori, con un valore minimo ed uno massimo. In condizioni ideali, comunque, i due metodi tendono a fornire risultati simili⁸¹².

Poiché l'analisi qui realizzata si basa non sull'esame diretto dei materiali ma sui dati forniti in letteratura, si è ritenuto velleitario (oltre che impossibile nella pratica) adoperare i metodi più raffinati rintracciabili in letteratura. A fronte del fatto che il dato di partenza, cioè quello fornito dalla letteratura, è rappresentato solo dal NISP, e poiché esso è ritenuto (non senza pareri discordanti) un indicatore non privo di problematiche (come si è accennato più sopra) né per la stima del numero di individui rappresentati dai frammenti ossei né per la quantificazione delle singole parti anatomiche (e successivo calcolo del rapporto tra le stesse), è divenuto necessario individuare una strategia d'analisi che consentisse di raggiungere questi ultimi due obiettivi.

Nel novero degli approcci individuabili in letteratura, ho ritenuto utilizzabile il metodo usato da Hesse e Perkins, e da Gilbert e Steinfeld⁸¹³. La scelta è motivata da due ordini di fattori: la chiarezza espositiva e metodologica che caratterizza i due studi; la similarità tra le evidenze lì analizzate e quelle liparote qui in esame, per quanto riguarda la frammentazione dei resti ossei. Secondo la metodologia individuata, dapprima si prendono in esame tutti i frammenti ossei, relativi alle varie parti anatomiche delle diverse specie; si tiene conto, cioè, tutti i valori del NISP forniti in letteratura. Per stimare la quantità delle varie sezioni anatomiche, si escludono quelle parti delle ossa lunghe che non possono essere ricondotte ai settori distali o prossimali. Come rilevato da Gilbert e Steinfeld, questo consente di ridurre la sovrarappresentazione delle ossa più grandi (e delle specie di taglia maggiore) dovuta al maggior numero di frammenti che esse possono produrre⁸¹⁴. Si divide, poi, il numero totale di frammenti di ciascun elemento osseo (senza distinzione di pertinenza a parte destra o sinistra) per il numero di volte in cui ciascun elemento osseo compare nello scheletro completo dell'animale (ad esempio, 6 femori distali diviso 2 uguale 3)⁸¹⁵. I valori così ottenuti si definiscono frequenze corrette (*corrected frequencies*)⁸¹⁶, e possono

⁸¹⁰ Per NISP e MNI, v. nota 806; per MNE e MAU, v. LEE LYMAN 2008, 215-241. Per il MNI, MNE e MAU, e per il loro utilizzo non univoco in letteratura archeozoologica, v. i rilievi critici in REITZ-WING 2008, pp. 226-230.

⁸¹¹ BANNING 2002, pp. 93-106; LEE LYMAN 2008, pp. 83-140.

⁸¹² LEE LYMAN 2008, pp. 53-55.

⁸¹³ HESSE-PERKINS 1974; GILBERT-STEINFELD 1977; lo stesso metodo è usato, più recentemente, in FAITH-GORDON 2007, p. 874. V. anche TCHERNOV-BAR YOSEF 1982; O'CONNOR 2007, pp. 71-72; PRENTISS *et alii* 2007, p. 315 (tab. 9); REITZ-WING 2008, pp. 224-225.

⁸¹⁴ GILBERT-STEINFELD 1977, p. 331, nota 9.

⁸¹⁵ Per i vari divisori, in base alle varie sezioni anatomiche, v. GILBERT-STEINFELD 1977, pp. 346-351. È da specificare che in letteratura i frammenti di vertebre e costole da Lipari sono registrati insieme, senza distinzioni. Al fine di calcolare le frequenze corrette, ho ritenuto opportuno dividere il NISP per 43, che è la media tra il numero delle vertebre (56 [5+15+7+5+24]) e delle costole (30 [2 per ciascuna vertebra toracica]). Bisogna specificare, inoltre, che sebbene si registrino delle piccole differenze nel numero di alcuni elementi ossei tra le varie specie animali (bovini vs caprovini/suini), in questa sede sono stati utilizzati i valori maggiori. Ne consegue che le frequenze corrette sviluppate in quest'analisi sono da considerarsi conservative, cioè lievemente sottodimensionate.

essere utilizzati per due finalità: a) per ricostruire la proporzione tra le varie parti anatomiche *nelle* varie specie animali (e, per estensione, per comprendere se esistano differenze nell'attestazione delle varie parti anatomiche *tra* le specie); b) per stimare il numero minimo di esemplari viventi rappresentati dal complesso di resti ossei; esso corrisponde al valore massimo delle frequenze corrette registrate per ciascuna specie⁸¹⁷.

Oltre ai dati quantitativi, per le finalità specifiche di questo studio, una serie di altri dettagli (non disponibili in letteratura) è stata aggiunta durante l'analisi. I frammenti sono stati classificati in base alla loro pertinenza a grossi comparti anatomici, come arti anteriori superiori, arti posteriori superiori, parti assiali, pelvi, piedi, e testa⁸¹⁸. Inoltre, per ogni comparto anatomico si è calcolato il *Food Utility Index* (FUI) (indice di resa di cibo): per bovini e caprovini ho utilizzato i valori proposti da Metcalfe e Jones, mentre quelli pubblicati da Rowley Conwy ed altri autori sono stati adoperati per i suini⁸¹⁹. Nei calcoli realizzati per la presente analisi, il FUI ricostruito per i vari comparti anatomici è uguale alla somma dei valori di FUI proposti in letteratura per le parti ossee comprese in ciascun settore anatomico. Infine, per l'analisi del rapporto tra frequenze e densità delle porzioni ossee (a cui si è accennato in precedenza), si è tenuto conto dei valori di densità recentemente forniti dallo studio di Ioannidou per bovini, ovini e suini⁸²⁰.

10.2.6.4 Analisi

Il numero totale di frammenti da contesti del Milazzese registrati in letteratura è pari a 192 unità, alle quali si aggiungano le 134 dalla capanna Alfa 02, per un totale di 326 unità (Tav. 102, tab. 1). Quantità, questa, che sebbene non elevata in termini assoluti, non è ignota ad analisi, anche recenti, sulla fauna da contesti archeologici⁸²¹. Ragionando solo in termini di frammenti ossei, è possibile rilevare come, tranne nel caso degli caprovini, la Gamma 12 abbia restituito un numero più elevato di resti. Il dato diviene ancora più evidente e interessante se si tiene conto della differenza in superficie tra la struttura del Milazzese e l'Alfa 02. Nella Tav. 102, tab. 2, il numero di frammenti è stato normalizzato in base al valore in metri quadri della superficie interna ricostruibile (45,23 per la Gamma 12; 72,14 per l'Alfa 02)⁸²². Il contesto del Milazzese è caratterizzato dal più del doppio del numero di resti ossei rispetto a quello dell'Ausonio II, ad esclusione degli caprovini, il cui valore è circa confrontabile.

⁸¹⁶ A volte, nello sviluppo degli studi archeo-zoologici, tale misura è stata utilizzata sotto diversi nomi: MNI, MAU, MNE (v. REITZ-WING 2008, pp. 226-230).

⁸¹⁷ V., rispettivamente, per (a) GILBERT-STEINFELD 1977, pp. 337-340; per (b) HESSE-PERKINS 1974, p. 155; GILBERT-STEINFELD 1977, p. 346.

⁸¹⁸ Per la pertinenza delle varie ossa ai diversi comparti anatomici, v. REITZ-WING 2008, pp. 402-404. Rispetto a quanto indicato dai due autori, che attribuiscono gli arti ai due grossi comparti del quarto anteriore e posteriore, ho preferito distinguere gli arti nelle due parti superiori ed inferiori (piedi), e mantenere inoltre distinte la testa e le parti assiali (comprendenti queste ultime le vertebre, costole, e lo sterno: BANNING 2002, p. 190). La distinzione qui operata è conforme a quelle adoperate, ad es., in JACKSON-SCOTT 2003, p. 562, fig. 6; DABNEY *et alii* 2004, p. 80, tab. 1.

⁸¹⁹ REITZ-WING 2008, p. 230. Per l'uso del FUI nello studio dei resti di fauna in contesti archeologici, v. ad es. KELLY 2001, p. 347; JACKSON-SCOTT 2003, p. 561, fig. 5. Per il FUI relativo ai diversi resti ossei, v. METCALFE-JONES 1988, p. 492, table 2; ROWLEY-CONWY *et alii* 2002, p. 83, tab. 4.

⁸²⁰ IOANNIDOU 2003, p. 358, table 1. Si noti che per alcuni elementi ossei lì non contemplati (atlante, epistrofeo, sacro, costole) si è fatto riferimento a LEE LYMAN 1994, p. 246, tab. 7.6, utilizzando per i caprovini i valori delle pecore, per i bovini quelli dei bisonti.

⁸²¹ V., ad es., B. A. POTTER 2007, p. 5, dove il NISP totale su cui si basa lo studio è pari a 192 unità. V. anche J.M. POTTER 1997, p. 360, tab. 2; ZIMMERMANN HOLT 2005, p. 57, tab. 3; MOORE *et alii* 2006, p. 104, tab. 12; PRENTISS *et alii* 2007, p. 315, tab. 9.

⁸²² Per il confronto dei resti ossei da ambienti di differenti dimensioni, realizzato dividendo il numero di resti per la superficie (così ottenendo un valore corrispondente alla densità di reperti ossei per unità di area), v. ad es. CLARK 1998, p. 41.

Dalla Tav. 102, tab. 3, è possibile rilevare come il numero di frammenti si articoli per specifico contesto, per specifica specie animale, per pertinenza ad osso e relativa sezione anatomica. Per i motivi esposti nel precedente paragrafo a proposito delle caratteristiche e dell'utilizzabilità del NISP, non si forniscono ulteriori commenti sui questi dati. Essi sono stati utilizzati per calcolare le frequenze corrette utilizzate nell'analisi seguente.

Nella Tav. 103, tab. 1, i vari NISP sono stati convertiti in frequenze corrette e su di esse è stato inoltre calcolato il MNI. È possibile notare come il MNI di esemplari di ciascuna specie non presenti grosse differenze quantitative tra i contesti in esame. Delle 7 unità di *Bos taurus*, 2 provengono rispettivamente dalla Gamma 12 e Alfa 02, 3 dagli altri contesti del Milazzese. Delle 7 unità di *Ovis/Capra*, 2 sono attribuibili rispettivamente all'Alfa 02 ed agli altri contesti del Milazzese, 3 alla Gamma 12. Delle 4 unità di *Sus scrofa*, 2 provengono dagli altri contesti del Milazzese, 1 rispettivamente da Gamma 12 e Alfa 02.

Se si prendono in esame le frequenze corrette, si può valutare la proporzione nei tre contesti dei resti delle tre specie animali (Tav. 103, tab. 2-3). Si nota che i resti ossei attribuibili ai bovini costituiscono la maggior parte (in termini relativi) delle attestazioni di parti animali in tutti i contesti in esame. Tra questi, solo negli altri contesti del Milazzese i resti ammontano al 50% dei reperti documentati. In tutti e tre i contesti, caprovini e suini occupano il secondo e terzo posto nella proporzione di resti ossei attestati.

Come rilevato in precedenza, prima di poter prendere in esame la quantità e proporzione delle varie sezioni anatomiche, è necessario analizzare il rapporto tra la frequenza delle porzioni ossee e la loro densità. In letteratura, una significativa forte correlazione tra le due variabili è considerata indice del fatto che nel record archeologico sono sopravvissuti solo i resti ossei a maggiore densità, mentre quelli a densità più bassa sono andati incontro a processi di distruzione non imputabili all'azione antropica. Ne consegue che il complesso dei resti faunistici non rispecchierebbe in pieno preferenze e scelte nutrizionali antiche. Nella Tav. 104, tab. 1, delle porzioni ossee di ciascuna specie animale sono indicate le rispettive frequenze corrette (trasposte in una scala da 1 a 100)⁸²³ e i valori di densità ossea. I grafici a dispersione di punti rappresentano la relazione tra queste due variabili (Tav. 104, 1-3). Per tutte e tre le specie animali, e in tutti e tre i contesti in esame, i dati indicano che le porzioni ossee conservatesi non sono esclusivamente quelle a maggiore densità. Anzi, sebbene con differenze di dettaglio tra le specie, risultano anche attestati resti ossei a densità media e medio/bassa. Nessuna positiva e significativa correlazione è perciò ravvisabile tra la frequenza delle parti ossee e la loro densità⁸²⁴.

Una volta accertato che la composizione dei repertori ossei non è ragionevolmente da considerarsi prodotto di fattori post-deposizionali, per rilevare se esistono delle differenze (imputabili, dunque, a specifiche scelte antropiche) nella proporzione dei vari comparti anatomici documentati, si sono raggruppati i valori delle frequenze corrette dei resti ossei in base alla sezione anatomica di pertinenza (Tav. 105, tab. 1). Per rendere confrontabili i dati dai diversi contesti, i valori sono stati convertiti in percentuali di colonna; la colonna contenente i valori medi costituisce uno standard con il quale confrontare i dati di ciascun contesto (Tab. 105, tab. 2).

Per quanto riguarda i bovini, si possono rilevare i seguenti punti (Tav. 105, 1-3):

⁸²³ Si attribuisce al numero massimo il valore 100, e si esprime gli altri numeri come percentuali del numero massimo. Si noti che esclusivamente per motivi di utilità pratica ai fini di una migliore visualizzazione, nei grafici a dispersione di punti che accompagnano quest'analisi l'asse rappresentante questi valori è scalato da -10 a 110.

⁸²⁴ Indici di correlazione di Spearman (r_s) per *Bos taurus*: Gamma 12: -0.193, p 0.489; altri cont. Milazzese: -0.09, p 0.820; Alfa 02: -0.237, p 0.481. Per *Ovis/Capra*: Gamma 12: -0.105, p 0.758; altri cont. Milazzese: -0.654, p 0.158; Alfa 02: 0.03, p 0.910. Per *Sus scrofa*: Gamma 12: < 0.001, p 1.000; altri cont. Milazzese: -0.86, p 0.333; Alfa 02: N/D.

-
- a) le ossa relative alla testa e ai piedi hanno una maggiore frequenza nell'Alfa 02, mentre le attestazioni nei contesti del Milazzese (Gamma 12 compresa) sono sotto la media;
 - b) quelle pertinenti alla zona pelvica hanno una frequenza maggiore negli altri contesti del Milazzese;
 - c) le ossa relative alla zona assiale presentano una maggiore proporzione (ben superiore alla media) nella Gamma 12, mentre negli altri contesti del Milazzese il valore differisce poco da quello medio; nell'Alfa 02 sono, invece, poco rappresentate (con un valore di molto inferiore alla media);
 - d) quelle appartenenti agli arti posteriori superiori hanno una maggiore incidenza nella Gamma 12, mentre le attestazioni negli altri contesti del Milazzese e nell'Alfa 02 sono al di sotto della media;
 - e) le ossa relative agli arti anteriori superiori registrano una frequenza maggiore nell'Alfa 02, mentre le attestazioni nei contesti del Milazzese (Gamma 12 compresa) risultano inferiore alla media.

Per i caprovini, si può mettere in evidenza quanto segue:

- a) le ossa relative alla testa hanno una maggiore frequenza negli altri contesti del Milazzese, mentre le attestazioni nella Gamma 12 e nell'Alfa 02 sono sotto la media;
- b) le ossa appartenenti ai piedi hanno una frequenza maggiore nell'Alfa 02, mentre le attestazioni nei contesti (Gamma 12 compresa) sono al di sotto della media;
- c) quelle pertinenti alla zona pelvica hanno una frequenza maggiore nell'Alfa 02, mentre l'incidenza nella Gamma 12 è sotto la media, e nessuna evidenza proviene inoltre dagli altri contesti del Milazzese;
- d) le ossa relative alla zona assiale hanno una maggiore incidenza nella Gamma 12, mentre le attestazioni nell'Alfa 02 sono inferiori alla media; nessuna ricorrenza, inoltre, si registra dagli altri contesti del Milazzese;
- e) quelle appartenenti agli arti posteriori superiori hanno una maggiore incidenza nella Gamma 12, mentre le attestazioni negli altri contesti del Milazzese e nell'Alfa 02 sono al di sotto della media;
- f) le ossa relative agli arti anteriori superiori registrano una frequenza maggiore negli altri contesti del Milazzese e nell'Alfa 02, mentre le attestazioni dalla Gamma 12 risultano inferiore alla media.

Per i suini, si può notare che:

- a) le ossa relative alla testa hanno una maggiore frequenza nella Gamma 12 e negli altri contesti del Milazzese, mentre le attestazioni dall'Alfa 02 sono sotto la media;
- b) le ossa appartenenti ai piedi e alla zona pelvica sono attestate solamente negli altri contesti del Milazzese;
- c) le ossa relative alla zona assiale hanno una maggiore incidenza nell'Alfa 02, mentre le attestazioni dalla Gamma 12 sono inferiori alla media;
- d) quelle appartenenti agli arti posteriori superiori hanno una maggiore incidenza negli altri contesti del Milazzese e nella Gamma 12, mentre le attestazioni nell'Alfa 02 sono al di sotto della media;
- e) le ossa relative agli arti anteriori superiori registrano una frequenza maggiore nell'Alfa 02, mentre le attestazioni dalla Gamma 12 risultano inferiore alla media.

Se all'esame della diversa rappresentazione dei vari comparti anatomici si aggiunge l'aspetto della resa di cibo (FUI), è possibile delineare ulteriori differenze tra i contesti. Nella discussione seguente, si esamina il rapporto tra le frequenze corrette dei vari comparti anatomici rappresentati e il FUI delle stesse; ai fini della confrontabilità dei dati, i valori delle due misure sono stati scalati da 1 a 100⁸²⁵.

⁸²⁵ V., ad es., LOYET 2000, p. 35; p. 36, fig. 6; ROWLEY-CONWY *et alii* 2002, p. 85, fig. 7; B. A. POTTER 2007, p. 16, fig. 10. Si noti che esclusivamente per motivi di utilità pratica ai fini di una migliore visualizzazione, nei grafici a dispersione di punti gli assi sono scalati da -10 a 110.

Nel caso dei bovini (Tav. 106, 1), si nota come nella Gamma 12 le parti anatomiche con basso FUI (<40%; piedi, testa, pelvi) occorrono con una bassa frequenza, mentre quelle con FUI medio (compreso tra 40% e 70%; assiale, arti anteriori superiori) registrino una maggiore frequenza, e quelle con alto FUI (>70%; arti posteriori superiori) occorrono con la frequenza massima. Un diverso quadro si presenta per gli altri contesti del Milazzese. Rispetto alla Gamma 12, qui si nota una maggiore occorrenza di parti anatomiche con basso FUI, una minore incidenza di quelle con alto FUI, mentre, per quelle con FUI medio, si registra un minore frequenza di parti assiali e una maggiore di quelle relative agli arti anteriori superiori. La differenza dalla Gamma 12 appare ancora più marcata nel confronto con l'Alfa 02. Qui i comparti anatomici a basso FUI presentano alta frequenza; quelli con FUI medio registrano una bassa frequenza, ad eccezione degli arti anteriori superiori che occorrono con la frequenza massima. Il comparto anatomico con massimo FUI (arti posteriori superiori) occorre con frequenza minore.

In sintesi, se per semplificare la descrizione dei risultati analitici indichiamo come linea di discriminare il valore di 50% per indicare la bassa e l'alta frequenza delle varie parti anatomiche, diventa ancora più evidente come:

- a) nella Gamma 12 occorrono con alta frequenza le parti anatomiche con FUI medio e, soprattutto, alto;
- b) negli altri contesti del Milazzese si registri un'alta frequenza di comparti con FUI medio;
- c) nell'Alfa 02 si abbia una elevata frequenza di parti a basso FUI, e di solo una delle sezioni a FUI medio.

Per i caprovini (Tav. 106, 2), nella Gamma 12 le parti anatomiche a basso FUI occorrono con bassa frequenza; quelle a FUI medio registrano una incidenza maggiore, mentre la frequenza massima coincide con le sezioni anatomiche a più alto FUI. Negli altri contesti del Milazzese, i comparti anatomici a basso FUI presentano una maggiore frequenza, mentre quelli a FUI medio presentano anch'esse una bassa incidenza, ad eccezione degli arti anteriori superiori, che presentano la frequenza più alta. Il comparto a massimo FUI presenta bassa frequenza. Nell'Alfa 02 la situazione è in parte simile: tra i comparti anatomici con FUI basso e medio, solo (rispettivamente) i piedi e gli arti anteriori superiori occorrono con alta frequenza (ed i secondi con la frequenza massima), mentre gli altri settori presentano frequenze più basse. Il comparto a più alto FUI (arti posteriori superiori) presenta frequenza inferiori rispetto a piedi ed arti anteriori.

In sintesi, per i caprovini è possibile rilevare come:

- a) nella Gamma 12 occorrono con alta frequenza le parti anatomiche con FUI alto;
- b) negli altri contesti del Milazzese si registri un'alta frequenza di comparti con FUI basso e medio;
- c) nell'Alfa 02 si abbia una elevata frequenza di parti a FUI alto, ma, soprattutto, medio e basso.

Per i suini (Tav. 106, 3), nella Gamma 12 i comparti anatomici a basso FUI occorrono con bassa frequenza. Dei settori con FUI medio, gli elementi della testa occorrono con la massima frequenza, mentre quelli relativi alla pelvi non sono attestati. Il comparto a più alto FUI (zona assiale) occorre con bassa frequenza. Il settore anatomico con FUI tra medio ed alto (arti posteriori superiori) occorre con frequenza più alta, seconda solo a quella della testa. Negli altri contesti del Milazzese, i anatomici a basso FUI registrano una bassa frequenza. Dei settori a medio FUI, la testa registra la massima frequenza, e le pelvi la più bassa. La situazione di arti posteriori superiori e della zona assiale è simile a quella descritta per la Gamma 12. Nell'Alfa 02, tra i comparti a basso FUI, gli arti anteriori superiori registrano la massima frequenza, mentre i piedi non sono attestati. Il comparto a FUI medio occorre con una frequenza bassa, mentre il settore anatomico con FUI massimo registra una maggiore frequenza, superiore a quella del comparto a FUI tra medio e alto (arti posteriori superiori).

In sintesi, per i suini si rileva che:

- a) nella Gamma 12 occorrono con alta frequenza le parti anatomiche con FUI medio e medio-alto;

-
- b) una simile situazione ritorna per gli altri contesti del Milazzese;
 - c) nell'Alfa 02 ricorrono con alta frequenza le parti anatomiche a basso, medio, ed alto FUI, con un prevalere delle prime.

10.2.6.5 Sintesi

Riassumendo i punti salienti dell'analisi svolta fin qui, si può affermare che una volta dissipati i dubbi sulla qualità del campione disponibile, sulla base sia di considerazioni teoriche che di riscontri analitici, i dati che scaturiscono da un'ulteriore analisi operata sulla fauna dai contesti in esame consentono di delineare un quadro di un certo interesse.

Se il numero minimo di organismi viventi stimabile in base al complesso dei resti di fauna non sembra presentare grosse discrepanze tra i tre contesti esaminati, essi presentano, invece, caratteristiche differenti nelle proporzioni dei diversi comparti anatomici di ciascuna specie animale. Tali differenze sono ancora più significative dal punto di vista delle scelte alimentari, se si prende in esame il FUI proprio di ciascun settore anatomico.

Sembra emergere con sufficiente chiarezza come il campione dalla Gamma 12 si caratterizzi per una maggior incidenza di sezioni anatomiche a FUI alto per bovini e caprovini, medio-alto per i suini. Il dato della maggiore proporzione di parti anatomiche a maggiore resa di cibo si mostra generalizzata, cioè trasversalmente validata per le specie animali attestate, con la parziale eccezione dei suini, dei quali tuttavia hanno maggiore incidenza le parti a resa di cibo medio-alta. Un quadro diverso emerge per il campione dagli altri contesti del Milazzese. Esso è caratterizzato, per bovini e caprovini, da una generalizzata più alta incidenza di settori anatomici a FUI medio e basso, dato che sembra ancora più interessante se considerato in rapporto alla minore frequenza delle parti a FUI alto. Il quadro relativo ai suini sembra, invece, presentare tratti di similarità con quello della Gamma 12, anche se nel campione in esame si registra per i suini una più alta incidenza (rispetto la Gamma 12) di parti anatomiche a FUI basso, come si verifica anche per le altre due specie animali. Le caratteristiche del campione della capanna Alfa 02, analizzato in via comparativa per contrastare le evidenze della Gamma 12 con quelle di un contesto di grandi dimensioni (ancorché seriore), sembrano essere confrontabili più con quelle del campione dagli altri contesti del Milazzese che con quelle dalla Gamma 12. Il complesso di resti faunistici dalla grande capanna ausonia, infatti, si caratterizza per un generale prevalere di settori anatomici a FUI medio e basso.

Infine, da un punto di vista più generale, la Gamma 12 si caratterizza per una maggiore densità di resti ossei. Si è visto, infatti, come a parità di superficie, il contesto dell'età del Milazzese abbia restituito più del doppio dei reperti ossei della capanna Alfa 02. L'unica eccezione è rappresentata dai caprovini, il cui valore di densità per unità di superficie è confrontabile.

10.2.7 Analisi delle classi funzionali dalle aree esterne alle capanne

In questo paragrafo si prende in esame l'occorrenza delle diverse classi funzionali di manufatti provenienti dalle aree esterne alle capanne. È utile ricordare che l'analisi si inquadra all'interno della cornice problematica descritta in precedenza (§ 5.5). Ne consegue che, specie nel caso di Lipari e della sua complessa stratificazione, l'analisi deve intendersi come ipotetica. Per i materiali dalle aree in questione, in letteratura si indica generalmente la provenienza da livelli che hanno restituito reperti attribuibili a diversi orizzonti cronologici (Capo Graziano,

Milazese, Ausonio I): si vedano i casi delle aree esterne alle capanne Gamma 01, 02, 12, 13, e dell'area tra la Gamma 09 e 10. In un caso, quello dell'area tra Gamma 01 e 02, i reperti sono citati come provenienti dalla serie di tagli con i quali si scavò lo strato di crollo che si estendeva al di sopra e intorno alla capanna. In altri casi, come quelli dell'area esterna delle Gamma 05, 06, 07, 08, 09, 18, e ancora nelle trincee AH-AH1, AT, ed F, i materiali sono indicati come genericamente provenienti da livelli caratterizzati dalla presenza di ceramiche del Milazese.

La Tav. 107, tab. 1, riporta la distribuzione di vari tipi di manufatti, locali e non, tra le aree esterne⁸²⁶. Esse sono quelle all'esterno della Gamma 01 (zona sud e ovest), Gamma 02 (zona nord ed est), quella all'esterno della Gamma 05, 06, 07, 09 (zona sud), quella all'esterno della Gamma 12 (zona sud), quella tra la Gamma 12 e la 13, quella all'esterno della Gamma 18, 19, e quelle all'esterno delle capanne di cui parte del muro perimetrale è stato rinvenuto nelle trincee AH-AH1, AT, e F. A esse si aggiunga l'area tra la Gamma 01 e 02, e quella tra la 09 e 10. Per alcune forme ceramiche, come quelle da mensa, funzionali al versare (brocche) e al presentare/mangiare (coppe su piede), è possibile rilevare la loro attestazione in tutti i contesti in esame. Per altre si può individuare una presenza meno diffusa e un quadro che sembra essere compatibile con quanto rilevato in precedenza sulla distribuzione delle classi funzionali tra le strutture. I pithoi sono, ad esempio, ben documentati nel settore sud dell'area di scavo, nel complesso costituito da tre aree esterne contigue, come quelle della Gamma 01, 02, e nello spazio tra esse interposto (Tav. 107, 1). Si noti che quest'area si trova non lontano dalla Gamma 06 e dal suo vano annesso, nelle quali si è precedentemente rilevata la maggiore frequenza della stessa forma ceramica. Oggetti fittili funzionali alla cottura, quali i corni, sono ben documentati nella stessa area, in un quadro che è nuovamente conforme a quello delineato a proposito della presenza degli stessi manufatti nelle capanne 01, 02, 03, e 06. Utensili litici funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (macinello) sono attestati all'esterno delle Gamma 01 e 02, cioè in un'area prossima a strutture caratterizzate, come visto in precedenza, dalla presenza di utensili della stessa classe funzionale.

Quanto alla ceramica non locale, il quadro presenta punti di contatto con quello delineato per i reperti dalle strutture. Forme ceramiche di tipo egeo da mensa, funzionali al bere (tazza/tazza Vapheio) sono documentate all'esterno della Gamma 01 e tra questa e la 02. Forme funzionali al bere sono attestate anche al di fuori dell'area principale di scavo, come documentato dal frammento di *kylix* rinvenuto nel settore meridionale dell'Acropoli, nella trincea AH-AH1. Un numero più cospicuo di occorrenze si rileva, invece, nel settore nord dell'insediamento, in particolare nell'area tra le Gamma 09 e 10, e in quella all'esterno della Gamma 12 (sia a sud, che a est di essa). In questi spazi sono documentate, oltre alle forme presenti anche a sud, altre forme da mensa, ugualmente funzionali al bere (tazza, *kylix*), e anche, nel caso delle due aree esterne sopra citate, al miscelare-servire (cratere) (Tav. 107, 1).

Se l'evidenza esaminata si dovesse inquadrare secondo le linee di analisi tratteggiate nel precedente § 5.5, i complessi di reperti dalle aree in questione andrebbero definiti come *secondary refuses* (*sensu* Schiffer) in quanto caratterizzati da un basso IR e da un'alta diversità (Tav. 107, 2)⁸²⁷. Interpretazione, questa, che sebbene da considerare nel quadro problematico indicato in precedenza, potrebbe non essere incompatibile (in via ipotetica) con la provenienza di tali reperti dalle strutture adiacenti, e con la loro identificazione come prodotto dell'uso e successivo abbandono di manufatti lì utilizzati.

⁸²⁶ I numeri indicano il numero minimo di individui (v. § 5.4)

⁸²⁷ Per il significato di questi valori e del termine "diversità", v. quanto discusso nel prec. § 5.5.

10.2.8 Considerazioni d'insieme

Nonostante la complessità e, per certi aspetti, la lacunosità della documentazione restituita dall'insediamento, l'analisi svolta consente di delineare alcune caratteristiche di fondo, la cui interpretazione in termini più generali deve tenere presente e valutare le disparità presenti nello stato di preservazione dei depositi archeologici. Alcune delle caratteristiche delineabili sembrano trovare riscontro nella documentazione di altri insediamenti, cosa che contribuisce a corroborare la valenza più generale delle conclusioni cui è possibile giungere.

Se si dovesse proporre una definizione funzionale delle strutture esaminate, un profilo a contorni più netti si delinea per le strutture (la maggior parte di dimensioni piccole e medie) appartenenti al secondo e terzo dei gruppi isolati. Complessivamente, la maggiore incidenza di forme ceramiche funzionali alla conservazione (sia a breve che lungo termine), di utensili litici per la lavorazione dei beni di sussistenza (macine, mortai), o di altri destinati alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare) (lastre), la presenza di oggetti fittili funzionali alla cottura (corni) e alla filatura, sembrano giustificare una loro definizione sotto l'etichetta di strutture a carattere "utilitario". È da richiamare, a tal proposito, la significativa (quanto isolata) segnalazione in letteratura del rinvenimento di semi di cereali proprio in una struttura di questo gruppo (Gamma 06; v. § 6.1.7), e di resti di fauna da un'altra (Gamma 03; v. § 6.1.4). Quanto alle caratteristiche particolari di questi ultimi, che sembrano ben armonizzarsi con l'uso utilitario della capanna, si veda quanto rilevato in seguito a proposito dei (e in contrapposizione ai) resti di fauna dalla Gamma 12. Altri particolari distinguono alcune strutture di questo gruppo, e sembrano trovare riscontri in capanne a simile interpretazione funzionale negli altri insediamenti esaminati. Il primo è quello della presenza di un strato di ghiaia marina steso sul piano pavimentale, rilevato nella Gamma 03 e 04 (§§ 6.1.4; 6.1.5) e presente anche in alcune strutture utilitarie di P. Milazzese (capanne 02 vano C, 09 vano C, alle quali si aggiunga la 01 a più incerta destinazione funzionale; v. §§ 8.2; 8.2; 8.12; 10.4.7). Il secondo è l'occorrenza di un'area lastricata interposta tra la Gamma 02 e la 03, che richiama quella che doveva esistere tra le capanne 05 e 08 di Filicudi (§§ 7.1.1; 7.1.3) (v. le già citate Tavv. 22 e 44). Queste evidenze, sebbene limitate, autorizzano a chiedersi se quella della ghiaia sul piano pavimentale non fosse una presenza in qualche modo funzionale ai tipi di attività "lavorative" svolte nelle strutture utilitarie, e se la creazione di superfici lastricate nelle aree di passaggio tra strutture (utilitarie) contigue (e forse funzionalmente collegate) non fosse un espediente funzionale all'agevolazione del passaggio da e verso ambienti dove attività (interrelate ?) erano svolte forse con intensa frequenza⁸²⁸.

Il dato della presenza di coppe su piede nelle strutture di questo gruppo (con una più alta incidenza nella Gamma 06, seconda solo a quella registrata tra i materiali dalla buca all'esterno della Gamma 08) risulta tanto più interessante se letto in filigrana sia con il loro carattere utilitario sia con quello delle dimensioni dei manufatti. Come rilevato, le coppe da queste capanne hanno dimensioni grandi e, complessivamente, meno variabili rispetto a quelle degli altri esemplari dell'insediamento di cui sono note le dimensioni. In sintonia con quanto rilevato per Panarea (e in linea con l'interpretazione lì proposta; v. § 10.4.7) non è inverosimile pensare che la presenza di coppe di grandi dimensioni in strutture definibili come utilitarie possa essere spiegabile alla luce di pratiche di preparazione di (maggiori) quantità di cibo (forse in seguito suddiviso in quantità più piccole), oppure, in

⁸²⁸ Che le capanne site nel settore meridionale dell'area principale di scavo di Lipari (Gamma 01, 02, 03, 04), così come la 05 e 08 di Filicudi, potessero essere funzionalmente collegate potrebbe leggersi (al netto della mancata identificazione dell'accesso alla Gamma 02) nel fatto che il loro ingresso è rivolto verso uno spazio comune (*sensu* SANDERS 1990, pp. 63-64).

un'accezione non incompatibile con la precedente, con il temporaneo stoccaggio di tali manufatti in vista di successivi utilizzi. Come rilevato per Panarea, anche a Lipari la presenza delle teglie sia in strutture utilitarie sia in altri contesti potrebbe trovare spiegazione alla luce del verosimile carattere multifunzionale di tali manufatti (v. § 5.3.2). In altre parole, il possibile uso legato alla cottura darebbe ragione della presenza di tale forma nelle strutture in questione, mentre il loro utilizzo forse anche in funzione del consumo condiviso può spiegare la presenza in contesti diversi (ad esempio, nella Gamma 12 e tra i materiali della buca all'esterno della Gamma 08). Il dato della presenza in questo gruppo di capanne di forme ceramiche di tipo non locale, sia egeo che appenninico, non contrasta con il carattere funzionale attribuibile alle strutture. Non è inverosimile pensare, infatti, che quei manufatti possano essere stati lì conservati piuttosto che utilizzati. È da ricordare, inoltre, che l'esame degli strati di rinvenimento dei materiali ha portato a escludere (a differenza di quanto ritenuto in letteratura) la presenza di un cratere di tipo egeo (e di altre ceramiche da mensa) in una delle strutture utilitarie (segnatamente, la Gamma 02)⁸²⁹, forma che invece ricorre (verosimilmente in connessione a strutture e pratiche differenti da quelle utilitarie) nel settore nord nell'insediamento (vedi più avanti). Quanto ad altri tipi di reperti non locali, rimane problematica l'interpretazione della figurina plastica di tipo egeo, attestata (insieme con una di tipo locale) nella Gamma 03. La consonanza o meno di un tale tipo di presenza in una struttura di carattere utilitario dipende dalla funzione che è possibile attribuire a questo tipo di oggetti. Si è rilevato in precedenza (§ 5.3.2) come proprio tale aspetto sia controverso e oscilli tra i poli opposti dell'attribuzione alla sfera rituale o anche a pratiche legate ad attività infantili. Se la valutazione del tipo di contesto in cui questi oggetti sono rinvenuti dovesse presiedere l'interpretazione funzionale, il carattere utilitario della capanna porterebbe ad escludere la prima ipotesi. Peraltro, quella alternativa di un deposito temporaneo in vista di un utilizzo altrove, sarebbe compatibile con l'ipotetico uso per scopi rituali. Aspetto, quest'ultimo, controverso e oggetto in letteratura di interpretazioni opposte (v. § 3.2).

Evidenze compatibili con le funzioni attribuibili alle strutture in questione provengono dalle aree esterne delle capanne. Si è visto in precedenza, infatti, come reperti che caratterizzano le strutture qui definite come utilitarie sono attestati nelle aree esterne proprio delle strutture rinvenute nella parte meridionale del settore principale di indagine: si veda il caso, prima rilevato, dei pithoi, corni, e macinelli, rinvenuti nell'area compresa tra la Gamma 01 e 06. Va tenuto presente che l'occorrenza di questi reperti si inserisce problematicamente nel quadro tratteggiato in precedenza (§ 5.5) a proposito dell'interpretazione dei materiali dalle aree esterne alle capanne. Il considerare questi insiemi di reperti come rifiuti (secondari?) legati alle attività svolte nelle strutture vicine è per Lipari niente più che un'ipotesi, data la complessità della stratificazione che caratterizza il sito e i fenomeni di sconvolgimento che hanno interessato i livelli del Milazzese sia in età antica che moderna e che, come è lecito pensare, abbiano potuto interessare in maniera più consistente, a differenza di quelli interni delle capanne, i depositi non delimitati da strutture murarie.

Se per le strutture precedenti è possibile proporre un'etichetta funzionale, per altre (rientranti nel primo gruppo di quelli distinti nel § 10.2.1) risulta più difficile. Ciò è dovuto al fatto che il settore settentrionale dell'area di scavo è stato quello maggiormente interessato dagli interventi successivi al Milazzese. Si è rilevato, infatti, nella descrizione delle singole strutture, come tali interventi abbiano influito sia sulla conservazione dei depositi interni delle capanne, sia delle strutture murarie di alcune di esse (vedi i casi della Gamma 08, 09, 10, 11, 16). I dati si presentano esigui per proporre a pieno una caratterizzazione funzionale specifica, eccezion fatta per la

⁸²⁹ Per il riferimento al cratere dalla capanna, v. VAN WIJNGAARDEN 2002, p. 222. Per l'esclusione di questa forma dall'orizzonte d'uso della struttura, v. le prec. note 565, 777. Per l'espunzione delle altre occorrenze di ceramiche di tipo egeo dalla stessa capanna, v. la prec. nota 567.

Gamma 12 (di cui si dirà più avanti). Se si dovesse giudicare in base all'occorrenza di forme ceramiche per la conservazione, la mensa (sia locali che non), e all'assenza degli utensili litici funzionali alla lavorazione (siano essi macine, macinelli, mortai, o lastre per la creazione di una superficie di lavoro), sarebbe lecito chiedersi se queste strutture non avessero una funzione differente, da definirsi in negativo come non utilitaria e quindi, forse, domestica. Dall'altro lato, tuttavia, la loro assenza potrebbe imputarsi allo stato di conservazione dei depositi interni. È da ricordare, inoltre, che la presenza in questo settore dell'insediamento di una struttura (Gamma 16) appartenente all'insieme prima esaminato di capanne, autorizzerebbe a riproporre anche per quest'area l'esistenza di capanne di tipo utilitario, che non sarebbero quindi topograficamente circoscritte nella zona meridionale.

Tra le strutture del settore nord spicca la Gamma 12, che si distingue per una serie di evidenze messe in rilievo dall'analisi svolta. La prima, quella immediatamente rilevabile e già evidenziata in letteratura, è la sua forma poligonale che contrasta con quella delle strutture di quest'età (e anche di quelle precedenti e successive) sia a Lipari che negli altri insediamenti del Milazzese. Peraltro, strutture simili non sono note, finora, anche nel resto del territorio siciliano. La Gamma 12, con la sua superficie stimabile di circa 45,23 metri quadri, risulta essere in estensione più del doppio delle strutture più grandi del Milazzese finora note, segnatamente la capanna 16 di Panarea e la 12 di Filicudi. Per la struttura di Lipari, come già rilevato, sembra difficile ipotizzare l'originaria esistenza di una qualche forma di copertura. Essa, inoltre, è l'unica di quelle rinvenute a Lipari, e anche negli altri insediamenti dell'arcipelago, la cui superficie rientra nella classe prossemica definibile pubblica vicina (*sensu* Hall; v. §§ 4.5.3, 11.8).

Altro dato particolare è quello dei materiali rinvenuti nel deposito interno riconducibile all'orizzonte d'uso della struttura (sul quale si vedano le considerazioni nel § 6.2.2). Si è visto come la Gamma 12 sia caratterizzata da una maggiore incidenza di forme locali da mensa, chiuse, funzionali al versare (brocche), e di forme aperte di tipo egeo funzionali al bere. Quanto a queste ultime, sempre all'interno dei limiti interpretativi sopra ricordati a proposito delle aree esterne alle strutture, si è rilevato (§ 10.2.7) come esse ricorrano anche all'esterno della Gamma 12, sia a sud che a est (area tra Gamma 12 e 13). In particolare, oltre alle forme funzionali al bere, all'esterno della Gamma 12 è documentata anche una funzionale al miscelare-servire (cratere). Per quanto riguarda le brocche locali, i pochi esemplari per i quali sono disponibili le misure dell'altezza dei pannelli decorati sulla massima espansione del ventre, hanno una decorazione più ampia rispetto a quella dei (pochi) esemplari provenienti da altri contesti, e segnatamente dalla capanna 06⁸³⁰. La diversa ampiezza risulta indipendente dalle dimensioni dei supporti. Sebbene con le cautele imposte dal numero di casi disponibili, si è posto in evidenza come la distanza ottimale di visibilità della decorazione sui manufatti da Gamma 12 corrisponda a quella di uno spazio prossemico pubblico vicino, in forse non casuale (e quindi significativa) corrispondenza con il tipo di spazio prossemico in cui rientra la struttura di rinvenimento. Di questa, inoltre, si è evidenziato l'aspetto particolare anche dell'evidenza di fauna rinvenuta (§ 10.2.6).

L'analisi del campione faunistico ha mostrato, infatti, come esso si caratterizzi per la presenza di comparti anatomici ad alta resa di cibo e, quindi, qualitativamente e quantitativamente migliori. Il dato si mostra generalizzato, cioè valido per tutte e tre le specie documentate, con l'eccezione dei suini, dei quali sono attestate con maggiore incidenza le parti anatomiche medio-alte. Interessante, per contrasto, è l'evidenza faunistica proveniente da quella che in letteratura è definita genericamente come *area dell'abitato* e che comprende, non si

⁸³⁰ È necessario ricordare che l'altezza dei motivi decorativi sugli esemplari dalla Gamma 12 e dalla buca all'esterno della Gamma 08 si mostra sia maggiore di quella dei pochi esemplari dalle altre strutture di Lipari, ma anche di quelli degli esemplari esaminati per Panarea e Salina. Ciò permette di offrire per gli esemplari dei primi due contesti succitati un confronto più ampio di quanto si possibile fare in base alle sole evidenze di Lipari.

sa bene se parzialmente o esclusivamente, anche i resti rinvenuti in una delle strutture utilitarie cui si faceva riferimento più sopra, segnatamente la Gamma 03 (§ 6.1.4). A fronte della confrontabilità dei dati relativi ai suini, la minore proporzione, rispetto alla Gamma 12, di parti anatomiche di bovini e caprovini a resa di cibo elevata, e la maggiore incidenza di quelle a resa media e bassa, non solo offre un quadro di confronto che rende evidente il carattere peculiare della Gamma 12, ma sembra peraltro fortemente compatibile proprio con il carattere utilitario delle strutture prima descritte. In esse, cioè, non sembra inverosimile ipotizzare l'espletamento di quelle pratiche di macellazione che la maggiore proporzione di resti anatomici a bassa resa di carne starebbe generalmente a indicare (v. § 4.5.5.1). Quest'aspetto è, inoltre, quello che sembra accomunare i resti di fauna dagli altri contesti del Milazzese e quelli da una struttura a carattere forse più chiaramente domestico come la più tarda capanna Alfa 02. I dati da questi due contesti insieme sembrano mettere in rilievo ulteriormente quelli dalla Gamma 12. Purtroppo, per una più pregnante interpretazione delle differenze tra i resti di fauna dei due contesti del Milazzese sarebbe importante conoscere da quale delle strutture del villaggio provengano quelle non relative alla Gamma 12. Da un lato, il fatto che nella descrizione degli scavi si citino resti di fauna esplicitamente solo in relazione alla Gamma 03, potrebbe lasciare aperta la possibilità che essi provengano esclusivamente (o principalmente) da questa capanna. In ogni caso, anche se provenienti in parte da questa e in parte da altri punti dell'insediamento, rimane immutato l'aspetto peculiare di questo complesso di resti di fauna e tanto più, per contrapposizione a esso, quello della Gamma 12.

L'evidenza fin qui descritta sembra indicare che la Gamma 12 fosse sede di attività legate al consumo di bevveraggi, come l'incidenza di brocche indicherebbe, al possibile connesso utilizzo di forme di tipo non locale (non a caso da mensa, aperte, funzionali al bere), e al consumo di animali (anche di grande taglia, come i bovini) dei quali, per bovini e caprovini, erano utilizzate parti anatomiche ad alta resa di cibo, mentre per i suini quelle a resa medio-alta. Attività, queste, che sembrano significativamente correlate a uno spazio, come ricordato, di dimensioni eccezionali. Elemento, questo, che potrebbe dare ragione della maggiore dimensione, e quindi visibilità, della decorazione presente sulla massima espansione proprio delle forme da mensa funzionali al versare, che hanno, tra l'altro (come rilevato), in questa struttura la più alta incidenza, seconda solo a quella nel complesso di reperti dalla buca all'esterno della Gamma 08.

Di questi si è sottolineata la possibile interpretazione come deposito contenente materiali legati a speciali attività di commensalità (§ 10.2.5). In questa direzione depone una serie di parametri (tra cui, la proporzione di forme aperte funzionali al mangiare e bere, chiuse legate al versare, presenza di alcuni esemplari di vasi di grandi dimensioni forse per il consumo condiviso, e di vasi con decorazioni peculiari) che soddisfano i criteri identificati dal modello proposto da Dabney-Halstead-Thomas per l'identificazione di depositi legati a pratiche di commensalità (*feasts*; v. §§ 4.5.5). Come sottolineato, del modello formulato dagli studiosi non è possibile verificare per il contesto eoliano i dati stratigrafici e deposizionali. L'unica informazione disponibile, e che indicherebbe l'assenza di una stratificazione del deposito interno della buca, autorizza a ritenere che esso sia il prodotto di un unico evento deposizionale, piuttosto che il cumulo di apporti di materiali protrattisi per un lasso di tempo ampio. Si è rilevato, inoltre, come il complesso dei reperti dalla buca sia simile, quanto a proporzione di classi funzionali attestate, a quello della Gamma 12. Si è visto, inoltre, come a quest'ultima struttura sembri far riferimento anche un altro dato relativo ai materiali dalla buca: quello dell'altezza (e quindi della visibilità) della decorazione sulla massima espansione delle brocche. Utilizzando questo dato come strumento per ipotizzare la distanza di visibilità e, conseguentemente, le dimensioni dello spazio in cui l'oggetto era utilizzato (e la decorazione era visibile), si è rilevato come la visibilità ottimale della decorazione sui manufatti dalla buca corrisponda a uno spazio di dimensioni confrontabili a quelle della Gamma 12, corrispondente anch'esso alla

classe prossemica pubblica vicina della formulazione di Hall. Inoltre, gli esemplari di brocche dalla Gamma 12 presentano un pannello decorato simile per dimensioni a quello sugli esemplari buca⁸³¹. Tra questi ultimi, inoltre, è da ricordare la presenza di un esemplare che si rivela essere un *unicum* per le sue dimensioni eccezionali, di gran lunga maggiori rispetto agli esemplari finora noti da tutti i contesti eoliani del Milazzese.

In estrema sintesi, nell'ambito dell'evidenza del settore settentrionale dell'insediamento spicca la Gamma 12 e il complesso dei materiali dalla buca all'esterno della Gamma 08. Le peculiarità planimetriche e dimensionali della struttura, che già potrebbero considerarsi indizio di un suo carattere speciale, si accompagnano significativamente ad altre caratteristiche della documentazione, come l'evidenza delle forme ceramiche presenti e quella dei resti di fauna rinvenuti. Entrambi sembrano concorrere a definire questo spazio, possibilmente di tipo non coperto, come luogo destinato a pratiche legate a forme di commensalità. In questa prospettiva, non è inverosimile pensare, in base agli elementi di riscontro prima ricordati, a una connessione tra le attività svolte nella Gamma 12 e i materiali rinvenuti nella buca a sud della struttura. Questi (alla luce del modello teorico più su citato) possono verosimilmente considerarsi come un deposito relativo a pratiche di commensalità forse originariamente svolte nella Gamma 12. Tra i materiali della buca, la presenza di due macine di dimensioni notevoli, le maggiori di quelle finora note, si armonizza bene con l'interpretazione suggerita per questo contesto, nella misura in cui pratiche di commensalità coinvolgenti un numero considerevole di individui richiedano la lavorazione di una quantità maggiore di prodotti legati alla preparazione del cibo⁸³².

Quanto alla decorazione sulle brocche, si è potuto riscontrare come esista (alla luce dei dati disponibili) una sostanziale uniformità nella distribuzione dei motivi decorativi tra le strutture messe in luce sull'Acropoli. Dei motivi isolabili, il 2 e 3 non solo ricorrono nella quasi totalità delle strutture (anche in quelle site in settori distanti dell'insediamento) ma sono anche documentati tendenzialmente insieme⁸³³. Gli altri motivi decorativi (4 e 5) ricorrono con singole occorrenze e in contesti in cui sono documentati anche gli altri due.

È più difficile delineare (se non all'interno di un quadro valutativo più generale, come quello tratteggiato più avanti; § 11.5.1) un'interpretazione funzionale per un'altra struttura presente nello stesso settore, la Gamma 11, anch'essa peculiare per dimensione e forma. La sua superficie interna (20,5 metri quadri) è notevolmente inferiore a quella della Gamma 12, ma rimane comunque tra le più grandi documentate nell'orizzonte del Milazzese, e seconda a Lipari proprio dopo la Gamma 12. In letteratura si sottolinea già l'aspetto regolare delle murature e quello peculiare del lato orientale, che si presenta ad andamento rettilineo (parallelo a quello del lato sud-ovest della Gamma 12) e con fondazione con un filare di blocchi parallelepipedi estremamente regolari. Purtroppo, il deposito interno così come la parte orientale della struttura era andata distrutta in seguito all'impiantarsi al suo interno della più tarda capanna Beta 05 dell'Ausonio I. I pochissimi reperti ceramici rinvenuti a ridosso dell'abside occidentale, in livelli con materiali sia più antichi che più tardi del Milazzese (§ 6.1.13), non consentono di avanzare specifiche ipotesi funzionali. È da rilevare, comunque, la singolare presenza, pur tra i pochi materiali rinvenuti, di frammenti relativi solo forme da mensa locali (brocche e coppe su piede).

⁸³¹ V. anche la prec. nota 830.

⁸³² V. anche la prec. nota 799.

⁸³³ Sulla co-occorrenza dei due motivi, v. anche la prec. nota 787.

10.3 Filicudi

10.3.1 Analisi preliminare

In questo paragrafo si prende in esame la documentazione del villaggio del Milazzese sulla Montagnola di Capo Graziano. In conformità a quanto fatto più sopra per Lipari e, nei paragrafi successivi, per Panarea e Salina, il fine è quello di indagare la distribuzione dei reperti tra le capanne dell'insediamento. L'evidenza presenta, tuttavia, aspetti peculiari che impongono un approccio analitico differente e, per certi aspetti, limitano la possibilità di trarre considerazioni generali valide per tutte le strutture dell'insediamento.

La Tav. 108, tab. 1, riporta la distribuzione dei manufatti rinvenuti nelle undici capanne che hanno restituito evidenze relative al Milazzese. Il complesso dei reperti è di 184 unità, e comprende oggetti che provengono dai piani pavimentali e/o dagli strati a diretto contatto con esso⁸³⁴. Ciò che colpisce, in un esame generale dei dati, è la provenienza della maggior parte dei reperti da tre delle undici strutture (compreso il dromos delle capanne 22-23). Ciò vale sia se si prende in esame la quantità di oggetti nel senso del MNI (come nella tabella citata), sia il numero di frammenti (Tav. 18). È evidente come il 76% dei reperti (conteggiati come MNI) proviene dalle capanne 05, 06, 08, mentre la quantità restante è divisa tra le altre strutture (Tav. 108, 1). Quest'ultime si caratterizzano non solo per un basso numero di frammenti e un basso MNI, ma anche per l'assenza di oggetti diversi da quelli fittili (Tav. 18). La situazione inversa emerge per le tre capanne su citate, che presentano un alto numero di frammenti, un alto MNI, oggetti fittili integri/ricostruibili, e anche reperti materiale diverso da quello fittile. Sembra lecito, quindi, ipotizzare che le capanne 05, 06, e 08, abbiano restituito una considerevole quantità di *de facto refuses* (per ritornare alla terminologia di Schiffer, descritta nel § 5.4), mentre le altre siano caratterizzate solo dalla presenza di una scarsa quantità di *primary refuses*. Questo quadro si muove nella direzione di quanto ipotizzato da Bernabò Brea sulla possibilità che le strutture del Milazzese, escluse le 05, 06, e 08, una volta abbandonate siano state oggetto di attività di recupero di qualche tipo, che lo studioso ascriveva ad età Ausonia⁸³⁵. Un'ipotesi compatibile con lo stato della documentazione, e parzialmente in linea con quella offerta dello studioso, è che, data la disparità di evidenze tra le capanne 05, 06, 08 e le altre con livelli d'uso ascrivibili al Milazzese, le ultime siano state oggetto, già durante il Milazzese, di *curate behaviour*, cioè (*sensu* Schiffer; § 5.4) della rimozione selettiva di oggetti che è ipotizzabile avvenga in caso di abbandono non repentino di un sito.

10.3.2 Distribuzione delle classi funzionali tra le capanne

Quanto descritto comporta che la distribuzione dei reperti e delle classi funzionali da essi rappresentate sia sbilanciata a favore delle capanne 05, 06, e 08. Come è possibile rilevare nella Tav. 108, tab. 1, le uniche classi funzionali che sono attestate in più della metà delle strutture sono quelle per la conservazione a lungo termine (pithoi; presenti nell'82% delle capanne), al presentare/mangiare (coppe su piede; 73%). Nel caso degli altri tipi di manufatti, si hanno attestazioni pari a meno della metà del totale delle strutture, e nella maggior parte dei casi le attestazioni si limitano alle tre capanne su citate, con sporadiche presenze nelle altre. Ciò comporta che l'analisi della distribuzione dei reperti si limita essenzialmente al confronto tra le tre strutture, e che il raffronto con le

⁸³⁴ Si noti che, per i motivi esposti nei precedenti paragrafi (§§ 7.1.1, 7.1.4), nel caso delle capanne 05 e 08 i materiali dal livello d'uso comprendono anche quelli (che non è possibile isolare in base ai dati editi) provenienti dai livelli inferiori del crollo. Inoltre, per i motivi chiariti nel § 7.1.2, nel caso della capanna 06 i dati disponibili non consentono di discriminare tra i materiali rinvenuti sui due piani pavimentali dell'età del Milazzese.

⁸³⁵ BERNABÒ BREA 1991, p. 180.

evidenze dalle altre capanne non può che essere limitato. Qui di seguito si passano in rassegna le forme funzionali documentate, prendendo dapprima in esame quelle che presentano una distribuzione più ampia e poi quelle la cui presenza si limita a un numero più ristretto di capanne.

Sebbene nel quadro dei limiti dell'evidenza prima discussi, forme destinate alla conservazione a lungo termine (pithoi) sono documentate in 9 capanne su 11 e, tra le su citate 05, 06, 08, risultano assenti nell'ultima delle tre. Anche le coppe su piede, funzionali al presentare/mangiare, ricorrono in un numero elevato di strutture (8 casi su 11) e, segnatamente, sono presenti nelle 05, 06, e 08, in quest'ultima con una quantità maggiore che nelle altre due (6 vs 2), di cui la metà realizzate nella classe ceramica B. Le brocche sono presenti in 5 casi su 11 e, di nuovo, ricorrono nelle 05, 06, 08, con una maggiore quantità nella 06. Tra queste, l'unico esemplare realizzato nella classe B ricorre nella capanna 08.

Gli altri manufatti sono diffusi in modo meno ampio. Olle, funzionali alla conservazione a breve termine, sono presenti in sole due capanne (06, 08). Le teglie, funzionali alla cottura (ma che potrebbero essere destinate anche ad altre funzioni; v. § 5.3.2) ricorrono in quattro strutture su undici (05, 06, 09, 12). Le fuseruole sono presenti nella capanna 05, 06, e nella 19. I corni, funzionali alla cottura, ricorrono nella 05 e nella 08. Gli utensili litici, funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza, provengono solo dalle capanne 05, 06 e 08. In particolare, macine, macinelli, e tritatori, dalle prime due, un mortaio dalla terza⁸³⁶. Schegge di ossidiana, interpretabili come residui/scarti di lavorazione, sono presenti in tutte e tre le strutture, mentre solo nella 05 sono documentati grumi di bronzo.

Quanto alle ceramiche di tipo non locale, quelle appenniniche da mensa, funzionali al bere/mangiare, ricorrono nella 06 (insieme ad una forma funzionale alla conservazione) e nella 22. Quelle di tipo egeo da mensa, funzionali al versare, ricorrono nella 05 (insieme a una forma destinata alla conservazione); in questa è documentato anche un altro vaso deputato forse alla stessa funzione. Forme non identificabili ricorrono, oltre che nella stessa struttura, anche nella 06 e 09.

È difficile basare su questi dati delle considerazioni di carattere più generale sulla presenza di particolari forme funzionali in determinate strutture. Un dato che sembra certo è quello della diffusione sostanzialmente trasversale dei pithoi e delle coppe su piede. La limitata diffusione degli utensili litici funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza, e la concentrazione nelle capanne 05, 06, 08, è verosimilmente spiegabile con le due ipotesi delineate nel paragrafo precedente sui processi di recupero selettivo che potrebbero aver interessato la gran parte delle strutture dell'insediamento. Quanto alle macine dalla capanna 06, sebbene in letteratura si ipotizzi un loro reimpiego nelle murature della struttura poiché frammentarie e quindi ritenute inutilizzabili, non è da escludere un loro utilizzo per altre funzioni e, di conseguenza, la loro appartenenza al repertorio di manufatti in uso nella capanna⁸³⁷. L'evidenza della 08 presenta la caratteristica peculiare dell'assenza di macine e della presenza del solo mortaio. A ciò si accompagna un più alto numero di lastre litiche, funzionali alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare?). Le forme da mensa sono presenti in tutte e tre le capanne, con una maggiore concentrazione di coppe su piede nella 08, di brocche nella 06. La 05 e la 06 sono le uniche che hanno restituito forme da mensa non locali, segnatamente una forma di tipo egeo dalla prima (funzionale al versare), di tipo appenninico nella seconda (funzionale al bere/mangiare).

⁸³⁶ Sulle macine dalla capanna 06, v. la prec. nota 656.

⁸³⁷ Si vedano, a questo proposito, le considerazioni sul reimpiego delle macine per altre funzioni, esposte in SCHLANGER 1991, p. 463. V. anche SEYMOUR-SCHIFFER 1987, p. 581.

10.3.3 Aspetti dimensioni di coppe su piede, brocche, pithoi, teglie, macine

Sono pochi i dati disponibili sulle dimensioni dei manufatti. Per le coppe su piede, un piccolo campione è formato da sette esemplari: tre dalla capanna 08, due dal dromos delle capanne 22-23, due dall'esterno delle capanne (tra la 09 e la 12, cosiddetto spazio H; sud della capanna 09, cosiddetto spazio I) (Tav. 109, tab. 1)⁸³⁸. Le coppe dal dromos delle capanne 22-23 sono di dimensioni confrontabili con quelli più grandi di Panarea, provenienti da alcune strutture dell'insediamento definite più avanti come utilitarie (segnatamente, i vani A e B della capanna 09, e la capanna 10) (Tav. 122)⁸³⁹. Uno degli esemplari dalla capanna 08 è di dimensioni grandi, simili a quelle di una delle due coppe dal dromos delle capanna 22-23, mentre gli altri due esemplari sono più piccoli. Gli esemplari, dall'esterno della capanna 09 e dallo spazio tra questa e la 06 sono di dimensioni grandi, e il primo è quello di dimensioni maggiori in assoluto.

Per brocche, teglie, e pithoi, sono note le dimensioni di un solo esemplare. Una brocca, realizzata nella classe ceramica B, proviene dalla capanna 08 (Tav. 109, tab. 2). Essa presenta dimensioni confrontabili (diametro massimo: 21,6; altezza massima: 28,3) a quelle della brocca (nella stessa classe ceramica) dalla capanna 10 di Panarea (21,0; 27,5). Il pithos dalla capanna 05 presenta dimensioni (massimo diametro ed altezza) lievemente inferiori rispetto a quelli documentati a Lipari (Tav. 98, 2, e tab. 2). Come rilevato in precedenza, il gruppo di quelli da Lipari e Filicudi si presenta, poi, di dimensioni nettamente inferiori rispetto quelli di Portella. La teglia dalla capanna 09, se considerata nel complesso delle teglie per cui sono disponibili le dimensioni (diametro massimo), si presenta superiore alla media complessiva del gruppo (Tav. 109, 1, e tab. 3). Per avere un elemento di confronto dimensionale, il suo diametro massimo è pari circa all'80% di quello dell'esemplare più grande, rinvenuto nella capanna 10 di Panarea.

Per le macine sono note le dimensioni di due esemplari dalla capanna 05 (Tav. 99)⁸⁴⁰. Considerati nel complesso degli esemplari noti, le macine non si discostano dalla media del campione complessivo. Così come tutte quelle note, anche quelle di Filicudi risultano invece (come prima rilevato) notevolmente inferiori rispetto ai due esemplari dalla buca all'esterno della Gamma 08 di Lipari.

10.3.4 Dimensione delle strutture

A differenza di quanto fatto per Lipari e, più avanti, per Panarea e Salina, l'analisi degli aspetti dimensionali delle capanne si può limitare solamente a una discussione generale. Poiché, per i motivi su esposti, i dati sulla distribuzione delle classi funzionali si limitano sostanzialmente a tre strutture, è difficile enucleare gruppi a diversa vocazione funzionale e, di conseguenza, verificare se tali gruppi siano caratterizzati da dimensioni differenti. In base alla superficie interna (in metri quadri), le strutture dell'insediamento possono dividersi in tre classi dimensionali (Tav. 110; v. anche § 5.6 e Appendice 1). Quella definibile come piccola comprende una sola capanna (22), mentre un numero maggiore è rubricabile nella classe media, corrispondente a quella prossemica definibile sociale vicina (11, 05, 08, 18, 09, 23, 19), con una superficie che oscilla tra 8,7 a 13,7. Solo due capanne (06, 12) sono definibili come grande/molto grande, e la loro superficie interna corrisponde alla classe prossemica sociale lontana.

⁸³⁸ Il volume teorico degli esemplari dalla capanna 08 si basa sulle proporzioni dell'esemplare disegnato in ADAMO *et alii* 1999, p. 488, n. 187. Quello degli esemplari (definiti a vasca emisferici in letteratura) dagli altri contesti è basato sulle proporzioni dell'esemplare al n. 189 dello stesso rif. bibliogr.

⁸³⁹ Per queste strutture, appartenenti al gruppo di quelle identificate funzionalmente come "utilitarie", v. §§ 10.4.3, 10.4.7.

⁸⁴⁰ Per le macine dalla capanna 06, v. la prec. nota 656.

Se, per avere un termine di paragone, si confrontano le capanne dell'insediamento con quelle di Panarea per le quali è possibile proporre un definizione funzionale (v. § 10.4.7) (Tav. 110, 1), si nota come solo due delle strutture di Filicudi (06, 12) hanno dimensioni confrontabili con quelle delle capanne di tipo "domestico", mentre le altre sono di dimensione pari o inferiori alla più grande delle strutture utilitarie di Panarea⁸⁴¹. In sostanza, eccetto le due prima citate, le altre capanne di Filicudi sono confrontabili (quanto a ordine di grandezza della superficie interna) più alle capanne utilitarie di Panarea che a quelle di tipo domestico. Se considerate in rapporto alla loro distanza, è da rilevare la presenza di capanne di dimensioni più piccole vicino ad altre di superficie più ampia. Si veda il caso delle capanne 06-09-05-08 (le ultime due, peraltro, caratterizzate da una superficie lastricata interposta; v §§ 7.1.1; 7.1.4; 10.3.6), e 12-11-18-19.

10.3.5 Motivi decorativi sulle brocche

I pochissimi dati disponibili (3 occorrenze sul totale di undici strutture) non consente di ricostruire il quadro della distribuzione dei motivi decorativi sulle brocche.

10.3.6 Considerazioni d'insieme

Quanto rilevato fin qui ha sottolineato come la documentazione dell'insediamento di Filicudi presenti aspetti problematici, dovuti verosimilmente ai processi che hanno interessato la maggior parte delle strutture in età successiva a quella del Milazzese (secondo l'ipotesi di Bernabò Brea), o forse anche già alla fine della stessa età. Nonostante lo stato di conservazione delle evidenze, che risultano sbilanciate a favore di tre delle capanne del sito, sembra tuttavia possibile delineare alcune caratteristiche di fondo. Esse sembrano, inoltre, trovare riscontro nell'evidenza degli altri insediamenti della stessa età analizzati in questa sede.

Nell'interpretazione delle evidenze, è utile muovere dal dato delle dimensioni delle strutture e dal confronto prima effettuato con quelle di Panarea (analizzate più avanti), per poi sviluppare alcune considerazioni più generali riguardo gli insiemi di reperti rinvenuti. Se si utilizzano come elemento di confronto le dimensioni delle strutture di Panarea per le quali è possibile ipotizzare una classificazione funzionale, si è rilevato come la maggior parte delle capanne di Filicudi rientrano nel campo dimensionale delle strutture definibili utilitarie. Le capanne 06 e 12 costituiscono un'eccezione, e sono riconducibili alle dimensioni delle strutture classificabili come domestiche.

Per sostanziare questa distinzione, cioè per comprendere la relazione tra dimensioni, possibile funzione, e connesse differenze nella composizione dei repertori di oggetti rinvenuti, sarebbe necessaria la conoscenza di un più ampio campione di strutture; cosa che, come rilevato, non è possibile fare data l'esiguità dei materiali rinvenuti nella maggior parte di esse. I pochi dati disponibili per le tre capanne sembrano indicare alcuni aspetti coerenti con l'ipotizzabile funzione, specie se i dati sono considerati alla luce di altre evidenze. Si è rilevato più sopra come oggetti fittili verosimilmente funzionali alla cottura, come i corni, ricorrono nelle due capanne definite utilitarie 05 e 08 (peraltro nella prima insieme a olle funzionali alla conservazione/cottura), e risultano assenti nella 06. A questo proposito, è da chiedersi se le tracce di bruciato più chiaramente rilevate, al momento dello scavo, nella seconda delle due strutture (§§ 7.1.1; 7.1.4), non siano relative (oltre, come ipotizzabile, all'incendio

⁸⁴¹ Ai fini di rendere quanto più omogeneo il confronto, delle strutture utilitarie di Panarea si prendono in esame solo i vani che, come quelli di Portella, erano verosimilmente i soli ad essere coperti (v. la succ. nota 866).

della parte interna della copertura) anche all'esistenza di un focolare. La presenza dei corni sembra richiamare da vicino quanto rilevato per Lipari (§ 10.2.8), dove simili oggetti ricorrono in capanne a simile carattere funzionale. Si è già rilevato in precedenza (§ 10.2.8), inoltre, come il possibile collegamento funzionale tra la 05 e la 08 possa essere forse indiziato dall'esistenza dell'area lastricata interposta (Tav. 44, 3), i cui lacerti sono stati rinvenuti nello spazio tra gli ingressi delle due strutture, e come tale apprestamento richiami quello che doveva probabilmente caratterizzare l'area tra le strutture utilitarie Gamma 01, 02, 03, e 04, o per lo meno il passaggio tra la Gamma 02 e la 03 (Tav. 22, 2).

L'evidenza di Filicudi, e l'interpretazione proposta, si rivela congrua anche nei confronti di Panarea, dove manufatti fittili (anche di tipo non vascolare) funzionali alla cottura caratterizzano strutture definite utilitarie (§ 10.4.7). È lecito chiedersi, inoltre, quanto l'unico dato a disposizione riguardo alle dimensioni delle teglie (esemplare dalla capanna 09), non sia anch'esso in linea con quanto riscontrato a Panarea circa le dimensioni maggiori degli esemplari dalle strutture utilitarie. Inoltre, le lastre litiche presenti nelle capanne 05 e 08 (e possibilmente funzionali alla creazione di una superficie di lavorazione), ricorrono nelle strutture di Lipari più succitate⁸⁴². Anche la presenza di oggetti funzionali forse ad attività (non meglio precisabili) di lavorazione (ciottoli senza segni d'usura sulla superficie) nei pressi dell'ingresso della capanna 08 (non lontano dalle lastre litiche presenti nella stessa struttura) sembra ben compatibile con l'ipotizzabile destinazione utilitaria della capanna. La posizione di tale gruppo di oggetti nei pressi dell'ingresso è spiegabile, in termini più generali, con l'utilizzo per attività lavorative della parte meglio illuminata delle strutture⁸⁴³. Quanto all'utilizzo dei ciottoli, la succitata assenza di tracce di usura (nei limiti di quanto è noto in base alle informazioni offerte in letteratura) rende difficoltoso un più preciso inquadramento funzionale del complesso di reperti dalla capanna in questione. È lecito chiedersi, tuttavia, quanto, alla luce dell'evidenza della capanna 10 di Panarea (v. § 10.4.7), per tali oggetti non possa ipotizzarsi un utilizzo nell'ambito delle fasi iniziali della produzione ceramica per la lucidatura delle superficie dei vasi. La non rilevata presenza di segni di usura sulla superficie (o, almeno, di segni macroscopicamente visibili) sembra rendere più sfumata tale possibilità, a meno di non ritenere che tali oggetti potessero essere tesaurizzati in vista di un successivo utilizzo. Anche la presenza nella capanna 05 di quelli che in letteratura sono indicati come *grumi informi* di metallo (che si accompagnano, peraltro, alla verghetta bronzea rinvenuta nella stessa struttura), e che sono forse da considerare scorie di fusione⁸⁴⁴, risulta compatibile con la funzione utilitaria della struttura.

Questa ipotizzabile funzione, inoltre, potrebbe spiegare l'assenza delle banchine, che sono presenti, invece, nelle capanne definibili domestiche (06, 12). Tali strutture potrebbero identificarsi più che con piani funzionali a fornire superfici utili alla lavorazione o ad attività di altro tipo, con strutture di supporto di giacigli, secondo l'interpretazione proposta da Doonan e McConnell rispettivamente per l'insediamento de I Faraglioni di Ustica e della Muculufa⁸⁴⁵. Considerando, inoltre, il quadro più ampio dell'insediamento e la distribuzione dei due tipi di strutture, il dato, prima rilevato, della vicinanza di strutture definibili come domestiche a diverse altre utilitarie (si vedano i due gruppi, ipoteticamente distinguibili, formati uno da 06-05-08-09, l'altro da 12-11-18-19) sembra richiamare quanto ipotizzato per Panarea circa l'esistenza di gruppi di capanne formati almeno da due strutture (v.

⁸⁴² Lastre litiche sono ampiamente presenti nelle capanne di Portella, per le quali si tenga in considerazione il carattere "funzionale" peculiare dell'insediamento, come discusso nel § 10.5.7.

⁸⁴³ Sulla localizzazione delle attività nei pressi dell'ingresso delle strutture, v. le considerazioni esposte, ad es., in SEYMOUR-SCHIFFER 1987, pp. 584-585; TUNZI SISTO *et alii* 2002, p. 404; MARTINELLI 2005, pp. 199-200.

⁸⁴⁴ Reperti probabilmente simili, descritti dagli scavatori come *bronze casting spalls*, sono noti nel villaggio de I Faraglioni di Ustica, nella cosiddetta *area 3*, nel settore meridionale dell'insediamento, dove la presenza di attività metallurgiche sono attestata anche dalle forme di fusione lì rinvenute (HOLLOWAY-LUKESH 1995, pp. 15-17, e 2.10).

⁸⁴⁵ V. la succ. nota 896. Per la banchina della capanna 12, v. le considerazioni esposte nella prec. nota 666.

i successivi §§ 10.4.7; 11.4). Ciò richiama, inoltre, quanto più su osservato con le capanne Gamma 01-02-03 nel settore meridionale del villaggio di Lipari.

Alcuni confronti con l'evidenza di Panarea sembrano congrui anche per pochi dati disponibili per le coppe su piede e brocche. Quanto alle coppe su piede di cui sono disponibili dati sulle dimensioni, quelle provenienti dal dromos delle capanne 22-23 (anch'esse classificabili come utilitarie in base alla superficie) e la più grande di quelle dalla capanna 08 hanno dimensioni simili a quelle dalle strutture utilitarie di Panarea. Inoltre, non sembra secondario il fatto che la metà delle coppe su piede provenienti dalla 08 sono plasmate nella classe B, che è quella concentrata in maniera sostanzialmente esclusiva nelle strutture utilitarie di Panarea⁸⁴⁶. La stessa considerazione vale per l'unica brocca nota, anch'essa plasmata nella classe B, attestata nella succitata capanna 08. Dimensioni grandi, confrontabili con quelle delle strutture utilitarie di Panarea, ritornano anche per le coppe su piede rinvenute all'esterno della capanna 09 (a est di questa, e a sud tra essa e la 06), anche se in questo caso la connessione tra i manufatti e il loro utilizzo in relazione alle attività legate a quella specifica capanna è meno chiaramente postulabile.

Per la ceramica di tipo non locale non è possibile individuare particolari e significative occorrenze data l'esiguità del complesso di evidenze e la difficile identificazione funzionale di alcuni frammenti. Ci si può limitare a notare che quella di tipo egeo è documentata sia nelle strutture definibili come utilitarie (05, 09, 11) che non (06), e quella con più certezza identificabile come funzionale alla mensa (un esemplare deputato al versare) ricorre nella 05, dove è presente anche una forma per la conservazione. Simili scarse considerazioni valgono per le ceramiche di tipo appenninico, che ricorrono con forme da mensa (bere/mangiare) nella 06 e 22, e alla conservazione nella prima delle due.

10.4 Panarea

10.4.1 Analisi preliminare

In questo paragrafo si prende in esame la documentazione del villaggio di Punta Milazzese a Panarea, al fine di indagare la distribuzione dei manufatti, e delle relative classi funzionali, tra le varie strutture dell'abitato. Per comodità di analisi e di esposizione, si passa in rassegna dapprima l'occorrenza e la diffusione delle diverse classi e sottoclassi funzionali, al fine di rilevare, in un primo e più generale momento di analisi, se esse siano equamente o diversamente attestate tra i vari contesti. Nel successivo paragrafo si passa poi a verificare se sia possibile distinguere gruppi di strutture, sulla base della differente proporzione di manufatti e classi funzionali rinvenuti.

L'estrazione delle informazioni dalla base dati consente di organizzare i dati in due specifiche tabelle, che riportano la distribuzione delle diverse classi (Tav. 111, tab. 1; Tav. 112) e sottoclassi funzionali (Tav. 113) tra le ventotto strutture di Punta Milazzese. Il totale degli oggetti è di 547 unità. Nell'ambito delle sottoclassi funzionali, è sembrato interessante distinguere, sia per le forme locali destinate al presentare/mangiare (coppe su piede) che per quelle funzionali al versare (brocche), le classi ceramiche in cui sono realizzate, cioè la A e la B (§§ 1.4, 5.3.2). Le due tabelle forniscono, inoltre, informazioni aggiuntive: la percentuale di attestazione delle varie classi e sottoclassi funzionali, la loro quantità media (calcolata sul totale dei contesti), e un valore (indicato con la sigla CV, acronimo di coefficiente di variazione) che, nel caso in cui acquisti un valore maggiore di 0,5, consente di

⁸⁴⁶ La maggiore quantità di coppe su piede in una struttura utilitaria come la 08 rispetto a una domestica come la 06 sembra richiamare quanto rilevato a Panarea. Vedi interpretazione offerta nel § 10.4.7.

rilevare agevolmente quale classe funzionale risulti maggiormente concentrata in specifici contesti (cioè, abbia una maggiore frequenza assoluta in alcuni contesti piuttosto che in altri)⁸⁴⁷. Nella prima tabella, i contesti sono ordinati per numero decrescente di oggetti restituiti, mentre le classi funzionali sono ordinate per valore decrescente di attestazione percentuale. Nella seconda, invece, le sottoclassi funzionali sono elencate (per agevolarne lettura e individuazione) per ordine alfabetico della classe funzionale di appartenenza.

La prima tabella (Tav. 111) mostra che esiste una diversa distribuzione delle classi funzionali (sia locali che non) tra i contesti. Infatti, se si prendono in esame le prime sei classi funzionali, si può notare come esse siano documentate nella maggior parte dei contesti. Nello specifico, le forme locali destinate alla mensa sono attestate nel 96% delle strutture; quelle per la conservazione nell'86%; quelle per la cottura nell'82%; quelle per la conservazione e/ altro nel 68%. Reperti legati ad attività di lavorazione sono attestati nel 79% delle strutture. Un'altra classe funzionale che è attestata in più della metà dei contesti è quella delle forme da mensa di tipo appenninico, classe che ricorre nel 64% delle strutture. Non sorprende, di fronte a dati da contesti abitativi, che le classi che presentano una più alta frequenza media sono quella locale funzionale alla mensa e quella degli oggetti legati ad attività di lavorazione. Queste, insieme alla classe delle ceramiche locali atte alla conservazione, ai reperti funzionali alla lavorazione, e alle ceramiche appenniniche destinate alla mensa, presentano un CV maggiore di 0,5, che indica la presenza di contesti con una maggiore frequenza di tali classi. Le altre classi funzionali riportate nella tabella, invece, presentano una diffusione meno trasversale, con una percentuale di attestazioni che va da un massimo del 39% (si veda il caso della classe locale funzionale alla preparazione/conservazione) a un minimo del 4% (come per i coperchi fittili, rientranti nella classe a funzione accessoria). In particolare, è possibile notare come, a differenza della ceramica di tipo appenninico, quella di tipo egeo funzionale alla mensa si presenti poco diffusa, ricorrendo solo nel 14% dei contesti. Lo stesso si ripete per le forme egee funzionali alla conservazione.

Se si esamina la seconda tabella (Tav. 113), è possibile notare specifiche differenze per le varie sottoclassi funzionali. In particolare, è interessante mettere in rilievo alcuni dati. Nell'ambito della classe funzionale locale destinata alla mensa, la forma legata al presentare/mangiare realizzata nella classe A presenta un'ampia diffusione tra i contesti (attestata nell'82% di essi), mentre quella nella classe B risulta meno diffusa (29%). Lo stesso si ripete per la forma da mensa funzionale al versare (classe A: 82%; B: 14%). Le forme locali funzionali alla conservazione a breve termine sono attestate nel 71% delle strutture, mentre quelle per la conservazione a lungo termine ricorrono nel 54% dei contesti. Tra le forme funzionali alla cottura, le teglie (che potrebbero, tuttavia, essere anche destinate ad altre funzioni; v. § 5.3.2) presentano una diffusione ampia (82% dei contesti), le olle una più ristretta (14%), al pari di oggetti fittili non vascolari anch'essi funzionali alla cottura (alari, corni). All'interno della classe funzionale alla lavorazione, la sottoclasse degli oggetti funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza si presenta diffusa nel 61% dei contesti, ed ha un'alta concentrazione in alcune strutture (CV: 0,8). Lo stesso si ripete per i reperti legati alla lavorazione delle materie prime (nuclei, schegge, scorie), che presentano una diffusione ancora più limitata (46% dei contesti).

Quanto fin qui esposto in una visione generale e preliminare, consente di rilevare che non tutte le classi funzionali che caratterizzano il repertorio dell'insediamento di Panarea si presentano egualmente diffuse tra le

⁸⁴⁷ La percentuale di attestazione indica in quale percentuale una particolare classe/sottoclasse funzionale è attestata, sul totale dei contesti in esame. È uguale, quindi, al numero di contesti in cui essa è documentata diviso il numero totale dei contesti. Un valore, ad es., di 0,45 corrisponde (in scala percentuale) al 45%. Il CV è uguale alla deviazione standard diviso la media. La deviazione standard non è altro che una misura della variabilità esistente in un insieme di valori rispetto alla loro media. Per il CV, v. CARNEVALE MAFFÈ-CARNEVALE MAFFÈ 1996, pp. 64-65; per un esempio del suo utilizzo su dati archeologici, v. SHENNAN 1997, pp. 43-44; VANZETTI 2006, p. 619.

strutture. Alcune, come atteso in contesti domestici, sono presenti nella maggior parte di esse; lo stesso vale per altre, che tuttavia risultano maggiormente concentrate in alcuni contesti. Altre, hanno una diffusione meno trasversale. Di fronte a tali differenze, l'analisi seguente è volta a verificare se, nel complesso panorama delle associazioni tra reperti e contesti, siano rintracciabili differenze tra le varie strutture, in relazione alla diversa proporzione di classi funzionali presenti.

10.4.2 Distribuzione delle classi funzionali tra le capanne

La tabella nella Tav. 114 sintetizza la distribuzione dei manufatti rinvenuti nelle 28 strutture di Punta Milazzese, per un totale, come prima rilevato, di 547 oggetti. Ai fini dell'analisi, laddove possibile, alcuni tipi di oggetti sono stati uniti in un'unica categoria⁸⁴⁸; la possibilità di risalire agli oggetti accorpati è comunque assicurata dalle informazioni fornite nella Tav. 115. Per la forma vascolare locale dell'olla, dato l'ampio campo di variabilità morfologica, e quindi funzionale, che caratterizza questa forma vascolare (v. quanto discusso nel § 5.3.2), si è indicata tra parentesi la classe funzionale cui è attribuibile. Inoltre, si è ritenuto utile aggiungere un'ulteriore serie di dati, quali: la distinzione delle classi ceramiche in cui sono realizzate le forme per presentare/mangiare (coppe su piede), versare (brocche), e per la conservazione a breve termine; quella del diverso grado di apertura della bocca dei contenitori per la conservazione a breve termine (bocca stretta e larga); quella tra ceramiche di tipologia appenninica, ornate e non, e quella tra forme appenniniche aperte recanti o no decorazione⁸⁴⁹ (Tav. 116). Quanto agli strati di provenienza dei materiali, l'analisi si basa sugli oggetti rinvenuti sui piani pavimentali delle capanne, o nello strato che, sebbene non esplicitamente definito pavimento in letteratura, giace sotto il crollo dell'alzato delle strutture (v. § 5.2). Sono invece inseriti nell'analisi solo in via comparativa (e non hanno influenza su di essa)⁸⁵⁰ i complessi di reperti provenienti da capanne per le quali non è indicata in letteratura l'individuazione di un piano pavimentale, e non si riportata la presenza di uno strato di crollo che abbia potuto sigillare il livello d'uso interno delle strutture⁸⁵¹.

La CA, operata su questi dati, consente di isolare tre gruppi di contesti (contraddistinti da una differente proporzione di oggetti in essi documentati) e, conseguentemente, altrettanti insiemi di reperti (che si caratterizzano per una differente distribuzione tra i contesti). Nel grafico in Tav. 117 è possibile individuare i tre gruppi di oggetti. In esso, inoltre, sono stati evidenziati quelli che presentano una maggiore differenza nella distribuzione proporzionale tra contesti, e che sono quelli più distanti dall'origine del grafico.

Il primo gruppo comprende: a) manufatti litici, funzionali ad attività generiche di lavorazione (lame, punteruoli, ciottoli) e alla lavorazione di beni di sussistenza (sia macine e macinelli, che mortai, triturator, e

⁸⁴⁸ L'accorpamento di oggetti diversi ma aventi una caratteristica comune, (ad es., oggetti legati alla macinazione, come macine e macinelli; oggetti funzionali alla triturazione, come mortai e triturator; oggetti legati alla lavorazione generica, come punteruoli, lame, ciottoli con segni di usura; o, ancora, vasi di forma aperta, o vasi di forma chiusa) è dovuto alla necessità di analizzare categorie di manufatti numericamente più consistenti, riducendo il *rumore* nei dati e migliorando la confrontabilità. Su questo punto, v. le considerazioni in BOLVIKEN *et alii* 1982, p. 46; KENT 1999, p. 88.

⁸⁴⁹ Poiché i dati disponibili circa il tipo di decorazione presente sulle ceramiche di tipo egeo sono esigui, si è preferito rimandare in sede di discussione generale delle evidenze quella sulla presenza (peraltro numericamente tenue) di esemplari con decorazioni non di tipo lineare (la decorazione di tipo *patterned* di VAN WIJNGAARDEN 2002, p. 215). V. la succ. nota 889.

⁸⁵⁰ V. la prec. nota 778.

⁸⁵¹ Nel secondo gruppo, rientrano le seguenti capanne: 04 vano meridionale, capanna 11 vano ovale e vano semilunato, 12, 13, 14, 15, 19, A, B. Si ricordi che, come rilevato nel § 8.15, in letteratura si registra un assottigliamento del deposito archeologico nel settore orientale dell'insediamento, segnatamente ad est della capanna 11. Si ricordi, inoltre, che delle capanne A e B rimaneva superstita poco più della metà del perimetro.

piccoli mortai)⁸⁵²; b) oggetti fittili non vascolari, funzionali alla cottura (alari) e alla filatura (fuseruole); c) forme vascolari funzionali alla cottura (olle, teglie)⁸⁵³, alla conservazione/cottura (olle), alla conservazione a breve termine (olle, pissidi, anfore)⁸⁵⁴, alla preparazione/conservazione (olle), al presentare (e forse mangiare) (fruttiere), al presentare/mangiare (coppe su piede), realizzate sia nella classe A che nella B, ed al versare (brocche), realizzate nella classe B. Quanto alle classi ceramiche non locali, ricorre in questo gruppo un frammento ceramico di tipo egeo, in fabbrica grossolana (*coarse*), attribuito da Taylour alla forma vascolare della teglia (*tray*). Ricorrono, inoltre, forme vascolari, chiuse, di tipo appenninico (brocche).

Il secondo gruppo comprende un numero più ristretto di oggetti: c) oggetti litici, forse funzionali ad attività di lavorazione generica (ciottoli senza segni di usura); d) forme vascolari funzionali al mangiare (scodella), al mangiare/preparare/trasformare (scodelloni), alla conservazione e/o altro (olle); e) oggetti fittili a diverse destinazioni funzionali (coperchi, colatoi, dischi) o di incerto utilizzo (vasi miniaturistici)⁸⁵⁵.

Il terzo gruppo di oggetti comprende: f) oggetti fittili non vascolari, funzionali all'arredo/cottura (uncini); g) forme vascolari locali funzionali al versare (brocche, realizzate nella classe A), al sostenere (sostegni di vaso), alla conservazione a lungo termine (pithoi); h) ceramiche di tipo appenninico, di forma aperta (alle quali si aggiungano i coperchi); i) ceramiche di tipo egeo, di forma aperta. Si noti, inoltre, che ceramiche di tipo egeo di forma chiusa, e reperti legati ad attività di lavorazione delle materie prime (nuclei, schegge, scorie), risultano condivise da questo gruppo e dal primo.

Quanto ai gruppi di contesti (Tav. 118), in base all'analisi è possibile individuare un:

- primo gruppo: capanne 01, 02 vano B, 02 vano C, 08 vano B, 09 vani A-B-C, 10, 14, 20 e annesso vano semilunato, A;
- secondo gruppo: capanne 02 vano A, 04, 05, 06, 08 vano A, 12, 13, 15, 19;
- terzo gruppo: capanne 03, 11 vano ovale e suo vano annesso⁸⁵⁶, 16, 18, B.

I dati della tabella precedente sono stati riorganizzati in base ai risultati della CA, ottenendo la tabella nella Tav. 119 (v. anche Tav. 120, tab. 1; Tav. 121), in cui sono indicati sia i tre gruppi di oggetti che i tre insiemi di contesti. Nel settore destro della stessa tabella, è indicata la somma totale per ciascun tipo di oggetto, e inoltre la somma parziale e la proporzione per gruppo di contesti⁸⁵⁷. Quest'ultimo dato rende agevole notare come i manufatti rientranti nel primo gruppo di oggetti abbiano una maggiore frequenza relativa nel primo gruppo di contesti. Lo stesso vale per il secondo gruppo di manufatti rispetto al secondo insieme di contesti, e per il terzo gruppo di oggetti nei confronti del terzo insieme di strutture. Quanto ai manufatti che presentano una maggiore differenza nella proporzione tra i contesti, si noti che (Tav. 120, 1):

⁸⁵² Sulla possibilità teorica che tali utensili fossero anche utilizzati per processare altri tipi di sostanze o materiali, v. quanto esposto nel § 5.3.2.

⁸⁵³ Sulle diverse ipotesi di utilizzo delle teglie (cottura, consumo, essiccazione), v. § 5.3.2.

⁸⁵⁴ Su questa funzione e sulla sua relazione con forme di diversa nomenclatura, v. quanto discusso nel prec. § 5.3.2.

⁸⁵⁵ Sul motivo della classificazione di alcuni manufatti sotto la voce funzionale *conservazione e/o altro*, v. § 5.3.2. Si veda lo stesso paragrafo per le incertezze nella classificazione funzionale dei vasi miniaturistici.

⁸⁵⁶ Sull'appartenenza di questo vano al gruppo in questione, v. quanto discusso più avanti nel testo (§ 10.4.7). Sulle caratteristiche del vano semilunato della capanna 11, e sulle ipotesi della sua pertinenza o meno al vano ovale della stessa capanna, v. § 8.15.

⁸⁵⁷ La proporzione dei vari oggetti/manufatti tra i gruppi di contesti è finalizzata, com'è ovvio, a rendere evidente quale sia il rapporto percentuale di ciascun tipo di oggetto/manufatto tra i gruppi. Poiché questi non comprendono un uguale numero di contesti, si potrebbe pensare che un gruppo abbia una maggiore proporzione di un dato oggetto/manufatto solo perché sia formato da un numero maggiore di contesti. Per questo motivo, delle stesse proporzioni ho calcolato anche una versione che tiene in considerazione il diverso numero di contesti che compongono i gruppi (normalizzando le percentuali al numero di contesti compresi in ciascun gruppo). Poiché i due tipi di valori percentuali sono sostanzialmente uguali, e sono peraltro fortemente correlati, ho preferito utilizzare il primo tipo di valori nelle tabelle, nei grafici, e nella discussione nel testo, in quanto esso si presenta di più facile e intuitiva comprensione.

- nel primo gruppo di contesti si registra una più alta proporzione di macine-macinelli (88% su un totale di 17 unità), mortai-trituratori-piccoli mortai (69% su un totale di 29 unità), lame-punteruoli-ciottoli (85% su un totale di 13 unità), coppe su piede realizzate nella classe B (70% su un totale di 10 unità), olle funzionali alla preparazione/conservazione (50% su un totale di 12 unità)⁸⁵⁸;
- nel secondo gruppo si registra un maggiore proporzione di olle per la conservazione e/o altro (43% su un totale di 21 unità), scodelloni (50% su un totale di 8 unità), coperchi-colatoi-dischi (60% su un totale di 5 unità);
- nel terzo gruppo si nota una più alta proporzione di pithoi (41% su un totale di 22 unità), sostegni di vaso (55% su un totale di 22 unità), uncini (70% su un totale di 10 unità), vasi di tipo appenninico di forma aperta (47% su un totale di 34 unità), vasi di tipo egeo della stessa forma (80% su un totale di 5 unità)⁸⁵⁹.

Quanto agli altri oggetti, rimandando alla precedente tabella per una visione di dettaglio, è di interesse rilevare alcuni dei rapporti proporzionali che sembrano di particolare interesse (Tav. 120, 2). Si noti la maggiore proporzione di brocche della classe B, olle funzionali alla cottura, teglie, alari e fuseruole, nel primo gruppo di contesti. Ancora, si rilevi la più alta proporzione di ciottoli (forse funzionali ad attività di lavorazione)⁸⁶⁰ nel secondo gruppo; la proporzione sostanzialmente confrontabile di vasi egei di forma chiusa, e di reperti legati alla lavorazione delle materie prime (schegge), nel primo e terzo gruppo di contesti. Le scorie di fusione, invece, sono attestate solo nel terzo gruppo, dove è attestata anche l'unica forma di fusione nota. Inoltre, il primo gruppo presenta una maggiore proporzione di forme locali funzionali alla conservazione a breve termine (54% su un totale di 28) e, nello specifico, di quelle realizzate nella classe B (82% su un totale di 11). Il terzo gruppo di contesti ha una più alta frequenza di ceramiche di tipo appenninico decorate; lo stesso si ripete per i vasi appenninici aperti, sicuramente ornati. Invece, quelli probabilmente non decorati, presentano proporzioni confrontabili tra i tre gruppi di contesti⁸⁶¹. Infine, il terzo gruppo presenta una maggiore proporzione di brocche nella classe A (43% su un totale di 49).

Tentando di leggere i gruppi di strutture alla luce delle diverse proporzioni di classi funzionali di oggetti in essi attestati, è possibile proporre il quadro seguente.

Sembra evidente come il primo insieme di strutture risulti maggiormente legato a funzioni quali la lavorazione di beni di sussistenza, la conservazione a breve termine (specialmente in contenitori realizzati nella classe ceramica B), la preparazione/conservazione, la conservazione/cottura, attività di lavorazione come la filatura, altre non meglio specificabili ma che prevedevano l'utilizzo di vari utensili (come lame, punteruoli, ciottoli). La presenza in una struttura di questo gruppo di una forma di tipo egeo possibilmente funzionale alla cottura si armonizza bene con il quadro delle funzioni documentate dal repertorio locale. Il fatto che la più alta proporzione di teglie, in questo gruppo, si accompagni a una buona attestazione anche nel terzo insieme di contesti, potrebbe spiegarsi alla luce della possibile multifunzionalità di questa forma vascolare (v. più avanti il §

⁸⁵⁸ Quanto agli oggetti accorpati (per i motivi indicati nella prec. nota 848), si rilevi che la consultazione della tabella indica chiaramente che il quadro rimane invariato anche se si prende in esame la proporzione dei singoli tipi di oggetti. Per quanto riguarda i mortai, la metà di quelli documentati (6) è attestata in questo gruppo. Da questo punto di vista, si può dire che questi manufatti abbiano la più alta frequenza relativa nel gruppo in questione. Tuttavia, il basso numero di mortai documentati fa sì che la differenza assoluta tra primo e terzo gruppo si riveli irrisoria. Quanto ai ciottoli in questo gruppo, si ricordi che essi sono quelli recanti tracce di usura e, quindi, verosimilmente utilizzati come utensili deputati a qualche forma di lavorazione. Su questo argomento, v. quanto discusso nel § 5.3.2.

⁸⁵⁹ Si noti che in una struttura di questo gruppo (capanna 03) la ceramica di tipo egeo da mensa è rappresentata da un frammento per il quale non si esclude l'identificazione con un forma funzionale al versare (brocca). V. la succ. nota 888.

⁸⁶⁰ Su questi oggetti, non recanti tracce di usure, v. rimandi indicati nella prec. nota 858.

⁸⁶¹ Per il problema dell'incerta presenza di decorazione, v. la prec. nota 558.

10.4.7). Dato il quadro di classi funzionali nel quale si inseriscono, le forme destinate al presentare/mangiare ed al versare, ma realizzate nella classe ceramica B, potrebbero essere state utilizzate per funzioni forse parzialmente differenti (connesse forse all'attività di preparazione/trasformazione) rispetto alle corrispettive forme plasmate nella classe A. Per quanto riguarda la maggiore frequenza di forme locali funzionali al presentare/mangiare, realizzate nella classe A, si veda quanto discusso più avanti (v. § 10.4.7).

Il secondo gruppo non sembra differire molto dal primo (v. anche § 10.4.7). Infatti, le funzioni maggiormente documentate presentano margini di sovrapposibilità con quelle nel gruppo precedente. Si veda il caso della funzione legata al mangiare/preparare/trasformare, alla conservazione e/o altro, e ad attività forse di lavorazione (ciottoli senza tracce d'usura)⁸⁶².

Il terzo gruppo risulta, invece, maggiormente legato a ceramiche funzionali alla mensa, sia di tipo locale chiuse (brocche plasmate nella classe A) che di tipo non locale (appenniniche ed egee) aperte. Altra funzione a cui questo gruppo risulta maggiormente legato è quella della conservazione a lungo termine (ma a questo proposito, v. § 10.4.7). In questo insieme di strutture si registra una minore incidenza dei manufatti legati alla conservazione a breve termine (21% su un totale di 28), e quelli presenti sono quasi esclusivamente realizzati nella classe ceramica A. Una più alta frequenza si registra, invece, in relazione ai vasi appenninici decorati, specie di forma aperta. Scorie di fusione e una matrice sono attestati solo in questo gruppo. In esso e nel primo i reperti identificabili come residui di lavorazione delle materie litiche presentano una proporzione non eccessivamente differente.

10.4.3 Aspetti dimensioni di coppe su piede, brocche, olle, teglie, macine, mortai

Dati sugli aspetti dimensionali delle coppe su piede sono disponibili per 11 esemplari, provenienti dalla capanna 03, dal vano annesso della 04, dalla 06, dai vani A e B della capanna 09, dalla 10, 16 e 19 (Tav. 122, tab. 1). Il gruppo complessivo ha un diametro minimo (in cm) pari a 18,5, uno massimo di 34,0; la differenza è pari a 15,5, e il valore medio a 25,9. Quanto al volume, il valore minimo (in litri) è 0,8, quello massimo 7,1, la differenza è di 6,3, con un valore medio pari a 2,8⁸⁶³.

Se si prende in esame la divisione in gruppi di contesti precedentemente delineata, si nota che gli esemplari del primo gruppo sono tendenzialmente più grandi di quelli degli altri gruppi, con un diametro medio di 28,1, superiore a quello del gruppo complessivo di coppe su piede. Quanto al volume, il valore medio per questo gruppo si attesta intorno a 3,5, contro un volume medio dell'insieme complessivo di coppe pari a 2,8. In questo gruppo, l'esemplare più grande è quello dalla capanna 10, realizzato nella classe B, avente un diametro di 34 cm, e un volume stimabile in 7,13 litri. Esso risulta anche il più grande in assoluto di quelli in esame.

Le coppe su piede provenienti da strutture che rientrano nel secondo e terzo gruppo di contesti hanno complessivamente un diametro e un volume medio minori. Sebbene il numero esiguo di osservazioni disponibili imponga prudenza, i valori dei diametri degli esemplari dei due gruppi risultano confrontabili (tranne che nel solo caso dell'esemplare dalla capanna 03) con i valori più bassi attestati nel primo dei due gruppi. Rispetto quest'ultimo, le coppe dal secondo gruppo di contesti hanno una differenza di diametro medio di 6,5 cm, che si

⁸⁶² V. la nota prec.

⁸⁶³ Sul metodo di calcolo del volume teorico, v. la prec. nota 781. Per l'esemplare dal vano A della capanna 09 (n. inv. 1301), dal vano B della stessa struttura (n. inv. 1342), dalla capanna 16 (n. inv. 1581), i rapporti proporzionali tra le parti della vasca (di cui alla nota citata), sono stati calcolati in base al disegno in ADAMO *et alii* 1999, p. 488, rispettivamente nn. 188, 189, 190.

traduce in una differenza di volume medio di 2,1 litri. Quelle del terzo gruppo mostrano una differenza di diametro medio di 3,8 cm, che si traduce in una differenza di volume medio di 1,2 litri.

Per le brocche si dispone delle misure di sei esemplari, provenienti dalla capanna 04, 08 vano B, 09 vano A, 10, 11 vano ovale, 20 vano semilunato (Tav. 122, tab. 2). Prendendo in esame il diametro massimo del corpo, è possibile notare come gli esemplari più grandi sono quelli realizzati nella classe ceramica B (v. § 5.3.2). Sono attestati in tre strutture, che rientrano tutte nel primo gruppo di contesti (vano B della capanna 08, capanna 10, vano semilunato della capanna 20). L'esemplare dalla capanna 10, in particolare, è quello di dimensioni maggiori tra i tre. Le altre brocche, realizzate nella classe A e provenienti da contesti che appartengono a gruppi diversi (due al primo, uno al secondo, uno al terzo gruppo), presentano dimensioni confrontabili tra loro, ad eccezione di quello più piccolo dalla capanna 11 vano ovale.

Delle teglie, è noto il massimo diametro di soli quattro esemplari, tre dei quali provengono da strutture del primo gruppo (2 dalla capanna 10, 1 dal vano C della capanna 09), uno da un contesto del terzo gruppo (capanna 03) (Tav. 109, tab. 3). Le teglie dalle capanne del primo gruppo hanno diametro massimo maggiore e, tra queste, quelle della capanna 10 sono le più grandi (46 e 53 cm). Quella dalla capanna 03 risulta essere la più piccola (35 cm). Si noti, peraltro, che gli esemplari dalla capanna 10 sono i primi due in ordine di grandezza tra tutte le teglie dagli insediamenti del Milazzese per le quali sono note le dimensioni (Tab. 109, 1).

Per le macine, si dispone delle misure di otto esemplari, di cui tre dalla capanna 02 (una dal vano A, due dal B), una dalla 03, una dalla capanna 10, tre dalla capanna 20 (Tav. 99, tab. 1). Quelle dalla capanna 10 (appartenente al primo gruppo di strutture) e dalla 03 (rientrante nel terzo gruppo) sono le più grandi e hanno dimensioni confrontabili. Quelle dalla capanna 02 sono di dimensioni minori, mentre quelle dalla capanna 20 sono di dimensioni ancora inferiori. Sono, inoltre, le più piccole di quelle di cui sono disponibili le misure.

Per quanto riguarda i mortai, misure sono disponibili per quattro esemplari, dei quali uno dalla capanna 03, due dalla 09 (un esemplare dal vano A, un altro dal C), uno dalla capanna 11 vano ovale (Tav. 99, tab. 1). Tra questi, il mortaio dalla capanna 11 risulta essere il più grande, ed è inoltre il maggiore di quelli per cui sono noti le dimensioni, confrontabile solo con il mortaio dal ripostiglio Gamma 04 di Lipari (Tav. 99, 3).

10.4.4 Dimensione delle strutture

La Tav. 122, tab. 3, riporta i valori della superficie interna delle capanne (in mq), il tipo di misurazione effettuata (v. § 5.5), e la classe dimensionale cui appartiene ciascuna struttura. I contesti sono raggruppati nei tre insiemi delineati in precedenza.

Se consideriamo il complesso delle strutture, senza divisioni in gruppi, la superficie interna media è pari a 13,34. Questo valore offre un elemento di confronto al quale rapportare sia la superficie delle singole strutture, sia la superficie media dei tre insiemi di contesti. È possibile notare (vedi anche Tav. 123, 1) che la superficie interna delle strutture del primo gruppo è generalmente inferiore alla media, a eccezione della capanna 10 e del vano semilunato della capanna 20. La superficie media di questo gruppo (11,51), è comunque inferiore al valore medio calcolato sul totale dei contesti (segnatamente, 13,39).

Le strutture del secondo gruppo presentano nella metà dei casi (4 su 8) una superficie inferiore alla media, e in quelli restanti un valore superiore alla media. Potrebbe non essere inverosimile pensare che quest'ultimo dato sia in qualche modo influenzato dal fatto che per tre dei contesti con valore superiore alla media, l'area interna è

di tipo ricostruito (capanne 05, 06, 13)⁸⁶⁴. Se consideriamo il valore medio di questo gruppo, esso risulta essere, comunque, sostanzialmente simile a quello medio complessivo (13,45 vs 13,39).

Per il terzo gruppo, tutti i contesti hanno una superficie superiore alla media, ad eccezione della capanna B. È bene ricordare che essa era preservata solo per poco più della metà del suo perimetro (v. § 8.28). La media di questo gruppo è superiore a quella generale (16,52 vs 13,39). Un valore ancora più alto si ottiene se si esclude il dato della capanna B (media del gruppo: 18,20)⁸⁶⁵. Come è possibile rilevare (Tav. 122, tab. 3), anche se si prendono in esame le sole strutture con misurazione di superficie di tipo completo, l'area media del terzo gruppo rimane comunque maggiore di quella degli altri due insiemi di strutture.

La differenza tra il primo e il terzo gruppo diviene ancora più chiara se il confronto si concentra sui vani principali, cioè su quelli che originariamente dovevano essere dotati di copertura⁸⁶⁶ (Tav. 123, 2). Quanto alle classi prossemiche in cui rientrano tali ambienti, quelle del terzo gruppo corrispondono a spazi definibili come sociali lontani della classificazione Hall, mentre quelli del primo rientrano nella classe sociale vicina. Tra le strutture del secondo gruppo, alcune, come ad esempio la capanna 06 o la 04, hanno dimensioni che rientrano nella prima delle due classi su citate (Tav. 124).

In sintesi, i dati esaminati evidenziano come il primo gruppo sia caratterizzato da contesti di dimensione inferiore alla media, mentre il terzo gruppo annoveri strutture di dimensioni superiori alla media. Un'immagine meno chiara caratterizza il secondo gruppo, in cui tuttavia la superficie media è sostanzialmente pari al valore medio dell'insieme complessivo di contesti⁸⁶⁷. L'esame delle classi dimensionali conferma questo quadro: una forte relazione emerge tra il primo gruppo di strutture e la classe dimensionale medio-piccola, e tra il terzo gruppo e quella grande-molto grande⁸⁶⁸.

10.4.5 Motivi decorativi sulle brocche: distribuzione tra le strutture e ipotesi di analisi prossemica

L'occorrenza nelle capanne dei tipi di motivi decorativi sulla massima espansione del ventre delle brocche è sintetizzata nella Tav. 125, 1 e tab. 1. È possibile rilevare come quello col maggior numero di attestazioni è il motivo 3, che ricorre in 13 strutture su 16 (81% dei casi). Questo motivo è presente in strutture contigue, come i gruppi formati dalle capanne 03-04, 05-06, 08-09-11, 16-20; ma, se si considera la distanza tra tali insiemi di capanne, è chiaro che la decorazione ricorre anche in gruppi distanti tra di loro (si veda, segnatamente, la distanza che intercorre tra i primi tre gruppi e il quarto). Il motivo 2 presenta una diffusione più limitata, è documentato solo in 6 strutture (38% dei casi), e nella metà dei casi ricorre insieme al 3. Il motivo è presente in capanne vicine (01-02-03; 19-20), ma, nuovamente, i gruppi da esse formati sono siti a una certa distanza tra di loro. Il motivo 4 presenta una diffusione meno ampia, ricorre in 4 casi su 16 (25% dei casi), ma sempre insieme al più diffuso motivo 3. Quanto alla distanza tra le strutture in cui esso è documentato, sembra ricorrere solo in capanne site ad una distanza ravvicinata (03, 08, 09, 11 vano ovale). Il motivo 1, infine, è documentato solo in una capanna (18) insieme ad più diffuso motivo 3.

⁸⁶⁴ Per un'ipotesi interpretativa delle dimensioni grandi di alcune delle capanne di questo gruppo (04, 06), v. il succ. § 10.4.7.

⁸⁶⁵ Il quadro che emerge dall'analisi rimane immutato nella sostanza anche escludendo dal primo gruppo la capanna A (§ 8.27), per gli stessi motivi della B. In questo caso, i valori medi sarebbero: media complessiva pari a 13,85; media gruppo 1 pari a 12,00.

⁸⁶⁶ V. le considerazioni di HOLLOWAY-LUKESH 1995, pp. 64-65 sulle strutture dell'insediamento de I Faraglioni di Ustica, anche con riferimenti alle strutture del Milazzese.

⁸⁶⁷ V. la prec. nota 864.

⁸⁶⁸ Chi-quadro: 7,74; gradi libertà: 2; p: 0,05. Correlazione: V di Cramer: 0,49. Sul test del chi-quadro, v. la prec. nota 641.

Quanto alla dimensione dei pannelli decorati (Tav. 125, tab. 2), si dispone di poche misure, relative a brocche dalle capanne 04, 09 vano A, 18, e 20 vano semilunato, per un totale di 4 esemplari. L'altezza del pannello decorato è sostanzialmente simile in tutti gli esemplari, e in ciascuno di discosta di poco rispetto al valore medio pari a 5,3 cm. La distanza ottimale di visibilità stimabile in base all'altezza della decorazione coincide con la classe prossemica cui è attribuibile la superficie interna del contesto di rinvenimento (sociale lontana), ad eccezione dell'esemplare dal vano A della capanna 09, che risulta compatibile, invece, con la visibilità stimabile per un contesto più ampio (classe prossemica sociale lontana) come, ad esempio, quello della vicina capanna 11 vano ovale.

10.4.6 Analisi delle classi funzionali dalle aree esterne alle capanne

La distribuzione dei reperti dalle aree esterne alle capanne dell'insediamento in esame è sintetizzata nella Tav. 125, tab. 3 e Tav. 126, tab. 1. In essa si riporta sia l'elenco dei singoli manufatti, sia quello in cui i reperti sono accorpati in base alla classe funzionale di pertinenza, indipendentemente dalla distinzione tra locali e non. Il totale dei reperti ammonta a 132 unità.

Da un punto di vista generale, se si esaminano i dati nel senso della distribuzione delle classi funzionali di reperti tra i contesti, è possibile notare come nelle aree in questione gli oggetti funzionali alla mensa, alla cottura ed alla conservazione presentino una diffusione ampia, con un'occorrenza che si attesta tra il 100% e circa il 60% dei contesti. Le altre classi funzionali hanno una diffusione più ridotta, con percentuali che vanno dal 50% all'8% dei contesti. Se, invece, i dati sono visti nel senso del numero di classi funzionali presenti in ciascuna area, il quadro presenta un numero minimo di classi pari a 3, e un valore massimo uguale ad 8. Quest'ultimo si registra solo per due contesti: l'area esterna della capanna 16 e per quella compresa tra le capanne 01 e 06.

Se questi dati sono esaminati nella prospettiva indicata in precedenza (§ 5.5), e se si prende in considerazione da, un lato, l'indice di ricchezza (IR) suggerito da Fowler e, dall'altro, il grado di diversità dei complessi di reperti (misurato mediante il Coefficiente di Variazione, abbreviato in CV) dalle aree in questione, emerge che tutti i contesti, ad eccezione di due, formano un gruppo relativamente discreto, contrapposto all'area tra la capanna 01 e 06 e a quella esterna alla 16 (Tav. 107, 2). Questo secondo gruppo si caratterizza per il più alto IR uguale a 0,73 (o 73% in scala percentuale) e per la minore diversità (indicata da valori alti del CV)⁸⁶⁹. I due contesti, quindi, si isolano rispetto agli altri poiché comprendono il più alto numero di classi funzionali in rapporto al numero di quelle attestate, e allo stesso tempo perché alcune di esse dominano il complesso di reperti, rendendolo meno diverso (nell'accezione del termine specificata in precedenza § 10.2.3). Quadro, questo, che nel modello descritto nel § 5.5 caratterizzerebbe aree di attività umana, ovvero depositi con rifiuti primari (*sensu* Schiffer).

L'esame dei manufatti fittili funzionali alla mensa provenienti dai due contesti rivela al contempo similarità e differenze (Tav. 126, 1-3). In entrambi, sia le brocche locali che i sostegni di vaso presentano la stessa proporzione sul totale dei rispettivi repertori. Una differenza si registra per le fruttiere, e una decisamente più marcata per le coppe su piede: queste costituiscono la forma vascolare con più alta abbondanza relativa nell'area

⁸⁶⁹ Sebbene esistano diversi modi per dare una misura della diversità, generalmente mutuati dalle scienze naturali (v. sintesi in BOBROWSKY-BALL 1989), conformemente all'esortazione all'utilizzo, qualora possibile, di statistiche semplici (SCHIFFER 1987, p. 279; FOWLER 2011, p. 154), ho preferito utilizzare il coefficiente di variazione come misura della diversità (da intendersi nell'accezione specifica illustrata nel § 5.5). Esso, infatti, basandosi sulla media, è sensibile alla presenza di valori estremi in una distribuzione e, di conseguenza, rivela bene l'esistenza di categorie con un numero maggiore di reperti rispetto alle altre. Nell'uso qui fatto, alti valori del CV indicano bassa diversità.

tra la capanna 01 e 06, mentre all'esterno della capanna 16 essa ha un'incidenza di gran lunga inferiore. Nel primo contesto, la metà delle occorrenze è costituita da esemplari nella classe ceramica B, che sono assenti nell'area esterna della capanna 16. All'esterno della capanna 16 sono presenti le ciotole/tazze di tipo appenninico, assenti nell'area tra le capanne 01 e 06, ed hanno una attestazione percentuale comparabile a quella delle brocche nella stessa area.

In sintesi, tra le aree in esame, quella all'esterno della capanna 16 e quella compresa tra le capanne 01 e 06 si distinguono perché in esse è documentata una più alta percentuale di classi funzionali tra tutte quelle isolabili nel complesso delle aree esterne dell'insediamento. Se si utilizza la chiave interpretativa desumibile dagli studi discussi in precedenza, complessi di materiali con una maggiore varietà di classi funzionali e con una minore diversità (nell'accezione spiegata nel § 5.5) possono essere interpretate come rifiuti primari legati ad attività umane, tra le quali quelle riguardanti la mensa sembrano avere un maggior peso, giudicando in base alla proporzione che i manufatti ad essa legati hanno nel complesso dei reperti rinvenuti. In questo quadro, l'esame della proporzione della ceramica funzionale alla mensa rivela che i complessi di materiali dai due contesti, a parità di proporzione di forme quali sostegni di vaso e brocche, differiscono per una diversa proporzione di coppe su piede (proporzionalmente più abbondanti tra le capanne 01 e 06) e di ciotole/tazze di tipo appenninico, esclusivamente attestate all'esterno della capanna 16 e presenti in una proporzione maggiore rispetto a quella delle coppe su piede dalla stessa area (confrontabile con quella delle brocche lì rinvenute).

10.4.7 Considerazioni d'insieme

Tentando di sintetizzare quanto rilevato fin qui, l'analisi ha delineato la possibilità di distinguere tre insiemi di strutture. Ciascuno di essi sembra caratterizzarsi per una differente proporzione di manufatti presenti e, per estensione, di categorie funzionali documentate. Sarebbe possibile delineare delle particolari funzioni, con una maggiore difficoltà, tuttavia, per il secondo gruppo. È necessario chiarire che non ci si trova di fronte ad evidenze di funzioni mutuamente esclusive. Infatti, in maniera non difforme da quanto emerge dalla letteratura sullo studio delle aree funzionali negli insediamenti preistorici e non, è lecito attendere un certo grado di sovrapposibilità funzionale anche tra strutture destinate ad attività tendenzialmente differenti. Ciò è spiegabile in base alla presenza di stessi tipi di oggetti in aree a destinazione diversa, cosa che contribuisce a sfumare quei contorni funzionali che ci si potrebbe attendere netti. Di qui deriva la necessità di analizzare non solo e non tanto le singole unità in un insediamento, quanto l'insieme più ampio di tutte le strutture documentate, e come e in che proporzioni le varie classi funzionali si associno.

Secondo quanto rilevato nell'analisi precedente, se si tiene in considerazione il tipo di strutture appartenenti agli insiemi distinti, è possibile notare che il primo gruppo comprende generalmente ambienti che fanno parte di strutture multivano. Si veda il caso dei vani B e C della capanna 02, del vano B della capanna 08, dei tre vani che formano la capanna 09, della capanna 10, e dei due vani (ovale e semilunato) che costituiscono la capanna 20 (Tav. 127, 1). È interessante ricordare che, come prima rilevato (§ 8.13), la capanna 10 non è altro che il vano annesso, fortunatamente preservatosi, di una capanna scomparsa a causa della frana dei margini del promontorio.

Il secondo gruppo comprende tipi differenti di strutture. Alcune appartengono a capanne i cui altri vani sono attribuibili al gruppo precedente: si veda il caso del vano A della capanna 02 e del vano A della capanna 08. Questo dato sembra armonizzarsi bene con quanto rilevato circa la non sostanziale differenza funzionale ipotizzabile per il primo e il secondo gruppo di contesti esaminati. Quest'ultimo comprende anche altre strutture

come le capanne 01, 15, 12, 13, o le più grandi 04, 05, e 06, 19 per le quali non si rileva nessun collegamento strutturale con ambienti attribuibili al primo gruppo di strutture⁸⁷⁰.

Il terzo insieme di capanne comprende strutture di dimensioni grandi e molto grandi, come le capanne 03, 11, 16, 18. La capanna B, che rientra in questo gruppo, è l'unica ad avere un'area classificabile come piccola, ma è da tenere in considerazione che la superficie è di tipo ricostruito (v. § 10.4.4). In questo gruppo rientra anche il vano meridionale della capanna 04 e quello annesso della capanna 11: la loro pertinenza a questo insieme è da considerare con cautela, dato il numero non elevato di reperti rinvenuti nei due contesti⁸⁷¹.

Se si dovesse attribuire un'etichetta funzionale di comodo ai tre gruppi, si potrebbe considerare il primo come insieme di strutture a carattere "utilitario", di dimensioni (come visto) generalmente inferiori alla media (e sicuramente a essa inferiori se si considerano solo gli ambienti principali, esclusi i vani annessi originariamente non coperti), sedi di attività differenti che sembrano logicamente correlate. Le strutture si caratterizzano per la presenza di insiemi di oggetti destinati a funzioni come la lavorazione, la preparazione, la cottura, la conservazione a breve termine (in contenitori realizzati principalmente nella classe B). Data la presenza di forme legate alla cottura, non appare casuale l'occorrenza degli alari e delle teglie⁸⁷². Alla luce del complesso di classi funzionali in cui si inseriscono, è verosimile ritenere che le forme da mensa deputate al presentare/mangiare (coppe su piede) e al versare (brocche) realizzate nella classe B, e presenti in maniera predominante in questo gruppo, possano essere state in qualche modo connesse ad attività di lavorazione e preparazione del cibo. Non casuale in questa prospettiva (e nel quadro del carattere funzionale qui proposto per le strutture) sarebbero gli aspetti dimensionali delle coppe su piede. Come rilevato, sebbene l'ampiezza del campione disponibile imponga prudenza, essi risultano di dimensioni maggiori rispetto a quelle da altre capanne. Dato, questo, che sembra accordarsi con quanto rilevato per le coppe su piede nelle strutture definibili utilitarie di Lipari. Dimensioni grandi caratterizzano, come rilevato, anche le brocche realizzate nella classe B e le teglie. Quanto a queste ultime, quelle dalla capanna 10 sono le più grandi di cui sono note le misure.

Si armonizza bene con il quadro funzionale di questo insieme di contesti anche la presenza (tuttavia non generalizzata) di piccole banchine in pietra (vano B della capanna 09), e di oggetti legati ad attività varie di lavorazione, che vanno anche al di là di quella dei beni di sussistenza, come quelle rappresentate da lame, ciottoli (con segni di usura sulla superficie), e fuseruole. Si noti che questo gruppo comprende i tre quarti delle fuseruole documentate, e di queste la metà ricorre nella capanna 10. Si è inoltre anticipato in precedenza (§ 10.2.8) come due strutture di questo gruppo (02 vano C, 09 vano C; alle quali si aggiunga anche la 01, a profilo funzionale più incerto) presentino una piano pavimentale ricoperto con uno strato di ghiaia marina, e come tale caratteristica ritorni anche in capanne utilitarie di Lipari (segnatamente, Gamma 03 e 04). È lecito domandarsi, sebbene con la prudenza imposta da numero esiguo di casi a disposizione, se questa particolare sistemazione della superficie pavimentale non sia caratteristica delle strutture utilitarie e, come già rilevato (§ 10.2.8), non possa essere stata in qualche modo legata ai tipi di attività svolte all'interno.

Tra le strutture utilitarie, la capanna 10 presenta evidenze di particolare interesse (v. la già citata Tav. 51, 2). In essa ricorrono i ciottoli con segni di usura sulla superficie, per i quali, come rilevato in precedenza (§ 5.3.2),

⁸⁷⁰ È da notare che in questo gruppo rientrano capanne che sono state inserite nell'analisi in via comparativa (per i motivi indicati nel precedente § 10.4.2), e per le quali la possibile non integrità del repertorio di manufatti restituito potrebbe spiegare il difficile inquadramento funzionale.

⁸⁷¹ Anche questi due contesti sono stati inseriti nell'analisi operata nel § 10.4.2 in via comparativa (per i motivi di cui alla prec. nota 870) e, quindi, non hanno pesato sui risultati dell'analisi.

⁸⁷² Sulla funzione delle teglie, v. quanto discusso nel § 5.3.2. Sulla loro presenza in strutture a possibile diversa funzione, v. quanto detto per Lipari (§ 10.2.8) e quanto rilevato anche più avanti in questo stesso paragrafo.

potrebbe essere verosimile un utilizzo legato alla lucidatura della superficie dei vasi⁸⁷³. In questa prospettiva, potrebbe rivelarsi non casuale la presenza di un vaso che conteneva quella definita dagli scavatori come una *sostanza gessosa biancastra*. Potrebbe identificarsi con il composto steso all'interno delle incisioni presenti nella decorazione dei vasi locali, e utilizzato per farle risaltare contro lo sfondo scuro della superficie vascolare⁸⁷⁴. Inoltre, non è forse casuale che nei pressi del contenitore era localizzato un gruppo di utensili litici, comprendenti un mortaio, una macina, e relativi macinelli, il cui utilizzo può contemplare la lavorazione di sostanze anche diverse da quelle strettamente legate alla sussistenza. Tra gli esempi citati in precedenza a proposito delle funzioni ipotizzabili per tali utensili (§ 5.3.2), si annovera anche quella della lavorazione dell'argilla nelle prime fasi della produzione ceramica⁸⁷⁵. L'evidenza sembra a buon diritto indicare che una delle attività svolte nella capanna 10 (o per meglio dire, nel vano annesso della struttura non preservata) doveva essere quella legata alle prime fasi della produzione dei vasi (lavorazione dell'argilla) e anche alla rifinitura della superficie (lucidatura mediante piccoli utensili in pietra, come i ciottoli), e forse anche alla realizzazione della decorazione, come indicherebbe il contenitore con quella particolare sostanza. Attività, queste, che, sebbene qui presenti con tracce materiali abbastanza evidenti, sono generalmente da ritenersi di difficile identificazione in contesti domestici, poiché messe in pratica mediante utensili non diversi da quelli delle normali attività quotidiane. Gli esempi, sia etnografici che archeologici, disponibili in letteratura indicano con chiarezza questo punto⁸⁷⁶. Alla luce di queste considerazioni, un confronto interessante può essere fatto con la capanna Delta 12 sull'Acropoli di Lipari (età di Capo Graziano), e gli utensili litici in essa rinvenuti (Tav. 127 bis) possono trovare un'interpretazione funzionale più pregnante, comparabile a quella proposta per la struttura di Panarea. Nella capanna di Lipari, la presenza di attività connesse alla produzione ceramica è testimoniata dalla scodella contenente argilla, fortunatamente conservatasi poiché cotta dall'incendio che distrusse la struttura⁸⁷⁷. Altra evidenza ricondotta alla produzione ceramica è quella della presenza di gradi frammenti fittili, presentanti segni di alterazione da esposizione al calore, che furono rinvenuti nella o nei pressi della capanna, e interpretati come *scarico di fornace*⁸⁷⁸. L'arredo della struttura comprendeva, accanto ad oggetti di vario tipo (sia vascolari che non), qualche manufatto in bronzo, una forma di fusione frammentaria in arenaria, e anche diversi strumenti litici tra cui due macine, un trituratore, un liscioio, e otto ciottoli. A dispetto della presenza di questi strumenti e dell'attività svolta, l'insieme dei manufatti (ceramici e non) della Delta 12 non sembra suggerire un carattere specializzato, diverso da quello "domestico", come giustamente sottolineato in letteratura⁸⁷⁹. Depone in questa direzione anche il rinvenimento di un vaso contenente grano e di altri reperti organici fortunatamente preservatisi (fichi)⁸⁸⁰. Il complesso di strumenti litici dalla Delta 12, specie se considerati alla luce del peculiare carattere funzionale della capanna, sembra particolarmente in sintonia con l'evidenza di Panarea e con l'interpretazione per essa offerta. I due casi sembrano illuminarsi a vicenda e indicare

⁸⁷³ V. i riff. bibliogr. nella prec. nota 478. Per la presenza di ciottoli in contesti archeologici in cui l'attività di produzione ceramica in ambito domestico sembra presentarsi con un profilo più chiaro, si veda, oltre all'esempio di Lipari discusso più avanti nel testo, il caso di una struttura del villaggio neolitico cipriota di Vrysi (STEEL 2004b, p. 74 anche con riff. prec.).

⁸⁷⁴ ALBORE LIVADIE *et alii* 2008b, spec. pp. 39-45, 59-60.

⁸⁷⁵ Per la funzione mortai, macine e macinelli, v § 5.3.2. Per l'utilizzo polifunzionale di tali utensili, anche per la lavorazione dell'argilla nei primi stadi della produzione ceramica, v. riff. bibliogr. nella prec. nota 475.

⁸⁷⁶ HERBICH 1987, p. 195; ARNOLD 1991, pp. 87-88; GOSSELAIN 1998, p. 99. Sulla difficoltà di identificare archeologicamente le tracce della produzione ceramica in ambito domestico, v., ad es., SULLIVAN 1988, pp. 23-24; SOUVATZI 2008, p. 144 (anche con ulteriori riff.).

⁸⁷⁷ BERNABÒ BREA 1980a, p. 244.

⁸⁷⁸ V. rif. bibliogr. nella prec. nota. Sull'esatta provenienza dei frammenti ceramici in letteratura non si parla esplicitamente dell'interno della capanna. Il riferimento alla *zona BD* (da intendere come la trincea di scavo BD) potrebbe indicare sia l'interno che l'area immediatamente esterna alla struttura. A questo proposito, cfr. anche BERNABÒ BREA 1980a, p. 518.

⁸⁷⁹ ALBANESE 2003, p. 97; ALBANESE 2006, p. 187.

⁸⁸⁰ Per i reperti dalla capanna, v. BERNABÒ BREA 1980a, pp. 244-247 (utensili litici a p. 245).

(in maniera peraltro non difforme da quanto noto dalla letteratura etnografica) come l'attività di produzione ceramica potesse svolgersi con utensili non differenti da quelli utilizzati anche per altre attività quotidiane e in ambienti non "specializzati", come le evidenze relative a forme di conservazione di derrate nella capanna di Lipari sembrano suggerire.

Anche la presenza di un'area lastricata nel settore orientale della capanna 10 potrebbe trovare spiegazione alla luce dell'attività di produzione ceramica che sembra lecito ipotizzare. Essa potrebbe essere stata funzionale alla creazione di una superficie uniforme, destinata allo stoccaggio temporaneo dei vasi in attesa di asciugarsi all'aperto. Tale interpretazione potrebbe non essere inverosimile, dato che spazi aperti deputati a tale funzione sono noti da esempi etnografici sia in all'interno di veri e propri *workshops*, sia in relazione a strutture dove sono praticate forme di produzione non specializzata⁸⁸¹. La presenza nella struttura in questione di un vaso miniaturistico potrebbe essere considerata un'altra evidenza compatibile con il quadro interpretativo delineato. Si è sottolineato in precedenza (§ 5.3.2) come la funzione di questi oggetti sia di non semplice interpretazione, e come diverse proposte siano state avanzate in letteratura. Il recente studio di K. A. Kamp, tuttavia, fornisce qualche spunto interessante, almeno per la struttura in questione. Dall'esame integrato di paralleli etnografici e dell'evidenza di impronte digitali preservatesi su alcuni vasi miniaturistici da contesti preistorici degli Stati Uniti, la studiosa ha concluso che questa classe di oggetti fosse in origine utilizzata da individui in età preadolescenziale durante attività ludiche che preludevano al vero e proprio insegnamento delle tecniche di produzione ceramica in ambito domestico. La sequenza di apprendimento della tecnica di produzione dei vasi prevedeva una fase in cui individui in tenera età erano incoraggiati a plasmare, anche per successivi fini ludici, vasi miniaturistici, la cui realizzazione costituiva (nella prospettiva della futura attività di produzione) una sorta di necessario stadio preliminare⁸⁸². Nella stessa direzione depongono le osservazioni più recentemente fatte da F. A. Silva nella comunità degli Asurini (Brasile), dove il processo di apprendimento di tutte le fasi della produzione ceramica, e in particolar modo quella della foggatura, considerata di maggiore difficoltà, vede l'utilizzo di esemplari miniaturistici adoperati come *strumenti didattici*⁸⁸³. Alla luce di questi studi, e dato il quadro interpretativo descritto più sopra per la capanna 10, potrebbe non essere inverosimile pensare che il vaso miniaturistico presente nella struttura non possa essere interpretato nella direzione suggerita da Kamp. C'è da chiedersi, inoltre, quanto la presenza degli stessi tipi di oggetti in altre strutture dello stesso gruppo a cui appartiene la capanna 10 (come la 20 ad esempio) e anche in strutture degli altri due gruppi (ad esempio, nelle capanne 11 e 16) non possa interpretarsi nello stesso senso, indicando che attività correlate alla produzione ceramica possano essere state non circoscritte ad un'unica struttura. In questa direzione potrebbe deporre anche la presenza in altre strutture di ciottoli con segni di usura (come nelle capanne 08 e 09) o altri privi tali di segni, chi sa quanto interpretabili come utensili tesaurizzati e non ancora utilizzati (come nel caso delle capanne 06, 08, e 11). Quanto ad altri tipi di attività documentate in questo primo gruppo, l'occorrenza di reperti interpretabili come residui di lavorazione (schegge litiche) autorizza a ritenere che in questo tipo di strutture si svolgesse anche la produzione (e/o la manutenzione) di utensili in pietra.

La definizione di un'etichetta funzionale per il secondo gruppo di strutture presenta margini di incertezza. Come si è rilevato in precedenza, la presenza di forme ceramiche legata alla conservazione e al preparare/trasformare, e di oggetti litici forse interpretabili come utensili, contribuisce ad avvicinare questo

⁸⁸¹ V. rispettivamente RICE 1987, p. 184, figg. 6.3-4; ARNOLD 1991, pp. 50-51. Per il problema dell'identificazione del carattere della produzione, v. la succ. nota 929.

⁸⁸² KAMP 2001, spec. pp. 434-447.

⁸⁸³ SILVA 2008, pp. 234-235.

gruppo al precedente. In questa prospettiva, non sarebbe casuale l'appartenenza a questo secondo gruppo di due ambienti strutturalmente legati ad altri attribuibili al primo gruppo di contesti (vano A della capanna 02, vano A della 08). In una piccola struttura di questo gruppo (capanna 21), inoltre, ritorna la presenza di una piccola banchina in pietra, presente altrove in una capanna del primo gruppo (capanna 09 vano B). La presenza di reperti a diverse destinazioni funzionali rende più sfumata la possibilità di indicare una più specifica definizione della funzione. A fronte di queste incertezze, colpiscono le dimensioni di capanne come la 04 e la 06, che sono confrontabili con quelle delle strutture del terzo gruppo. Al netto dei problemi di carattere contestuale che possono aver alterato la composizione dei depositi interni di alcune delle strutture di questo gruppo tanto da rendere sfumata la possibilità di distinguere una chiara caratterizzazione funzionale⁸⁸⁴, per esso potrebbe cautamente utilizzarsi il termine di strutture ad "attività limitata"⁸⁸⁵. Ambienti, cioè, con repertori di manufatti non fortemente caratterizzati quanto a proporzione di classi funzionali, poiché utilizzati per attività diverse (e saltuarie?), tra cui la lavorazione, trasformazione, e conservazione del cibo. Se questa interpretazione funzionale cogliesse nel vero, le dimensioni delle due capanne succitate (confrontabili con quelle delle strutture domestiche) potrebbero ipoteticamente spiegarsi alla luce di un cambio di destinazione funzionale di ambienti originariamente ad uso domestico. Ciò non è ignoto in letteratura etnografica. Nel suo studio dell'organizzazione dello spazio e delle funzioni nella comunità rurale iraniana di *Khar o Tauran*, Horne ha rilevato diversi tipi di riutilizzo delle strutture dell'abitato e ha distinto tre casistiche⁸⁸⁶. La prima è quella legata a fattori stagionali, come lo spostamento dei membri della famiglia da un ambiente residenziale a un altro in base alle mutate condizioni climatiche tra estate e inverno. La seconda è legata a fattori contingenti e non previsti, e prevede l'uso temporaneo di un ambiente per una specifica funzione diversa da quella per la quale l'ambiente era stato originariamente costruito. La terza è quella definita *riuso devoluzionario* e consiste nel definitivo cambio di destinazione funzionale di un ambiente lungo una scala per così dire "discendente" che muove tra l'estremo dell'originaria funzione abitativa a quello dell'utilizzo come ricovero per animali, passando per stadi intermedi come quelli di magazzino e pagliaio. Questo terzo tipo di riutilizzo potrebbe fornire una chiave interpretativa per le succitate evidenze delle capanne 04 e 06, che potrebbero essere state originariamente ambienti di tipo domestico successivamente destinati a diversa funzione, forse solo (e saltuariamente) utilitaria.

Il terzo e più ristretto gruppo, formato da strutture di dimensioni superiori alla media (classificabili come grandi e molto grandi, e ascrivibili alla classe prossemica sociale lontana), potrebbe definirsi, in contrapposizione alle strutture di quelli precedenti, come insieme di capanne a carattere "domestico". Si caratterizzano per una bassa incidenza di oggetti legati alla lavorazione dei beni di sussistenza⁸⁸⁷, alla trasformazione e alla cottura. Sostanzialmente trascurabile è la presenza di forme da mensa realizzate nella classe B (coppe su piede, brocche). Sono assenti oggetti funzionali alla cottura (alari) e alla filatura (fuseruole). Queste strutture si presentano legate alla funzione della conservazione, ma con caratteristiche peculiari. Quella a breve termine ha un'incidenza inferiore rispetto a quanto si registra nel primo gruppo, e inoltre la quasi totalità delle forme con questa destinazione sono realizzate nella classe A e, forse, destinate al contenimento di sostanze diverse da quelle

⁸⁸⁴ V. la prec. nota 870.

⁸⁸⁵ Utilizzo l'espressione "strutture ad attività limitata" in accordo all'uso fatto da Ciolek Torello (1985, p. 55; v. anche REID-WHITTLESEY 1982, p. 693) per definire la funzione di alcuni ambienti (a simile indefinibilità funzionale) del pueblo Grasshoper in Arizona: [...] *rooms were used for limited food-processing activities, probably as supplementary areas to abitation room. These rooms contained only partial assemblages of the tools usually associated with this activity* [...].

⁸⁸⁶ HORNE 1994, pp. 177-183. Sui mutamenti di destinazione funzionale che coinvolgono le strutture di abitati, e sui problemi che tali processi pongono in vista di una lettura archeologica dei dati materiali, v. anche il caso dei Fulani (Africa centro-occidentale) discusso in DAVID 1971, p. 123.

⁸⁸⁷ Essi si limitano alla presenza di una macina e un mortaio nella capanna 03, e di un mortaio nella 11 vano ovale. Sul rapporto quantitativo dei mortai tra primo e terzo gruppo, v. la prec. nota 858.

conservate nei contenitori plasmati nella classe B attestati nelle strutture utilitarie. Una tendenza inversa invece è documentata per la conservazione a lungo termine, che ha in questo gruppo una maggiore frequenza relativa. A questo proposito, sarebbe interessante confrontare le dimensioni dei pithoi da questo e dal primo gruppo, per verificare se, come ipotizzabile a livello teorico, a dimensioni diverse delle strutture corrispondano dimensioni differenti dei vasi e, conseguentemente, diverse quantità del contenuto conservato. I dati disponibili non consentono tuttavia tale verifica.

Quanto alle ceramiche da mensa, in questo gruppo si è rilevata una maggiore incidenza sia delle forme locali funzionali al versare, realizzate nella classe A, sia quelle aperte di tipo appenninico e, tra queste, specialmente quelle ornate. Le forme aperte di tipo egeo, funzionali alla mensa, hanno in questo gruppo una frequenza quasi esclusiva, a fronte di un'unica attestazione in una struttura del primo gruppo (capanna 10). In particolare, tra quelle dal terzo gruppo sono documentate forme funzionali che è possibile attribuire o al miscelare-servire (cratere) o al bere/mangiare (*deep stemmed bowl*) (capanne 16 e 18). In un caso (capanna 11 vano ovale) la forma documentata è funzionale al bere (*goblet*). Il quadro della presenza di forme da mensa in questo gruppo di capanne si mostra valido anche per la capanna 03, nella quale ricorre però una forma possibilmente funzionale al versare (brocca)⁸⁸⁸. Nel caso della forma da mensa della capanna 10, come rilevato per Lipari (§ 10.2.8), è lecito chiedersi quanto tale presenza in una struttura utilitaria non sia spiegabile con un (temporaneo?) deposito in vista di successivi utilizzi messi in atto altrove. Non è forse casuale, inoltre, che gli unici casi di ceramiche di tipo egeo in cui è sicuramente attestata decorazione di tipo non lineare provengono da strutture di questo terzo gruppo (capanna 11 vano ovale, capanna 16)⁸⁸⁹. Quelle chiuse, invece, hanno una distribuzione più omogenea tra questo e il primo gruppo.

Quanto alle attività di lavorazione, non mancano in questo gruppo, come nel primo, evidenze legate alla produzione di utensili in pietra (schegge). Solo in questo sono invece documentate evidenze pertinenti alla sfera della lavorazione di materiali in lega metallica, come la matrice di fusione rinvenuta nel vano semilunato della capanna 11 e i reperti dalla capanna 03, identificati in letteratura come *scorie di fusione*. Per quanto riguarda il primo manufatto, la provenienza dall'ambiente di servizio della capanna potrebbe essere esse letta nel senso che la matrice era custodita, piuttosto che utilizzata, in tale parte della struttura. Non sono ignote evidenze, tuttavia, che sembrano indicare che attività destinate alla produzione di oggetti in bronzo si svolgessero nelle vicinanze di spazi abitativi. Una forma di fusione per pugnali è stata rinvenuta, ad esempio, sul battuto esterno della capanna appenninica di Madonna di Ripalta (Foggia), nella quale risultano documentate evidenze di attività non diverse da quelle più propriamente domestiche⁸⁹⁰. Lo stesso sembra potersi ripetere, allo stato attuale delle conoscenze, per l'insediamento del Bronzo Medio de I Faraglioni di Ustica, dove forme di fusione (e anche grumi identificati come *bronze casting spalls*) sono documentate nel settore meridionale dell'insediamento nei pressi delle capanne 2 e 3⁸⁹¹. Il caso, citato più sopra, della capanna Delta 12 di Lipari (dove è documentata anche una forme di fusione frammentaria) sembra deporre nella stessa direzione, indicando, come già rilevato in letteratura, una non netta differenziazione tra attività di tipo "domestico" e non. Anche l'evidenza delle scorie dalla capanna 03 potrebbe

⁸⁸⁸ Capanna 16: cratere o *deep stemmed bowl* (n. inv. 1607-FS 281, 304 ?) (BERNABÒ BREA 1968, p. 110). Capanna 18: cratere o *deep stemmed bowl* (n. inv. 1714-FS 279, 304 ?) (BERNABÒ BREA 1968, p. 115). Capanna 11 vano ovale: *goblet* (BERNABÒ BREA 1968, pp. 98-99). Capanna 03: *jug?* (n. inv. 1165) (BERNABÒ BREA 1968, p. 70).

⁸⁸⁹ Capanna 11 vano ovale: *piriform jar* (FS 31)+ FM 70/1 (BERNABÒ BREA 1968, p. 99, n. inv. 1473); *goblet* (FS 255)+FM 64/19 (BERNABÒ BREA 1968, pp. 98-99, nn. inv. 1437, 1474, 1475, 1475 bis, 1476). Capanna 16: *piriform jar* (FS 44-45)+FM 46/52 (BERNABÒ BREA 1968, p. 109, n. inv. 1608).

⁸⁹⁰ TUNZI SISTO *et alii* 2002, pp. 402-404 (taglio 9).

⁸⁹¹ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 844.

essere compatibile con questo quadro generale, e indicare come attività di lavorazione del metallo, forse in piccola scala, potessero avere luogo in strutture non specializzate (v. quanto discusso nel successivo Cap. 11).

Se si esamina la planimetria dell'insediamento (v. la già citata Tav. 127, 1) tenendo presente la caratterizzazione dei gruppi di strutture fin qui delineata, sembra possibile notare che ogni struttura definibile come domestica si trovi vicina ad almeno una rubricabile come utilitaria. Si veda il caso delle capanne 03 e 02 (ma anche 08), 11 e 09, 16 e 20. Più elusivo appare forse il caso della capanna 18, nei cui confronti potrebbe tuttavia proporsi la seguente ipotesi. Tenendo conto dell'alterazione dell'originaria configurazione del pianoro, che doveva avere maggiore ampiezza in questo settore tanto da ospitare il vano principale della struttura cui apparteneva la capanna 10, potrebbe prudentemente individuarsi anche in quest'area una coppia originariamente formata dalla capanna 18 e dalla capanna 10. Considerando come ipotesi di lavoro la definizione di tali coppie, l'esame della relazione tra le funzioni documentate sembra presentare tratti di coerenza con il quadro ipotizzato (Tav. 128, 1-3; Tav. 129, 1-2). Potrebbe essere verosimile delineare una complementarità di funzioni in base alla maggiore quantità nelle capanne utilitarie di utensili legati alla lavorazione dei beni di sussistenza, di forme funzionali alla conservazione a breve termine e alla cottura, o alla sostanzialmente esclusiva presenza di forme destinate al preparare/conservare, e di quelle deputate al versare e al presentare/mangiare realizzate nella classe B. Quanto agli utensili per la lavorazione dei beni di sussistenza, si noti che mentre le strutture a carattere domestico possono comprendere nel loro repertorio i mortai⁸⁹², le macine invece sembrano costantemente presenti in quelle di tipo utilitario. Nel senso della complementarità, ma in una casistica opposta a quella descritta fin qui, depone la maggiore quantità nelle strutture definite come domestiche di forme da mensa locali funzionali al versare (plasmate nella classe A) e di vasi aperti da mensa di tipo appenninico, e la sostanziale esclusiva presenza in tali contesti di forme aperte da mensa di tipo egeo⁸⁹³. La proporzione di tali forme funzionali nelle strutture domestiche è sostanzialmente simile in tutte e quattro quelle in esame (Tav. 129, 3).

L'ipotizzabile complementarità funzionale potrebbe spiegare alcuni aspetti rilevati in precedenza, e cioè della presenza in entrambi i tipi di strutture, ma con proporzioni differenti, delle teglie, delle coppe su piede e brocche (le ultime due realizzate nella classe A). La presenza della prima forma ceramica anche nelle strutture domestiche può ben spiegarsi (come anticipato in precedenza per Lipari) alla luce della possibile multifunzionalità di questa forma ceramica, che poteva forse avere nei due tipi di strutture un utilizzo differente: cottura in quelle utilitarie, consumo in quelle domestiche⁸⁹⁴. Quanto alle coppe su piede, la loro maggiore proporzione nelle strutture utilitarie può essere spiegata in base ad una serie di fattori. Ad esempio, tali forme potevano essere lì concentrate in reazione a pratiche di preparazione di quantità di cibo che era poi distribuito tra più vasi. In questa prospettiva, elemento non secondario sarebbe la probabile maggiore dimensioni di questi esemplari, come più sopra rilevato. Oppure, in un'ipotesi complementare, potevano essere lì temporaneamente conservate per eventuali successivi utilizzi. Quest'ultima accezione potrebbe anche dare ragione della presenza delle brocche, anche se in proporzione minore, nelle stesse strutture.

Quanto ai motivi decorativi sulle brocche, si è potuto rilevare come il motivo 3 sia quello trasversalmente diffuso tra le capanne, anche in quelle site a notevole distanza le une dalle altre. Minore diffusione hanno gli altri motivi che però ricorrono insieme al precedente in una maniera che può definirsi sostanzialmente generalizzata. Lo stesso può ripetersi per il motivo 4, che sembra essere circoscritto ad un gruppo di strutture che si trovano a distanza più ravvicinata. Anch'esso ricorre, come ricordato, insieme al più diffuso motivo 3. Si è rilevato, inoltre,

⁸⁹² Sulla proporzione dei mortai tra i due tipi di strutture, v. la prec. nota 858.

⁸⁹³ Sulla presenza di un frammento di forma chiusa funzionale alla mensa nella capanna 03, v. la prec. nota 859.

⁸⁹⁴ V. le considerazioni sulla funzione delle teglie nel § 5.3.2.

come per i pochi motivi per il quali è possibile misurare l'altezza, essa si mostra simile tra gli esemplari e la distanza di visibilità corrisponde ad uno spazio prossemico corrispondente a quello a cui è scrivibile la struttura di rinvenimento. L'unica eccezione è rappresentata dal caso dell'esemplare dal vano A della capanna (utilitaria) 9.

L'analisi operata sembra contrastare con l'interpretazione della funzione della capanna 16 suggerita in letteratura. Sebbene la pianta a forma sub-quadrangolare abbia portato a ipotizzare un ruolo particolare, possibilmente non legato ad attività domestiche ma a funzioni definite pubbliche o persino culturali⁸⁹⁵, l'esame del repertorio di manufatti rinvenuti, e il rapporto proporzionale tra gli stessi, non sembra suggerire funzioni differenti da quelle ipotizzabili per le altre strutture del gruppo in cui rientra la capanna. Se si considera il dato assoluto delle dimensioni, è da tenere presente che, sebbene essa sia tra le più grandi di quelle del Milazzese (insieme alla 12 di Filicudi, e dopo la Gamma 12 di Lipari), la differenza di appena 1,20 metri quadri rispetto, ad esempio, alla capanna 18 dello stesso villaggio, rende evidente che non ci si trova di fronte a una struttura di dimensioni così nettamente superiori rispetto a quelle dello stesso gruppo. Le piccole lastre che (non si sa quanto integralmente) ricoprivano il piano pavimentale della 16, sono documentate, peraltro, anche nella 18. La banchina nell'angolo settentrionale della capanna 16, sebbene richiami quelle di dimensioni minori sporadicamente presenti (come rilevato più sopra) nelle strutture utilitarie, potrebbe interpretarsi, in linea con quanto proposto per le evidenze de I Faraglioni (Ustica) e La Muculufa, non come una superficie funzionale ad offrire supporto ad attività lavorative di qualche tipo, ma come la struttura di sostegno per giacigli realizzati con materiali deperibili⁸⁹⁶. In sostanza, non sembra potersi rilevare un profilo funzionale di rilievo per la capanna 16, a dispetto della sua particolarità planimetrica. Che quest'ultimo elemento non sia indice automatico di funzioni sovraordinate lo indicherebbe, a livello di possibilità teorica, l'evidenza ad esempio di Mokarta (Bronzo Recente-Finale), dove, nel quadro più ampio di un insediamento a capanne circolari, strutture a pianta quadrangolare erano funzionali alla conservazione di derrate o al ricovero di animali⁸⁹⁷. Nella stessa direzione depono l'esempio della capanna B5 del villaggio di Mursia a Pantelleria. La differenza di pianta di questa struttura rispetto a quelle dello stesso settore, infatti, non si accompagna a una funzione sovra ordinata. La capanna era deputata, invece, a pratiche di tipo "quotidiano" legate alla preparazione del cibo, come indicherebbe il corredo di forme ceramiche rinvenute⁸⁹⁸. Questo caso mette ulteriormente in rilievo la necessità (già sottolineata nel § 4.5.2) di basare l'interpretazione funzionale delle strutture coniugando i dati planimetrici e dimensionali, da un lato, e caratteristiche degli arredi interni, dall'altro.

Sempre a proposito della capanna 16, il complesso dei reperti dall'area ad essa esterna, compresa tra il lato sud-sud/orientale della struttura e il cosiddetto recinto, ha rivelato alcuni aspetti interessanti (§ 10.4.6). Come notato in precedenza, l'opinione degli scavatori era orientata verso un'interpretazione di questo spazio come un'area di rispetto intorno alla capanna, piuttosto che un vero e proprio vano annesso come quelli documentati in altre strutture presenti nell'insediamento (§ 8.21). Si è visto, inoltre, che il complesso di reperti da quest'area si distingue (segnatamente, insieme a quello rinvenuto tra le capanne 01 e 06 nel settore settentrionale del villaggio) per la presenza di un numero più elevato di classi funzionali (rispetto quelle isolabili nelle aree esterne, in base ai dati offerti in letteratura) e per la minore diversità (cioè, la maggiore incidenza in termini proporzionali di alcune classi sulle altre). La lettura di questo dato nella direzione interpretativa dei depositi caratterizzati da rifiuti primari (come delineata nel § 5.5) autorizzerebbe a ritenere il complesso di materiali in questione forse come prodotto di attività svolte in quello spazio, e non come complesso di rifiuti derivanti da attività svolte altrove e comprendenti

⁸⁹⁵ BERNABÒ BREA 1968, p. 106.

⁸⁹⁶ Per Ustica, v. il contributo di Doonan in HOLLOWAY-LUKESH 1995, p. 64. Per le considerazioni sulla Muculufa, estese dall'autore anche ad altri insediamenti siciliani dell'età del Bronzo, v. MCCONNELL 1992, p. 40.

⁸⁹⁷ TUSA 2009, p. 30.

⁸⁹⁸ ARDESIA *et alii* 2006, pp. 318-321.

residui materiali di attività eterogenee. Se questa chiave di lettura cogliesse nel vero, rimarrebbe tuttavia da spiegare se il complesso di reperti possa essere il prodotto di un unico episodio deposizionale (legato a uno specifico evento), o se per converso possa ritenersi un palinsesto di episodi diversi, cumulatisi in un lasso di tempo che non è agevole definire. Se si prendono in esame le forme vascolari da mensa documentate (quelle, cioè, pertinenti alla classe funzionale che ha maggiore incidenza proporzionale nel complesso di reperti), si rileva che la (o le) attività svolta contemplasse l'utilizzo di forme ceramiche locali per versare, presentare/mangiare, e sostenere, e di vasi di tipo non locale (appenninico) funzionali al bere/mangiare, con una proporzione relativamente più alta di quelle per versare e bere/mangiare. Pur nel quadro interpretativo problematico cui si è fatto riferimento poco più sopra, è lecito chiedersi se lo spazio esterno della capanna 16 o, per utilizzare la definizione degli scavatori, l'*area di rispetto* formalmente delimitata dal cosiddetto recinto, non fosse sede di pratiche che prevedessero il consumo di cibo e anche di sostanze liquide versate dalle brocche. La presenza, tra i materiali rinvenuti, di una forma ceramica come la teglia che, come visto in precedenza (§ 5.3.2) potrebbe anche essere legata al consumo condiviso di cibo oltre che alla cottura, sembra inserirsi bene nel quadro interpretativo proposto.

Una chiave di lettura simile (e simili cautele interpretative) potrebbe valere per il complesso di reperti dall'area tra la capanna 01 e 06, caratterizzato anch'esso, come rilevato in precedenza, per un alto numero di classi funzionali presenti, e per una minore diversità (nel senso più su ricordato). Più dell'area esterna della capanna 16, il carattere circoscritto di questo spazio è maggiormente evidente, essendo non solo limitato a est ed ovest da due strutture, ma anche per essere chiuso a nord dal tratto di muro curvilineo che congiunge le capanne 01 e 06, e a sud da quello che in letteratura è stato chiamato *manufatto VII* (Tav. 127, 2). Come rilevato in precedenza (§ 8.10), esso era un tratto di muro con prospetto concavo verso nord, cioè verso l'area aperta tra le capanne 01 e 06, e addossato posteriormente al muro perimetrale rettilineo delle capanne 02 e 03 che si trovavano più a sud. A dispetto del prospetto concavo, il fatto che il muro sembri riprendere un andamento rettilineo nella sua estremità occidentale, sembra escludere che esso sia il lacerto del muro perimetrale di una precedente capanna, come peraltro gli stessi scavatori sembravano sostenere. Il muro curvilineo, le capanne 01 e 06, e il tratto di muro che congiungeva queste ultime più a nord, venivano a definire un'area la cui superficie stimabile è di circa 22 metri quadri, pari peraltro a quella di una struttura classificabile come molto grande e ascrivibile allo spazio prossemico sociale lontano (Tav. 21, tab. 1). Quanto al complesso di reperti da quest'area, provenienti dal suo settore sud, cioè nei pressi del muro curvilineo (meridionale), si è rilevata la più alta proporzione di manufatti funzionali alla mensa. Inoltre, si è visto come la proporzioni di brocche e di sostegni e, in minor misura, di fruttiere, sia simile a quella registrata nello spazio al di fuori della capanna 16. Rispetto quest'ultima, qui non sono documentate le forme aperte di tipo appenninico, e le coppe su piede locali hanno una maggiore proporzione nel complesso delle forme da mensa. Peraltro, come notato per l'area esterna alla capanna 16, anche qui è documentata la teglia, funzionale forse, oltre che alla cottura, anche al consumo condiviso. Come per l'area precedente, anche per questa è lecito chiedersi se non fosse sede di pratiche legate al consumo di cibo e bevande. Anche in questo caso è difficile stabilire se ci si trovi di fronte ai residui di un unico evento, o al cumulo dei resti materiali di più eventi deposizionali. Pur con questo limite, l'interpretazione ipotizzata potrebbe suggerire per il cosiddetto *manufatto VII* due funzioni. Potrebbe essere considerato come una banchina destinata alla creazione di un piano di appoggio di manufatti utilizzati nelle pratiche svolte nell'area antistate. In alternativa, come già rilevato, si potrebbe pensare che fosse stato utilizzato come superficie funzionale alla seduta degli individui coinvolti nelle attività svolte

nell'area, come proposto da Holloway e Lukesh, ad esempio, per la banchina costruita lungo il perimetro della capanna 12 dell'insediamento de I Faraglioni di Ustica⁸⁹⁹.

10.5 Salina

10.5.1 Analisi preliminare

L'estrazione delle informazioni dalla base dati consente di costruire due tabelle (Tav. 130, tabb. 1-2) che riportano la distribuzione di 383 reperti tra le diciassette capanne dell'insediamento di Portella⁹⁰⁰. Gli oggetti sono classificati rispettivamente per classe e sottoclasse funzionale. Le tabelle riportano, inoltre, secondo le modalità descritte in precedenza (§ 10.4.1), una serie di informazioni aggiuntive, come la percentuale di attestazione dei vari oggetti, la quantità media per capanna, ed il CV (coefficiente di variazione). I reperti sono quelli provenienti dai piani pavimentali delle capanne o dai livelli compresi tra la parte inferiore del crollo e il pavimento. Sono esclusi i materiali provenienti dai depositi formati sopra il crollo dell'elevato delle strutture, poiché non sono da ritenere pertinenti all'orizzonte d'uso delle capanne (v. §§ 5.2, 5.4).

È possibile rilevare come alcune classi funzionali abbiano ampia diffusione tra le strutture. Come atteso, le forme ceramiche locali da mensa sono attestate nel 94% delle capanne, così come le forme funzionali alla conservazione, presenti nell'88% dei casi. All'interno di questa classe, le sottoclassi funzionali alla conservazione a breve e a lungo termine presentano sia un numero di reperti (18 vs 19) che una percentuale di occorrenza confrontabili (65% vs 71%). Stessa percentuale registrano i manufatti semimobili nel loro complesso e, tra questi, le lastre litiche, funzionali alla creazione di un piano di lavorazione e/o focolare, presenti nel 65% delle capanne. Stesso discorso, sebbene con percentuali inferiori, si ripete per gli oggetti litici funzionali ad attività di lavorazione; questi, complessivamente, sono documentati nel 76% delle strutture e, nello specifico, quelli legati alla lavorazione dei beni di sussistenza ritornano nel 71% dei casi. Stessa percentuale ricorre per oggetti fittili non vascolari come le fuseruole (filatura). In confronto alle classi fin qui citate, le ceramiche di tipo appenninico, aperte, funzionali alla mensa, presentano una distribuzione meno trasversale, e ricorrono in circa il 60% delle strutture. Le forme chiuse, funzionali alla conservazione, presentano invece una distribuzione ancora più limitata, e sono presenti in soli due contesti (pari al 12% del numero totale delle capanne). Lo stesso si ripete per le ceramiche di tipo egeo, che sono documentate con una forma chiusa, funzionale alla conservazione, in una sola struttura su 17. Altre classi funzionali si presentano meno diffuse, come quelle locali deputate alla cottura (od anche ad altre funzioni) (teglie; presenti nel 29% delle capanne), o alla conservazione/cottura (olle; documentate nel 24% dei casi), o, ancora, alla mensa/preparazione/trasformazione (scodellone; presente nel 35% dei casi).

10.5.2 Distribuzione delle classi funzionali tra le capanne

La Tav. 131, tab. 1, riporta la distribuzione dei manufatti rinvenuti nelle diciassette strutture di Portella, per un totale, come indicato più sopra, di 383 oggetti. Come rilevato in precedenza (§ 10.4.2), ai fini dell'analisi, laddove possibile, alcuni tipi di oggetti sono stati uniti in un'unica categoria. Le informazioni fornite nella Tav. 131, tab. 2, assicurano la possibilità di risalire agli oggetti accorpatisi. Per la forma vascolare locale dell'olla, per gli

⁸⁹⁹ HOLLOWAY-LUKESH 2001, pp. 16-19, e fig. 2.10.

⁹⁰⁰ Dall'analisi si escludono gli elementi di collana dalla capanna F (v. la prec. nota 738), che risultano occorrenze isolate nel quadro della documentazione del sito.

stessi motivi esposti in precedenza (10.4.2), si è indicata tra parentesi la classe funzionale cui è attribuibile⁹⁰¹. Quanto agli strati di provenienza dei materiali, essi sono quelli indicati nel paragrafo precedente. Sono invece inseriti nell'analisi solo in via comparativa (e non hanno influenza su di essa) i complessi di reperti provenienti da capanne che hanno conservato un perimetro parziale e da quelle per le quali non è indicata in letteratura la presenza di uno strato di crollo e/o di incendio dell'elevato che abbia sigillato il livello d'uso delle strutture⁹⁰².

La CA, operata sui dati della prima delle due succitate tabelle, consente di isolare un grosso insieme di strutture e uno più piccolo. Nella Tav. 132, 1 è possibile individuare i due gruppi rispettivamente nel settore sinistro e destro del grafico. In esso, inoltre, sono stati evidenziati i manufatti che presentano una maggiore differenza nella distribuzione proporzionale tra contesti, e che sono quelli più distanti dall'origine del grafico.

Il primo gruppo (nella parte sinistra del grafico) comprende la maggior parte delle capanne di Portella (12 su 17), che sono: M, O, L, H, N, B, E, F, A, G, R, F1. L'insieme di manufatti connesso a questo gruppo di contesti è formato da: a) oggetti fittili di tipo vascolare funzionali al presentare/mangiare (coppa su piede), al presentare (e forse mangiare) (fruttiera), al versare (brocca), al cuocere (teglia), al conservare/cuocere (olla), alla conservazione e/o altro (olla); rientrano in questo gruppo anche oggetti fittili di tipo non vascolare di difficile interpretazione funzionale, come i vasi miniaturistici; b) utensili litici legati alla lavorazione dei beni di sussistenza (macinelli) e alla lavorazione generica (lisciatoi) (sui tritatori/macinelli, vedi più avanti).

Il secondo gruppo è numericamente meno consistente, e comprende le capanne I, C, P, Q, D. L'insieme di manufatti legato a questo gruppo è formato da: c) oggetti fittili di tipo vascolare funzionali alla preparazione/conservazione (olla), alla mensa/preparazione/trasformazione (scodelloni); d) utensili litici, sia di tipo semi fisso, funzionali alla creazione di un piano di lavorazione (o focolare) (lastre), sia mobili, funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza (tritatori; quanto ai mortai vedi più avanti).

La relazione, rispetto a questi due gruppi, delle forme ceramiche destinate alla conservazione a breve termine (olla), a lungo termine (pithos), alla mensa (ciotole/tazze di tipo appenninico), e degli oggetti fittili funzionali alla filatura (fuseruole), presenta tratti di ambiguità che sono chiariti poco più avanti, in sede di analisi della proporzione delle classi funzionali tra i due gruppi.

I dati della tabella precedente sono stati riorganizzati in base ai risultati della CA, ottenendo la tabella nella Tav. 133 (v. anche Tav. 134), in cui sono indicati sia i due gruppi di oggetti che i due insiemi di contesti. A destra, è indicata la somma totale per ciascun tipo di oggetto, e inoltre la somma parziale e la proporzione per gruppo di contesti⁹⁰³. Quanto ai manufatti che presentano una maggiore differenza nella proporzione tra i contesti, si noti che:

- nel primo gruppo si registra la più alta proporzione di coppe su piede (82% su un totale di 38 unità), di fruttiere (67% su un totale di 9), di brocche (69% su 36), teglie (100% su un 7), olle per conservare/cuocere (100% su 5) e per conservare e/o altro (91% su 22), vasi miniaturistici (79% su 14), macinelli (100% su 8), lisciatoi (80% su 15), tritatori/macinelli (100% su 3), mortai (100% su 1); si

⁹⁰¹ Non si è operata la distinzione tra olle a bocca stretta e larga poiché, dei 18 esemplari pervenuti, solo 2 sono sicuramente a bocca stretta, e gli altri sono forse di forma simile (cfr. la prec. nota 556). Allo stesso modo, non si è inserita nell'analisi la distinzione delle brocche e delle coppe su piede in base alla classe ceramica (A/B) poiché tale distinzione può essere fatta solo, rispettivamente, per 1 (dalla capanna C) e 2 esemplari (da L e G). Simile discorso si ripete per la ceramica di tipo appenninico decorata, sicuramente attestata solo in due capanne (A, F).

⁹⁰² Appartengono al gruppo delle strutture inserite nell'analisi in via comparativa le seguenti capanne: F, F1, G, L, N, O, Q.

⁹⁰³ Per la proporzione di reperti tra i due gruppi e la sua relazione con il numero differente di strutture compreso in ciascuno, v. quanto spiegato per Panarea nella prec. nota 857.

noti, inoltre, che teglie e macinelli sono assenti, forse non a caso, in capanne che si sono conservate in maniera parziale⁹⁰⁴;

- nel secondo si ha la maggiore proporzione di olle per preparare/conservare (67% su un totale di 6), scodelloni (80% su 10), vasi chiusi di tipo appenninico (100% su 2), lastre litiche (55% su 38), trituratorini (100% su 6), trituratorini-lisciatoi/ritoccatoini (100% su 2).

Per quanto riguarda le olle (conservazione a breve termine), i pithoi, le ciotole/tazze di tipo appenninico, e le fuseruole, due quadri diversi (a cui si è accennato in precedenza) emergono se si considera la quantità media per gruppo o la quantità assoluta. Nel primo caso, tali forme avrebbero una leggera maggiore incidenza nel secondo gruppo⁹⁰⁵, mentre nella seconda ipotesi (come si rileva nella succitata Tav. 133), avrebbero una maggiore frequenza nel primo (ad eccezione delle olle, che sarebbero equamente divise tra i due). In sostanza, ritengo che tale ambiguità sia dovuta al fatto che questi manufatti non ricorrono in maniera nettamente differente tra i due gruppi.

Da una visione d'insieme dei dati fin qui analizzati, è possibile concludere che non esistono grandi differenze tra i contesti di Portella, quanto a proporzione di classi di oggetti presenti, tali da consentire di delineare un profilo netto di diversificazione funzionale. Il fatto stesso che il 70% delle capanne sia raggruppabile nello stesso insieme, depone nella direzione dell'esistenza di una bassa diversità nella composizione degli arredi. Questo gruppo è caratterizzato dalla presenza di forme ceramiche da mensa legate al presentare/mangiare (coppe su piede), al versare (brocche), alla conservazione e/o altro (olle), alla cottura (teglie). Si è rilevato più sopra come la presenza di queste ultime non in tutte le strutture potrebbe dipendere fondamentalmente dallo stato di conservazione parziale delle capanne. Anche le funzioni rappresentate da pithoi, ciotole/tazze di tipo appenninico, e fuseruole sono ben documentate in questo gruppo. Per questi ultimi due tipi di manufatti si ripete quanto detto poco più sopra per le teglie. L'assenza dei pithoi in tre delle strutture di questo gruppo (A, B, M) è da mettere in relazione alle dimensioni delle capanne. Non sembra casuale che essi siano le più piccole dell'insediamento (v. § 10.5.4)⁹⁰⁶.

La composizione degli arredi del secondo gruppo ha tratti in parte comuni al primo, in parte diversi. Questo piccolo insieme di capanne ha in proporzione minore classi funzionali presenti nel primo: si veda il caso delle coppe su piede, delle brocche, e (sebbene nel quadro problematico prima rilevato) delle olle per la conservazione a breve termine, delle ciotole/tazze di tipo appenninico e dei pithoi. Invece, è evidente in questo secondo gruppo l'assenza di teglie e macinelli, l'esclusiva presenza di vasi chiusi di tipo appenninico e di trituratorini (anche multifunzionali), e la netta più alta proporzione di scodelloni. Questi elementi, tuttavia, appaiono troppo limitati per consentire di tracciare un profilo funzionale specifico per il gruppo in questione rispetto al primo.

È lecito chiedersi se la maggiore proporzione di scodelloni e la presenza di ciotole/tazze di tipi appenninico anche di grandi dimensioni, non attestate nell'altro gruppo (v. più avanti il § 10.5.3), non sia da mettere in relazione con attività di preparazione/trasformazione e consumo (condiviso?) di specifiche maggiori quantità di sostanze. Forse, come prima rilevato, ciò che più colpisce è l'assenza di macinelli in questo secondo gruppo, cosa che lascerebbe ipotizzare una connotazione funzionale di tali contesti in negativo, cioè come luoghi di attività che non prevedevano l'utilizzo di tali strumenti e, in maniera forse non casualmente complementare, l'utilizzo di

⁹⁰⁴ V. i casi delle capanne O, L, N, F, F1.

⁹⁰⁵ Se si considera la quantità media nel primo e nel secondo gruppo, il quadro sarebbe rispettivamente il seguente: ciotole/tazze 1,33 vs 1,60; pithoi 1,00 vs 1,40; fuseruole 2,17 vs 3,80; olle 0,75 vs 1,80.

⁹⁰⁶ Se si considera il rapporto tra classe dimensionale (piccola, media) e la presenza/assenza di pithoi, il test del chi-quadro indica l'esistenza di una forte significativa associazione tra le due variabili (chi-quadro osservato: 3,16; gradi di libertà: 1; p : 0,07; V di Cramer: 0,65).

triturator (anche multifunzione). Ciò, a sua volta, richiama un altro dato di non facile interpretazione, e che peraltro non sembra messo in evidenza in letteratura, che è quello dell'assenza di macine in tutte le strutture del sito e dell'occorrenza di soli macinelli (che risultano, peraltro, peculiari quanto a dimensioni; v. il successivo § 10.5.3). Questo dato sembra rispecchiare la presenza di numerosi triturator accompagnata dall'occorrenza nell'intero sito di un solo mortaio e di un solo piccolo mortaio. È lecito chiedersi se i macinelli non fossero utilizzati in rapporto alle lastre litiche che si trovano nelle stesse capanne (vedi la co-occorrenza nelle strutture M, H, B, F, G, R), anche se non si ha alcuna notizia in letteratura sulla presenza di segni di usura sulla superficie delle seconde. In alternativa, sarebbe lecito chiedersi se i macinelli possano essere stati utilizzati da soli per scopi differenti da quelli della lavorazione dei beni di sussistenza (e lo stesso interrogativo si ripresenterebbe per i triturator). Questa possibilità potrebbe non essere da escludere, come si rileva poco più avanti in sede di considerazioni generali sull'evidenza del sito (§ 10.5.7).

10.5.3 Aspetti dimensioni di coppe su piede, brocche, ciotole/tazze, pithoi, teglie, scodelloni, macinelli

Dati sulla dimensione delle coppe su piede sono disponibili per diciassette esemplari provenienti da otto strutture (capanne A, B, C, G, H, I, Q, R) (Tav. 135, tab. 1). Due dei tre dalla capanna A furono rinvenuti all'esterno della struttura, nell'area antistante all'ingresso (§ 9.2).

Se si tiene in considerazione la pertinenza a gruppo delle strutture, le coppe su piede dal primo insieme di contesti presenta un diametro massimo (in cm) che oscilla da un minimo di 20,5 ad un massimo di 32,4. Il valore medio di questo gruppo è di 25,4. Il volume teorico stimabile (in litri) oscilla da un minimo di 1,1 a 4,3, con un valore medio di 2,2. L'insieme di esemplari dal secondo gruppo di capanne registra un diametro minimo pari a 23, uno massimo uguale a 25,7, ed un valore medio di 24,5. Il volume oscilla da 1,5 a 2,1, e la media è pari a 1,9.

Sebbene il primo gruppo di coppe comprenda un esemplare di dimensioni molto grandi, che è il più grande di quelli di Portella per i quali si dispone di misure (32,4), è anche vero che questo stesso gruppo registra la presenza dell'esemplare più piccolo di quelli noti (20,5). La differenza tra i valori medi del diametro e del volume dei due gruppi è pari, rispettivamente, a 0,9 cm e 0,3 litri. Inoltre, se si confrontano questi valori medi con quello complessivo (indipendentemente quindi dalla divisione in due insiemi) si nota come i valori dei due gruppi non differiscono molto da quell'ultimo. Il discorso si ripete, e le differenze diventano ancora più ridotte, se (come indicato nella stessa tabella) si escludono dall'analisi i due esemplari rinvenuti al di fuori della capanna A, nell'ipotesi che possano essere stati utilizzati per funzioni (in parte?) diverse dagli esemplari utilizzati all'interno.

In sintesi, sebbene il primo insieme di contesti presenti un esemplare di grandi dimensioni, esso ha restituito anche esemplari di dimensioni inferiori rispetto quelli più piccoli del secondo gruppo. Le dimensioni medie dei due insiemi di manufatti non differiscono da quella media del campione complessivo di coppe su piede. In base ai dati disponibili, i due gruppi di strutture non presentano evidenze tali da lasciare ipotizzare l'esistenza di una differenza nella dimensione delle coppe su piede.

Per quanto riguarda le brocche, si dispone delle dimensioni di un piccolo campione formato da sette esemplari dalle capanne B, C, D, L (Tav. 135, tab. 2). Se si considera la divisione in gruppi dei contesti di rinvenimento, come per le coppe su piede, non sembrano individuabili differenze dimensionali. Entrambi i gruppi presentano esemplari grandi, di altezza massima superiore alla media complessiva (esemplari dalle capanne L, C, D). Allo stesso modo, entrambi i gruppi annoverano brocche più piccole, di altezza pari o inferiore alla media complessiva (esemplari dalle capanne B e D). Se si considerano le medie dei due gruppi, quella del

primo e del secondo sono, rispettivamente, maggiore e minore della media complessiva del campione di un valore irrisorio, inferiore a 0,5 cm. Come rilevato per Panarea (§ 10.4.3), l'esemplare di maggiore dimensione è realizzato nella classe ceramica B, mentre quelli nella classe A sono di dimensioni inferiori.

Quanto alle ciotole/tazze di tipo appenninico, sono note le misure del diametro massimo di tredici esemplari, sei dei quali da strutture del primo gruppo (capanne A, H, M, R), sette da capanne del secondo (C, D, P) (Tav. 135, 1, e tab. 3). I manufatti dal primo insieme di contesti hanno un massimo diametro (in cm) che va da 17 a 21,5, con una media di 18,8. Quelli dal secondo gruppo hanno un valore minimo di 16,5 e un massimo di 28, con una media di 22,6. I dati non consentono di individuare una netta differenza dimensionale tra i due gruppi di manufatti, nel senso dell'esistenza di due insiemi di oggetti aventi campi dimensionali discreti. Tuttavia, a fronte della sovrapposibilità dei valori più bassi del diametro massimo tra i due gruppi di oggetti, quelli dal secondo insieme di contesti si caratterizza per avere esemplari di dimensioni non attestate nel primo insieme, e di dimensioni ben superiori alla media complessiva. È evidente, inoltre, che il secondo gruppo sia caratterizzato da una maggiore variabilità delle dimensioni rispetto al primo, con una differenza tra valore massimo e minimo di 11,5 cm contro i 4,5 del primo. Se si esamina il campione di tutte le ciotole/tazze per le quali sono disponibili misurazioni (Tav. 98, 1, e tab. 1), si nota che gli esemplari più grandi attestati a Portella sono anche quelli più grandi finora documentati negli insediamenti di questo periodo.

In sintesi, a Portella sono documentati gli esemplari più grandi tra tutti quelli degli insediamenti del Milazzese per i quali sono disponibili misurazioni. Sebbene il secondo gruppo di strutture annoveri esemplari di dimensioni simili a quelli del primo gruppo, esso presenta anche manufatti di dimensioni non documentate nel primo, ben superiori alla media complessiva calcolata sul campione di tutte le ciotole/tazze da Portella.

Dati sulla dimensione dei pithoi sono disponibili per quattro esemplari dalle capanne E, L, P, e R. Di essi è nota l'altezza complessiva e il diametro massimo⁹⁰⁷ (Tav. 98, 2, e tab. 2). In generale, come rilevato più sopra (§ 10.2.2), è possibile rilevare che gli esemplari di Portella sono più grandi di quelli di cui sono note le dimensioni rinvenuti a Lipari e Filicudi. Rispetto all'esemplare più grande, proveniente dalla capanna E di Portella, quelli di Lipari hanno un diametro massimo corrispondente a una percentuale che oscilla dal 41 al 47% dell'altezza del pithos dalla struttura di Portella. L'altezza oscilla dal 38% al 44%. Valori leggermente inferiori si registrano per l'esemplare da Filicudi. Gli altri esemplari da Portella sono di dimensioni inferiori rispetto a quello dalla E, e, rispetto quest'ultimo, il loro diametro massimo corrisponde ad una percentuale che oscilla tra il 71% e il 90%. Tenendo presente la ristrettezza del campione disponibile, i dati disponibili sembrano indicare che anche nel caso dei pithoi non sia individuabile una differenza dimensionale tra gli esemplari dalle capanne appartenenti ai due diversi gruppi. Infatti, il primo gruppo, oltre a comprendere l'esemplare di grandi dimensioni dalla capanna E, annovera anche esemplari come quello dalla capanna L che è confrontabile per dimensione a quello dalla capanna P, appartenente al secondo gruppo di strutture. È evidente, invece, la maggiore dimensione dei pithoi di Portella rispetto a quelli noti dagli altri villaggi di questa età.

Quanto alle teglie, sono note le dimensioni del diametro massimo di quattro esemplari, tutti provenienti da strutture del primo gruppo (A, L, R) (Tav. 109, 1, e tab. 3). Le dimensioni si mostrano variabili, con i valori degli esemplari dalla capanna A e L che risultano simili, mentre il secondo esemplare dalla capanna L e quello dalla R sono di dimensioni inferiori. Le teglie più grandi di Portella sono di dimensioni confrontabili con quelle di

⁹⁰⁷ Non si dispone della misura del massimo diametro dell'esemplare dalla capanna L. Poiché esiste una forte significativa correlazione positiva tra l'altezza ed il massimo diametro (r di Pearson uguale a 0,96; $p < 0,001$), come desumibile in base agli esemplari per i quali si dispone di tali misure, il diametro massimo di quell'esemplare può essere stimato in 67,4 cm.

dimensioni maggiori dall'insediamento di Punta Milazzese (esemplari dalla capanna 09 vano C e dalla capanna 10, che sono segnatamente strutture definite utilitarie; v. § 10.4.7).

Per quanto riguarda i macinelli, sono note le dimensioni di otto esemplari, provenienti dalle capanne B, E, F, G, H, M, R, tutte rientranti (come rilevato in precedenza) nel primo gruppo di strutture. Se si considerano questi manufatti nell'ambito del campione complessivo dei macinelli dagli insediamenti del Milazzese, si nota che quelli di Portella presentano dimensioni più grandi (Tav. 136, 1-2, e tab. 1). Si registrano solo tre eccezioni, rappresentate dai due macinelli dalla capanna H e da quello dalla capanna M.

10.5.4 Dimensione delle strutture

La Tav. 137, tab. 1 (v. anche Tav. 137, 1) riporta la lista delle strutture di Portella, con l'indicazione dell'area della superficie interna (in mq), il tipo di misurazione realizzata, e le classi dimensionali di appartenenza. Quanto a quella prossemica, essa è uguale per tutte le strutture alla sociale vicina.

Il primo insieme di capanne presenta valori di superficie interna oscillanti tra 5,35 a 12,36, con una media di 9,48. Nel secondo gruppo l'area va da un minimo di 8 a un massimo di 11,35, con un valore medio di 9,74. È evidente come i valori medi dei due gruppi siano nella sostanza confrontabili, e siano inoltre vicini al valore medio del campione complessivo, pari a 9,57. Prendendo in esame le classi dimensionali cui sono attribuibili le capanne in base alla superficie interna, i dati mostrano come in entrambi i gruppi siano presenti strutture di dimensioni definibili piccole (A, B, M, I), mentre la maggior parte rientra nella classe rubricabile come media. Se si escludono dall'analisi le capanne per le quali la misurazione è di tipo ricostruito, il secondo gruppo presenta una superficie media pari a 9,82, che è maggiore (di appena 1,5 mq) rispetto al valore medio del primo gruppo, uguale a 8,12.

Se per avere un elemento di confronto per le strutture di Portella si prende in esame la dimensione di quelle, di Panarea, tenendo conto per queste ultime della distinzione più su suggerita tra strutture utilitarie e domestiche⁹⁰⁸, emerge con chiarezza come tutte le capanne di Portella siano confrontabili con il primo tipo funzionale di capanne di Punta Milazzese (Tav. 137, 2). Le dimensioni delle strutture di Portella risultano, infatti, o simili o inferiori rispetto la più grande delle strutture utilitarie dall'altro insediamento, mentre sono considerevolmente inferiori alle capanne domestiche.

In sintesi, se si considerano tutte le strutture, anche quelle con area di tipo ricostruito, i dati non consentono di individuare differenze dimensionali tra i due gruppi di capanne. Se si escludono i casi per i quali la misurazione è di tipo ricostruito, il secondo gruppo (sebbene comprendente come il primo anche ambienti piccoli) ha complessivamente capanne a superficie solo lievemente maggiore, con una differenza di poco più di 1 mq. Le capanne di Portella, globalmente considerate, sono confrontabili per dimensioni solo con quelle definite utilitarie presenti a Panarea.

10.5.5 Motivi decorativi sulle brocche: distribuzione tra le strutture e ipotesi di analisi prossemica

L'occorrenza nelle capanne dei tipi di motivi decorativi sulla massima espansione del ventre delle brocche è sintetizzata nella Tav. 138, 1, e tab. 1. È possibile notare che il primo e il quarto ricorrono in una struttura su 13

⁹⁰⁸ Ai fini di rendere quanto più omogeneo il confronto, delle strutture utilitarie di Panarea si prendono in esame solo i vani che erano verosimilmente i soli ad essere coperti (v. la prec. nota 866).

(capanna B), cioè nell'8% dei casi, e non da soli ma insieme ad altri motivi (segnatamente, il 2 e il 3). Il motivo 5 occorre in cinque contesti, peraltro tutti concentrati nel settore mediano dell'insediamento (C, D, E, F, G). Esso, inoltre, in tre dei cinque casi in cui ricorre, si accompagna ai motivi 2 e 3⁹⁰⁹. Questi ultimi hanno una diffusione maggiore e ricorrono, rispettivamente, nel 69% e 54% dei casi. In sei casi su nove, dove ricorre il motivo 2 è presente anche il 3⁹¹⁰. Questi motivi sono documentati, inoltre, in strutture anche molto distanti, come nel caso del motivo 2 che è presente, a valle, nella capanna I, e, a monte, nella P.

Quanto alla dimensione dei pannelli decorati (Tav. 138, tab. 2), si dispone di poche misure, relative a due esemplari dalla capanna B, e a uno rispettivamente dalle D, E, L. L'altezza del pannello varia, da un minimo di 4,9 cm a un massimo di 5,4 con un valore medio di 5. La distanza ottimale di visibilità stimabile in base all'altezza della decorazione è sovradimensionata rispetto a quella cui è attribuibile la superficie interna delle capanne, e corrisponde a un spazio ascrivibile alla classe prossemica sociale lontana.

10.5.6 Analisi delle classi funzionali dalle aree esterne alle capanne

Il complesso dei reperti dalle aree esterne alle capanne (esaminate nel § 9.19) è estremamente esiguo, sia nella quantità di materiali rinvenuti, sia nel numero di categorie funzionali rappresentate dai manufatti. Ciò fa sì che sia difficile proporre chiavi di lettura diverse da quelle già avanzate nella letteratura esistente. Come visto in precedenza, nell'area B sono attestati appena due frammenti, pertinenti a due diverse forme funzionali, una per la conservazione a lungo termine, e una da mensa deputata al versare. Lo stesso vale per l'area E, in cui i reperti che, tra quelli descritti in letteratura, è possibile indicare come non provenienti da strati rimaneggiati sono pertinenti a forme funzionali alla conservazione a breve termine ed alla mensa (versare, presentare/mangiare). Le stesse classi sono attestate nell'area P, con l'aggiunta di un utensile litico funzionale alla lavorazione dei beni di sussistenza (macinello). Il panorama dei manufatti rinvenuti, quindi, sebbene povero, non sembra differire molto tra le tre aree, e soprattutto tra le ultime due. La presenza di frammenti di pithoi in tutte e tre le aree (uno dei quali, peraltro, di tipo non locale) è l'elemento che ha forse maggiore rilievo nell'interpretazione funzionale di queste aree, che erano forse destinate, come ipotizzato in letteratura, alla raccolta delle acque meteoriche. La presenza di forme non funzionali alla conservazione e, segnatamente, di vasi legati alla mensa, potrebbe essere indizio della presenza (limitata?) di altri tipi di attività svolte nelle stesse aree.

10.5.7 Considerazioni d'insieme

In una valutazione complessiva delle evidenze dell'insediamento di Portella, l'elemento che emerge con particolare evidenza è quello, cui prima si accennava, della similarità dei complessi di manufatti restituiti dalle capanne. Si è visto, infatti, come in base alla proporzione dei vari reperti presenti nei livelli d'uso delle strutture, non sia possibile distinguere gruppi a chiara differenza funzionale. La similarità tra la maggior parte delle capanne del sito è evidente nello stesso fatto che la quasi totalità di esse sia raggruppabile in un unico insieme, segnatamente il primo gruppo distinto in precedenza. Si è visto come questo ampio gruppo sia caratterizzato da

⁹⁰⁹ Si noti che la capanna G, dove ricorre il motivo 5 ma non il 2 e il 3, era conservata solo parzialmente.

⁹¹⁰ Il numero di volte in cui i due motivi ricorrono insieme potrebbe anche essere ipoteticamente più alto, in considerazione del fatto che tra i casi in cui tale co-occorrenza non si registra si annoverano le capanne L e N, conservatesi solo per metà (v. §§ 9.12, 9.14).

oggetti funzionali alla mensa (presentare/mangiare, versare), alla cottura (teglie), alla conservazione e/o ad altre funzioni (olle), alla lavorazione (macinelli), senza che sia rintracciabile una diversa proporzione nella loro distribuzione tra le strutture⁹¹¹. Anche i contenitori per la conservazione a breve termine, lungo termine, le ceramiche di tipo appenninico aperte, e le fuseruole sono presenti in questo insieme di capanne. Un'eccezione si registra per le forme per la conservazione a lungo termine (pithoi) che non risultano documentati nelle capanne classificabili come piccole (A, B, M), dove l'assenza sembra logicamente spiegabile in base alle dimensioni delle strutture. Ad eccezione dell'assenza delle grandi forme per contenere, esse non sembrano presentare una composizione dell'arredo diversa dalle altre.

Anche il più esiguo insieme di capanne rientranti nel secondo gruppo prima distinto presenta tratti di similarità con il primo. Tuttavia, a fronte della presenza anche in questo gruppo di oggetti che ricorrono nel primo (coppe su piede, brocche, olle per la conservazione a breve termine, pithoi, ciotole/tazze di tipo appenninico, fuseruole), alcune assenze (come quella delle teglie e macinelli) e alcune esclusive presenze (trituratori, scodelloni, vasi chiusi di tipo appenninico) sembrano distinguere questo gruppo dal primo. Si è rilevato che la presenza di questi reperti, e delle funzioni da essi rappresentate, non rendono tuttavia agevole delineare specifiche attribuzioni funzionali per le poche capanne di questo gruppo, in netta opposizione a quelle del primo. Forse sarebbe possibile ipotizzare, come rilevato, che la presenza sostanzialmente esclusiva degli scodelloni, e la presenza di ciotole/tazze anche di dimensioni grandi (non attestate nel primo gruppo) sia indizio di particolari attività di trasformazione/preparazione e di consumo (fors'anche condiviso) svolto in tali strutture.

Questa ipotetica, parziale, e non precisamente delineabile, differenza funzionale sembra non accompagnarsi a differenze nelle dimensioni delle strutture. Quelle del secondo gruppo non sembrano nettamente definibili come più grandi rispetto quelle del primo. In una visione più generale, si è visto come le capanne di Portella siano di dimensioni confrontabili più con quelle delle strutture utilitarie documentate a Panarea (§ 10.4.7) che non a quelle dello stesso insediamento definite come domestiche. Anche le dimensioni di altri manufatti, come coppe su piede, brocche, e pithoi, non sembrano presentare (per quanto possibile verificare in base ai dati disponibili) differenze tra i due gruppi di capanne, ad eccezione delle ciotole/tazze prima ricordate. Le teglie più grandi di Portella (dalle capanne A e L) hanno dimensioni confrontabili con quelle delle più grandi note, che sono (segnatamente) quelle dalla capanna 10 di Panarea che, come si è rilevato in precedenza, appartiene al gruppo delle strutture utilitarie del villaggio. Colpiscono le dimensioni dei pithoi che sono i più grandi di quelli finora noti da tutti gli insediamenti del Milazzese.

Considerazioni simili a quelle fatte per i pithoi valgono per i macinelli che, tranne pochissime eccezioni, risultano di dimensioni particolarmente grandi, maggiori di tutti quelli documentati negli altri insediamenti esaminati. Di questi oggetti si sono messi in evidenza alcuni aspetti che sembra non siano stati oggetto di attenzione nella letteratura esistente. Quello che più colpisce è la loro occorrenza trasversale nelle capanne del primo gruppo, con qualche assenza verosimilmente spiegabile, come rilevato, sulla base dello stato di conservazione delle strutture. L'altro dato degno di nota è che in nessun caso tali oggetti si accompagnano alle macine, le quali, da quanto desumibile in base ai dati editi, sembrano essere assenti nelle strutture di Portella e non ricorrono neanche nelle aree esterne, dove è contemplata di nuovo la presenza di un solo macinello (§ 9.19). Se la presenza delle lastre litiche potrebbe fornire forse una spiegazione all'assenza delle macine⁹¹², l'ipotesi alternativa

⁹¹¹ Quest'ultima affermazione tiene presente, infatti, che l'assenza di teglie e macinelli in alcune capanne (O, L, N, F, F1) potrebbe essere legata alla parziale conservazione della struttura. V. la prec. nota 904.

⁹¹² Per l'ampio spettro di possibili usi delle lastre litiche, che comporta il problema della loro esatta identificazione funzionale, v. la prec. nota 479.

di un uso dei macinelli per scopi differenti da quelli della lavorazione dei beni di sussistenza potrebbe avere qualche validità e forse trovare addentellati in altre evidenze presenti nel sito. A proposito del carattere multifunzionale degli utensili litici utilizzati per la lavorazione dei beni di sussistenza, si è rilevato che evidenze di carattere etnografico rivelino come oggetti di forma e proporzione simile a quella dei macinelli siano utilizzati nella lavorazione delle pelli (Tav. 138, 2-3) (§ 5.3.2). Nello specifico, durante le varie fasi di tale processo, questi utensili sono impiegati in tre dei momenti più importanti per la qualità del prodotto finito. Seguendo la divisione proposta da J. M. Schultz sulla base di un ampio campione di osservazioni etnografiche, queste fasi corrispondono alla: a) rimozione del tessuto, del grasso, e della membrana che rimangono aderenti alla pelle dopo la scuoiatura (*hide fleshing*); b) rimozione del pelo sulla superficie esteriore (*hide dehairing*); c) ammorbidimento della pelle mediante una miscela liquida (contenente cervello e anche ingredienti vegetali) massaggiata sulla superficie con uno strumento litico (*hide braining*)⁹¹³.

Data l'assenza di macine e forse anche in considerazione delle loro dimensioni peculiari, potrebbe non essere inverosimile che i macinelli di Portella trovassero utilizzo nella lavorazione del pellame. Pratica, questa, che, come immaginabile, può aver non lasciato tracce archeologicamente visibili. Peraltro, alla luce della ipotizzabile pratica di attività legate alla lavorazione delle pelli, potrebbe non rivelarsi casuale la presenza nel sito di numerose fuseruole, che risultano più abbondanti e più ampiamente diffuse tra le strutture rispetto, ad esempio, a quanto registrato a P. Milazzese (rispettivamente, quantità media: 3,8 vs 2,5 unità; percentuale di occorrenza: 71% vs 14 %) (cfr. Tavv. 111, tab. 1; 130, tab. 2). Un'altra evidenza potrebbe ben accordarsi, anche se in via complementare, a quella della lavorazione del pellame. Come rilevato a più riprese in letteratura, e come sottolineato più sopra a proposito delle dimensioni dei pithoi di Portella in confronto a quelli dagli altri insediamenti, nel sito sembra evidente una particolare enfasi posta nella captazione (molto probabilmente nelle aree esterne) e nell'accumulo di sostanze liquide, verosimilmente acque di origine meteorica⁹¹⁴. Il dato della grande disponibilità di acqua potrebbe essere compatibile con l'ipotizzata presenza di attività di lavorazione delle pelli, poiché essa richiede un uso considerevole di tale risorsa. Lo studio di Schultz evidenzia come l'acqua sia utilizzata in diverse fasi della lavorazione, sia nella produzione di una soluzione alcalina (liscivia; ottenuta da acqua e cenere di legna) impiegata nella fase preliminare di lavorazione della pelle, sia in relazione alla fase indicata al precedente punto (b). Liquidi sono utilizzati anche per la preparazione della miscela ammorbidente indicata al precedente punto (c)⁹¹⁵. In questa prospettiva, la presenza dei soli macinelli, le loro dimensioni peculiari, e l'abbondanza delle riserve idriche ipotizzabili per il sito, potrebbero non rivelarsi casuali. Inoltre, è lecito domandarsi se i focolari presenti in due strutture del sito (H, M) non potessero essere utilizzati anche durante queste fasi di lavorazione, per la produzione di uno dei due componenti essenziali per la produzione della liscivia, segnatamente la cenere di legna, e/o anche per la preparazione della miscela liquida (con sostanze vegetali/animali) utilizzata nella fase di cui al precedente punto (c).

Quanto ai motivi decorativi sulle brocche, si è potuto rilevare come i motivi 2 e 3 siano trasversalmente diffusi e occorrono generalmente insieme, anche in strutture poste in posizioni distanti all'interno del sito⁹¹⁶. I motivi a più limitata diffusione (1 e 4) ricorrono insieme a quelli più diffusi (2 e 3). Per il motivo 5, che sembra concentrato nel settore mediano, ricorre nella maggior parte dei casi insieme ai 2 e 3⁹¹⁷. A proposito delle

⁹¹³ SCHULTZ 1992, pp. 333-342. Per l'uso dei macinelli nelle fasi indicate ai punti (a) e (b), v. anche ADAMS 1988.

⁹¹⁴ MARTINELLI 2008, pp. 80-81.

⁹¹⁵ Per l'uso dell'acqua nelle varie fasi della lavorazione, v. SCHULTZ 1992, p. 334.

⁹¹⁶ Sulla co-occorrenza, v. anche la prec. nota 910.

⁹¹⁷ V. la prec. nota 909.

dimensioni delle decorazioni, si è rilevato come, in termini di distanza di visibilità, esse siano sovradimensionate rispetto alla dimensione dei contesti di rinvenimento.

Gli elementi fin qui sintetizzati, complessivamente valutati, concorrono a definire il carattere peculiare dell'insediamento di Portella. I dati esaminati si rivelano compatibili con l'ipotesi recentemente avanzata da Cazzella e Recchia sul carattere per così dire "specializzato" dell'insediamento. I due studiosi non escludono che le strutture di Portella fossero dedicate specificamente ad attività di conservazione delle risorse e di lavorazione, e che il villaggio "vero" (cioè quello a carattere residenziale) fosse altrove nelle vicinanze⁹¹⁸. È da rilevare che la loro lettura è ben compatibile con il dato qui rilevato della sostanziale uniformità della composizione degli arredi delle capanne, con la tenue eccezione delle poche strutture del secondo gruppo prima distinto, per le quali si è rilevata peraltro la difficoltà di fornire una pregnante (e nettamente distinta) diversità funzionale. Anche l'omogeneità dimensionale delle capanne (giustamente già tenuta in considerazione da Cazzella e Recchia) sembra giustificabile nel quadro di una sostanziale similarità funzionale. Inoltre, il confronto dimensionale qui operato con le strutture definibili utilitarie di Panarea si muove ulteriormente nella direzione del carattere essenzialmente "non domestico" delle capanne di Portella. Quanto rilevato più su (sulla base, ancorché ipotetica, non di una ma di un insieme di evidenze) consente di isolare tra le attività cui era destinato l'insediamento quella della lavorazione del pellame. Nel quadro generale delle evidenze di Portella, e in quello dell'interpretazione funzionale ipotizzabile per il sito, la presenza di *unica*, come le due collane e il vaso di tipo egeo dalla capanna F (§ 9.7), non è di facile spiegazione.

⁹¹⁸ CAZZELLA-RECCHIA 2009, pp. 78-79.

CAPITOLO 11. Per la ricostruzione di un quadro interpretativo generale

11.1 Premessa

Questo capitolo è finalizzato a ricomporre in un quadro più generale le evidenze discusse e analizzate nelle precedenti sezioni dello studio. In particolare, gli elementi analitici emersi nei Capitoli 6-9, e che sono stati oggetto di considerazioni di insieme nei paragrafi finali degli stessi, sono qui ricomposti e interpretati alla luce delle domande sulle forme di organizzazione sociale e all'interno del quadro teorico delineati nel precedente Capitolo 4 (§ 4.5).

Lo studio delle aree di attività può essere considerato il punto focale della ricostruzione delle forme di organizzazione sociale delle comunità eoliane indagate. Da esso dipende e si dirama una serie di domande che riguardano e chiamano in causa altri aspetti sociali. Cercando di muovere dai casi particolari verso una visione più generale, le considerazioni esposte sono dirette agli insediamenti nel loro insieme. Si è avuto modo di vedere, infatti, come la documentazione esaminata presenti alcune disparità dovute allo stato della conservazione delle evidenze, che ha favorito siti monofase come quello di P. Milazzese a Panarea e di Portella a Salina. Per converso, si è visto come per Lipari le considerazioni di insieme esposte in precedenza hanno dovuto fronteggiare ambiguità e disparità dovute, ad esempio, al differente grado di conservazione delle strutture tra il settore meridionale e quello settentrionale dell'area indagata. Per l'insediamento sulla Montagnola di Capo Graziano si è visto come, sebbene non siano presenti tracce di frequentazione posteriore a quella del Bronzo Medio, la quantità di reperti preservata sia sbilanciata a favore di poche delle strutture portate alla luce nel sito.

Nonostante queste disparità, si è rilevato come alcune dinamiche di fondo ed elementi in comune sembrano potersi mettere in luce, con un'eccezione rappresentata da quello di Portella, del quale è stato messo in evidenza il suo possibile carattere peculiare, messo in relazione a una sua forse specifica vocazione funzionale. L'insieme di questi elementi fa sì che la ricostruzione di un quadro interpretativo complessivo si articoli in senso generale, prendendo in esame tutti gli insediamenti esaminati, e tendendo di delineare delle dinamiche di fondo più ampie.

11.2 Organizzazione degli insediamenti: strutture domestiche, utilitarie, autonomia delle famiglie

Lo studio svolto ha consentito di proporre un'ipotesi di identificazione funzionale per alcune aree di attività all'interno degli insediamenti. Questo primo risultato analitico riveste particolare importanza poiché nella ricostruzione dei modi in cui gli insediamenti erano organizzati, è necessario poter distinguere tra strutture destinate ad abitazione e quelle funzionali ad altre attività (*dwelling*s vs *non-residential structures*, *sensu* Cazzella-Recchia)⁹¹⁹. Tra quelle analizzate, l'evidenza più chiara si è rivelata essere quella di Panarea. Si è visto, infatti, come nel quadro complessivo delle strutture dell'insediamento sia possibile isolare un numero ridotto di capanne che l'analisi ha portato a definire come "domestiche" (ovvero "abitazioni" secondo la terminologia adoperata da Cazzella e Recchia), contrapposte ad altre che è stato possibile etichettare come "utilitarie" (o "strutture non residenziali"). Tale distinzione si è basata sulla composizione dei complessi dei reperti rinvenuti nelle strutture, ed è stata anche messa in relazione anche alle dimensioni delle stesse. I dati esaminati hanno consentito di evidenziare la relazione che esiste tra dimensioni grandi delle strutture e la loro funzione domestica,

⁹¹⁹ CAZZELLA-RECCHIA 2009, p. 76.

e tra ambienti più piccoli e destinazioni funzionali utilitarie (per la classificazione dimensionale delle capanne, si veda il § 5.6 e l'Appendice 1). Relazione, questa, che si rivela congruente con quanto rivelato in orizzonti cronologici e culturali diversi, come i casi studiati da Byrd, Whitelaw, Ciolek Torello, e Lowell (richiamati nel precedente § 4.5.2) mostrano con chiarezza.

La distinzione di strutture a diversa destinazione funzionale (al netto di quelle con finalità d'uso più incerte, sulle cui cause sono state proposte alcune interpretazioni)⁹²⁰ e la loro dislocazione nello spazio, ha fornito le basi per suggerire un'ipotetica chiave di lettura dell'organizzazione dell'insediamento di P. Milazzese. Nei limiti imposti dallo stato di conservazione delle evidenze (influenzata dall'erosione dei margini del promontorio), si è proposta un'articolazione delle strutture per gruppi di almeno due, delle quali una a funzione domestica, un'altra (o più di una) di tipo utilitario (v. la già citata Tav. 127, 1)⁹²¹. Se il quadro interpretativo proposto cogliesse nel vero (v. anche quanto discusso nel successivo § 11.4), si verrebbero a distinguere nell'insediamento di Panarea gruppi discreti di strutture spazialmente e funzionalmente correlate, in una visione che modifica, integrandole, alcune proposte avanzate nella letteratura esistente. Si è visto come ciascuna coppia (ipoteticamente) distinta sia dotata di forme funzionali alla lavorazione dei beni di sussistenza, alla cottura, al consumo, alla conservazione (sia a breve che lungo termine), con quelle domestiche presentanti tra loro, inoltre, una simile proporzione di forme funzionali alla mensa, di tipo sia locale che non; per tacere della presenza di evidenze (schegge) interpretabili come residui della produzione di utensili litici (v. le già citate Tavv. 121; 129, 3). Questi elementi, complessivamente valutati, diventano importanti per determinare il grado di autonomia dei gruppi familiari. Come rilevato nella precedente discussione della letteratura (§ 4.5.1), le evidenze principali che autorizzano a distinguere il grado di autonomia economica delle famiglie sono, infatti, la distribuzione e localizzazione delle strutture e dei manufatti deputati alla conservazione, e delle aree ospitanti attività di trasformazione dei beni di sussistenza, produzione e consumo. L'assunto su cui si basa il ragionamento è quello secondo cui se le famiglie sono l'unità economica primaria, allora quelle attività dovrebbero ricorrere in relazione a ciascuna unità domestica. Al contrario, se le famiglie non costituiscono unità autonome e condividono invece tali attività, ci si aspetterebbe l'esistenza di una non ripetitiva presenza di tali aree.

Se considerata da quest'angolo di visuale, l'evidenza di Panarea sembra maggiormente compatibile con la prima interpretazione. La presenza, infatti, di diverse unità domestiche che sono (nell'ipotesi proposta) spazialmente e funzionalmente associate a strutture deputate ad attività basilari per la vita quotidiana e funzionali al sostentamento delle famiglie (cottura, preparazione, conservazione), sembra deporre a favore della presenza di gruppi familiari autonomi. Che la comunità fosse caratterizzata dall'esistenza di cerchie ristrette di condivisione, sembra, inoltre, suggerirla l'evidenza della distribuzione delle forme funzionali alla conservazione. In questa direzione depone la sopra ricordata presenza di forme ceramiche per la conservazione delle derrate sia nelle strutture domestiche che in quelle utilitarie. Cosa che, se interpretata alla luce di quanto suggerito da Wiessner e Flannery⁹²², può essere considerata indizio dell'assenza di pratiche di condivisione dei beni di sussistenza e quindi di forme di privatizzazione e accumulo delle risorse. Da questo punto di vista, sarebbe interessante poter valutare se esistessero delle differenze nelle disponibilità di risorse tra le diverse unità familiari, che potrebbero essere indiziate dalla diversa dimensione e capacità dei contenitori, specie di quelli destinati alla conservazione a lungo termine. Elemento, questo, che sarebbe interessante anche per comprendere se un diverso numero di contenitori in

⁹²⁰ V. § 10.4.7.

⁹²¹ L'espressione *più di una* si deve al fatto che (come rilevato nel § 10.4.7) la capanna 03 (di tipo domestico) si trova nei pressi della 02 (di tipo utilitario), e nei pressi di entrambi è sita la 08, anch'essa a destinazione utilitaria. Si veda anche l'interpretazione ipotizzata per Filicudi (v. più avanti nel testo).

⁹²² V. la prec. nota 348.

diverse strutture possa essere o meno indice di una maggiore disponibilità di risorse. Si è rilevato, tuttavia, in precedenza come non siano attualmente disponibili dati che consentano una simile stima. A fronte dell'assenza di dati per Panarea, gli scarni dati a disposizione per Lipari e Filicudi sembrano indicare che (limitatamente a questi casi) i contenitori non presentino differenze dimensionali sostanziali, ad esclusione degli esemplari di Portella, le cui dimensioni peculiari sono probabilmente da mettere in relazione alla particolare funzione dell'insediamento.

Nella valutazione del grado di indipendenza delle unità familiari sarebbe interessante integrare l'aspetto della produzione ceramica. Capire, cioè, se tale attività possa essere stata una delle forme in cui si concretizzava l'autonomia delle famiglie, o se al contrario la produzione si concentrava in qualche specifica unità familiare, e i prodotti finiti erano poi distribuiti all'interno della comunità. Si è visto, a questo proposito, come la differente distribuzione di evidenze legate alla produzione vascolare sia stata interpretata da Whitelaw, per il sito cretese di Fournou Korifi, come indizio dell'esistenza di forme di integrazione economica delle famiglie che possono coesistere con evidenze di autonomia, come quelle che si concretizzano nella (succitata) moltiplicazione e discretizzazione delle aree legate ad attività di base (conservazione, preparazione, consumo)⁹²³. La possibilità di inserire in questa valutazione generale le evidenze dei contesti esaminati va incontro ad una doppia difficoltà. Da un lato, quella di avere a disposizione dati completi, che consentano di appurare se la diversa distribuzione delle testimonianze materiali potenzialmente connesse alla produzione ceramica sia attribuibile o meno a soli fattori di conservazione delle evidenze; dall'altro, la difficoltà più generale di individuare in base alle evidenze materiali un'attività come quella di produzione ceramica che, in contesti di produzione non specializzata, è condotta in ambiente domestico e messa in atto con lo stesso tipo di utensili adoperati per altre attività quotidiane⁹²⁴.

Pur di fronte a questi problemi di ordine generale, nella documentazione degli insediamenti analizzati si è messo in rilievo il caso della capanna 10 di Panarea, una delle cui evidenze, verosimilmente legata alla produzione ceramica (nell'interpretazione qui offerta), non sembra essere finora stato oggetto di particolare attenzione in letteratura. Si è rilevato come l'occorrenza di utensili litici (come macine, macinelli, mortai e ciottoli, quest'ultimi, si noti, con segni di usura sulla superficie) insieme a un vaso contenente una sostanza bianca gessosa, sembri deporre a favore della localizzazione in quella struttura di attività connesse alla produzione ceramica. Nella stessa direzione potrebbe essere interpretata la presenza di un'area lastricata, e forse anche di vasi miniaturistici, su cui si vedano più estesamente le considerazioni esposte nel precedente § 10.4.7. Se questa interpretazione cogliesse nel vero, ci si troverebbe di fronte all'evidenza di tracce di produzione ceramica (nelle sue fasi iniziali, e tra l'altro di ceramica fine, da mensa, che è quella esclusivamente dotata di decorazione ad incrostazione; v. § 1.4) in una delle strutture (utilitarie) del sito. L'interpretazione contribuirebbe, tra l'altro, a offrire una risposta all'interrogativo sollevato da Williams, in sede di esame petrografico delle ceramiche di Panarea, il quale si chiedeva se le ceramiche fini dall'isola fossero giunte come prodotto finito o fossero lì plasmate (v. § 1.4)⁹²⁵.

Per capire quanto il dato della produzione locale possa essere indicativo dell'esistenza di un'unica unità familiare produttrice di forme ceramiche poi distribuite alle altre, in una prospettiva di cooperazione economica delle famiglie, sarebbe necessario comprendere se la stessa attività fosse presente anche in altre strutture dell'insediamento. Purtroppo, le evidenze non sono univocamente interpretabili, a causa del doppio grado di

⁹²³ V. la prec. nota 346.

⁹²⁴ V. le prec. note 475, 876.

⁹²⁵ V. i riff. bibliogr. nelle prec. note 73, 74. A proposito dell'esistenza di forme di produzione ceramica nelle isole minori, è interessante rilevare che per l'età di Capo Graziano le indagini archeometriche sui materiali fittili dai più recenti scavi a Filo Braccio (Filicudi) sembrano indicare la presenza di una consistente produzione locale (v. il contributo di S. T. Levi in MARTINELLI *et alii* 2010, p. 305).

difficoltà cui si è accennato in precedenza e, specialmente, del secondo punto più su citato. Tenendo in considerazione il problema generale della difficoltà di individuazione di un'attività come quella di produzione ceramica che si può presentare fortemente "mascherata" all'interno delle attività domestiche quotidiane (come peraltro testimoniato per l'età precedente dal caso della capanna Delta 12 di Lipari, discusso nel § 10.4.7), la presenza stessa di utensili litici che possono essere anche adoperati per la lavorazione dell'argilla (come le stesse macine e i macinelli) in tutte le strutture utilitarie oltre che nella capanna 10, e l'occorrenza in altre capanne di oggetti che potrebbero essere ricollegabili alla sfera della produzione vascolare (ciottoli con e senza segni di usura, vasi miniaturistici)⁹²⁶, lascerebbero aperta la possibilità che tale tipo di attività non fosse ristretta ad una sola struttura, e quindi ad una sola unità familiare, ma che fosse più ampiamente distribuita tra le unità domestiche dell'insediamento. In questa prospettiva, il più chiaro "profilo" interpretativo della capanna 10 sarebbe dovuto solamente ad una fortuita più chiara preservazione della relazione spaziale e funzionale tra oggetti di tipo "quotidiano" utilizzati per la produzione dei vasi. In sostanza, se (nell'ipotesi proposta) è vero che l'evidenza della capanna 10 consente di localizzarvi un'area destinata anche alla produzione vascolare, essa non è sufficiente ad escludere che anche in altre strutture del sito si espletasse lo stesso tipo di attività. Non è quindi inverosimile pensare che l'autonomia delle unità familiari, già indiziata dall'evidenza di attività legate alla lavorazione, preparazione, e consumo, si estendesse anche alla produzione dei vasi necessari alle esigenze di ciascuna famiglia⁹²⁷. Interpretazione, questa, che si rivela compatibile con quella che sottende il significato della presenza dei contrassegni sulle ceramiche locali secondo la proposta di Bernabò Brea e Cavalier. Gli studiosi, infatti, all'interno di un vasto ventaglio interpretativo comprendente ipotesi ritenute ciascuna parimenti valida, avevano individuato come uno dei possibili significati quello relativo all'identificazione dei vasi prodotti da ciascun gruppo familiare che erano cotti in comune. Pratica, quest'ultima, che rendeva necessario un espediente visivo (forse non a caso realizzato prima della cottura dei vasi) utile al riconoscimento di ciascun manufatto⁹²⁸. La mancanza, finora, di testimonianze legate a fasi più avanzate di produzione, come quella della cottura, può essere piuttosto agevolmente spiegata in base a due ordini di motivi, non mutualmente escludentisi. Il primo è che le aree in cui tale attività era svolta si trovavano in altre zone dell'insediamento, non indagate o soggette all'erosione dei margini del promontorio. Il secondo è legato al carattere spesso effimero delle tracce materiali lasciate da quella pratica di cottura dei vasi all'aperto che è noto caratterizzare la produzione ceramica non specializzata condotta in ambito domestico⁹²⁹. Di essa si conoscono esempi di tipo etnografico, e sono note anche evidenze archeologiche in contesti dell'età del Bronzo dell'Italia peninsulare (Tufariello)⁹³⁰.

Ritornando al tema della distinzione tra strutture domestiche e utilitarie, la stessa dinamica sembra rilevabile per altri insediamenti come quello di Lipari e Filicudi, sebbene con i limiti imposti dalle peculiarità

⁹²⁶ V. § 10.4.7. Per i ciottoli senza segni di usura, v. le ipotesi interpretative indicate nel § 5.3.2.

⁹²⁷ Sull'importanza di una possibile produzione autonoma di ciascuna unità familiare in relazione al significato "sociale" dell'uso di brocche decorate, v. quanto discusso nel successivo § 11.7.2.

⁹²⁸ BERNABÒ BREA 1968, p. 229.

⁹²⁹ L'ipotesi di una produzione in ambito domestico, come suggerita in questa sede, non è in contrasto con l'ipotesi di S. Levi (1999, p. 259) che ipotizza l'esistenza di un circuito di produzione *parzialmente* diversificato, con riferimento alla produzione delle grandi forme per contenere (pithoi). L'evidenza di Panarea, che presenta tratti di similarità con quella di Lipari (Delta 12-età di Capo Graziano), sembra comunque leggibile nell'ottica di una produzione non specializzata, almeno quella legata alla ceramica fine da mensa. Sul simile carattere della produzione in orizzonti di Capo Graziano, v. ALBANESE 2003, p. 97. Sul complesso tema del riconoscimento del tipo di produzione ceramica, v. RICE 1981; COSTIN-HAGSTRUM 1995; ROUX 2003. Per una discussione generale dei parametri importanti per l'identificazione dei tipi di produzione (grado di specializzazione delle figure coinvolte, intensità della produzione, grado di dipendenza/indipendenza delle unità produttive, identità sociale degli artigiani), v. COSTIN 2000, spec. pp. 378-379.

⁹³⁰ Per le *open firing facilities* in ambito etnografico, v., ad es., ARNOLD 1991, pp. 52-53. Per la difficile individuazione di tali apprestamenti in contesti archeologici, v. SULLIVAN 1988, *passim* e spec. pp. 24, 33. Per il caso di Tufariello (con riferimento anche a casi etnografici di strutture temporanee per la cottura all'aperto dei vasi, come quelle studiate da Arnold), v. il contributo di E. R. Eaton in HOLLOWAY 1975, pp. 75-77.

delle evidenze dei due siti. Si è visto, infatti, come a Lipari strutture a carattere utilitario, di dimensioni piccole e medie, siano identificabili in quelle rinvenute nel settore meridionale dell'area di scavo (§ 10.2.8). In alcune di esse (Gamma 03 e 04) la presenza di uno strato di ghiaia sopra il piano pavimentale trova confronto con quanto registrato in alcune strutture utilitarie di Panarea (02 vano C e 09 vano C, alle quali si aggiunga il caso a difficile interpretazione funzionale della capanna 01), tanto da rendere lecito domandarsi se tale caratteristica sia in qualche modo connessa (e funzionale) ai tipi di attività svolte in questi tipi di strutture. Per quelle del settore meridionale del villaggio di Lipari è difficile individuare le capanne a carattere domestico cui dovevano essere relative, e che potrebbero essere site nelle aree non sottoposte ad indagine ricadenti nelle immediate vicinanze. Che queste strutture utilitarie fossero forse funzionalmente connesse potrebbe indiziarlo il fatto che si aprissero su uno spazio comune, e che esso fosse sistemato a lastricato forse per agevolare gli spostamenti da e verso strutture a frequente utilizzo (§ 10.2.8) (Tav. 22, 2). Ciò si riscontra (forse non casualmente) anche tra due capanne utilitarie di Filicudi (05 e 08) (Tav. 44, 3).

Per le capanne di quest'ultimo insediamento, sebbene la quantità di reperti rinvenuti si presenti sbilanciata a favore di sole tre delle dieci capanne del Milazzese con evidenze di uso durante il Bronzo Medio, il confronto con le dimensioni delle strutture domestiche e utilitarie di Panarea sembra lasciare ipotizzare il possibile carattere utilitario della maggior parte delle strutture rinvenute. Queste si contrappongono a due, di dimensioni maggiori, per le quali è ipotizzabile una funzione di tipo domestico. Si è visto, peraltro, che tale ipotesi sembra congrua anche in relazione alla presenza di quei tipi di oggetti (corni, lastre litiche, ciottoli) che altrove, come a Lipari, sono presenti in strutture utilitarie. Indicative del carattere domestico potrebbero essere le banchine forse non a caso presenti nelle due strutture più grandi, e che potrebbero essere state utilizzate (come rilevato nel § 10.3.6) come base per giacigli. Nella prospettiva suggerita, si riproporrebbe per Filicudi, come già per Panarea, un articolarsi dell'abitato per gruppi di strutture, formati da una capanna a carattere domestico e almeno una di tipo utilitario. Nello specifico, ci si troverebbe di fronte a due capanne domestiche accompagnate ciascuna da tre strutture di tipo utilitario (su questo punto, v. anche quanto discusso nel successivo § 11.4). Sebbene la possibilità di sostanziare tali distinzioni funzionali mediante lo studio della distribuzione dei reperti mobili sia indebolita dalla succitata disomogenea quantità di oggetti rinvenuti nelle singole capanne, potrebbe non essere inverosimile immaginare anche per Filicudi l'esistenza di unità familiari autonome, ciascuna dotata di propri strumenti funzionali alle attività quotidiane di lavorazione, produzione, conservazione e consumo. La presenza di ciottoli in una delle capanne utilitarie, rinvenuti in una posizione compatibile con quella di strumenti utili ad attività di lavorazione (nei pressi dell'ingresso della struttura e nelle vicinanze di lastre litiche funzionali forse alla creazione di una superficie di lavorazione; v. la già citata Tav. 44, 3), se visto dal punto di visuale dell'evidenza della capanna 10 di Panarea, riaprirebbe anche per Filicudi il problema della presenza (e della loro leggibilità archeologica) di attività di produzione ceramica.

Il problema della presenza di specifiche attività nei villaggi eoliani si ricollega a quello dell'evidenza dell'insediamento di Portella a Salina che, nel quadro generale esaminato, rappresenta peraltro un caso isolato. Si è infatti avuto modo di mettere in rilievo alcuni aspetti peculiari di questo sito e delle evidenze presenti, come ad esempio l'omogeneità della distribuzione delle classi funzionali di reperti nella maggior parte delle strutture, la dimensione ridotta di quest'ultime (superficie interna uguale o inferiore a quelle delle strutture utilitarie di Panarea; v. la succitata Tav. 137, 2, e anche il successivo § 11.3), l'assenza di macine, le particolari dimensioni dei macinelli (§ 10.5.7). L'insieme di queste evidenze ha contribuito a sostanziare l'ipotesi (confermando quanto

recentemente messo in rilievo in letteratura)⁹³¹ di una funzione non residenziale del villaggio. In base ad una serie di evidenze, inoltre, si è proposta come una delle attività svolte nel sito quella della lavorazione del pellame. Se l'ipotesi, peraltro nata indipendentemente e in base all'esame di indicatori archeologici anche diversi da quelli presi in esame in letteratura, cogliesse nel vero, ci si troverebbe di fronte ad un caso isolato nel quadro delle attuali conoscenze del Bronzo Medio siciliano. Se è verosimile pensare, come suggerito da Cazzella e Recchia, che il "vero" abitato si trovasse nelle vicinanze, con il sito di Portella si riproporrebbe in scala più grande, vale a dire a livello inter-insediamentale, quella distinzione funzionale che è sembrato qui possibile delineare, ma a livello intra-insediamentale, tra strutture domestiche e capanne utilitarie. A fronte della peculiarità del sito di Portella, l'ipotesi di una sua funzione nella lavorazione del pellame (e/o di altre materie animali?), derivante dalla lettura di alcune particolari evidenze alla luce di informazioni fornite dalla letteratura etnografica, rimane da considerare come ipotesi di lavoro che potrebbe tuttavia contribuire a stimolare ulteriori riflessioni e specifici progetti di ricerca sul campo.

11.3 Dimensioni delle abitazioni, tipo di unità familiare, ipotesi per una stima della popolazione

La possibilità di proporre una distinzione tra strutture domestiche e utilitarie consente di restringere l'attenzione solo sul primo tipo di capanne nel tentativo di ricostruire il tipo di unità familiare che poteva essere ospitata nelle abitazioni. Aspetto, questo, che non sembra stato oggetto di specifica attenzione nella letteratura esistente, verosimilmente come conseguenza dell'assenza di proposte di specifiche ipotesi funzionali per le strutture degli insediamenti del Milazzese.

Come discusso in precedenza (§ 4.5.2), in letteratura sono state formulate diverse stime del numero di individui che una data superficie abitabile può accogliere. Si è visto come i valori di individui per metro quadro oscillino a seconda delle proposte degli studiosi, basate su osservazioni diverse, e su analisi di differenti campioni e tipi di società direttamente osservabili, nei quali si mostra variegato lo spazio fisico utilizzato per le attività quotidiane e la percezione individuale della soglia massima sostenibile di affollamento. In questa sede si ritiene utile utilizzare il valore di 10 metri quadri di superficie per persona, secondo l'originaria proposta di Naroll. Ciò si deve al fatto che di fronte alla variabilità delle altre stime suggerite (oscillanti da un minimo di 5 a un massimo di 10), il valore proposto dallo studioso sembra essere considerato ancora una base da utilizzare, sebbene criticamente, come strumento euristico. Peraltro, rispetto agli altri proposti in letteratura, quello suggerito da Naroll ha trovato riscontro anche in altri studi successivi⁹³². Un approccio inverso rispetto a quello delineato è stato recentemente proposto da Cazzella e Recchia, che hanno individuato una soglia minima di superficie abitabile per una famiglia nucleare pari a 15 metri quadri (v. § 4.5.2). Questa sarebbe costituita sostanzialmente da due individui adulti e dalla relativa prole⁹³³. I due approcci, come si può notare da quanto rilevato qui di seguito, sembrano concorrere a ricostruire quadri congruenti.

Se si prende in esame la Tav. 139, tab. 1, dove le dimensioni delle strutture degli insediamenti analizzati sono rapportate sia alla cosiddetta costante di Naroll sia alla soglia proposta da Cazzella e Recchia, si possono trarre alcune conclusioni⁹³⁴. La prima, e più generale, è che solo poche delle capanne degli insediamenti esaminati

⁹³¹ V. la prec. nota 918.

⁹³² V. Kramer e Kuijt, citati nella prec. nota 360. V. anche CUTTING 2006, pp. 231-232.

⁹³³ STEADMAN 2004, pp. 527; 549, nota 2; CUTTING 2006, p. 231.

⁹³⁴ Dall'analisi sono escluse le Gamma 11 e 12 di Lipari, per la loro ipotizzata funzione particolare, di tipo non domestico né utilitario. Si veda quanto discusso più avanti nel testo e, in precedenza, nel § 10.2.8.

hanno dimensioni tali da poter accogliere più di un individuo. Quelle che possono, non hanno superficie interna tanto grande da ospitare più di due individui, cioè una famiglia di tipo nucleare. Non a caso, infatti, se la superficie interna di quelle poche strutture si considera in rapporto alla soglia proposta da Cazzella e Recchia, l'unico tipo di famiglia che è possibile accomodare in tali capane è appunto quella di tipo nucleare. Il rapporto tra la superficie delle strutture e la loro capienza teorica consente, inoltre, di mettere in rilievo una serie di elementi che si armonizzano bene con quanto messo in luce nelle precedenti parti di questo studio a proposito delle dimensioni e delle funzioni delle strutture. Quelle definite utilitarie non sono compatibili con la presenza di una famiglia di tipo nucleare, cosa peraltro in accordo con lo stesso carattere funzionale di quelle capanne. Quelle di Filicudi ipoteticamente identificate come domestiche risultano non a caso le uniche di dimensioni tali da accogliere una famiglia nucleare. Lo stesso si ripete per quelle di Panarea che l'analisi dei corredi ha autorizzato a definire come domestiche. Per quelle di Salina, inoltre, questo tipo di analisi consente di mettere in ulteriore evidenza le dimensioni ridotte, già rimarcate in precedenza in base ad un'analisi di tipo diverso, che possono ritenersi sostanzialmente non compatibili con funzioni residenziali, alla stregua di quanto può essere verisimile pensare per le strutture utilitarie degli altri insediamenti.

Una volta discriminato tra le strutture che hanno dimensioni tali da non poter accogliere più di un individuo, e quelle più grandi (significativamente corrispondenti a quelle classificate come domestiche) capaci di accogliere due individui, corrispondenti alla famiglia di tipo nucleare, si potrebbe utilizzare il numero di capanne rientranti nella seconda casistica per giungere a una stima del numero di abitanti degli insediamenti in questione. Ovviamente questo è solo un tentativo di massima, da intendersi come un'istantanea dell'esistente. In altre parole, la stima della popolosità delle comunità degli insediamenti analizzati va intesa nel senso del numero minimo di individui che potevano essere ospitati nei settori indagati, o in quelli conservatisi fino a noi.

Nel caso di Filicudi, se l'interpretazione funzionale delle capanne rinvenute coglie nel vero, ci troveremmo di fronte alle evidenze di un piccolissimo gruppo umano, formato da due famiglie di tipo nucleare (segnatamente, residenti nelle capanne 06 e 12). Il numero di abitanti, come ovvio, sarebbe veramente basso, pari a quattro individui adulti (due coppie) con relativa prole. Se nel calcolo si considera un numero di individui componenti la famiglia nucleare pari a cinque (due adulti e tre figli), si avrebbe un totale di dieci individui.

Il caso di Panarea si mostra complicato per due ordini di fattori. Il primo è dovuto alla già menzionata erosione dei margini del promontorio, che ha alterato la configurazione originaria dell'insediamento, anche se non è facile ipotizzare quanto tale alterazione sia stata sostanziale o meno. Il secondo è quello dell'esistenza di capanne per le quali la ricostruzione delle loro funzioni presenta alcuni margini di incertezza (come discusso nel precedente § 10.4.7). Per alcune di queste (segnatamente, le capanne 04 e 06) si è suggerita la possibilità che potessero essere originariamente strutture di tipo domestico, successivamente soggette ad un cambio di destinazione funzionale. Tenendo presenti tali fattori, per il villaggio di Panarea ci troveremmo di fronte ad evidenze relative a quattro famiglie nucleari (residenti nelle capanne 03, 11, 18, 16), alle quali si potrebbe aggiungere forse un'altra famiglia ipoteticamente residente nel settore orientale del villaggio (capanna 13), dove le evidenze conservatesi sono estremamente labili (§§ 8.17-19). Si giungerebbe così a una stima di dieci individui adulti e relativa prole, ovvero complessivamente venticinque individui. Tale stima è da intendere (come prima rilevato) come espressione dell'evidenza esistente. Ipotizzando un utilizzo residenziale anche per le capanne 04, 05, 06, e 19, il totale sarebbe pari a nove famiglie nucleari, corrispondenti a diciotto adulti e relativa prole, o complessivamente a quarantacinque individui.

Nel caso di Lipari, si può proporre come ipotesi di lavoro una stima del numero di abitanti in base alla linea di analisi seguente. Utilizzando come *terminus post quem non* per l'estensione dell'abitato del Milazzese le

evidenze delle trincee aperte dagli scavatori ai margini dell'area principale di scavo (vedi § 1.3, e Tav. 2, 2), la superficie complessiva potenzialmente soggetta alla frequentazione nel Bronzo Medio sarebbe stimabile in circa 10.238 metri quadri⁹³⁵. Se si considera il rapporto tra superficie libera e superficie utilizzata per le strutture come desumibile dai settori di scavo principali (cioè quelli delle *insulae* II e III-IV), considerando questi come un campione rappresentativo di tutto l'insediamento, si arriverebbe ad una stima di circa l'11%⁹³⁶. Cioè, all'interno dei limiti definiti dai *termini post quos non* prima citati, solo quella percentuale della superficie disponibile potrebbe essere stata occupata da strutture. Tale valore corrisponde a circa 1.126 metri quadri. La domanda quindi diviene: quante strutture possono essere ospitate all'interno di tale area? Ipotizzando, sulla scorta di quanto rilevato in questo studio, che lo spazio fosse diviso tra capanne domestiche e capanne utilitarie, e ammettendo che solo la metà dello spazio disponibile fosse destinato a quelle domestiche, il numero di quest'ultime potrebbe essere stimato in circa 30 unità (considerando una dimensione media di 18 metri quadri). Il numero teorico di abitanti potrebbe essere quindi pari a 60 adulti, ovvero complessivamente a circa 150 individui (adulti+prole). Per quanto possibile valutare in base ai dati disponibili, e tenendo presenti i limiti imposti dall'ipotesi delle stime fornite, sembra dunque che quello di Lipari sia stato l'unico insediamento tra quelli esaminati che abbia forse ospitato una comunità numericamente più consistente (in termini relativi).

11.4 Organizzazione per *compound* e famiglie nucleari: qualche considerazione

Di fronte alle interpretazioni suggerite per Panarea (gruppi discreti di strutture, capanne con funzioni complementari, presenza di famiglie nucleari) alcuni aspetti sono da precisare. Sarebbe lecito chiedersi, infatti, come si rapporti all'esistenza di una famiglia di tipo nucleare il numero di strutture presenti nella parte centrale del villaggio e che sarebbero in relazione alla capanna 03. Allo stesso modo, ci si potrebbe domandare che relazione esista tra questo settore e l'ipotizzata presenza dei gruppi discreti di strutture formati dalle altre coppie funzionali (18-10, 11-09, 16-20). Gli stessi interrogativi si riproporrebbero per Filicudi, dove si è ipotizzato il collegamento funzionale tra capanne domestiche e altre più numerose di tipo utilitario (06, 05, 08, 09; 12-11-18-19).

Per quanto riguarda il primo aspetto, al netto delle strutture per le quali esistono ambiguità nell'interpretazione funzionale⁹³⁷, l'organizzazione del settore centrale del villaggio di Panarea e il numero di strutture che potrebbero ritenersi funzionalmente collegate alla 03, trovano elementi di confronto in letteratura etnografica ed etnoarcheologica. Non sono ignoti, infatti, casi in cui singole famiglie nucleari abitino in piccoli nuclei residenziali costituiti da un numero variabile di strutture a differente destinazione funzionale, organizzate intorno a un'area libera. Questo tipo di organizzazione è attestata sia in relazione a famiglie monogame che poligame. Nella prima casistica rientra, ad esempio, il caso dei Moro (Sudan) analizzato da Hodder, mentre al secondo si ascrivono quello dei Tallensi (Ghana) più recentemente analizzato da Gabrilopoulos e altri autori, e quello dei Fulani (gruppo etnico presente in diversi stati dell'Africa centro-occidentale) preso in esame nello studio di N. David pubblicato nei primi anni '70 del secolo scorso.

⁹³⁵ La misura della superficie è calcolata in base alla planimetria generale dell'Acropoli, con indicazione delle aree di scavo, fornita in letteratura (riprodotta nella Tav. 2).

⁹³⁶ Sulla base della documentazione grafica disponibile, la superficie dell'area di scavo meridionale (*insula* II) è stimabile in 505 mq, mentre quella dell'area nord (*insulae* III-IV) in 566 mq, per un totale di 1071 mq. Il rapporto tra la superficie complessiva e quella murata delle varie strutture presenti (che somma a un totale di 122,24 mq di superficie interna; v. Tav. 21, tab. 1) è pari a 0,11 ovvero all'11%.

⁹³⁷ V. la prec. nota 920.

Il caso dei Moro mostra come una famiglia di tipo nucleare monogama, residente in una delle strutture del *compound*, possa utilizzare per le attività quotidiane tutta una serie, anche numerosa, di strutture utilitarie, tra le quali alcune funzionali alla conservazione delle derrate, altre ad attività di lavorazione e preparazione dei cibi. Sebbene il numero complessivo delle capanne sia variabile, Hodder rileva che esso possa oscillare, per ciascuna famiglia, da due a sette⁹³⁸. Simile discorso vale anche per i Tallensi, i cui *compound* tuttavia, poiché ospitanti una famiglia nucleare poligama, hanno un numero maggiore di strutture destinate a finalità abitative⁹³⁹. Anche in questo caso, le capanne utilizzate come abitazioni si accompagnano ad altre utilizzate, ad esempio, come ambienti per la macinazione (*grinding room*) o per la preparazione del cibo. Ancora più chiaro è il caso dei Fulani descritto da David. L'unità residenziale di base è costituita da due capanne, ovvero la cucina e la vera e propria abitazione, quest'ultima occupata dall'uomo, dalla moglie, e dai figli fino alla pubertà. A seconda delle necessità, all'unità di base possono aggiungersi altre strutture, come ad esempio ambienti destinati alla conservazione⁹⁴⁰. Nel caso in cui il capo famiglia prenda una seconda moglie, egli provvede ad aggiungere un'altra unità di base, con la conseguenza che il *compound* sarà composto da un minimo di quattro capanne (due abitazioni e due cucine).

Un altro aspetto interessante dell'organizzazione di questi spazi abitativi è che essi si accrescono per progressive superfetazioni, in risposta al crescere del nucleo familiare, con nuove strutture costruite nei pressi del nucleo precedente, a distanze variabili che riflettono la vicinanza parenterale⁹⁴¹. Nel caso dei Fulani, ad esempio, i figli maschi dopo la pubertà (15-18 anni) costruiscono le loro capanne o all'interno o appena fuori il *compound* della famiglia d'origine⁹⁴².

Gli esempi etnografici citati sembrano, dunque, delineare un quadro interpretativo in cui potrebbe trovare spiegazione il numero di strutture che circondano la capanna 03 di Panarea e che, *prima facie*, potrebbero considerarsi sovrabbondanti rispetto alle esigenze di una famiglia nucleare lì residente. Simile discorso vale per Filicudi. Inoltre, le capanne di Panarea definite nel presente lavoro come domestiche, e localizzate (ciascuna con la sua struttura utilitaria) a sud (18), est (11), e sud-ovest (16) del *compound* centrale, potrebbero essere considerate come sedi di famiglie nucleari forse legate da legami parenterali rispetto a quella residente nel settore centrale del promontorio.

11.5 Autonomia vs integrazione

11.5.1 Gamma 12 e pratiche sociali integrative

Accanto alle due tipologie funzionali di capanne oggetto di discussione nei precedenti paragrafi, l'analisi svolta ha consentito di isolarne una terza nella Gamma 12 di Lipari. Di essa si sono messi in rilievo dei particolari utili all'interpretazione della funzione che questa struttura poteva possibilmente avere all'interno dell'insediamento.

Rimandando a quanto esposto in precedenza per specifici dettagli (§§ 10.2.1, 10.2.6, 10.2.8), questo studio ha consentito di mettere in relazione agli aspetti peculiari di dimensioni e planimetria (già giustamente oggetto di attenzione nella letteratura esistente) un'altra serie di evidenze relative sia ai reperti mobili sia (per la prima volta nel novero degli studi esistenti) ai resti di fauna rinvenuti nel deposito interno. In estrema sintesi, si è rilevato

⁹³⁸ HODDER 1982, pp. 130-136.

⁹³⁹ GABRILOPOULOS *et alii* 2002, pp. 228-232.

⁹⁴⁰ DAVID 1971, pp. 112, 124-125, e p. 114 fig. 1.

⁹⁴¹ HODDER 1982, p. 133; HANSON 1998, pp. 14-16; GABRILOPOULOS *et alii* 2002, pp. 232-233.

⁹⁴² DAVID 1971, p. 112.

come la struttura sia peculiare per aspetti quali: a) dimensioni eccezionali (circa 45 metri quadri); b) pianta poligonale; c) alta incidenza di forme locali, chiuse, funzionali al versare; d) alta incidenza di forme locali aperte funzionali al presentare/mangiare; e) alta incidenza di forme ceramiche non locali (egee) da mensa funzionali al bere⁹⁴³; f) alta concentrazione di resti di fauna e maggiore incidenza di parti anatomiche (anche di animali di grande taglia come i bovini) ad alta resa di cibo. In base a queste evidenze, si è suggerita l'individuazione nella Gamma 12 di pratiche legate al banchetto, che prevedevano il consumo di bevveraggi (in linea con il precedente punto c), il connesso utilizzo di forme aperte non locali destinate al bere (punto e), il consumo di cibi che richiedessero l'uso di forme aperte locali funzionali al presentare/mangiare (punto d), e il consumo di animali, dei quali erano scelte principalmente le parti a resa di cibo migliore da un punto di vista qualitativo e quantitativo (punto f). Aspetto, quest'ultimo, che (insieme a quello del consumo di specie anche di grande taglia) si armonizza bene con i correlati faunistici dei *feasts* descritti in precedenza (§ 4.5.5.1), e che contraddistingue le evidenze da questa struttura da quelle note dal resto dello stesso insediamento, e da quelle note nello stesso sito anche in strutture più tarde (Alfa 02)⁹⁴⁴. Il termine banchetto è da intendersi nell'accezione proposta da Dietler (§ 4.5.4) di attività "rituale" incentrata sul consumo condiviso di cibo e bevande. Sembra importante, inoltre, ricordare e fare propri i *caveat* messi in evidenza dallo studioso riguardo il termine "rituale", da intendere esclusivamente nel senso di un consumo differente dall'acquisizione quotidiana di cibo per forme e finalità, senza nessun riferimento implicito e necessario ad una connotazione sacra.

Il carattere peculiare, e socialmente di rilievo, della Gamma 12 potrebbe essere ulteriormente sottolineato (anche se in via indiretta) da un'altra evidenza, anch'essa probabilmente connessa a pratiche di consumo condiviso di cibo. Si è proposto che il complesso dei materiali provenienti dalla buca rinvenuta all'esterno della Gamma 08 possa essere considerato come un deposito contenente resti legati a pratiche di commensalità (§§ 10.2.5 e 10.2.8). Questa ipotesi si è basata, da un lato, sull'analisi delle classi funzionali di manufatti presenti (e della loro proporzione), dall'altro, sul confronto con i parametri individuabili in letteratura per i depositi relativi ai *feasts*. Il possibile collegamento con le pratiche svolte nella Gamma 12 sembra autorizzato da due fattori. Il primo, e più decisivo, è quello della forte similarità nella proporzione delle classi funzionali che formano i complessi di reperti provenienti dai due contesti. Il secondo, da considerarsi come ipotesi di lavoro e come spunto per ulteriori future linee di indagine e approfondimenti, è quello della dimensione e visibilità della decorazione sulla massima espansione delle brocche presenti nel deposito interno della buca, che sembrano compatibili con la visione in uno spazio di dimensione simile a quello della Gamma 12 (v. anche il successivo § 11.8). È da ricordare, inoltre, che il carattere peculiare del complesso di reperti della buca è sottolineato dalla presenza di manufatti (segnatamente, una brocca e due macine) le cui dimensioni eccezionali sono compatibili con l'ipotesi di un utilizzo in pratiche di commensalità che prevedano il consumo e la preparazione di sostanze in quantità fuori dall'ordinario (v. le già citate Tav. 88 bis/b, 3 e Tav. 99, 2). Nella stessa direzione può essere interpretata la presenza di forme ceramiche locali funzionali al presentare/mangiare (coppe su piede) che presentano grandi dimensioni, e che si

⁹⁴³ Si ricordi a questo proposito che forme di tipo egeo, funzionali al bere, sono documentate anche all'esterno della struttura (v. § 10.2.7; Tav. 107, tab. 1), ma il loro rapporto funzionale con le attività svolte nella Gamma 12 risulta di problematica interpretazione dato il contesto di rinvenimento (v. il prec. § 5.5 per una discussione sui materiali dalle aree esterne alle strutture). Dalla stessa zona provengono anche i frammenti di un cratere (v. la già citata Tavola). Per l'esclusione di quest'ultima forma dagli orizzonti d'uso di una capanna (utilitaria) dal settore meridionale dell'area di scavo principale (segnatamente la Gamma 02) v. § 6.1.2.

⁹⁴⁴ Per le ragioni del confronto con l'Alfa 02, v. quanto discusso nel prec. § 10.2.6.2. Per una sintesi del confronto delle evidenze tra Gamma 12, altri contesti del Milazzese, e Alfa 02, v. § 10.2.6.5. Per una discussione più generale, nel quadro di evidenze più ampie, v. il prec. § 10.2.8.

accompagnano ad altri esemplari di dimensioni variabili, testimoniando complessivamente una variabilità dimensionale che non è ignota alle evidenze materiali legate al banchetto⁹⁴⁵.

Sulla scorta dei dati analizzati, la Gamma 12 potrebbe identificarsi con una struttura a carattere integrativo, di quelle note in numerosi ambiti etnografici e discusse in dettaglio nel precedente § 4.5.3. Sarebbe quindi una struttura, o meglio uno spazio formalmente definito, destinata ad accogliere e integrare individui a livello superiore rispetto quello della singola famiglia. In riferimento alle strutture oggetto degli studi di Adler e Wilshusen, la proposta funzionale per quella di Lipari si mostra congrua anche da un punto di vista dimensionale. Si è rilevato in precedenza (§ 4.5.3) come tra i due tipi di ambienti integrativi distinti dagli studiosi, quelli definiti “di basso livello” presentano dimensioni oscillanti tra i 30 e i 60 metri quadri. Essi sono inoltre destinati ad accogliere soggetti di famiglie diverse appartenenti alla stessa comunità, e l’integrazione contempla pratiche anche di carattere quotidiano, come la preparazione e il consumo di cibo, e non necessariamente di tipo rituale o sacro. L’evidenza della Gamma 12, con i suoi 45 metri quadri di superficie stimabile, e con l’evidenza materiale su indicata, possibilmente relativa a pratiche di consumo di cibo, sarebbe in linea con le caratteristiche delle strutture e delle pratiche integrative descritte in letteratura. I due studiosi hanno rilevato, inoltre, che strutture integrative sono presenti in comunità la cui popolazione oscilla tra i 50/75 e 500 individui. Potrebbe non essere casuale che una struttura quale quella in esame sia presente a Lipari dove si è ipotizzato un numero teorico di abitanti pari a 60 adulti (più prole) o 150 individui complessivi⁹⁴⁶. Inoltre, se si utilizzano le dimensioni della struttura per stimarne la capienza (secondo quanto proposto da Fisher; § 4.5.2), si giunge a un numero di persone che possono trovarvi posto pari a circa 80 individui seduti o 150 in piedi. Anche se questi specifici valori vanno presi con il beneficio di inventario, il loro ordine di grandezza rimane comunque interessante, e lascerebbe aperta la possibilità che la Gamma 12 potesse accogliere una parte consistente della comunità dell’Acropoli.

È lecito chiedersi, a questo punto, quale siano state le condizioni che abbiano dettato la necessità di una struttura integrativa. Due aspetti, elucidati in precedenti sezioni di questo studio, possono contribuire a dare ragione dell’uso della Gamma 12 e delle finalità sociali delle pratiche in essa svolte: lo *scalar stress*, da un lato; la funzione coesiva della condivisione del cibo, dall’altro. Quanto al primo aspetto, se è vero quanto più sopra rilevato a proposito della sua relazione con le dimensioni dei gruppi umani, e delle diverse risposte che questi mettono in pratica nei confronti di tale fenomeno (§ 4.5.3), sembra lecito pensare che le dimensioni della comunità insediata sull’Acropoli abbia giocato un ruolo importante nell’enfatizzare quelle condizioni di tensione (tipiche degli aggregati umani; v. anche il successivo § 11.7.2) che rendono necessaria la definizione di uno spazio per l’integrazione delle diverse unità familiari. In questa direzione, non è forse casuale che le dimensioni stimate della comunità di Lipari siano compatibili, quanto ad ordine di grandezza, con la soglia di popolosità individuata in letteratura come livello critico per la determinazione dello *scalar stress* (Tav. 139, 1)⁹⁴⁷. È interessante a questo

⁹⁴⁵ V. la prec. nota 797.

⁹⁴⁶ Se si volesse affrontare il problema in maniera più formale, si potrebbe ragionare nel modo seguente. Adler e Wilshusen (1990, p. 142) indicano che il campione etnografico da loro esaminato, relativo a comunità con strutture integrative di basso livello, ha una popolosità media di 182 individui, con una deviazione standard pari a 75. Ci si potrebbe chiedere allora quanto probabile sia che il numero di individui ipotizzato per Lipari (150) provenga da un campione teorico avente quella media e deviazione standard. Rapportando il valore di Lipari ad una distribuzione normale standardizzata basata su media e deviazione standard rilevati da Adler e Wilshusen, segue che la stima di Lipari non sarebbe poi un valore atipico (*z-score* pari a 0,43) rispetto a quelli del campione etnografico. In sostanza, la popolosità stimata per il villaggio non sarebbe significativamente differente da quella media delle comunità etnografiche aventi strutture integrative di basso livello. Per la media e la deviazione standard, v. la prec. nota 847. Per la distribuzione normale standardizzata, v. CARNEVALE MAFFÈ-CARNEVALE MAFFÈ 1996, pp. 88-89.

⁹⁴⁷ Il calcolo dello *scalar stress* ipotizzabile per Lipari è fatto sia in base al numero di adulti, sia in base al numero complessivo di individui (adulti+prole). Questi valori sono quelli proposti nel prec. § 11.3. Il calcolo limitato agli adulti è

proposito ricordare che già Johnson rilevava come tale fenomeno possa nascere già a bassi livelli di popolosità, compresi tra 10 e 40 individui, e nella stessa direzione muovo i rilievi di Bandy, che in maniera sostanzialmente conforme propone un valore pari o persino inferiore a 50 unità. Oltre alle dimensioni della comunità, anche un altro fattore potrebbe aver giocato un ruolo determinante nella creazione di tensioni sociali. Si è visto più sopra come sia verosimile pensare che le unità familiari che compongono le comunità di questo periodo fossero economicamente autonome. Sebbene le evidenze più chiare siano individuabili per Panarea e, con contorni più sfumati, per Filicudi, non sembra inverosimile ritenere che ciò valga anche per l'insediamento di Lipari. Se ciò cogliesse nel vero, in base alle chiavi interpretative proposte in letteratura, si può pensare che un insieme di fattori quali le dimensioni della comunità, la sua organizzazione per gruppi familiari autonomi, la conseguente riduzione delle reti di condivisione, l'impossibilità di mettere in pratica fenomeni di fissione (v. § 4.5.3), abbia contribuito alla necessità di meccanismi sociali regolatori. Questi si sarebbero materializzati nella definizione di spazi integrativi per lo svolgimento di pratiche (parallele forse a quelle che è possibile immaginare svolte in ambito domestico; v. § 11.7.2) destinate a promuovere la coesione tra i diversi gruppi familiari.

In questo quadro, si armonizza bene la presenza nella Gamma 12 delle evidenze materiali prima discusse, interpretate come resti di banchetto. Come si è messo in rilievo (§ 4.5.4), il consumo condiviso del cibo ha un rilievo e un'importanza che va al di là della sfera individuale, e il suo valore e le sue finalità variano a seconda dei contesti sociali in cui tale pratica ha luogo. Nel quadro dell'interpretazione della Gamma 12 qui proposta, l'evidenza delle pratiche di consumo di cibo potrebbe essere ricondotta a quelle forme di banchetto non basate su asimmetrie sociali e volte a promuoverle e riprodurle (come nel caso dei *patron-client* o dei *diacritical feasts* di Dietler), quanto a promuovere la coesione sociale, mediante la promozione della solidarietà tra i diversi gruppi familiari (*solidarity feasts*). Nello stesso quadro si inserisce il consumo di bevande che sembra avere particolare rilievo nella documentazione della struttura di Lipari. Anche il bere si configura come un atto al contempo fisiologico e sociale, e, come sottolineato a più riprese da Dietler, può anch'esso essere strumento multiforme nella creazione e mantenimento di rapporti sociali di natura diversa, caratterizzati da asimmetrie o, al contrario, finalizzati alla costruzione di un senso di identità comune e alla promozione della solidarietà.

L'interpretazione funzionale della Gamma 12 potrebbe fornire spiegazione alla vicina capanna Gamma 11, anch'essa peculiare per dimensioni (seconda a Lipari in ordine di superficie), forma, e tecnica costruttiva (v. § 6.1.13, 10.2.8). Il fatto stesso della sua vicinanza alla Gamma 12 renderebbe lecito chiedersi quanto tale struttura potesse essere a quella funzionalmente connessa. Come rilevato, purtroppo il tenue deposito interno conservato ha restituito solo scarsi materiali, relativi solo a forme locali da mensa destinate al mangiare e bere. Questi scarni elementi potrebbero trovare spunti di ricomposizione se si tiene in considerazione quanto messo in evidenza da Adler e Wilshusen per le strutture integrative di basso livello. Gli studiosi hanno rilevato, infatti, come tali strutture possano ricorrere sia isolatamente che in una quantità maggiore di uno anche all'interno della stessa comunità⁹⁴⁸. Sarebbe lecito chiedersi, allora, se la Gamma 11 e 12 possano essere state entrambe strutture deputate a pratiche integrative, chi sa quanto utilizzate in diverse condizioni e per situazioni differenti che potessero forse necessitare di spazi di diversa dimensione o di diverso tipo (spazio chiuso vs spazio aperto). In ogni caso, l'esistenza di più di una struttura integrativa in una stessa comunità sembra non in contrasto con l'evidenza descritta in letteratura, e potrebbe trovare riscontro anche in altri insediamenti siciliani di questo stesso periodo (v.

conforme a quanto operato da Bernardini (1996, p. 384) nel suo studio dei fenomeni di scalar stress, associati alla presenza di strutture per l'integrazione sociale, in alcune comunità preistoriche del sud-est degli Stati Uniti d'America.

⁹⁴⁸ ADLER 1989, p. 37; ADLER-WILSHUSEN 1990, pp. 134-135.

il paragrafo successivo). In questa prospettiva potrebbe forse non essere casuale che dalla Gamma 11 provengano solamente materiali relativi a forme ceramiche da mensa.

11.5.2 Gamma 12: un esempio isolato di struttura integrativa nel Bronzo Medio siciliano?

L'ipotesi avanzata in questo studio sulla funzione della Gamma 12 non risulta avere precedenti nella letteratura disponibile, dove invece altri tipi di interpretazione sono stati suggeriti, alcuni con contorni più sfumati. A questo proposito, si veda quanto rilevato più avanti nel § 11.6. Interessa adesso porre in rilievo che quanto qui suggerito non sembra rivelarsi isolato nel quadro del Bronzo Medio siciliano. L'esempio eoliano, e il retroterra teorico che fa da sfondo all'interpretazione avanzata, potrebbe porre sotto una diversa luce le evidenze di due degli insediamenti ascrivibili alla stessa fase della preistoria siciliana, per i quali si dispone fortunatamente di notizie maggiori di quelle attualmente note per gli insediamenti coevi del resto del territorio siciliano, Thapsos e Cannatello *in primis*. Questi insediamenti sono quello di Madre Chiesa in territorio di Licata (Agrigento) e de I Faraglioni di Ustica, sito insulare nel settore nord-occidentale della Sicilia (citati nei precedenti §§ 2.2 e 2.4).

All'interno del primo sito, nel quadro di un insediamento che doveva comprendere secondo G. Castellana circa venti capanne, sembra potersi mettere in rilievo il carattere peculiare della capanna 1 (Tav. 140, 1-3). Esso risulta tanto più evidente nel confronto con quanto dell'arredo interno si è preservato delle vicine capanne 4, 5, e 8. In base alle informazioni disponibili in letteratura, queste risultano avere dimensioni inferiori a quelle della 1, con un diametro stimato dallo scavatore in circa 3,80 metri. La superficie originaria sarebbe quindi pari circa a 11 metri quadri. Sebbene lo scavatore non proponga una specifica descrizione funzionale delle capanne in base ai loro arredi, dall'esame complessivo dei reperti preservatisi non sembra lontano dal vero individuare in queste strutture oggetti legati a varie funzioni "domestiche". A esse sarebbero da ricondurre le forme ceramiche locali che possono attribuirsi al consumo, alla preparazione/trasformazione, alla conservazione, alla trasformazione (colatoi), e alla cottura (alari)⁹⁴⁹ (Tav. 140, 5-7). Come giustamente sottolineato da Castellana, in confronto a queste strutture emerge il carattere peculiare dell'arredo rinvenuto all'interno della capanna 1 (Tav. 140, 4). Esso si distingue per la presenza di due forme ceramiche locali chiuse, di grandi dimensioni, funzionali al contenimento di sostanze liquide o semi-liquide, del tipo noto principalmente nei contesti Thapsos della Sicilia orientale e per il quale si è ipotizzato l'utilizzo in pratiche socialmente rilevanti, legate al consumo condiviso⁹⁵⁰. L'arredo di oggetti mobili comprendeva anche forme ceramiche funzionali alla cottura (alari), alla cottura o anche al consumo condiviso (teglie), forme aperte per le quali una funzione legata al bere potrebbe non essere da escludere, e soprattutto un'ampia quantità di vasi da mensa, funzionali al presentare/mangiare (coppe su piede)⁹⁵¹. Quanto alle dimensioni della struttura, Castellana giunge a stimare il diametro della capanna in circa 5 metri, corrispondente a un'originaria superficie di circa 16 metri quadri. Al suo interno era anche presente una banchina perimetrale, che potrebbe essere stata funzionale alla creazione di un piano di lavorazione, anche se un'altra ipotesi come quella di un supporto per accomodare individui seduti potrebbe non essere da escludere.

Quest'ultima ipotesi è stata suggerita da Holloway e Lukesh per la capanna 12 di Ustica, sita nel settore settentrionale dell'insediamento (Tav. 141, 1-2). La struttura è a pianta sub-circolare con banchina interna

⁹⁴⁹ CASTELLANA 2000, pp. 89-109, 130.

⁹⁵⁰ LEIGHTON 1999, p. 167; D'AGATA 2000, pp. 65-67; DOONAN 2001, p. 180.

⁹⁵¹ CASTELLANA 2000, pp. 69-76, 124-128.

perimetrale, ed è di dimensioni ragguardevoli (circa 23 metri quadri)⁹⁵². A differenza del caso di Madre Chiesa, per la capanna di Ustica gli scavatori hanno esplicitamente messo in rilievo il carattere peculiare della capanna, sia dal punto di vista strutturale (in relazione alla presenza della banchina interpretata come indicato più sopra)⁹⁵³, sia per quanto concerne il complesso dei reperti rinvenuti all'interno (relativi alla fase d'uso). Secondo la quantificazione e le proporzioni proposte da Lukesh, il repertorio ceramico restituito dalla struttura risulta dominato da forme ceramiche locali funzionali al conservare (pithoi), presentare/mangiare (coppe su piede), ad attingere/berere (tazze e scodelle attingitoio), e al contenere/versare, con una maggiore proporzione delle forme legate alle ultime due funzioni⁹⁵⁴ (Tav. 141, 3). La studiosa fa notare, inoltre, che alcune della scodelle funzionali ad attingere presentano anche il fondo crivellato, spiegato nel senso di un loro utilizzo in pratiche che prevedevano l'uso di bevande alcolici, forse basati sul consumo di vino⁹⁵⁵ (Tav. 141, 3e). In termini più generali, la capanna è ritenuta funzionale a pratiche che contemplavano la riunione di numerosi individui (stimati in 24 unità, in base alle dimensioni della banchina interna) e il consumo di sostanze liquide. Gli studiosi lasciano aperta la possibilità di un carattere sacrale di tale pratica⁹⁵⁶. La capanna in questione fa il paio con la 5, sita nel settore meridionale del villaggio, e per la quale è stata proposta una simile funzione⁹⁵⁷ (Tav. 141, 2). Essa è di dimensioni inferiori (superficie di circa 17 metri quadri), ma come la precedente dotata di una banchina perimetrale. Anche in questa struttura il complesso dei reperti relativi alla fase d'uso è dominato da coppe su piede, con la significativa presenza di vasi funzionali al contenere/versare e all'attingere/berere⁹⁵⁸.

I casi indicati consentono di inserire l'interpretazione della Gamma 12 offerta in questo studio in un quadro più ampio, a dispetto dei limiti imposti dall'attuale stato delle conoscenze dell'organizzazione degli abitati di questo periodo. Sembra possibile isolare anche in altri contesti abitati siciliani evidenze che potrebbero leggersi nella stessa ottica di quella eoliana, i cui presupposti teorici più su delineati sarebbero validi in termini più generali anche per altri insediamenti. Tra i due esempi citati a confronto, forse quello che presenta maggiori punti di contatto è quello di Ustica, dove peraltro l'importanza "sociale" delle due strutture è stata già avvertita dagli studiosi che hanno condotto le indagini, sebbene in un'interpretazione di carattere sacro che non è detto essere l'unica delineabile. In questa direzione depone il quadro teorico a cui si è fatto riferimento in precedenza, secondo cui il carattere rituale del banchetto non implica necessariamente una connotazione sacra (*sensu* Dietler; § 4.5.4). Le evidenze di Ustica, con la presenza di strutture grandi e l'enfasi posta sul bere, oltre che sul mangiare, sembra particolarmente in sintonia con il carattere dei materiali rinvenuti nella Gamma 12 e di quelli, verosimilmente correlati, provenienti dalla buca all'esterno della Gamma 08. In questa prospettiva, l'evidenza di Ustica riproporrebbe anche per un altro sito il quadro descritto più sopra dell'uso di pratiche di consumo condiviso, messe in atto in spazi formalmente definiti, volti all'incontro e all'integrazione di vari membri della comunità. È interessante, inoltre, come il caso usticese sembra in linea con quanto rilevato in letteratura circa la possibile esistenza di più di una struttura integrativa all'interno delle comunità. Il caso di Madre Chiesa potrebbe non essere interpretabile diversamente e deporre nella stessa direzione del caso di Ustica. Anche nell'insediamento agrigentino la presenza di una struttura più grande, che spicca nell'ambito del villaggio per dimensioni e arredo interno, può ritenersi compatibile con il quadro interpretativo offerto per le strutture precedenti. L'enfasi posta sul

⁹⁵² Dimensioni calcolate in base alla documentazione grafica disponibile in letteratura (HOLLOWAY-LUKESH 2001, p. 17, fig. 2.10).

⁹⁵³ HOLLOWAY-LUKESH 2001, p. 25.

⁹⁵⁴ HOLLOWAY-LUKESH 2001, pp. 34, 40-43, 61-64.

⁹⁵⁵ HOLLOWAY-LUKESH 2001, p. 41.

⁹⁵⁶ HOLLOWAY-LUKESH 2001, pp. 25-26.

⁹⁵⁷ HOLLOWAY-LUKESH 1995, pp. 18-20, 60, 68; HOLLOWAY-LUKESH 2001, p. 26.

⁹⁵⁸ HOLLOWAY-LUKESH 2001, pp. 34, 61-64.

consumo condiviso di cibo, comprendente forse anche pratiche legate al bere, si armonizza bene con la funzione integrativa ipotizzabile.

11.5.3 Altre evidenze di pratiche integrative? Il caso del villaggio di P. Milazzese

Alla luce di quanto rilevato fin qui, potrebbe non essere inverosimile considerare sotto una luce differente le evidenze provenienti dai due settori dell'insediamento di P. Milazzese prima esaminati: l'area esterna della capanna 16 e lo spazio tra le capanna 01 e 06 (§§ 10.4.6-7).

In base agli elementi d'analisi messi in rilievo nelle precedenti sezioni di questo studio, si è cautamente suggerito di identificare i complessi di materiali lì rinvenuti come resti legati a pratiche di consumo di cibo, che prevedessero anche l'utilizzo di sostanze liquide, come la presenza di brocche di tipo locale sta ad indicare. Ovviamente, questi dati considerati isolatamente non depongono in modo automatico in favore di un possibile rilievo sociale delle pratiche di consumo documentate. Questo aspetto potrebbe tuttavia emergere se la documentazione si inserisce nel quadro teorico esaminato in precedenza e richiamato nella discussione dell'evidenza della Gamma 12 di Lipari, incentrato sull'importanza delle pratiche sociali integrative, volte alla promozione della coesione dei gruppi. Che questa necessità possa ritenersi una realtà forse più ampiamente e trasversalmente diffusa, potrebbero testimoniare (peraltro di nuovo in linea con il quadro teorico di riferimento) i casi di Madre Chiesa e Ustica discussi più sopra. Elemento non secondario in questa prospettiva interpretativa sarebbe, inoltre, il postulabile grado di tensione e conflittualità che può ritenersi presente in comunità dove esiste l'autonomia economica delle famiglie e dove ciò può comportare l'esistenza di minori spinte alla condivisione delle risorse. L'evidenza di Panarea, come visto, sembra la più chiaramente interpretabile in questa direzione. Se questo presupposto teorico coglie nel vero, e se ciò si coniuga al concetto di *scalar stress* che può nascere già a bassi livelli di popolamento, allora non sembra impossibile pensare all'esistenza di meccanismi regolatori volti a bilanciare possibili tensioni e spinte fissorie, e al loro concretizzarsi in pratiche di consumo che potessero facilitare e consolidare le relazioni all'interno della comunità. Ciò potrebbe costituire il retroterra in cui le evidenze dalle due aree in questione possono essere collocate e trovare spiegazione. Se quanto proposto coglie nel vero, sarebbe comunque non agevole poter discriminare tra banchetto (o banchetti) (*sensu* Dietler) messo in pratica con e per il coinvolgimento dei membri di una sola famiglia o, al contrario, a forme di consumo condiviso con la presenza di membri di più nuclei familiari. Sebbene la distanza tra le due aree possa essere compatibile con la prima ipotesi, la dimensione dell'area tra la capanna 01 e 06 (peraltro confrontabile con quella dello spazio interno della succitata capanna 12 di Ustica; § 11.5.2) potrebbero deporre a favore della seconda (capienza teorica pari a circa 40 individui seduti; *sensu* Fisher, § 4.5.2).

11.6 Funzione delle strutture: per un confronto con alcune proposte precedenti

Le proposte fin qui avanzate di identificazione funzionale delle strutture degli abitati del Milazzese possono contribuire a mettere meglio a fuoco alcuni aspetti presi in esame nella letteratura esistente. Infatti, come rilevato nella rassegna degli studi delineata in precedenza (Cap. 3), le valutazioni degli studiosi, pur con prospettive tematiche differenti, hanno chiamato in causa aspetti, spesso interrelati, quali la funzione delle strutture (o di parti

delle stesse) e la distribuzione di alcune classi di materiali (specie di tipo non locale) ritenute importanti per una lettura delle evidenze in chiave sociale.

La distinzione qui proposta tra strutture domestiche e utilitarie consente di rimodulare, segnando alcune differenze significative, alcuni spunti interpretativi suggeriti da Doonan. Il punto di distanza maggiore rispetto all'interessante e, in una visione complessiva, innovativa analisi dello studioso, è la distinzione tra strutture possibilmente destinate a fungere da abitazioni e quelle verosimilmente non adatte al ricovero umano e utilizzate per specifiche attività utilitarie, complementari a quelle svolte nelle prime. Distinzione, questa, non priva di ripercussioni in una valutazione più generale dell'organizzazione degli insediamenti, della distribuzione delle aree di attività, dell'individuazione del tipo di unità familiare e (conseguentemente) della stima (ancorché ipotetica) della popolosità degli insediamenti come espressa dalle evidenze rimaste. Una volta svincolate le strutture utilitarie dalla funzione abitativa, un'altra chiave di lettura proposta dallo studioso può essere rimodulata, mantenendo comunque la sua validità generale. La compartimentazione degli spazi, cioè la creazione di spazi separati, deputati a diverse funzioni, che l'autore mette in rilievo sulla base delle evidenze delle strutture multi vano di Panarea, rimane valida, ma la sua applicabilità si sposta dalle strutture multi vano ai gruppi di capanne formate, nell'ipotesi qui avanzata, da strutture domestiche e utilitarie. In altre parole, la compartimentazione, giustamente messa in rilievo da Doonan, riguarderebbe non tanto lo spazio e le attività *nelle* singole strutture, ma *tra* strutture destinate a funzioni possibilmente complementari.

Nella letteratura esistente è stato dato particolare rilievo ad alcune strutture degli insediamenti del Milazzese, sulla base di aspetti diversi come dimensione, pianta, e materiali rinvenuti, con speciale attenzione a quelli di tipologia non locale. Per l'insediamento di Panarea, attenzione è stata rivolta nei confronti delle capanne 11 e 16. Si è visto in precedenza come Van Wijngaarden abbia messo in evidenza una concentrazione di ceramiche di tipo egeo nella prima capanna, leggendo (sebbene ipoteticamente) tale evidenza come relativa a un utilizzo da parte di un gruppo elitario⁹⁵⁹. Pacciarelli e, successivamente, Militello, hanno rilevato, in consonanza con l'opinione di Bernabò Brea, il carattere peculiare della capanna 16 dello stesso insediamento, e hanno ravvisato per essa un ruolo differenziato. L'attenzione del primo studioso si è rivolta anche alla Gamma 12 di Lipari, di cui si è rilevato il carattere peculiare della pianta e delle dimensioni. Sebbene non si proponga un'ipotesi funzionale, il carattere speciale della struttura emerge dalla valutazione che lo studioso propone per il complesso costituito da quella in questione e dalla vicina Gamma 11, alle quali si aggiunge la vicina (e sostanzialmente non indagata) Gamma 13. Per queste, come rilevato in precedenza, lo studioso suggerisce l'identificazione con strutture residenziali relative a gruppi emergenti⁹⁶⁰. Più neutro il giudizio di Van Wijngaarden che, rilevando il rinvenimento di forme ceramiche di tipo egeo aperte, funzionali al bere, e mettendo in evidenza il carattere straordinario della struttura per dimensione e pianta, non ne suggerisce alcuna specifica funzione⁹⁶¹.

Come si rapporta la distinzione funzionale qui proposta con quanto ipotizzato dagli studi citati, e quanto l'individuazione di possibili specifiche funzioni può contribuire a ridefinire i termini delle problematiche aperte dalle interpretazioni pregresse?

In termini generali, la proposta di identificare solo specifiche capanne come strutture domestiche consente di dare un significato più circoscritto alla distribuzione dei reperti e, in particolare, delle ceramiche di tipo non locale. In questa direzione, il caso più chiaro è quello di Panarea. Per le ceramiche di tipo egeo si è rilevato, infatti, come a fronte della distribuzione equa delle forme chiuse tra le strutture utilitarie e quelle domestiche, solo

⁹⁵⁹ V. la prec. nota 286.

⁹⁶⁰ V. le prec. note 292, 293.

⁹⁶¹ V. la prec. nota 283.

in queste ultime ricorrono le forme da mensa, destinate al consumo. L'unica eccezione, costituita dalla forma aperta dalla capanna 10, può non essere incompatibile con il dato rilevato e spiegarsi alla luce di un possibile temporaneo stoccaggio in strutture utilitarie di oggetti che potevano trovare utilizzo in quelle domestiche. Le stesse considerazioni esposte per quelle di tipo egeo, valgono anche per quelle di tipo appenninico aperte decorate, che occorrono in maniera quasi esclusiva nelle strutture domestiche. Se inserita nella cornice di un discrimine tra le funzioni dei contesti di rinvenimento, la presenza di ceramiche non locali, e specialmente di quelle utilizzate ai fini del consumo, in ciascuna capanna domestica risulta non essere leggibile nella direzione di una loro distribuzione ristretta a specifici gruppi familiari dell'insediamento. Sembra, invece, che ciascuno di esso (se la corrispondenza qui suggerita tra ciascuna struttura domestica e la presenza di una famiglia nucleare coglie nel vero) avesse equamente a disposizione ceramiche di tipo non locale. Queste si inseriscono all'interno di repertori di forme da mensa, composti da ceramiche locali e non, che non sembrano avere tra le strutture domestiche differenze significative nella loro composizione (v. la già citata Tav. 129, 3). Ciò vale per tutte le capanne identificate come domestiche e in particolar modo anche per la capanna 16 su cui si è spesso rivolta l'attenzione. Si è già rilevato (§ 10.4.7) come l'aspetto peculiare della pianta non si accompagni ad altre differenze che consentano di isolare una funzione diversa da quella domestica. Si è avuto modo di verificare che anche la dimensione della capanna non è significativamente differente da quella di altre domestiche dello stesso o di altri insediamenti. Sembra, quindi, che i dati disponibili, globalmente considerati, non supportino l'ipotesi di una funzione differenziata, o socialmente di rilievo, della capanna in questione. Per quanto riguarda il caso della Gamma 12, la funzione proposta in questo studio in base ai diversi tipi di dati analizzati, da un lato suggerisce un quadro interpretativo che consente di sostanziare l'ipotesi di una particolarità funzionale già suggerita da Bernabò Brea (e definita in negativo come non abitativa) e rimarcata, successivamente, da Van Wijngaarden. Dall'altro, si muove in direzione opposta rispetto quanto ipotizzato da Pacciarelli. Se il dato della dimensione e della planimetria si coniuga all'analisi dei materiali (ceramici e non) rinvenuti nel deposito interno, e se questi dati nel loro complesso vengono inseriti nella cornice teorica delineata in precedenza, diviene possibile individuare nella struttura in questione (e forse anche nella vicina Gamma 11) non la residenza di figure *emergenti*, quanto piuttosto uno spazio di dimensioni "speciali" poiché destinato (forse in connessione a quell'altra) a pratiche sociali importanti per l'equilibrio della comunità.

11.7 Gli *exotica* nei contesti del Milazzese

11.7.1 Il problema dell'interpretazione

Quanto discusso nel paragrafo precedente in relazione al rinvenimento di *exotica* in particolari strutture, si inserisce nel quadro più ampio del problema della presenza e della distribuzione di tale classe di materiali negli abitati del Milazzese, e della loro interpretazione in chiave sociale. A questo riguardo, è stato possibile rilevare come i giudizi degli studiosi che si sono occupati in modo più diretto della documentazione archeologica eoliana hanno presentato differenti sfumature. Si è a suo luogo messo in rilievo (§ 3.2) come già Smith sottolineava per Lipari l'ampia diffusione delle ceramiche di tipo egeo tra le strutture presenti in diversi settori dell'abitato, implicitamente adombrando l'ipotesi (emersa nel confronto con le evidenze della Sicilia sud-orientale) che tale quadro si spiegasse con la mancanza di un accesso ristretto a beni di prestigio da parte di *specifici individui o*

gruppi, secondo un'interpretazione successivamente riecheggiata da Kilian⁹⁶². Si è visto come un simile giudizio sia stato espresso da Van Wijngaarden per Lipari, dove l'occorrenza diffusa delle ceramiche di tipo egeo è considerata indice di un mancato loro utilizzo all'interno di *strategie sociali*, a dispetto (secondo lo studioso) di un loro *alto apprezzamento* dovuto alla qualità delle ceramiche. Si è visto nel paragrafo precedente, inoltre, come il quadro interpretativo di Van Wijngaarden fosse differente per Panarea, dove rilevava una maggiore concentrazione di reperti nelle succitate capanne 10 e 11. Evidenza che ha indotto lo studioso a parlare dell'esistenza di gruppi elitari. Come rilevato nel paragrafo precedente, la presenza di ceramiche di tipo egeo nella capanna 16 di Panarea è stata una delle evidenze che ha portato Pacciarelli e Militello a parlare di un ruolo differenziato di tale struttura, così come considerazioni più generali, che non sembrano tuttavia coinvolgere direttamente la classe delle ceramiche non locali, hanno spinto lo studioso a delineare un possibile ruolo emergente per la Gamma 11 e 12 di Lipari. Un quadro opposto è stato più recentemente proposto, come visto, per Panarea da Vianello che (peraltro in contrasto con le conclusioni di Van Wijngaarden) è tornato sul tema della distribuzione omogenea delle importazioni tra le strutture dell'insediamento per rilevare l'impossibilità di individuare l'esistenza di un accesso a tali beni a favore di uno o più gruppi. Evidenza, questa, su cui si basano anche le conclusioni, simili nella sostanza, ribadite più recentemente da Blake⁹⁶³.

Al di là delle differenti conclusioni cui sono giunte, il quadro teorico che fa da sfondo alle diverse interpretazioni sopra delineate è quello che si basa sulle importazioni intese come oggetti di prestigio, e sulla centralità della loro acquisizione e del loro utilizzo nei processi sociali che conducono alla distinzione di segmenti sociali sovraordinati⁹⁶⁴. A questo proposito, Earle ha delineato nei suoi studi il quadro interpretativo più ampio, con riferimento a contesti culturali e archeologici diversi per cronologia e area geografica. Sviluppando gli spunti proposti da precedenti modelli interpretativi sull'utilizzo dei beni di lusso in contesti di competizione sociale⁹⁶⁵, lo studioso ha a più riprese messo in rilievo come i beni di prestigio, e in particolar modo quelli di tipo non locale, possano essere considerati parte di quel processo che egli definisce *materializzazione dell'ideologia*. Con questa espressione fa riferimento alla trasformazione di idee e valori in *realtà fisica*, in modo tale che esse possano essere comunicate e trasmesse in una *pubblica arena*⁹⁶⁶. Gli oggetti di tipo non locale, acquisiti mediante contatti a lungo raggio, realizzati con materiali o tecniche differenti rispetto a quelle utilizzate per i beni locali, diventano, nel modello dello studioso, strumenti con i quali gruppi elitari costruiscono la propria identità. L'importanza di tali beni per le strategie sociali di gruppi emergenti implica che gli oggetti di prestigio vengano sottoposti a forme di controllo, nei confronti sia dell'acquisizione che della circolazione e uso. Ne consegue che la presenza di tali oggetti circoscritta a specifici contesti (sia di tipo funerario che abitativo) diviene correlato archeologico di segmenti sociali differenziati⁹⁶⁷.

Un quadro interpretativo complementare è stato recentemente delineato da A. M. Plourde, che ha rivolto l'attenzione su un aspetto che sembra poco indagato nello studio del significato sociale dei beni di prestigio: quello, cioè, di come la loro presenza possa spiegarsi all'interno di gruppi umani in cui, a differenza del modello

⁹⁶² V. rife. bibliogr. nelle prec. note 257, 267.

⁹⁶³ Per Vianello e Blake, v. § 3.2.

⁹⁶⁴ V., in generale, WASON 1994, pp. 93-98, 103-107, 125-126. A fronte di una sterminata bibliografia sul tema, si veda anche, tra altri, VOUTSAKI 1997, pp. 43-44; ROSENWIG 2000, pp. 418-420; TURKON 2004, spec. p. 226; AMES 2009, pp. 497-500; KRISTIANSEN 2010, pp. 173-176.

⁹⁶⁵ V. gli studi di Helms, da un lato, e di Friedman e Rowlands, dall'altro, esplicitamente richiamati in EARLE 1997, pp. 150-151.

⁹⁶⁶ EARLE 1997, pp. 151-158.

⁹⁶⁷ EARLE 1997, pp. 197-198; EARLE-KRISTIANSEN 2010, pp. 226-228.

formulato da Earle, non sono presenti figure emergenti⁹⁶⁸. Secondo l'autore, anche in società prive di asimmetrie sociali, rubricabili come egalarie, possono esistere forme di competizione personale, che hanno luogo indipendentemente dall'opportunità di sfociare in forme permanenti di *leadership*. La competizione è finalizzata al raggiungimento del prestigio individuale, definito come il rispetto e la deferenza liberamente tributati a un individuo dai suoi pari⁹⁶⁹. In questo contesto, i beni di prestigio acquistano il valore di segnali di successo individuale.

Come si rapporta l'evidenza eoliana, e il giudizio che su di essa hanno proposto gli studi pregressi, alle prospettive interpretative delineate?

Se si richiama quanto rilevato in precedenza riguardo Panarea, sembra chiaro che l'evidenza non sembri supportare l'esistenza di un ruolo "speciale" di alcune strutture dell'insediamento in base alla presenza di ceramiche di tipo non locale, e che esse (e significativamente quelle da mensa) risultino presenti negli arredi delle strutture definite domestiche. Se da un lato si conferma per Panarea il dato a più riprese rilevato in letteratura della diffusione ampia delle ceramiche non locali, dall'altro l'analisi condotta consente di far battere l'accento proprio sull'occorrenza di quelle da mensa nelle capanne che è stato possibile etichettare come domestiche. Ciò autorizza a dare un peso più specifico alla distribuzione di questa classe di materiali, legando a ciascun gruppo familiare l'utilizzo di tali beni, che peraltro risultano integrati in repertori ceramici locali che presentano tratti di forte uniformità. Per Lipari, venuto meno (nel quadro dell'interpretazione qui proposta) il collegamento tra la Gamma 12 e la presenza di gruppi familiari sovraordinati, anche i reperti (locali e non) rinvenuti nella struttura possono essere svincolati dal collegamento con possibili individui o gruppi "emergenti". Sembra quindi difficile, in base ai dati disponibili, istituire un collegamento tra la presenza e distribuzione di ceramiche non locali e contesti che possano definirsi "sovraordinati".

Non è agevole, quindi, inquadrare le evidenze esaminate nella prospettiva proposta da Earle. In questo senso, la mancanza di una ristretta distribuzione di oggetti non locali dovrebbe essere interpretata nella direzione dell'inesistenza di forme di controllo elitario di beni che possono essere considerati di prestigio. In alternativa, l'evidenza potrebbe essere letta nel senso che ciascun gruppo familiare avesse un accesso individuale a beni esotici, e che questo fosse, quindi, generalmente non ristretto. Immagine che potrebbe essere compatibile con il quadro interpretativo fornito da Plourde e leggersi nel senso dell'esistenza di una diffusa competizione, a livello personale o familiare, limitata al raggiungimento del prestigio individuale, senza più profonde implicazioni sociali che possano condurre a veri e propri fenomeni di definizione di gruppi emergenti. Tuttavia, senza voler mettere in dubbio il "valore" stesso di questi oggetti come beni di lusso, così come (seppur cautamente e problematicamente) suggerito da Blake per le importazioni ceramiche egee nei contesti centro mediterranei⁹⁷⁰, è lecito chiedersi se un altro tipo di interrogativo, basato su una diversa prospettiva, possa essere formulato in relazione alla presenza di beni esotici nei contesti esaminati.

Spunti importanti di riflessione verso la ricostruzione e l'interpretazione del valore degli oggetti di prestigio sono forniti dagli approcci antropologici al consumo, discussi nel precedente § 4.5.5.2. Si è avuto modo di vedere, infatti, come in questa prospettiva gli oggetti non abbiano solamente un valore materiale, ma soprattutto uno simbolico, legato alla relazione che intercorre tra l'oggetto e il soggetto che lo utilizza. Gli oggetti, cioè, sono importanti in relazione ai modi, alle finalità, e alle pratiche, culturalmente e socialmente determinate, in cui essi sono impiegati. Essi acquistano significato solo e nella misura in cui sono inseriti all'interno di una catena di

⁹⁶⁸ PLOURDE 2009, spec. pp. 270-271, 274.

⁹⁶⁹ PLOURDE 2009, p. 267. V. anche AMES 2009, p. 488.

⁹⁷⁰ BLAKE 2008, pp. 12-15.

valori e, per dirla con il già citato Hodder, sono *incorporati in strategie e intenti mediante schemi concettuali locali*⁹⁷¹. Ne consegue che il significato e il valore dei beni di prestigio (quelli non locali *in primis*) siano variabili, e che la loro acquisizione (spesso presieduta da processi selettivi) e il loro utilizzo possano presentarsi ristretti e avere luogo in contesti sociali asimmetrici, oppure possano presentare una più ampia diffusione e non inserirsi in contesti di competizione sociale, come gli studi citati in precedenza (§ 4.5.5.2) e i modelli proposti da Earle e Plourde sembrano indicare con chiarezza⁹⁷².

Se la prospettiva antropologia del consumo può fornire interessanti spunti di analisi, e se è vero che lo studio dei beni “esotici” deve essere presieduto dalla comprensione di come essi siano sottoposti a processi di ricontestualizzazione in nuovi contesti umani e sociali, allora l’attenzione nei confronti degli *exotica* negli insediamenti del Milazzese potrebbe a ragione essere spostata. La domanda che dovrebbe presiedere l’analisi sarebbe, quindi, non tanto dove quegli oggetti ricorrono o se sono presenti in maniera ampia o ristretta (secondo la dicotomia spesso oggetti della letteratura esistente), quanto in che modo e perché essi sono impiegati. Per fare ciò, può essere utile inserire la discussione sulla presenza e utilizzo dei beni esotici in un quadro ampio, che non riguarda solo quella classe di oggetti, ma un insieme di elementi materiali e di pratiche locali che contribuiscono a delineare un retroterra sociale più largo.

11.7.2 Per un’ipotesi sul significato delle pratiche locali in cui si inseriscono i beni esotici

Per delineare questo retroterra, è necessario a mio parere porre in rilievo e tentare di articolare in un quadro d’insieme coerente diversi punti: a) la ridondanza esistente nei contesti del Milazzese di manufatti legati alla mensa, e in particolare di forme per versare quali le brocche⁹⁷³; b) la speciale attenzione riservata all’apparato decorativo di questo tipo di oggetti; c) la trasversalità che si riscontra sia, come più su indicato, nella distribuzione di questi oggetti sia in quella dei motivi decorativi su di essi presenti; d) l’importanza della decorazione come *medium* per la veicolazione di informazioni “sociali” e per la costruzione di forme di identità; e) il ruolo importante svolto dai contesti domestici, e dalle interazioni che in essi possono avere luogo, negli equilibri delle comunità umane; f) l’importanza del consumo condiviso, svolto anche a livelli diversi di inclusività, per la costruzione di forme di solidarietà.

Quanto indicato al punto (a) si è avuto modo di riscontrarlo nell’analisi svolta nelle precedenti sezioni di questo studio. Al netto dei casi in cui l’assenza potrebbe essere condizionata dallo stato di conservazione delle evidenze, è stato possibile mettere in rilievo come le brocche siano documentate sostanzialmente in tutte le strutture degli insediamenti del Milazzese⁹⁷⁴. Un caso particolarmente indicativo si è rivelato essere quello di

⁹⁷¹ V. la prec. nota 404.

⁹⁷² V. quanto discusso nel prec. § 4.5.5.2. Per il primo caso, v. l’esempio della Francia dell’età del Ferro oggetto degli studi di Dietler. Per il secondo, v. le conclusioni di Van Wijngaarden per alcuni contesti ciprioti e del levante nell’età del Bronzo, o lo studio di Hodos sulla documentazione della Sicilia orientale nell’età del Ferro.

⁹⁷³ Nella valutazione di quanto discusso di seguito a proposito dell’utilizzo e dell’importanza delle brocche nei contesti del Milazzese, bisogna tenere presente che ad oggi non sappiamo quale tipo di sostanza fosse contenuta. Sebbene non si possa escludere il contenimento di liquidi di carattere più “quotidiano” (acqua?), non si può scartare *a priori* che potessero anche contenere bevande alcolici di qualche tipo, la cui esistenza nei contesti siciliani è incerta, ma non può escludersi, fino alla prima età del Ferro (LEIGHTON 1999, pp. 183, 244-245; HODOS 2000, pp. 47-48). A questo proposito è necessario ricordare il rinvenimento di semi di *Vitis selvaticus* nella capanna P di Portella a Salina (MARTINELLI 2005, p. 192) e di *Vitis vinifera* nella capanna F di Filo Braccio a Filicudi (età di Capo Graziano) (MARTINELLI *et alii* 2010, pp. 298, 306).

⁹⁷⁴ Oltre alle descrizioni degli arredi delle strutture, fornite nei Capitoli 6-9, per un rapido riscontro v. Tav. 89 (Lipari), 108 (Filicudi), 114 (Panarea), 131 (Salina). Per i casi in cui l’assenza potrebbe verosimilmente spiegarsi in base allo stato di

Panarea, dove, se si restringe l'attenzione alla capanne definite domestiche (cioè quelle che possono forse considerarsi vere e proprie abitazioni), si può rilevare con chiarezza come ciascuna unità familiare fosse dotata di un simile repertorio da mensa, comprendente, appunto, la forma ceramica in questione. Sembra, quindi, che le forme deputate alla mensa, e funzionali al versare, avessero particolare importanza per le comunità eoliane indagate, e che ciò valga a diversi gradi di risoluzione, sia per le comunità nel loro complesso che, più in dettaglio, per le singole unità familiari. A questo punto, sarebbe lecito domandarsi su quali basi si possa attribuire importanza a una forma "utilitaria" quale la brocca, che potrebbe concepirsi come un oggetto legato a pratiche quotidiane e non socialmente di rilievo, svolte in ambiti che si potrebbero leggere come non "ideologizzati"? In altri termini, potrebbe il carattere domestico e quotidiano della sua funzione dare ragione della ridondante occorrenza?

È mia opinione che esista una serie di fattori che contribuisca a delineare un quadro interpretativo generale utile a rispondere negativamente a tali interrogativi o, almeno, a porre sotto diversa luce le premesse su cui essi si basano.

Una chiave di lettura importante è quella recentemente fornita da Bowser e Patton, di cui si è parlato in precedenza (§§ 4.5.3, 4.5.5.3). Gli studiosi hanno messo in evidenza come la linea di demarcazione tra la sfera domestica e sfera "pubblica" sia fluida. In società di piccola scala, infatti, le relazioni umane, a livello sia individuale che di gruppi più ampi, e le tensioni e i conflitti che da esse possono nascere, hanno in ambito domestico il loro naturale luogo di rappresentazione e di ricomposizione. Quella domestica diventa la dimensione dove la sfera privata e quella pubblica si incontrano, e dove pratiche importanti per l'equilibrio della comunità sono messe in atto, e reti relazionali più ampie vengono create, mantenute, rinsaldate. In questa prospettiva, due altri aspetti assumono un ruolo importante. Il primo è quello delle pratiche di consumo condiviso, messe in atto negli ambiti domestici descritti dai due studiosi; il secondo, è quello dell'utilizzo della decorazione come veicolatore di messaggi sociali e identitari. A proposito del primo aspetto, si è avuto modo di sottolineare in precedenza (§§ 4.5.4, 11.5.1), come il consumo di cibo, nel momento in cui coinvolga più di un individuo, fuoriesca dalla sfera della necessità puramente biologica, e acquisti un rilievo relazionale, con diverse potenzialità e funzioni di tipo sociale. Tra queste, assume particolare importanza quella del rafforzamento delle relazioni sociali esistenti e della promozione della solidarietà di gruppo (*solidarity feasts*)⁹⁷⁵. Simile finalità è rilevabile nel novero dei significati che è possibile isolare tra i messaggi "codificati" nello stile decorativo. Nel quadro complesso e multi sfaccettato degli studi e delle interpretazioni date al tema dello stile (§ 4.5.5.3), è acquisizione condivisa che lo stile (nell'accezione della decorazione dei manufatti ceramici) sia da concepire come qualcosa di fluido, attivamente legato a fattori umani, relazionali, e identitari. Gli studi messi in rilievo in precedenza (Dietler, Herbich, Gosselain, Hodder) hanno mostrato come processi diversi di socializzazione possono influire sugli aspetti stilistici delle ceramiche, e che rapporti umani negativi, tensioni, conflitti all'interno dei gruppi, possono riflettersi nella decorazione. Lo studio di Bowser, tra diversi altri (come ad esempio quelli di Hegmon, Mills, già passati in rassegna) ha messo in rilievo come la decorazione, specie su forme adoperate in contesti di consumo condiviso, sia un *medium* di comunicazione importante, utile all'espressione di identità sociali. Esso contribuisce a sottolineare le distanze *tra* i gruppi e, al contempo, a costruire un senso di comune identità *nei* gruppi. La veicolazione di tali messaggi sociali è tanto più importante in contesti legati a pratiche di socializzazione proprio come quelli domestici, dove (*sensu* Bowser) privato e pubblico, individuale e collettivo, si incrociano.

conservazione delle evidenze, v. il caso delle capanne 09, 11, e 12 di Filicudi (su cui v. la discussione nel § 10.3.1), 12, 13, e 14 di Panarea (v. § 8.17), F1 e O di Salina (§§ 9.8, 9.15).
⁹⁷⁵ V. la prec. nota 387.

Ritornando agli interrogativi su esposti, e tenendo in considerazione il quadro interpretativo delineato, si può ancora pensare che l'enfasi nei confronti del bere, come documentata dalla presenza delle forme deputate a tale funzione nei contesti del Milazzese, sia un dato esclusivamente leggibile alla luce della "quotidianità" di una prassi quale quella del consumo di liquidi?

Quanto discusso fin qui sembra fornire le basi teoriche per una lettura diversa, che non necessariamente implica la negazione del carattere quotidiano dell'utilizzo di questi oggetti e della funzione da essi rappresentata, ma che anzi, muovendo proprio da tale dato, contribuisca a delineare una chiave interpretativa differente e ad inquadrarlo sotto luce diversa. È lecito pensare che le brocche costituissero un oggetto importante nel repertorio ceramico del Milazzese⁹⁷⁶, e che tale importanza sia legata a doppio filo con il peso che le pratiche di consumo condiviso hanno nel mantenimento delle reti relazionali sociali e dell'equilibrio all'interno delle comunità. Se si accetta l'idea che anche gli ambiti domestici possano essere luoghi in cui i rapporti umani vengono creati, consolidati, e mantenuti, allora non diventa difficile pensare che manufatti come le brocche possano trovare impiego in pratiche "sociali" di importanza più ampia per la vita delle comunità nel loro insieme. È in questo quadro che non diviene difficile pensare che proprio oggetti "quotidiani" come le brocche siano stati più frequentemente visibili e, di conseguenza, più adatti come *medium* per la trasmissione di messaggi sociali e identitari. In questo quadro, potrebbe non essere casuale che proprio tali oggetti, nell'ambito del repertorio del Milazzese, siano quelli su cui è posta particolare enfasi nella decorazione, che risulta anche cromaticamente messa in risalto mediante le incrostazioni bianche. Questi manufatti sembrano caratterizzarsi, quindi, per un'elevata *performance visuale* (*sensu* Schiffer) e per un'alta *visibilità fisica assoluta* (*sensu* Carr), cioè per la capacità di catturare l'attenzione dell'osservatore grazie a particolari fisici che li distinguono rispetto ad altri oggetti. Aspetti, questi, che non sono di secondaria importanza in relazione a un supporto soggetto (come possibile immaginare) a passare di mano in mano tra differenti individui, e che è centrale in quei contesti di interazione e integrazione sociale dove è importante la chiarezza e la "leggibilità" dei messaggi comunicati⁹⁷⁷.

Se si accetta il quadro interpretativo delineato, allora diventa lecito porsi un'ulteriore domanda. Quali erano le finalità delle pratiche di consumo messe in atto negli ambiti domestici del Milazzese? Di che natura erano i messaggi veicolati attraverso la decorazione delle brocche?

Qualche spunto di riflessione può essere fornito dall'approccio al significato dello stile proposto a più riprese da Wiessner, basato su principi di psicologia sociale⁹⁷⁸. Al cuore del significato dello stile c'è l'idea di identità sociale, che può essere definita in modi differenti come, ad esempio, la *conoscenza, valore e significato attribuiti all'appartenenza ad un gruppo*, o come il *riconoscimento individuale delle norme e dei valori condivisi di un gruppo* (Knapp), oppure ancora come *i modi in cui individui e collettività sono distinti nelle loro relazioni con altri individui e collettività* (Jenkins)⁹⁷⁹. Per Wiessner, l'identità è qualcosa che nasce in ambiti relazionali e si definisce attraverso due processi comparativi diversi, come quello basato sul desiderio di conformarsi o, al contrario, su quello di distinguersi. Cioè, la formazione dell'identità individuale e di gruppo si basa sul confronto con l'"altro", mediante il quale l'individuo compara l'immagine di se con quella altrui, giungendo alla definizione della propria identità per via di identificazione o contrasto. Per la studiosa, lo stile può riflettere tale processo ed essere veicolatore di messaggi identitari basati sul senso di conformità e appartenenza ad un gruppo, e/o di distanza e dissonanza da altri. Come rilevato da Bowser, inoltre, l'espressione dell'appartenenza a un gruppo può

⁹⁷⁶ V. la prec. nota 973.

⁹⁷⁷ V. le prec. note 426, 427, 429, 430.

⁹⁷⁸ WIESSNER 1983, p. 257; WIESSNER 1990, p. 107. V. anche HEGMON 1989, pp. 128-129; BOWSER 2000, p. 242; DAVID-KRAMER 2001, pp. 183-189.

⁹⁷⁹ KNAPP 2008, pp. 31-32; JENKINS 2008, p. 18.

avere ricadute positive poiché può essere letta dagli altri membri nel senso della volontà di entrare in un clima cooperativo e di aiuto reciproco, e di essere disposti a condividere costi e benefici di una comune appartenenza. Ciò può comportare che lo stile si conformi con quello di altri membri, in modo da esprimere la sensazione di far parte di un unico insieme. La creazione di un clima di solidarietà nei gruppi può avere un ruolo positivo, inoltre, nel prevenire e controbilanciarle potenziali spinte fissorie⁹⁸⁰. Knapp, inoltre, rifacendosi ad un concetto di identità che sembra poggiare su quegli aspetti della psicologia sociale che informano le formulazioni di Wiessner, ha più recentemente e ulteriormente messo in rilievo l'aspetto dei processi comparativi nei confronti dell'"alterità" che stanno alla base della definizione dell'identità individuale o di gruppo⁹⁸¹. Lo studioso, sottolineando che l'identità è definita attraverso la *differenza*, ribadisce come essa possa implicare la creazione di confini simbolici che possono trovare espressione in vari aspetti della cultura materiale. Egli mette in rilievo, inoltre, come proprio gli ambienti insulari siano quelli che si caratterizzano per un forte senso identitario, che si sviluppa e si rafforza per contrasto con il mondo esterno, tanto che le isole tendono a divenire emblema di un paradosso. Sono i luoghi, cioè, in cui si coniugano al tempo stesso "connettività" e isolamento, contatto con il mondo esterno e sviluppo di un forte senso di identità⁹⁸².

Se letta in questa luce, la distribuzione tra le strutture degli insediamenti del Milazzese dei motivi decorativi sulle brocche può verosimilmente fornire qualche indicazione sulla "natura" del messaggio veicolato. Si è avuto modo di riscontrare come, tra i motivi decorativi isolabili, due (segnatamente, il 2 e 3)⁹⁸³ abbiano generalmente una diffusione ampia negli insediamenti, siano presenti sia in capanne vicine che in gruppi di strutture site ad una certa distanza, e inoltre ricorrano insieme negli stessi contesti⁹⁸⁴. Altro aspetto interessante, è che i motivi a diffusione più limitata ricorrano non da soli, ma insieme ai primi due. Sembra, in sostanza, che sulla base della documentazione disponibile non sia possibile isolare l'occorrenza localizzata di specifici motivi decorativi. Quella che sembra emergere è l'immagine di un simbolismo condiviso a livello comunitario (oltre che intercomunitario), che potrebbe essere interpretato, alla luce di quanto discusso più sopra, come allo stesso tempo espressione *di* e strumento *per* definire una comune identità di gruppo, e per promuovere forme di solidarietà nelle (e tra) le comunità⁹⁸⁵. Finalità, questa, che può trovare motivazione a gradi di risoluzione via via più ampi nell'insieme dei fattori rilevati (autonomia delle famiglie, *scalar-stress*, definizione di una comune identità) e che non sarebbe in dissonanza con il potere integrativo del consumo condiviso di cibo, in cui proprio le brocche erano utilizzate, cui si è dedicato spazio nelle precedenti sezioni di questo studio. Quello di Panarea potrebbe rivelarsi, nella prospettiva delineata, il caso in cui l'evidenza appare più chiara. Se si considerano le strutture qui definite domestiche, e che possono ritenersi quelle in cui le forme di socializzazione più su descritte possono avere avuto luogo, si nota come lo stesso motivo decorativo ricorra in ciascuna capanna verosimilmente sede di una unità familiare, anche quelle (come più sopra rilevato) site a distanze differenti all'interno del villaggio⁹⁸⁶. Ovviamente, il quadro interpretativo proposto è sotteso dall'ipotesi di una produzione ceramica legata individualmente a ciascun gruppo familiare. A questo proposito, è utile ricordare che alcune delle evidenze analizzate in questa sede

⁹⁸⁰ BOWSER 2000, pp. 242-243.

⁹⁸¹ Sull'identità come elemento che si sviluppa in processi di confronto, v. anche KNAPP 2008, pp. 13-35, e spec. pp. 27-30.

⁹⁸² KNAPP 2008, pp. 19-21. Per lo stesso "paradosso" anche in età più recenti, v. anche, CONSTANTAKOPOULOU 2007, pp. 1-3.

⁹⁸³ V. i prec. §§ 10.1, 10.2.4, 10.4.5, 10.5.5. V. anche disegni schematici nella Tav. 88 bis/b, 2.

⁹⁸⁴ Sulla co-occorrenza di questi motivi, v. quanto precisato nelle prec. note 787, 910.

⁹⁸⁵ Sull'importanza sociale del simbolismo condiviso, e sulla sua relazione con la promozione della coesione e della solidarietà, v. LEE 2007, p. 666; SOUVATZI 2008, pp. 156-159, 224-225. A questo proposito, si noti che le decorazioni di tipo geometrico, per la loro fissità e per l'alto livello di convenzionalità, sono state messe in relazione da S. Campbell alla trasmissione di temi e messaggi sociali condivisi, non flessibili, e quindi "conservativi". Nella lettura offerta dallo studioso, esse sarebbero *medium* per il rafforzamento di quadri sociali esistenti, mediante *narrative sociali comuni* (CAMPBELL 2010, spec. pp. 152, 154).

⁹⁸⁶ Cfr. Tav. 125, tab. 1 (motivo 3, e capanne 03, 11, 16, 18) e Tav. 127, 1.

potrebbero indicare l'esistenza di una produzione ceramica o, almeno, di quella dei vasi decorati (al cui interno si distinguono proprio, e forse non casualmente, le brocche), svolta a livello delle singole unità domestiche. L'evidenza della capanna 10 di Panarea e quelle di altre strutture dello stesso villaggio, forse considerabili *disiecta membra* dello stesso tipo di attività documentata nella prima struttura, autorizzerebbero per ora (e in attesa di ulteriori conferme) una tale lettura (§§ 10.4.7, 11.2).

A questo punto, è possibile domandarsi quanto il quadro tratteggiato contribuisca a sostanziare quel retroterra sociale più ampio in cui inserire l'acquisizione e uso di beni non locali, la cui necessità si è invocata all'inizio del presente paragrafo. Se è vero, per dirla con Van Wijngaarden, che gli *exotica* devono essere interpretati leggendo la loro presenza in filigrana con le *associazioni culturali indigene*, e che il significato culturale attribuito agli oggetti quando essi sono *associati a strategie sociali e pratiche culturali* è il motore primo della loro acquisizione e uso⁹⁸⁷, allora le pratiche sociali che possono aver avuto un'importanza comunitaria, delineate più sopra, possono contribuire a meglio comprendere i contesti sociali d'uso di tali oggetti. Vista in questa prospettiva, e data l'enfasi sulle pratiche di consumo condiviso presente nei contesti del Milazzese, nonché l'importanza che può essere loro attribuita negli equilibri comunitari e nella costruzione di una comune identità, l'acquisizione di *exotica*, e soprattutto di ceramiche funzionali alla mensa, sembra quindi ben armonizzarsi nelle logiche sociali e nelle pratiche delle comunità eoliane. L'inserimento di tali oggetti nelle attività svolte in ambiti dove è lecito ritenere che il confine tra sfera "privata" e "pubblica" abbia contorni sfumati (*sensu* Bowser), sembra avere luogo (nell'interpretazione che si propone in questa sede) lungo il binario dell'integrazione all'interno dei repertori funzionali esistenti. Dinamica che, come rilevato (§ 4.5.5.2), è generalmente nota in ambito di acquisizione di *tratti culturali allogeni* (*sensu* Dietler) in contesti indigeni⁹⁸⁸. Ma, diversamente dai casi in cui gli *exotica* diventano strumento per la distinzione di segmenti sociali emergenti e sono integrati in quelle forme di commensalità definite *diacritical feasts*⁹⁸⁹, negli insediamenti eoliani la loro integrazione sembra iscriversi in un quadro differente, che sarebbe possibile interpretare come volto al consolidamento delle relazioni sociali e perciò possibilmente identificabile con i *solidarity feasts*. Venuto meno (in base all'interpretazione fornita in questo lavoro) l'aspetto "emergente" della Gamma 12 di Lipari (nel senso illustrato nei §§ 11.5, 11.6), sostituito dal rilievo comunitario attribuito a tale struttura, e, inoltre, messa in luce la ricorrenza di *exotica* funzionali alla mensa (e, segnatamente, funzionali al bere)⁹⁹⁰ in ciascuna capanna di Panarea che è stata possibile qui definire come domestica, l'immagine che sembra rimanere sul tappeto sembra escludere un legame tra i beni non locali e la definizione di asimmetrie sociali. Gli *exotica* risultano invece integrati in pratiche verosimilmente non esclusive, volte a promuovere la solidarietà dei gruppi facendo leva su un senso di comune identità.

Sembra, inoltre, individuabile un doppio livello di svolgimento di tali pratiche, i cui due estremi sono rappresentati dalla documentazione di Panarea e Lipari. La presenza di *exotica* funzionali al banchetto in ciascuna struttura domestica del primo villaggio documenterebbe la ricontestualizzazione di tali oggetti all'interno di una dimensione "domestica" i cui contorni, nell'accezione delucidata più sopra, possono sfumare verso una dimensione più ampia, fatta di interazioni utili in una prospettiva anche sovrafamiliare. Prospettiva che potrebbe

⁹⁸⁷ VAN WIJNGAARDEN 2002, p. 28.

⁹⁸⁸ DIETLER 1999, p. 479.

⁹⁸⁹ V., ad es., i casi dei *sets* da mensa nella Francia meridionale dell'età del Ferro, o di Kalavassos a Cipro nel Tardo Bronzo, discussi nel § 4.5.5.2.

⁹⁹⁰ È importante ricordare e precisare che in tutte le capanne domestiche di Panarea (segnatamente la 03, 11, 16, 18) ricorrono ceramiche da mensa di tipo non locale, sia di tipo appenninico (aperte e recanti decorazione) che di tipo egeo. Tra queste ultime, nella maggior parte dei casi (11, 16, 18) ricorrono forme aperte, e in un caso (03) la ceramica egea, comunque da mensa, è rappresentata da frammenti di non chiara tipologia, per i quali l'identificazione con una brocca non è da escludere.

trovare più pieno sviluppo in altre forme di interazione e integrazione sovralfamiliare come quelle leggibili nelle pratiche, forse di rilievo comunitario, che potrebbero ipoteticamente identificarsi nei complessi di materiali rinvenuti in due aree aperte (l'area tra le capanne 01 e 06, e quella all'esterno della capanna 16; § 11.5.3), nelle quali tuttavia i beni esotici sono presenti solo in un caso (segnatamente, le forme aperte di tipo appenninico dal secondo contesto).

Il caso di Lipari offre, da un lato, un'immagine simile a quella di Panarea, nella misura in cui la presenza di forme di tipo egeo, aperte, destinate alla mensa, presenti nelle strutture utilitarie del settore meridionale dell'area di scavo (v. la già citata Tav. 22, 2) possa essere considerata funzionale ad un loro utilizzo nei contesti domestici a cui tali capanne dovevano essere collegate⁹⁹¹. Dall'altro lato, l'integrazione delle forme aperte deputate al bere (e, sebbene in proporzione sensibilmente inferiore, di forme per versare)⁹⁹² nella Gamma 12 autorizza a ipotizzare che l'uso di beni esotici avesse luogo in pratiche integrative coinvolgenti (secondo quanto qui proposto) una platea più ampia di individui, verosimilmente relativi a famiglie diverse dell'insediamento. Se poi la presenza non ristretta di beni esotici sia da considerarsi l'esito di forme di competizione finalizzata (e limitata) al raggiungimento e alla segnalazione del prestigio personale, senza che ciò si trasformi nella definizione di vere e proprie asimmetrie sociali (*sensu* Plourde), o se tale evidenza possa essere invece il portato di forme di condivisione tra dei diversi gruppi all'interno delle comunità, entrambe le ipotesi non sarebbero in contrasto con il quadro interpretativo delineato. Da un lato, infatti, l'esistenza di forme di competizione individuale all'interno dei gruppi umani non confliggerebbe con le finalità integrative delle pratiche descritte, e sarebbero più generalmente riconducibili e inquadrabili all'interno di quelle forme di conflittualità che possono nascere negli aggregati umani (di cui si è discusso più sopra)⁹⁹³, e che le pratiche integrative sono volte a bilanciare. Dall'altro, proprio la condivisione dei beni è una delle pratiche messe in atto tra gruppi umani che vogliono stabilire legami relazionali volti a creare un senso di vicinanza e a dissipare possibili antagonismi⁹⁹⁴.

11.8 Per l'ipotesi di un corollario al tema del consumo condiviso: la prossemica dei *feasts*

Si è sottolineato in precedenza un aspetto importante nell'uso della decorazione come *medium* di comunicazione di messaggi sociali, vale a dire quello della sua visibilità. Tanto più è importante il significato del messaggio che la decorazione può veicolare, tanto più è lecito pensare che essa goda di un'elevata performance visuale e risultare chiaramente visibile. Gli studi di Hegmon, Bowser, e Mills illustrati in precedenza (§ 4.5.5.3) hanno indicato esempi in tale direzione, ponendo attenzione sugli aspetti visuali della decorazione, e istituendo un collegamento tra la visibilità, come elemento essenziale per la trasmissione di messaggi identitari, e pratiche sociali integrative. Si è avuto modo di vedere come essi, inoltre, abbiano indagato il rapporto tra dimensione/visibilità della decorazione e dimensione degli spazi in cui i supporti sono utilizzati, giungendo a mostrare che l'aumento del livello integrativo degli spazi, cioè la loro maggiore dimensione e capacità di accogliere una platea più ampia di individui, si accompagni ad una maggiore dimensione dei motivi decorativi, a parità di dimensione dei supporti. Ciò sembra interpretabile nel senso che la necessità di comunicare informazioni sociali in modo chiaro in contesti di integrazione sociale, in cui hanno luogo pratiche vitali per l'equilibrio interno

⁹⁹¹ Sul problema della ricostruzione di un quadro funzionale complessivo delle evidenze di Lipari, v. quanto discusso nei §§ 10.2.8, 11.2.

⁹⁹² V. il caso della forma forse funzionale al versare (brocca) dalla Gamma 12: § 6.1.14, e Tav. 33, 2; Tav. 89; Tav. 95, 2.

⁹⁹³ V. il caso delle tensioni legate all'autonomia dei gruppi familiari (§ 4.5.3), o di quelle che nascono per altri diversi aspetti della vita comunitaria (§ 4.5.4).

⁹⁹⁴ KENT 1993, pp. 502-506; SOUVATZI 2008, pp. 16, 225; KOMTER 2005, p. 46.

delle comunità, comporti una maggiore visibilità, e quindi, leggibilità, dei mezzi espressivi. Lo studio di Bowser, inoltre, ha indagato la relazione tra visibilità delle decorazioni con i diversi tipi di spazi di interazione interpersonale formulati da Hall. Egli, come accennato in precedenza (§ 4.5.3; Tav. 88 bis/a), ha distinto diverse soglie di distanze personali mantenute durante le interazioni, ciascuna di dimensioni differenti e caratterizzata da modalità di interazione diverse quanto ad aspetti della percezione, quali visione, tono di voce, soglie uditive. Secondo le diverse aree prossemiche di Hall, diversi tipi di interazioni tra individui possono occorrere a diverse distanze; queste influenzano aspetti come l'intimità, l'informalità, o la formalità della voce o dei gesti.

Quanto fin qui sintetizzato sembra avere interessanti (ancorché ipotetici) addentellati in alcuni aspetti della documentazione eoliana analizzata. Il primo è quello della corrispondenza tra la dimensione delle capanne definite come domestiche e lo spazio prossemico "sociale lontano" di Hall⁹⁹⁵. Esso è lo spazio in cui possono accomodarsi distanze interpersonali adeguate a interazioni meno intime e caratterizzate da una maggiore formalità dei toni e nei gesti⁹⁹⁶. Questa prospettiva si armonizzerebbe bene con la possibilità che incontri e interazioni "sociali", caratterizzate da uno spazio interpersonale meno intimo e maggiormente formale, potessero avere luogo nelle strutture domestiche, cioè in quegli ambienti che, nell'accezione esaminata più sopra, possono considerarsi luoghi dove pratiche relazionali importanti per l'equilibrio sociale potevano avere luogo. Il secondo aspetto interessante, specie se messo in rapporto per contrasto al primo, è quello della corrispondenza (peraltro unica tra tutti i contesti del Milazzese finora noti) della dimensione stimabile della Gamma 12 di Lipari con lo spazio prossemico definito "pubblico vicino"⁹⁹⁷. Questo è lo spazio in cui è possibile accomodare distanze interpersonali estremamente formali nei toni e nei gesti; è lo spazio delle occasioni pubbliche, che richiedono un cambiamento della magnitudine della tonalità della voce e dei movimenti per essere percepibili da chi è presente⁹⁹⁸. La possibilità che uno spazio come quello della Gamma 12 possa ospitare distanze personali "pubbliche" risulta compatibile con la funzione speciale isolata in questo studio per tale struttura. Potrebbe non essere casuale che la Gamma 12, nella sua qualità di struttura integrativa (nell'interpretazione proposta in questo studio), sia ampia abbastanza da aver potuto accomodare tipi di spazi interpersonali definibili, secondo i criteri della prossemica, come pubblici.

Un altro aspetto interessante della documentazione esaminata, e che sembra anch'esso trovare addentellati nel quadro teorico sintetizzato appena più sopra, è quello della visibilità dei motivi decorativi sulla massima espansione delle brocche, sulla cui centralità nelle pratiche svolte nelle comunità eoliane si è discusso nel paragrafo precedente. Si è avuto modo di vedere come la dimensione dei motivi decorativi sia generalmente compatibile con una distanza corrispondente allo spazio prossemico cui corrisponde l'area delle strutture di rinvenimento. Gli spazi domestici possono essere considerati, in chiave prossemica, luoghi "sociali", e forse non casualmente i motivi decorativi sulle brocche hanno dimensioni tali da essere visibili in contesti spaziali di dimensioni definibili come tali. Cosa di maggior interesse è che i motivi sulle brocche rinvenute nella Gamma 12 presentano dimensioni maggiori (a parità di dimensione dei supporti)⁹⁹⁹. Se questo dato è letto secondo la chiave interpretativa fornita dagli studi citati all'inizio del paragrafo, si potrebbe concludere che la maggiore dimensione (in termini relativi) possa spiegarsi nel senso che fosse necessaria una maggiore visibilità poiché i supporti erano destinati ad essere visibili in un contesto spaziale più ampio da parte di un gruppo umano più largo. In questa

⁹⁹⁵ V. Tav. 124, capanne 03, 11, 16, 18 di Panarea; Tav. 110, 2, capanne 06 e 12 di Filicudi.

⁹⁹⁶ HALL 1966, pp. 122-123.

⁹⁹⁷ V. Tav. 100, 3.

⁹⁹⁸ HALL 1966, pp. 1123-125.

⁹⁹⁹ Per il rapporto tra altezza delle brocche e altezza della decorazione, v. quanto rilevato nel prec. § 10.2.4. Sul dato della maggiore altezza dei pannelli decorati sulle brocche dalla Gamma 12 e dalla buca, rispetto a quelli su esemplari dagli altri insediamenti del Milazzese (per i quali si dispone di tale informazione), v. la prec. nota 830. Cfr. anche le Tavv. 97, tab. 2; 125, tab. 2; 138, tab. 2.

prospettiva, emerge che la distanza di visibilità di quei motivi coincide a quella di uno spazio prossemico pubblico vicino, che è quello in cui rientra l'area della Gamma 12. Simile discorso vale per i più numerosi esemplari dalla buca all'esterno della Gamma 08, non casualmente contenente (come proposto in questa sede) reperti relativi alle pratiche socialmente importanti possibilmente svolte nella Gamma 12. Sebbene con il beneficio di inventario, sembra che ci siano le basi (da valutare in senso possibilista, e da considerare un'ipotesi di lavoro utile a fornire stimoli nuovi per possibili futuri approfondimenti) per ipotizzare che la decorazione su questi esemplari fosse maggiore (in termini relativi) rispetto a quella di altri supporti di cui sono note le dimensioni poiché destinate ad un uso in un contesto spaziale "pubblico" (*sensu* Hall) identificabile possibilmente con la Gamma 12. In termini più generali, sembrerebbe, quindi, che esistano gli spunti per mettere in rilievo l'importanza della visibilità della decorazione sulle brocche del Milazzese nella comunicazione dei messaggi sociali trasmessi, e per mettere in luce (sebbene in via ipotetica, e in attesa di possibili futuri approfondimenti) il tema della relazione tra decorazione come *medium* di messaggi sociali, dimensione dei contesti d'uso e (quindi) dei gruppi umani coinvolti nelle interazioni, e dimensione/visibilità dei motivi decorativi.

11.9 Le evidenze di lavorazione del metallo

Nel corso dello studio si è avuto modo di porre attenzione sulla presenza di evidenze che possono essere ricondotte, in maniera diretta e non, alla lavorazione del metallo o, più nello specifico, alla produzione di oggetti in bronzo. Si è visto come l'evidenza più certa e diretta è quella della forma di fusione dal vano di servizio della capanna 11 di Panarea che, come ricordato (§ 1.6), secondo l'opinione di Bernabò Brea sarebbe funzionale alla produzione di oggetti di ornamento, forse piccoli bracciali. Due evidenze possibilmente legate alla stessa sfera di attività provengono dalla capanna 03 dello stesso insediamento, e dalla capanna 05 di Filicudi rubricata in questo studio come utilitaria. Da queste due strutture sono segnalati grumi di metallo che potrebbero essere identificati (in attesa di indagini più specifiche) come scorie di fusione derivanti dalla colatura del metallo fuso all'interno di matrici¹⁰⁰⁰. Interpretazione che, data la presenza di quest'ultimo tipo di oggetti nei contesti eoliani del Bronzo sia Antico che Medio, potrebbe non essere inverosimile.

Queste evidenze sembrano, da un alto, suggerire l'esistenza di due tipi di contesti legati alla lavorazione del metallo, dall'altro, ripropongono problematicamente il tema del carattere di tali attività e del loro rapporto con le forme di organizzazione sociale delle comunità in cui tali pratiche erano svolte.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si è avuto modo di rilevare come la presenza di scorie di fusione nella capanna utilitaria di Filicudi sia compatibile con la funzione non domestica della struttura. In confronto, le evidenze di Panarea sembrano mettere in luce un altro aspetto, che è quello della possibile presenza di attività legate alla metallurgia in contesti a profilo più chiaramente domestico. Come rilevato (§ 10.4.7), la provenienza della forma di fusione dall'ambiente di servizio della capanna 11 di Panarea potrebbe essere spiegata alla luce di un suo temporaneo deposito in vista di successivi utilizzi. La già citata evidenza di Madonna di Ripalta potrebbe autorizzare a ritenere che attività metallurgiche fossero svolte anche in punti degli insediamenti non fisicamente separati da quelli ospitanti altri tipi di strutture, peraltro caratterizzate da un profilo funzionale che non sembra presentare tratti di specializzazione (§ 10.4.7)¹⁰⁰¹. Anche l'evidenza dalla capanna 03 potrebbe spiegarsi alla luce

¹⁰⁰⁰ V. la prec. nota 844. Sulle scorie di fusione (*casting droplets*) in relazione alle evidenze di lavorazione del metallo, v. anche KUIJPERS 2008, p. 93.

¹⁰⁰¹ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 890.

di questo quadro e indicare che simili attività avessero (forse in scala limitata) luogo in strutture non specializzate e a carattere essenzialmente domestico.

Le evidenze finora disponibili dai contesti del Milazzese sembrano avere delle implicazioni più generali in relazione al succitato tema del rapporto tra attività metallurgiche e organizzazione sociale. Per quanto possibile giudicare sulla base delle evidenze disponibili, il quadro che emerge dall'analisi svolta si muove nel senso della conferma di quanto già a più riprese sostenuto in letteratura riguardo il carattere non specializzato delle attività metallurgiche nei contesti eoliani¹⁰⁰². Immagine, questa, che sembra valida sia per l'età del Milazzese sia per quella precedente, come la succitata evidenza della capanna Delta 12 di Lipari sembra suggerire (§ 10.4.7). Il fatto che le evidenze riconducibili alla metallurgia siano intimamente connesse a contesti domestici, sia direttamente (come nei casi delle capanne di Panarea) sia indirettamente (come nel caso della capanna utilitaria di Filicudi), sembra infatti escludere un significativo grado di specializzazione dell'attività. Infatti, se specializzazione vuol dire differenziazione economica e interdipendenza, nel senso che la figura dell'artigiano è dedito a tempo pieno alla sua attività e dipende dal resto della comunità per un adeguato sostentamento¹⁰⁰³, l'evidenza eoliana non sembra mostrarsi compatibile con tale quadro, nella misura in cui coglie nel vero l'immagine emersa in questo studio della presenza di evidenze legate alla metallurgia in strutture domestiche indipendenti (vedi il caso di Panarea), ciascuna dotata (ai sensi di quanto discusso nel precedente § 11.2) di propri mezzi per la lavorazione dei beni di sussistenza, conservazione, cottura, consumo.

L'immagine che emerge, e che consente di sostanziare di ulteriori dettagli il quadro suggerito in letteratura, sembra indicare che ci si trovi di fronte a una produzione non a tempo pieno, probabilmente di piccola scala, svolta in ambito domestico e possibilmente come attività supplementare che risponde a esigenze contingenti, in cui i soggetti coinvolti sono al tempo stesso attivi anche in altri tipi di attività (si veda, inoltre, la presenza di schegge litiche forse legate alla produzione di strumenti litici; §§ 10.4.7, 11.2). Tipo di attività, questa, che non è ignota in ambito etnografico e che sembra identificabile anche in numerosi contesti archeologici, pertinenti a orizzonti culturali e cronologici diversi¹⁰⁰⁴. Che i prodotti finiti, poi, fossero oggetto di circolazione e di scambio tra i gruppi familiari degli insediamenti, è solo materia di speculazione e sarebbe peraltro intuitivamente ipotizzabile, date le dimensioni delle comunità di cui le evidenze disponibili a Panarea e Filicudi sono espressione. Ciò che sembra maggiormente evidente è che, se si esclude il caso di Filicudi per la problematica disparità della documentazione disponibile (§ 10.3.1), l'evidenza di Panarea sembra indicare che la pratica della lavorazione del metallo ricorra in un insediamento dove non sembrano individuabili segni legati a forme di asimmetrie sociali. Le evidenze, infatti, occorrono in due capanne che presentano tra loro, così come nei confronti delle altre capanne definite domestiche (come discusso nei paragrafi precedenti), un notevole grado di omogeneità per quanto riguarda l'arredo ceramico e, in particolar modo, la presenza di oggetti di tipo non locale (v. la già citata Tav. 129, 3).

Oltre al carattere domestico e non specializzato già delineato in letteratura, e ribadito in base ad altre considerazioni in questa sede, sembra dunque che la documentazione disponibile consenta di sottolineare e di riproporre problematicamente per i contesti eoliani il tema, tuttora ampiamente discusso in letteratura archeologica, del rapporto tra metallurgia, da un lato, e la nascita e il mantenimento di asimmetrie sociali,

¹⁰⁰² ALBANESE 2003, p. 97; ALBANESE 2006, pp. 186-188.

¹⁰⁰³ ROWLANDS 1971, p. 212; BRUMFIEL-EARLE 1987, p. 5.

¹⁰⁰⁴ Per una discussione della metallurgia in contesti etnografici, v. ROWLANDS 1971. Per la presenza di attività di lavorazione del metallo di piccola scala e in ambito domestico durante l'età del Bronzo in vari orizzonti culturali e cronologici, v. GILMAN 1987, p. 26 e CHAPMAN 2003, pp. 216 (Spagna); EARLE-KRISTIANSEN 2010, p. 132 (Danimarca); GENZ 2001 (Palestina), HANKS-DOONAN 2009, spec. pp. 337, 340-341 (Asia centrale).

dall'altro. Infatti, sebbene sia stato a più riprese sottolineato il ruolo svolto dalle attività di lavorazione del metallo nella formazione e nella definizione di segmenti sociali emergenti, altri studi hanno messo problematicamente in rilievo la non necessaria interdipendenza tra i due fenomeni¹⁰⁰⁵. È lecito chiedersi, dunque, se i casi eoliani non siano maggiormente compatibili, allo stato delle attuali conoscenze, con la seconda delle due linee interpretative. Nella valutazione di tale possibilità, sarebbe necessario contrastare il dato dell'Arcipelago con una documentazione più ampia, relativa al Bronzo Medio siciliano nel suo complesso. Quadro, quest'ultimo, che si presenta frammentato e polarizzato intorno a pochi centri "emergenti", con il sito eponimo di Thapsos che rappresenta forse il caso più noto in letteratura. Le evidenze relative alla metallurgia da questo sito (a dispetto della lacunosità e della limitatezza della documentazione disponibile; v. § 2.3) sembrano essere ricollegate, in maniera piuttosto unanime in letteratura, all'esistenza di forme di asimmetria sociale che darebbe ragione della presenza di un artigianato molto probabilmente specializzato¹⁰⁰⁶. In attesa che la pubblicazione di siti chiave come Thapsos e Cannatello contribuisca a ricomporre un quadro più ampio e integrato delle evidenze legate alla metallurgia nei contesti siciliani del Bronzo Medio, in una direzione che tenga in considerazione i *caveat* opportunamente sottolineati da R. M. Albanese circa la necessità di considerare non solo singoli indicatori ma il quadro complessivo (economico e sociale) in cui la lavorazione del metallo si inserisce¹⁰⁰⁷, l'evidenza eoliana tratteggiata più sopra, e il contesto sociale in cui inscrive, potrebbe contribuire a delineare un quadro differente (da sottoporre comunque a ulteriori indagini) rispetto a quello della terraferma siciliana. C'è da chiedersi quanto i due poli, eoliano e siracusano, possano testimoniare l'esistenza per la Sicilia del Bronzo Medio dei due diversi quadri di sviluppo della metallurgia prima citati, che si inserirebbero in, e sarebbero espressione di, due diverse forme di organizzazione delle comunità.

¹⁰⁰⁵ A fronte di un'ampia bibliografia, per la prima prospettiva, v. BRUMFIEL-EARLE 1987; KASSIANIDOU-KNAPP 2005, pp. 230-233; EARLE-KRISTIANSEN 2010, pp. 19-22. Per una *summa* del problema in italiano, con numerosi esempi archeologici, v. GUIDI 2000, pp. 160-177. Per la seconda prospettiva, v. già ROWLANDS 1971, a cui si aggiunga più recentemente KUIJPERS 2008, pp. 54-56; HANKS-DOONAN 2009, pp. 337-341; THORNTON-ROBERTS 2009, pp. 181-182.

¹⁰⁰⁶ D'AGATA 1986, p. 106; D'AGATA 1997, pp. 453, 455; ALBERTI 2008b, pp. 137-138; TANASI 2009, pp. 19-21.

¹⁰⁰⁷ ALBANESE 2003, p. 88.

CAPITOLO 12. Sintesi e Conclusioni

Questo studio ha tentato di analizzare in maniera complessiva la notevole quantità di dati, provenienti dagli insediamenti della *facies* del Milazzese, che Bernabò Brea e Cavalier hanno messo a disposizione della comunità scientifica nel corso della loro pluridecennale attività di ricerca nell'arcipelago eoliano. Attività, questa, alla quale si è affiancata in anni più recenti quella di Martinelli, le cui ricerche hanno ampliato le conoscenze del villaggio di Portella a Salina, già oggetto delle precedenti attività di scavo. La mole dei dati disponibili, il lungimirante impegno nella pubblicazione dei dati (aspetto, questo, che non trova sempre un immediato riscontro per i contemporanei orizzonti del Bronzo Medio sulla terraferma siciliana), l'importanza del polo eoliano nel quadro più ampio delle problematiche preistoriche centro mediterranee, hanno fatto sì che l'Arcipelago e la sua documentazione archeologica, specie quella del periodo del Milazzese (contemporanea dei noti orizzonti Thapsos della Sicilia sudorientale), abbiano occupato una posizione di prim'ordine nell'attenzione rivolta dagli studiosi impegnati in ambiti disciplinari diversi. Negli studi esistenti, la documentazione relativa ai villaggi del Bronzo Medio è stata esaminata sotto prospettive differenti, come si è tentato di delineare nel Capitolo 3 (§ 3.2). Questi lavori pregressi hanno messo in rilievo numerosi aspetti dell'evidenza archeologica, e hanno contribuito a evidenziare varie problematiche, sia specifiche del polo eoliano sia legate a doppio filo con il quadro più generale del Bronzo Medio siciliano. Come discusso in precedenza (§ 3.3), questi studi hanno preso in esame singoli aspetti della documentazione disponibile, in base a diverse prospettive analitiche e ambiti tematici. Temi relativi alle forme di organizzazione sociale sono affrontati in maniera non diretta, e spesso sono rimasti sullo sfondo degli argomenti principali.

Questo quadro ha contribuito a stimolare l'avvio del presente studio. È sembrato importante sottoporre a indagine in maniera più diretta aspetti legati alle forme di organizzazione nei principali insediamenti di questo periodo, siti sull'Acropoli di Lipari, sulla Montagnola di Capo Graziano, sul promontorio di Punta Milazzese a Panarea, e alla Portella di Salina. Si è ritenuto interessante prendere in considerazione la cultura materiale nel suo insieme, in una visione complessiva che, riconoscendo l'importanza delle acquisizioni maturate negli studi pregressi, tentasse di analizzare in un quadro quanto più unitario possibile le evidenze edite disponibili, diverse per natura e tipologia. All'interno di problematiche più ampie, interessava anche comprendere il retroterra "locale" in cui veniva a inserirsi la presenza dei materiali ceramici di tipo non locale, cioè di quella classe di evidenze che grosso peso ha avuto nella letteratura scientifica relativa alle Eolie, lungo una linea ideale che, muovendo dal primo "pionieristico" studio di Taylour al più recente studio di Vianello, passa per le monografie di Smith e di Van Wijngaarden, per tacere del nutrito insieme di studi, in forma di articoli, che hanno trattato la documentazione delle Eolie da punti di visuale diversi (§ 3.3).

Tentare di comprendere e delineare quel retroterra più ampio ha comportato una serie di passi preliminari. È divenuto necessario individuare l'approccio teorico più adeguato o, per meglio dire, quello che lo scrivente ha ritenuto tale, nei confronti della documentazione edita disponibile. Si è avuto modo di discutere ampiamente nel Capitolo 4 (§ 4.2) come nel corso del progresso della disciplina archeologica si siano ampliate e diversificate le prospettive di analisi degli insediamenti. Si è cercato di mettere in evidenza come oggi si possa parlare di *more than one way to study a building*, per citare l'icastica espressione utilizzata di recente da M. Cutting nel suo articolo sui diversi indirizzi analitici dello studio degli insediamenti come espressione di forme di organizzazione

sociale¹⁰⁰⁸. Si è avuto anche modo di mettere in rilievo come un simile moltiplicarsi di spunti e proposte abbia caratterizzato i modelli sociali formulati in letteratura, suscettibili di essere utilizzati nell'interpretazione delle evidenze materiali (§ 4.3). Di fronte a tale quadro, facendo peraltro proprio il punto di visuale comune in letteratura alle sensibilità di diversi studiosi, si è ritenuto opportuno adottare una prospettiva analitica definibile per così dire "dal basso" (§ 4.4). Riconoscendo l'utilità dei modelli teorici sulle forme e sui tipi di organizzazione sociale, si è ritenuto utile porre l'accento sull'evidenza empirica come strumento per inferire scelte e azioni messe in pratica in antico e, conseguentemente, per ricostruire, in un procedimento appunto dal basso, come la cultura materiale fosse utilizzata e possa essere considerata espressione più generale di forme di organizzazione umana. Se questo indirizzo di indagine presenta tratti in comune con l'ampio campo di ricerca rubricabile come archeologia dell'*household* (§ 4.2), esso non disconosce, anzi tenta di far propria, l'attenzione verso gli aspetti simbolici della cultura materiale, considerata non quale mero riflesso della realtà antica, ma come dimensione materiale suscettibile di essere utilizzata in modo attivo per esprimere valori, idee, forme di identità, per creare o infrangere barriere sociali, per sottolineare l'appartenenza o la distanza da un gruppo, secondo le linee interpretative e gli stimoli concettuali apportati dall'indirizzo di studi fondato da Hodder. È divenuto, inoltre, necessario formulare una serie di domande per enucleare in termini *archeologicamente significativi* (Hayden) l'indirizzo e gli obiettivi di indagine, ed è stato utile tracciare il quadro teorico che giustifica e fa da cornice a tali finalità (§ 4.5).

Se l'obiettivo individuato è stato quello riassumibile sotto la rubrica dello studio delle aree di attività (cioè indagare e comprendere come differenti attività fossero distribuite all'interno degli insediamenti, al fine di aprire una "finestra" sui modi e sulle forme in cui la vita era organizzata negli abitati), ciò ha comportato una serie di ulteriori passi preliminari, oggetto del Capitolo 5: a) mettere a punto una classificazione funzionale dei reperti mobili (locali e non) che potesse essere utilizzata come strumento all'interno dello studio della distribuzione e della combinazione dei diversi manufatti, per la succitata ricostruzione delle aree di attività; b) procedere alla ricostruzione delle quantità dei vari reperti in ciascun contesto in esame; c) ricostruire in base alle informazioni fornite in letteratura i tipi di strati in cui sono stati rinvenuti i manufatti, per cercare di ricostruire *ex post* quei complessi di reperti che possono considerarsi provenienti dalle fasi (finali) di utilizzo delle strutture degli insediamenti; d) acquisire altri tipi di dati, come ad esempio quello della dimensione delle strutture negli abitati (sempre in base alla documentazione resa disponibile nelle pubblicazioni degli scavi).

Sulla base di questi aspetti preliminari legati all'acquisizione, classificazione, e formalizzazione dei dati relativi agli insediamenti, nei Capitoli 6-9 si è fornita una descrizione dei vari contesti di rinvenimento dei reperti, da intendere sia come strutture che come aree aperte, e della composizione dei complessi di manufatti quanto a classi funzionali attestate. Le descrizioni, contesto per contesto, si sono configurate allo stesso tempo come momenti interpretativi. Infatti, riuscire a isolare insiemi di manufatti per ciascun luogo di rinvenimento, distinguerli per strati di provenienza, giungere a enucleare strati (in base e con i limiti dovuti ad una ricostruzione *ex post* basata sulle informazioni fornite in letteratura) e materiali che possano essere attribuiti agli orizzonti d'uso delle strutture, proporre una quantificazione e, di conseguenza, gettare le basi per il successivo studio dei loro rapporti proporzionali *nei* e *tra* i contesti, ha significato ricomporre e articolare in modo originale (per le finalità e le esigenze analitiche proprie di questo studio) la mole di diverse informazioni disponibili nelle pubblicazioni. Ha

¹⁰⁰⁸ CUTTING 2006.

significato, peraltro, venire a capo (con diversi gradi di fortuna) delle intricate stratigrafie esistenti in villaggi come quello di Lipari, dove gli interventi successivi all'età del Milazzese hanno in vario modo influenzato lo stato di conservazione delle evidenze. Ha comportato, inoltre, mettere in luce aspetti peculiari e limitanti della documentazione in alcuni insediamenti, come nel caso dello squilibrio delle evidenze disponibili a Filicudi (§ 10.3.1)

Un momento di analisi ulteriore, e centrale per le finalità dello studio, è stato rappresentato dal Capitolo 10. Esso ha preso in esame l'evidenza archeologica degli orizzonti del Milazzese, insediamento per insediamento, in una prospettiva riconducibile al succitato indirizzo di studio della presenza e distribuzione delle "aree di attività". Vale a dire, una volta gettate le basi nei capitoli precedenti per la ricostruzione delle quantità dei reperti, distinti per classi funzionali, e isolati quei complessi di oggetti che possono attribuirsi alla fase di utilizzo delle strutture, si sono esaminati diversi aspetti (quali, ad esempio, la loro distribuzione, la proporzione in cui ricorrono nelle diverse capanne, la relazione con gli spazi di rinvenimento e con le dimensioni degli stessi) per tentare di isolare possibili aree di attività, e comprendere come e per quali funzioni fossero utilizzati gli spazi e le strutture dei villaggi e, in ultima analisi, per tentare di gettare luce su alcune forme di organizzazione delle comunità. In questa prospettiva, ha avuto un suo peso anche lo studio delle possibili relazioni esistenti tra aree destinate a specifiche funzioni e gli aspetti dimensionali di alcuni manufatti (quelli per cui è stato possibile disporre delle dimensioni). Inoltre, è stata presa in esame anche la distribuzione dei motivi decorativi presenti su una particolare forma ceramica locale come la brocca. Ciò è stato dettato da diverse curiosità analitiche, che affondano le radici in altrettante premesse teoriche sintetizzabili nei seguenti punti: a) perché le forme destinate alla mensa e funzionali al versare possono avere un rilievo sociale legata all'importanza delle pratiche di condivisione del cibo e, specialmente, di bevande; b) perché questi manufatti sono quelli che presentano, nel repertorio del Milazzese, una particolare enfasi decorativa; c) perché la decorazione è intesa, in chiave antropologica, come importante *medium* di comunicazione di messaggi sociali (§§ 4.5.4, 4.5.5.3, 10.1). Ne consegue che aspetti diversi dell'uso dello stile decorativo su particolari oggetti può essere legato ed essere in consonanza con particolari dinamiche sociali.

L'analisi svolta ha tentato anche di esaminare e di integrare l'evidenza di fauna da Lipari in uno studio più ampio sulla cultura materiale del Milazzese (§ 10.2.6). I dati su cui tale analisi si è basata sono quelli pubblicati da Villari all'interno del suo studio sulle faune siciliane dell'età del Bronzo, ma sono stati aggiunti ulteriori livelli di analisi per le finalità proprie del presente lavoro. Al meglio delle conoscenze dello scrivente, questo rappresenta il primo (ancorché preliminare e suscettibile di ulteriori approfondimenti) tentativo di studio in chiave "sociale" dei resti di fauna dai contesti del Milazzese. Si è tentato di mettere in relazione questi dati con altri di diversa natura, relativi sia ai manufatti mobili sia ad altri aspetti dei contesti di rinvenimento come, ad esempio, le dimensioni e le peculiarità planimetriche di una "particolare" struttura che ha restituito i reperti ossei (segnatamente, la Gamma 12). Il tentativo si è mostrato, inoltre, isolato nel quadro dell'analisi degli altri insediamenti del Milazzese, per la mancanza (Panarea, Salina) o l'esiguità (Filicudi) di resti di fauna dagli altri siti.

L'evidenza di Lipari è stata oggetto di particolare attenzione in altre due direzioni. Dato il carattere peculiare della Gamma 12, struttura più ampia dell'insediamento e, peraltro, maggiore di tutte quelle note finora nei contesti del Milazzese nell'Arcipelago, è sembrato importante (oltre che interessante) dedicare una specifica analisi al deposito interno, tentando di integrare le informazioni di scavo fornite in letteratura con la composizione

funzionale del complesso di materiali rinvenuti, al fine di comprendere se esso possa essere ritenuto pertinente all'orizzonte d'uso della struttura (§§ 6.1.14, 6.2.2, 10.2.8). Orizzonte, questo, cui è stato possibile attribuire anche i resti di fauna più su citati. Si è tentato, inoltre, di rivolgere una più specifica attenzione nei confronti di un'altra particolare evidenza dello stesso villaggio, quella cioè della buca rinvenuta nel settore settentrionale dell'area di scavo principale, contenente un consistente complesso di reperti (locali e non). Evidenza, questa, che non sembra aver riscosso particolare attenzione nella letteratura esistente. La composizione funzionale di tale complesso di materiali è stata esaminata confrontandola con le caratteristiche dei depositi legati ad attività di pratiche di condivisione del cibo, come delineate da una serie di parametri proposti recentemente da Dabney, Halstead e Thomas (§ 10.2.5).

Dopo l'esame delle evidenze da ciascun insediamento, svolto nel succitato decimo capitolo, si è tentato di proporre alcune considerazioni di insieme nei vari paragrafi finali dello stesso (§§ 10.2.8, 10.3.6, 10.4.7, 10.5.7), al fine di inserire in un discorso unitario i dettagli e i risultati analitici emersi. Questi sono a loro volta discussi e ricomposti in una prospettiva allargata nel Capitolo 11, dove si è tentato di leggerli in filigrana con le coordinate teoriche enucleate nelle sezioni iniziali dello studio (§ 4.5).

Un primo risultato dello studio è stata la possibilità di giungere ad un'ipotesi di identificazione funzionale per alcune attività svolte negli insediamenti (§ 11.2). Sebbene la disparità della documentazione, quanto a numero di strutture esaminabili, qualità della documentazione, e ampiezza delle aree sottoposte ad indagine, non renda agevole realizzare un discorso unitario per ciascun insediamento, è risultato tuttavia possibile mettere in evidenza alcuni comuni denominatori. Ciò non vuol dire che le evidenze siano state tutte confrontabili, anzi si è avuto modo di vedere come alcune testimonianze indichino l'esistenza (secondo quanto ipotizzato in questo studio) di strutture e attività che si rivelano peculiari e presenti solo in specifici insediamenti. Si è avuto modo di proporre una distinzione tra capanne etichettate come "domestiche", cioè verosimilmente destinate a funzione abitativa, e altre deputate a pratiche definite "utilitarie". Il caso di Panarea, forse anche in virtù del carattere monofase del sito e grazie al numero consistente di strutture preservate, ha consentito di meglio definire tale distinzione. Non sono mancati, tuttavia, casi di ambiguità funzionale di alcune strutture, per la quale sono state proposte alcune ipotesi di spiegazione (§§ 10.4.7, 11.2). La distinzione funzionale suggerita è stata l'esito ultimo di un'analisi che ha tentato di metter in relazione aspetti diversi della documentazione, come, da un lato, lo studio della distribuzione delle classi funzionali di reperti, la loro co-occorrenza nelle strutture, e i modi in cui la loro proporzione varia da contesto in contesto; dall'altro, la relazione individuabile tra gruppi discreti di reperti e ampiezza degli ambienti di cui quelli costituivano l'arredo.

In base alla distribuzione delle strutture per le quali è stato possibile proporre un profilo funzionale, si è avuto modo di ipotizzare per Panarea una chiave di lettura dell'organizzazione dello spazio del villaggio, individuando, sulla base di prossimità fisica e diversità di funzione, dei gruppi discreti formati da strutture a funzione complementare (§ 10.4.7, 11.2). Si è rilevato come anche il confronto dei repertori di manufatti in esse rinvenuti sembrano leggibili nel senso dell'esistenza di funzioni complementari. Un aspetto ulteriormente interessante messo in luce dall'analisi è stato quello della forte similarità nella composizione degli arredi di quelle strutture definite domestiche. A dispetto della già rilevata disparità di documentazione tra gli insediamenti, l'ipotesi interpretativa suggerita ha trovato addentellati anche in altri insediamenti, come in quello di Lipari (settore meridionale dell'area principale di scavo) e Filicudi. Per quest'ultimo, i dati relativi ai manufatti mobili, e

il confronto delle dimensioni delle strutture sulla base della distinzione tra utilitarie e domestiche suggerita per Panarea, ha portato all'identificazione di capanne a funzione "domestica" in solo due tra le strutture del sito che recano evidenze di uso nel Bronzo Medio. Tale quadro è risultato simile a quanto l'analisi ha rivelato per Panarea, dove le capanne verosimilmente abitabili sono (al netto delle ambiguità funzionali succitate) numericamente esigue. Ci si è chiesto, inoltre, se l'immagine che veniva a delinearsi di insediamenti in cui una struttura domestica sia accompagnata da una o più strutture utilitarie, complementari quanto a funzione, fosse giustificabile dal punto di vista teorico. Si è rilevato come in contesti etnografici non sia ignota la residenza di individui (e, nello specifico, di famiglie nucleari monogame) in una struttura, con l'utilizzo di un certo numero di altri ambienti spazialmente separati da quella domestica, utilizzati per altre funzioni legati ad attività, ad esempio, di lavorazione o preparazione/trasformazione dei beni di sussistenza (§ 11.4). Forme abitative, queste, che possono inoltre svilupparsi per successive superfetazioni, che assecondano l'ampliarsi del nucleo familiare.

Un altro aspetto interpretativo emerso dall'esame dell'evidenza di Panarea è stato quello dell'ipotesi di identificazione di tracce di attività di produzione ceramica nella capanna 10, inclusa nel gruppo di quelle rubricate come utilitarie (§§ 10.4.7, 11.2). A dispetto della difficoltà insite nel riconoscimento di luoghi e strumenti deputati a tale pratica in contesti non specializzati (dove essa può presentarsi "mascherata" all'interno di pratiche di carattere più "quotidiano"), l'esame di un complesso di evidenze (utensili litici, alcuni dei quali presentanti segni di usura riconducibili verosimilmente all'uso per la levigatura della superficie ceramica, come peraltro in linea con le evidenze da contesti etnografici; occorrenza di un contenitore con una sostanza gessosa bianca, verosimilmente utilizzata per le incrostazioni nelle decorazioni sulle ceramiche fini locali) ha consentito per la prima volta di indirizzare specifica attenzione su questo contesto e di proporre l'identificazione come luogo in cui era messa in pratica la produzione di forme ceramiche, verosimilmente locali decorate. La presenza di altre evidenze (area lastricata, vasi miniaturistici), considerate alla luce di questa ipotesi, sembrano trovare una loro possibile logica coerenza (per più estese considerazioni, si veda il § 10.4.7). L'ipotesi, peraltro, potrebbe contribuire a rispondere (o, per lo meno, a porre sotto diversa luce) al dubbio esposto da Williams, nel suo studio petrografico sulla ceramica eoliana (§ 1.4), sull'esistenza di una produzione locale a Panarea di ceramiche fini, o di una loro importazione come prodotti finiti. I dati analizzati sembrerebbero suffragare la prima delle due ipotesi. Si è avuto modo di ricordare, inoltre, come l'evidenza della capanna 10 non consenta di escludere che attività di produzione vascolare avesse avuto luogo in più di una struttura utilitaria, anzi alcuni indizi potrebbero essere ritenuti, sebbene prudentemente, *disiecta membra* di simili attività messe in opera in più di un contesto dell'insediamento (in significativa, e forse non casuale, armonia con una delle ipotesi interpretative proposte da Bernabò Brea e Cavalier per i segni incisi prima della cottura sulle ceramiche locali), e lo stesso problema interpretativo si riproporrebbe per altri insediamenti (ad esempio, Filicudi) (§ 11.2).

Il problema della presenza di tracce legate a specifiche attività di lavorazione ha coinvolto anche la valutazione delle evidenze di attività metallurgiche in alcuni dei contesti esaminati (§ 10.4.7, 11.9). L'analisi ha consentito di rilevare come la presenza di evidenze possibilmente legate alla lavorazione del metallo siano compatibili con i contesti di rinvenimento, definiti utilitari in questo studio (si veda il caso di Filicudi). Per gli altri casi (Panarea), si è avuto modo di rilevare come l'occorrenza di evidenze in contesti domestici sembra indicare l'esistenza di un artigianato non specializzato, difficile da separare (in base ai dati disponibili) dalla sfera, per così dire, più propriamente "quotidiana" (come, peraltro, rilevato in letteratura per i precedenti orizzonti del Bronzo Antico eoliano). Si è visto, inoltre, come il tema si inserisca problematicamente in quello più generale del rapporto

tra metallurgia e asimmetrie sociali, con l'evidenza eoliana che sembrerebbe deporre a favore di quanto rilevabile in letteratura circa la non necessaria interdipendenza tra i due fenomeni.

L'aver discriminato, sebbene ipoteticamente, tra capanne con funzioni domestiche e quelle con destinazione utilitaria, ha consentito di creare le premesse per affrontare in maniera più diretta ed esplicita il tema della ricostruzione del tipo di unità familiare e, per estensione, del numero di individui che gli insediamenti (nei limiti di quanto noto oggi) potevano ospitare. L'utilizzo, e il confronto, della "vecchia" formulazione di Naroll e della più recente soglia minima di superficie adatta alla famiglia nucleare proposta da Cazzella e Recchia (§§ 4.5.2), hanno fornito un'immagine che si incastra bene con il quadro funzionale delineato per le strutture sulla base di altri indicatori. Si è avuto modo di rilevare come le capanne definite domestiche siano le sole adatte ad ospitare una famiglia nucleare, cosa che risulta non valida per le strutture rubricate come utilitarie, per le quali sembra lecito escludere (diversamente da quanto rilevabile in letteratura) una funzione residenziale (§ 11.3). Da ciò è discesa, inoltre, la possibilità di proporre una stima ipotetica per la popolosità degli insediamenti, da intendere come espressione dell'esistente. Tra gli insediamenti del Milazzese studiati, sembra probabile che solo quello di Lipari abbia accolto una comunità più grande, seguita, in ordine decrescente, da Panarea e Filicudi. Il caso di Portella rimane escluso, in quanto l'analisi delle dimensioni delle strutture (specie in relazione al significativo confronto con le capanne utilitarie di Panarea) ha piuttosto chiaramente messo in rilievo le loro dimensioni estremamente ridotte, verosimilmente non adatte a scopi abitativi.

Un'altra delle acquisizioni interessanti, anche se per certi aspetti problematica, del presente lavoro è stata relativa proprio all'insediamento di Portella (§§ 10.5.7, 11.2). Per esso, lo studio della documentazione dai vecchi scavi Bernabò Brea e Cavalier, e di quelli condotti nel 1999-2000 da Martinelli, ha messo in evidenza il carattere peculiare del sito quanto a distribuzione che si può dire omogenea delle classi funzionali di oggetti nella maggior parte delle strutture. Diverse evidenze (tra cui quella delle succitate dimensioni estremamente ridotte delle capanne, dell'assenza di macine, della dimensione particolarmente pronunciata di utensili litici classificabili come macinelli, dell'abbondanza di fuseruole, dell'enfasi nei confronti dell'accumulo e conservazione dei risorse idriche) hanno lasciato ipotizzare una specifica (anche se non ci sono le basi per ritenerla esclusiva) vocazione funzionale del sito legata forse alla lavorazione del pellame. Nell'interpretazione delle evidenze in tale direzione, significativo è stato il contributo di alcuni dati derivanti da studi di carattere etnografico (§ 10.5.7). La lettura complessiva delle evidenze ha consentito di supportare e sostanziare quanto recentemente ipotizzato da Cazzella e Recchia sull'uso delle strutture del sito esclusivamente per la conservazione e per attività lavorative¹⁰⁰⁹. Complessivamente, l'immagine che si è messa in luce per Portella, sebbene ipotetica, sembra di notevole interesse e, purtroppo, non sembra trovare specifici simili riscontri nel panorama (peraltro assai problematico quanto a documentazione pubblicata) delle forme, dei tipi, e delle funzioni degli insediamenti del Bronzo Medio in Sicilia.

L'analisi condotta ha inoltre consentito di individuare negli abitati del Milazzese le evidenze materiali attribuibili a due dinamiche opposte: quella dell'autonomia dei gruppi familiari e quella relativa a forme di integrazione degli stessi. All'interno di quest'ultima dinamica, si è proposta un'ipotesi di lettura che è giunta a individuare due diversi livelli di integrazione, ritenuti non mutualmente escludentisi. Per quanto riguarda la prima dinamica, la succitata disparità delle evidenze consente di tracciare un quadro a contorni più netti per Panarea, con

¹⁰⁰⁹ V. rif. bibliogr. nella prec. nota 918.

la possibilità che il discorso possa estendersi anche a Filicudi. Lo studio ha consentito di ipotizzare l'esistenza di un certo grado di autonomia dei gruppi familiari. Sulla scorta, infatti, della identificazione delle strutture domestiche, e sulla base della loro relazione funzionale con quelle di tipo utilitario, nonché sulla base dell'ipotizzata articolazione dell'insediamento per gruppi (ciascuno sede di una famiglia nucleare), il quadro che è emerso è stato quello di gruppi che fossero dotati di propri mezzi di lavorazione, accumulo, trasformazione, e consumo delle risorse. Non sembrano individuabili, in base all'evidenza attuale, indizi leggibili nel senso di condivisione di attività economiche o produttive. Potrebbe peraltro contribuire a completare questo quadro l'ipotesi avanzata, citata più sopra, di una autonomia anche nella produzione ceramica. La presenza in ciascuna capanna domestica, e in ciascuna associata struttura utilitaria (sebbene in proporzioni differenti), di vasi per la conservazione di derrate, è indice particolarmente significativo dell'esistenza di forme di accumulo e privatizzazione delle risorse.

Il quadro di autonomia ipotizzato si è rivelato essere, nell'interpretazione proposta, non di secondaria importanza per comprendere le possibili motivazioni della seconda dinamica più su citata, cioè quella dell'esistenza di forme, pratiche, e luoghi per l'integrazione sociale. Sulla base del quadro teorico tracciato nelle sezioni iniziali dello studio (§ 4.5.3), è sembrato lecito ipotizzare che fenomeni di tensione possano nascere all'interno delle comunità, in base a diversi ordini di motivazioni. Si è avuto modo di rilevare come gli studi di Bowser e Patton abbiano messo in rilievo che forme di attrito all'interno degli aggregati umani possano nascere routinariamente nella normale vita delle comunità, in una visione conforme a quella proposta da Rappaport, Johnson e, più recentemente, da Bandy, i quali hanno messo in rilievo il concetto di *scalar stress*. Si è visto come con questo termine si faccia riferimento alle tensioni che nascono nelle comunità e che derivano dalla difficoltà di prendere decisioni, utili allo svolgimento della vita comunitaria, man a mano che il numero di soggetti cresce. Problema che si possa immaginare acuirsi in presenza di gruppi familiari autonomi. Si è visto altresì come in letteratura la necessità di promuovere positivamente le relazioni umane sia messa in relazione allo sviluppo di pratiche volte a facilitare i rapporti e a creare un comune senso di solidarietà. Tema, questo, che si riaggancia a quello del consumo condiviso di cibo, a cui ampio spazio è stato riservato nelle sezioni iniziali del lavoro (§§ 4.5.4, 4.5.5). Ritornando al caso di Panarea, in base alle forme funzionali alla mensa documentate e ai loro rapporti proporzionali, si è proposta l'identificazione di complessi di manufatti legati a pratiche di consumo condiviso di cibo all'esterno della capanna 16 e nell'area aperta tra la 01 e la 06 (§§ 10.4.6, 10.4.7, 11.5.3). Forse non è inverosimile pensare che le pratiche di consumo lì indiziate possano essere servite per integrare individui anche relativi a gruppi familiari differenti, come peraltro le dimensioni del secondo contesto potrebbero rendere lecito ipotizzare.

Stessa dinamica, ma evidenze materiali peculiari, è sembrato possibile delineare per la Gamma 12 di Lipari (§§10.2.8, 11.5.1). Una serie di elementi messi in rilievo e sottoposti ad analisi per la prima volta in questo studio, e inerenti (come più sopra rilevato) ad aspetti diversi dell'evidenza archeologica (planimetria, dimensioni, caratteristiche del deposito interno, composizione del complesso ceramico e di quello faunistico rinvenuto), hanno consentito di proporre per questa struttura di dimensioni peculiari (circa 45 metri quadri) il ruolo di struttura integrativa (§ 4.5.3). Luogo, cioè, deputato a pratiche sociali destinate alla creazione e mantenimento di un clima di solidarietà comunitaria, in cui un ruolo importante hanno le pratiche di consumo condiviso di cibo, interpretabili nella prospettiva dei *solidarity feasts* isolati da Hayden (§ 4.5.4). Si è rivolta anche attenzione nei confronti delle dimensioni della struttura (della quale, peraltro, è incerta l'esistenza di una qualche forma di

originaria copertura), compatibili con la possibilità di accomodare all'interno una parte consistente della comunità residente sull'Acropoli (in rapporto alla succitata ipotetica stima del numero di individui residenti nel sito). Si è messo in rilievo, inoltre, la possibile relazione che sarebbe lecito istituire tra la definizione e uso di una struttura integrativa e il grado di conflittualità che può essere esistito (forse non a caso) in un gruppo umano più numeroso come quello del sito in discussione. L'ipotesi di lettura funzionale e sociale della Gamma 12 ha consentito, da un lato, di sostanziare con un'interpretazione (forse) più pregnante il carattere "speciale" già rilevato in letteratura da studiosi diversi (Bernabò Brea, Van Wijngaarden), dall'altro ha messo in discussione l'ipotesi di un suo ruolo legato a funzioni residenziali legati a gruppi emergenti (Pacciarelli). Quest'ultimo quadro interpretativo è stato peraltro escluso, sulla base della valutazione dell'insieme di dati disponibili, anche per un'altra struttura del Milazzese sulla quale si è concentrata l'attenzione degli studiosi (capanna 16 di Panarea), e per la quale (in base a quanto finora noto) non è sembrato individuabile con certezza un carattere "emergente" (§§ 10.4.7, 11.6).

L'interpretazione funzionale della Gamma 12 si è inoltre arricchita in base ad altri due aspetti. Il primo è quello del collegamento istituito con il complesso di materiali provenienti dalla buca prima citata, anch'essa presente nel settore settentrionale della principale area di scavo sull'Acropoli. Si è rilevato, da un lato, come l'analisi della composizione proporzionale di classi funzionali di oggetti (locali e non) in essa rinvenuti sembra compatibile, sulla base di numerosi fattori, con i depositi legati a pratiche di consumo condiviso (§§ 10.2.5, 11.5.1). Dall'altro, si è avuto modo di mettere in rilievo come la proporzione di classi funzionali nel deposito interno della Gamma 12 e in quello della buca presenti un alto grado di similarità. Non è sembrato inverosimile, quindi, proporre un collegamento tra i due contesti. L'evidenza potrebbe essere letta nel senso dello scarico (possibilmente come risultato di un unico evento deposizionale, anche se le indicazioni in tale senso non sono numerose; § 10.2.5) di complessi di oggetti funzionali alle pratiche svolte nella struttura integrativa. Il secondo aspetto che può contribuire a mettere in ulteriore rilievo il ruolo ipotizzato per la grande struttura di Lipari, contribuendo a definire un panorama più ampio nel quadro del Bronzo Medio in Sicilia, è l'individuazione in altri insediamenti dello stesso periodo di strutture che possono aver avuto una simile funzione nell'ottica degli equilibri comunitari. A dispetto della limitatezza delle informazioni disponibili sugli insediamenti coevi della terraferma siciliana, si è proposto di identificare in strutture integrative la capanna 1 di Madre Chiesa, e le 5 e 12 dell'insediamento de I Faraglioni di Ustica (§ 11.5.2). Queste ultime in particolare, per il carattere peculiare dell'arredo interno, in cui sembra rintracciabile una speciale enfasi nei confronti delle forme ceramiche funzionali in particolare al consumo di liquidi, sembrano (allo stato delle attuali conoscenze) in armonia con l'evidenza liparota.

L'individuazione delle due dinamiche opposte citate più sopra (autonomia vs integrazione) è stata ricollegata, fornendo la cornice teorica in cui inscrivere, ad un'altra ipotesi proposta in questo lavoro, che ha come oggetto l'interpretazione della presenza di ceramiche di tipo non locale nei contesti esaminati. Si è tentato di mettere in rilievo come la chiave di lettura che considera i beni esotici strumento per la costruzione dell'identità di gruppi elitari e, di conseguenza, come correlato archeologico di segmenti sociali emergenti, sembri trovare scarsi addentellati nella documentazione esaminata (§ 11.7.1). Si è rilevato che se tale scarsa corrispondenza tra potenziale carattere "elitario" dei beni importati e loro distribuzione nei contesti del Milazzese sia più o meno esplicitamente adombrata nella letteratura esistente (Smith, Kilian, Van Wijngaarden, Vianello, Blake; § 3.2), il quadro è divenuto ancora più problematico nella misura in cui il presente lavoro ha contribuito a ridimensionare il supposto carattere emergente di alcuni contesti di rinvenimento (segnatamente, la capanna 16 di P. Milazzese e la

Gamma 12 di Lipari). Si è tentato di mettere in rilievo come un'ipotesi alternativa a quella dell'uso dei beni esotici come strumento per la definizione di asimmetrie sociali (*sensu* Earle) sia proponibile sulla base della recente formulazione di Plourde, che ha esplorato il tema della presenza di beni di prestigio anche in contesti sociali privi di asimmetrie, rubricabili come "egalitari". In questi, l'acquisizione di beni ritenuti di valore può esistere indipendentemente dall'esistenza di differenze sociali (e dalla volontà di generarle), ed essere ricollegabile esclusivamente alla costruzione del prestigio individuale, senza nessun ulteriore portato nei confronti della struttura sociale delle comunità. Si è avuto modo di rilevare come questa chiave interpretativa potrebbe contribuire a meglio spiegare il dato, prima rilevato, di un non evidente uso "elitario" dei beni esotici nei contesti eoliani. Ipotesi, questa, che non sarebbe peraltro in contrasto con la presenza di forme di condivisione di beni all'interno della comunità, forse come espressione di quel clima integrativo più sopra delineato.

Si è cercato, inoltre, di spingersi un po' più in là all'interno di questo tema. È sembrato lecito domandarsi, in linea con i *caveat* teorici avanzati dall'archeologia post-processuale e dagli approcci antropologici al tema del consumo, quanto si potesse (e fosse utile) delineare un quadro più ampio che desse ragione dell'acquisizione e utilizzo dei beni esotici. La letteratura esaminata nelle sezioni iniziali del lavoro (§ 4.5.5.2) ha sottolineato a più riprese, infatti, come l'acquisizione e uso di beni esotici vadano compresi all'interno di strategie, intenti, e schemi concettuali locali (Hodder). Si è quindi riservato ampio spazio alla delineazione di un'ipotesi sul significato delle pratiche locali in cui si inserisce la presenza di beni esotici (§ 11.7.2). Sulla base della presenza, e dell'intrecciarsi, di diversi fattori (ridondante presenza delle brocche locali; enfasi nella decorazione; omogeneità del repertorio decorativo; importanza sociale del consumo condiviso di cibo; valore della decorazione come *medium* di comunicazione di messaggi identitari; importanza della sfera domestica nella rappresentazione, armonizzazione, e risoluzione di tensioni sociali più ampie) si è giunti a ipotizzare che l'acquisizione e uso dei beni esotici (e, in particolare, delle forme aperte funzionali alla mensa e, nello specifico, al bere) sia stato un fenomeno complementare all'esistenza di pratiche locali, incentrate sul consumo condiviso di cibo, in cui ha particolare rilievo la pratica del bere, volte verosimilmente alla promozione della solidarietà dei gruppi. Si è avuto modo di rilevare come quest'ultima dimensione sia in linea con l'esistenza di un simbolismo condiviso che, se letto nella prospettiva (tracciata da Wiessner; § 11.7.2) del legame tra decorazione, comunicazione di messaggi identitari, e forme di autoidentificazione, può ritenersi volto a creare un comune senso identitario e a promuovere, quindi, un clima di forte solidarietà. Tema, quest'ultimo, che si ricollega a quello già rilevato dell'esistenza di spinte fissorie negli aggregati umani e nella necessità di definizione di pratiche integrative volte a controbilanciarle.

In sostanza, si è tentato di andare al di là della dicotomia diffusione/ristrettezza della presenza di beni non locali, e si è cercato (alla luce e ai sensi di un quadro teorico più ampio) di proporre una cornice interpretativa che desse ragione dell'inserimento di quei beni nei contesti del Milazzese in una prospettiva e secondo un punto di visuale locale. Si è dell'opinione che l'uso di quei beni, ma (si ricordi) anche delle brocche locali che tanta enfasi hanno nei contesti del Milazzese, può non essere compreso a pieno se lo si inquadra in una visione che vuole i contesti domestici come ambienti non "ideologizzati", contrapposti a contesti "pubblici" che sarebbero i soli ad avere un rilievo e un'importanza, e solo peraltro in caso dell'esistenza di asimmetrie sociali. Nello stesso senso, a proposito della Gamma 12, si è cercato di mettere in rilievo come le pratiche di consumo condiviso (coinvolgenti, forse, un numero consistente di individui, in una dimensione superiore a quella della singola famiglia) possono essere non esclusivamente arena per la competizione sociale e la creazione di asimmetrie. Esistono le basi teoriche per tracciare quadri diversi in ciascuna di queste due aree tematiche. I contesti domestici possono essere luoghi in cui la sfera privata e quella "sociale" si incrociano (*sensu* Bowser e Patton; § 4.5.4), spazi cioè in cui rapporti

sociali più ampi vengono regolati e le tensioni modulate¹⁰¹⁰. Allo stesso modo, gli spazi “pubblici” (come quello della Gamma 12 nell’interpretazione proposta in questo lavoro) possono essere arene comuni utili a interazioni sociali di tipo vario, che non necessariamente implicano o presuppongono l’esistenza di forme di asimmetria sociale, ma che possono essere volte al mantenimento e al rafforzamento degli equilibri sociali esistenti¹⁰¹¹. Su queste basi, si è giunto quindi a delineare l’ipotesi dell’esistenza di forme di integrazione nei contesti del Milazzese, volte a promuovere la coesione a vari livelli di inclusività, a controbilanciare le tendenze fissorie che possono determinarsi negli aggregati umani (*sensu* Johnson e Bandy) e, forse con maggiore enfasi, proprio in quelli composti da famiglie autonome, e si è suggerito che per il raggiungimento di questi fini esse possano ricorrere al potere integrativo delle pratiche di consumo condiviso di cibo e alla forza coesiva di quel simbolismo comune trasmesso proprio da un *medium* “quotidiano” e capillarmente diffuso come la brocca. È all’interno di questo retroterra locale, animato dal contrasto tra autonomia e integrazione, e caratterizzato da un forte senso identitario, nella cui definizione ha forse giocato un ruolo non secondario la dimensione insulare delle comunità del Milazzese (*sensu* Knapp; § 11.7.2), che l’acquisizione e utilizzo di ceramiche esotiche trova una forse più pregnante spiegazione.

Muovendo verso le conclusioni, lo spirito che ha animato questo lavoro è stato quello di cercare di delineare una visione di insieme della cultura materiale del periodo del Milazzese e del significato che essa possa avere in senso sociale. Con una lenta progressione, che ha preso le mosse dal singolo reperto o dal problema della singola giacitura stratigrafica, si è tentato di passare dal piano dell’evidenza empirica a quello più generale del o dei “significati” possono nascondersi dietro la cultura materiale.

Ci si è sforzati di analizzare, coordinare, e mettere in rapporto evidenze di diversa natura, tentando di comprendere se e quanto la relazione tra dati differenti potesse risultare utile in chiave interpretativa. Con sorti alterne, legate alle diverse caratteristiche della documentazione edita, si è cercato, nel momento interpretativo, di individuare (ancorché ipoteticamente) tratti di similarità e denominatori comuni tra i vari dati sottoposti a indagine e tra le interpretazioni proposte.

Ci si è imbattuti nella necessità di rendere esplicito il confronto con diverse chiavi di lettura esistenti in letteratura. Alcune delle interpretazioni proposte hanno consentito di sostanziare con nuovi dati e con nuove ipotesi le proposte precedenti; altre volte, le ipotesi qui avanzate hanno proposto prospettive interpretative alternative. In altri casi ancora, si è tentato di prendere in esame aspetti documentari che non sembrano aver avuto particolare attenzione negli studi pregressi, e nuove ipotesi di lettura sono state avanzate.

Se, da un lato, non si è potuto mettere organicamente a confronto i dati e le interpretazioni fornite con l’evidenza contemporanea della terraferma siciliana (a causa dello stato attuale della quantità e qualità dei dati pubblicati), dall’altro, tuttavia, si è potuto proporre qualche interessante addentellato per alcune evidenze eoliane (peraltro importanti nel quadro delle ipotesi qui avanzate) in aspetti della documentazione archeologica di altri insediamenti siciliani.

In sede interpretativa, inoltre, si è cercato di porre enfasi sul contesto indigeno, sulle dinamiche e sulle pratiche locali, nella consapevolezza (maturata alla luce dei numerosi *caveat* teorici forniti nella letteratura di riferimento) che la cultura materiale nel suo insieme può essere attivamente utilizzata come strumento di

¹⁰¹⁰ Sulla relazione tra dimensione degli spazi domestici, tipo di interazione personale che è possibile accomodare in quegli spazi (*sensu* HALL 1966), e visibilità della decorazione sulle brocche, v. § 11.8.

¹⁰¹¹ V. quanto discusso nei §§ 4.5.3, 4.5.4.

espressione di vari significati, e che gli aspetti materiali legati alle forme di contatto con altre aree culturali possono comprendersi in maniera più pregnante se letti dal punto di visuale locale, e se iscritti all'interno di dinamiche, intenti, schemi concettuali indigeni.

I risultati forse di maggior rilievo, in termini generali, dello studio sono stati l'aver proposto l'identificazione di alcune aree di attività all'interno degli insediamenti, ipotizzando specifiche funzioni per strutture o gruppi delle stesse; aver individuato i correlati materiali di un quadro sociale composto da famiglie nucleari autonome; avere isolato segni di opposte tendenze oscillanti tra autonomia e forme di integrazione messe in atto a diversi livelli di inclusività; l'aver messo in evidenza l'importanza dei contesti domestici come ambiti in cui la sfera "privata" e quella "pubblica" possono presentare confini fluidi; l'aver delineato un quadro teorico che spieghi particolari aspetti dell'evidenza materiale come la ridondante presenza delle brocche, e l'enfasi e la sostanziale uniformità della loro decorazione; l'aver portato alla luce indizi di pratiche di commensalità a livello sovralfamiliare e aver individuato l'esistenza di una struttura definita "integrativa", mettendo inoltre in luce (peraltro per la prima volta rispetto al novero degli studi pregressi) come ad essa si relazionino aspetti del repertorio ceramico e faunistico; aver messo in rilievo l'importanza dei *feasts* sia a livello familiare che, più in generale, sovralfamiliare e possibilmente comunitario; aver delineato un retroterra di pratiche di rilievo sociale in cui inserire in maniera forse più pregnante la presenza e il significato degli *exotica*.

In conclusione, si spera che questo studio abbia contribuito a proporre chiavi di lettura differenti, che possano, se non cogliere nel vero, consentire almeno di rimodulare precedenti domande. Si è consapevoli che il prosieguo delle ricerche, e l'auspicato ampliamento delle conoscenze dei modi e delle forme di organizzazione sociale in Sicilia nel Bronzo Medio, potranno ridefinire o (perché no) contraddire quanto proposto in questo studio. Si auspica, comunque, che esso sia riuscito a tratteggiare un quadro complessivo che possa costituire la base per ulteriori momenti di indagine e approfondimenti futuri, e che sia di qualche utilità per il miglioramento delle conoscenze della media età del Bronzo siciliana.

Bibliografia

- Adamo, O., S. Agodi, R. M. Albanese, A. L. D'Agata, M. C. Martinelli, S. Nicotra, O. Palio, E. Procelli and L. Sapuppo
1999 L'età del Bronzo e del Ferro in Sicilia. *Proceedings of the Criteri di nomenclatura e terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro* 2:475-495. Lido di Camaiore.
- Adams, J. L.
1988 Use-Wear Analyses of Manos and Hide-Processing Stones. *Journal of Field Archaeology* 15(3):307-315.

1999 Refocusing the Role of Food-Grinding Tools as Correlates for Subsistence Strategies in the U.S. Southwest. *American Antiquity* 64(3):475-498.
- Adams, R. L.
2004 An ethnoarchaeological study of feasting in Sulawesi, Indonesia. *Journal of Anthropological Archaeology* 23(1):56-78.
- Adams, W. Y. and E. W. Adams
1991 *Archaeological typology and practical reality. A dialectical approach to artifact classification and sorting*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Adler, M. A.
1989 Ritual Facilities and Social Integration in Nonranked Societies. In *The Architecture of Social Integration in Prehistoric Pueblos*, edited by W. D. Lipe and M. Hegmon, pp. 35-52. Crow Canyon Archaeological Center, Cortez.
- Adler, M. A. and R. H. Wilshusen
1990 Large-Scale Integrative Facilities in Tribal Societies: Cross-Cultural and Southwestern US Examples. *World Archaeology* 22(2):133-146.
- Albanese, R. M.
1991 Matrice di fusione della capanna XIV della Montagnola di Capo Graziano. In *Meligunis Lipàra VI: Filicudi. Insediamenti dell'età del Bronzo*, edited by L. Bernabò Brea and M. Cavalier, pp. 309-314, Palermo.

2003 *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Biblioteca di Archeologia. Longanesi & C., Milano.

2006 Artigianato metallurgico nella Sicilia Protostorica. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, edited by AA.VV., pp. 183-189. All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Albanese, R. M. and S. Chiliardi
2005 Materiali in avorio da contesti protostorici della Sicilia. In *L'avorio in Italia nell'età del Bronzo*, edited by L. Vagnetti, M. Bettelli and I. Damiani, pp. 95-103, Roma.
- Albanese, R. M., F. Lo Schiavo, M. C. Martinelli and A. Vanzetti
2004 Articolazioni cronologiche e differenziazioni locali. In *L'età del Bronzo Recente in Italia*, edited by D. Cocchi Genik, pp. 313-326, Viareggio.

Alberti, G.

2004 Contributo alla seriazione delle necropoli siracusane. In *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, edited by V. La Rosa, pp. 99-170, Padova.

2005 The Earlier Contacts between southeastern Sicily and Cyprus in the Late Bronze Age. *Proceedings of the Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*:343-355. Liege.

2006 Per una "gerarchia" sociale a Thapsos: analisi contestuale delle evidenze funerarie e segni di stratificazione. *Rivista di Scienze Preistoriche* LVI:369-428.

2007 Minima Thapsiana. Riflessioni sulla cronologia dell'abitato di Thapsos. *Rivista di Scienze Preistoriche* LVII:363-376.

2008a *La ceramic eoliana della facies del Milazzese. Studio cronologico e culturale sulla base dei dati editi da Filicudi, Lipari, Panarea, Salina*. BAR International Series 1767, Oxford.

2008b There is "something Cypriot in the air". Some thoughts on the problem of the Base Ring pottery and other Cypriot items from (local) Middle Bronze Age contexts in Sicily:130-153. Edinburgh.

2011 Radiocarbon evidence from the Middle Bronze Age settlement at Portella (Aeolian Islands, Italy): chronological and archaeological implications. *Radiocarbon* 53(1):1-12.

Alberti, L. and M. Bettelli

2005 Contextual problems of Mycenaean pottery in Italy. In *Proceedings of the Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*: 547-559. Liege.

Albore Livadie, C., A. Cazzella, A. Marzocchella and M. Pacciarelli

2002 La struttura degli abitati del Bronzo Antico e Medio nelle Eolie e nell'Italia Meridionale. *Proceedings of the Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli*:113-238. Firenze.

Albore Livadie, C., B. Cesarano, A. D'Avella and G. Di Maio

2008a Nuovi documenti sulla frequentazione del Bronzo medio a Poggiomarino. *Rivista di Studi Pompeiani* XIX:13-24.

Albore Livadie, C., G. Paternoster and L. Scarpato

2008b Osservazioni preliminari sulle incrostazioni biancastre presenti nelle ceramiche dell'età del Bronzo del sito di La Starza, Ariano Irpino (Av). *Annali Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*:39-64.

Alessio, M., F. Bella, C. Cortesi and B. Turi

1980 Datazione con il carbonio-14 di alcuni orizzonti degli insediamenti preistorici dell'Acropoli e di contrada Diana, isola di Lipari. In *Meliginis LipÀra IV: L'acropoli di Lipari nella preistoria* edited by L. Bernabò Brea and M. Cavalier, pp. 839-844, Palermo.

Allison, P. M.

1999 Introduction. In *The Archaeology of Household Activities*, edited by P. M. Allison, pp. 1-18. Routledge, New York.

2007 Household Archaeology. In *Encyclopedia of Archaeology*, edited by D. M. Pearsall, pp. 1449-1458. Academic Press, San Diego.

Ames, K. M.

2009 The Archaeology of Rank. In *Handbook of Archaeological Theories*, edited by R. A. Bentley, H. D. G. Maschner and C. Chippindale, pp. 487-513. Altamira Press, Plymouth.

2010 On the Evolution of the Human Capacity for Inequality and/or Egalitarianism. In *Pathways to Power. New Perspectives on the Emergence of Social Inequality*, edited by T. D. Price and G. Feinman, pp. 15-44. Fundamental Issues in Archaeology. Springer, New York.

Amoroso, D.

1983 Un corredo tombale e la fase di Thapsos nel territorio calatino. *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* LXXIX:259-277.

Appadurai, A.

1986 *The social life of things. Commodities in cultural perspective*. Cambridge University Press, Cambridge.

Ardesia, V., M. Cattani, M. Marazzi, F. Nicoletti, M. Secondo and S. Tusa

2006 Gli scavi nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP). Relazione preliminare delle campagne 2001-2005. *Rivista di Scienze Preistoriche* LVI:293-367.

Arnold, J. E.

1996a Understanding the Evolution of Intermediate Societies. In *Emergent Complexity*, edited by J. E. Arnold, pp. 1-12. International Monographs in Prehistory, Ann Arbor.

1996b The Archaeology of Complex Hunter-Gatherers. *Journal of Archaeological Method and Theory* 3(1):77-126.

Arnold, P. J.

1991 *Domestic Ceramic Production and Spatial Organization: A Mexican Case Study in Ethnoarchaeology*. Cambridge University Press, Cambridge.

Ault, B. A.

2005 *The Excavations at Ancient Halieis, Vol. 2. The Houses: The Organization and Use of Domestic Space*. The Excavations at Ancient Halieis 2. Indiana University Press.

Ault, B. A. and L. C. Nevett

1999 Digging houses: Archaeologies of Classical and Hellenistic Greek domestic assemblages. In *The Archaeology of Household Activities*, edited by P. M. Allison, pp. 43-56. Routledge, New York.

Bacci Spigo, G. M. and M. C. Martinelli

1998 L'insediamento dell'età del Bronzo in Via La Farina Isolato 158 a Messina. Lo scavo 1992. *Origini* XXII:195-231.

Bandy, M. S.

2004 Fissioning, Scalar Stress, and Social Evolution in Early Village Societies. *American Anthropologist* 106(2):322-333.

Banning, E. B.

2002 *The Archaeologist's Laboratory. The Analysis of Archaeological Data*. Kluwer Academic Publisher, New York.

Barile, K. S. and J. C. Brandon

2004 Household Chores and Household Choices. Theorizing the Domestic Sphere in Historical Archaeology. The University of Alabama Press, Tuscaloosa.

Baxter, M. J.

1994 *Exploratory Multivariate Analysis in Archaeology* Edinburgh.

Baxter, M. J. and H. E. M. Cool

2010 Correspondence Analysis in R for Archaeologists: an Educational Account. *Archeologia e Calcolatori* 21:211-228.

Belardelli, C., M. Bettelli, D. Cocchi Genic, D. De Angelis, D. Gatti, L. Incerti, M. Lo Zupone, P. Talamo and A. M. Tunzi Sisto

1999 Il Bronzo Medio e Recente nell'Italia centro-meridionale. *Proceedings of the Criteri di nomenclatura e terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro*:373-394. Lido di Camaiore.

Bernabò Brea, L.

1953 La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Península Ibérica. *Ampurias* XV-XVI:137-235.

1958 *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.

1966 Thapsos (Augusta-Siracusa): scavo di tombe nella necropoli dell'età del bronzo (XIV-inizi XIII secolo a.C.). *Bollettino d'Arte* 51:113.

1966 Abitato neolitico e insediamento maltese dell'età del bronzo nell'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti fra Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C. *Kokalos* XII:40-69.

1970 Thapsos. Primi indizi dell'abitato dell'età del bronzo:139-151. Zagabria.

1985 *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*. Quaderni dell'Istituto Univeristario Orientale 2, Napoli.

1990 *Pantalica. Ricerche intorno all'anÀktoron*. Cahiers du Centre J. Berard, XIV. Centre J. Berard, Naples.

1991 La Sicilia e le Isole Eolie. *Rassegna di Archeologia* 10:105-121.

Bernabò Brea, L., I. Biddittu, P. F. Cassoli, M. Cavalier, S. Scali, A. Tagliacozzo and L. Vagnetti

1989 *La Grotta Cardini (Praia a Mare-Cosenza): giacimento del Bronzo*, Roma.

Bernabò Brea, L. and M. Cavalier

1959 *Mylai*, Catania-Novara.

1968 *Meliginis Lipàra Vol. III. Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli* Palermo.

1980a *Meliginis Lipàra IV: L'acropoli di Lipari nella preistoria* Palermo.

1980b *Meliginis Lipàra IV: L'acropoli di Lipari nella preistoria. Atlante* Palermo.

1990 La tholos termale di San Calogero nell'isola di Lipari. *Studi Micenei ed Egeoanatolici* XXVIII:7-78.

1991 *Meliginis Lipàra VI: Filicudi. Insediamenti dell'Età del Bronzo*. Flaccovio, Palermo.

1995 *Meliginis Lipàra VIII. Salina. Ricerche archeologiche (1989-1993)*. Flaccovio, Palermo.

Bernardini, W.

1996 Transitions in Social Organization: A Predictive Model from Southwestern Archaeology. *Journal of Anthropological Archaeology* 15:372-402.

Bettelli, M.

2006 Fogge simili ma non identiche: alcune considerazioni sulle spade tipo Thapsos-Pertosa. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, edited by Aa.Vv, pp. 240-245. All'Insegna del Giglio, Firenze.

Bettelli, M. and I. Damiani

2005 I pettini di materia dura animale nell'età del bronzo italiana: alcune considerazioni. In *L'Avorio in Italia nell'età del Bronzo*, edited by L. Vagnetti, M. Bettelli and I. Damiani, pp. 17-26, Roma.

Bietti Sestieri, A. M.

1973 The metal industry of continental Italy. *Proceedings of the Prehistoric Society* 39:383-424.

1988 The "Mycenaean connection" and its impact on the central mediterranean societies. *Dialoghi di Archeologia* 6:23-51.

1996 *Protostoria. Teoria e Pratica*, Roma.

1997 Sviluppi culturali e socio-politici differenziati nella tarda età del bronzo della Sicilia. In *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, edited by S. Tusa, pp. 473-491, Palermo.

2003 Un modello per l'interazione fra oriente e occidente mediterranei nel secondo millennio A.C.: il ruolo delle grandi isole. *Proceedings of the Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli*:557-586. Firenze.

-
- 2005 Il sito di Portella di Salina: una situazione locale nel quadro dei collegamenti fra oriente ed occidente mediterranei nel II millennio a.C. In *Il villaggio dell'età del Bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie*, edited by M. C. Martinelli, pp. 311-320. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
- Bietti Sestieri, A. M., A. Cazzella, I. Baroni, C. Minniti and G. Recchia
2002 L'Italia centromeridionale e le isole Eolie durante l'età del Bronzo e del Ferro: aspetti metodologici. In *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, edited by C. Peretto, pp. 321-336. Origines. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
- Blake, E.
2008 The Mycenaean in Italy: a minimalist position. *Papers of the British School at Rome* 76:1-34.
- Blankholm, H. P.
1991 *Intrasite Spatial Analysis in Theory and Practice*. Aarhus University Press, Aarhus.
- Bobrowsky, P. T. and B. F. Ball
1989 The theory and mechanics of ecological diversity in archaeology. In *Quantifying Diversity in Archaeology*, edited by R. D. Leonard and G. T. Jones, pp. 4-12. New Directions in Archaeology. Cambridge University Press, Cambridge.
- Boehm, C.
1993 Egalitarian Behavior and Reverse Dominance Hierarchy. *Current Anthropology* 34(3):227-254.
- Boileau, M. C., L. Badre, E. Capet, R. Jung and H. Mommsen
2010 Foreign ceramic tradition, local clays: the Handmade Burnished Ware of Tell Kazel (Syria). *Journal of Archaeological Science* 37(7):1678-1689.
- Bolviken, E., E. Helskog, K. Helskog, I. M. Holm-Olsen, L. Solheim and R. Bertelsen
1982 Correspondence Analysis: An Alternative to Principal Components. *World Archaeology* 14(1):41-60.
- Borgna, E.
2003 *Il complesso di ceramica Tardominoico III dell'Acropoli mediana di Festòs*. Bottega d'Erasmus-Aldo Ausilio Editore, Padova.
- Bowser, B. J.
2000 From Pottery to Politics: An Ethnoarchaeological Study of Political Factionalism, Ethnicity, and Domestic Pottery Style in the Ecuadorian Amazon. *Journal of Archaeological Method and Theory* 7(3):219-248.
- Bowser, B. J. and J. Q. Patton
2004 Domestic Spaces as Public Places: An Ethnoarchaeological Case Study of Houses, Gender, and Politics in the Ecuadorian Amazon. *Journal of Archaeological Method and Theory* 11(2):157-181.
- Brandon, J. C. and K. S. Barile
2004 Introduction: Household Chores; or, the Chore of Defining the Household. In *Household Chores and Household Choices. Theorizing the Domestic Sphere in Historical Archaeology*, edited by K. S. Barile and J. C. Brandon, pp. 1-12. The University of Alabama Press, Tuscaloosa.

Brumfiel, E. M. and T. K. Earle

1987 Specialization, exchange, and complex societies: an introduction. In *Specialization, exchange, and complex societies*, pp. 1-9. Cambridge University Press, Cambridge.

Buonasera, T.

2007 Investigating the presence of ancient absorbed organic residues in groundstone using GC-MS and other analytical techniques: a residue study of several prehistoric milling tools from central California. *Journal of Archaeological Science* 34(9):1379-1390.

Burks, J. D.

2004 Identifying Households Clusters and Refuses Disposal Patterns at the Strait Site: a third century A.D. Nucleated Settlement in the Middle Ohio River Valley, Department of Anthropology, The Ohio State University.

Button, S.

2005 Review of Wright J.C. (ed.) "The Mycenaean Feasts", *Hesperia* 73:2 (2004). In *Bryn Mawr Classical Review*. Bryn Mawr Classical Review.

Byrd, B. F.

1994 Public and Private, Domestic and Corporate: The Emergence of the Southwest Asian Village. *American Antiquity* 59(4):639-666.

2002 Households in Transition. Neolithic Social Organization within Southwest Asia. In *Life in Neolithic Farming Communities. Social Organization, Identity, and Differentiation*, edited by I. Kuijt, pp. 63-98. Fundamental Issues in Archaeology. Kluwer Academic Publishers, New York-Boston-Dordrecht-London-Moscow.

Cahill, N.

2002 *Household and City Organization at Olynthus*. Yale University Press, New Haven-London.

Camaroff, J.

1996 The Empire's old clothes: fashioning the colonial subject. In *Cross-Cultural Consumption. Global Markets Local Realities*, edited by D. Howes, pp. 19-38. Routledge, London-New York.

Campbell, S.

2010 Understanding symbols: putting meaning into the painted pottery of prehistoric northern Mesopotamia. In *Development of Pre-State Societies in the Ancient Near East*, edited by D. Bolger and L. C. Maguire, pp. 147-155. Oxbow Books, Oxford.

Cardarelli, A., I. Damiani, F. Di Gennaro, C. Iaia and M. Pacciarelli

1999 Forme del vasellame ceramico in Italia peninsulare dal Bronzo Medio al principio dell'età del Ferro: criteri e proposte di nomenclatura. *Proceedings of the Criteri di nomenclatura e terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro*:281-307. Lido di Camaiore.

Carnevale Maffè, C. A. and T. Carnevale Maffè

1996 *Statistica*. Antonio Valiardi Editore, Milano.

-
- Carr, C.
1995 A unified middle-range theory of artifact design. In *Style, society, and person: archaeological and ethnological perspectives*, edited by C. Carr and J. E. Neitzel. Plenum Press, New York.
- Carrier, J. G.
2010 Consumption. In *The Routledge Encyclopedia of Social and Cultural Anthropology*, edited by A. Barnard and J. Spencer, pp. 155-157. Second ed. Routledge, London-New York.
- Castellana, G.
1987 Ricerche nella piana di Gaffe nel territorio di Licata. *Quaderni di Sicilia Archeologica* 1:123-152.
1992 Nuovi dati su scavi condotti nel versante orientale del Basso Belice e nel bacino finale del Platani. In AA.VV., *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*: 191-202. Pisa-Ghibellina.
1993 Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro, Ribera, Menfi e Favara. *Kokalos* XXXIX-XL(II):735-753.
1996 *La stipe votiva del Ciavolaro nel quadro del bronzo antico siciliano*, Agrigento.
1997 *La Grotta Ticchiara ed il castellucciano agrigentino*, Palermo.
1998 *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del bronzo*, Agrigento.
2000 *La cultura del Medio Bronzo nell'agrigentino ed i rapporti con il mondo miceneo*, Agrigento.
- Cavalier, M.
1970 La stazione preistorica di Tindari. *Bullettino di Paleontologia Italiana* 79(ns XXI):61-94.
- Cavalier, M. and L. Vagnetti
1984 Materiali micenei vecchi e nuovi dall'Acropoli di Lipari. *Studi Micenei ed Egeoanatolici* XXV:144-154.
1986 Arcipelago eoliano. *Proceedings of the Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*:141-164. Taranto.
- Cazzella, A. and G. Recchia
2009 Sleeping, Eating, Meeting, Working: Problems and Methods in the Study of Structures in southeastern Italy Settlement during the Bronze Age. *Proceedings of the Defining a Methodological Approach to Interpret Structural Evidence* 2045:75-81. Lisboa.
- Cazzella, A., G. Recchia, I. Baroni and C. Minniti
2002 Coppa Navigata: analisi dell'uso dello spazio in una struttura Protoappenninica. In *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, edited by C. Peretto, pp. 427-442. Origines. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
- Chamberlain, A.
2006 *Demography in archaeology*. Cambridge University Press, Cambridge.

-
- Chapman, R.
2003 *Archaeologies of Complexity*. Routledge, London-New York.
- Chase, P. G.
1985 Whole Vessels and Sherds: An Experimental Investigation of Their Quantitative Relationships. *Journal of Field Archaeology* 12(2):213-218.
- Chicoine, D.
2011 Feasting landscapes and political economy at the Early Horizon center of Huambacho, Nepena Valley, Peru. *Journal of Anthropological Archaeology* 30:432-453.
- Ciolek Torello, R.
1985 A Typology of Room Function at Grasshopper Pueblo, Arizona. *Journal of Field Archaeology* 12(1):41-63.
- Clark, T. C.
1998 Assessing Room Function Using Unmodified Faunal Bone: A Case Study from East-Central Arizona. *Kiva* 64(1):27-51.
- Clarke, M. J.
2001 Akha Feasting. In *Feasts. Archaeological and Ethnographic Perspective on Food, Politics, and Power*, edited by M. Dietler and B. Hayden, pp. 144-167. Smithsonian Series in Archaeological Inquiry, Washington-London.
- Clausen, S. E.
1998 *Applied Correspondence Analysis. An Introduction*. Sage University Papers Series in Quantitative Applications in the Social Science 121. Sage, Thousand Oaks.
- Cocchi Genik, D.
2004 *L'età del bronzo recente in Italia*, Viareggio.
- Cocchi Genik, D., I. Damiani and I. Macchiarola
1993 Motivi decorativi del Bronzo medio preappenninico. *Rivista di Scienze Preistoriche* XLV:167-217.
- Cocchi Genik, D., I. Damiani, I. Macchiarola, R. Peroni and R. Poggiani Keller
1995 *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
- Constantakopoulou, C.
2007 *The dance of the islands: insularity, networks, the Athenian empire, and the Aegean world*. Oxford University Press, Oxford.
- Cool, H. E. M. and M. J. Baxter
2002 Exploring Romano-British finds assemblages. *Oxford Journal of Archaeology* 21(4):365-380.
- Costa, M.
2010 Interpersonal Distances in Group Walking. *Journal of Nonverbal Behavior* 34(1):15-26.

-
- Costin, C. L.
2000 The Use of Ethnoarchaeology for the Archaeological Study of Ceramic Production. *Journal of Archaeological Method and Theory* 7(4):377-403.
- Costin, C. L. and M. B. Hagstrum
1995 Standardization, Labor Investment, Skill, and the Organization of Ceramic Production in Late Prehispanic Highland Peru. *American Antiquity* 60(4):619-639.
- Creamer, W. and J. Haas
1985 Tribe versus Chiefdom in Lower Central America. *American Antiquity* 50(4):738-754.
- Crispino, A.
1999 Materiali dall'età preistorica all'età ellenistica. In *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico in Piazza Duomo* edited by G. Voza, pp. 21-27, Palermo-Siracusa.
- Crumley, C. L.
1995 Heterarchy and the Analysis of Complex Societies. In *Heterarchy and the Analysis of Complex Societies*, edited by R. M. Ehrenreich, C. L. Crumley and J. E. Levy, pp. 1-5. Archeological Papers of the American Anthropological Association. American Anthropological Association.
- Cultraro, M.
2001 La Sicilia centro-orientale e la prima navigazione egeo-micenea in Occidente: fenomeno di contatto o posizione di confine? In *Culture marinare nel Mediterraneo centrale e occidentale fra il XVII e il XV secolo a.C.*, edited by C. Giardino, pp. 109-123, Roma.
- Curet, L. A. and W. J. Pestle
2010 Identifying high-status foods in the archeological record. *Journal of Anthropological Archaeology* 29:413-431.
- Cutting, M.
2006 More than one way to study a building: approached to prehistoric household and settlement. *Oxford Journal of Archaeology* 25(3):225-246.
- D'Agata, A. L.
1986 Considerazioni su alcune spade siciliane della media e tarda età del bronzo. In *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, edited by M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti, pp. 105-111. Taranto.

1987 Un tipo vascolare della cultura di Thapsos: il bacino con ansa a piastra bifida. *Studi Micenei ed Egeoanatolici* XXVI:187-198.

1997 L'unità culturale e i fenomeni di acculturazione: la media età del bronzo. In *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, edited by S. Tusa, pp. 447-457. Ediprint, Palermo.

2000 Interactions between Aegean groups and local communities in Sicily in the Bronze Age. The evidence from pottery. *Studi Micenei ed Egeoanatolici* 42(1):61-83.

Dabney, M. K., P. Halstead and P. Thomas

2004 Mycenaean Feasting on Tsoungiza at Ancient Nemea. *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 73(2):197-215.

Daviau, P. M. M.

2002 *Excavation at Tall Jawa, Jordan. Volume II: the Iron Age Artefacts*. Culture and History of the Ancient Near East. Brill, Leiden-Boston-Koln.

David, N.

1971 The Fulani compound and the archaeologist. *World Archaeology* 3(2):111-131.

David, N. and C. Kramer

2001 *Ethnoarchaeology in action*. Cambridge University Press, Cambridge.

Day, P.

2005 Coarseware Stirrup Jars from Cannatello, Sicily: New Evidence from Petro-graphic Analysis. *Studi Micenei ed Egeoanatolici* 45:309-314.

De Miro, E.

1991 Recenti ritrovamenti micenei nell'agrigentino e il villaggio di Cannatello. *Proceedings of the Secondo congresso internazionale di Micenologia*:995-1011. Roma-Napoli.

1997 Il miceneo nel territorio di Agrigento. In *Dalle Capanne alle Robbe. La lunga storia di Milocca-Matrensa*, edited by V. La Rosa, pp. 135-140, Milena.

1999 Un emporio miceneo sulla costa sud della Sicilia. *Proceedings of the Epi Ponton Plazòmenoi. Simposio italiano di Studi Egei*:439-449. Roma.

1999 Archai della Sicilia greca. Presenze egeo-cipriote sulla costa meridionale dell'isola. L'emporio miceneo di Cannatello. *Proceedings of the La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*:71-81. Roma.

Deal, M.

1998 *Pottery ethnoarchaeology in the Central Maya Highlands*. University of Utah Press, Salt Lake City.

Delgado-Raack, S., D. Gómez-Gras and R. Risch

2009 The mechanical properties of macrolithic artifacts: a methodological background for functional analysis. *Journal of Archaeological Science* 36(9):1823-1831.

DeMarrais, E., L. J. Castillo and T. Earle

1996 Ideology, Materialization, and Power Strategies. *Current Anthropology* 37(1):15-31.

Deorsola, D.

1996 Il villaggio del medio bronzo di Cannatello presso Agrigento. *Proceedings of the Secondo congresso internazionale di Micenologia*:1029-1038. Roma-Napoli.

Di Gennaro, F.

1997 Collegamenti tra Eolie e coste tirreniche nell'età del bronzo. In *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, edited by S. Tusa, pp. 421-428. Ediprint, Palermo.

Diehl, M. W.

1998 The Interpretation of Archaeological Floor Assemblages: A Case Study from the American Southwest. *American Antiquity* 63(4):617-634.

Dietler, M.

1990 Driven by Drink: The Role of Drinking in the Political Economy and the Case of Early Iron Age France. *Journal of Anthropological Archaeology* 9:352-406.

1999 Consumption, Cultural frontiers, and Identity: Anthropological Approaches to Greek Colonial Encounters. *Proceedings of the Confini e Frontiera nella grecità d'Occidente*:475-501. Taranto.

2001 Theorizing the Feast. Rituals of Consumption, commensal Politics, and Power in African Contexts. In *Feasts: archaeological and ethnographic perspectives on food, politics, and power*, edited by M. Dietler and B. Hayden, pp. 65-114. Smithsonian Institution Press, Washington-London.

2006 Alcohol: Anthropological/Archaeological Perspective. *Annual Review of Anthropology* 35:229-249.

Dietler, M. and B. Hayden

2001 Digesting the Feast: Good to Eat, Good to Drink, Good to Think. In *Feasts: archaeological and ethnographic perspectives on food, politics, and power*, edited by M. Dietler and B. Hayden, pp. 1-20. Smithsonian Institution Press, Washington-London.

Dietler, M. and I. Herbich

1998 Habitus, Techniques, Style: An Integrated Approach to the Social Understanding of Material Culture and Boundaries. In *The archaeology of social boundaries*, edited by M. T. Stark, pp. 232-263. Smithsonian Institution Press, Washington-London.

Donachie, M. J.

2001 Household Ceramics at Port Royal, Jamaica, 1655-1692: the Building 4/5 Assemblage. Doctoral Dissertation, Texas A&M University.

Doonan, O.

2001 Domestic Architecture and Settlement Planning in Early and Middle Bronze Age Sicily. *Journal of Mediterranean Archaeology* 14:159-188.

Drennan, R. D.

2008 Chiefdoms of Southwestern Colombia. In *The Handbook of South American Archaeology*, edited by H. Silverman and W. H. Isbell, pp. 381-403. Springer, New York.

2010 *Statistics for Archaeologists. A Commonsense Approach*. Second ed. Springer, New York.

Drennan, R. D., Peterson, C.E. and J. R. Fox

2010 Degrees and Kinds of Inequality. In *Pathways to Power. New Perspectives on the Emergence of Social Inequality*, edited by T. D. Price and G. Feinman, pp. 45-76. Fundamental Issues in Archaeology. Springer, New York.

Dubreuil, L.

2004 Long-term trends in Natufian subsistence: a use-wear analysis of ground stone tools. *Journal of Archaeological Science* 31(11):1613-1629.

Earle, T.

1990 Style and iconography as legitimization in complex chiefdoms. In *The Uses of Style in Archaeology*, edited by M. W. Conkey and C. A. Hastorf, pp. 73-81. Cambridge University Press, Cambridge.

1997 *How Chiefs Come To Power*. Stanford University Press, Stanford.

Earle, T. K. and K. Kristiansen

2010 *Organizing Bronze age societies: the Mediterranean, Central Europe, and Scandinavia compared*. Cambridge University Press, Cambridge.

Egloff, B. J.

1973 A Method for Counting Ceramic Rim Sherds. *American Antiquity* 38(3):351-353.

Faith, J. T. and A. D. Gordon

2007 Skeletal element abundances in archaeofaunal assemblages: economic utility, sample size, and assessment of carcass transport strategies. *Journal of Archaeological Science* 34(6):872-882.

Falsone, G.

1988 The Bronze Age Occupation and Phaenician Foundation at Motya. *Institute of Archaeology Bulletin* 25:31-53.

Feinman, G. and J. Neitzel

1984 Too Many Types: An Overview of Sedentary Prestate Societies in the Americas. *Advances in Archaeological Method and Theory* 7:39-102.

Fewkes, V. J.

1944 Catawba Pottery-Making, with Notes on Pamunkey Pottery-Making, Cherokee Pottery-Making, and Coiling. *Proceedings of the American Philosophical Society* 88(2):69-124.

Fiorentini, G.

1996 Beni archeologici nel territorio di Sant'Angelo Muxaro. Ricerca e valorizzazione: nuovi dati e prospettive. *Proceedings of the Natura Mito e Storia nel regno sicano di Kokalos*:81-89. Sant'Angelo Muxaro.

Fisher, K. D.

2006 Messages in stone: constructing sociopolitical inequality in Late Bronze Age Cyprus. In *Space and Spatial Analysis in Archaeology*, edited by E. Robertson, J. Seibert, D. C. Fernandez and M. U. Zender, pp. 123-131. Calgary Press, Calgary.

-
- 2009 Placing social interaction: An integrative approach to analyzing past built environments. *Journal of Anthropological Archaeology* 28:439-457.
- Flanagan, J. G.
1989 Hierarchy in Simple "Egalitarian" Societies. *Annual Review of Anthropology* 18:245-266.
- Flannery, K. V.
2002 The Origins of the Village Revisited: From Nuclear to Extended Households. *American Antiquity* 67(3):417-433.
2009 *The early Mesoamerican village*. Left Coast Press, Walnut Creek.
- Fowler, K. D.
2011 Ceramic discard and the use of space at Early Iron Age Ndongondwane, South Africa. *Journal of Field Archaeology* 36(2):151-166.
- Frangipane, M.
2007 Different Types of Egalitarian Societies and the Development of Inequality in Early Mesopotamia. *World Archaeology* 39(2):151-176.
- Frankel, D. and J. M. Webb
2001 Population, Households, and Ceramic Consumption in a Prehistoric Cypriot Village. *Journal of Field Archaeology* 28(1/2):115-129.
- Frasca, M.
1983 Acqua Amara di Palagonia. Un insediamento dell'antico e medio bronzo ai margini della Piana di Catania. *Cronache di archeologia e storia dell'arte* 22:83-92.
- Friesen, T. M.
1999 Resource Structure, Scalar Stress, and the Development of Inuit Social Organization. *World Archaeology* 31(1):21-37.
2007 Hearth Rows, Hierarchies and Arctic Hunter-Gatherers: The Construction of Equality in the Late Dorset Period. *World Archaeology* 39(2):194-214.
- Furumark, A.
1941 *Mycenaean pottery: analysis and classification*, Stockholm.
1992 Mycenaean Pottery III, Plates edited by P. Astrom, R. Hagg and G. Walberg. Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, Series in 4, XX: 3, Stockholm.
- Gabrilopoulos, N., C. Mather and C. R. Apentiik
2002 Lineage Organisation of the Tallensi Compound: The Social Logic of Domestic Space in Northern Ghana. *Africa: Journal of the International African Institute* 72(2):221-244.

-
- Geib, P. R..
2011 *Foragers and Farmers of the Northern Kayenta Region. Excavations along the Navajo Mountain Road*, Salt Lake City.
- Geib, P. R. and M. M. Callahan
1988 Clay Residue on Polishing Stones. *Kiva* 53(4):357-362.
- Genz, H.
2001 The Organization of Early Bronze Age Metalworking in the Souther Levant. *Paléorient* 26(1):55-65.
- Gibson, J. L. and P. J. Carr
2004 *Signs of power: the rise of cultural complexity in the Southeast*. University of Alabama Press, Tuscaloosa.
- Gilbert, A. S. and P. Steinfeld
1977 Faunal Remains from Dinkha Tepe, Northwestern Iran. *Journal of Field Archaeology* 4(3):329-351.
- Gillis, C.
1990 *Minoan conical cups: form, function and significance*. Studies in Mediterranean Archaeology. Paul Astrom Forlag, Goteborg.
- Gilman, A.
1987 Unequal development in Coper Age Iberia. In *Specialization, exchange, and complex societies*, edited by E. M. Brumfiel and T. Earle, pp. 22-29. Cambridge University Press, Cambridge.
- Gosselain, O. P.
1998 Social and Technical Identity in a Clay Cystal Ball. In *The archaeology of social boundaries*, edited by M. T. Stark, pp. 78-106. Smithsonian Institution Press, Washington-London.
- Graziadio, G.
1997 Le presenze cipriote in Italia nel quadro del commercio mediterraneo dei secoli XIV e XIII a.C. *Studi Classici ed Orientali* XLVI(2):681-719.
1998 *Cipro nell'età del Bronzo*, Pisa.
2000 L'Egeo e l'Italia nel periodo delle tombe a fossa. In *La cultura del Medio Bronzo nell'agrigentino ed i rapporti con il mondo miceneo*, edited by G. Castellana, pp. 246-263, Agrigento.
- Guevara, A. L. R.
2002 Domestic pottery from the Lluta valley: local culture and Inka network of social interaction. *Chungara: Revista de Antropologica Chilena* 34(2):191-213.
- Guidi, A.
2009 *Preistoria della complessità sociale*. Seconda ed. Laterza, Roma-Bari.

Guzzardi, L.

1985 Nuovi dati sulla cultura di Thapsos nel Ragusano. *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* LXXXI-LXXXII:219-240.

1993 Ricerche archeologiche nel siracusano. *Kokalos* XXXIX-XL(II 2):1299-1314.

1996 Una tomba a tholos con letto funebre nella Cava d'Ispica. *Proceedings of the Natura Mito e Storia nel regno sicano di Kokalos*:171-173. Sant'Angelo Muxaro.

Hall, E. T.

1966 *The hidden dimension*. Doubleday, Garden City.

1968 Proxemics [and Comments and Replies]. *Current Anthropology* 9(2/3):83-108.

2003 Proxemics. In *The Anthropology of Space and Place. Locating Culture*, edited by S. M. Low and D. Lawrence Zuniga, pp. 51-73. Blackwell, Oxford.

Haller, M. J., G. Feinman and L. M. Nicholas

2006 Socioeconomic Inequality and Differential Access to Faunal Resources at El Palmilla, Oaxaca, Messico. *Ancient Mesoamerica* 17(01):39-55.

Hally, D. J.

1983 The interpretative potential of pottey from domestic contexts. *Midcontinental Journal of Archaeology* 8(2):163-196.

1986 The Identification of Vessel Function: a case study from Northwest Georgia. *American Antiquity* 51(2):267-295.

Hamon, C.

2008 Functional analysis of stone grinding and polishing tools from the earliest Neolithic of north-western Europe. *Journal of Archaeological Science* 35(6):1502-1520.

Hanks, B. and R. Doonan

2009 From Scale to Practice: A New Agenda for the Study of Early Metallurgy on the Eurasian Steppe. *Journal of World Prehistory* 22(4):329-356.

Hanson, J.

1998 *Decoding Homes and Houses*. Cambridge University Press, Cambridge.

Hardy Smith, T. and P. C. Edwards

2004 The Garbage Crisis in prehistory: artefact discard patterns at the Early Natufian site of Wadi Hammeh 27 and the origins of household refuse disposal strategies. *Journal of Anthropological Archaeology* 23:253-289.

Harris, E. C.

1993 *Principi di stratigrafia archeologica*. Nuova Italia Scientifica, Roma.

Hart, J. and W. Engelbrecht

2011 Northern Iroquoian Ethnic Evolution: A Social Network Analysis. *Journal of Archaeological Method and Theory*:1-28.

Hastorf, C. A.

2007 Food and Feasting, Social and Political Aspects. In *Encyclopedia of Archaeology*, edited by D. M. Pearsall, pp. 1386-1395. Academic Press, San Diego.

Hayden, B.

1995 Pathways to Power. Principles for Creating Socioeconomic Inequalities. In *Foundations of Social Inequality*, edited by T. D. Price and G. Feinman, pp. 15-86. Plenum Press, New York-London.

1997 Observations on the Prehistoric Social and Economic Structure of the North American Plateau. *World Archaeology* 29(2):242-261.

2001a Richman, Poorman, Beggarman, Chief: The Dynamics of Social Inequality. In *Archaeology at the Millennium. A Sourcebook*, edited by G. Feinman and T. D. Price, pp. 231-272. Springer, New York.

2001b Fabulous Feasts: a Prolegomenon to the Importance of Feasting. In *Feasts: archaeological and ethnographic perspectives on food, politics, and power*, edited by M. Dietler and B. Hayden, pp. 23-64. Smithsonian Institution Press, Washington-London.

2005 The Emergence of Large Villages and Large Residential Corporate Group Structures among Complex Hunter-Gatherers at Keatley Creek. *American Antiquity* 70(1):169-174.

Hayden, B. and S. Villeneuve

2010 Who Benefits from Complexity? A View from Futuna. In *Pathways to Power. New Perspectives on the Emergence of Social Inequality*, edited by T. D. Price and G. M. Feinman, pp. 95-145. Fundamental Issues in Archaeology. Springer, New York.

2011 A Century of Feasting Studies. *Annual Review of Anthropology* 40:433-449.

Hegmon, M.

1989 The Styles of Integration: Ceramic Styles and Pueblo I Integrative Architecture in Southwest Colorado. In *The Architecture of Social Integration in Prehistoric Pueblos*, edited by W. D. Lipe and M. Hegmon, pp. 125-142. Crow Canyon Archaeological Center, Cortez.

1992 Archaeological Research on Style. *Annual Review of Anthropology* 21:517-536.

1994 Boundary-making strategies in Early Pueblo societies: style and architecture in the Kayenta and Mesa Verde Regions. In *The Ancient southwestern community: models and methods for the study of prehistoric social organization*, edited by W. H. Wills and R. D. Leonard, pp. 171-190. University of New Mexico Press, Albuquerque.

Hendon, J. A.

1996 Archaeological Approaches to the Organization of Domestic Labor: Household Practice and Domestic Relations. *Annual Review of Anthropology* 25:45-61.

-
- 2004 Living and Working at Home: The Social Archaeology of Household Production and Social Relations. In *A Companion to Social Archaeology*, edited by L. Maskell and R. W. Preucel, pp. 272-286. Blackwell, London.
- Henrickson, E. F. and M. M. A. McDonald
1983 Ceramic Form and Function: An Ethnographic Search and an Archaeological Application. *American Anthropologist* 85(3):630-643.
- Herbich, I.
1987 Learning patterns, potter interaction and ceramic style among the Luo of Kenya. *The African Archaeological Review* 5:193-204.
- Hesse, B. and D. Perkins
1974 Faunal Remains from Karataş-Semayük in Southwest Anatolia: An Interim Report. *Journal of Field Archaeology* 1(1):149-160.
- Hill, J. N.
1970 *Broken K Pueblo. Prehistoric Social Organisation in the American Southwest*. The University of Arizona Press, Tucson.
- Hockett, B. S.
1998 Sociopolitical Meaning of Faunal Remains from Baker Village. *American Antiquity* 63(2):289-302.
- Hodder, I.
1982 *Symbols in action. Ethnoarchaeological studies of material culture*. New Studies in Archaeology. Cambridge University Press, Cambridge.
- Hodder, I. and C. Cessford
2004 Daily Practice and Social Memory at Çatalhöyük. *American Antiquity* 69(1):17-40.
- Hodder, I. and S. Hutson
2003 *Reading the Past*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Hodos, T.
2000 Wine wares in protohistoric eastern Sicily. In *Sicily from Aeneas to Augustus: new approaches in archaeology and history*, edited by C. J. Smith and J. Serrati, pp. 41-54. Edinburgh University Press, Edinburgh.
2006 *Local responses to colonization in the Iron Age Mediterranean*. Routledge, New York.
- Holloway, R. R.
1975 Buccino: The Early Bronze Age Village of Tufariello. *Journal of Field Archaeology* 2(1/2):11-81.
- Holloway, R. R. and S. S. Lukesh
1995 *Ustica I. Excavations of 1990 and 1991*, Providence-Louvain La Neuve.
2001 *Ustica II. Excavations of 1994 and 1999*. Brown University, Providence.

-
- Horne, L.
1994 *Village spaces: settlement and society in northeastern Iran*. Smithsonian Institution Press, Washington-London.
- Houle, J. L.
2009 Socially Integrative Facilities and the Emergence of Societal Complexity on the Mongolian Steppe. Monuments, Metals, and Mobility. In *Social Complexity in Prehistoric Eurasia*, edited by B. K. Hanks and K. M. Linduff, pp. 358-377. Cambridge University Press, Cambridge.
- Howes, D.
1996 Introduction: commodities and cultural borders. In *Cross-Cultural Consumption. Global Markets Local Realities*, edited by D. Howes, pp. 1-18. Routledge, London-New York.
- Hulin, L.
1989 Marsa Matruh 1987. Preliminary ceramic report. *Journal of the American Research Center in Egypt* XXVI:115-126.
- Ioannidou, E.
2003 Taphonomy of Animal Bones: Species, Sex, Age and Breed Variability of Sheep, Cattle and Pig Bone Density. *Journal of Archaeological Science* 30(3):355-365.
- Jackson, H. E. and S. L. Scott
2003 Patterns of Elite Faunal Utilization at Moundville, Alabama. *American Antiquity* 68(3):552-572.
- Jenkins, R.
2008 *Social identity*. Routledge, London-New York.
- Joffe, A. H.
1998 Alcohol and Social Complexity in Ancient Western Asia. *Current Anthropology* 39(3):297-322.
- Johansen, K. L., S. T. Laursen and M. K. Holst
2004 Spatial patterns of social organization in the Early Bronze Age of South Scandinavia. *Journal of Anthropological Archaeology* 23(1):33-55.
- Johnson, A. L.
2007 Processual Archaeology. In *Encyclopedia of Archaeology*, edited by D. M. Pearsall, pp. 1894-1896. Academic Press.
- Johnson, G. A.
1982 Organizational Structure and Scalar Stress. In *Theory and explanation in archaeology*, edited by C. Renfrew, M. J. Rowlands and B. A. Segraves, pp. 389-421. Academic Press, New York.
- Jones, M.
2002 Eating for Calories or for Company? Concluding Remarks on Consuming Passions. In *Consuming passions and patterns of consumption*, edited by N. Milner and P. Miracle, pp. 131-136. McDonald Institute Monographs. McDonald Institute for Archaeological Research, Cambridge.

Jones, R. and S. T. Levi

2004 Risultati preliminari delle analisi di ceramiche micenee dalla Sicilia sud-orientale. In *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, edited by V. La Rosa, pp. 171-185, Padova.

Jung, R.

2005 Pote? Quando? Wann? Quand? When? Traslating Italo-Aegean synchronisms. *Proceedings of the Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*:473-484. Liege.

2006 *CRONOLOGIA COMPARATA. Vergleichende Chronologie von Sadgriechenland und Saditalien von ca. 1700/1600 bis 1000 v. u.* Z, Wien.

2009 I "Bronzi Internazionali" ed il loro contesto sociale fra Adriatico, Penisola Balcanica e coste Levantine. *Proceedings of the Dall'Egeo all'Adriatico. Organizzazioni sociali e interazione in eta postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*:129-157. Roma.

Kamp, K. A.

2001 Prehistoric Children Working and Playing: A Southwestern Case Study in Learning Ceramics. *Journal of Anthropological Research* 57(4):427-450.

Karageorghis, V.

1993 Le commerce chypriote avec l'Occident au Bronze Racent: quelques nouvelles dCouvertes. *Comptes rendus des sCances.Academie des Inscriptions et BellesLettres* 137(II):577-588.

1995 Cyprus and the western Mediterranean: some new evidence for interrelations. In *The ages of Homer. A tribute to Emily Townsend Vermeule*, edited by J. B. Carter and S. P. Morris, pp. 93-97, Austin.

Kassianidou, V. and A. B. Knapp

2005 Archaeometallurgy in the Mediterranean: The Social context of Mining, Technology, and Trade. In *The Archaeology of Mediterranean Prehistory*, edited by E. Blake and A. B. Knapp, pp. 215-251. Blackwell, London.

Kelly, L. S.

2001 A Case of Ritual Feasting at the Chaokia Site. In *Feasts. Archaeological and Ethnographic Perspectives on Food, Politics, and Power*, edited by M. Dietler and B. Hayden. Smithsonian Series in Archaeological Inquiry, Washington-London.

Kent, S.

1987 Understanding the Use of Space: An Ethnoarchaeological Approach. In *Method and Theory For Activity Area Research. An Ethnoarchaeological Approach*, edited by S. Kent, pp. 1-60. Columbia University Press, New York.

1990 A cross-cultural study of segmentation, architecture, and the use of space. In *Domestic architecture and the use of space. An interdisciplinary cross-cultural study*, edited by S. Kent, pp. 127-152. New Directions in Archeology. Cambridge University Press, Cambridge.

1991 Partitioning Space. Cross-Cultural Factors Influencing Domestic Spatial Segmentation. *Environment and Behavior* 23(4):438-473.

-
- 1993 Sharing in an Egalitarian Kalahari Community. *Man* 28(3):479-514.
- 1999 The Archaeological Visibility of Storage: Delineating Storage from Trash Areas. *American Antiquity* 64(1):79-94.
- Kilian, K.
- 1986 Discussione finale-Intervento. In *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, edited by M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti: 430-431. Taranto.
- 1990 Mycenaean colonization: norm and variety. *Proceedings of the Greek colonists and native populations*:445-467. Oxford.
- King, S.M.
- 2008 The spatial organization of food sharing in Early Postclassic households: an application of soil chemistry in Ancient Oaxaca, Mexico. *Journal of Archaeological Science* 35:1224-1239.
- Kjeld Jensen, C. and K. Hoilund Nielsen
- 1997 *Burials & Society. The Chronological and Social Analysis of Archaeological Burial Data*. Aarhus University Press, Aarhus.
- Knapp, A. B.
- 2008 *Prehistoric and protohistoric Cyprus: identity, insularity, and connectivity*. Oxford University Press, Oxford.
- Komter, A. E.
- 2005 *Social solidarity and the gift*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Kristiansen, K.
- 2010 Decentralized Complexity: The Case of Bronze Age Northern Europe. In *Pathways to Power. New Perspectives on the Emergence of Social Inequality*, edited by T. D. F. Price, G.M., pp. 169-192. *Fundamental Issues in Archaeology*. Springer, New York.
- Kuijpers, M. H. G.
- 2008 *Bronze Age metalworking in the Netherlands (c. 2000-800 BC): a research into the preservation of metallurgy related artefacts and the social position of the smith*. Sidestone Press, Leiden.
- Kuijt, I.
- 2000 People and Space in Early Agricultural Villages: Exploring Daily Lives, Community Size, and Architecture in the Late Pre-Pottery Neolithic. *Journal of Anthropological Archaeology* 19(1):75-102.
- 2009 What Do We Really Know about Food Storage, Surplus, and Feasting in Preagricultural Communities? *Current Anthropology* 50(5):641-644.
- La Rosa, V.
- 1979 Sopralluogi e ricerche attorno a Milena nella media Valle del Platani. *Cronache di archeologia e storia dell'arte* 18:77-102.

-
- 1989 Le popolazioni della Sicilia: Sicani, Siculi, Elimi. In *Italia omnium terrarum parens*, edited by G. Pugliese Carratelli, pp. 1-110, Milano.
- 1991 Un anàktoron sulla Serra del Palco di Milena? Relazione preliminare sullo scavo del 1992. *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Messina* 6:5-16.
- 1993 Influenze di tipo egeo e paleogreco in Sicilia. *Kokalos* XXXIX-XL(1):9-47.
- 2000 Riconsiderazioni sulla media e tarda età del bronzo nella media valle del Platani. *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Messina* 1(1):125-138.
- 2002 Isole Eolie crocevia del Mediterraneo occidentale: omaggio a Luigi Bernabò Brea. In *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, edited by M. Cavalier and M. Bernabò Brea, pp. 29-43, Palermo.
- La Rosa, V. and A. L. D'Agata
- 1988 Uno scarico dell'età del bronzo sulla Serra del Palco di Milena. *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Messina* 3:5-24.
- LaMotta, V. M. and M. B. Schiffer
- 1999 Formation processes of house floor assemblage. In *The Archaeology of Household Activities*, edited by P. M. Allison, pp. 19-29. Routledge, New York.
- Lawrence, S.
- 1999 Towards a feminist archaeology of households: Gender and household structure on the Australian goldfields. In *The Archaeology of Household Activities*, edited by P. M. Allison, pp. 121-141, New York.
- Lee Lyman, R.
- 1994 *Vertebrate Taphonomy*. Cambridge Manuals in Archaeology. Cambridge University Press, Cambridge.
- 2008 *Quantitative Paleozoology*. Cambridge Manuals in Archaeology. Cambridge University Press, Cambridge.
- Lee, Y. K.
- 2007 Centripetal settlement and segmentary social formation of the Banpo tradition. *Journal of Anthropological Archaeology* 26(4):630-675.
- Leighton, R.
- 1996 From chiefdom to tribe? Social organisation and change in later prehistory. In *Early societies in Sicily: new developments in archaeological research*, edited by R. Leighton. Accordia Specialist Studies on Italy. vol. 5, H. Herring, R. Whitehouse and J. B. Wilkins, general editor. Accordia Research Centre, University of London, London.
- 1999 *Sicily before history. An archaeological survey from the Palaeolithic to the Iron Age* Duckworth, London.
- Leonard, A.
- 1981 Considerations of Morphological Variation in the Mycenaean Pottery From the Southeastern Mediterranean. *Bullettin of the American Schools of Oriental Research* 241:87-101.

Levi, S. T.

1999 *Produzione e circolazione della ceramica nella sibaritide protostorica. I. Impasto e dolii* Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana, Firenze.

Levi, S. T. and J. L. L. Williams

2003 40 anni di analisi petrografiche della ceramica eoliana. *Proceedings of the Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli:987-990*. Firenze.

Levy, J. E.

1995 Heterarchy in Bronze Age Denmark: Settlement Pattern, Gender, and Ritual. In *Heterarchy and the Analysis of Complex Societies* edited by R. M. Ehrenreich, C. L. Crumley and J. E. Levy, pp. 41-53. American Anthropological Association.

Lightfoot, R. R.

1993 Abandonment processes in prehistoric pueblos. In *Abandonment of Settlements and Regions. Ethnoarchaeological and Archaeological Approaches*, edited by C. M. Cameron and S. A. Tomka, pp. 165-177. Cambridge University Press, Cambridge.

Liu, L., J. Field, R. Fullagar, C. Zhao, X. Chen and J. Yu

2010 A Functional Analysis of Grinding Stones from an Early Holocene Site at Donghulin, North China. *Journal of Archaeological Science* In Press, Accepted Manuscript.

Lo Schiavo, F. and L. Vagnetti

1993 Alabastron miceneo dal nuraghe Arrubiu di Orroli. *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* IV(1):121-146.

Lowell, J. C.

1991 *Prehistoric households at Turkey Creek Pueblo, Arizona*. University of Arizona Press, Tucson.

1996 Moieties in Prehistory: A Case Study from the Pueblo Southwest. *Journal of Field Archaeology* 23(1):77-90.

Loyet, M. A.

2000 The Potential for Within-Site Variation of Faunal Remains: A Case Study from the Islamic Period Urban Center of Tell Tuneinir, Syria. *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* (320):23-48.

Macchiarola, I.

1987 *La ceramica appenninica decorata*, Roma.

1995 La facies appenninica. In *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, edited by D. Cocchi Genik, pp. 441-463. Octavo, Firenze.

Maltby, M.

1985 Patterns in Faunal Assemblage Variability. In *Beyond Domestication in Prehistoric Europe: Investigations in Subsistence Archaeology and Social Complexity*, edited by G. Barker and C. Gamble, pp. 33-74, New York.

Maniscalco, L.

1999 The Sicilian Bronze Age pottery service. In *Social Dynamics of the Prehistoric central Mediterranean* edited by R. H. Tykot, J. Morter and J. E. Robb, pp. 185-194. Accordia Specialist studies on the Mediterranean. vol. 3, London.

Marazzi, M.

1986 Discussione finale-intervento. In *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, edited by M. Marazzi, S. Tusa, L. Vagnetti: 458-459. Taranto.

1997a I contatti transmarini nella preistoria siciliana. In *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, edited by S. Tusa, pp. 365-364. Ediprint, Palermo.

1997b Le "scritture eoliane": i segni grafici sulle ceramiche. In *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, edited by S. Tusa, pp. 459-471. Ediprint, Palermo.

2003 The Mycenaean in the Western Mediterranean (17th-13th c. BC). In *Sea Routes. Interconnections in the Mediterranean 16th - 6th c. BC*, edited by N. C. Stampolidis, pp. 110-115, Athens.

Martinelli, M. C.

1999 Il deposito archeologico: il villaggio, la necropoli e prime considerazioni sui materiali ceramic e litici. In *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, edited by G. M. Bacci, G. Tigano, pp. 161-183, Palermo.

2005 *Il villaggio dell'età del Bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

2006 Distribuzione delle ceramiche non locali nei villaggi dell'età del Bronzo delle isole Eolie. Paper presented at the Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, San Cipirello.

2008 Il villaggio dell'età del Bronzo di Portella. In *Guida archeologica delle Isole Eolie*, edited by AA.VV., pp. 78-81. Regione Siciliana Assessorato Beni Culturali ed Ambientali, Palermo.

Martinelli, M. C., I. Baroni, L. Lopes, C. Minniti and G. Recchia

2002 Salina (Isole Eolie): la Portella, analisi funzionale delle strutture L e P. In *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, edited by C. Peretto, pp. 477-488. Origines. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

Martinelli, M. C., R. Agostino, G. Fiorentino and G. Mangano

2004 La Grotta San Sebastiano a Bagnara Calabria (RC): primi risultati. *Proceedings of the Preistoria e Protostoria della Calabria 259-273*. Firenze.

Martinelli, M. C., G. Fiorentino, B. Prodocimi, C. d'Oronzo, S. T. Levi, G. Mangano, A. Stellati, and N. Wolff

2010 Nuove ricerche nell'insediamento sull'Istmo di Filo Braccio a Filicudi. Nota preliminare sugli scavi 2009. *Origini XXXII*, ns 4:285-314

McConnell, B. E.

1992 The Early Bronze Age Village of La Muculufa and Prehistoric Hut Architecture in Sicily. *American Journal of Archaeology* 96(1):23-44.

McCormik, F.

2002 The Distribution of Meat in a Hierarchical Society: the Irish Evidence. In *Consuming passions and patterns of consumption*, edited by N. Milner and P. Miracle, pp. 25-31. McDonald Institute Monographs. McDonald Institute for Archaeological Research, Cambridge.

McGuire, R. H. and D. J. Saitta

1996 Although They Have Petty Captains, They Obey Them Badly: The Dialectics of Prehispanic Western Pueblo Social Organization. *American Antiquity* 61(2):197-216.

Meadow, K.

1999 The appetites of households in early Roman Britain. In *The Archaeology of Household Activities*, edited by P. M. Allison, pp. 101-120. Routledge, New York.

Meadow, R. H.

1980 Animal Bones: Problems for the Archaeologist together with some Possible Solutions. *Paléorient* 6:65-77.

Metcalf, D. and K. T. Jones

1988 A Reconsideration of Animal Body-Part Utility Indices. *American Antiquity* 53(3):486-504.

Militello, P.

1998 Segni incisi e dischi in pietra e argilla. In *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo*, edited by G. Castellana, pp. 334-358, Palermo.

2004 Commercianti, Architetti ed Artigiani: riflessioni sulla presenza micenea nell'area iblea. In *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, edited by V. La Rosa, pp. 295-336, Padova.

2005 Mycenaean palaces and western trade: a problematical relationship. *Proceedings of the Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*: 585-597. Liege.

Miller, D.

1987 *Material Culture and Mass Consumption*. Blackwell, Oxford.

Mills, B. J.

2007 Performing the Feast: Visual Display and Suprahousehold Commensalism in the Puebloan Southwest. *American Antiquity* 72(2):210-239.

Modesti, G. B., F. Ferranti, D. Gatti, R. Guglielmino, L. Incerti, S. T. Levi, M. Lo Zupone, M. Mancusi, M. A. Orlando, A. M. Tunzi Sisto and A. Vanzetti

1999 Strutture morfologiche e funzionali delle classi vascolari del Bronzo Finale e della prime età del Ferro in Italia meridionale. *Proceedings of the Criteri di nomenclatura e terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro* 2:441-467. Lido di Camaiore.

Moffa, C.

2002 *L'organizzazione dello spazio sull'Acropoli di Broglio di Trebisacce: dallo studio delle strutture e dei manufatti in impasto di fango all'analisi della distribuzione dei reperti*. Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana. All'insegna del giglio, Firenze.

Montgomery, B. K.

1993 Ceramic analysis as a tool for discovering processes of pueblo abandonment. In *Abandonment of Settlements and Regions. Ethnoarchaeological and Archaeological Approaches*, edited by C. M. Cameron and S. A. Tomka, pp. 157-164. Cambridge University Press, Cambridge.

Moore, J. D.

1996 The Archaeology of Plazas and the Proxemics of Ritual: Three Andean Traditions. *American Anthropologist* 98(4):789-802.

Moore, M. C., E. Breitburg, K. E. Smith and M. B. Trubitt

2006 One hundred years of archaeology at Gordontown: a fortified Mississippian town in middle Tennessee. *Southeastern Archaeology* 25(1):89-109.

Moscetta, P.

1988 Il ripostiglio di Lipari. Nuove considerazioni per un inquadramento cronologico e culturale. *Dialoghi di Archeologia* 6:53-78.

Mountjoy, P.

1986 *Mycenaean decorated pottery: a guide to identification* Studies in Mediterranean Archaeology, Göteborg.

1993 *Mycenaean Pottery. An Introduction* Oxford.

1999 *Regional Mycenaean Decorated Pottery* Deutsches Archäologisches Institut, Rahden/Westf.: Leidorf.

Mullins, P. R.

2011 The Archaeology of Consumption. *Annual Review of Anthropology* 40:133-144.

Naroll, R.

1962 Floor Area and Settlement Population. *American Antiquity* 27(4):587-589.

Nelson, B. A.

1995 Complexity, Hierarchy, and Scale: A Controlled Comparison between Chaco Canyon, New Mexico, and la Quemada, Zacatecas. *American Antiquity* 60(4):597-618.

O'Brien, M. J.

2002 *Mississippian community organization: the powers phase in southeastern Missouri*. Kluwer Academic/Plenum, New York.

O'Connor, T.

2007 *The Archaeology of Animal Bones*. Second (revisited) ed. Sutton Publishing Ltd, Sparkford.

O'Shea, J. M. and A. W. Barker

1996 Measuring Social Complexity and Variations: A Categorical Imperative? In *Emergent Complexity*, edited by J. E. Arnold, pp. 13-24. International Monographs in Prehistory, Ann Arbor.

Orsi, P.

1893 Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei. *Monumenti Antichi dei Lincei* II:5-36.

1895 Thapsos. *Monumenti Antichi dei Lincei* VI:89-150.

1899 Siracusa. Nuove esplorazioni nel Plemmyrium. *Notizie degli Scavi di Antichità*:26-42.

Orton, C.

1980 *Mathematics in Archaeology*, London.

Orton, C., P. Tyers and A. Vince

1993 *Pottery in archaeology*. Cambridge University Press, Cambridge.

Pacciarelli, M.

2004 Discussione finale-Intervento. *Proceedings of the Preistoria e Protostoria della Calabria* 422-428. Firenze.

2006 *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica* Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana. All'Insegna del Giglio, Città di Castello.

Pacciarelli, M. and M. R. Varricchio

2004 Fasi e facies del Bronzo Medio e Recente nella Calabria meridionale tirrenica. *Proceedings of the Preistoria e Protostoria della Calabria* 359-379. Firenze.

Palio, O.

2004 Proiezioni esterne e dinamiche interne nell'area siracusana fra il bronzo antico e medio. In *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, edited by V. La Rosa, pp. 73-98, Padova.

Panvini, R.

1986 La necropoli preistorica di contrada Anguilla di Ribera. *Proceedings of the Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*:113-122. Taranto.

Parker Pearson, M. and C. Richards

1994 *Architecture & Order. Approaches to Social Space*. Material Cultures. Interdisciplinary studies in the material construction of social worlds. Routledge, London-New York.

Paynter, R.

1989 The Archaeology of Equality and Inequality. *Annual Review of Anthropology* 18:369-399.

Peebles, C. S. and S. M. Kus

1977 Some Archaeological Correlates of Ranked Societies. *American Antiquity* 42(3):421-448.

Peregrine, P. N., C. R. Ember and M. Ember

2007 Modeling State Origins Using Cross-Cultural Data. *Cross-Cultural Research* 41(1):75-86.

Peroni, R.

1994 *Introduzione alla protostoria italiana*. Laterza, Bari.

1996 *L'Italia alle soglie della storia*. Laterza, Bari.

Philibert, J. M. and C. Jourdan

1996 Perishable Goods. Modes of consumption in the Pacific Islands. In *Cross-Cultural Consumption. Global Markets Local Realities*, edited by D. Howes, pp. 55-73. Routledge, London-New York.

Pitts, M.

2005 Pots and Pits: Drinking and Deposition in Late Iron Age South-East Britain. *Oxford Journal of Archaeology* 24(2):143-161.

Plourde, A. M.

2009 Prestige Goods and the Formation of Political Hierarchy. In *Pattern and process in cultural evolution*, edited by S. Shennan, pp. 265-276. University of California Press, Berkeley-Los Angeles.

Pluckhahn, T. J., J. M. Compton and M. T. Bonhage-Freund

2006 Evidence of Small-Scale Feasting from the Woodland Period Site of Kolomoki, Georgia. *Journal of Field Archaeology* 31(3):263-284.

Porcic, M.

2011 Effects of Residential Mobility on the Ratio of Average House Floor Area to Average Household Size: Implications for Demographic Reconstruction in Archaeology. *Cross-Cultural Research* (in press):1-15.

Potter, B. A.

2007 Models of faunal processing and economy in Early Holocene interior Alaska. *Environmental Archaeology* 12(1):3-23.

Potter, J. M.

1997 Communal Ritual and Faunal Remains: An Example from the Dolores Anasazi. *Journal of Field Archaeology* 24(3):353-364.

2000 Pots, Parties, and Politics: Communal Feasting in the American Southwest. *American Antiquity* 65(3):471-492.

Prentiss, A. M., N. Lyons, L. E. Harris, M. R. P. Burns and T. M. Godin

2007 The emergence of status inequality in intermediate scale societies: A demographic and socio-economic history of the Keatley Creek site, British Columbia. *Journal of Anthropological Archaeology* 26(2):299-327.

Price, T. D. and G. Feinman

2010 Social Inequality and the Evolution of Human Social Organization. In *Pathways to Power. New Perspectives on the Emergence of Social Inequality*, edited by T. D. Price and G. Feinman, pp. 1-14. Fundamental Issues in Archaeology. Springer, New York.

Procelli, E.

1983 Naxos preellenica. Le culture e i materiali dal neolitico all'età del ferro nella penisola di Schisò. *Cronache di archeologia* 22:8-82.

2006 Territorio e spazio: considerazioni su Ustica nell'età del Bronzo. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, edited by AA.VV., pp. 544-550. All'Insegna del Giglio, Firenze.

Rakita, G. F. M.

2009 *Ancestors and elites: emergent complexity and ritual practices in the Casas Grandes polity*. Altamira Press, Plymouth.

Rapoport, A.

1990 Systems of activities and systems of settings. In *Domestic architecture and the use of space. An interdisciplinary cross-cultural study*, edited by S. Kent, pp. 9-20. New Directions in Archeology. Cambridge University Press, Cambridge.

Rautman, A. E.

1998 Hierarchy and Heterarchy in the American Southwest: A Comment on Mcguire and Saitta. *American Antiquity* 63(2):325-333.

Read, D. W.

2007 *Artifact Classification. A Conceptual and Methodological Approach*. Left Coast Press, Walnut Creek.

Recchia, G.

1997 L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'età del Bronzo dell'Italia meridionale. *Origini* XXI:207-306.

Recchia, G. and S. T. Levi

1999 Morfologia funzionale e analisi archeometriche: considerazioni preliminari sulla ceramica dell'età del Bronzo di Coppa Navigata:157-176. San Severo.

Reid, J. J. and S. M. Whittlesey

1982 Households at Grosshopper Pueblo. *American Behavioral Scientist* 25(6):687-703.

Reitz, E. J. and E. S. Wing

2008 *Zooarchaeology*. Second ed. Cambridge Manuals in Archaeology. Cambridge University Press, Cambridge.

Renfrew, C. and P. Bahn

1995 *Archeologia. Teorie, Metodi, Pratica*. Prima ed. Zanichelli, Bologna.

Rice, P. M.

1981 Evolution of Specialized Pottery Production: A Trial Model [and Comments and Reply]. *Current Anthropology* 22(3):219-240.

1987 *Pottery Analysis. A Sourcebook*. The University of Chicago Press, Chicago-London.

Robin, C. and N. A. Rothschild

2002 Archaeological ethnographies. Social dynamics of outdoor space. *Journal of Social Archaeology* 2(2):159-172.

Roscoe, P.

2009 Social Signaling and the Organization of Small-Scale Society: The Case of Contact-Era New Guinea. *Journal of Archaeological Method and Theory* 16(2):69-116.

Rosemberg, M. and R. W. Wedding

2002 Hallan Cemi and Early Village Organization in Eastern Anatolia. In *Life in Neolithic Farming Communities. Social Organization, Identity, and Differentiation*, edited by I. Kuijt, pp. 39-61. Fundamental Issues in Archaeology. Kluwer Academic Publishers, New York-Boston-Dordrecht-London-Moscow.

Rosenzweig, R. M.

2000 Some Political Processes of Ranked Societies. *Journal of Anthropological Archaeology* 19:413-460.

2007 Beyond identifying elites: Feasting as a means to understand early Middle Formative society on the Pacific Coast of Mexico. *Journal of Anthropological Archaeology* 26(1):1-27.

Roux, V.

2003 Ceramic Standardization and Intensity of Production: Quantifying Degrees of Specialization. *American Antiquity* 68(4):768-782.

Rowlands, M. J.

1971 The Archaeological Interpretation of Prehistoric Metalworking. *World Archaeology* 3(2):210-224.

Rowley Conwy, P., P. Halstead and P. Collins

2002 Derivation and application of a Food Utility Index (FUI) for European wild boar (*Sus scrofa* L.). *Environmental archaeology* 7:77-87.

Sackett, J. R.

1977 The Meaning of Style in Archaeology: A General Model. *American Antiquity* 42(3):369-380.

1985 Style and Ethnicity in the Kalahari: A Reply to Wiessner. *American Antiquity* 50(1):154-159.

Sanders, D.

1990 Behavioral conventions and archaeology: methods for analysis of ancient architecture. In *Domestic architecture and the use of space. An interdisciplinary cross-cultural study*, edited by S. Kent, pp. 43-72. New Directions in Archaeology. Cambridge University Press, Cambridge.

Saunders, R.

2004 An enduring contribution: following Larson's lead on pottery change in the mission period. *Southeastern Archaeology* 23(2):178-191.

Scarano, T.

2006 La ceramica decorata di tipo appenninico dei livelli del Bronzo Medio di Roca (Lecce): contributo per una rilettura di alcuni aspetti archeologici e cronologici della facies appenninica nella Puglia centro-meridionale. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, edited by AA.VV., pp. 133-145. All'Insegna del Giglio, Firenze.

Schachner, G.

2001 Ritual Control and Transformation in Middle-Range Societies: An Example from the American Southwest. *Journal of Anthropological Archaeology* 20(2):168-194.

Schiffer, M. B.

1975 Factor and "toolkits": evaluating multivariate analyses in archaeology. *The Plains Anthropologist* 20(67):61-70.

1985 Is There a "Pompeii Premise" in Archaeology? *Journal of Anthropological Research* 41(1):18-41.

1987 *Formation Processes of the Archaeological Record*. University of Utah Press, Salt Lake City.

1989 Formation processes at Broken K Pueblo: some hypotheses. In *Quantifying Diversity in Archaeology*, edited by R. D. Leonard and G. T. Jones, pp. 37-58. New Directions in Archaeology. Cambridge University Press, Cambridge.

1999 *The material life of human beings: artifacts, behavior, and communication*. Routledge, London-New York.

Schiffer, M. B. and J. M. Skibo

1997 The Explanation of Artifact Variability. *American Antiquity* 62(1):27-50.

Schlanger, S. H.

1991 On Manos, Metates, and the History of Site Occupations. *American Antiquity* 56(3):460-474.

Schultz, J. M.

1992 The Use-Wear Generated by Processing Bison Hides. *The Plains Anthropologist* 37(141):333-351.

Schweizer, T.

1996 Reconsidering Social Networks: Reciprocal Gift Exchange among the !Kung. *Journal of Quantitative Anthropology* 6(3):147-170.

Scibona, G.

1971 Due tombe ad enchytrismòs della media età del bronzo in contrada Paradiso a Messina. *Bullettino di Paleontologia Italiana* XXII:213-227.

Seibert, J.

2006 Introduction. In *Space and Spatial Analysis in Archaeology*, edited by E. Robertson, J. Seibert, D. C. Fernandez and M. U. Zender, pp. xiii-xxiv. Calgary Press, Calgary.

Seymour, D. J. and M. B. Schiffer

1987 A Preliminary Analysis of Pithouse Assemblages from Snaketown, Arizona. In *Method and Theory For Activity Area Research. An Ethnoarchaeological Approach*, edited by S. Kent, pp. 549-603. Columbia University Press, New York.

Shennan, S.

1997 *Quantifying Archaeology*. Second ed. Edinburg University Press, Edinburgh.

Silva, F.A.

2008 Ceramic Technology of the Asurini do Xingu, Brazil: An Ethnoarchaeological Study of Artifact Variability. *Journal of Archaeological Method and Theory* 15:217-265.

Simek, J. F.

1989 Structure and diversity in intrasite spatial analysis. In *Quantifying Diversity in Archaeology*, edited by R. D. Leonard and G. T. Jones, pp. 59-68. New Directions in Archaeology. Cambridge University Press, Cambridge.

Smith, M. F.

1988 Function from Whole Vessel Shape: A Method and an Application to Anasazi Black Mesa, Arizona. *American Anthropologist* 90(4):912-923.

Smith, T. R.

1987 *Mycenaean Trade and Interaction in the West Central Mediterranean 1600-1000 B.C.* British Archaeological Reports BAR-IS, Oxford.

Souvatzki, S. G.

2008 *A Social Archaeology of Households in Neolithic Greece*. Cambridge University Press, New York.

Spielmann, K. A.

2002 Feasting, Craft Specialization, and the Ritual Mode of Production in Small-Scale Societies. *American Anthropologist* 104(1):195-207.

Steadman, S. R.

1996 Recent Research in the Archaeology of Architecture: Beyond the Foundations. *Journal of Anthropological Research* 4(1):51-93.

2004 Heading Home: The Architecture of Family and Society in Early Sedentary Communities on the Anatolian Plateau. *Journal of Anthropological Research* 60(4):515-558.

Steel, L.

1998 The Social Impact of Mycenaean Imported Pottery in Cyprus. *British School at Athens Studies* 93:285-296.

2002 Consuming Passions: A Contextual Study of the Local Consumption of Mycenaean Pottery at Tell el-'Ajjul. *Journal of Mediterranean Archaeology* 15(1):25-51.

2004a A Goodly Feast...A Cup of Mellow Wine: Feasting in Bronze Age Cyprus. *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 73(2):161-180.

-
- 2004b *Cyprus before history: from the Earliest Settlers to the End of the Bronze Age*. Duckworth, London.
- Stein, G. J.
1998 Heterogeneity, Power, and Political Economy: Some Current Research Issues in the Archaeology of Old World Complex Societies. *Journal of Archaeological Research* 6(1):1-44.
- Steponaitis, V. P.
1991 Constrasting patterns of Mississippian development. In *Chiefdoms: Power, Economy, and Ideology*, edited by T. Earle, pp. 193-228. Cambridge University Press, Cambridge.
- Stocker, S. R. and J. L. Davis
2004 Animal Sacrifice, Archives, and Feasting at the Palace of Nestor. *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens* 73(2):179-195.
- Stone, T.
1994 The Impact of Raw-Material Scarcity on Ground-Stone Manufacture and Use: An Example from the Phoenix Basin Hohokam. *American Antiquity* 59(4):680-694.
- Strasser, T. F.
1995 Recensione di Wason P.K., "The Archaeology of Rank", Cambridge 1994. *American Journal of Archaeology* 99(4):737-738.
- Sullivan, A. P.
1988 Prehistoric Southwestern Ceramic Manufacture: The Limitations of Current Evidence. *American Antiquity* 53(1):23-35.
- Tanasi, D.
2004 Per un riesame degli elementi di tipo miceneo nella cultura di Pantalica Nord. In *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, edited by V. La Rosa, pp. 337-383, Padova.
2008 *La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'eta del Bronzo Medio*, Palermo.
2009 Vasellame metallico in Sicilia e nell'Arcipelago Maltese nella seconda metà del II millennio a.C. Forme egee per pratiche religiose indigene. *Orizzonti: rassegna di archeologia* X:11-27.
2010 Gli scavi di Monte San Paolillo e le presenze di tipo egeo nel territorio di Catania. *Proceedings of the Tra Lava e Mare. Contributi all'archaiologia di Catania*:81-94. Catania.
- Taylor, W.
1958 *Mycenaean pottery in Italy and adjacent areas*, Cambridge.
1980 Aegean sherds found at Lipari. In *Meligunis Lipàra IV: l'acropoli di Lipari nella preistoria*, edited by L. Bernabò Brea and M. Cavalier. 3 vols, Palermo.

Tchernov, E. and O. Bar-Yosef

1982 Animal Exploitation in the Pre-pottery Neolithic B Period at Wadi Tbeik, Southern Sinai. *Paléorient* 8(8):17-37.

Thornton, C. P. and B. W. Roberts

2009 Introduction: The Beginnings of Metallurgy in Global Perspective. *Journal of World Prehistory* 22(4):181-184.

Tigano, G.

2003 Insediamenti antichi dell'età del bronzo nel centro urbano di Milazzo (ME). *Proceedings of the Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli*:889-893. Firenze.

Tomasello, F.

1995-1996 *Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale*, Catania.

2004 L'architettura "micenea" nel siracusano. TO-KO-DO-MO A-PE-O o DE-ME-O-TE. In *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, edited by V. La Rosa, pp. 187-215, Padova.

Tournavitou, I.

1992 Practical Use and Social Function: A Neglected Aspect of Mycenaean Pottery. *The Annual of the British School at Athens* 87:181-210.

Tozzi, C.

1968 Relazione preliminare sulla I e II campagna di scavi effettuati a Pantelleria. *Rivista di Scienze Preistoriche* XXIII:315-388.

1978 Nuovi dati sul villaggio dell'Età del Bronzo di Mursia a Pantelleria. *Quaderni de "La Ricerca Scientifica"* 100:149-157.

Tucci, A. M.

2004 L'età del Bronzo nel comprensorio di Soverato (CZ). *Proceedings of the Preistoria e Protostoria della Calabria* 843-847. Firenze.

Tunzi Sisto, A. M., A. Imasciani, I. Baroni, C. Minniti and G. Recchia

2002 Cerignola (FG) Loc. Madonna di Ripalta: analisi dell'uso dello spazio in relazione alla capanna appenninica. In *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, edited by C. Peretto, pp. 397-410. Origines. Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

Turkon, P.

2004 Food and status in the prehispanic Malpas Valley, Zacatecas, Mexico. *Journal of Anthropological Archaeology* 23(2):225-251.

Tusa, S.

1986 Dinamiche storiche nel territorio selinuntino nel II millennio alla luce delle recenti ricerche in contrada Marcita (Castelvetrano). *Proceedings of the Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*:133-137. Taranto.

1992 *La Sicilia nella preistoria*. Seconda ed. Sellerio, Palermo.

2000 La società siciliana e il contatto con il Mediterraneo centro orientale dal II millennio a.C. agli inizi del primo millennio a.C. *Sicilia Archeologica* 33:9-39.

2009 Da Mokarta a Monte Polizzo: la transizione dall'età del Bronzo Finale all'età del Ferro. In *EIS AKPA. Insedimenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C.*, edited by M. Congiu, C. Micciché and S. Modeo, pp. 27-52. Triskeles. Collana di Studi Archeologici. Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta.

Twiss, K. C.

2008 Transformations in an early agricultural society: Feasting in the southern Levantine Pre-Pottery Neolithic. *Journal of Anthropological Archaeology* 27(4):418-442.

Tzonou Herbst, I. N.

2002 A Contextual Analysis of Mycenaean Terracotta Figurines. Doctoral Dissertation, Department of Classics, University of Cincinnati, Cincinnati.

Vagnetti, L.

1968 I bacili di bronzo di Caldare sono ciprioti? *Studi micenei ed egeo-anatolici* VII:129-138.

1991 Appendice III. Le ceramiche egeo-micenee. In *Meligunis Lipàra VI. Filicudi. Insedimenti dell'età del Bronzo*, edited by L. Bernabò Brea and M. Cavalier, pp. 263-305. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo.

1999 Mycenaean and Cypriot in the Central Mediterranean before and after 1200 BC. Paper presented at the The Point Iria Wreck: Interconnections in the Mediterranean ca. 1200 BC, Athens.

2001 Some Observations on Late Cypriot Pottery from Central Mediterranean. *Proceedings of the Italy and Cyprus in Antiquity 1500-450 BC*: 77-96. Nicosia.

Vagnetti, L., R. E. Jones, S. T. Levi, M. Bettelli and L. Alberti

2009 Ceramiche egee e di tipo egeo lungo i versanti adriatico e ionico della Penisola italiana: situazioni a confronto. *Proceedings of the Dall'Egeo all'Adriatico. Organizzazioni sociali e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*:171-183. Roma.

Vagnetti, L. and F. Lo Schiavo

1989 Late bronze age long distance trade in the Mediterranean: the role of the Cypriots. Paper presented at the Early Society in Cyprus, Edimburgh.

Van Wijngaarden, G. J.

1999 An archaeological approach to the concept of value. Mycenaean pottery at Ugarit (Syria). *Archaeological Dialogues* 6(1):2-23.

-
- 2002 *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery in the Levant, Cyprus and Italy (ca. 1600-1200 BC)*. Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Vanzetti, A.
- 2006 Indagini sulle strutture sociali nell'Italia protostorica mediante diagrammi di tipo rank-size applicati a contesti funerari. In *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, edited by AA.VV., pp. 609-623. All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Varien, M. D. and R. R. Lightfoot
- 1989 Ritual and Nonritual Activities in Mesa Verde Region Pit Structures. In *The Architecture of Social Integration in Prehistoric Pueblos*, edited by W. D. Lipe and M. Hegmon, pp. 73-88. Crow Canyon Archaeological Center Occasional Paper n. 1. Crow Canyon Archaeological Center, Cortez.
- Verhoeven, M.
- 1999 *An Archaeological Ethnography of a Neolithic Community. Space, Place and Social Relations in the Burnt Village at Tell Sabi Abyad, Syria*. Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut Te Istanbul, Leiden.
- 2010 Social complexity and archaeology: A contextual approach. In *Development of Pre-State Societies in the Ancient Near East*, edited by D. Bolger and L. C. Maguire, pp. 11-21. Oxbow Books, Oxford.
- Vianello, A.
- 2005 *Late Bronze Age Mycenaean and Italic Products in the West Mediterranean. A social and economic analysis 1439*. BAR-IS, Oxford.
- Villari, P.
- 1981 I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e della Pianura Chiusa di Fiumedinisi (Messina). Successione delle culture nella Sicilia nordorientale (relazione preliminare). *Sicilia Archeologica* 46-48:111-121.
- 1991 Le faune del villaggio di Capo Graziano nel contesto archeozoologico eoliano e siciliano dell'età del bronzo. In *Meligunis Lipàra VI. Filicudi. Insediamenti dell'età del Bronzo*, edited by L. Bernabò Brea and M. Cavalier, pp. 315-330. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo.
- 1995 *Le faune della Tarda Preistoria nella Sicilia Orientale*. Phoenix-Collana di Ecologia. Ente Fauna Siciliana, Siracusa.
- Voutsaki, S.
- 1997 The Creation of Value and Prestige in the Aegean Late Bronze Age. *Journal of European Archaeology* 5(2):34-52.
- Voza, G.
- 1972 Thapsos, primi risultati della più recenti ricerche. *Proceedings of the Atti della XIV Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria*:175-205.
- 1973 Thapsos. In *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, edited by P. Pelagatti and G. Voza, pp. 30-52, Napoli.

-
- 1973 Thapsos: resoconto sulle campagne di scavo del 1970-71. In: Atti della XV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 133-157, Firenze.
- 1976-1977 L'attività della soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale. *Kokalos* XXII-XXIII:562- 568.
- 1979 Problematica archeologica. In *Storia della Sicilia*, edited by AA.VV., pp. 5-42, Napoli.
- 1980-1981 L'attività della soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale. *Kokalos* XXVI-XXVII:674-693.
- 1984-1985 L'attività nel territorio della soprintendenza alle antichità di Siracusa nel quadriennio 1980-1984. *Kokalos* XXX-XXXI:657-677.
- 1985 I contatti precoloniali col mondo greco. In *SIKANIE. Storia e civiltà della Sicilia greca*, edited by G. Pugliese Carratelli, pp. 543-562, Milano.
- 1999 *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico in Piazza Duomo*, Palermo-Siracusa.
- 1999 *Nel segno dell'antico. Archeologia nel territorio di Siracusa*, Siracusa.
- Webley, L.
- 1990 The Use of Stone 'Scrapers' by Semi-Sedentary Pastoralist Groups in Namaqualand, South Africa. *The South African Archaeological Bulletin* 45(151):28-32.
- Wesson, C. B.
- 2008 *Households and Egemony. Early Creek Prestige Goods, Symbolic Capital, and Social Power*. University of Nebraska Press.
- Westcoat, B. D. (editor) 1990 *Syracuse, the fairest Greek city. Ancient art from the Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" exhibition catalogue*, Atlanta.
- White, D.
- 1986 1985 Excavation on Bate's island, Marsa Matruh. *Journal of the American Research Center in Egypt* XXIII:51-84.
- 1989 Excavations on Bates's island, Marsa Matruh: second preliminary report. *Journal of the American Research Center in Egypt* XXVI:87-126.
- Whitelaw, T.
- 2007 House, households and community at Early Minoan Fournou Korifi: methods and models for interpretation. *British School at Athens Studies* 15 (Building communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond): 65-76.
- Wiessner, P.
- 1982 Beyond Willow Smoke and Dogs' Tails: A Comment on Binford's Analysis of Hunter-Gatherer Settlement Systems. *American Antiquity* 47(1):171-178.

-
- 1983 Style and Social Information in Kalahari San Projectile Points. *American Antiquity* 48(2):253-276.
- 1985 Style or Isochrestic Variation? A Reply to Sackett. *American Antiquity* 50(1):160-166.
- 1990 Is there a unity to style? In *The Uses of Style in Archaeology*, edited by M. W. Conkey and C. A. Hastorf, pp. 105-112. Cambridge University Press, Cambridge.
- 2002 The Vines of Complexity: Egalitarian Structures and the Institutionalization of Inequality among the Enga. *Current Anthropology* 43(2):233-269.
- Wilcox, R. R.
- 2001 *Fundamentals of modern statistical methods: substantially improving power and accuracy*. Springer.
- Wilk, R. R. and W. L. Rathje
- 1982 Household Archaeology. *American Behavioral Scientist* 25(6):617-639.
- Williams, J. L. L.
- 1980 A Petrological Examination of the Prehistoric Pottery from Excavations in the Castello and Diana Plain of Lipari. An interim Report. In *Meligunis Lipàra IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria* edited by L. Bernabò Brea and M. Cavalier, pp. 847-868, Palermo.
- 1991 The petrographic analysis of Capo Graziano pottery from Filicudi and Milazzese pottery from Panarea. In *Meligunis Lipàra VI. Filicudi. Insedimenti dell'età del Bronzo*, edited by L. Bernabò Brea and M. Cavalier, pp. 237-259. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo.
- Wills, W. H.
- 2001 Pithouse Architecture and the Economics of Household Formation in the Prehistoric American Southwest. *Human Ecology* 29(4):477-500.
- Wilson, G. D.
- 2008 *The Archaeology of Everyday Life at Early Moundville*. University of Alabama Press, Tuscaloosa.
- Wilson, R. J. A.
- 1987-1988 Archaeology in Sicily, 1982-1987. *Archaeological Reports* Archaeological Reports(34):105-150.
- Wobst, H. M.
- 1977 Stylistic behavior and information exchange. In *For the Director: Research Essays in Honor of James B. Griffin*, edited by C. E. Cleland, pp. 317-342, Ann Arbor.
- Wright, J.
- 2007 Organizational principles of Khirigsuur monuments in the lower Egiin Gol valley, Mongolia. *Journal of Anthropological Archaeology* 26(3):350-365.
- Zimmermann Holt, J.
- 2005 Animal Remains from the Carter Creek Site: Late Woodland Adaptive Strategies in the Upland Frontier of West Central Illinois. *Midcontinental Journal of Archaeology* 30(1):37-65.

Appendice 1. Classificazione dimensionale delle strutture del Milazzese

Nello studio delle capanne del Milazzese degli insediamenti oggetto di questo lavoro, un aspetto importante è quello della relazione tra le dimensioni degli ambienti e i tipi di arredi interni in essi rinvenuti. In termini generali, il fine è quello di sottoporre ad indagine la relazione esistente tra le funzioni isolabili per le diverse strutture in base agli oggetti che ne formano l'arredo, e le dimensioni delle stesse. Ciò ha comportato la necessità di elaborare una classificazione delle strutture, e degli ambienti che le formano, sulla base della superficie interna. Nasce, in altre parole, l'esigenza di poter individuare su basi formali una scala di valori in base alla quale un ambiente possa definirsi, ad esempio, piccolo, medio, o grande.

Una volta stimata, in base alla documentazione grafica disponibile, la superficie interna delle strutture e degli ambienti che le formano (in base a quanto descritto in precedenza nel § 5.6), il problema che si è presentato è stato quello di formulare una classificazione che riuscisse a descrivere l'insieme dei dati ricavati. Poiché i valori di superficie non presentano una distribuzione né normale né simmetrica (Tav. 142, 1), è divenuto impossibile (e, peraltro, non metodologicamente corretto) individuare delle soglie dimensionali in base a statistiche (media e deviazione standard) che richiedono come prerequisito quello, appunto, della normalità e della simmetria della distribuzione dei valori¹⁰¹². Peraltro, la presenza di valori molto grandi rispetto al grosso di quelli esistenti (come ad esempio quello della Gamma 12 di Lipari), avrebbe reso poco utile e poco perspicuo l'uso di una "misura di tendenza centrale" come la media, che, come noto, è fortemente influenzata da valori estremi (cioè, molto grandi o piccoli). La media, in sostanza, sarebbe stata "attratta" da tale valore e sarebbe divenuta, quindi, immagine infedele del valore tipico della distribuzione.

Si è provveduto, quindi, all'uso di statistiche definibili *robuste* in quanto meno influenzate da valori estremi. Si è utilizzato come misura della tendenza centrale, al posto della media, il valore mediano delle superfici misurate (pari a 10,7 metri quadri). Si sono presi in considerazione, inoltre, il primo e il terzo quartile (rispettivamente: 8,8 e 14,7 metri quadri), e (come misura di dispersione dei valori intorno alla mediana, al posto della deviazione standard) lo scarto assoluto mediano (SAM, pari a 2,9 metri quadri)¹⁰¹³. In base a tali valori (Tav. 142, 2, e tab. 1), si sono classificati come *piccoli* gli ambienti di dimensione pari o inferiore al primo quartile. Quelli compresi tra il primo e terzo quartile sono stati rubricati come *medi*. Gli ambienti con superficie superiore al terzo quartile, sono stati definiti grandi. Tra essi, quelli per i quali la differenza tra la superficie e il valore mediano è maggiore di due volte rispetto al SAM, sono stati definiti *molto grandi*. L'unica superficie di gran lunga superiore rispetto alle altre (segnatamente, quello della Gamma 12) è stata etichettata come *estrema*¹⁰¹⁴.

¹⁰¹² Cfr., ad. es, LIGHTFOOT-FEINMAN 1982, pp. 71-73.

¹⁰¹³ Per un'introduzione alla media, deviazione standard, mediana, e quartili, e al loro significato e utilizzo, v. CARNEVALE MAFFÈ- CARNEVALE MAFFÈ 1996, pp. 31-45, 55-62. Per una prospettiva più prettamente archeologica dell'uso di tali statistiche, v. SHENNAN 1997, pp. 36-46; DRENNAN 2010, pp. 19-20. Per lo Scarto Assoluto Mediano, v. WILCOX 2001, pp. 35-36; esso non è altro che una misura della variabilità delle osservazioni intorno alla mediana, cioè indica quanto i valori si "compattano" o meno attorno ad essa.

¹⁰¹⁴ Il termine è utilizzato in conformità all'utilizzo fatto in ambito statistico per indicare valori isolati, che si discostano molto dall'insieme del resto dei valori di una distribuzione. V. DRENNAN 2010, pp. 20-23.

Appendice 2. Per un'introduzione alla *Correspondence Analysis*

La *Correspondence Analysis* (CA), traducibile in italiano come “analisi delle corrispondenze”, è la tecnica esplorativa utilizzata in questo studio, come anticipato nel precedente § 4.6. Si è già detto che l'utilizzo della CA è dettato dall'esigenza di analizzare dati complessi, nel tentativo di comprendere quali siano le differenze e le similarità tra le strutture indagate, in termini di proporzione di reperti e classi funzionali presenti nelle stesse. In questa appendice si offre una breve introduzione alla CA in modo da rendere chiari i principi su cui essa si basa, e consentire al lettore di comprendere meglio le interpretazioni e le descrizioni dei risultati della sua applicazione nelle varie precedenti sezioni dello studio. Per i riferimenti bibliografici, si rimanda a quelli sia di carattere generale che più specificamente rivolti all'utilizzo della CA in ambito archeologico, forniti nel § 4.6¹⁰¹⁵.

In termini generali, la CA consente di rappresentare visivamente i dati e le informazioni contenute in una tabella di contingenza, in modo da facilitarne la comprensione e l'interpretazione. Capita spesso, nello studio di contesti archeologici, di organizzare le informazioni in forma tabellare, con le unità (che potrebbero essere, ad esempio, capanne, tombe, etc.) rappresentate nelle righe, gli oggetti (come, ad esempio, vasi, monete, o altri tipi di manufatti) posti nelle colonne, e il conteggio degli oggetti (cioè il numero di volte in cui un oggetto ricorre in ciascuna unità) posto all'incrocio tra ciascuna riga e colonna. Si ottiene, di conseguenza, una tabella di contingenza, che consente di sintetizzare la distribuzione degli oggetti tra le unità (righe), ovvero di illustrare come ciascuna unità (riga) sia composta da tipi e quantità diversa di oggetti.

Capita inoltre che per esigenze analitiche sia necessario tentare di comprendere in cosa le unità si differenzino dalle altre in base al diverso numero di oggetti presenti, o, in altre parole, come e per cosa le diverse unità siano simili o si differenzino rispetto alle altre. In termini più generali, può essere di interesse comprendere se esistano gruppi più ampi di unità che presentino tipi e quantità di oggetti che li differenzino da altri gruppi. O, ancora, se particolari oggetti (o gruppi degli stessi) ricorrano in corrispondenza di specifiche unità. In sostanza, può diventare necessario indagare come le unità si differenzino dalle altre per proporzione di oggetti contenuti, e (per converso e simmetricamente), come gli oggetti si differenzino quanto ad occorrenza in specifiche unità.

La CA viene proprio incontro a questo tipo di esigenze. Rappresentando le unità e gli oggetti come punti in uno spazio bidimensionale, dove la loro vicinanza può essere interpretata in termini di similarità e la distanza come indice di dissimilarità, la CA consente di semplificare, condensandole, le informazioni della tabella di contingenza, e di facilitare l'interpretazione dei dati. Rimandando alla bibliografia fornita in precedenza per una discussione più ampia di aspetti più specifici, ci si concentra qui di seguito in un esempio dell'uso e dell'interpretazione dei risultati della CA, mettendo in rilievo alcuni aspetti essenziali per la sua comprensione.

Ammettiamo di avere a disposizione i dati relativi alla distribuzione di cinque tipi manufatti (indicati con le lettere dalla A alla E) tra dieci unità che, segnatamente, come prima ricordato, potrebbero essere sepolture, capanne, stanze, rispostigli, o altri contesti di interesse archeologico (Tav. 143, tab. 1). L'analisi operata dalla CA inizia (e si basa) su un semplice passaggio che rende confrontabili i valori delle varie unità, cioè quello di trasformare le frequenze (cioè i conteggi contenuti in ciascuna cella della tabella) in proporzioni (Tav. 143, tab. 2). In altre parole, per ciascuna unità, cioè per ciascuna riga, si calcola la proporzione rappresentata da ciascun oggetto sul totale degli oggetti in essa. In questo modo si ottengono quelli che nella logica della CA sono chiamati *profili di riga*. In questo modo, peraltro, avendo rimosso le originarie frequenze e trasformatole in percentuali sui

¹⁰¹⁵ V. la prec. nota 441.

rispettivi totali di riga, i profili di ciascuna unità sono adesso confrontabili l'un l'altro. Si noti, ad esempio, come nell'ambito della proporzione di oggetti presenti nell'unità 1, l'oggetto E costituisce appena il 12%, mentre lo stesso oggetto ha una proporzione maggiore nella unità 2, dove ammonta al 41% sul totale degli oggetti presenti in tale unità. Ma la succitata tabella aggiunge un altro elemento importante per lo studio dei *profili* delle unità: il *profilo medio*. Esso non è altro che il "profilo" (nel senso descritto poco più sopra) basato sulla somma di tutte le righe. Il profilo medio offre una sorta di "standard" nei cui rispetti confrontare i profili delle varie unità. In riferimento agli esempi delle unità 1 e 2 prima citate, la proporzione con cui l'oggetto E ricorre nell'unità 1 (segnatamente, 12%) risulta essere sotto la media (che è del 27%), mentre la proporzione registrata per lo stesso oggetto nell'unità 2 (41%) è evidentemente sopra la media. I profili delle unità quindi possono essere simili al profilo medio, oppure essere differenti da esso in varie misure. Più i profili di riga differiscono dal profilo medio, maggiore variabilità sarà presente nei dati; al contrario, profili che si discostano poco dal medio, comportano la presenza di una scarsa variabilità nei dati. Quanto fin qui descritto in termini essenziali si applica in maniera simmetrica alle colonne. Cioè, come fatto per le righe, anche per le colonne è possibile trasformare le frequenze (conteggi) in proporzioni, giungere così ai *profili di colonna*, confrontarli e metterli in rapporto al profilo medio di colonna (Tav. 143, tab. 3).

Si è insistito fin qui sulla spiegazione del concetto di "profilo", e sulla differenza rispetto ai profili medi, poiché essi costituiscono l'elemento base sia dei calcoli che stanno dietro l'applicazione della CA, sia alla comprensione dei suoi risultati. La CA operata sui dati della tabella esaminata consente di ottenere il grafico raffigurato nella Tav. 143, 1. Come anticipato più sopra, unità (righe) e oggetti (colonne), o per meglio dire i profili delle unità e quelli delle colonne, vengono rappresentati come punti in uno spazio bidimensionale, definito dall'incrocio di due assi. Il punto di origine rappresenta il profilo medio (sia delle righe che delle colonne della tabella oggetto di esame), e la dispersione dei punti nello spazio rispetto all'origine è misura di quanto i profili di righe e colonne si differenzino rispetto a quello medio. Maggiore la dispersione, cioè la distanza dall'origine, maggiore è la differenza tra i vari profili e quello medio. Il grafico, inoltre, fornisce informazioni utili a comprendere altri aspetti dei dati. La distanza tra punti dello stesso tipo (ad esempio, tra i punti che rappresentano le unità/righe) può essere interpretata nel senso della similarità (vicinanza) o dissimilarità (lontananza) dei profili dei diversi punti. In altre parole, unità che si giacciono in posizione ravvicinata, hanno profili simili, cioè (richiamando alla memoria il significato prima descritto di "profilo") sono caratterizzate da una simile proporzione di oggetti in esse presenti. Allo stesso modo, e simmetricamente, se consideriamo i punti rappresentanti gli oggetti/colonne, oggetti che si trovano vicini hanno profili simili, cioè si caratterizzano per una distribuzione simile tra le unità. Inoltre, se si considera la distanza tra punti di tipo diverso (cioè, la distanza tra un punto rappresentante le unità e quelli che rappresentano gli oggetti), essa può essere interpretata nel senso che un determinato oggetto presenta una maggiore proporzione nelle unità i cui punti giacciono nello stesso settore del piano.

In base a queste informazioni, è possibile quindi dare un'interpretazione di quanto è descritto e sintetizzato nel grafico fornito dalla CA. In relazione ai dati della tabella in esame, la CA sta mettendo in evidenza come le unità 4 e 8 si isolano per avere una maggiore proporzione dell'oggetto indicato come D. In maniera equivalente, si può dire che l'oggetto D ha una maggiore incidenza proporzionale in quelle unità. Allo stesso modo, le unità 3, 5, e 9, hanno una maggiore proporzione di oggetti indicati con le lettere A, B, e C, o, per converso, questi oggetti hanno una maggiore incidenza in quelle unità. Per estensione, ragionando in termini di similarità o differenza, la CA consente di affermare che le unità 4 e 8 sono più simili delle altre perché hanno un più alta proporzione dell'oggetto D, mentre il gruppo delle altre tre succitate unità è simile per la comune più alta proporzione che gli

oggetti A, B, e C, che le caratterizza. Infine, un aspetto flessibile e utile della CA è quello rappresentato dalla possibilità di inserire nell'analisi dei dati "supplementari". Cioè delle unità e degli oggetti (nell'accezione prima descritta) che non sono utilizzati attivamente nei calcoli, ma che vengono tenuti in considerazione nella rappresentazione dei risultati finale. Ciò consente di inserire nell'analisi alcuni dati solo in via comparativa; cioè, di comprendere come essi si relazionino ai dati esaminati senza influire sull'analisi stessa. In relazione all'esempio discusso, se si volesse vedere come un'ipotetica nuova unità si rapporti alle dieci esaminate, senza che essa influisca sui risultati, si potrebbe inserirla come elemento supplementare, in modo da comprendere come il suo profilo si rapporti a quello degli altri, in base ovviamente alla proporzione di oggetti che contiene, senza che la sua presenza influenzi l'analisi. L'interpretazione dei risultati, in termini di dispersione dei punti e di distanze relative tra di essi, rimane comunque invariata¹⁰¹⁶.

¹⁰¹⁶ Per l'inserimento di unità in via comparativa nelle analisi condotte nel presente lavoro, v. ad es. la prec. nota 778.